



Studi e Ricerche

Architettura



Tecniche Sapienti

*Storie di architetture e ingegnere
in Sapienza 1910-1968*

a cura di Claudia Mattogno e Chiara Belingardi



University Press



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

Collana Studi e Ricerche 172

Architettura

Tecniche Sapiienti

*Storie di architetture e ingegnere
in Sapienza 1910-1968*

a cura di Claudia Mattogno e Chiara Belingardi



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

2025

Progetto di ricerca d'Ateneo "Tecniche Sapienti:
la presenza femminile nell'Ateneo. Studentesse, laureate e docenti
nelle discipline tecnico-scientifiche e di progetto" (RM118164313A90B6
– resp. prof. Claudia Mattogno) del Dipartimento di Ingegneria Civile,
Edile e Ambientale – Sapienza Università di Roma.

Si ringrazia la Magnifica Rettrice per il sostegno all'iniziativa.

Copyright © 2025

Sapienza Università Editrice
Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it
editrice.sapienza@uniroma1.it

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420
Registry of Communication Workers registration n. 11420

ISBN 978-88-9377-377-5

DOI 10.13133/9788893773775

Publicato nel mese di giugno 2025 | *Published in June 2025*



Opera distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione –
Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Italia e diffusa in modalità
open access (CC BY-NC-ND 3.0 IT)

Work published in open access form and licensed under Creative Commons Attribution – NonCommercial – NoDerivatives 3.0 Italy (CC BY-NC-ND 3.0 IT)

In copertina | *Cover image*: elaborazione grafica a cura di Sapienza Università Editrice della foto
reportage del campus Sapienza del fotografo olandese Willem Van de Poll, 1936.

Copertine Parti I e V: manifesto della ricerca "Tecniche Sapienti. La presenza femminile nell'ateneo.
Sapienza 1910-1968". Elaborazione grafica a cura di Monica Prencipe.

Copertine Parti II, III e IV: elaborazione grafica a cura di Monica Prencipe e Giulia Malabruzzi.

Immagini di chiusura delle sezioni: reportage del campus Sapienza del fotografo olandese Willem
Van de Poll, 1936. © archivio nazionale/archivi nazionali olandesi; Collezione Willem Van de Poll;

ID NL-HaNA_2.24.14.02_0_191-1336-groot (Parte I); NL-HaNA_2.24.14.02_0_191-1343-groot (Parte II);
NL-HaNA_2.24.14.02_0_191-1341-groot (Parte III); NL-HaNA_2.24.14.02_0_191-1344-groot (Parte IV);
NL-HaNA_2.24.14.02_0_191-1339-groot (Parte V).

Indice

Introduzione	9
<i>Antonella Polimeni, Magnifica Rettrice – Sapienza Università di Roma</i>	

PARTE I – TECNICHE SAPIENTI

1. Alla scoperta delle Tecniche Sapienti	21
<i>Claudia Mattoigno</i>	
2. Donne a San Pietro in Vincoli. La formazione alla professione di ingegnere	43
<i>Chiara Belingardi</i>	
3. La presenza femminile nella Scuola/Facoltà di Architettura di Roma tra il 1920 e il 1945	63
<i>Alessandra Criconia</i>	
4. Roma: le donne e la cultura architettonica tra XIX e XX secolo	79
<i>Maria Grazia Turco</i>	
5. Idee di carta: i progetti femminili sulla stampa tra XIX e XX secolo	97
<i>Flavia Marinos</i>	
6. Sapienti Romane	113
<i>Monica Prencipe e Anna Riciputo</i>	

PARTE II – LE PIONIERE

7. Le Pioniere, 1910 - 1935	141
<i>Chiara Belingardi</i>	
8. Bice Crova. Ingegnera, insegnante, progettista, attivista	149
<i>Chiara Belingardi</i>	

9. Elena Luzzatto. Architettura e Psicoanalisi nelle opere della prima architetta italiana 165
Monica Prencipe
10. Maria Calandra. Un'architetta libera da preconcetti 185
Serena Belotti
- PARTE III – LE ANTESIGNANE
11. Le *Antesignane*, 1936-1945 205
Claudia Mattogno
12. Franca Maria Matricardi. Tecnica, saperi e vita vissuta 211
Rita Forlini
13. Lina Bo. Il progetto della casa moderna e le riviste 221
Alessandra Criconia
14. Valeria Caravacci. Architettura come allestimento 245
Anna Riciputo
15. Uga de Plaisant. Insegnare, ricercare, progettare 257
Rosalia Vittorini
- PARTE IV – LE INTRAPRENDENTI
16. Le *Intraprendenti*, 1946-1968 275
Claudia Mattogno
17. Vittoria Calzolari. Intraprendente tecnica sapiente del paesaggio 291
Claudia Mattogno
18. Luisa Anversa. L'ordine e la scala dell'architettura 311
Ruggero Lenci
19. Paola Coppola. Sperimentare didattica e comunicazione 327
Rosalba Belibani e Domizia Mandolesi
20. Un'intervista a Renata Bizzotto 343
Chiara Belingardi e Ruggero Lenci
21. Claudia Siniscalchi. Per una cultura globale dell'acqua 357
Tullia Valeria Di Giacomo

22. Giovanna De Sanctis Ricciardone.
Un viaggio dall'architettura all'arte
Ruggero Lenci 369

PARTE V – APPARATI

23. La presenza femminile nelle facoltà di Architettura
e Ingegneria. Dai nomi ai numeri
Monica Prencipe 385
24. Dizionario delle *Tecniche Sapiienti*
a cura di Monica Prencipe 411

Introduzione

Antonella Polimeni, Magnifica Rettrice – Sapienza Università di Roma

Ho accettato con vero piacere l'invito ad introdurre il volume *Tecniche Sapienti. Ingegnere e architetture in Sapienza nel XX secolo* che condensa gli esiti di un'articolata ricerca di Ateneo indirizzata, per la prima volta, ad approfondire e mettere in rilievo la presenza femminile nel campo delle discipline dell'Ingegneria e dell'Architettura all'interno della nostra università. È ormai crescente da più parti l'attenzione posta ai frutti della creatività femminile e alle istanze sostenute dalle donne come motore di trasformazioni sociali e culturali.

L'iniziativa pregevole di dare alle stampe i risultati di un lavoro che ha messo in luce come la progressiva incidenza di una partecipazione femminile nelle aule delle nostre facoltà abbia poi contribuito a modificare assetti, atteggiamenti e approcci, testimonia non solo i cambiamenti sopraggiunti nella vita professionale e, in alcuni casi anche accademica di queste giovani donne, ma anche la capacità di superare condizionamenti e stereotipi di genere per conquistare sempre maggiori spazi e consapevolezze. Il loro aprirsi un percorso in ambiti allora ritenuti di predominio maschile ha implicato profondi cambiamenti sociali e culturali, ha modificato gerarchie consolidate e ha cominciato ad introdurre, non senza fatica, originali punti di vista.

Curato da Claudia Mattogno e Chiara Belingardi, il volume intreccia dati analitici e contenuti di ricerca originali, che portano l'attenzione sulle dinamiche di genere che di recente stanno richiamando la nostra attenzione in maniera sempre più strutturata e consapevole, affrontando temi legati alla progettualità e alla creatività femminile. Una iniziativa che mi permette di condividere riflessioni e piani di azione

del nostro Ateneo per la costruzione di un sistema universitario equo, inclusivo e capace di valorizzare le differenze come una vera e propria “Quarta Missione”, come più volte ho voluto sottolineare.

L’ideale democratico, al quale si ispirano tutte le nostre istituzioni, richiede che le persone si percepiscano come titolari di una comune umanità e portatrici di eguali diritti per quanto attiene al rispetto degli altri, al trattamento di fronte alla legge, alla realizzazione delle proprie potenzialità e all’espressione delle proprie personalità. La Costituzione, nel riconoscere e garantire i diritti inviolabili di ogni essere umano, afferma la pari dignità sociale di tutti i cittadini e impegna i pubblici poteri a rimuovere gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l’effettiva partecipazione alla vita politica, economica e sociale. Se quell’ideale fosse realizzato, le probabilità di realizzazione di ciascuno di noi non dovrebbe dipendere da nessuna altra condizione di partenza che non sia il merito. Purtroppo, questo non è vero e, nel terzo millennio, diversi fattori contribuiscono ancora ad alimentare le disuguaglianze. Tra questi, il genere.

Conosciamo i dati: nel nostro paese il tasso di occupazione femminile è più basso di quello maschile, esistono differenziali salariali e un evidente divario di genere nel raggiungimento di posizioni apicali. Se questo è vero per il presente, le sperequazioni che si verificano nella realtà universitaria sono ancora più odiose, perché si riflettono nel futuro. Vanno dunque monitorate con attenzione, ne vanno isolate le radici, dovranno essere lo spunto per porre in atto azioni positive. Disponiamo degli strumenti per farlo: il primo è il bilancio di genere. Come avviene in generale nel sistema universitario nazionale, anche in Sapienza, la presenza femminile prevale in quasi tutte le componenti della nostra comunità, è in sostanziale equilibrio tra i titolari di assegni di ricerca, mentre manifesta un effettivo squilibrio di genere a sfavore delle donne nell’ambito del personale docente. L’andamento a forbice del grafico, pur rappresentando una situazione complessiva, esprime bene fenomeni noti che segnano la carriera accademica delle donne: segregazione verticale, *glass ceiling* e *pipe leaking* su cui torneremo in seguito (Fig. 1).

Se guardiamo nel dettaglio il fenomeno, peraltro largamente rappresentativo della situazione accademica italiana, appare evidente che le posizioni sino a ricercatore a tempo determinato *junior* (RTDA) mostrano un perfetto equilibrio di genere, da quella di RTDB (detta di *tenure track*) in poi le donne sono in percentuale minore, con un divario che si allarga al crescere del ruolo accademico.

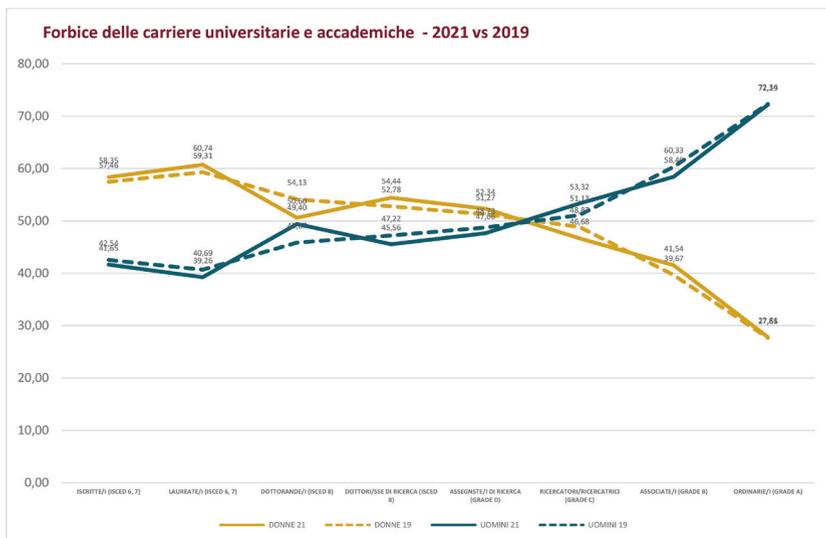


Fig. 1. Le donne alla Sapienza: più studentesse, meno docenti. Dati estratti dal bilancio di genere 2022, pagina 11.

Nella componente dei professori ordinari (PO) la differenza assume valori importanti, ancora più accentuati se si considerano le discipline Stem, dove nuovamente i dati Sapienza ricalcano l'andamento nazionale (Fig. 2a-2b).

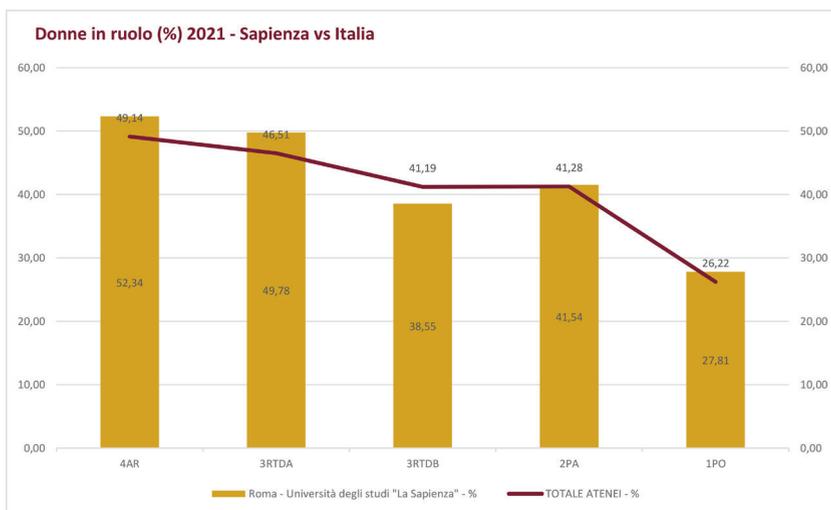


Fig. 2a. Le donne all'Università: molte assegniste, poche professoress. Dati estratti dal Bilancio di genere 2022, pagina 39.

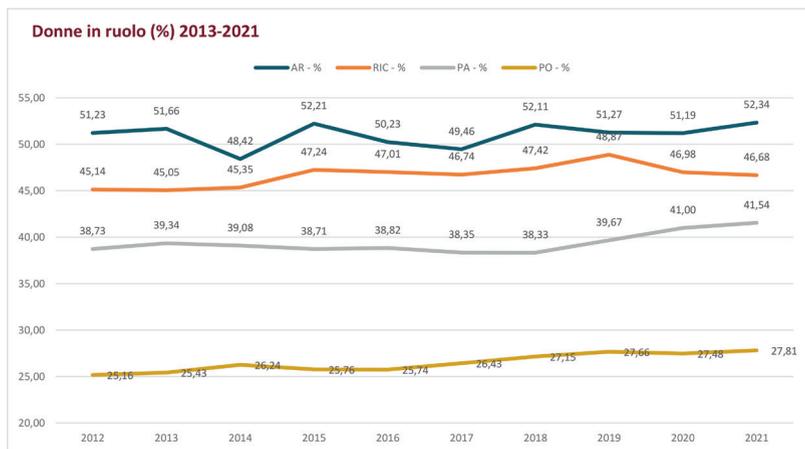


Fig. 2b. Le donne all'università: un'evoluzione molto lenta nelle fasce alte della docenza. Dati estratti dal Bilancio di genere 2022, pagina 40.

Come evidenziato chiaramente dal *Glass Ceiling Index* (GCI), esiste una possibilità ridotta per le donne, rispetto agli uomini, di raggiungere le posizioni apicali della carriera accademica. Tutto questo è un re-taggio del passato? Stiamo descrivendo l'inerzia di una disuguaglianza del passato, oggi scomparsa? Per rispondere a queste domande è utile passare dalla rappresentazione del nostro corpo docente, che costituisce il presente, ad una proiezione nel futuro, andando a confrontare i numeri relativi a studentesse e studenti, partendo dalle immatricolazioni nei corsi di studio: mi riferisco all'andamento delle differenze di genere nei nostri corsi di laurea magistrali (Fig. 3).

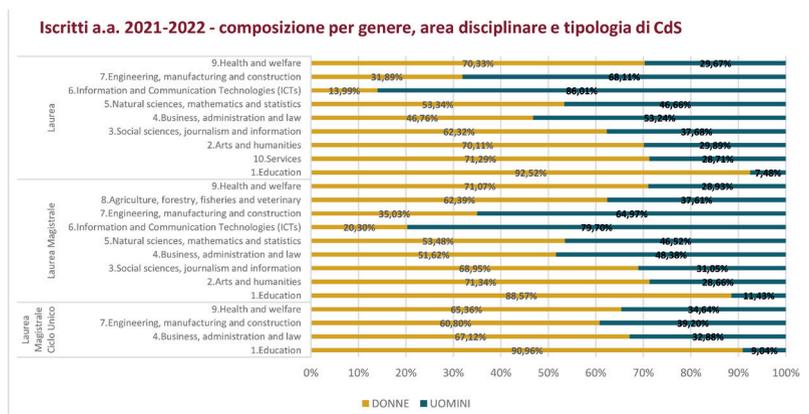


Fig. 3. Composizione degli iscritti per genere, area disciplinare e tipologia di corso di studi. Dati estratti dal bilancio di genere 2022, pagina 15.

Il grafico (Fig. 4) illustra il numero di classi neutrali rispetto al genere (N), il numero di classi a prevalenza femminile (PF), il numero di classi a prevalenza maschile (PM) e le rispettive proporzioni sul totale. Considerando segregato, ovvero a prevalenza femminile o maschile, un ambito quando la percentuale di donne o uomini supera il 60%, sono evidentemente da considerare ambiti segregati a prevalenza maschile l'ambito *Engineering, Manufacturing and Construction* e l'ambito *Information and Communication Technologies (ICT's)* in tutti i livelli di corso di studio. Sono, invece, ambiti segregati a prevalenza femminile *Education; Arts and humanities; Social sciences, journalism and information; Natural sciences, Mathematics and statistics; Health and welfare; Services*.

Se dai parametri di iscrizione passiamo a quelli di rendimento, possiamo notare due aspetti rilevanti: il primo si riferisce al fatto che, nel 2021, sono le studentesse a popolare la fascia alta di voto superiore a 106 con un'incidenza pari al 56,53% contro quella maschile che si attesta al 51%. E sono sempre le studentesse ad avere una percentuale di laureate in corso nel complesso più elevata della corrispondente quota maschile, anche se le differenze non sono particolarmente marcate.

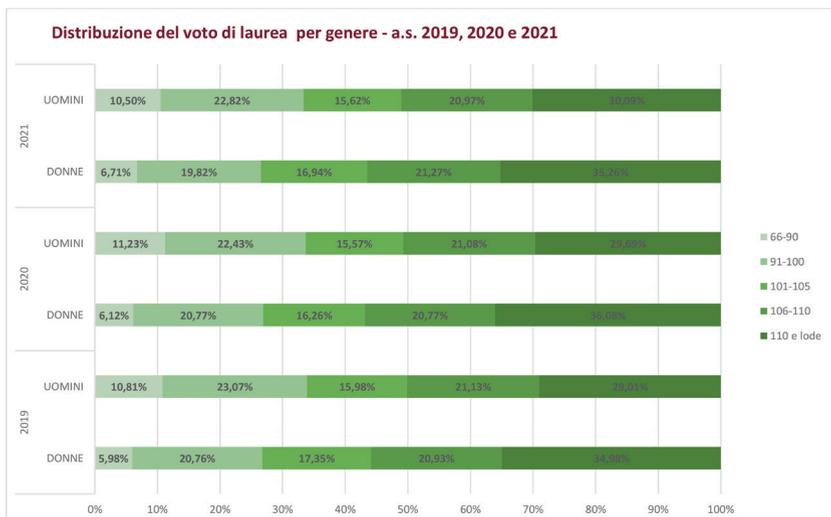


Fig. 4. Distribuzione del voto di laurea per genere - a.s. 2019, 2020 e 2021. Dati estratti dal bilancio di genere 2022, pagina 23.

Inoltre (Fig. 5), è interessante rilevare, con riferimento alle lauree triennali dell'area STEM caratterizzata da una scarsa presenza femminile rispetto a quella maschile, nell'area *Communication and Information Technologies* (ICT's), la quota di laureate regolari è ben più elevata (49,72%) della corrispondente quota maschile (38,02%), solo poco più elevata nell'area *Engineering, Manufacturing and Construction*; tra le lauree magistrali è in quest'ultima area che le quote di laureate in corso (34,23%) superano la corrispondente quota maschile (24,41%), mentre nell'area *Communication and Information Technologies* (ICT's) è più elevata la quota di laureati regolari (48,36%) rispetto alla quota di laureate regolari (45,24%).

Ora usciamo dall'università e proiettiamoci sull'esito occupazionale dei nostri laureati (Fig. 6).

Secondo i dati Alma Laurea relativi specificamente alla XXV Indagine del 2023, la condizione occupazionale dei laureati risulta in generale più elevata per gli uomini rispetto alle donne. Per i laureati triennali, considerati a un anno dal conseguimento del titolo, la quota di uomini occupati è poco più bassa della quota femminile, mentre la differenza è significativamente a favore degli uomini per i laureati magistrali, con oltre 11 punti percentuali, e per i laureati di ciclo unico, con oltre 5 punti percentuali. Analoga situazione si ritrova a cinque

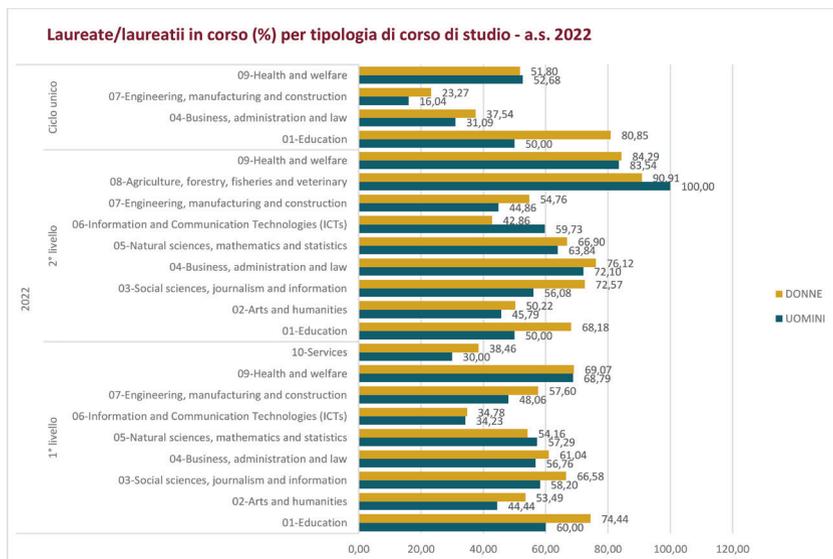


Fig. 5. Ottimi risultati per le nostre studentesse. Dati estratti dal bilancio di genere 2022, pagina 25.

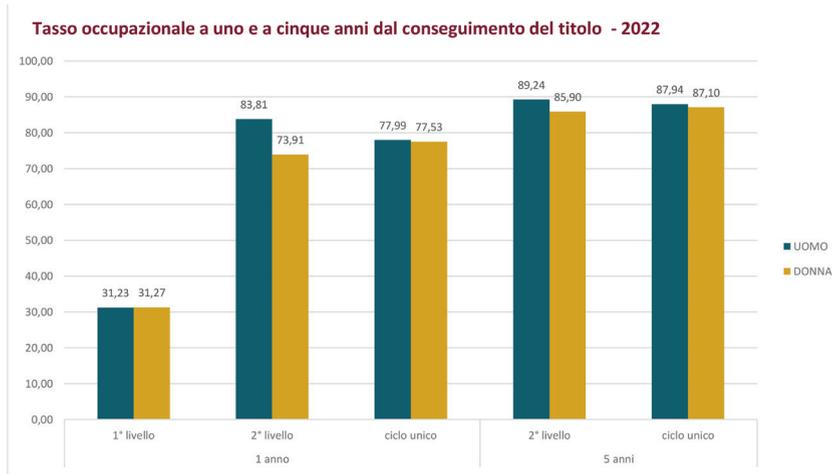


Fig. 6. La condizione occupazionale dei laureati. Dati estratti dal bilancio di genere 2022, pagina 27.

anni dal conseguimento del titolo: oltre 7 punti di differenza a favore degli uomini nei laureati magistrali e oltre 4 punti nei laureati a ciclo unico. Se questo non bastasse, i dati indicano anche che la differenza nella retribuzione mensile netta è decisamente a favore degli uomini, ad un anno e a cinque anni dal conseguimento del titolo e per ogni tipologia di laureato. La differenza è pari a oltre il 20% a cinque anni dal conseguimento del titolo e a oltre il 10% a un anno dal conseguimento del titolo.

Dunque, il fenomeno della *leaking pipeline*, ovvero delle condutture che perdono, che fuor di metafora sono le risorse, i talenti, le competenze femminili che si “perdono per strada” è ancora fortemente all’opera, all’università e fuori. I meccanismi all’origine di questa “dispersione” sono probabilmente molti e in parte controversi. La difficoltà, in un Paese come il nostro, di conciliare le attività professionali con la vita privata è certamente un tema ben noto. Tra quelli più sottili, e meno riconosciuti, è possibile rilevare anche quello per cui “gli uomini scelgono gli uomini”: essenzialmente per affinità, per maggiore frequentazione, perché le reti informali sono spesso tra persone dello stesso sesso. Se questo fosse vero, finché ci sarà una prevalenza di uomini in posizioni di potere e con responsabilità decisionale, le donne avranno più difficoltà a salire sull’ascensore che porta oltre il cosiddetto soffitto di cristallo.

A prescindere dalle ragioni della dispersione, i dati giustificano ampiamente l'esigenza di politiche pubbliche lungimiranti e di "azioni positive" a vari livelli, che integrino e rafforzino le politiche pubbliche. Questo principio è anche riconosciuto nel Trattato dell'Unione europea, all'articolo 157 (4) e nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione nell'articolo 23. E in realtà l'Unione europea ha fatto e fa moltissimo per promuovere i diritti delle donne e l'eguaglianza di genere. Da tempo sono stati introdotti, con una forte accelerazione dopo la conferenza di Pechino del 1995, tutti gli strumenti di cui l'Unione dispone: dalla legislazione antidiscriminazione, al coordinamento aperto, al cosiddetto *mainstreaming* ovvero l'integrazione dell'obiettivo della parità di genere in tutte le politiche, all'uso dei fondi strutturali, ai piani d'azione, alle strategie per obiettivi. Tra i quali ricordiamo tutte le azioni utili per accrescere la partecipazione delle donne al mercato del lavoro; ridurre l'*income gap* (*pay gap*, *pension gap*) e la povertà femminile; garantire l'eguaglianza di genere nei processi decisionali; combattere la violenza di genere; promuovere i diritti delle donne su scala globale.

Investire nelle donne in Sapienza corrisponde a perseguire questi obiettivi, esplicitamente richiamati anche nel Piano delle Azioni Positive. Tra queste alcune azioni sono già in essere: ad esempio abbiamo approntato la riscrittura del Codice di condotta nella lotta contro le molestie sessuali e abbiamo nominato la consigliera di fiducia, come previsto dal Regolamento stesso; stiamo lavorando per garantire il rispetto delle norme poste a tutela della maternità nei regolamenti concernenti le svariate forme di inquadramento del personale di ricerca, del personale docente e del personale TAB. Stiamo, inoltre, verificando le clausole dei bandi "tipo" di Sapienza per il reclutamento del personale docente e del personale TAB, in relazione alla previsione di una composizione in ogni caso equilibrata delle commissioni di concorso, che includa componenti appartenenti al genere meno rappresentato in ciascuna di esse. Stiamo lavorando per individuare gli strumenti più adatti a favorire la conciliazione tra lavoro e vita personale di dipendenti e docenti, che si occupano attivamente della cura di familiari.

Al contempo, investire sulle donne in Sapienza corrisponde ad una visione strategica e ad una strategia operativa. Parto da quest'ultima: il Bilancio di genere è ora redatto e pubblicato regolarmente, con riferimento ai dati dell'anno precedente e questo consentirà nel tempo un progressivo ulteriore affinamento delle analisi, con proposte che potranno offrire un quadro sempre più ricco di informazioni utili ai

fini della pianificazione di scelte mirate di policy, inserite nel *Gender Equality Plan*, ovvero un piano che definisce la politica complessiva dell'Ateneo sul tema dell'uguaglianza di genere. Non si tratta di una semplice enunciazione quanto piuttosto del riconoscimento di uno dei compiti base assegnati alla Governance e sulla quale verrà valutata nel corso del mio mandato.

Il ciclo di programmazione prevede infatti, nell'ambito del bilancio di previsione, la predisposizione del Bilancio di Genere, mentre la Relazione del Nucleo di Valutazione di Ateneo deve tener conto dei risultati ottenuti dalle azioni poste in essere per la realizzazione dell'uguaglianza di genere. Se invece penso alla visione strategica, in Sapienza riteniamo che valorizzare le diversità richiede impegno, pazienza e coraggio, ma in cambio fornisce cultura, gioia della scoperta e di una maggiore creatività, crescita culturale e generazione di idee, possibilità di mettersi in discussione.

In conclusione ritengo importante evidenziare quanto le disegualianze di genere rischiano ancora oggi di negare quella equità delle condizioni di partenza che rappresenta la premessa necessaria per la valorizzazione del merito. Al contrario, invece, riuscire a porre al centro il valore della persona, con tutte le sue peculiarità, consente a ciascuno di esprimere al meglio le proprie qualità, contribuendo così anche al miglioramento del rendimento e della performance di qualsiasi sistema sociale.

Manifesto della ricerca
"Tecniche Sapienti. La presenza femminile nell'ateneo. Sapienza 1910-1968".
Elaborazione grafica a cura di Monica Prencipe.

PARTE PRIMA

Tecniche Sapienti

1910 • 1968



1. Alla scoperta delle *Tecniche Sapienti*

Claudia Mattogno

Chi sono le *Tecniche Sapienti*? Sono quelle giovani che sono state studentesse nelle facoltà di Ingegneria e Architettura dell'Ateneo romano, iscritte dal 1910 al 1968. Sono le prime laureate in professioni ritenute per consuetudine di competenza maschile. Sono le docenti che hanno insegnato in queste due facoltà con ruoli diversi, a volte precari, anche se laureate in altre discipline come la matematica o le scienze biologiche. Sono giovani donne che hanno sfidato pregiudizi per affermare passioni e con determinazione hanno intrapreso professioni per le quali non esistevano ancora i nomi.

La prima italiana laureata in Ingegneria è Emma Strada a Torino nel 1908. Lei era la matricola n. 36 e la commissione di laurea, secondo quanto riportano le cronache dell'epoca, era rimasta a lungo in discussione, perplessa sul titolo da conferirle: ingegneressa? oppure signora ingegnere?¹

Le stesse incertezze connotano ancora oggi il nostro linguaggio e causano difficoltà nel pronunciare le parole architetta e ingegnere, ritenute da molti cacofoniche o superflue, ma come ben sappiamo «quello che non si nomina non esiste»². L'oscuramento linguistico delle figure professionali e istituzionali femminili è stato a lungo indagato nei suoi significati storici, sociali e simbolici, mettendo in evidenza il ruolo fondamentale che il linguaggio svolge nella costruzione sociale della realtà³. Lo sconcerto nell'utilizzo di molte forme lessicali femminili

¹ La notizia è ripresa dal sito <http://www.studyintorino.it/it/emma-strada-prima-laurea-ingegneria-italia/>.

² Prendo in prestito questa citazione, molto diffusa, da Cecilia Robustelli intervistata dal mensile *Noi Donne* nel gennaio 2008.

³ Sabatini, Alma. *Il sessismo nella lingua italiana*. Roma: Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1987; Robustelli, Cecilia. "Lingua e identità di genere." *Studi Italiani di*

rende palese il permanere di dissimmetrie di genere e la conseguente difficoltà a modificare le strutture concettuali, nonostante i profondi cambiamenti che hanno visto le donne diventare protagoniste nel corso del XX secolo.

Provvedimenti legislativi, come quelli relativi all'abolizione dell'autorizzazione maritale⁴, la conquista del diritto all'istruzione e al voto, il riconoscimento di un ruolo professionale nella progettazione, un tempo appannaggio quasi esclusivamente maschile e oggi connotato da una crescente presenza femminile⁵, hanno profondamente inciso nel modificare ruoli e competenze, anche se molti traguardi restano ancora da raggiungere.

La produzione artistica e progettuale femminile è stata spesso descritta attraverso la metafora dell'ombra per esprimere il confinamento in cui è stata relegata nel passato quale esito esclusivo di lavori amatoriali, oppure come frutto di una buona educazione da esibire nei salotti. Questo, assieme ad altri, è uno dei motivi per cui è stata esclusa dalle grandi narrazioni, tese a celebrare l'emergere di figure preminenti così come i monumenti e le opere ritenute di grande rilievo. Il racconto dominante ha lasciato ai margini le figure sullo sfondo, e ci ha portato a credere che le donne abbiano cominciato a contribuire alla trasformazione dello spazio fisico attraverso fugaci apparizioni solo nel corso del secondo Novecento.

I manuali di storia dell'architettura ricoprono un ruolo fondamentale nel trasmettere il sapere e i riferimenti disciplinari soprattutto alle giovani generazioni, nonostante l'emergere di altre modalità narrative digitali, più snelle e aggiornate, in continua evoluzione. Ancora molto scarse, però, sono le tracce femminili che riusciamo a trovare. Non emerge il ruolo delle committenti, come quelle per le quali Frank Lloyd Wright progetta alcune delle sue case più famose⁶ né quello di Phyllis Lambert cui si deve l'affidamento del Seagram Building di New

Linguistica Teorica e Applicata XXIX (2000): 507-527; *Che genere di lingua? Sessismo e potere discriminatorio delle parole*, a cura di Maria Serena Sapegno. Roma: Carocci, 2010.

⁴ Legge n. 1176 del 17 luglio 1919 detta anche Legge Sacchi dal nome del suo estensore.

⁵ Secondo un rapporto dell'Associazione Italiana Donne Ingegnere e Architetto, le ingegnere iscritte nel 2022 agli Albi professionali sono il 17% degli iscritti mentre le architetto raggiungono il 44%. Cfr: <https://aidia-italia.it/donne-e-ordini-professionali-dopo-100-anni-a-che-punto-siamo/>.

⁶ Friedman, Alice T. *Women and the Making of the Modern House. A Social and Architectural History*. New York: Harry N. Abrams, 1998.

York a Mies van der Rohe⁷. Solo qualche accenno compare in nota per le riformiste che hanno promosso e sostenuto nuove leggi o finanziato innovazioni, come Henrietta Weston Barnett cui si deve la realizzazione di Hampstead Garden Suburb vicino a Londra a partire dal 1906. Oscurato è il nome di Jacoba Mulder che ha a lungo lavorato con Cornelius van Eesteren e Aldo van Eyck, contribuendo alla ricostruzione dello spazio pubblico di Amsterdam⁸, così come quello di Lina Bo riermerso dall'oblio nazionale in cui era stata relegata solo al compimento dei cento anni dalla nascita⁹. Non trovano posto nei testi canonici le prime giovani che si affacciano agli studi, come ad esempio la folta schiera delle cosiddette ragazze del Bauhaus il cui ruolo è stato rivelato solo da pochi anni grazie all'opera di giovani studiosi¹⁰ e in seguito più ampiamente riscoperto¹¹.

La presenza femminile nelle scuole di Ingegneria e di Architettura è un fatto relativamente recente in Europa e costituisce una scelta formativa e lavorativa abbastanza inusuale. Testimonia passione e determinazione ed è frutto di un'educazione aperta, agevolata da famiglie colte e progressiste dove spesso padri e fratelli sono già professionisti o comunque impegnati in attività liberali. Il percorso italiano non è dissimile con quanto accade in altri paesi. Nel 1890 si laurea in architettura la finlandese Signe Hornborg e nel 1898 Julia Morgan, già diplomata in ingegneria a Berkeley, riesce a farsi ammettere all'École des Beaux Arts di Parigi. Nel 1906 si laurea la prima ingegnera, l'irlandese Alice Jacqueline Perry e nel 1907 Emilie Winkelmann è la prima tedesca ad aprire uno studio professionale indipendente. Altre seguiranno a distanza di anni, ma le loro storie di *Pioniere*, pur rappresentando un fatto dirompente nella società dell'epoca, restano ancora poco approfondite ed attendono altre narrazioni¹². Come questa che vogliamo intraprendere a proposito delle *Tecniche Sapienti*: donne che

⁷ Lambert, Phyllis. *Building Seagram*. New York: Yale University Press, 2013.

⁸ Di Biagi, Paola. "The Role of Women in the Culture of Dwelling: Urban Spaces at Palay in the Projects of Jacoba Mulder and Marjoiry Allen, Lady Allen of Hurtwood." *The Plan Journal* 4 (2019): 449-464.

⁹ Lina Bo Bardi. *Un'architettura tra Italia e Brasile*, a cura di Alessandra Criconia. Milano: FrancoAngeli, 2017.

¹⁰ Baumhoff, Anja. *Gendered World of the Bauhaus. The Politics of Power at the Weimar Republic's Premier Art Institute, 1919-1932*. Lausanne: Peter Lang Group AG, 2001.

¹¹ Rössler, Patrick. *Bauhaus Mödels*. Cologne: Taschen GmbH, 2019.

¹² Muxí Martínez, Zaida. *Beyond the threshold. Women, houses and cities*. Barcelona: dpr-barcelona, 2020.

hanno scardinato schemi consolidati in un universo dominato da una schiacciante presenza maschile. Quando Elena Sadowska si iscrive ad ingegneria nel 1910 è la prima e unica giovane a salire lo scalone monumentale di San Pietro in Vincoli. Negli anni successivi le presenze femminili rimangono limitate, ma aprono tuttavia nuovi e dirimpenti percorsi ed è per questo che la storia di queste giovani donne, risolte nello sperimentare nuove opportunità, similmente ad altre che hanno scelto discipline scientifiche, merita comunque di essere raccontata¹³.

Sono figlie o sorelle di professionisti di matrice positivista, appartengono a famiglie di piccola e media borghesia dove il dinamismo sociale resta ancorato a necessità di carattere economico. Per molte di loro frequentare un corso di studi in tale settore ha significato realizzare aspirazioni e conseguire avanzamenti sociali, ha permesso di raggiungere autonomia lavorativa e contribuire alle entrate familiari, soprattutto ha aperto nuovi percorsi nella professione e nell'insegnamento¹⁴.

Il loro ruolo risulterà trainante per le generazioni successive, sebbene le tracce del loro percorso pionieristico siano rimaste a lungo inesplorate e i loro nomi dimenticati. Fino al 2017 nemmeno le pagine web dell'Ateneo annotavano una loro presenza. Nel novero di una ventina di *Docenti Illustri*, che spaziavano da Copernico a Pirandello, da Amaldi a Rodotà, non compariva nessun nome femminile, mentre tra i 19 *Alumni* erano elencate solo cinque donne: Maria Montessori, Barbara Jatta, Luisa Todini, Laura Boldrini e Francesca Mogherini. Qualche anno dopo, grazie al lavoro di indagine compiuto dalla ricerca *Tecniche Sapienti*, la stessa pagina si è ampliata a 39 nomi per i *Docenti Illustri*, con l'inclusione di sei nominativi femminili, tra cui l'ingegnera Bice Crova e l'architetta Vittoria Calzolari, ed è salita a 51 per gli *Alumni* con venti nomi femminili¹⁵.

Le ragioni della ricerca

Colmare dei vuoti rispetto alla storiografia tradizionale per fare luce su figure femminili rimaste invisibili e allo stesso tempo offrire altri punti di vista è stato il punto di partenza di un'indagine avviata in occasione

¹³ Per approfondimenti si veda il Capitolo 3.

¹⁴ Govoni, Paola. "Donne in un mondo senza donne. Le studentesse delle facoltà scientifiche in Italia (1877-2005)." *Quaderni storici* 1 (2009): 213-247.

¹⁵ <https://www.uniroma1.it/it/pagina/docenti-e-laureati-illustri>, pagina visitata il 19.10.2023.

del bicentenario per la fondazione della facoltà di Ingegneria, celebrato nel 2017. L'istituzione del Corpo degli Ingegneri Pontifici di acque e strade risale, infatti, al 1817 per volere di papa Pio VII che pone la Scuola sotto le dipendenze della Prefettura di Acque e Strade fino a quando nel 1826 confluisce all'interno dell'Archiginnasio della Sapienza, dove mantiene comunque una propria autonomia dovuta al carattere tecnico-applicativo degli insegnamenti. Dopo l'annessione di Roma al Regno d'Italia, nel 1873 viene trasformata in Regia Scuola di Applicazione per gli Ingegneri e insediata nel convento di San Pietro in Vincoli, uno dei beni ecclesiastici alienati dopo l'Unità, dove tuttora trova sede. L'ordine quasi claustrale della Scuola viene scompigliato nel 1910 da una modifica apportata al titolo III del Regolamento¹⁶ che recita:

È studente o uditore nella Scuola chi vi sia iscritto con l'una o l'altra qualità a norma del regolamento organico. Le donne sono ammesse nelle categorie degli studenti e degli uditori alle stesse condizioni.

Si tratta di un provvedimento dirompente che non sembra, tuttavia, produrre nell'immediato ripercussioni di grande portata, al punto che per diversi anni le iscritte raggiungeranno appena qualche unità¹⁷ mentre le loro storie, ancora oggi, rimangono oscurate dalle cronache ufficiali¹⁸.

Il progetto di ricerca *Tecniche Sapianti*, finanziato con fondi di Ateneo¹⁹, ha inteso dunque colmare questo vuoto: indagare e riscoprire le figure di donne che hanno attraversato le aule e i laboratori di Inge-

¹⁶ Il Regolamento recepisce quello della Regia Università di Roma, pubblicato nell'*Annuario* dell'anno accademico 1910-11 che a sua volta recepisce le indicazioni del Regio Decreto n. 796 del 29 novembre 1910 dove si approva il regolamento generale universitario emanato in data 9 agosto 1910. L'articolo 92 enuncia in maniera esplicita che «... Le donne sono ammesse all'Università nelle categorie degli studenti e degli uditori alle stesse condizioni».

¹⁷ Belingardi, Chiara, e Claudia Mattogno. "Tecniche Sapianti. Una storia al femminile della Facoltà di Ingegneria di Roma Sapienza (1910-1969)." In *History of Engineering Storia dell'Ingegneria*. Proceedings of the 4th International Conference Atti dell'8° Convegno Nazionale. Naples, 2020 April 6th-7th. Napoli: Cuzzolin, 2020.

¹⁸ La breve storia dell'istituzione nella homepage della Facoltà di Ingegneria Civile e Industriale non accenna alla modifica del regolamento del 1910 che ammette le studentesse ma riporta che nel 1913 la Scuola istituì due canali di formazione, quello civile e quello industriale. <https://www.ing.uniroma1.it/chi-siamo>.

¹⁹ La ricerca dal titolo *Tecniche Sapianti: la presenza femminile nell'Ateneo. Studentesse, laureate e docenti nelle discipline tecnico-scientifiche e di progetto* è stata finanziata come ricerca di Ateneo nel 2018 (responsabile scientifico Claudia Mattogno).

gneria come studenti, assistenti e docenti e, nel trovare la loro strada, hanno contribuito ad animare la vita scientifica dell'accademia e a modificare gli assetti nella professione. Il nostro punto di partenza è stata l'analisi dei dati relativi ad iscritte, laureate e docenti disponibili negli *Annuari* di facoltà, utilizzati per annotare e comparare la loro lenta progressione nelle iscrizioni, così come verrà argomentato più diffusamente nel Capitolo 2. L'indagine è stata quindi estesa alla facoltà di Architettura, i cui risultati sono riportati nei Capitoli 3 e 4.

Tre parole chiave hanno guidato il nostro approccio: disvelare, offrire un altro punto di vista, costruire genealogie. Esse corrispondono a vere e proprie azioni militanti per far affiorare dati e nomi, raccontare storie e tracciare ritratti al fine di identificare contributi e progetti, traguardi e ostacoli incontrati da queste donne nel loro cammino professionale.

Nominare, ricordare, tracciare ritratti, approfondire l'operato delle *Tecniche Sapienti*, hanno costituito per noi tappe fondamentali di un processo di conoscenza che non si è limitato a coprire le lacune di una storiografia declinata solo al maschile, ma che ha voluto prendere atto di spostamenti sostanziali di tipo simbolico che hanno coinvolto le donne nel riconoscimento della capacità di prendere la parola, di acquisire autorevolezza, di praticare il progetto come modalità per immaginare il futuro.

Risalendo a figure poco conosciute, se non addirittura ignorate o mai messe in luce, è stato essenziale ritrovare le ascendenze e compiere un primo passo per un'opera di *disvelamento* in grado di restituire visibilità alle donne progettiste che si sono formate o che hanno insegnato in questo Ateneo. Offrire così un altro punto di vista, quello delle donne che riflettono e indagano sulla propria storia, danno valore alla vita quotidiana, ai legami e alle relazioni, portando alla luce modelli di riferimento femminili dove non esistono più solo Maestri, ma anche *Pioniere, Antesignane e Madri*.

Il riconoscimento del pensiero e delle azioni delle altre, l'attribuzione di legittimità hanno delineato, per tutto il gruppo di ricerca, un obiettivo etico che ha voluto restituire anche una dimensione temporale nel rendere omaggio a tutte quelle progettiste, ingegnere o architetture, urbaniste o paesaggiste, che hanno lavorato prima di noi. I percorsi di queste donne hanno permesso a noi tutte, oggi, di acquisire la consapevolezza che il nostro lavoro non nasce dal nulla né da un foglio bianco, ma si posiziona in uno spazio aperto da altre che vogliamo ri-conoscere.

L'arco temporale dell'indagine

La ricerca ha coperto un arco temporale di circa sessant'anni esteso dal 1910, anno in cui si registra la prima iscrizione femminile nella Reale Scuola di Applicazione per Ingegneri fino al 1968 quando le rivendicazioni dei movimenti studenteschi conducono alla liberalizzazione dell'accesso all'università e il numero degli iscritti aumenta in maniera considerevole. All'interno di questo lungo periodo, i materiali raccolti e i risultati delle indagini sono stati articolati in tre scansioni temporali con la funzione di definire un contesto di riferimento storico-sociale inquadrato da provvedimenti legislativi nazionali e da modificazioni intercorse nell'assetto istituzionale dell'Ateneo.

1910-1935. Le *Pioniere*

Il punto di partenza della ricerca non coincide con la fondazione dell'università di Roma nel 1303 né con l'istituzione della Pontificia Scuola di Applicazione per Ingegneri nel 1817, bensì prende avvio con il 1910, quando il regolamento di accesso della Scuola apre l'iscrizione alle donne come studentesse o uditrici. Le abbiamo chiamate *Pioniere* perché sono le prime a tracciare inusitati percorsi professionali.

La prima di loro, Elena Sadowska è anche l'unica a frequentare la Scuola per tutto il suo corso di studi fino alla laurea, conseguita appena ventunenne nel 1913. È russa e abita a Roma con tutta la sua famiglia, forse chiamata nella capitale del Regno a seguito di incarichi diplomatici o per rappresentanze commerciali. Purtroppo, di lei conosciamo solo alcuni spostamenti che la riportano in Russia per gestire il patrimonio immobiliare alla morte del padre nel 1915 e poi, con il sopraggiungere della Rivoluzione d'Ottobre, la riconducono di nuovo in Italia a Sanremo dove viene registrata come apolide fino all'inizio del 1940²⁰.

Alcune di loro hanno una lunga carriera di relativo successo, dentro e fuori dell'università, come Bice Crova, laureata nel 1916, e Elena Luzzatto, di cui approfondiremo l'intensa attività rispettivamente nei Capitoli 8 e 9. Altre ingegnere trovano occupazioni qualificate, come Luce Galantara, laureata nel 1917, subito impiegata presso la Corte dei

²⁰ Si veda il Capitolo 2.

Conti, e Iole Tavolaccini, laureata nel 1920 che lavora presso l'Istituto Romano dei Beni Stabili. Molte di loro cercano di conciliare le esigenze di una vita familiare, spesso condivisa con un collega di corso, con quelle di un'attività professionale. Alcune percorrono questa strada per contrasto con la famiglia e affermare una scelta controcorrente, come Beatrice Guli che, non avendo ricevuto l'assenso paterno per seguire gli studi in Medicina, si laurea nel 1927 a Roma in Ingegneria Civile. Altre ancora, come spesso accade ancora oggi, saranno precarie, come Maria Anna De Marco che si laurea in Ingegneria nel 1921 e svolgerà il ruolo di assistente volontaria presso l'Istituto di Elettrotecnica senza mai venire stabilizzata²¹.

Nell'arco dei venticinque anni coperti dalla prima sequenza temporale, quella delle *Pioniere*, la presenza femminile rimane esigua: sono appena 28 le iscritte in Ingegneria e 29 in Architettura, sommando ai pregiudizi culturali anche le difficoltà dovute allo scoppio della Prima Guerra Mondiale durante la quale molte donne vengono reclutate all'interno di uffici e attività produttive al fine di colmare i vuoti lasciati dagli uomini richiamati al fronte. Impiegate come manovratrici di tram, assunte per incarichi delicati presso gli uffici telegrafici, addirittura addette nell'industria bellica, molte giovani donne si troveranno a ricoprire mansioni impreviste e tradizionalmente precluse che le allontanano dagli studi. La fine del conflitto non modifica in maniera sostanziale l'andamento delle iscrizioni nelle due Scuole, anche se fa registrare due importanti avvenimenti.

Il primo discende da un certo clima di "riconoscenza" in cui si fa riferimento alle benemerite acquisite dalle donne, ma purtroppo non di diritti politici, ed è il varo della legge n. 1176 del 1919 che disciplina le "Norme circa la capacità giuridica della donna" e consente l'ingresso nelle professioni liberali e dunque la possibilità di firmare progetti in prima persona²². È conosciuta come "legge sull'abolizione dell'autorizzazione maritale" o attraverso il nome del radicale progressista Ettore Sacchi, che ne era stato il principale estensore e aveva profondamente creduto fin dal 1916 in una riforma che potesse essere in linea con i principi di diritto diffusi nei paesi più progrediti²³. Il decreto Regio Decreto

²¹ *Ibidem*.

²² Per un approfondimento *Cittadinanze incompiute. La parabola dell'autorizzazione maritale*, a cura di Stefania Bartoloni. Roma: Viella, 2019.

²³ Per una ricostruzione del dibattito parlamentare che accompagna la legge, si rimanda

attuativo n. 39 del 4 gennaio 1920, tuttavia, ridurrà la portata emancipatrice della legge attraverso un lungo elenco di cariche ministeriali, amministrative e militari da cui le donne vengono escluse.

Il secondo avvenimento riguarda i nuovi orizzonti aperti dall'istituzione della Scuola Superiore di Architettura con Regio Decreto del 31 ottobre 1919. Questa attirerà, dapprima timidamente e poi in costante aumento, giovani donne provenienti da famiglie benestanti, con padri professionisti inseriti nella vita pubblica italiana, in maniera analoga a quanto accaduto inizialmente nella Scuola di Ingegneria.

Gli anni del primo dopoguerra sono segnati da gravi difficoltà economiche e scontri sociali che avviano il Paese verso il regime fascista con una propaganda culturale volta ad attuare un più rigido confinamento delle donne in ambito domestico. La loro esclusione da alcuni ruoli pubblici e attività private²⁴ si somma con gli effetti della riforma Gentile varata nel 1923, e rimasta in vigore fino al 1962, che attribuisce grande importanza agli studi classici, destinati alla formazione della classe dirigente. Il risultato più immediato ed eclatante si segnala l'anno seguente, il 1924-25, con un picco negativo delle iscrizioni maschili a Ingegneria pari a sole 139 presenze, la quota più bassa di tutto il Novecento. Questi provvedimenti, tuttavia, non sembrano avere una diretta influenza sulle iscrizioni femminili, pari sempre a poche unità. Quelle maschili, invece, conoscono una sensibile ripresa e toccano le 570 unità nel 1925-26 mantenendo poi una crescita costante. Un andamento analogo si rileva anche nella Scuola di Architettura dove all'interno di questa prima scansione temporale le iscrizioni femminili raggiungono le 23 unità ma solo in 17 arriveranno a completare gli studi²⁵. Tra queste, almeno due sono le figure di più ampio rilievo. Una è Elena Luzzatto che riuscirà a svolgere una lunga e appagante carriera durante il Governatorato di Roma e sarà artefice di progetti importanti per la ricostruzione nel secondo dopoguerra, come si approfondisce nel Capitolo 9. L'altra è Maria Emma Calandra il cui operato, al pari di molte altre, si divide tra il lavoro presso istituzioni e la professione liberale, la partecipazione a concorsi e l'insegnamento, mettendo in evidenza un impegno attivo nella progettazione

a Mastroberti, Francesco. "La «legge Sacchi» sulla condizione giuridica della donna: una grande riforma o una «modestissima leggina?» *Quaderni del Dipartimento Ionico* 4 (2016): 45-58.

²⁴ *Disciplina di assunzione di personale femminile agli impieghi pubblici e privati*. R.D.L. 1514 del 5 settembre 1938 - XVI. Gazzetta Ufficiale n. 228 del 5 ottobre 1938.

²⁵ Per approfondimenti si rimanda ai Capitoli 2, 3 e 6.

a varie scale, come argomentato nel Capitolo 10. Per altre, l'ideologia fascista ha rappresentato uno scoglio insuperabile che impedì l'iscrizione all'università o l'esercizio della professione come avvenne per Nina Livia Viterbo laureata nel 1924 ma costretta a cancellarsi dall'Ordine degli Architetti per il sopraggiungere delle leggi antiebraiche, applicate a partire dal 1938 e abrogate poi alla fine della guerra.

1936-1945. Le *Antesignane*

La creazione della Città universitaria assieme alla conversione del decreto-legge che abolisce i Regi Istituti di Istruzione Superiore e riforma i contenuti dell'università costituiscono l'avvio della seconda scansione temporale²⁶. Sopito lo spirito patriottico quale espressione delle tensioni ottocentesche assieme alla visione laica dei primi decenni dello Stato unitario, il regime fascista afferma una visione fortemente nazionalistica estesa anche ai campi del sapere e nel 1931 impone ai docenti l'obbligo di giuramento e fedeltà pena la sospensione dell'insegnamento²⁷. Inaugurata con grande enfasi il 31 marzo 1935, la Città universitaria diventa subito un'icona rappresentativa del regime. Nel panorama italiano rappresenta un evento di grande risonanza sia per la rilevanza dell'impianto urbanistico e architettonico, cui sono chiamati ad operare affermati progettisti sotto la guida di Marcello Piacentini, sia per la consistente estensione²⁸. Benché trasformate anch'esse in facoltà, rimangono nelle sedi originarie di Colle Oppio e di Valle Giulia quelle che un tempo erano le Regie Scuole Superiori di Ingegneria e di Architettura.

²⁶ Il Regio Decreto-legge n. 1071 del 20 giugno 1935 reca *Modifiche ed aggiornamenti al testo unico delle leggi sull'istruzione superiore* e viene convertito nella legge n. 73 del 2 gennaio 1936 quale momento conclusivo di un iter di riforme avviate nei primi anni Trenta.

²⁷ In tutta Italia i docenti che rifiutano il giuramento di fedeltà al fascismo sono solo dodici, di cui quattro appartenenti all'Ateneo Sapienza rispetto ai 1.200 totali. Secondo la ricostruzione di Vincenzo Di Gioia la realizzazione della Città universitaria sarebbe una sorta di "ricompensa"; si veda in proposito: Di Gioia, Vincenzo. "L'insediamento universitario a Roma. Dall'Unità italiana alla città universitaria (1870-1935)" *Annali di Storia delle Università Italiane* 4 (2000): 95-119.

²⁸ Localizzata tra il cimitero Verano, il Policlinico Umberto I e il quartiere san Lorenzo, l'area occupa 22 ettari dove sono situati gli edifici delle varie facoltà, gli ampi spazi verdi, le attrezzature sportive e culturali. In occasione delle celebrazioni per gli ottant'anni dalla fondazione della Città universitaria, gli atti delle dense giornate di studio, svolte dal 23 al 25 novembre 2017, hanno ripercorso le tappe storiche fondamentali, analizzato i contesti di riferimento e prefigurato nuovi assetti. Per approfondimenti si rinvia a "Le città universitarie del XX secolo e la Sapienza di Roma." *Palladio* 59-60 (2017); 60-61 (2018); 63-64 (2019).

Non certo agevolate dalle cupe atmosfere che preludono alla Seconda Guerra Mondiale e precipitano nelle leggi antiebraiche fino a degenerare nell'occupazione nazista del Paese, le studentesse riescono a mantenere un andamento costante in Ingegneria e addirittura raddoppiano in Architettura, dove si annoverano tuttavia numerosi abbandoni. Rappresentano ancora solo poche unità e le abbiamo denominate *Antesignane* per il loro affacciarsi alle attività che sembrano schiudersi a seguito del percorso aperto dalle *Pioniere*. Un percorso purtroppo frenato dalle leggi fasciste che precludono molti impieghi nell'istruzione superiore o nelle amministrazioni²⁹ e bloccato dal periodo bellico, quando le occasioni di progetto rimangono esigue per il ristagnare dei cantieri e delle opere pubbliche.

Tra loro cominciamo a trovare figure che abbiamo imparato a conoscere, come Franca Matricardi e Lina Bo. La prima si laurea nel 1938 in Ingegneria e, dopo un viaggio negli Stati Uniti, si trasferisce a Milano, dove ben presto diventerà direttore editoriale di *Domus* (si veda in proposito il Capitolo 12). La seconda si laurea l'anno successivo in Architettura e anche lei raggiunge Milano prima di partire per il Brasile dove svolgerà tutta la sua brillante carriera, come illustrato nel Capitolo 13. Alcune di queste *Antesignane*, come Ardea Ferrero laureata in Architettura nel 1940, lavorano nel campo dell'urbanistica e diventano docenti universitarie sviluppando un'intensa attività di divulgazione scientifica. Altre si affacciano alla libera professione cui affiancano l'attività didattica, come Attilia Serafini, laureata nel 1945 in Ingegneria edile con una tesi sul cemento armato che la avvicina all'Istituto di Scienza delle costruzioni, dove svolgerà a lungo il ruolo di assistente con attività di ricerca orientate verso i materiali compositi. Più di qualcuna, sposterà un compagno di studi con il quale condividere vita familiare e professionale pur mantenendo una certa autonomia lavorativa, come Uga de Plaisant. Laureata in Architettura nel 1945 sarà docente di Tecniche della rappresentazione, dapprima nella facoltà di

²⁹ Per non dimenticare è utile elencare alcuni di questi provvedimenti restrittivi nei confronti delle donne: R. D. del 6 maggio 1923 n. 1054 che impediva alle donne di essere presidi di scuole medie; R. D. del 9 dicembre 1926 n. 2480 che escludeva le donne dall'insegnamento di storia e filosofia nei licei classici e scientifici, e di economia negli istituti tecnici; R. D. del 28 novembre 1933 n. 1554 che stabiliva l'esclusione delle donne dai bandi di concorso delle pubbliche amministrazioni; R. D. L. del 15 ottobre 1938 n. 1514 che imponeva agli imprenditori privati il limite massimo del 10% di donne sul totale dei posti di lavoro disponibili, salvo che per lavori manuali o mansioni meramente esecutive.

Ingegneria di Sapienza e poi in quella di Tor Vergata, ottenendo significativi riconoscimenti per gli innovativi metodi sperimentali nella progettazione e nella didattica, anche se il suo nome resterà in parte posto in secondo piano rispetto a quello del marito Giuseppe Perugini (Capitolo 15).

1946-1968. Le *Intraprendenti*

Le *Intraprendenti* definiscono la terza scansione temporale, che prende avvio dal 1946, quando con la neonata Repubblica il diritto di voto viene esteso alle donne assieme all'obbligo dell'istruzione primaria e si conclude nel 1968 quando il celebre 'Maggio' riempie le strade di un gran numero di città europee modificano le modalità di accesso all'università.

Il processo di ricostruzione avviato nel secondo dopoguerra accende rinnovate speranze all'interno di un contesto culturale che si dibatte tra aspirazioni alla modernità e legami con la storia. La ritrovata libertà si riverbera in un'impennata delle iscrizioni femminili in Ingegneria, dove nel biennio 1947-48 si raggiunge la quota di ben 34 iscritte per poi scendere l'anno successivo a sole 20 unità e proseguire con andamento altalenante tra il picco negativo di sole 5 giovani nel 1952 fino a risalire alle 21 nel 1962-63, l'ultimo anno accademico per il quale gli *Annuari* riportano le statistiche delle immatricolazioni.

Anche nella facoltà di Architettura la presenza femminile non rappresenta più un caso isolato ma assume una relativa incidenza, mantenendosi costante fino ad un sensibile incremento registrato a partire dagli anni Sessanta. L'accesso alla professione, tuttavia, rimane ancora appannaggio di poche e nel 1950 a fronte di 106 iscritti all'Albo solo 8 sono giovani donne, segno palese di un'attività progettuale declinata ancora prevalentemente al maschile. Nell'impossibilità di trovare conciliazione con i ruoli e le esigenze richieste dalla vita familiare di quegli anni, una buona parte delle laureate preferisce indirizzarsi verso attività più stabili e dagli orari più regolari come l'insegnamento o l'impiego nelle pubbliche amministrazioni.

È interessante notare, tuttavia, come tra le *Intraprendenti*, dei primi anni Cinquanta, si stagliano alcuni nomi che ritroveremo qualche anno più tardi nella carriera accademica. Luisa Anversa, Vittoria Calzolari,

Paola Coppola³⁰, Diambra De Sanctis, Marinella Ottolenghi, Hilda Selem si iscrivono tutte all'Albo degli Architetti tra il 1949 e il 1951, raggiungono in tempi diversi il ruolo di professore di prima fascia nella facoltà dove si sono formate e svolgono contemporaneamente un'intensa attività progettuale e scientifica. Anche Serena Boselli e Rossana Bucchi si iscrivono all'Albo professionale nel 1950 e partecipano attivamente alla rinascita edilizia del Paese, la prima realizzando quartieri di edilizia sociale, tra cui il villaggio Unrra Casas San Basilio a Roma per il quale è responsabile del nucleo delle attrezzature nel cuore dell'impianto urbano disegnato assieme a Mario Fiorentino, la seconda ricoprendo ruoli importanti nella gestione dei progetti per l'Ina Casa e quindi collaborando come assistente alla cattedra di Composizione Architettonica tenuta da Giuseppe Nicolosi nella facoltà di Ingegneria.

L'accesso alla carriera universitaria si schiude anche per alcune ingegnere le cui competenze coprono campi molto diversificati, andando oltre quelli dell'ingegneria civile o edile per indirizzarsi verso filiere di marcata specializzazione tecnologica e dai contenuti innovativi. Chiara Valente si laurea in Ingegneria elettronica nel 1957 e diventa professore associato di Meccanica Razionale nel 1985 per poi ottenere l'insegnamento di Meccanica del volo spaziale. Claudia Siniscalchi, laureata nel 1961 è molto attiva all'interno del laboratorio di Idraulica e si specializza in statica delle dighe per poi diventare associata di Costruzioni Idrauliche e sviluppare continuativi rapporti di lavoro e scambi con le università africane, come viene illustrato nel Capitolo 21. Un intenso curriculum accademico caratterizza anche il percorso di Maria Cappelli che si laurea nel 1961 e subito dopo si specializza in Ingegneria Aerospaziale. Si orienta, quindi, nel campo della fisica tecnica industriale scalando tutte le tappe accademiche da assistente a professore ordinario fino a fondare, assieme ad altri colleghi il corso di laurea in Ingegneria clinica e Ingegneria biomedica. Altre si affermano con ruoli importanti nell'amministrazione pubblica, come Anna Maria Leone laureata in Ingegneria edile nel 1965, e ben presto dirigente presso l'ufficio del Piano Regolatore nel Comune di Roma, dove sarà responsabile, tra l'altro, del Secondo Piano per l'Edilizia Economica e Popolare³¹.

³⁰ Il loro operato è approfondito rispettivamente nei Capitoli 17, 18 e 19.

³¹ Vedi Capitolo 2.

Le città di quegli anni subiscono consistenti processi di espansione urbana a seguito della crescita demografica e delle nuove ondate migratorie interne, mentre l'aumento del benessere e dei consumi si riverbera su nuovi stili di vita che vedono le giovani generazioni diventare a poco a poco protagoniste di cambiamenti importanti. L'accesso all'università, invece, rimane ancorato a criteri discriminanti per l'immatricolazione riservata solo a chi è in possesso della maturità liceale. Le proposte di allargamento formulate nei primi anni Sessanta non trovano esito se non a distanza di anni con le grandi mobilitazioni studentesche del 1968 che denunciano anche la carenza di strutture e mettono in discussione l'autoritarismo accademico. La portata di tali eventi conduce nel dicembre 1969 all'emanazione della cosiddetta legge Codignola³² e alla liberalizzazione degli accessi all'università rende finalmente l'istituzione meno esclusiva e accessibile anche ai ceti meno abbienti. Un gran numero di nuovi studenti si riversa così negli atenei delle grandi città e la componente femminile aumenta in maniera consistente dando origine ad un'altra modalità di analisi interpretativa che al momento esula dall'arco temporale di questa ricerca.

Le fonti

Le fonti utilizzate per comporre la genealogia delle *Tecniche Sapienti* sono state molteplici e hanno richiesto ragguardevoli doti inventive per superare la carenza di informazioni e, non di rado, anche l'assenza completa di dati ufficiali. Se andiamo indietro negli anni, dobbiamo constatare che molte rilevazioni venivano compiute in maniera aggregata senza distinzione di sesso; ancora nel 1970 l'Istat suddivideva il personale docente solo per posizione giuridica e per università, trascurando completamente la divisione tra la presenza femminile e quella maschile³³. Quadri statistici complessi con molte cifre ci vengono incontro: illustrano situazioni articolate secondo provenienze geografiche e sociali, richiedono distinguo tra iscritti, immatricolati

³² La legge n. 910 del 31 dicembre 1969 detta "Codignola" dal nome del deputato socialista che l'ha promossa.

³³ I dati cui si fa riferimento sono quelli della tavola 200 e sono riferiti a rilevazioni compiute nell'anno accademico 1968-69 prima dell'entrata in vigore della legge n. 910 del 1969. Si veda in proposito: Istat. *Annuario Statistico dell'Istruzione Italiana*. Roma 1971: vol. XXII-1970, 322, tav. 200.

e fuori corso, rendono ardue le visioni d'insieme e agevolano quelle analitiche, nascondono molte realtà. Nell'anno accademico 1968-69 i docenti ordinari della Sapienza sono 266 e quelli incaricati 663, la libera docenza è riconosciuta a 3.571 persone ma di queste solo 1.508 hanno effettivamente svolto un corso, gli assistenti sono 4.352 e di questi ben 2.813 sono volontari. Ma di quale entità sia la presenza femminile tra questi non lo sappiamo: irrilevante o trascurabile, è un dato che rimane nell'ombra come tanti altri e non ci aiuta a descrivere problematiche e approcci di genere così determinanti e necessari, invece, per comprendere la pluralità del mondo e i meccanismi di potere³⁴.

Il lavoro di disvelamento delle *Tecniche Sapienti* si è mosso, dunque, su più fronti con tempi e modalità diversi, ha mescolato metodi e pratiche, ha attinto a documenti di carattere ufficiale e ha fatto ricorso a testimonianze orali, non ha disdegnato l'utilizzo di fonti informali e spesso ha sovrapposto voci e dati sui quali non è stato facile ricostruire traiettorie e percorsi.

La consultazione degli *Annuari* della Scuola di Ingegneria ha costituito il punto di avvio della ricerca. L'indagine si è poi estesa ai fascicoli delle iscrizioni in Architettura³⁵, ai due volumi che ripercorrono la storia della facoltà³⁶ e quindi ha preso in esame alcuni materiali conservati nell'archivio storico della Sapienza. L'indagine ha coperto un arco di circa sessanta anni, durante il quale sono stati apportati diversi cambiamenti alla forma, all'impaginazione e ai contenuti dei volumetti che nel tempo hanno offerto informazioni sempre meno dettagliate. Dapprima presentano modeste differenze tra anno e anno, ma costantemente rendono conto di orari e corsi, di assistenti e docenti di cui segnalano anche le pubblicazioni scientifiche; riportano i nominativi degli iscritti e dei laureati, specificano spesso anche il titolo della tesi e la votazione conseguita.

³⁴ D'Ignazio, Catherine, and Lauren F. Klein. *Data feminism*. Cambridge: MIT Press, 2020.

³⁵ I fascicoli delle iscrizioni consultati per la facoltà di Architettura sono composti da cartelline che contengono il diploma di scuola superiore, i moduli di iscrizione con il pagamento delle tasse, alcune brevi informazioni sui luoghi e le famiglie d'origine.

³⁶ Vagnetti, Luigi, e Graziella Dall'Osteria. *La Facoltà di Architettura di Roma nel suo trentacinquesimo anno di vita: anno accademico 1954-55*. Roma, La Facoltà di Architettura, 1955. Si veda in proposito: Franchetti Pardo, Vittorio. *La Facoltà di Architettura dell'Università di Roma "La Sapienza" dalle origini al Duemila*. Roma: Gangemi, 2001.

Un cambiamento consistente avviene nel 1935 quando le Regie Scuole diventano facoltà ed entrano a far parte dell'ateneo Sapienza: l'*Annuario* viene incorporato in quello generale riguardante l'intera università, scompaiono alcune informazioni dettagliate e i dati riportati diventano più sintetici. La collezione degli *Annuari* è purtroppo incompleta in quanto non tutte le annate sono state pubblicate, in particolare quelle in concomitanza con le due Guerre Mondiali, mentre alcuni volumi sono andati dispersi oppure versano in condizioni tali da non poter essere sfogliati. La loro consultazione comporta non di rado forme di acrobazia logistica per attingere a scaffali inaccessibili o accedere a ripostigli appartati, né sembra esistere al momento uno spazio unico e rappresentativo per la loro adeguata e completa conservazione. I primi risultati dell'indagine hanno dato esito a considerazioni di tipo statistico facendo subito emergere come le quantità in esame, sempre contenute in un anno accademico entro la decina e a volte ben al di sotto, non consentissero analisi comparative. Nell'intero arco temporale dal 1910 al 1968 le laureate in Ingegneria non arrivano a settanta e ancora nel 1968 le iscritte sono solo 25, sfiorando appena lo 0,53% del totale. L'esiguità dei dati ci ha dunque fatto convergere verso elenchi tematici, piuttosto che diagrammi numerici e le informazioni conquistate hanno prodotto un archivio statico consultabile sul portale della facoltà di Ingegneria Civile e Industriale e suddiviso in ordine alfabetico e cronologico³⁷.

Le notizie contenute negli *Annuari* sono state implementate da indagini statistiche e biografiche presso gli Ordini professionali e di alcune associazioni di settore, avvalendosi di riferimenti bibliografici che spesso hanno fatto incrociare indicazioni utili a ricostruire nominativi e attività. Solo in pochissimi casi, però, abbiamo potuto ricorrere alle informazioni strutturate degli archivi registrati all'interno del Siusa, il sistema informativo unificato per le soprintendenze archivistiche, mentre qualche volta gli archivi familiari si sono aperti in maniera informale grazie all'interesse di qualche congiunto. Ma non è stato facile individuare le presenze femminili in ogni caso: i nomi propri sono spesso abbreviati, i cognomi cambiano dopo il matrimonio, i riferi-

³⁷ Le schede relative alle *Ingegnere Tecniche Sapienti* sono consultabili sul sito: <https://www.ing.uniroma1.it/tecniche-sapienti>.

menti bibliografici sono praticamente assenti, le fonti dirette sono scarse e gli archivi personali sono in molti casi lacunosi o legati a patrimoni familiari raramente consultabili.

Impianto metodologico

Poche di queste *Tecniche Sapianti* hanno un volto e non sempre i fascicoli di immatricolazione hanno conservato le loro foto. Per questo la ricerca ha voluto almeno ricordare i loro nomi e richiamare alla memoria collettiva come la loro presenza abbia aperto dei varchi importanti, anche da un punto di vista simbolico. Il loro infrangere pregiudizi e sfidare consuetudini ha permesso a noi tutte di raggiungere ruoli nell'accademia e nella professione: siamo loro veramente molto grate per aver varcato quelle soglie che le hanno portate alla laurea con grande tenacia, rimettendo in discussione atteggiamenti e luoghi comuni. Questo nostro riportare alla luce le figure femminili rimaste nell'ombra si è avvalso di tre fasi metodologiche corrispondenti a altrettante azioni: nominare, selezionare, approfondire. Le abbiamo svolte in maniera quasi militante, senza lasciarsi scoraggiare da non poche diffidenze ironiche nei confronti di un tema singolare per l'esiguità delle fonti o per l'apparente debole rilevanza dei soggetti. L'approccio femminista ha guidato i nostri passi attraverso la forza delle relazioni e delle connessioni orizzontali che si sono intrecciate in una rete con colleghi e colleghe di vari dipartimenti: quello di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale e quello di Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura; quello di Architettura e Progetto e quello di Storia e Antropologia, Religioni Arte e Spettacolo, rendendo così possibili molte fruttuose contaminazioni, soprattutto tra approcci e metodi differenti: quelli scientifici dell'ingegneria e quelli rigorosi della storia, quelli inclusivi dell'urbanistica e quelli progettuali dell'architettura. Ad essi si è aggiunto l'apporto del Laboratorio Minerva, improntato ad una visione interdisciplinare che ha ulteriormente allargato i punti di vista con un confronto serrato sulle diversità e differenze di genere.

Nominare. La prima fase della ricerca ha riguardato il reperimento e la consultazione delle fonti attraverso gli archivi degli iscritti e gli Annuari della Sapienza, al fine di ritrovare i nomi delle studentesse e delle laureate, delle assistenti e delle docenti che hanno attraversato

le aule e i laboratori di Ingegneria e di Architettura, contribuendo ad animare la vita scientifica dell'Ateneo. Abbiamo annotato la loro lenta progressione nelle iscrizioni e organizzato le loro storie seguendo le tre scansioni temporali precedentemente descritte ed individuate dalle *Pioniere*, dalle *Antesignane* e dalle *Intraprendenti*. Ne è derivata la sistematizzazione di un primo elenco di ingegnere consultabile grazie all'archivio statico ospitato sulla *homepage* della facoltà di Ingegneria Civile e Industriale e che ci auguriamo possa presto essere realizzato anche dalle altre facoltà.

Indagare. Dopo aver raccolto questi primi nomi, la seconda fase ha preso in esame le biografie disponibili nei fascicoli depositati nell'archivio del personale Sapienza, piuttosto scarni a dire il vero. Per ricostruire carriere professionali e accademiche sono stati consultati anche gli archivi delle biblioteche e degli Ordini professionali, così come di associazioni, sono stati analizzati progetti e opere, spesso attingendo ad archivi personali non ancora sistematizzati, sono stati compiuti sopralluoghi. Interviste ai familiari di queste *Pioniere* e per alcuni casi anche testimonianze dirette hanno consentito di ricavare sintetiche schede biografiche, riportate nel Dizionario delle Tecniche Sapienti nel Capitolo 24.

Approfondire. Il materiale così reperito è servito come supporto alla terza fase della ricerca caratterizzata da un'analisi critica relativa ad alcune figure illustrate nei capitoli seguenti. Inquadrate nel contesto sociale e culturale di riferimento, le brevi biografie danno vita alla seconda, terza e quarta parte del libro e sono arricchite da un approfondimento delle opere e della produzione scientifica che in molti casi costituisce anche un primo riferimento inedito, come per la pioniera Bice Crova o l'intraprendente Uga De Plaisant, finora mai oggetto di studi specifici.

Articolazione del volume

Il volume è il frutto di un lavoro collettivo che ha visto collaborare un nutrito gruppo di ricerca dove si sono affiancati docenti dall'esperienza consolidata e giovani studiosi: insieme hanno messo a confronto approcci e contenuti ricchi e diversificati. Ogni contributo è stato discusso collegialmente e ha fatto tesoro delle osservazioni che ne sono scaturite, pur conservando l'impostazione data da ogni singolo autore.

La struttura del volume è suddivisa in cinque parti, corrispondenti ad articolazioni tematiche e all'arco temporale della ricerca. Aperta da un'introduzione generale della rettrice Antonella Polimeni, la prima parte inquadra il contesto generale della ricerca e colloca in un quadro di riferimento culturale gli avvenimenti dei primi decenni del Novecento che vedono le donne diventare protagoniste. La seconda, la terza e la quarta parte sono dedicate rispettivamente alle *Pioniere*, alle *Antesignane* e alle *Intraprendenti* con un ordine di successione dei testi proposto in base all'anno di laurea. La quinta ed ultima parte è riservata ad una ricostruzione analitica delle *Tecniche Sapienti* laureate in Ingegneria e Architettura tra il 1910 e il 1968, raggiungendo quasi 600 nomi. Pur nella sua apparente semplicità si è trattato di un'operazione complessa, predisposta per la prima volta appositamente per questo volume e dedicata, assieme agli altri testi che lo compongono, a valorizzare un approccio di *HerStory*. Contrapposto a *History*, questo termine non è come potrebbe sembrare un neologismo, ma è stato usato la prima volta nel 1970 all'interno di un'antologia di scritti e poesie femministe, curata dalla newyorchese Robin Morgan con il titolo *Sisterhood is Powerful*³⁸. Ormai voce entrata a far parte dell'Oxford English Dictionary, *HerStory* può essere definita quale termine per indicare la storia scritta da una prospettiva femminista o raccontata dal punto di vista di una donna.

Ed è proprio quello che abbiamo voluto realizzare con questo volume: contribuire a scrivere un'altra storia per far diventare visibili quelle *Tecniche Sapienti* che hanno popolato le aule di Ingegneria e Architettura nel corso del Novecento.

Ringraziamenti

Le persone che hanno contribuito a questa ricerca sono numerose e molte sono presenti con un apporto specifico nei capitoli che seguono. Vorrei, innanzitutto, ringraziare in modo particolare Maristella Casciato, senior curatori presso il Getty Research Institute di Los Angeles, per le sue stimolanti e puntuali osservazioni che hanno contribuito ad orientare ed arricchire l'impostazione scientifica dell'intero lavoro.

³⁸ Scrittrice, poeta, giornalista e attivista, Robin Morgan (Florida, 1941) ha coniato la parola *herstory* come storia al femminile contrapposta a *history* o storia al maschile. Suo è anche il logo del Movimento Femminista mondiale rappresentato da un pugno alzato all'interno del simbolo femminista.

Ringrazio, inoltre, i colleghi che hanno, partecipato con competenza e creatività allo sviluppo del lavoro: Emanuele Betta, Dipartimento di Storia, Culture e Religioni; Alessandra Criconia, Dipartimento di Architettura e Progetto; Ruggero Lenci, Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale; Maria Grazia Turco, Dipartimento di Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura; Francesco Zuccherini, biblioteca del Dipartimento di Ingegneria Astronautica, Elettrica ed Energetica.

La ricerca non sarebbe stata possibile senza le accurate indagini compiute da Chiara Belingardi, assegnista di ricerca nel 2018-19 sul tema *Tecniche Sapienti. Una storia femminile dell'Ingegneria*, che ha svolto, inoltre, un insostituibile ruolo di riferimento per tutto il gruppo.

L'intero lavoro si è avvalso, inoltre, della preziosa collaborazione di Silvia Cioci, Tullia Valeria Di Giacomo, Luna Kappler, Elena Paudice e Monica Prencipe, che hanno setacciato nomi e dati e hanno coadiuvato lo svolgimento dei seminari da febbraio a giugno 2021. A quest'ultima, in particolare, dobbiamo la cura della parte quinta del volume, contenente i dati statistici e il Dizionario delle Tecniche Sapienti.

Un folto gruppo di colleghi e colleghe ha condiviso i contenuti della ricerca e partecipato alle riunioni di coordinamento: oltre alle persone già citate, vorrei ricordare il produttivo apporto di Serena Belotti, Rosalba Belibani, Giovanni Bracco, Alessandra Capanna, Mary Joan Crowley, Flavia Marinos, Anna Riciputo, Rosalia Vittorini.

Il ringraziamento più sentito è per Antonio D'Andrea, che in qualità di allora preside della facoltà di Ingegneria Civile e Industriale ha per primo creduto in questa ricerca, l'ha sostenuta e divulgata con passione.

Sono veramente molto grata a tutte e tutti loro per aver voluto condividere con me un percorso fertile e denso di prospettive future.

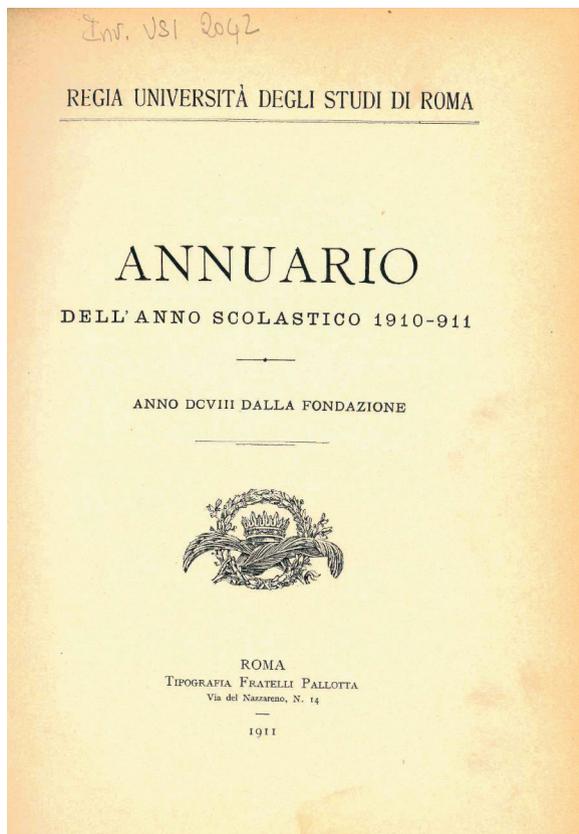


Fig. 1. Frontespizio dell'Annuario dell'anno scolastico 1910-911.

Il 9 agosto 1910 viene pubblicato il Regio Decreto n. 796 con il nuovo regolamento generale delle università italiane, una sorta di testo unico che tiene conto di tutte le trasformazioni sopravvenute a partire dalla legge Casati del 1859. Molto articolato, è suddiviso in 15 capi e 178 articoli riguardanti diritti e doveri degli insegnanti, le modalità degli incarichi e delle supplenze, le tasse universitarie e lo svolgimento degli esami.

(fonte: L'originale della pubblicazione si trova presso la biblioteca del Dipartimento di Matematica Guido Castelnuovo che ne ha gentilmente fornito una copia).

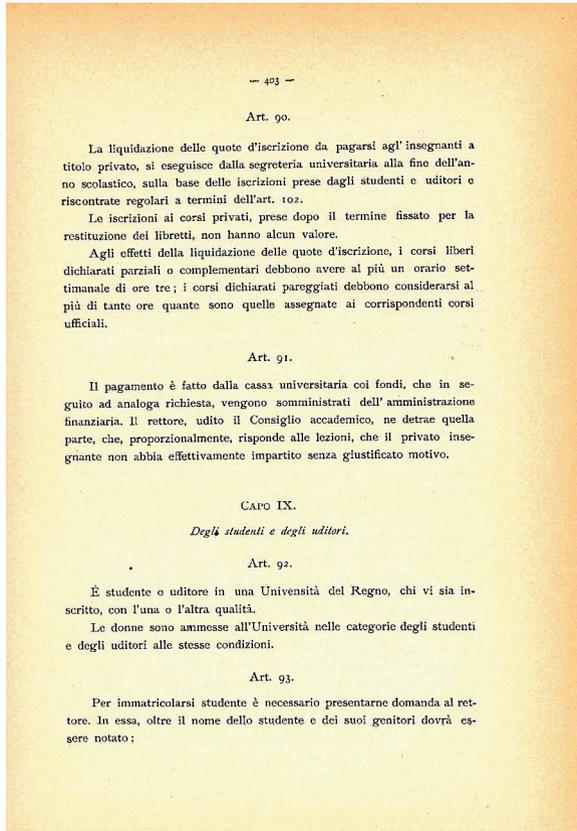


Fig. 2. Annuario dell'anno scolastico 1910-11. L'articolo 92 del capo IX, riportato a pagina 403 dell'*Annuario*, enuncia in maniera esplicita l'ammissione a pieno titolo delle donne all'università. Prevista già dalla legge Casati del 1859, la presenza femminile era comunque rimasta piuttosto limitata e di fatto esclusa da alcune scuole, come quella di Applicazione per gli Ingegneri, che è ora obbligata ad adeguarsi alla nuova norma. (fonte: L'originale della pubblicazione si trova presso la biblioteca del Dipartimento di Matematica Guido Castelnuovo che ne ha gentilmente fornito una copia).

2. Donne a San Pietro in Vincoli. La formazione alla professione di ingegnere

Chiara Belingardi

Riportare alla luce nomi e numeri, raccontare vicende, riscoprire e attribuire contributi rimasti nell'ombra, progetti, traguardi e ostacoli che le prime giovani ingegnere hanno incontrato sul loro cammino è stato il mandato della ricerca *Tecniche Sapiienti*, di cui questo testo raccoglie parte degli esiti. Obiettivo dell'indagine era rendere giustizia alle donne ignorate a causa del loro genere e raccontare e riscoprire figure a cui le giovani generazioni possano ispirarsi per costruire genealogie scientifiche e biografiche. Il vuoto di conoscenza a proposito della storia delle ingegnere e delle loro attività (scritti, progetti, esperimenti e avanzamenti scientifici) rappresenta un vuoto di conoscenza che va a discapito della storia generale – non solo femminile – della scienza e dell'ingegneria: le scoperte, le riflessioni e i lavori delle donne ingegnere e progettiste (come molto spesso nell'ambito delle scienze dure, ma non solo), quando non attribuiti erroneamente, sono stati sminuiti e passati sotto silenzio, specialmente se si collocavano in maniera laterale e originale rispetto al generale dibattito scientifico. Questo ha privato le generazioni successive di interpretazioni, scoperte e riflessioni. Il mondo accademico, e specialmente quello delle discipline Stem, pone se stesso al di là delle questioni personali, per richiamarsi invece alla pura razionalità. Ma come riporta Inés Sánchez de Madariaga in uno dei suoi contributi per il libro *Fair Shared Cities*:

Research has shown how the personal experiences, values and world-views of those holding positions of power and responsibility in science and technology translate into how priorities are set, into how concepts, methods and theories are developed, into how samples, models and examples are selected, into how design processes are devised (Rosser

2008, Agrest *et al.* 1999, Schiebinger *et al.* 2011). Knowledge and professional practices are socially and culturally mediated, with gender being a significant factor¹.

Riconoscere lavori e contributi, riscoprire riflessioni e nuovi punti di vista, oltre che un lavoro di riparazione alle discriminazioni subite, arricchirebbe gli orizzonti della scienza ingegneristica e potrebbe creare al contempo un ambiente di lavoro più accogliente per le giovani. Zaida Muxì, nel suo libro a proposito delle donne in architettura², riporta i risultati di una ricerca commissionata alla University of West England dalla Riba (l'associazione degli/delle architetti/e britannici/he), il cui obiettivo era indagare le ragioni per cui le architetture fossero poco numerose in ambito professionale, nonostante la loro elevata presenza tra le studente. Risultato di questa indagine è stato il ritratto di un ambiente ostile per le donne, i cui sforzi e risultati erano meno riconosciuti sia dal punto di vista economico, che del prestigio. A questo si aggiungevano le molte ore di lavoro e la poca flessibilità, che rende più difficile la conciliazione con i carichi familiari. Secondo alcune indagini le ingegnere incontrano lo stesso tipo di difficoltà ad affermarsi professionalmente³, con uno svantaggio numerico già tra

¹ «La ricerca ha dimostrato come le esperienze personali, i valori e le visioni del mondo di coloro che detengono posizioni di potere e responsabilità nella scienza e nella tecnologia si traducono nel modo in cui vengono stabilite le priorità, nel modo in cui vengono sviluppati concetti, metodi e teorie, nel modo in cui vengono selezionati campioni, modelli ed esempi, su come sono concepiti i processi di progettazione (Rosser 2008, Agrest *et al.* 1999, Schiebinger *et al.* 2011). La conoscenza e le pratiche professionali sono mediate socialmente e culturalmente, e il genere costituisce un fattore significativo»; Sánchez de Madariaga, Inés. "Opening the Gates: A case-Study of Decision-making and recognition in Architecture". In *Fair shared cities. The impact of gender planning in Europe*, a cura di Marion Roberts, Inés Sánchez de Madariaga. London-New York: Routledge, 2016: 159-160.

² Muxì Martínez, Zaida. *Mujeres, casas y ciudades. Más allá del umbral*. Barcelona: dpr Barcelona, 2018.

³ Secondo uno studio del Cni (Consiglio Nazionale degli Ingegneri) le donne erano nel 2016 il 16% del totale dei laureati in ingegneria e il 15% delle persone iscritte all'Albo degli Ingegneri https://www.edilportale.com/news/2018/03/professione/donne-ingegnere-cni-in-crescita-e-sempre-più-competenti_62902_33.html. Un altro studio del Cni, presentato in un convegno dal titolo *Ingenio al femminile. Storie di donne che lasciano il segno* (25 febbraio 2016), ha rilevato un *pay gap* (ovvero la differenza di retribuzione a parità di mansioni) del 6% e un *gender employment gap* (ovvero la differenza tra il tasso di occupazione maschile e quello femminile) del 19% a favore degli uomini. https://www.edilportale.com/news/2016/02/professione/donne-ingegnere-più-istruite-ma-meno-pagate-degli-uomini_50500_33.html.

i banchi dell'università (tranne che per alcuni indirizzi), frutto della socializzazione di genere di bambine e ragazze, che sono indotte più spesso a scegliere discipline artistiche e umanistiche o legate all'infanzia⁴. Si tratta di un circolo vizioso: la scarsa presenza di figure di riferimento (*role model*) porta alla scarsa presenza delle donne nelle discipline Stem e rende l'ambiente meno ospitale verso le loro esigenze, che fanno più fatica ad emergere. Questo a sua volta porta alla minore presenza delle donne e delle ragazze e alla maggior fatica per la loro affermazione in un campo poco ospitale, le cui regole non vengono messe in discussione per mancanza di riconoscimento, di energia e di numeri.

L'assenza di una storia femminile dell'architettura e dell'ingegneria è un indice del minore valore dato al lavoro delle progettiste, nonostante alcune di loro siano state precursore su molti dei temi legati alla vivibilità domestica e al benessere urbano. Come scrive Zaida Muxì a proposito della Storia dell'Architettura:

La construcción de la historia siempre se basa en unas premisas que están influidas por quien la escribe, por su contexto, por su bagaje cultural y su experiencia vital, y a partir de estos preconceptos, se determina qué es válido y qué no. Por otro lado, la construcción heroica de la historia deja fuera de la creación colectiva, a las personas asociadas y a las personas colaboradoras. Para ser héroe se ha de dejar fuera al ser humano, las vivencias reales, los orígenes, las dudas, y las redes de colaboración. Históricamente, la construcción del relato arquitectónico se ha construido en base a una serie de características que han tendido a invisibilizar la actividad de las mujeres arquitectas. Ello tiene que ver con unos mecanismos generales de la construcción de la historia, que fomentan el mito de la creación y que tienden a enfatizar solo figuras masculinas⁵.

⁴ A titolo di esempio: secondo i dati Istat nel 2017 tra i 1.627.780 studenti universitari 905.936 erano femmine e 721.844 maschi. Il *bias* emerge chiaramente in alcune discipline: nelle discipline dell'area insegnamento si contavano, su un totale di 84.350 studenti 77.523 femmine e solo 6.827 maschi, mentre nell'area dell'ingegneria su un totale di 217.063 studenti 166.966 erano maschi a fronte di 50.097 femmine. Iscritti all'università

⁵ «La costruzione della storia si basa sempre su premesse che sono influenzate da chi la scrive, dal suo contesto, dal suo bagaglio culturale e dalla sua esperienza di vita, e a partire da questi preconcetti si decide cosa ha valore e cosa no. Dall'altra parte, la costruzione eroica della storia lascia fuori la creazione collettiva, le persone associate e quelle che hanno collaborato. Per essere un eroe bisogna lasciare fuori l'essere umano, le esperienze di vita reali, le origini, i dubbi e la rete di collaborazione.

In effetti, come riporta Claudia Mattogno⁶, una svolta nella narrazione della storia del passato, che ha creato spazio per l'emersione di diversi punti di vista, compreso quello femminile, è avvenuta grazie alle ricerche condotte negli anni Settanta da Braudel⁷, caratterizzate da un modello interpretativo della realtà attraverso i tempi lunghi della vita materiale e del quotidiano.

Per quanto poco battuto, non si tratta di un campo inesplorato: già alcune ricerche sono state condotte sull'ingresso delle donne nelle professioni e nella formazione universitaria e, anche a livello internazionale, alcuni di questi lavori hanno riguardato le discipline dell'ingegneria e dell'architettura⁸. A proposito dell'ingegneria è possibile nominare tre ricerche italiane. Nel 1988 è stato pubblicato il lavoro collettaneo *Alma Mater Studiorum. La presenza femminile dal XVIII al XX secolo. Ricerche sul rapporto Donna/Cultura Universitaria nell'Ateneo Bolognese*. Nel saggio riguardante le studente iscritte a Ingegneria, le autrici denunciano la scarsità e la precarietà della presenza femminile, definendo quella dell'ingegneria «L'ultimo capitolo di una storia di conquista»⁹.

Storicamente, la costruzione del patrimonio architettonico è stata costruita in base a una serie di caratteristiche che hanno teso a invisibilizzare le attività delle donne architettoniche. Questo ha a che vedere con alcuni meccanismi generali di costruzione della storia, che rafforzano il mito della creazione e che tendono a puntare l'attenzione solo su figure maschili»; (TdA) Muxi Martinez, Zaida. *Mujeres, casas y ciudades. Más allá del umbral*. Barcelona: dpr Barcelona, 2018.

⁶ Mattogno, Claudia. "Muse, committenti, progettiste. Il lungo percorso delle donne in architettura." In *TRIA* 6, 10 (2013): 71-84.

⁷ Braudel, Fernand. *Civiltà materiale, economia e capitalismo. Le strutture del quotidiano (secoli XV-XVIII)*. Torino: Einaudi, 2006.

⁸ Notizie sulla *herstory* – la storia femminile – dell'architettura italiana, sono state raccolte in alcuni libri, tra cui *Le architettrici* (a cura di Gisella Bassanini, Rossella Gotti. Parametro 257 [2005]: 48-51), *DonnaArchitettura: pensieri, idee, forme al femminile* (a cura di Maria Grazia Eccheli, M. Tamborrino. Milano: Franco Angeli, 2014). *ARCHITETTE = WOMEN ARCHITECTS 1&2 Here we are!* (RebelArchitette, 2018 https://issuu.com/rebelarchitette/docs/architette_womenarchitects_herewear) è una pubblicazione gratuita che raccoglie profili di architettoniche contemporanee. A livello internazionale esistono diverse reti, che si occupano della valorizzazione dei lavori femminili, tra queste MOMOWO (www.momowo.eu). Il blog *Un dia, una arquitecta* (<https://undiaunaarquitecta.wordpress.com>) dal 2015 pubblica online ritratti e opere di progettiste provenienti da diverse parti del mondo. A livello più formale è importante nominare il IAWA (International Archive of Women in Architecture - <https://spec.lib.vt.edu/iawa/>) presso l'Istituto Virginia Tech, negli Stati Uniti, conserva materiale di più di 435 tra singole professioniste, studi, organizzazioni, che datano a partire dal 1890.

⁹ Abati Alisa, Anna Barozzi, e Vittoria Toschi. "L'ultimo capitolo della storia di una conquista: la facoltà di Ingegneria". In *La presenza femminile dal XVIII al XX secolo*.

Il saggio si concentra sugli scarsi numeri e traccia il profilo delle prime laureate. Tra loro spicca la figura di Maria Bortolotti, prima laureata bolognese e prima donna ad avere la possibilità di firmare progetti come professionista grazie alla cosiddetta “legge Sacchi” (1919), a cui si farà cenno anche in seguito.

Nel Duemila il Politecnico di Milano ha prodotto una mostra, un convegno e una pubblicazione dal titolo *Donne Politecniche*¹⁰. La pubblicazione raccoglie dati (nomi, anni di frequenza e altro) sulla presenza femminile al Politecnico di Milano e, meno approfonditamente, di Torino. Alcuni contributi riguardano la questione dell’istruzione superiore delle giovani e del loro ingresso nelle professioni, fornendo degli spaccati sulla società e sui contesti in cui le giovani donne sceglievano di iscriversi al Politecnico. Ne emerge l’importanza dell’ambiente familiare (più propenso a sostenere una carriera formativa inusuale, se appartenente al bagaglio culturale condiviso con padri, fratelli o in rarissimi casi anche figure femminili) e della determinazione delle giovani donne, ma anche l’estrema frammentazione e l’oblio dei loro percorsi professionali.

L’Aidia (Associazione Italiana Donne Ingegneri e Architetti) ha pubblicato nel 2013 *Alla ricerca di un’ingegnere con l’apostrofo*¹¹, un piccolo volume che racconta la storia delle prime laureate nelle diverse branche dell’ingegneria, alcune delle quali sono state *Pioniere* nel loro campo anche in anni piuttosto recenti.

Considerando che, anche con l’aggiunta di questo volume, le pubblicazioni sulla storia delle donne nell’ingegneria si possono contare sulle dita di una mano, appare evidente che molta strada resta ancora da fare per ridare volto e nome a tutte quelle lavoratrici che hanno seguito questa strada impervia, lasciando un’eredità di progetti, teorie, sperimentazioni e idee ancora poco esplorata.

La ricerca sulle *Tecniche Sapienti* ha teso dunque a riscoprire i ruoli di quelli che sono stati considerati “personaggi minori” della storia della facoltà di Ingegneria del Novecento non per capacità o attitudini, ma per un dato biologico di carattere discriminatorio (l’appar-

Ricerche sul rapporto donna/cultura universitaria nell’Ateneo bolognese. Bologna: Alma Mater Studiorum, Clueb, 1988.

¹⁰ *Donne politecniche*. Atti del convegno e catalogo della mostra, a cura di Galbani, Annamaria. Milano: Scheiwiller, 2001: 55.

¹¹ Aidia. *Alla ricerca di un’ingegnere con l’apostrofo*. Roma: Dei srl tipografia del Genio Civile, 2013.

tenere al genere femminile). La decisione di intraprendere lo studio dell'Ingegneria non è stata un fatto di secondo piano e non è considerabile una scelta puramente personale. Come riportato da Galbani nel libro da lei stessa curato a proposito delle studente del Politecnico di Milano:

L'ingresso delle donne nelle facoltà tecniche non è solo un momento significativo del processo di emancipazione della donna, ma si prefigura anche come un fattore economico e sociale che affonda le radici nelle scelte scolastiche precedenti e che si riverbera poi sia sul piano delle scelte e dell'organizzazione familiare, sia sull'assetto sociale, con implicazioni che non possono lasciare indifferenti quanti si occupano di programmazione, sia essa didattica, sociale o economica [...] Questa presenza, ora consolidata, è stata preceduta da un lento e rarefatto accesso delle donne all'università in genere e in particolare alla facoltà di ingegneria prima e di architettura poi, ostacolato da una struttura sociale e familiare imperniati su modelli prettamente maschili e, per il ventennio fascista, da una politica ostile al lavoro femminile; e sostenuto da una tradizione familiare e da risultati scolastici di qualità¹².

Non si è trattato dunque di una ricerca biografica su singole figure, né solamente di un'esplorazione sulla storia della scienza. Ne è emerso un quadro di un'epoca, un ritratto sociale di alcune giovani donne e delle loro storie di vita e delle loro conquiste.

Note metodologiche

Quando ho cominciato a lavorare alla ricerca *Tecniche Sapienti* avevo pochi degli strumenti dell'indagine storica in senso stretto (il reperimento di alcune mappe e documenti storici, metodologie di ricerca di archivio, le connessioni, la scoperta di nuovi archivi sono attività che ho condotto per la prima volta in maniera sistematica durante quel periodo), ma avevo alcune domande su che cosa avrei voluto indagare. Pensavo che avrei trovato molte più ingegnere nelle discipline del progetto e della pianificazione, e che avrei potuto mettere a confronto i loro prodotti, saggi, libri, progetti. Pensavo che avrei trovato biografie già scritte, molte persone da interpellare e che avrei potuto consultare

¹² *Donne politecniche*. Atti del convegno e catalogo della mostra, a cura di Galbani, Annamaria. Milano: Scheiwiller, 2001: 55.

libri di storia della città, storia dell'architettura o dell'ingegneria, che avrei potuto interrogare con occhi nuovi alla ricerca di un tratto caratteristico che facesse emergere le tipicità, un approccio diverso alla professione; pensavo che avrei potuto leggere manifesti, riflessioni o altri scritti in cui queste donne avessero lasciato un segno del loro processo di formazione e della loro vita professionale. Non è stato così: ho scoperto come prima cosa che queste donne erano decisamente poco numerose, che se ne perdevano facilmente le tracce, che non avevano lasciato riflessioni scritte su di sé (o forse ci sono stati diari che nessuno ha pubblicato e che forse si sono conservati in qualche deposito dei discendenti o sono perduti per sempre). Dunque è stato necessario cambiare la domanda da cui partire: non più "che differenza c'è tra ingegneri e ingegnere?" ma "Dove sono/erano le ingegnere? Come si chiamavano? Quante erano?".

A questa domanda abbiamo risposto con la prima fase della ricerca: nominare.

Nominare: la ricerca sugli *Annuari*

Gli *Annuari* della Scuola di Applicazione per Ingegneri e della facoltà di Ingegneria sono pubblicazioni annuali (salvo alcune eccezioni). Il loro contenuto varia nel corso degli anni. In tutti si ritrovano l'elenco dei corsi, di assistenti e docenti e la segnalazione di alcune pubblicazioni scientifiche. Le prime annate consultate contengono il nome, la provenienza e il nome del padre di ognuno delle e degli studenti e il voto di laurea. Dopo i primi anni il titolo della tesi di laurea si sostituisce alla valutazione e spariscono il nome del padre e la provenienza delle e degli iscritti. Col crescere del numero delle iscrizioni i nomi degli studenti non vengono più riportati: vengono sostituiti con statistiche riguardanti studenti e laureati per sesso e provenienza (se italiani o no).

Nei quasi sessant'anni coperti dalla ricerca gli *Annuari* cambiano di consistenza, spessore, grandezza, qualità della stampa, impaginazione. Un cambiamento rilevante avviene nel 1935: quando la Scuola di Ingegneria diventa Facoltà e si unisce all'Università di Roma Sapienza, anche il suo *Annuario* si incorpora in quello generale dell'ateneo. Conseguentemente le notizie riportate diminuiscono ancora. Non tutte le annate sono state pubblicate (in particolare quelle in concomitanza con le due Guerre Mondiali) e le pubblicazioni avvenute dopo una sospensione contengono informazioni riguardanti anche gli anni mancanti

per coprire almeno in parte le lacune. Alcune edizioni sono disperse o in condizioni tali da non essere consultabili.

La consultazione ha portato alla scoperta di alcune notizie sulle *Pioniere*: le prime studente. È stato possibile dare un nome alla prima iscritta: Elena Sadowska, nel 1910. Unica donna presente nella Scuola di Applicazione per Ingegneri per tutto il suo corso di studi fino alla laurea in Ingegneria civile nel 1913¹³. Nell'*Annuario* non è stato annotato il titolo della tesi, né la valutazione. Sappiamo che in seguito alla laurea si è iscritta per un anno come uditrice¹⁴ e che nel 1915 si trovava in Russia per sistemare gli affari di famiglia in seguito alla morte del padre. Da lì è fuggita in Liguria a causa della Rivoluzione, dove ha ottenuto dei documenti per apolidi.

Intanto nel 1912-13 si erano iscritte Bice Crova e Gerardina Gerardi¹⁵. Entrambe si sono laureate nel 1916, ma di nessuna si conosce il titolo della tesi. L'anno dopo il loro ingresso è stata la volta di Luce Galantara, figlia di Gabriele Galantara, di Bologna, a quel tempo noto illustratore satirico. Fino al 1921, quindi nei primi dieci anni dall'iscrizione di Sadowska, si contano ancora: Concetta Meo Colombo, laureata nel 1919, Jole Tavolaccini, laureata nel 1920, Maria De Marco e Adriana Prò laureate nel 1921, per un totale di 8 iscritte e laureate. A Bice Crova è dedicato un approfondimento in questo volume (Cap. 8). Luce Galantara nel 1929 viene assunta presso la Corte dei Conti, mentre Maria De Marco avrà un ruolo da prima assistente presso la Scuola di Applicazione per Ingegneri, incarico che ricoprirà fino alla morte prematura, avvenuta in un'esplosione nel 1941, vent'anni dopo la sua laurea. Jole Tavolaccini dopo una breve carriera da insegnante di matematica entrerà nell'Istituto Romano Beni Stabili, dove conoscerà Maria Ganassini¹⁶. Delle altre laureate nei primi dieci anni da quando Sadowska ha salito per la prima volta lo scalone di via Eudossiana non è stato possibile risalire alla storia.

¹³ Allora la Scuola di Applicazione per Ingegneri aveva una durata triennale che si frequentava dopo un biennio di carattere scientifico (Matematica, Fisica, Chimica, Scienze).

¹⁴ La figura dell'uditore corrisponde a quella di un neolaureato che decide di seguire alcuni corsi come approfondimento.

¹⁵ Di Gerardina Gerardi si perdono le tracce, mentre Bice Crova collaborerà con l'ateneo per molti anni e avrà una vita professionale molto attiva, come si vedrà nel capitolo a lei dedicato.

¹⁶ Sorella di Lidia Ganassini (la prima iscritta all'Ordine degli Ingegneri di Roma, cfr. nota 25), laureata in Architettura.

Appare utile fare un confronto con i numeri delle iscrizioni dei colleghi di sesso maschile, per dare risalto al carattere “pioneristico” delle prime iscritte. Abbiamo detto che la prima iscritta è del 1910 e abbiamo potuto dare un nome a ognuna delle studente dei primi 10 anni. Quando le studente raggiungono la decina per la prima volta è il 1920-21, subito dopo la promulgazione della Legge Sacchi¹⁷; gli uomini quell’anno sono 904. Negli anni successivi, 1921-22 e 1922-23, le iscritte sono 15 e poi 13¹⁸. Un brusco calo nel 1923-24 vede la presenza di una sola iscritta, contro 221 uomini. La riforma Gentile, varata nel 1923 e in vigore fino al 1962, attribuisce grande importanza agli studi classici, destinati alla formazione della classe dirigente. Il risultato più immediato ed eclatante si segnala l’anno seguente, il 1924-25, con un picco negativo delle iscrizioni maschili a Ingegneria pari a sole 139 presenze, la quota più bassa di tutto il Novecento. Le studente nello stesso anno accademico sono solo quattro.

Né le leggi razziali, né la legge che escludeva le donne dai pubblici uffici e dalle imprese pubbliche o private con meno di dieci addetti¹⁹ appaiono avere influenza sul numero già molto esiguo (si tratta sempre di poche unità) delle iscrizioni femminili. Il calo delle iscrizioni all’inizio del Ventennio e la costante sporadicità delle presenze durante tutto quel periodo possono essere lette come esito della propaganda fascista contro il lavoro femminile e le sue conseguenze sulla società, che non sosteneva le giovani donne in una scelta considerata all’epoca anticonformista²⁰.

Il numero delle iscrizioni maschili conosce una ripresa, dopo il calo dovuto probabilmente alla riforma Gentile salendo dai 139 del 1924-

¹⁷ Su questo aumento può aver influito la promulgazione della legge n. 1176 “Norme circa la capacità giuridica della donna” (nota anche come Legge Sacchi) nel 1919, che, conferendo alle donne capacità giuridica, tra le altre cose permette loro di avere la diretta responsabilità sui loro lavori e dunque di firmare i progetti senza la necessità della garanzia da parte di un uomo e di condurre a pieno titolo una vita lavorativa da libere professioniste.

¹⁸ Per una descrizione degli effetti della Legge Sacchi sulle professioni tecniche, si rimanda a Belingardi, Chiara, Claudia Mattogno. “Tecniche Sapiienti. Essere donna nella professione di ingegnere.” In *Cittadinanze incompiute La parabola dell’autorizzazione maritale*, a cura di Stefania Bartoloni. Roma: Viella, 2021.

¹⁹ Regio Decreto Legge n. 1514 del 1938.

²⁰ Benché le prime donne a iscriversi all’università abbiano scelto facoltà scientifiche o mediche più spesso di quanto si possa pensare (si veda: Govoni, Paola. “Donne in un mondo senza donne. Le studentesse delle facoltà scientifiche in Italia (1877-2005).” *Quaderni storici* 1 (2009): 213-247), la scelta dell’Ingegneria rimarrà a lungo riservata a poche.

25 a 570 già nel 1925-26 e mantenendosi in regolare aumento; quello delle iscrizioni femminili rimane costantemente basso fino al 1945-46, quando si raggiungono le 16 iscritte, che nel 1946 diventano 32 e l'anno successivo 34. Questo aumento probabilmente va attribuito alla fine della Seconda Guerra Mondiale e alla legge che estendeva alle donne il diritto di voto e l'obbligo scolastico, legittimando dunque la loro partecipazione a pieno titolo alla vita culturale e sociale del Paese. Il numero delle iscritte negli anni Cinquanta cala di nuovo a poche unità a causa della povertà lasciata dalla guerra e prosegue con andamento altalenante fino al 1962-63, l'ultimo anno accademico per il quale l'*Annuario* riporta le statistiche riguardanti le iscrizioni.

La differenza degli ordini di grandezza caratterizzante l'andamento delle iscrizioni di studenti appartenenti al sesso maschile o femminile è tale da non consentire un confronto grafico diretto: le presenze maschili sono centinaia, fino alle migliaia, mentre quelle femminili non supereranno mai le quaranta unità nel periodo preso in esame. Gli andamenti sono sostanzialmente sovrapponibili, con un minimo nel biennio 1923-25, seguito da un aumento fino all'anno accademico 1948-49, quando le iscrizioni ricominciano a scendere fino a registrare un altro minimo nel 1951-52, per poi ricominciare a salire. I numeri confermano la grande disparità fra i due sessi: nel 1947-48, quando si registra la presenza massima per le donne, queste sono appena 34 contro 2861 uomini.

Investigare: ricerche di archivio e fonti orali

La seconda fase della ricerca ha cercato risposta principalmente a due domande: perché, nonostante la possibilità, nell'arco di tempo coperto così poche ragazze hanno deciso di iscriversi alla facoltà di ingegneria? E quali eredità e segni del loro passaggio hanno lasciato quelle che invece lo hanno fatto?

Le cause possono essere molteplici e avere un lungo decorso, come accade per i fenomeni sociali. Una prima motivazione può essere individuata tra i pregiudizi o i *bias* impliciti riguardo alle presunte inattitudini delle donne: queste all'epoca sono considerate incapaci di organizzare il lavoro di fabbrica o del cantiere, poco propense alla meccanica e allo studio dei motori, addirittura inadatte al pensiero tridimensionale. Parte della presunta distanza tra donne e ingegneria è da appuntare dall'origine militare di alcune delle scuole per ingegneri, come quella

di Roma. Elisa Abati, Anna Barozzi e Vittoria Toschi nel loro testo sulle ingegnere a Bologna²¹ puntano l'attenzione sulla specificità della disciplina: l'ambito di intervento professionale riguarda l'organizzazione e la gestione delle risorse, ovvero gli aspetti produttivi ed economici della società «Per questa ragione e per l'impossibilità di ritagliare in queste professioni settori specialistici "per le donne" (o per l'infanzia), il processo di inserimento non sarà rapido né facile»²².

E ancora oltre:

L'ingegneria non offriva alcun aggancio a interessi culturali che potessero essere coltivati in casa, né argomenti di particolare prestigio che potessero interessare le donne colte; lo spazio delle donne addottorate, dalle dissertazioni settecentesche alle prime professioni dell'Ottocento, restava all'interno delle case, delle scuole o, al massimo, di qualche ospedale²³.

Da questo quadro emerge un contesto sociale difficile da sfidare per delle ragazze i cui studi sono considerati un passatempo, più che un investimento familiare.

Le giovani hanno una maggiore dipendenza dai contesti familiari e una minore libertà rispetto agli uomini, di conseguenza ne subiscono maggiore influenza al momento di compiere le scelte legate all'istruzione e alla professione. È quanto riportato anche da Sara Sesti, nel suo contributo a *Donne Politecniche* (2001):

Fino alla metà dell'Ottocento le donne che sono riuscite ad affermarsi erano quasi sempre affiancate da una figura maschile molto importante – un marito, un tutore, un padre o un fratello – in grado di fornire loro l'istruzione che veniva negata dalle istituzioni²⁴.

Questo appare confermato da alcune notizie biografiche riguardanti le iscritte a Ingegneria: Bice Crova è figlia di un dirigente delle Ferrovie

²¹ Abati Alisa, Anna Barozzi, e Vittoria Toschi. "L'ultimo capitolo della storia di una conquista: la facoltà di Ingegneria". In *La presenza femminile dal XVIII al XX secolo. Ricerche sul rapporto donna/cultura universitaria nell'Ateneo bolognese*. Bologna: Alma Mater Studiorum, CLUEB, 1988.

²² *Ivi*: 215.

²³ *Ivi*: 216

²⁴ Sesti, Sara. "Donne e scienza: un percorso da tracciare." In *Donne politecniche. Atti del convegno e catalogo della mostra*, a cura di Galbani, Annamaria. Milano: Scheiwiller, 2001: 14-15.

dello Stato e anche due dei suoi fratelli frequentano la Scuola negli stessi anni. Luce Galantara appartiene a una famiglia liberale e di conseguenza aperta a un percorso inusuale. Lidia Ganassini, la prima donna di Roma a superare l'esame di stato e ottenere l'abilitazione nel 1934, appartiene a una famiglia la cui componente femminile si occupa di questioni tecniche per tradizione²⁵. Anche la sorella Maria Luisa si iscrive a Ingegneria, ma dopo alcuni mesi decide di rivolgersi piuttosto all'Architettura²⁶.

Data la scarsità delle ricerche già condotte e la difficoltà d'altra parte di riferirsi alle fonti, per quanto è stato possibile si è scelto di dare spazio a racconti e storie di vita. Queste sono da leggere come «esemplificative, non esemplari»²⁷ della condizione femminile e del contesto sociale in cui le giovani donne hanno vissuto e hanno ricercato e percorso la propria strada. Occorre menzionare che il lavoro femminile era considerato all'epoca accessorio e subalterno a quello maschile, soprattutto in quei ceti sociali che avevano una condizione economica tale da potersi permettere di sostenere le spese per gli studi universitari alla proprie figlie; altrettanto occorre ricordare che molto spesso le donne, perché i loro prodotti fossero presi in considerazione, erano costrette a firmare progetti e pubblicazioni con il nome del marito, del fratello, di un collega o con uno pseudonimo maschile. Di conseguenza diventa molto complicato riuscire a risalire alla loro produzione progettuale e intellettuale senza testimonianze dirette.

Ricerche bibliografiche sono state condotte nell'ambito del Sistema Bibliotecario dell'Ateneo, sugli *Annuari*, nell'Archivio Storico di Sapienza e da altre fonti "grigie" e hanno permesso di individuare alcune tracce. Come accennato, le notizie sono scarse e frammentarie e

²⁵ Lidia Ganassini è nata nel 1909 a Milano. Sua madre, Emilia Domenighetti, appartiene a una nota famiglia ticinese. Sua zia, Adele Racheli, è la prima donna che si laurea in Ingegneria meccanica al Politecnico di Milano nel 1920. Dopo la laurea Racheli apre (nel 1925) un ufficio brevetti, presso cui Lidia lavora per qualche anno, prima di trasferirsi a Roma e iscriversi a Ingegneria, nel 1930. Dopo la laurea (1934), ottenuta con il massimo dei voti, Lidia Ganassini supera l'esame di stato ed è la prima donna abilitata all'esercizio della professione in Roma. Per due anni lavora come assistente, ma nel 1939 sposa un ufficiale dell'aeronautica e interrompe la collaborazione con l'università. Adele Racheli nel 1957 è una delle fondatrici dell'Aidia (Associazione Italiana Donne Architetto e Ingegnere), insieme a Emma Strada, Anna E. Armour, Ines Del Tetto Noto, Laura Lange, Alessandra Bonfanti Vietti e Vittoria Ilardi.

²⁶ Si vedano i Capitoli 3 e 6 dedicati alle architetture e il Capitolo 25 di questo volume

²⁷ Mori, Maria Teresa, Alessandra Pescarolo, Anna Scattigno, e Simonetta Soldani. *Di generazione in generazione: le italiane dall'Unità ad oggi*. Roma: Viella, 2014: 19.

sono tutte raccolte nel Dizionario delle *Tecniche Sapienti* al fondo della pubblicazione. Vale però la pena di raccontare alcune storie.

Le laureate, le assistenti, le docenti

Nella Fongi è nata in Argentina e si è laureata in Chimica nel 1934. Dal 1936 inizia la sua collaborazione come assistente alla cattedra di Metallurgia a Ingegneria. Ricopre questo ruolo per diversi anni, prima come assistente volontaria, poi come assistente incaricata, poi straordinaria. Nel 1951 diventa assistente ordinaria fino al 1957. Nonostante abbia anche delle collaborazioni con il Cnr, all'Istituto di Chimica, e nonostante i premi ricevuti, nel 1957 lascia il mondo accademico e la ricerca per fare l'insegnante negli istituti magistrali.

Nel 1945 si laurea Attilia Serafini con il massimo dei voti. Esperta in cemento armato, per molti anni sarà l'assistente di Cestelli Guidi alla facoltà di Architettura. Dal 1946 al 1960 esegue degli esperimenti sul comportamento del cemento armato precompresso a cavi aderenti presso l'Istituto di Scienza delle Costruzioni. Svolge inoltre attività professionale, ma la sua attività lavorativa più costante e duratura è quella di insegnante di Costruzioni negli Istituti per Geometri.

Marina Bujatti, laureata nel 1961 in ingegneria elettronica, successivamente ottiene un dottorato di ricerca, registra quattro brevetti e fonda la Microwave Power InC; nel 1964 scrive un libro di esercizi di elettronica applicata; la sua ultima pubblicazione *Solid-state microwave high-power amplifiers*, è del 2009.

Chiara Valente, laureata nel 1964 con una tesi dal titolo: *Progetto di un'antenna per sistema di radionavigazione Consol*, nel 1985 vince il concorso come professore associato presso la Cattedra di Meccanica razionale. Dieci anni dopo, nel 1995, è incaricata dell'insegnamento di Meccanica del volo spaziale, insegnamento che manterrà per dieci anni, fino alla morte. La sua attività scientifica riguarda i temi della Dinamica strutturale, dell'Astrofisica applicata, della Fluidodinamica e della Meccanica orbitale²⁸.

Nel 1965 si laurea Anna Maria Leone in Ingegneria Edile. Subito dopo la laurea entra nello studio professionale di Edoardo Salzano,

²⁸ Per la bibliografia completa si rimanda alla scheda pubblicata sul sito della Facoltà di ingegneria: https://www.ing.uniroma1.it/sites/default/files/Chiara%20Valente_scheda_web_OK.pdf.

Italo Insolera e Mario Manieri Elia. Nel 1967 viene assunta nel Comune di Roma per occuparsi dei piani particolareggiati delle zone F1 del Piano Regolatore. Nel 1976 è dirigente presso l'Ufficio Speciale del Piano Regolatore (USPR), dove coordina e redige il secondo Piano per l'edilizia economica e popolare di Roma (II PEEP). In seguito assume incarichi di direzione dell'Ufficio Tutela dell'Ambiente (1987-94), dell'Ufficio Sistema Direzionale Orientale (1994-2001), dell'Ufficio Edilizia Residenziale Pubblica (*ad interim*, nel 1996), dell'ufficio extradipartimentale Progetti Metropolitan (dal 2001 fino al pensionamento, avvenuto nel 2008). Nel frattempo svolge attività di consulenza, di ricerca e didattica. Dopo la pensione, collabora con lo studio del marito.

La prima a diventare docente ordinaria è Ida Gasparini, nel 1975. Lei è una matematica e si appassiona ai risvolti pratici richiesti dall'insegnamento in una facoltà di Ingegneria, anche se nei suoi corsi darà molta enfasi al passaggio all'astrazione, per offrire agli studenti una visione della scienza caratteristica della sua disciplina. È una donna di talento e una grande organizzatrice di convegni e incontri di studi, richiamando studiosi di fama internazionale. Nel 1942 sposa il matematico e ingegnere Carlo Cattaneo e insieme hanno sei figli.

Le storie qui accennate mostrano le difficoltà che hanno ostacolato fortemente le carriere delle prime donne che hanno lavorato nella storica sede di San Pietro in Vincoli. Molte dopo alcuni anni hanno dovuto rinunciare al mondo dell'Accademia per diventare più semplicemente insegnanti nelle superiori. Sarebbe troppo azzardato provare a indovinarne la passione o la frustrazione. Il loro lavoro, tuttavia, ha faticosamente aperto la strada ad altre, che sono riuscite a ricavarci uno spazio e hanno ricoperto incarichi di primo piano. Gli esempi comunque rimangono pochi, segno di un numero di possibilità più limitato e di una richiesta maggiore di energia che hanno sicuramente dovuto spendere nel guadagnarsi uno spazio "sociale" oltre che professionale.

Le interviste

La storia orale è una fonte di informazioni già validata nell'ambito della storia contemporanea e degli studi urbani²⁹. Questo strumento

²⁹ La letteratura in proposito contiene interessanti contributi. Tra gli altri si rimanda

permette l'emersione di fatti, contesti, impressioni e opinioni che altrimenti rimarrebbero nell'ombra, perché non ufficiali o considerate di poca importanza, o critiche.

Nell'ambito della ricerca sono state condotte cinque interviste. Le prime due hanno coinvolto i familiari: Bruno D'Ancona e Laura D'Ancona, rispettivamente figlio e nipote di Beatrice Guli³⁰, insieme a un'amica: Marina Torre; al pronipote di Bice Crova³¹: Cesare Crova. Le ultime tre direttamente alle protagoniste: Anna Maria Leone³², Maria Cappelli³³ e Renata Bizzotto³⁴. Queste interviste hanno permesso di portare alla luce alcuni fatti biografici, le prospettive sul lavoro e sui carichi familiari espresse dalla società dell'epoca in cui queste donne si sono formate o hanno avuto il loro percorso professionale, le motivazioni alla base della scelta della facoltà o della carriera, alcuni aneddoti. Ne emerge un quadro appena tratteggiato, che andrebbe approfondito e arricchito in ricerche future, ma che tuttavia dà conferma di quanto già delineato: nella vita di una donna la priorità doveva essere riservata alle questioni domestiche e familiari. Questo significa trovarsi un buon marito, rinunciare al proprio lavoro in occasione del matrimonio o con l'arrivo dei figli, perché quello "è il vero lavoro" cui non si deve togliere spazio. Il lavoro fuori casa, nei casi in cui riesce ad essere conservato, viene considerato alla stregua di un passatempo, dunque precario e svolto nei ritagli di tempo, in maniera subalterna rispetto a quello maschile ed eventualmente schernito. Le interviste hanno riguardato gli anni universitari e le esperienze lavorative e sono qui presentate per temi.

Gli anni universitari. I ricordi riguardanti il proprio essere ragazze in una facoltà ad ampia maggioranza maschile riportano in primo luogo il sentirsi *Pioniere* e la consapevolezza di essere un po' speciali. Frasi come: «Quell'anno su 500 matricole eravamo cinque donne»³⁵ o «Quando mi sono iscritta, eravamo dieci donne su 200 studenti, e alla fine siamo arrivate solo in due o tre. Si potrebbe dire che abbiamo

a Portelli, Alessandro, Bruno Bonomo, Alice Sotgia, e Ulrike Viccaro. *Città di parole. Storia orale di una periferia romana*. Roma, Donzelli, 2006.

³⁰ Cfr. Dizionario delle *Tecniche Sapienti*.

³¹ A Bice Crova è riservato il Capitolo 8 di questa pubblicazione.

³² Cfr. Dizionario delle *Tecniche Sapienti*.

³³ Cfr. Dizionario delle *Tecniche Sapienti*.

³⁴ Gli esiti di questa intervista sono contenuti nel Capitolo 20 di questa pubblicazione.

³⁵ Intervista a Maria Cappelli, il 12 aprile 2019.

fatto da sfondamento per le altre»³⁶, «Ancora più importante è stato essere riuscita a prendere una laurea in ingegneria ed esercitare, che all'epoca non dev'essere stato facile. Erano solo due studenti»³⁷, rimandano a questa sensazione, e possono essere accompagnate da episodi curiosi, come: «Quando andavo a sostenere gli esami, i professori non si trovavano a loro agio. C'era il professore di Idraulica, che quando facevamo gli esami noi ragazze si metteva la giacca»³⁸ o «I primi mesi del biennio, quando entravo nell'aula di Analisi matematica, stracolma di centinaia di studenti, tutti battevano le mani e questo ovviamente mi intimidiva. Però finiva lì e per fortuna nessun ragazzo mi ha mai infastidito o maltrattato. Un particolare curioso è che non esisteva all'epoca in facoltà un bagno femminile. Dovevamo usare il bagno dei professori»³⁹.

Il lavoro. Un aspetto interessante riguarda la percezione del lavoro. Il figlio di Beatrice Gulì ha parlato di come il lavoro della madre fosse messo in secondo piano rispetto a quello del padre, che non amava gestire in maniera paritaria il loro comune studio di progettazione: «Mia madre non disegnava perché sembrava quasi che volesse fare concorrenza a mio padre. Sarebbe stata abbastanza brava, ma non ce n'era bisogno. Lei aveva altre mansioni nell'equilibrio familiare. Oggi può sembrare secondario, ma ha tirato su quattro figli e aveva la casa grande»⁴⁰: il lavoro principale della madre era quello di allevare i figli, supportando il padre nell'ambito professionale, senza dare l'impressione di mettersi in competizione. In effetti lei aveva rinunciato a un lavoro a tempo pieno a causa di alcuni problemi di salute del figlio maggiore e aveva accettato di ricoprire, invece, una posizione da consulente per le Assicurazioni d'Italia. Questa sua scelta, non sappiamo se e quanto desiderata «era oggetto di ironia negativa da parte di mio padre»⁴¹.

Anna Maria Leone, che ha avuto una carriera di successo dentro la pubblica amministrazione ed è stata responsabile della costruzione di numerosi quartieri di edilizia pubblica, afferma di essersi fatta ca-

³⁶ Intervista a Renata Bizzotto, il 28 giugno 2019.

³⁷ Intervista a Laura D'Ancona, il 25 febbraio 2019.

³⁸ Intervista a Renata Bizzotto, il 28 giugno 2019.

³⁹ Intervista ad Anna Maria Leone, il 20 marzo 2019.

⁴⁰ Intervista a Bruno D'Ancona, il 25 marzo 2019.

⁴¹ *Ibidem*.

rico totalmente della gestione domestica e familiare per privilegiare la carriera professionale del marito: «Per quanto riguarda la divisione dei compiti in famiglia, ho preferito farmi carico della gestione dei figli e della casa, privilegiando la carriera professionale di mio marito. Mi rendo conto che oggi siamo di fronte a un cambio di generazione e i rapporti tra coniugi o coppie conviventi sono radicalmente cambiati. Ma io continuo a pensare che un po' più di sacrificio da parte della donna è a tutto vantaggio della serenità della coppia»⁴².

Maria Cappelli durante l'intervista ha raccontato come l'essere donna abbia penalizzato la sua carriera accademica, perché negli avanzamenti veniva sempre data la precedenza ai colleghi di sesso maschile perché loro avevano il carico economico della famiglia: «Quando sono entrata come assistente, il professore mi disse che il massimo a cui avrei potuto aspirare era diventare libera docente, perché il posto da professore ordinario spettava agli uomini, che hanno la famiglia da mantenere. Io lo guardai e gli dissi che intanto avrei cominciato e poi avremmo visto come andava avanti»⁴³.

Renata Bizzotto riporta uno scambio avuto con uno dei suoi datori di lavoro: «Un giorno il professor Petri mi dice "Architetto, lei è come un uomo!" gli ho detto che non mi stava facendo propriamente un complimento e lui: "no, volevo dirle che lei ragiona come un uomo!" e io "beh, ancora peggio", e lui "ma per dirle che lei lavora bene". Ecco: io ero consapevole che essendo donna dovevo essere particolarmente attenta, perché la vulgata allora era che una donna avrebbe scelto quella carriera per trovare un buon marito»⁴⁴.

"In Italia ci sono sempre più donne ingegnere"

Le giovani donne che si iscrivono alla facoltà di Ingegneria adesso trovano di fronte a sé uno scenario diverso: sono rimaste poche le specializzazioni a scarsa presenza femminile e con dei numeri che non sono certo quelli della prima metà del secolo scorso. In alcuni casi gli studenti che riempiono le aule contano una netta prevalenza di ragazze. Tuttavia la parità di genere nel campo dell'ingegneria, come in molti altri ambiti professionali, rimane una meta ancora da raggiungere: nel

⁴² Intervista ad Anna Maria Leone, il 20 marzo 2019.

⁴³ Intervista a Maria Cappelli, il 12 aprile 2019.

⁴⁴ Intervista a Renata Bizzotto, il 28 giugno 2019.

2021 un articolo del Consiglio Nazionale Ingegneri intitolato *In Italia ci sono sempre più donne ingegneri* riporta alcune statistiche rispetto alla crescita della presenza femminile nel campo professionale dell'ingegneria:

Nei primi anni 2000 la percentuale di donne era pari al 16% dei laureati in tali discipline. Nel 2019 si è arrivati al 28,1%. Una quota che si è mantenuta stabile negli ultimi 10 anni e che ha definitivamente posto fine al fenomeno che ancora negli anni '80 faceva dell'ingegneria una materia per maschi. A questo trend di crescita ne corrisponde uno, meno marcato ma non per questo meno importante, riguardante l'iscrizione delle laureate in ingegneria all'Albo professionale. Nel 2021 la quota femminile risulta pari al 16,1% del totale, mentre nel 2010 era il 10,8% e nel 2015 era il 13,7%⁴⁵.

Le cifre, esigue nei loro valori assoluti nonostante la crescita, sono state prese da una pubblicazione del Centro Studi del Consiglio Nazionale degli Ingegneri: *L'universo Femminile nell'Ingegneria Italiana*, esito di un'indagine condotta nel 2019. Alcuni passaggi significativi segnalano la buona riuscita negli studi:

L'incrocio dei dati relativi alle immatricolazioni con quelli dei laureati sembrerebbe evidenziare come le donne ottengano dei risultati più brillanti nel corso degli studi rispetto agli uomini: diversamente, non si spiegherebbe come la componente femminile tra gli studenti in ingegneria, pari come visto a circa un quarto degli immatricolati, cresca al 25,9% tra i laureati di primo livello, fino ad arrivare al 30,5% tra i laureati magistrali (la media complessiva, tra primo e secondo livello, è pari al 28%)⁴⁶.

In ambito professionale la ricerca riporta un "gap evidente" tra donne e uomini sia in termini di occupazione, sia di reddito: ad un anno dalla laurea il tasso di disoccupazione tra le ingegnere è dell'8,2%, contro il 5,5% degli uomini. La retribuzione media delle donne corrisponde al 90% di quella media degli uomini. La percentuale delle iscrizioni

⁴⁵ CNI. *In Italia ci sono sempre più donne ingegnere*. Consiglio Nazionale degli Ingegneri, 2021 <https://www.cni.it/media-ing/news/226-2021/3814-in-italia-ci-sono-sempre-piu-donne-ingegnere#:~:text=Nel%202019%20la%20quota%20di,%2C%20Austria%2C%20Belgio%20e%20Olanda,pagina%20visitata%20il%2027.12.2023>.

⁴⁶ CNI. *L'universo Femminile nell'Ingegneria Italiana*. Dipartimento Centro Studi, Consiglio Nazionale degli Ingegneri, 2019: 6 https://www.cni.it/images/News/2019/Donne_Ingegneri_LowRes.pdf.

di donne all'albo professionale corrisponde al 15,3% del totale. Questo si riflette nella composizione dei consigli d'ordine a livello provinciale e nella composizione degli organi decisionali a livello di consiglio nazionale. Vale la pena ricordare che questi dati risalgono al periodo pre-pandemico e che questa crisi ha lasciato ampi strascichi sulla vita professionale femminile in particolare⁴⁷.

La ricerca conclude indicando la necessità di un rafforzamento delle politiche di *welfare* per il sostegno alla conciliazione dei tempi di lavoro con quelli delle cure parentali, con un'attenzione particolare alle libere professioniste. Questa affermazione è senza dubbio valida e andrebbe complessificata attraverso una riflessione più ampia sulla cura (non solo in termini parentali) e sui ruoli di genere. Anche le ricadute che una maggiore presenza femminile avrebbe sulla disciplina in sé meriterebbero una più ampia e documentata riflessione, richiamando quanto riportato in apertura di questo saggio: «Knowledge and professional practices are socially and culturally mediated, with gender being a significant factor»⁴⁸.

⁴⁷ https://www.ilo.org/rome/risorse-informative/comunicati-stampa/WCMS_814680/lang--it/index.htm.

⁴⁸ Sánchez de Madariaga, Inés. "Opening the Gates: A case-Study of Decision-making and recognition in Architecture". In *Fair shared cities. The impact of gender planning in Europe*, a cura di Marion Roberts, Inés Sánchez de Madariaga. London-New York: Routledge, 2016: 160.

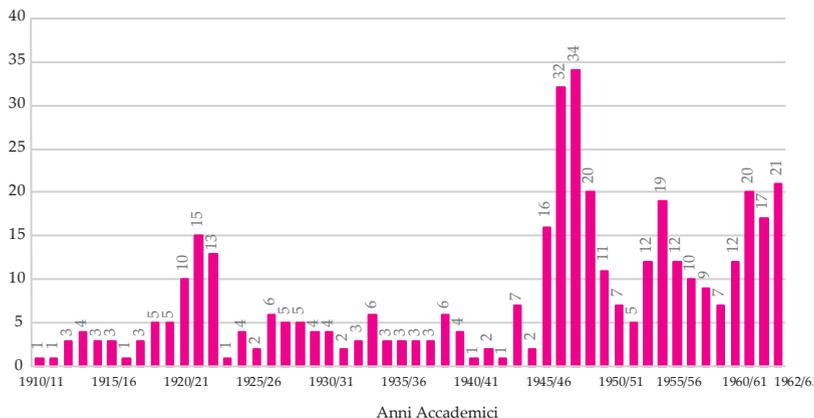


Fig. 1. Grafico riguardante le iscrizioni femminili a Ingegneria 1910/1963 (elaborazione di Chiara Belingardi).

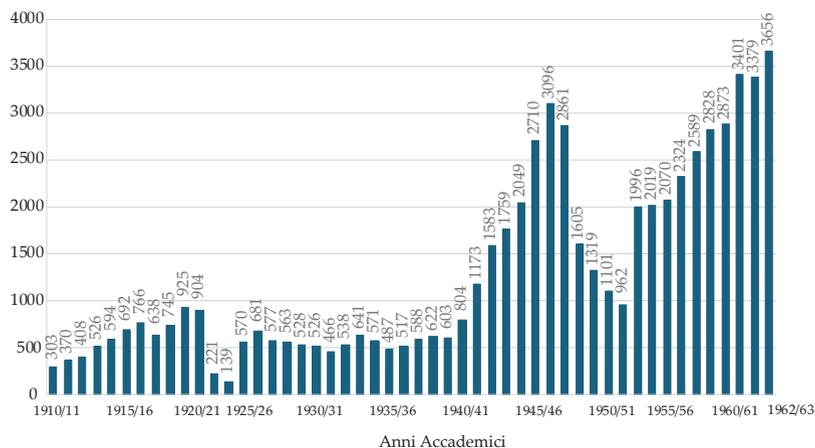


Fig. 2. Grafico riguardante le iscrizioni maschili a Ingegneria 1910/1963 (elaborazione di Chiara Belingardi).

3. La presenza femminile nella Scuola/Facoltà di Architettura di Roma tra il 1920 e il 1945

Alessandra Criconia

Nominare le architetture del Novecento, ricostruire le loro biografie formative e professionali è – come scritto nel programma della ricerca *Tecniche Sapiienti* – il primo passo per colmare un grave vuoto di conoscenza e contribuire a «riscrivere la storia dell'architettura e dell'urbanistica per far emergere il portato culturale delle donne nella progettazione». La carenza di studi sulla presenza femminile nelle università costituisce, infatti, un *vulnus* che negli ultimi anni ha conosciuto un'inversione di tendenza grazie a ricerche e convegni (Fig. 1) che hanno consentito di avviare un'indagine più sistematica facendo emergere il quadro di una stupefacente «rivoluzione silenziosa»¹. Il lavoro da compiere è però ancora molto e oltre alle figure arrivate alla ribalta della critica – è il caso di Lina Bo Bardi, recente riscoperta annoverata tra le dieci architetture più importanti del Novecento (Fig. 2, 2 b) – ce ne sono numerose altre, meno note ma non per questo meno significative, che meriterebbero di essere conosciute per il contributo che le loro biografie hanno dato al processo dell'emancipazione delle donne.

Ripercorrere le tappe della presenza femminile nelle università è dunque un passo necessario per riannodare le fila e delineare «i tratti di una *altra storia* del Novecento»² che ha visto le donne avanzare

¹ Ida Faré si spinge oltre e definisce questa rivoluzione silenziosa un processo lento avanzato «... tra le pieghe della storia maschile, in condizioni di “non-potere” e di mancanza di diritti civili». Faré, Ida. “Un'eco di modernità nel paese dell'autarchia”. In Cosseta, Katrin. *Ragione e sentimento dell'abitare. La casa e l'architettura nel pensiero femminile tra le due guerre*. Milano: FrancoAngeli, 2000: 9-10.

² Con «altra storia» Fiorino e Giannattasio intendono alla maniera dei *Gender e Women Studies* «una vera e propria *Herstory* speculare e complementare alla narrazione, ben più orientata anche per ragioni di rappresentatività statistica, sul

nel percorso dei diritti e delle pari opportunità, occupando ambiti lavorativi solitamente considerati maschili, rivestendo ruoli direttivi e di responsabilità con competenza e capacità pratiche, al tempo stesso creative. Non si è però trattato di un percorso lineare: se da un lato la legislazione aveva aperto, già a fine Ottocento, l'accesso delle donne all'istruzione superiore³ e rimosso il vincolo del consenso maritale allo svolgimento di un lavoro remunerato al fuori della famiglia⁴, dall'altro la cultura patriarcale continuava a confinarle al ruolo di madri all'interno di una visione conservatrice della società che durante il fascismo aveva addirittura assunto i toni ideologici della procreazione in difesa della razza. Fortunatamente, non tutte le donne sono rimaste vittime del conservatorismo italiano e per molte di loro il conseguimento del titolo di studio universitario ha rappresentato un trampolino di lancio verso l'autodeterminazione⁵.

mondo maschile. Una storia lentamente emersa anche attraverso la rilettura della nascita delle istituzioni e delle associazioni attive nella lotta per il raggiungimento della parità di genere anche in ambito professionale, nonché mediante la raccolta sistematica dei progetti di ricerca sviluppati su tali tematiche dagli anni Novanta del Novecento a oggi». Fiorino, Donatella Rita, e Caterina Giannattasio. "Le «gran dame» dell'architettura nell'Italia del Novecento e il progetto sulle preesistenze». *ArcHistoR* 11 (2019): 130-131.

- ³ Nel 1859, la legge Casati consentiva alle donne l'accesso all'istruzione superiore, ma in scuole e istituti prettamente femminili per rassicurare le famiglie. Dopo l'Unità d'Italia, a seguito della frequenza ai corsi universitari delle sorelle Daneo a Torino e delle sorelle Ballio a Roma, si aprì una discussione che condusse a una rettifica dell'articolo 8 del R. D. del 3 ottobre 1875, n. 2728, relativo al Regolamento universitario: le donne potevano iscriversi nel registro degli studenti e degli uditori. Nel dibattito politico-culturale si riflettevano le speranze e le resistenze di una società in trasformazione che sollecitata da cambiamenti politici, sociali ed economici si apriva al nuovo, ma al contempo si arroccava su vecchie e datate posizioni. Così all'opinione di quelle forze innovatrici che individuavano nell'istruzione femminile un mezzo per l'emancipazione della donna, per la sua formazione culturale e intellettuale in modo che potesse essere presente nella società con spirito critico e ideativo, si contrapponeva quella di forze conservatrici e tradizionali che riproponendo lo stereotipo femminile della donna angelo del focolare, intellettualmente inferiore e moralmente fragile, dunque bisognosa di protezione, riconducevano il tema della formazione femminile nei termini di educazione più che di istruzione.
- ⁴ Il 17 luglio 1919 fu varata la legge n. 1176 con cui il Parlamento italiano annullava l'istituto dell'autorizzazione maritale riconoscendo capacità giuridica della donna. Si aprirono le porte del mondo del lavoro.
- ⁵ Cfr. il volume a cura di Bartoloni, Stefania. *Cittadinanze incompiute. La parabola dell'autorizzazione maritale*. Roma: Viella, 2021, in particolare il capitolo "Tecniche Sapienti. Essere donna nella professione di ingegnere" di Chiara Belingardi e Claudia Mattogno, 185-200.

In questo scenario, la Scuola Superiore di Architettura di Roma istituita con Regio Decreto nel 1919⁶ – la prima in Italia specificatamente dedicata agli studi superiori di architettura e composta da un corpo docente di professionisti che già insegnavano nella sezione di architettura dell'Accademia di Belle Arti di via Ripetta –, è un importante osservatorio della strada percorsa dalle donne in un settore tecnico-scientifico qual è quello della progettazione e della costruzione degli edifici considerato a lungo prerogativa esclusiva dell'intelligenza e del *modus operandi* maschili.

La ricerca nell'archivio della segreteria didattica della facoltà di Architettura dell'Università Sapienza di Roma ha infatti permesso di fare una ricognizione della presenza femminile tra il 1919 e il 1945 e di redigere un quadro delle carriere scolastiche e dei percorsi formativi delle prime iscritte. Su di un numero complessivo di 1.700 cartelle esaminate, quelle riferite a studentesse sono risultate essere 99 – 25 nei primi quindici anni e 74 nel decennio successivo – pari a poco meno il 6% delle immatricolazioni registrate nell'arco dei primi 26 anni di attività della Scuola (inclusi gli abbandoni, i trasferimenti in altre sedi e i passaggi ad altre facoltà)⁷. Di queste 99, le laureate sono state 48 vale a dire poco meno della metà: 16 sono tra le iscritte del primo quindicennio 1919-1934 e 32 tra quelle del decennio successivo 1935-1945. Bisogna però tenere conto del periodo storico segnato dalla marcia su Roma nel 1922, il conseguente regime fascista, dalle

⁶ R. D. n. 2593 del 31 ottobre 1919 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 26 del 2 febbraio 1920 e firmato dal Ministro della Pubblica Istruzione, Alfredo Baccelli. Modellata sul progetto di legge dell'onorevole Nava del 1915, la Scuola Superiore di Architettura di Roma «... è aggiunta all'elenco degli Istituti di istruzione superiore e delle Regie Università, e rilascia dopo cinque anni il diploma di architetto civile. Sono ammessi ai corsi gli studenti in possesso della licenza liceale o dell'istituto tecnico, sezione fisico-matematica, previo il superamento di "un esame sul disegno geometrico, su quello a mano libera e sulle elementari forme ornamentali e architettoniche. Dalle prove di ammissione sono dispensati coloro i quali sono in possesso della licenza del corso comune dell'Istituto di Belle Arti». Viene così sancita la separazione dell'architettura dall'ingegneria civile con il compito di formare, secondo la visione del suo ideatore Gustavo Giovannoni, l'architetto integrale «conoscitore tanto della tecnica che delle belle arti». Sulla storia della Facoltà di Architettura di Roma si veda *La nascita della Scuola Superiore di Roma*". Ordine degli Architetti di Roma, <https://www.architettilroma.it/lordine/archivio-storico-dellordine/la-nascita-della-scuola-superiore-diarchitettura/>, consultato nell'agosto 2023 e 2024.

⁷ Per un quadro sinottico della presenza femminile nelle facoltà scientifiche dell'Università Sapienza di Roma si veda il Dizionario delle *Tecniche Sapienti* a fine volume dove sono riportati in ordine alfabetico i nomi delle studentesse integrati, lì dove esistono dati informativi, da brevi biografie professionali.

leggi razziali del 1938, dall'ingresso dell'Italia nel 1940 nel conflitto mondiale, dall'occupazione nazi-fascista dell'Italia del Nord dal 1943 al 1945, che certo non facilitarono gli studi universitari. Ugualmente non si possono trascurare i numerosi casi di rinuncia agli studi dovuti in larga misura a motivi di salute, al decesso di un familiare, a questioni economiche⁸, ma anche alla difficoltà di superare gli esami del biennio che erano prevalentemente nelle materie scientifiche.

Ciò detto, la documentazione contenuta all'interno di ciascuna cartella, classificata in ordine progressivo con il numero di matricola, ha reso possibile tracciare – sebbene non in modo equivalente per tutte le immatricolate – un primo set di notizie biografiche relative a data e luogo di nascita, grado di istruzione, condizione sociale, iter degli studi. Ma se nelle cartelle delle iscrizioni si trovano notizie sulla carriera scolastica (diploma di maturità, libretto universitario, fototessera, piano degli studi, esami sostenuti e votazioni), insieme a documentazione varia come lettere di presentazione nel caso delle studentesse straniere, richieste di trasferimento o cambio di facoltà, certificati di malattia, ricevute del pagamento delle tasse di iscrizione, non è invece conservato nessun elaborato grafico degli esami sostenuti⁹ e delle prove di laurea¹⁰ così come non vi si trovano relazioni e/o tesine presentate per sostenere gli esami teorici. Tuttavia, la pubblicazione dell'*Annuario della Scuola* curato da Luigi Vagnetti e Graziella Dall'Osteria¹¹ ha reso possibile conoscere i temi dei progetti di laurea e relativa votazione finale, evidenziando come nel primo quindicennio venissero sviluppati specialmente progetti di scuole, asili, sanatori, alberghi, centri assistenziali per madri nubili o per l'infanzia abbandonata oltre a musei, pa-

⁸ L'iscrizione all'università richiedeva per chi non era residente il trasferimento a Roma in collegi o residenze temporanei ma senza l'ausilio di una borsa di studio, per chi non era di famiglia facoltosa non sempre era possibile sostenere i costi della vita di cinque anni fuori casa.

⁹ Ci si riferisce in particolar modo agli esami di composizione, di rappresentazione, di restauro, di meccanica e statica che prevedevano l'elaborazione di disegni tecnici e prospettive.

¹⁰ È importante ricordare che l'esame di laurea consisteva in tre prove che venivano svolte in giorni consecutivi: un *ex tempore* in aula, un calcolo di una struttura, la presentazione del progetto elaborato nell'ultimo anno del corso di composizione. La commissione era costituita da 11 docenti della scuola ciascuno dei quali esprimeva la sua valutazione con un voto 1 a 10. Il voto dell'esame di laurea era così la media aritmetica degli undici voti attribuiti dagli undici membri della commissione.

¹¹ Vagnetti, Luigi, e Graziella Dall'Osteria. *La Facoltà di Architettura di Roma nel suo trentacinquesimo anno di vita*. Roma: La Facoltà di Architettura di Roma, 1955.

diglioni, stand fieristici in linea con la politica sociale e di propaganda del fascismo, affiancata nel secondo decennio da progetti di villaggi e piccoli nuclei abitati.

Pioniere e Antesignane

Dalla diversità tematica dei progetti di laurea (per quanto si tratti di una sfumatura all'interno di uno stesso periodo storico) si può dedurre un'articolazione in due tempi dei primi ventisei anni di presenza femminile: quello delle *Pioniere*, 1919-34, corrispondente al quindicennio fondativo della Scuola di Architettura di Roma, e che appare, come prevedibile, piuttosto timido e a "macchia di leopardo" e quello delle *Antesignane*, 1935-45, marcato dal passaggio istituzionale della Scuola a Facoltà che ha significato, oltre a un diverso valore legale del titolo di studio, anche un rinnovamento dell'ordinamento universitario degli studi che, seppure a rilento, ha dato inizio alla carriera accademica delle donne.

Nei primi quindici anni, dal 1919 al 1934; le iscrizioni delle donne agli studi di architettura si contano sulla punta delle dita, solo ventitré, provenienti la maggior parte da studi artistici e da famiglie benestanti con padri professionisti e per ben tre anni accademici – 1919-20; 1921-22; 1924-25 – non risultano studentesse immatricolate. Nove sono romane, dodici di altre città italiane¹² e due sono russe, Alexandra Biriukowa e Eugenia Averbuch, quest'ultima di origine ebraiche.

Delle 23 immatricolate si laureano in sedici e due di loro avranno carriere luminose: Elena Luzzatto e Achillina Bo il cui operato è approfondito nei Capitoli 9 e 13. La prima, Elena Luzzatto Valentini, impiegata all'Ufficio Tecnico del Governatorato di Roma negli anni del fascismo e incaricata Ina Casa nel dopoguerra dal 1958 al 1964, firmerà progetti importanti, tra cui il mercato di via Alessandria, il cimitero Flaminio a Prima Porta, i quartieri di Primavalle e del Tufello, oltre a numerosi edifici e complessi residenziali; la seconda, Achillina Bo, detta Lina, dopo un periodo di apprendistato a Milano con Gio Ponti nelle riviste da lui dirette, *Domus e Stile*, in veste di redattrice

¹² Il dato è comprensibile, essendo la Scuola di Architettura di Roma la prima in Italia, seguita dalle scuole di: Venezia (1926), Torino (1929), Firenze e Napoli (1930). La Scuola Superiore di Architettura di Roma istituita con Regio Decreto n. 2593 del 31 ottobre 1919, dopo un lungo dibattito politico e culturale, iniziato all'alba dell'unità nazionale, venne attivata nel 1920.

e illustratrice e nelle Triennali come designer di stand espositivi, si trasferisce nel dopoguerra in Sudamerica con il marito Pietro Maria Bardi e lì progetta e realizza case, musei, teatri, scuole, chiese ed edifici pubblici che sono stati riconosciuti dei capolavori dell'architettura moderna.

Ma il panorama delle *Pioniere* è più ampio e meriterebbe maggiori approfondimenti: a dispetto di quanto si possa credere le prime laureate non si sono limitate alla decorazione degli interni (ritenuta l'attitudine "naturale" delle donne in quanto regine della casa), ma hanno esteso la loro azione anche alla progettazione di edifici e quartieri contribuendo alla ricerca stilistica razionalista. Questo è quanto emerge nell'articolo di Anna Maria Speckel, "Architettura moderna e donne architetto", pubblicato sull'*Almanacco della donna italiana*, rivista allineata alle posizioni ufficiali del regime¹³, in cui l'autrice, dopo una speculazione introduttiva sul contributo femminile alla realizzazione di un razionalismo pratico e funzionale caratterizzato da uno stile di «armonica fusione tra antico e moderno», celebra le doti analitiche e sintetiche e il «temperamento creativo» delle «valenti architetto», tra cui spiccano le laureate romane Annarella Gabrielli Luzzatto, Elena Luzzatto, Nina Livia Viterbo¹⁴. Le immagini dei progetti che accompagnano l'articolo avvalorano la tesi della Speckel che sottolineava la chiarezza volumetrica e l'espressività delle forme di questi progetti. Sebbene scritto su una rivista organica al regime, l'articolo smentisce le parole di Mussolini che in un discorso pubblico del 1927 aveva dichiarato che «la donna è estranea all'architettura» essendo limitata nell'analisi e mancando di capacità sintetiche.

¹³ La rivista *Almanacco della donna italiana* fondata a Firenze nel 1920 per iniziativa dell'editore Bemporad e pubblicata fino al 1943 sarà diretta da Silvia Bemporad (1920-36) e da Gabriella Aruch Scaravaglio (1936-38). Nel 1938 a seguito delle leggi antiebraiche la casa editrice diviene Marzocco e affida la direzione a Margherita Cattaneo. Destinata a un pubblico di lettrici borghesi e donne emancipate, le diverse annate trattano temi politici e sociali con rassegne dedicate alle aspirazioni professionali e culturali delle donne e ai movimenti femminili e a temi di carattere artistico e letterario. Nel biennio 1936-38 la nuova direzione introduce modifiche nel formato, nella grafica e nell'impaginazione per adeguarsi allo stile littorio. Allineata alle posizioni ufficiali del regime, la rivista mantiene tuttavia una certa autonomia relativamente ai temi letterari e alla questione femminile.

¹⁴ A queste "valenti architetto", la Speckel affianca i nomi di Attilia Travaglio Vaglieri e delle ingegnere Maria De Marco, Lina Ferrari Baliviera, Paola Ferrari, Maria Casoni Bortolotti. Di molte si perderanno le tracce anche a causa delle leggi antiebraiche del 1938 che impedirono ad alcune di loro l'esercizio della professione come la già nominata Nina Livia Viterbo (si veda nota 15).

Nondimeno gli ostacoli incontrati dalle *Pioniere* furono molti, culturali e sociali ma anche politici e razziali. Per alcune furono i pregiudizi come accadde ad Alexandra Biriukowa che, trasferitasi in Canada alla morte del padre per ricongiungersi con la sorella, disegnò la casa del pittore e scultore Lawren Harris a Toronto, in stile *Art Decò* ma che venne defraudata dell'autorialità del progetto e sottoposta dalla critica a una sorta di *mobbing* che la spinse ad abbandonare l'architettura e a cambiare mestiere¹⁵. Per altre si trattò di impedimento all'esercizio della professione com'è stato il caso di Nina Livia Viterbo, appartenente a una facoltosa famiglia ebraica di Trieste che nel 1940 fu costretta a cancellarsi dall'albo dell'Ordine di Milano dopo la promulgazione delle leggi antiebraiche e a fuggire in Argentina¹⁶, di Annarella Gabrielli in Luzzatto, erroneamente ritenuta madre di Elena Luzzatto, che nel 1937 si toglie dall'Ordine degli Architetti di Roma forse capendo l'aria che tira, di Floriana Schiunnach.

Nel 1932 la legge n. 812 del 16 giugno, converte tutte le Scuole Superiori in istituti universitari. A seguito di questa legge, la Regia Scuola Superiore di Architettura di Roma diventa facoltà (è il 1935) ed entra a far parte dell'Università degli Studi "La Sapienza" la cui nuova sede inaugurata nel 1936, fu progettata da Marcello Piacentini insieme agli architetti-docenti della scuola¹⁷. In questo primo decennio di vita della facoltà, di cui fu preside lo stesso Piacentini, il numero delle donne immatricolate non solo aumenta ma addirittura raddoppia rispetto al

¹⁵ Osteggiata dai critici per il design, a loro dire, troppo radicale, la residenza Lawren Harris fu tra le prime case cubiste del Canada, riconosciuta nel 1975 un esempio della modernità canadese e inclusa nell'inventario del patrimonio culturale del Paese. Purtroppo le polemiche e i disconoscimenti intorno a questa opera sono stati feroci al punto che i critici hanno messo in dubbio la maternità del progetto. Recentemente la storica Cynthia Hammond ha riesaminato il caso che spinse la Biriukowa ad abbandonare l'architettura per diventare infermiera, definendo la presa di posizione dei critici, una "preoccupante narrazione". Cfr. Hammond, Cynthia. "Past the Parapets of Patriarchy? Women, the Star System and the Built Environment". *Atlantis* 34/2009, p. 8 e A. Adams, P. Tancred, *Designing Women: Gender and the Architectural's Profession*, Toronto: University of Toronto Press, 2000.

¹⁶ Nina Livia Viterbo, dopo la cancellazione dall'Albo degli architetti di Milano lascia l'Italia e ripara in Argentina dove aveva lavorato fin dal 1930. Il suo nome appare in un paio di articoli sulle architetture a Buenos Aires e su mostre al MASP ma in realtà si sa ancora molto poco della sua attività in Sudamerica. Dei suoi progetti si conosce al momento solo la villa per il presidente delle assicurazioni RAS, Arnoldo Frigessi Di Rattalma costruita a Cortina d'Ampezzo e pubblicata nel 1938 su *Domus*.

¹⁷ Sulla storia della Scuola-Facoltà di Architettura di Roma, si veda D'Amato, Claudio. "La scuola di architettura di Gustavo Giovannoni e la sua eredità oggi in Italia." *Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura*, 1 (2017): 33-46.

periodo precedente; tuttavia a causa dello scoppio della guerra e delle difficoltà della vita, gli abbandoni sono molti: su 72 iscritte soltanto in 22 arriveranno alla laurea.

Di questa tornata spiccano le figure di Uga de Plaisant¹⁸, Ardea Ferrero, Diambra De Sanctis, Beata Di Gaddo, Maria Vittoria Calzolari, Hilda Selem, Paola Coppola D'Anna, Luisa Anversa, Marinella Ottolenghi che alla professione, svolta al fianco di colleghi e in coppia con i mariti¹⁹, affiancano l'insegnamento universitario nelle materie compositive del progetto e del disegno diventando la prima generazione delle "Maestre" per molti studenti e studentesse. Con la riforma universitaria del 1980 e l'istituzione dei dipartimenti²⁰ si aprono anche le porte dei ruoli direttivi e di coordinamento: nel 1981 Paola Coppola D'Anna è eletta prima direttrice del Dipartimento di Progettazione Architettonica e Urbana (Dpau) seguita nel 1990 da Diambra De Sanctis che prenderà la direzione del Dpau fino al 1996.

Per queste *Antesignane* della carriera accademica, l'università significherà in molti casi impegno culturale e civile, finanche politico com'è stato per Maria Vittoria Calzolari (si veda il Capitolo 17) che diventa assessora al centro storico di Roma nelle giunte Argan (1976-79) e Petroselli (1979-81). Professoressa Ordinaria, Calzolari è una figura poliedrica impegnata nell'associazionismo – è stata membro di Italia Nostra con la quale ha portato avanti il piano per il Parco dell'Appia Antica – che ha impresso un indirizzo ambientalista all'urbanistica per la valorizzazione del patrimonio naturale e paesaggistico.

Dalla laurea alla professione

Per completare il quadro delle prime donne architetture, un altro importante dato da conoscere è l'iscrizione all'Ordine professionale, indispensabile all'esercizio della professione. Incrociando i nomi delle 48 laureate con quelli dell'archivio storico dell'Ordine degli Architetti di Roma risultano 32 iscritte. Tale discrepanza si spiega con il fatto che parte delle neolaureate, una volta conseguito il diploma, tornavano nei

¹⁸ Per approfondimenti su Uga de Plaisant si rinvia al Capitolo 15 di questo volume.

¹⁹ C'è ancora da indagare sulle attribuzioni: gli studi e le pubblicazioni sono agli inizi e quanto si è riusciti a reperire si deve agli archivi di famiglia, alle documentazioni conservate dagli eredi e alle testimonianze.

²⁰ Legge n. 28 del 21 febbraio 1980. I dipartimenti nascono come strutture di organizzazione della ricerca e della didattica.

loro luoghi di origine, iscrivendosi quindi agli albi professionali di altre città. Tuttavia si può ritenere incoraggiante il numero delle donne iscritte all'Ordine degli Architetti di Roma in quanto mostra l'aspirazione, e l'intenzione, a esercitare la professione di questo primo drappello di architetture civili.

All'ombra del fascismo e della cultura patriarcale che confinava le donne nel recinto del focolare domestico, le architetture sono state *Pioniere e Antesignane* di un approccio che non considerando più l'architettura un mestiere per soli uomini smentiva l'opinione, allora molto diffusa, che esse studiassero per compiacenza o per la sola soddisfazione di ottenere un pezzo di carta da appendere al muro. Questo pregiudizio che ha accompagnato, più o meno sotto traccia, la storia dell'emancipazione femminile, ricorre spesso nelle testimonianze delle protagoniste. Ne è un esempio il racconto di Lina Bo che in una conversazione con Francesco Tentori, ospite dei Bardi nella Casa de Vidro a San Paolo (1989), ricordò le parole che Marcello Piacentini le rivolse il giorno della sua laurea: «Le consegno il diploma di laurea se pure mai le servirà, alludendo al fatto – queste le parole di Bo – che quella bella ragazza, che allora dovevo essere, secondo lui presto si sarebbe sposata»²¹.

La “rivoluzione silenziosa” delle donne, maturata all'interno di contesti economicamente e culturalmente avanzati, prevalentemente borghesi e urbani, è stato nei primi decenni del Novecento un processo ancora sotto sorveglianza, circoscritto al compito di *educatrici* al gusto moderno veicolato dalle riviste, molto numerose nei primi decenni del Novecento, sia quelle femminili come *Cordelia*, *Grazia*, *Bellezza* che quelle specialistiche come *Domus*, *Stile*, *Abitare*. Attraverso articoli di moda, di arredamento, di costume venivano lanciati precisi messaggi sul ruolo delle donne nel processo di modernizzazione del Paese. È emblematico l'editoriale “Voi, o donne” di Gio Ponti pubblicato sulla rivista *Stile* di cui era direttore e in cui scriveva:

Voi donne siete insieme educatrici dei figli e dei mariti. Siete voi donne che prevalentemente occupandovi dell'arredamento della casa, dei mobili, degli oggetti d'arte e delle pitture e sculture nella casa determinate questo alto fatto educativo della famiglia, l'ambiente ... Da tutte queste

²¹ Cit. in *Lina Bo Bardi, un'architettura tra Italia e Brasile*, a cura di Alessandra Criconia, 117. Milano: FrancoAngeli, 2017.

funzioni femminili vengono a voi donne, delle responsabilità che forse in altri tempi non conoscevate²².

Nondimeno le riviste, specialmente quelle dirette da donne – si pensi alla sofisticata *Aria d'Italia* di Daria Guarnati – e la saggistica femminile sono state fondamentali a far emergere le questioni di genere contribuendo all'elaborazione collettiva del ruolo ricoperto dalle donne nella società che ha coadiuvato il processo dell'emancipazione. Nella prima metà del Novecento le donne, consapevoli di poter aspirare al riconoscimento dei propri diritti, non si accontentarono più di essere *maestre del gusto* all'interno della famiglia e della casa e compresero che il conseguimento di un titolo di studio superiore era il modo per svolgere un'attività lavorativa retribuita e ambire all'indipendenza economica.

Tuttavia l'accreditamento femminile alla professione dell'architetto è stato un percorso a ostacoli dove le scelte e le prese di posizione individuali hanno permesso di articolare percorsi personalizzati e di costruire spazi di autonomia tra le pieghe della secolare cultura patriarcale. In tal senso le ambizioni di Lina Bo che per "avere storia" e realizzare la sua vita di architetta, scelse di restare a vivere in Brasile fuori dal Paese nel quale era nata e si era formata²³, rappresentano una vicenda diventata esemplare.

Qualche nota in conclusione

Per quanto parziale, il quadro che emerge dalla ricognizione della presenza femminile nella scuola di architettura di Roma nei primi ventisei anni della sua attività, mostra l'aspirazione delle prime studentesse laureate a superare la discriminazione di un immaginario che considerava l'architettura un mestiere per soli uomini. Le biografie delle architetto degli anni Trenta e Quaranta rivelano profili di persone convinte della propria scelta, determinate a proseguire nel mondo del lavoro dopo l'università. La laurea non era, per la maggior parte di queste donne, un pezzo di carta da appendere al muro ma un titolo di studio

²² Ponti, Gio. "Voi, o donne." *Stile* 1 (1941).

²³ Dopo la guerra nel 1946, Lina Bo partì per un viaggio in Sudamerica con il marito Pietro Maria Bardi senza più fare ritorno: si fermò in Brasile e lì prese la cittadinanza scegliendo il Brasile come il suo Paese di elezione costruendo case ed edifici che sono dei capolavori dell'architettura moderna.

propedeutico all'esercizio della professione e all'accesso al mondo del lavoro. Certamente si trattava nella maggior parte dei casi di donne provenienti dagli ambienti coltivati della borghesia, con titoli di studio nei licei artistici, classici e scientifici, ma ciò non toglie la tenacia e la determinazione che ci sono volute per perseguire un percorso di emancipazione che si è dovuto scontrare non solo con i pregiudizi culturali ma anche con la propaganda di regime e con le difficoltà di vita e di lavoro causate dalla guerra. Nonostante la chiusura dei cantieri e i bombardamenti negli anni bui del conflitto, molte delle giovani architetture trovarono il modo di lavorare, impiegandosi negli uffici pubblici preposti alla costruzione di case e servizi nei nuovi quartieri dell'espansione urbana o nelle redazioni di riviste e case editrici.

Traspare in sostanza un percorso di autodeterminazione che pur avviatosi lentamente con un numero esiguo di studentesse iscritte nel quindicennio 1919-1934 è proseguito inesorabile, con un incremento via via crescente tanto da aver rovesciato le statistiche all'alba del nuovo Millennio. Quello dell'architetto non appare più come un "lavoro per uomini" e sebbene in cantiere gli operai faticino ancora a riconoscere l'autorevolezza delle donne nella progettazione e direzione lavori e continuino a chiamarle, inesorabilmente, "signore", i pregiudizi stanno progressivamente cambiando di tono.

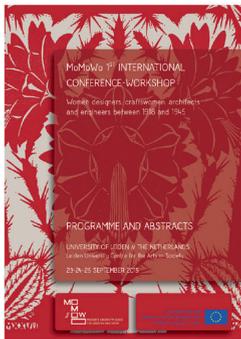
Ciò detto c'è ancora molto lavoro di ricerca e di archivio da fare per poter completare il quadro delle *Pioniere* e delle *Antesignane* dell'architettura del Novecento. Oltre alle figure arrivate alla ribalta della critica, sono numerose quelle a cui porre attenzione. Tra queste si possono citare Maria Milano (laureata nel 1932) autrice dell'aeroporto militare Palese di Bari trasformato successivamente nell'aeroporto civile della città, Maria Emma Calandra (laureata nel 1934) figlia del professore Enrico Calandra, che oltre a incarichi nella Soprintendenza per i Monumenti del Lazio (1940) e nell'Ufficio urbanistico del Sottosegretariato alle Arti (1945), è segretaria dell'Associazione per l'Architettura Organica (Apao), membro dell'Istituto Nazionale di Urbanistica (Inu), redattrice dell'Enciclopedia dell'Arte diretta da Giulio Carlo Argan²⁴; Valeria Caravacci (laureata nel 1937), architetta e designer alla Olivetti con il marito Ugo Sissa, ideatrice di grafiche pubblicitarie e stand espositivi, autrice nel corso della sua carriera di oltre novanta padiglioni

²⁴ Per approfondimenti su Emma Calandra si rinvia al Capitolo 10 di questo volume.

per fiere e mostre d'arte²⁵; Margherita Roesler Franz (laureata nel 1940), discendente del pittore vedutista romano Ettore Roesler Franz professionista ed editorialista dapprima nella rivista *Comunità* di Olivetti, quindi nella rivista *Metron* in veste di segretaria di redazione dal 1944 al 1947, anno in cui si trasferisce in Argentina insieme al marito Cino Calcaprina chiamato a insegnare all'istituto di *Arquitectura e Urbanismo* dell'università di Tucumán e con il quale firma progetti di case e quartieri moderni; Giuliana Genta (laureata nel 1946), architetta all'Ina Casa al fianco di Foschini e Libera e poi professionista in proprio; Lisa Ronchi (laureata nel 1950) figura eclettica attiva in molti settori della professione, progettuali e culturali – redattrice di *Architettura. Cronache e Storia*, autrice con Zevi di un volume della collana *Map Guides* dedicato a opere romane e laziali realizzate tra il 1911 e il 1966, organizzatrice di conferenze e seminari – è coinvolta nell'associazionismo femminile, in particolare nell'Udi, diventando una promotrice dei temi della cura e del welfare urbano; la polacca Zita Alt Mazza profuga che dopo il riconoscimento della laurea presa a Varsavia nel 1938 resta in Italia, avviando un'attività professionale e diventando membro di Aidia, l'Associazione Italiana delle Donne Ingegnere e Architetto.

L'elenco potrebbe allungarsi, questo è solo l'inizio.

²⁵ Per approfondimenti su Valeria Caravacci si veda il Capitolo 14 di questo volume.



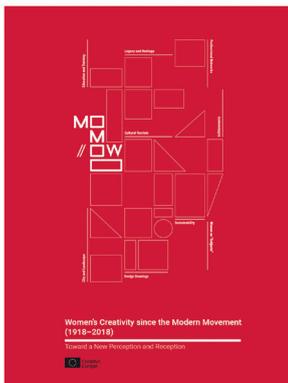
1a conferenza Leida 2015



2a conferenza Lubiana 2016



3a conferenza Oviedo 2017



Simposio Torino 2018



Catalogo

Fig. 1. I convegni MoMoWo. I tre convegni della ricerca europea MoMoWo, MODern MOVement WOMen, hanno contribuito ad un *rimodellamento* delle narrazioni storiche, attraverso mappature dell'eredità delle donne nel campo dell'architettura, dell'ingegneria e del design. (fonte: <http://www.momowo.eu>).

The 10 Most Overlooked Women in Architecture History



December 04, 2019

Fig. 2a. Lina Bo, un'architetta *trascurata*. Nel 2019 la rivista inglese *archDaily* inserisce Lina Bo Bardi tra le 10 architette trascurate dalla storia dell'architettura. (fonte: <https://www.archdaily.com/341730/the-10-most-overlooked-women-in-architecture-history>).

La tenacia di Lina Bo Bardi il Leone d'oro della Biennale di Architettura

di Nicola Brillo - 12 Marzo 2021



Fig. 2b. Lina Bo, Leone d'Oro alla Memoria. Nel 2021, Lina Bo riceve un riconoscimento dal suo Paese natale con l'attribuzione della XVII Mostra Internazionale di Architettura della Biennale di Venezia del Leone d'Oro speciale alla Memoria. (fonte: <https://www.extramag.it/lina-bo-bardi-leone-oro-biennale-architettura-2021/>).

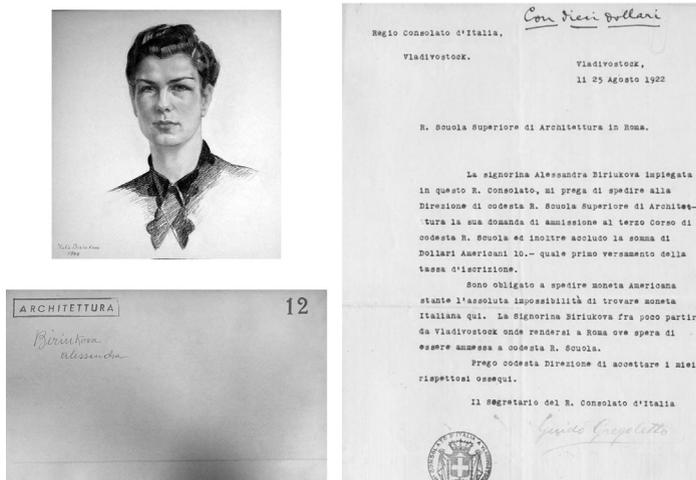


Fig. 3a. La prima laureata della Scuola di Superiore di Architettura. Alexandra Birjukova, nata a Vladivostok nel 1895, si laurea a Roma nel 1925. Costretta a lasciare il suo Paese a seguito della Rivoluzione, dopo aver già frequentato l'Accademia di Belle Arti di San Pietroburgo, arriva Roma nel 1921 e viene ammessa al terzo anno della Scuola di Superiore di Architettura. (fonte: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Alexandra_Biriukova.jpg; Archivio Segreteria Studenti della Facoltà di Architettura di Roma Sapienza).

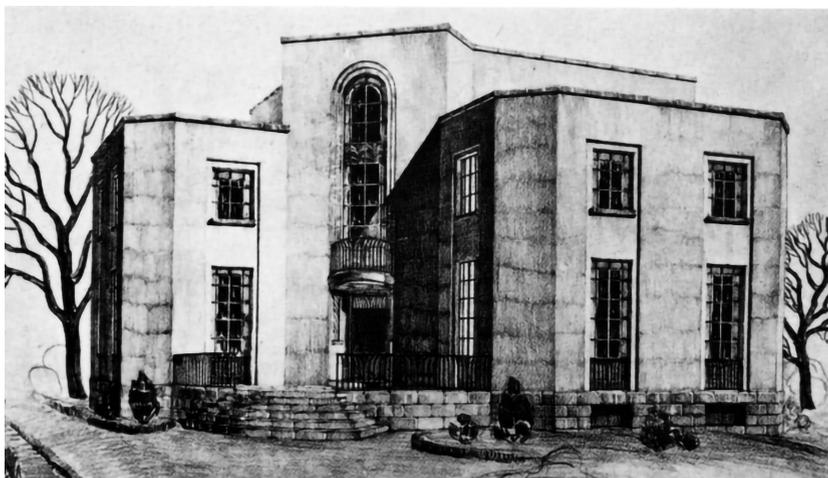
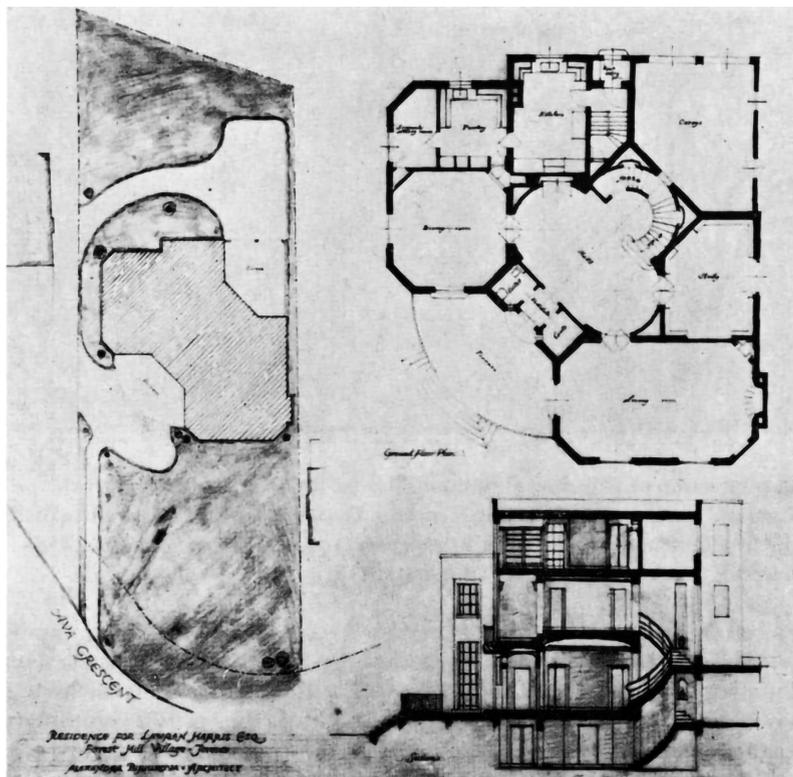


Fig. 3b. Il progetto di Alexandra Biriukowa della casa dell'artista Lawren Harris. La casa è considerata dall'Associazione degli Architetti dell'Ontario (OAA) tra le prime opere canadesi di architettura moderna in stile Déco. (fonte: Fonte <https://oaa.on.ca/whats-on/bloaag/bloaag-detail/Ontarios-First-Female-Architects-Part-2-Alexandra-Biriukova>).

4. Roma: le donne e la cultura architettonica tra XIX e XX secolo

Maria Grazia Turco

Negli anni di passaggio tra i due secoli, Ottocento e Novecento, dopo l'Unità d'Italia e il trasferimento della capitale da Firenze a Roma, la città si trova ad affrontare una frenetica attività edilizia volta alla riorganizzazione, urbanistica e architettonica, in quanto chiamata a nuove prospettive per la sua condizione politica, amministrativa e sociale. Un momento, quindi, di ripresa e alacrità intellettuale che vede non soltanto importanti ripercussioni urbane ma anche culturali e civili, spesso sollecitate da alcune significative figure femminili che operano nei diversi ambiti della società. Lo studio prende avvio da un *excursus* sul graduale processo di partecipazione delle donne nel mondo culturale dell'Urbe, per poi soffermarsi su alcune forme di attivismo femminile riferibile al contesto dell'architettura, del restauro e dell'archeologia. In tale ambito si distingue l'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura (Aacar), sodalizio che, a partire dalla sua costituzione, conta tra i soci alcune interessanti protagoniste; tra queste, si ricordano: la contessa Ersilia Lovatelli, la collezionista d'arte Enrichetta Hertz, la contessa Maria Ponti Pasolini, Eugénie Sellers Strong.

Il processo di partecipazione delle donne nel mondo culturale romano tra Ottocento e Novecento

Tuttora da mettere in luce in maniera completa, l'attività di alcuni protagonisti del vivace clima culturale e operativo romano tra XIX e XX secolo fa emergere una progressiva presenza femminile degna di essere indagata in maniera più approfondita. Nel ruolo di capitale del nuovo Stato, Roma viene investita da inediti impegni politici e amministrativi che richiedono un repentino e immediato aggiornamento

urbanistico della città collegato a un'importante ripresa sociale, civile e culturale spesso sostenuta da alcune significative personalità femminili che hanno operato nei diversi settori della società.

Nello specifico, la ricerca prende avvio da un rapido *excursus* sulla partecipazione delle donne nelle associazioni della città, per poi soffermarsi su alcuni aspetti del primo attivismo femminile riferibile, essenzialmente, al contesto dell'architettura, del restauro e dell'archeologia. Campo d'indagine sono stati i periodici specializzati del tempo e gli *Annuari della Reale Scuola di Architettura in Roma*, dal 1925 al 1935, oltre che l'Archivio Centrale dello Stato e l'Archivio dell'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura¹.

Un sodalizio questo fondato, il 23 gennaio 1890, sull'esempio delle associazioni inglesi e francesi interessate alla protezione degli edifici storici, per iniziativa dell'architetto Giovanni Battista Giovenale e di un gruppo di ventiquattro soci promotori legati al mondo artistico e architettonico dell'epoca, interessati alla città e ai suoi monumenti secondo un unico obiettivo: seguire le vicende *post-unitarie* della Capitale attraverso un'intensa attività propositiva e di controllo delle molteplici iniziative che caratterizzano la vita culturale di fine secolo oltre che delle trasformazioni urbane allora in atto.

L'Associazione, che ha saputo impostare una significativa attività sia nella costruzione di una moderna cultura urbana sia nel campo della conservazione del patrimonio culturale, annovera, sino dalla sua istituzione, alcune vivaci protagoniste femminili che hanno contribuito, con carattere e incisività, nella vita sociale e culturale del sodalizio: la contessa Ersilia Caetani Lovatelli², socia azionista dal 1893; la collezionista d'arte tedesca Enrichetta (Henriette) Hertz, aderente effettiva dal 1901 nonché azionista d'incoraggiamento dal 1906; la contessa Maria Ponti che, con il marito Pietro Desiderio Pasolini, ha percorso tutte le tappe dell'Associazione, da socia esterna nel 1898 ad azionista d'incoraggiamento dal 1901 al 1929³ per concludere come socia benemerita, dal 1929⁴.

¹ L'archivio Aacar è conservato presso il Centro di Studi per la Storia dell'Architettura di Roma-Casa dei Crescenzi.

² Belli Pasqua, Roberta. "Il contributo dell'archeologia nell'ambito dell'Aacar." *Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura* 6 (2022): 27-38.

³ "Elenco dei soci al 30 giugno 1925." *Annuario dall'anno XXVI-MCMXVI-all'anno XXXIV-MCMXXIV* (1925): 77-83.

⁴ Archivio del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura (d'ora in poi CSSAr), *Aacar*, Registro 201, Elenco soci Aacar, 1925-1932.

A seguire, sempre nell'ambito dell'Aacar, dal 1906, le azioniste Angela Moraldi, Luisa Williams, Rosalia Parisi, Emilia Nebel e, dal 1908, Gerda Walden; dal 1910, la socia Maria Wille, moglie dell'architetto tedesco Ernst Wille, anch'egli membro del sodalizio; tra 1920 e 1925 si aggiungono numerose altre presenze al femminile, per lo più laureate provenienti dalla Scuola Superiore di Architettura di Roma⁵: Lidia D'Andrea, Bianca e Nera Minardi (Fig. 1) cugine del socio Mario Marchi, e Anna Maria Stefanori.

Tra le figure più note Henriette Hertz (Colonia, 5 gennaio 1846 - Roma, 9 aprile 1913), donna vivace, anticonformista e fuori dalle righe, che ha sempre condiviso la vita e gli interessi per la letteratura e l'arte con la coppia di amici Frida Löwenthal e suo marito, il chimico Ludwig Mond, in uno «straordinario triangolo di amicizia e di vita familiare che diede impulso sia alle collezioni Mond e Hertz che alla Biblioteca Hertziana»⁶.

Enrichetta, infatti, che assume un ruolo fondamentale nel collezionismo internazionale, trova in Italia e, soprattutto, a Roma il mercato più adatto per incrementare e aggiornare le ricerche della sua già ricca raccolta d'arte (Fig. 2). È proprio durante i suoi viaggi in Italia, a partire dal 1883, che la Hertz decide di trasferirsi dall'Inghilterra a Roma per alloggiare nella storica residenza di palazzo Zuccari, prima come affittuaria (1888) e poi come proprietaria (1904); lo scopo è raccogliere opere artistiche e libri sull'arte italiana, incoraggiata sempre da Frida, oltre che avviare, nel 1904, la fondazione della biblioteca Hertziana coadiuvata in questa esperienza dall'affezionato Ernst Steinmann, storico dell'arte, il quale, dal 1913, ne diventa curatore e primo direttore.

Sarà proprio la Hertz, attraverso i nuovi incontri romani, a incaricare, sin dal 1904, della riorganizzazione di palazzo Zuccari, il presidente dell'Associazione Artistica⁷, l'architetto Mariano Edoardo Cannizzaro, con il quale intesse un rapporto di amicizia e stima tanto che la collezionista viene chiamata a partecipare alacramente all'attività

⁵ Cimbolli Spagnesi, Piero. "Fino a La Sapienza. Fondamenti normativi dell'insegnamento dell'architettura a Roma e in Italia, 1871-1935." *Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura* 68 (2018): 39-64.

⁶ Ebert-Schifferer, Sybille. *La donazione di Enrichetta Hertz 1913-2013*. Cinisello Balsamo: Silvana Editoriale, 2013: 12.

⁷ Mariano Edoardo Cannizzaro è vicepresidente dell'Associazione nel 1901-02 e presidente nel 1904-05.

del sodalizio romano entrando a fare parte, tra 1907 e 1910, in diverse commissioni dedite allo studio dell'architettura medievale e al rilievo dei monumenti⁸.

Un ambiente attivo quello romano in cui la Hertz trova subito riscontri e collaborazioni con personaggi di spicco, tra questi il restauratore di opere d'arte Giovanni Battista Cavalcaselle, anch'egli membro dell'Aacar, particolarmente interessato alla collezione di Enrichetta e al ben noto dipinto della *Madonna con Bambino*⁹, opera nota come "Madonna Hertz" acquistata in quegli anni dalla collezionista. Nel 1913, anno della fondazione della biblioteca, divenuta nel tempo un importante istituto di ricerca internazionale per la storia dell'arte, la Hertz compie un generoso gesto nei confronti dell'Italia destinando, con lascito testamentario, la propria collezione composta da quarantatré opere di autori italiani rinascimentali, legati alle scuole veneta e toscana¹⁰.

In tale clima di scambi, legami e relazioni, in cui si incontrano intellettuali, artisti, imprenditori, funzionari, anche il direttore della biblioteca Hertziana, Ernst Steinmann, riceve un importante riconoscimento per la sua attività romana entrando a fare parte del sodalizio dei Cultori, il 22 giugno 1927, quale socio onorario¹¹.

Ulteriore personalità, all'interno del contesto culturale femminile dell'Aacar, è la contessa Maria Ponti (Gallarate, 27 luglio 1856 - Roma, 7 gennaio 1938) proveniente da una famiglia lombarda benestante impegnata attivamente nell'industria tessile oltre che in attività sociali e di pubblica utilità. Maria frequenta, dal 1867, l'istituto di educazione femminile della SS. Annunziata a Poggio Imperiale, in Firenze, scuola laica, impostata su idee liberali, che ha avuto un ruolo fondamentale nella formazione della giovane¹².

La contessa raggiunge stabilmente Roma nel 1883, a seguito degli incarichi politici del marito, Pietro Desiderio Pasolini dall'Onda, deputato al Parlamento dal 1883 al 1886 e senatore dal 1889, sposato nel 1874; precedentemente, vive a Ravenna, nei poderi pasoliniani della

⁸ "Commissioni Temporanee." *Annuario MCMVI-MCMVII* (1908): 114; *Ibidem*, 1910: 110.

⁹ Il quadro, attribuito da sempre a Giulio Romano, è stato di recente riferito a Raffaello.

¹⁰ La collezione custodita, inizialmente, presso palazzo Corsini e palazzo Venezia, è stata acquisita dalla Galleria Nazionale d'Arte Antica, in palazzo Barberini.

¹¹ Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura. *Statuto, Art. 26*. Roma: Tip. Bicchieri, 1901: 4-5.

¹² Pisa, B. "Ponti Maria in Pasolini". In *Dizionario biografico delle donne lombarde, 568-1968*, a cura di Rachele Farina. Milano: Baldini & Castoldi, 1995: 897-898.

frazione di Coccolia, dove intraprende un'importante attività filantropica, di sostegno per le famiglie contadine, tanto da fondare, nel 1883, una scuola per l'insegnamento dei lavori muliebri – pizzi, merletti, tessuti, arazzi – per il sostegno delle giovani donne nella scelta di un'attività lavorativa ma contestualmente artistica.

Sarà proprio dopo il suo trasferimento a Roma che tale predisposizione imprenditoriale trova ulteriore concretizzazione con l'istituzione delle Industrie femminili italiane¹³, società cooperativa promossa nel 1903 dalla stessa contessa, insieme ad altre donne della borghesia e della nobiltà romana, con l'obiettivo di riunire tutte le imprese femminili finalizzate alla conservazione delle tradizioni artigianali italiane; un sogno di portare l'arte nell'artigianato¹⁴, nel lavoro, nei mestieri, probabilmente influenzato dal modello politico inglese e dagli ideali di William Morris, del movimento *Arts & Crafts* oltre che di John Ruskin le cui teorie sono ben note alla contessa attraverso l'amicizia con il critico d'arte francese Robert de La Sizeranne, divulgatore delle opere ruskiniane in Francia e in Italia¹⁵. L'inclinazione imprenditoriale la spinge, infatti, sempre più a dedicarsi alla valorizzazione dell'artigianato e delle piccole industrie femminili suscitando interesse e ammirazione, come testimonia una dettagliata recensione al catalogo della mostra *Le Industrie Femminili Italiane. Cooperativa Nazionale*¹⁶, pubblicata nella rivista *Emporium*, in occasione della grande Esposizione Internazionale di Milano del 1906; l'esperienza particolarmente significativa nasce sull'esempio di precedenti eventi mondiali come l'Esposizione di Chicago, nel 1893, e quella di Parigi, nel 1900, dove i prodotti artigianali italiani avevano ricevuto riconoscimenti e copiose commissioni.

Vivo apprezzamento per il volume viene espresso da Robert de La Sizeranne il quale, in una lettera alla contessa, definisce l'iniziativa con queste parole:

Devo ringraziarti per la collezione perfetta che mi hai inviato “Le Industrie Femminili Italiane”. Questo è esattamente quello che volevo leggere sull'Italia, e quello che vorrei vedere pubblicato in Francia, Germania e

¹³ *Le industrie femminili italiane. Una rete culturale per lo sviluppo economico territoriale*, a cura di Geneviève Porpora. Perugia: Morlacchi, 2002.

¹⁴ Pasolini, Maria. *L'arte antica in Italia sorgente di ricchezza pubblica futura*. Roma: Tip. Forzani e C., 1899.

¹⁵ de La Sizeranne, Robert. *Ruskin et la religion de la beauté*. Paris: Edition Hachette, 1897.

¹⁶ *Le Industrie Femminili Italiane. Cooperativa Nazionale, Sede Centrale, Via Marco Minghetti, Roma*. Milano: Pilade Rocco e C. editori, s. d. [1906].

Austria. Ogni provincia arriva con le sue mani piene di antiche meraviglie fatte di dita, o di promesse, e sembra che le stesse rive, i laghi e le isole d'Italia prendano la forma di un immenso merletto dai fusi dei suoi abitanti. Paese felice dove ogni oggetto d'arte porta il nome di un bellissimo angolo di natura, e il più delle volte di un bel ricordo di storia!¹⁷

Nell'ambito dei suoi diversificati interessi fonda, nel 1896, un Ufficio informazioni di beneficenza basato sull'assistenza diretta e collegato con una biblioteca destinata non solo alla formazione degli assistiti ma anche all'istruzione e all'emancipazione delle donne; un interesse importante che ben presto la porta a collaborare con la *Rivista per le signorine*, periodico diretto dalla scrittrice Sofia Bisi Albini, dove riesce a esprimere in libertà riflessioni e considerazioni sul futuro delle donne, impostato sull'educazione, la cultura e lo studio.

Sempre a Roma, nel 1899, la Ponti è tra le fondatrici della Federazione romana per le opere di attività femminile, presieduta dalla contessa Lavinia Taverna, da cui prenderà vita il Consiglio Nazionale delle Donne Italiane – il Cndi fondato nel 1903 – che raggruppa le emancipazioniste di orientamento liberale; nel 1906 è tra le sostenitrici della petizione di Anna Maria Mozzoni per il suffragio femminile, e due anni dopo, il 24 aprile 1908, partecipa ai lavori del primo Congresso delle Donne Italiane, inaugurato a Roma in Campidoglio, nella sala degli Orazi e Curiazi, dove coordina la sezione *Educazione e istruzione* (Figg. 3, 4a-b).

Una personalità, quindi, esuberante, intraprendente, intelligente e brillante, con un giusto tocco di anticonformismo e curiosità che la porta ad allargare interessi e conoscenze anche attraverso l'incontro e l'amicizia con le più importanti figure del mondo politico, letterario, artistico, ospiti abituali, per circa venticinque anni, del suo salotto romano, in questo favorita anche dai rapporti instaurati dal marito, oltre che dai frequenti viaggi all'estero (Fig. 5). La scrittrice inglese Augusta Humphry Ward così descrive la contessa, con il «suo parlare, rapido, impavido, pittoresco, pieno di conoscenza, ma senza un accenno di pedanteria», in un ambiente piuttosto formale di incontri culturali, in cui «la sua straordinaria espressività e grazia, e la vivacità del suo discorso, sembrava conferire un positivo splendore e fascino»¹⁸.

¹⁷ Aracne [Ricci, E.]. "Le industrie femminili italiane." *Emporium* 154 (1907): 289-300, ma 300.

¹⁸ Humphry Ward, M. A. *A Writer's Recollections*. New York and London: Harper & brothers, 1918: 114-115.

Anche Maria Ponti entra a fare parte dell'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura, insieme al marito, dove trova ulteriore spazio per ribadire questo ruolo di donna colta, attiva e volitiva, partecipando alle numerose iniziative del sodalizio quale occasione per rafforzare i propri interessi, per misurarsi con altre realtà culturali e per entrare, con competenza, anche nel dibattito sul patrimonio artistico sostenendo la tutela e la maggiore conoscenza dei beni culturali e architettonici¹⁹. In tale contesto intraprende diverse attività, sostenendo uno dei primi e più significativi progetti dei Cultori rivolti alla conservazione delle aree archeologiche nella loro connessione con il verde e la natura tanto da pubblicare, nel 1915, la prima monografia italiana sul giardino formale, *Il giardino italiano*²⁰, illustrato proprio presso la sede del sodalizio.

Sarà lei a presentare, nel 1902, al presidente dell'Aacar, l'ingegnere Filippo Galassi, e al socio e sindaco, Prospero Colonna, il maggiore "esperto" internazionale del paesaggio urbano, Charles Buls, borgomastro di Bruxelles, autore di *Esthétique des villes*, opera promossa dai Cultori e curata, in una libera traduzione, dalla stessa Pasolini²¹; un'importante occasione questa per organizzare una conferenza in Campidoglio²² oltre che una visita ai lavori per la Passeggiata Archeologica, tema di punta dell'Associazione che richiede tutto il suo impegno e la sua esperienza. Insieme a Guido Baccelli e a Ruggero Bonghi, i quali presentano la legge per la sistemazione della Zona Monumentale fin dal 1887, troviamo l'Associazione Artistica e, specificatamente, quali promotori a difesa del progetto, insieme a Gustavo Giovannoni, anche il socio-architetto Amerigo Caravacci e

la instancabile e veramente ammirevole contessa Maria Pasolini, la quale ha dedicato e dedica [per la Passeggiata Archeologica] tesori d'intelligente energia. Sono suo dono le fotografie dei luoghi più pittoreschi

¹⁹ Giovenale, Giovanni Battista. "Resoconto morale per l'anno MCMIX." *Annuario dell'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura Roma*, MCMVIII-MCMIX (1910): 9-18.

²⁰ Pasolini Ponti, Maria. *Il giardino italiano*. Torino: Ermanno Loescher, 1915.

²¹ *Estetica delle Città di Ch. Buls*, a cura di Maria Pasolini. Roma: Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura, 1903.

²² L'incontro viene promosso da Maria Pasolini ma organizzato dal presidente dell'Associazione Galassi e dal socio Prospero Colonna, sindaco di Roma; Smets, M. "Charles Buls a Roma e l'A.A.C.A.R." *Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura* 36 (1990): 56-57.

schi della zona, che unite alla monografia [il libro sul giardino italiano], meglio delle parole, spiegheranno ai posteri l'enormità del sacrilegio compiuto²³.

La Pasolini cura, per il progetto, una raccolta fotografica, donata all'Aacar, quale ricco repertorio, oggi conservato presso il Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, documentando i tanti elementi diversi – portali, ingressi e cancelli di ville, giardini, elementi naturali, paesaggi – che in quel momento vengono demoliti o alterati sia a Roma sia nel suburbio, come attesta il lungo e articolato elenco allegato al servizio che riporta con precisione il soggetto fotografato, il dettaglio e l'autore dello scatto²⁴ (Fig. 6); un contributo apprezzato dall'Associazione che lo presenta all'Esposizione romana del 1911, nella sala destinata ai Cultori²⁵.

La contessa mostra anche grande interesse per le questioni urbane, nelle diverse sfaccettature, dal paesaggio al verde, dai giardini alla flora, dalla città all'architettura minore²⁶; una partecipazione profonda e significativa che la Pasolini rivolge alla conservazione delle condizioni d'ambiente e alle bellezze naturali, così come espresso in un articolo:

salvando il monumento, come spesso si tenta, si distrugge sempre l'ambiente in cui era sorto, di cui era parte: l'ambiente che in molti casi aveva ispirato il monumento stesso ... ci troviamo dinanzi a un insieme, che gli uomini da secoli hanno creato, che la natura col suo magico suggello ha consacrato, facendo opera d'arte unica, perfetta. È tutta una

²³ Giovenale, Giovanni Battista. "Resoconto morale per l'anno MCMVIII." *Annuario dell'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura Roma, MCMVIII-MCMIX* (1910): 5-18, ma 12.

²⁴ La raccolta fotografica include immagini non solo della Pasolini ma anche di Romualdo Moscioni, "ottimo, competente e appassionato" fotografo, come viene definito dalla contessa (CSSAr, G. Giovannoni, Corrispondenza 1931, Lettera di Maria Pasolini a Giovannoni, 15 ottobre 1931), di Vittorio Sella, del conte Saverio Salimei; CSSAr, *Aacar*, b. 6, serie 3, fasc. 9).

²⁵ "Sale dell'Associazione nella Esposizione di Roma nel 1911." *Annuario MCMX-MCMXI*, (1912): 61-66.

²⁶ Pasolini Ponti, Maria. *Nota intorno ad una raccolta di fotografie di architettura minore in Italia*. Roma: Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura, 1921; Pasolini, Maria. "Commenti e polemiche. Villa Mattei (La Celimontana)." *Architettura e Arti Decorative VI* (1922): 600-602; Pasolini Ponti, Maria. *Rinnovamento e conservazione nella edilizia di Roma*. Roma: Paolo Cremonese, 1931: 577-582.

vita, che non si riprodurrà più: un'armonia che, nella sua unità e nelle sue singole parti, ha ispirato gli artisti, i poeti²⁷.

Convinzione e caparbietà che la metteranno in forte contrasto con l'archeologo Giacomo Boni, membro Aacar e della Commissione incaricata dei lavori della Passeggiata Archeologica²⁸, come documentano alcune "infuocate" lettere indirizzate a Giovannoni, presidente dei Cultori, conservate nell'Archivio del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura²⁹.

Nell'ottica corporativa, a tutti i livelli, l'Associazione introduce, a partire dal 1907, la categoria dei "Soci studenti", quali nuove forze e importanti future figure di architetti; tra le prime iscrizioni, negli anni 1910-1911, si rintraccia la studentessa Teresa Martucci, sorella di Giuseppe Martucci compositore e pianista; nel 1925, Tea Grad; e a seguire, le prime laureate provenienti dalla Scuola di Architettura romana, dal 1925: Alexandra Biriukova, Elena Luzzatto e Anna Gabrielli

Una storia di donne emersa dallo spoglio degli *Annuari della Regia Scuola Superiore di Architettura di Roma*, contenenti l'elenco dei laureati a partire dagli anni 1921 fino al 1954, in cui non appaiono figure femminili se non a partire dal 1925: Alexandra Biriukova (St. Petersburg, 1° gennaio 1895-Richmond Hill, Ontario, 1° gennaio 1967) (Fig. 5) che, dopo essere stata assistente di Arnaldo Foschini (1924-1929), svolge attività professionale in Canada, quale prima donna iscritta all'Ontario Association of Architects³⁰, dove viene ricordata per il progetto della residenza *Art Déco* a Forest Hill, commissionata dal pittore canadese Lawren Harris, fondatore del Gruppo dei Sette³¹. A seguire, sempre nello stesso anno, Elena Luzzatto Valentini (Ancona, 30 ottobre 1900-

²⁷ Pasolini, Maria. "Sulla conservazione delle condizioni d'Ambiente e sulle bellezze naturali nella zona monumentale." *Annuario MCMVIII-MCMIX* (1910): 56-59, ma 56.

²⁸ Turco, Maria Grazia. "Building the capital city: Maria Ponti Pasolini, the Passeggiata Archeologica and the planning of Rome (1887-1917)." *Planning Perspective* published online 27 March 2022.

²⁹ CSSAr, G. *Giovannoni*, b. 38, Corrispondenza 1909, Lettera inviata a Giovannoni da Maria Pasolini, Rimini, 1° settembre 1909.

³⁰ Vyazemtseva, Anna. "Foreign Women in Italian Architecture and Art during the Fascism." In *Women's Creativity since the Modern Movement (1918-2018): Toward a New Perception and Perception*, a cura di Helena Seražin, Emilia Maria Garda, Caterina Franchini. Ljubljana: s. e., 2018: 1235-1245.

³¹ Il Movimento, istituito nel 1920 e sciolto nel 1933, è formato da sette artisti canadesi conosciuti per i loro dipinti del paesaggio; fondatore il pittore Frederick Varley.

Roma, 4 novembre 1983)³² la quale intraprende una carriera professionale di successo, due anni dopo, nel 1927, si laurea Anna Gabrielli.

Dagli *Annali* si riescono a delineare altri profili: Nina Livia, nata a Trieste il 28 giugno 1902, iscritta al Sindacato Fascista Architetti di Milano da cui, nel 1939, viene cancellata, insieme ad altri dodici colleghi, perché nella lista degli *Architetti di razza ebraica*, dal 1942 esercita la professione in Brasile, tra le prime architetture in Sud America³³; Eugénie (Eugenia) Averbuch (Smila, Ucraina 1909-Tel Aviv, 1977) che, giunta a Roma da Tel Aviv-Jaffa, nel 1926, frequenta, come altri studenti provenienti dalla Palestina, la Scuola di Architettura per laurearsi³⁴, quale prima donna, all'Académie Royale des Beaux-Art di Bruxelles, nel 1930; Maria Ferrero; Meierovics Antonina, proveniente dalla Russia (Krievija), frequenta soltanto i primi due anni della Scuola, dal 1933 al 1935³⁵; Anna Anastasi, premiata, con un quarto posto, al concorso tra studenti della Scuola di Architettura per un progetto di chiesa rurale a Messina, un riconoscimento che la porterà a ideare nel 1954 l'edificio sacro di S. Maria Madre della Consolazione, a Reggio Calabria; Anna Calandra (1934) divisa tra libera professione e incarichi istituzionali.

In tale clima di attività culturale si distinguono anche altre studiose interessate alla storia dell'arte e all'archeologia³⁶: Ersilia Caetani Lovatelli (Roma, 12 ottobre 1840-Roma, 22 dicembre 1925)³⁷, Esther Boise Van Deman (South Salem, Ohio, 1° ottobre 1862-Roma, 3 maggio 1937) che studia presso l'American Academy di Roma e lavora negli

³² "Elenco degli Studenti Laureati (1925-1926)." *Annuario della R. Scuola di Architettura in Roma (1925-1926)*: 209-214.

³³ Daldi, Natalia Silvina. "Architect women. Strategies and obstacles of insertion of the first women into the Argentine Architecture field (first half of the XXth century)." *Hábitat Y Sociedad* 11 (2018): 15-29.

³⁴ "Elenco degli studenti iscritti nel 1926-1927." *Annuario della R. Scuola di Architettura in Roma*. Roma: Tipografia Ditta F.lli Pallotta (1926-1927): 223.

³⁵ Vyazemtseva, Anna. "Foreign Women in Italian Architecture and Art during the Fascism." In *Women's Creativity since the Modern Movement (1918-2018): Toward a New Perception and Perception*, a cura di Helena Seražin, Emilia Maria Garda, Caterina Franchini. Ljubljana: s. e., 2018.

³⁶ *Breaking Ground. Pioneering Women Archaeologists, Biographies of twelve often-overlooked woman archaeologists*, a cura di Getzel M. Cohen, Marta Sharp Joukowsky. University of Michigan Press, 2004; Uberti, Marisa. *Le donne nell'archeologia*, <http://www.duepassinelmistero.com/archeologiafemminile.htm>, consultato il 20 gennaio 2020.

³⁷ Meens, Floris. "'Un'aiuola fioritissima, i cui mirabili e svariati fiori si alternano e si succedono senza interruzione'" Ersilia Caetani-Lovatelli's fin de siècle (intellectual) networking and (its) politics." *Incontri* 34 (2019): 68-82.

scavi del Foro Romano, diretti da Giacomo Boni, sperimentando l'applicazione della fotografia nell'archeologia, e Raisa Gourevitch Calza (Odessa, 28 dicembre 1894-Roma, 24 gennaio 1979)³⁸.

Ersilia Caetani Lovatelli³⁹ apprende i principi base della storia antica dal padre Michelangelo e dall'archeologo Giovanni Battista De Rossi, entrando a fare parte, come prima donna, dei centri di ricerca più prestigiosi, tra cui: l'Istituto di Corrispondenza Archeologica all'Accademia dei Lincei, l'Istituto Imperiale Archeologico Germanico, l'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura dove imposta un rapporto di stima con un giovane Giovannoni che la prende a riferimento nel suo studio sui Vassalletti, famiglia di marmorari romani⁴⁰, come documenta una missiva della contessa che ringrazia "commossa ed orgogliosa" l'ingegnere per la "menzione" relativa alle sue ricerche su S. Paolo⁴¹.

A Roma organizza uno dei più impegnati salotti culturali, in palazzo Lovatelli, dove riceve personaggi rappresentativi del contesto archeologico, letterati, umanisti e musicisti, frequentando in amicizia Antonio Muñoz, Guido Baccelli, Ruggero Bonghi, Henriette Hertz, tutti membri del sodalizio dei Cultori romani, ossia quella «rete intellettuale ... unita nel desiderio di cambiare le politiche nazionali e locali sul patrimonio»⁴².

Raisa Samojlovna Gurevič (Odessa, 15 dicembre 1894-Roma, 24 gennaio 1979)⁴³, conosciuta anche con lo pseudonimo di Raissa Lork, è stata donna colta e moderna che, dopo la Rivoluzione d'Ottobre (1920), emigra dalla Russia in Italia con il primo marito, il regista teatrale

³⁸ Nicotra, Laura. *Archeologia al femminile*. Roma: L'Erma di Bretschneider, 2004.

³⁹ Marchetti Ferrante, Giulio. "Ersilia Caetani Lovatelli e il suo tempo." *Nuova Antologia* CCCXXIII (1926): 220-231.

⁴⁰ Giovannoni, Gustavo. "Opere dei Vassalletti marmorari romani." *L'Arte* 11 (1908): 262-283.

⁴¹ Giovannoni ricorda, a p. 266, "il bell'articolo" di Ersilia su S. Paolo (Caetani Lovatelli, Ersilia. *Scritti vari*. Roma: Tipografia dei Lincei, 1898: 111), citando un'iscrizione del fregio nel chiostro della basilica attribuito a Pietro da Capua. CSSAr, G. Giovannoni, Corrispondenza 1908, Lettera di Ersilia Caetani Lovatelli a Giovannoni, 28 agosto 1908.

⁴² Meens 2019: 80.

⁴³ Raisa nasce da una famiglia ebrea di ricchi proprietari terrieri. Trascorre l'infanzia in parte nelle tenute paterne in Polonia e in Finlandia e in parte a Pietroburgo. È proprio il padre, amante della danza, a spingerla nel mondo teatrale moscovita; *Russi in Italia*, in <http://www.russinitalia.it/dettaglio.php?id=437>, consultato il 20 gennaio 2020.

Georgij Krol'⁴⁴, prima a Torino dove vive la sua famiglia e, quindi, a Roma dove riesce a inserirsi nella vita culturale e artistica della Capitale attraverso la frequentazione del salotto della scrittrice russa Ol'ga Resnevič Signorelli.

La giovane donna, dopo avere maturato esperienze nella danza⁴⁵, nel teatro e nella pittura, manifesta, dopo il secondo matrimonio con il pittore Giorgio De Chirico e il loro trasferimento a Parigi nel 1925, una grande passione per l'archeologia che approfondisce studiando alla Sorbona, sotto la guida di Charles Picard; rientra, quindi, a Roma dopo il divorzio, nel 1932, e inizia a lavorare nell'area archeologica di Ostia Antica (1937) dove conosce Guido Calza, direttore degli scavi, che sposa nel 1945⁴⁶. Tracce documentarie della presenza di Raisa nel sito ostiense si rintracciano nella corrispondenza di Calza conservata presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma⁴⁷, nel *Fondo E42* riguardante le opere e gli scavi destinati all'area in occasione dell'Esposizione Universale di Roma. Le carte testimoniano i suoi rapporti, ancora come signora De Chirico, con il contesto culturale del momento, in particolare con il critico d'arte e politico Cipriano Efisio Oppo per il progetto di valorizzazione di Ostia Antica, e la sua presenza in occasione di una visita organizzata dal direttore-archeologo, nel 1939, agli scavi di Leptis Magna e di Sabratha, in Tripolitania⁴⁸. Il viaggio, che viene rimandato per ragioni di lavoro e per le circostan-

⁴⁴ In Italia è conosciuto come Giorgio Kroll; *Georgij Aleksandrovič Krol'*, in <http://www.russiancinema.ru/>, consultato il 5 novembre 2020.

⁴⁵ Si ricorda, a Roma, la rappresentazione, presso il teatro Odescalchi, della tragedia mimica in un atto, *La morte di Niobe*, con musiche di Alberto Savinio, le coreografie di Krol', le scenografie e i costumi di Giorgio De Chirico. Interpreti Raisa, nel ruolo di Niobe, e le sorelle Signorelli, Elena, Maria e Vera. L'opera, però, non trova grande accoglimento nel pubblico romano, come riportato sui giornali dell'epoca: «Notturna, livida, torbida anche la scena dipinta da Giorgio De Chirico. Raisa Lork che era Niobe, e le sorelle Morino e tutti gli altri, si sono mossi secondo le intenzioni dell'Autore e gli insegnamenti del maestro Giorgio Kroll, con una turbata e sinistra armonia»; Savinio, Alberto. «"Il Pellegrino" di C. Vildrac, «La morte di Niobe»». *Corriere d'Italia*, 16 maggio 1925: 5.

⁴⁶ Raisa, che incontra De Chirico quando è prima ballerina nella Compagnia di Pirandello del Teatro d'Arte a Roma durante la rappresentazione *Histoire du soldat* di Igor' Stravinskij al teatro degli Undici, divorzia dal pittore italiano nel 1930.

⁴⁷ Archivio Centrale dello Stato (d'ora in poi ACS), *Ente Autonomo Esposizione Universale di Roma-EUR (E42 dal 1937 al 1940)*, Servizi Architettura parchi e giardini (1937-1944), B. 934, fasc. 8618 (Scavi Ostia Antica), Lettera di G. Calza a C. E. Oppo, 6 luglio 1937.

⁴⁸ ACS, *Ente Autonomo Esposizione Universale di Roma*, Segreteria Generale 1937-1943, B. 101, fasc. 495/1, Lettera di G. Calza al Presidente dell'Ente Autonomo Esposizione Universale di Roma Vittorio Cini, 30 maggio 1939.

ze della guerra, verrà intrapreso per circa 12 giorni dal 25 gennaio 1940; del gruppo di lavoro fanno parte oltre a Raisa e Calza anche Italo Gismondi⁴⁹.

Ha inizio così un'intensa attività di ricerca attraverso la pubblicazione di cataloghi, guide archeologiche, saggi, riservando particolare interesse all'iconografia delle sculture romane conservate nell'*antiquarium* ostiense e alla realizzazione di *reportage* fotografici⁵⁰. La competenza e il ruolo di referente dell'archivio fotografico del museo ostiense la renderanno nota anche a livello internazionale, come testimonia il rapporto personale, fin dal 1954, con la scrittrice Marguerite Yourcenar nella genesi del romanzo *Memorie di Adriano*, a cui Raisa contribuisce, insieme ad altri consulenti dei musei del Louvre e della Ny Carlsberg Glyptotek di Copenaghen⁵¹. Un personaggio, quindi, eclettico, raffinato, caratterizzato da una personalità complessa divisa tra interessi differenziati, forse ancora poco conosciuto e indagato⁵².

Si ricorda, inoltre, tra le figure femminili interessate all'archeologia, Eva (Evangelina) Tea (Biella, 18 febbraio 1886-Tregnago, 29 luglio 1971) (Fig. 6), laureata in lettere e scrittrice d'arte, che segue l'attività di Giacomo Boni dal quale per testamento riceve l'affidamento e la custodia delle opere di John Ruskin, che aveva instaurato un rapporto di amicizia con l'archeologo italiano, oltre che la riorganizzazione dei suoi manoscritti che saranno la base fondante della pubblicazione curata dalla fedele Eva, *Giacomo Boni nella vita del suo tempo*⁵³.

Si tratta di singole studiose, donne colte, libere, che si sono impegnate per l'emancipazione femminile reclamando innanzitutto il diritto all'istruzione e al lavoro; personalità diverse ma caratterizzate da una vasta gamma d'interessi. Una difficile ascesa iniziata, in ambito italiano, sin dalla fine dell'Ottocento, *in primis* attraverso la conquista dell'istruzione superiore, un primo lento passo verso l'in-

⁴⁹ ACS, *Ente Autonomo Esposizione Universale di Roma*, Segreteria Generale 1937-1943, B. 101, fasc. 495/1, Lettera di G. Calza al Presidente dell'Ente Autonomo Esposizione Universale di Roma Vittorio Cini, 27 giugno 1939.

⁵⁰ Calza, Raissa. *Museo Ostiense*. Roma: La Libreria dello Stato, 1947; Calza, Raissa, ed Ernest, Nash. *Ostia*. Firenze: Sansoni, 1959.

⁵¹ Rovira, Rosario. *Museum and Literature: Marguerite Yourcenar's Mémoires d'Hadrien*. 2008: 387-394 (file:///C:/Users/MARIAG~1/AppData/Local/Temp/Dialnet-MuseumsAndLiterature-2663432-2.pdf, consultato il 26 ottobre 2020).

⁵² Fagioli, Donatella. *Ricordando Raissa*. Roma: Tipografia Centenari, 1989; Veroli, Patrizia. *Baccanti e dive dell'aria. Donne, danza e società 1900-1945*. Perugia: Edimond, 2001.

⁵³ Tea, Eva. *Giacomo Boni nella vita del suo tempo*. Milano: Casa Editrice Ceschina, 1932.

dipendenza economica e il riconoscimento dei diritti sociali e politici, favorito anche dal decreto del 3 ottobre 1875, n. 2728, sul *Regolamento generale universitario*, dove all'art. 8, ultimo comma, si prevede che le donne potranno essere ammesse all'università senza alcuna discrezionalità: «Le donne possono essere iscritte nel registro degli studenti e degli uditori ove presentino i documenti richiesti nei paragrafi precedenti»⁵⁴.

Una condizione culturale che, quindi, lentamente prende forma e intensità come documenta un significativo articolo della *Nuova Antologia*, periodico attento alla cosiddetta “questione femminile”, che però ancora nel 1873 reagisce con un certo scetticismo a tale questione: «se lo studio delle donne all'università corrisponde a un vero bisogno della società femminile, esso prenderà piede, e porterà utili frutti; nel caso contrario, dopo un entusiasmo passeggero cadrà da sé, e si mostrerà simile a un fuoco di paglia»⁵⁵.

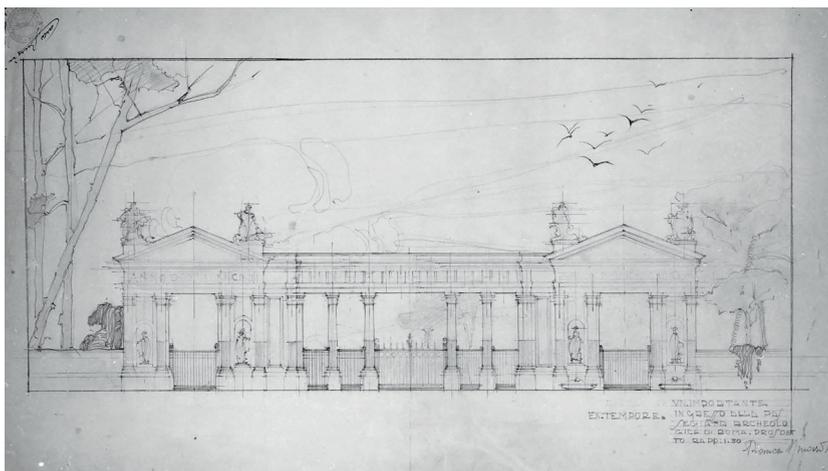


Fig. 1. Bianca Minardi, *ex-tempora*, progetto per l'ingresso della Passeggiata Archeologica. (fonte: foto Bibliotheca Hertziana Max-Planck-Institut für Kunstgeschichte, Rom, Foto U.Pl. D. 45832 bhp45832).

⁵⁴ “Regolamento Generale universitario.” *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia* 247, venerdì 22 ottobre 1875: 6690.

⁵⁵ Padelletti, Dino. “Le donne alle università di Zurigo ed Edimburgo.” *Nuova Antologia* 23 (1873): 148-170, ma 149.



Fig. 2. Henriette Hertz, dipinto di Ernst Meister (1883), Ritratto. (fonte: foto Bibliotheca Hertziana - Max-Planck-Institut für Kunstgeschichte, Rom, Foto U.PI. D 2020 bhpd 2020).



Fig. 4. Maria Pasolini Ponti, *Album*, Via Flaminia, ingresso secondario di villa Borghese dal lato delle Mura, 1903, n. 52 (fonte: CSSAr, *Album*, Maria Pasolini Ponti).

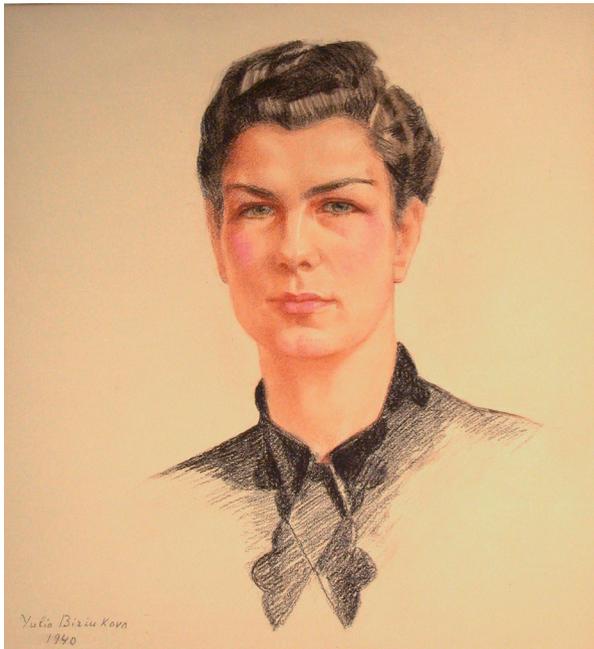


Fig. 5. Ritratto attribuito a Alexandra Biriukova , più probabilmente di Yulia Biriukova, 1940, da *Dictionary of Canadian Artists*. (fonte: Wainwright, K. "Historicist: A Building of Her Own How a Russian exile came to Toronto and designed Lawren Harris's Art Deco house." *TorontoIST*, May 28 [2016] <https://torontoist.com/2016/05/a-building-of-her-own-architect-alexandra-biriukova/>).



Fig. 6. Foto attribuibile a Eva Tea. (fonte: Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, *Fondo G. Boni*, Cartella CLXXVIII, Fotografie, fasc. 7).

5. Idee di carta: i progetti femminili sulla stampa tra XIX e XX secolo

Flavia Marinos

Idee di carta: i progetti femminili sulla stampa tra XIX e XX secolo vuole essere un contributo all'indagine sul ruolo della donna nella cultura architettonica romana tra la fine del XIX e i primi decenni del XX secolo, quando emerge il suo graduale affermarsi sia come autrice che come protagonista del mondo culturale del tempo, con riferimento a quello dell'architettura e del restauro. Lo studio, effettuato interamente tramite lo spoglio di alcune tra le riviste di architettura più rilevanti del tempo e di quotidiani, si concentra in particolare sulla presenza femminile nelle facoltà di Architettura e di Ingegneria di Sapienza Università di Roma.

Il testo riporta, in un primo paragrafo, il risultato della lettura di riviste periodiche quali *La Donna Italiana*, *L'idea Nazionale* e *Il giornale d'Italia*. Tra la stampa specializzata, la prima rivista ad essere indagata è stata *Capitolium*, una *Rassegna mensile di attività municipali* fondata nel 1925 da Filippo Cremonesi, edita per il Governatorato di Roma e presa in considerazione dall'anno della prima uscita fino al 1944. Già dai primi numeri della rivista, si nota la presenza di articoli scritti da donne di cultura su argomenti del mondo intellettuale romano insieme ad altri in cui la figura femminile viene ancora relegata, per motivi di propaganda politica, alla cura della famiglia e della casa¹. Nella rivista *Capitolium* si trovano, invece, autrici che legano i loro interessi alle di-

¹ Loschi, Maria A. "Domus Nova. Per il V Congresso d'Economia domestica." *Capitolium* 10 (1928): 527-532; Calogiuri, Vittoria. "La Befana fascista." *Capitolium*, 1 (1929): 30-34; Calogiuri Vittoria. "La gita premio ai migliori alunni di Roma. Impressioni di viaggio." *Capitolium*, 8 (1929): 401-407; Caruso, Giulia. "Cronache d'arte. Andrea Contucci detto «Il Sansovino» nelle sue opere in Roma." *Capitolium* 3 (1929): 149-152; Sartorio, Marga. "Tutta l'Italia presente." *Capitolium* 2 (1930): 56-69.

scipline dell'archeologia², della storia³, della letteratura e della politica, mentre donne protagoniste nell'ambito propriamente della progettazione architettonica e dell'ingegneria emergono nelle riviste *Architettura: rivista del Sindacato nazionale fascista architetti*, presa in considerazione dal 1932 al 1943 *Architettura e Arti Decorative*, consultata dal 1921, anno di inizio delle pubblicazioni, al 1931. Quest'ultimo periodico fu diretto inizialmente da Marcello Piacentini e Gustavo Giovannoni per poi diventare nel 1927, sotto la direzione di Alberto Calza Bini, l'organo ufficiale del Sindacato Nazionale Architetti.

Il ruolo delle donne nei quotidiani e nei periodici

Una delle riviste periodiche consultate è *La Donna Italiana* che, nata nel 1848 a Roma per sottolineare l'importanza delle donne nei moti risorgimentali, continua la pubblicazione negli anni Venti e Trenta del Novecento per promuovere l'ideale di una donna istruita oltre che impegnata socialmente e politicamente⁴ (Fig. 1). Per quanto riguarda il mondo dell'architettura e dell'ingegneria, nei numeri pubblicati nel corso dei tre anni disponibili digitalmente – 1848, 1925 e 1931 – si rintracciano brevi riferimenti alla presenza femminile in questi campi nella sezione *Attualità femminile*.

In particolare, nel numero 9 del 1925, sotto il titolo *Donne che lavorano*⁵, si trova notizia dell'ingegnera Maria Capodacqua come delegata dalla Sezione di Bari dell'Associazione Nazionale Ingegneri e Architetti a sua volta rappresentante al Convegno dei Delegati delle Sezioni organizzato in quell'anno a Salerno, mentre, nel numero 9 del 1931, viene citata Eva Tea⁶, laureata in lettere e storica dell'arte, quale fondatrice

² Battaglia, Gabriella. "Perseo e Andromeda. Pittura romana del sec. IV d. C." *Capitolium* 9 (1933): 456-463.

³ Horbye, Ragna. "Colonie e ricoveri in Roma. Impressioni di una straniera." *Capitolium* 8 (1929): 415-425; Colini Lombardi, Pia. "La Villa Aldobrandini a Magnanapoli." *Capitolium* 7 (1932): 336-349; Mollica, Carmela. "Filippo Lippi a Santa Maria sopra Minerva in Roma," *Capitolium* 3 (1934): 127-133; Garbuti, Elena. "Vittorio Rossi." *Capitolium* 2 (1938): 87-88; Nobili, Nennella. "Nebbia sul fiume," *Capitolium* 2 (1939): 76-77; Nobili, Nennella. "Nella scuola all'aperto sull'Aventino." *Capitolium* 4 (1939): 157-172.

⁴ "Per l'educazione della donna." *Il giornale d'Italia* 112 (1903).

⁵ Loschi, Maria A. "Donne che lavorano." *La Donna Italiana* 9 (1925): 659-661; Loschi, Maria A. "Domus Nova. Per il V Congresso d'Economia domestica." *Capitolium* 10 (1928): 527-532.

⁶ Loschi, Maria A. "Un'ottima istituzione." *La Donna Italiana*, 9 (1931): 514.

dell'Istituzione milanese della Scuola delle Fornarine. Eva Tea è però ricordata principalmente per i suoi stretti rapporti con Giacomo Boni, archeologo e personaggio di rilievo nella Roma capitale d'Italia per aver partecipato al progetto per la sistemazione della Zona Monumentale oltre che promotore degli scavi e della sistemazione del Foro Romano e del Palatino. Eva Tea sarà, per stesso volere di Boni, la custode dei suoi manoscritti e affidataria del compito di riordinarne la parte pubblicabile, cosa che lei farà con la biografia *Giacomo Boni nella vita del suo tempo*.

Infine, ultima menzione della donna nell'ambito dell'architettura e ingegneria nella rivista *La Donna Italiana*, è quella relativa a Nerina Beduschi la quale viene citata nella sezione *Notizie brevi*, del numero 11 dell'anno 1931⁷, come membro del Segretariato della Commissione nazionale italiana per la Cooperazione intellettuale e, in tale veste, partecipante della delegazione italiana alla Conferenza Internazionale per il Restauro e la Conservazione di monumenti antichi tenutasi ad Atene nello stesso anno.

Dai periodici *L'idea Nazionale* e *Il giornale d'Italia* emerge invece chiaro l'affermarsi dell'associazionismo femminile a partire soprattutto dall'Unità d'Italia. Vengono citate negli articoli dei quotidiani associazioni come la Società per l'istruzione della donna, l'Associazione femminista e la Federazione per le opere femminili⁸. In particolare, si nota come questi sodalizi passino a trattare da temi filantropici ad argomenti più strettamente legati all'esigenza di evoluzione del ruolo femminile all'interno della società arrivando ad assumere un ruolo attivo nel raggiungimento dei diritti sia civili, come quello dell'istruzione e delle libere professioni, sia politici, come il diritto al voto.

Per quanto riguarda lo scenario della capitale, si fa riferimento soprattutto alla Federazione romana delle opere di attività femminile, associazione questa istituita a Roma nel 1900 per volere per volere di un gruppo ristretto di donne appartenenti all'aristocrazia - tra cui Lavinia Taverna, Giacinta Martini Marescotti, Maria Ponti Pasolini, Teresa di Venosta - che costituirà poi il nucleo del Consiglio Nazionale delle Donne Italiane fondato nella stessa città tre anni dopo⁹.

⁷ Loschi, Maria A. "Notizie brevi." *La Donna Italiana* 11 (1931): 648.

⁸ "La Lega Nazionale femminile per la limitazione dei consumi." *Il giornale d'Italia* (1917): 39; "Lega Nazionale femminile." *Il giornale d'Italia*, (1917): 62; "Una nobile iniziativa femminile." *Il giornale d'Italia*, (1917): 29; "Federazione femminile." *Il giornale d'Italia*, (1903): 350; "Una federazione femminile." *Il giornale d'Italia*, (1903): 187.

⁹ "Federazione femminile." *Il giornale d'Italia* 350 (1903); "Una federazione femminile." *Il giornale d'Italia* 187 (1903).

I ruoli nelle riviste di architettura

Dalla consultazione della stampa specializzata emergono numerosi ritratti di donne protagoniste del mondo culturale che possono essere divise in due categorie. Della prima fanno parte le autrici, figure per lo più legate alle discipline umanistiche come l'archeologia, la storia, la letteratura e la politica, che scrivono su riviste interessate ad argomenti riferibili all'architettura. La seconda categoria, invece, è rappresentata da donne architetture e ingegnere che emergono, soprattutto, per la loro attività professionale, espressa in particolare nell'ambito dei concorsi di progettazione.

Le autrici

Della categoria delle autrici fa sicuramente parte Eugenia Sellers Strong, protagonista della scena culturale europea tra XIX e XX secolo. Fu una delle prime donne inglesi a ricevere un'educazione universitaria laureandosi in archeologia al Girton College di Cambridge nel 1879. In occasione di un soggiorno a Roma, nel 1890, entra in contatto con Ersilia Caetani Lovatelli, archeologa romana e prima donna ad entrare nell'Accademia dei Lincei, la quale diviene sua cara amica e modello di ispirazione per una carriera autonoma e di successo. Nel 1897, Eugenia sposa Sandford Arthur Strong, bibliotecario e archivista delle collezioni del duca del Devonshire e, dopo la sua morte nel 1904, ne prende il posto fino al 1909, quando viene chiamata nella sede di Roma della British School in qualità di vice direttore. A Roma diviene un personaggio rilevante del mondo intellettuale per la sua attiva partecipazione a circoli e conferenze e per aver reso la sua abitazione di via Balbo uno dei salotti più frequentati della capitale. Grazie all'amicizia con Ersilia Caetani Lovatelli, nel 1928, diventa socia straniera dell'Accademia dei Lincei e di lei si ricordano l'elezione come prima donna della Society of Antiquaries, la nomina a membro onorario degli Istituti di archeologia tedesco e americano nonché dell'Accademia pontificia di Archeologia. Nel 1938, tra le altre onorificenze di cui è insignita, le viene conferita la medaglia d'oro "Serena" per i suoi studi sull'archeologia italiana dalla British Academy.

Per quanto riguarda l'attività di autrice, pubblica, sul n. 2 di *Capitolium* del 1928, un articolo dal titolo *La formazione delle Accademie e le*

*Scuole Straniere di Roma*¹⁰, a testimonianza delle influenze internazionali nel mondo culturale romano dell'epoca.

Sempre dalla rivista *Capitolium*, nel numero 4-5, emerge la figura di Palma Bucarelli che tratta di temi legati all'arte con l'articolo *Tesori d'arte nei Palazzi romani. Gli affreschi di Francesco Salviati nel Palazzo Sacchetti*¹¹.

Palma Bucarelli è stata la prima direttrice di un museo pubblico italiano, e una delle più importanti, essendosi prodigata, nel periodo del secondo dopoguerra, all'ingresso dell'arte contemporanea nel mondo museale e avendone favorito la diffusione anche ad un ampio pubblico attraverso l'organizzazione di mostre e cicli di conferenze. Laureata in Storia dell'Arte a Roma, Bucarelli lavora presso la Galleria Borghese dal 1933 al 1936 quando viene trasferita alla Soprintendenza di Napoli. Dopo un anno, nel 1937, diviene ispettrice presso la Soprintendenza del Lazio e nel 1939 presso la Soprintendenza alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma di cui diventa Soprintendente unica nel 1941, carica che mantiene fino al 1975.

Il nome di Emma Amadei, invece, emerge dalla ricerca come prima donna non architetta che scrive di temi riguardanti l'architettura ed in particolare sulla storia urbana della città di Roma. La contessa Emma Amadei è la prima donna a prendere posto nel Gruppo dei Romanisti partecipando sin dall'inizio alle riunioni che si tenevano nello studio dell'antiquario Augusto Jandolo in via Margutta. Il Gruppo dei Romanisti è un'associazione che nasce nel 1929 in modo informale e riunisce studiosi, romani e non, accomunati dal desiderio di trattare e discutere temi e problemi della città di Roma mettendone in luce storia, tradizioni e patrimonio storico-artistico. In questo contesto si inserisce quindi Emma Amadei che, sin da molto giovane, si dedica all'attività di giornalismo specializzandosi in temi riguardanti la storia e i costumi della capitale grazie ad approfondite ricerche bibliografiche ed archivistiche. L'articolo *Le torri del Campidoglio*¹², inserito nella rivista *Capitolium*, rappresenta una sintesi degli studi della giornalista sulle torri di Roma pubblicato per esteso in un pri-

¹⁰ Strong, Eugenia. "La formazione delle Accademie e le Scuole Straniere di Roma." *Capitolium* 2 (1928): 94-111.

¹¹ Bucarelli, Palma. "Tesori d'arte nei Palazzi Romani. Gli affreschi di Francesco Salviati nel Palazzo Sacchetti." *Capitolium* 3-4 (1933): 235-252.

¹² Amadei, Emma. "Le Torri del Campidoglio." *Capitolium* 9 (1932): 427-433.

mo volume *Torri di Roma* nel 1932 e riedito, a seguito di ulteriori approfondimenti, con il titolo *Roma turrata* nel 1943 e successivamente nel 1969 (Fig. 2).

Emma Amadei segue sempre molto da vicino l'attività del Gruppo dei Romanisti partecipando anche alla redazione della *Strenna annuale* della quale diventa Presidente del Comitato di Redazione dopo Antonio Muñoz e Ceccarius (all'anagrafe Giuseppe Ceccarelli). Altra rivista per cui Emma lavora come direttrice è *L'Urbe* divenendo punto di riferimento per i lavori di ricerca in ambito romano.

Nella rivista *Capitolium*, oltre all'articolo citato, a nome di Emma Amadei si trovano: *Il restauro del casale e della torre di Spizzichino sulla via Cassia*¹³ nel numero 3 del 1933, nel numero 11 dello stesso anno un articolo dedicato a Ponte Milvio¹⁴, nel numero 7 del 1934 *Di alcune chiese lungo la via dell'Impero*¹⁵ e, nel numero 6 del 1935, *Cupole romane*¹⁶.

Altra figura femminile che scrive un articolo riguardante la storia urbana di Roma è Pia Colini Lombardi. Nel primo numero di *Capitolium* del 1934 si legge un contributo dal titolo *Vecchio e nuovo Esquilino. La coroncina scomparsa*¹⁷ in cui tratta della via Merulana. Pia Colini Lombardi, autrice di saggi e volumi di storia e letteratura¹⁸, viene però ricordata principalmente per la sua attività nel panorama politico. È figlia di un docente universitario e senatore del Regno, vive fin da giovanissima il mondo dell'attivismo sociale e politico ed è fondatrice di associazioni assistenziali per la gioventù e le donne in difficoltà e, quindi, presidente del Movimento delle donne di Azione Cattolica. Aderisce alla Democrazia Cristiana divenendo vice presidente del Movimento delle donne, dal 1946 vice presidente del Fronte della Famiglia, rappresentante italiana nell'Unione internazionale delle Leghe femminili cattoliche e, nel 1948, deputata alla Camera.

¹³ Amadei, Emma. "Il restauro del casale e della torre di Spizzichino sulla via Cassia." *Capitolium* 3 (1933): 427-433.

¹⁴ Amadei, Emma. "Il ponte Milvio." *Capitolium* 11 (1933): 548-558.

¹⁵ Amadei, Emma. "Di alcune chiese lungo la via dell'Impero." *Capitolium* 7 (1934): 353-358.

¹⁶ Amadei, Emma. "Cupole romane." *Capitolium* 6 (1935): 261-272.

¹⁷ Colini Lombardi, Pia. "Vecchio e nuovo Esquilino. La coroncina scomparsa." *Capitolium* 1 (1934): 19-36.

¹⁸ Colini Lombardi, Pia. "La Villa Aldobrandini a Magnanapoli." *Capitolium* 7 (1932): 336-349.

Le progettiste

Diverse donne architetto e ingegnere protagoniste nell'ambito propriamente della progettazione emergono invece nelle riviste specializzate: *Architettura e Arti Decorative* e *Architettura: rivista del Sindacato nazionale fascista architetti*.

Nella rivista *Architettura e Arti Decorative*, nel numero di novembre-dicembre del 1921¹⁹, viene citata l'architetto Lidia D'Andrea vincitrice del concorso indetto dall'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura per la progettazione di diverse tipologie di villini da costruire ad Anzio; la D'Andrea partecipa per la sezione dedicata al tipo 'A', ovvero una «casetta isolata a due piani con un alloggio per piano»²⁰. Nella medesima rivista emergono anche i nomi di Bianca e Nera Minardi, cugine dell'architetto Mario Marchi e iscritte insieme a lui, nel 1915, all'Istituto Superiore di Belle Arti di Roma.

Nel numero di dicembre del 1922 si trova notizia di due concorsi banditi dall'Accademia di San Luca²¹. Il primo riguarda un concorso per un edificio per rappresentazioni cinematografiche, concerti, conferenze e riunioni politiche in cui Bianca Minardi si colloca al secondo posto. La seconda competizione, che ha come tema un "Palazzo per esposizioni di arte applicate", vede selezionate le proposte, rispettivamente del primo e del secondo posto, delle architetto Maria Caruso²² e Nera Minardi. Nel numero di gennaio 1923²³, si trova un articolo in cui le due sorelle Minardi prendono parte alla selezione bandita dall'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura di Roma per la realizzazione di chiese con annessi ad uso di parrocchia e di ritrovo da realizzarsi in varie zone periferiche di romane²⁴; in questa occasione, mentre Bianca si aggiudica il terzo premio, Nera riceve un diploma di incoraggiamento (Fig. 3).

Nel numero 11 del 1932 di *Architettura: rivista del Sindacato nazionale fascista architetti* viene pubblicato un articolo riguardante il Concorso

¹⁹ "Concorso per villini da erigersi in Anzio." *Architettura e Arti Decorative* 4 (1921): 386-399.

²⁰ *Ivi*: 387.

²¹ "Concorsi." *Architettura e Arti Decorative* 4 (1922): 180-189.

²² Caruso, Giulia. "Cronache d'arte. Andrea Contucci detto «Il Sansovino» nelle sue opere in Roma." *Capitolium* 3 (1929): 149-152.

²³ "Il Concorso per tipi di chiesette rurali del suburbio di Roma." *Architettura e Arti Decorative* 5 (1922): 149-173.

²⁴ "Concorso per piccole chiese rurali." *Architettura e Arti Decorative* 4 (1921): 400-401.

per un lotto di villini ad Ostia Lido²⁵ promosso dalla Società Immobiliare Tirrenia ed espletato dai Sindacati degli Architetti e degli Ingegneri. Oltre ai premi per la sistemazione dei lotti e per la progettazione dei villini, viene citato anche un riconoscimento extra assegnato al progetto presentato dall'architetta Elena Luzzatto in collaborazione con l'ingegnera Maria Casoni-Bortolotti.

Elena Luzzatto è la prima donna in Italia a laurearsi in Architettura: si iscrive alla Regia Scuola Superiore di Architettura di Roma nel 1921 e termina il percorso di studi nel 1925. L'anno successivo viene assunta come libera professionista presso l'Ufficio tecnico del Comune di Roma mentre collabora, come assistente, con Vincenzo Fasolo alla facoltà di Ingegneria fino al 1937. Tra le sue prime opere si annota una villa ad Ostia nel 1928 per Giuseppe Bottai. Negli anni successivi si dedica alla progettazione di edilizia residenziale e di complessi funerari, vincendo numerosi concorsi. Con il marito, l'ingegnere Felice Romoli, si occupa anche di edilizia ospedaliera e dopo la guerra continuerà la sua attività professionale con la realizzazione di case popolari nell'Italia meridionale per l'Istituto Ina Casa.

All'interno di *Architettura: rivista del Sindacato nazionale fascista architetti* la Luzzatto viene citata anche per il suo progetto presentato al Concorso del nuovo ospedale di Viterbo, opera approfondita sia nel numero 10 del 1933 sia nel numero 3 dell'anno successivo²⁶, per cui la Luzzatto riceve una particolare menzione²⁷. Il numero 2 del 1936²⁸ presenta un altro progetto di struttura ospedaliera redatto da Elena Luzzatto, assieme al marito e a Francesco Muratori, che riceve il secondo premio al Concorso per l'ospedale di Bolzano.

Maria Casoni Bortolotti si iscrive alla Scuola di Applicazione per Ingegneri di Bologna diventando, nel 1918, la terza laureata in ingegneria d'Italia e la prima italiana ad ottenere, l'anno successivo, la licenza da ingegnere. Dividerà la sua carriera tra Bologna, dove progetta numerosi villini, interni ed arredi, e Roma, dove vince vari concorsi,

²⁵ "Concorso per un lotto di villini ad Ostia Lido." *Architettura: rivista del Sindacato nazionale fascista architetti* 11 (1932): 594-608.

²⁶ Paniconi, Mario. "Concorso per un ospedale a Viterbo." *Architettura: rivista del Sindacato nazionale fascista architetti* 3 (1934): 151-167.

²⁷ "Esito del concorso per il progetto del nuovo ospedale di Viterbo." *Architettura: rivista del sindacato nazionale fascista architetti* 10 (1933): tavola fuori testo.

²⁸ Piccinato, Luigi. "Concorso per l'ospedale di Bolzano." *Architettura: rivista del Sindacato nazionale fascista architetti* 2 (1936): 71-79.

disegna complessi residenziali legati ai piani di edilizia di ricostruzione nel dopoguerra e ricopre diverse cariche onorifiche tra cui la presidenza della sezione di Roma della Federazione italiana diplomate istituti superiori e la presidenza del Centro italiano femminile artisti e professionisti.

Altre due figure di architetture che emergono dallo spoglio della rivista in questione sono Anna Gabrielli e Anna Anastasi, entrambe legate al Concorso tra studenti della Scuola di Architettura di Roma per chiese rurali nell'archidiocesi di Messina. Il bando di concorso, aperto e limitato agli studenti frequentanti l'ultimo biennio della Scuola romana, viene redatto da Gustavo Giovannoni; la commissione è composta dallo stesso preside della Scuola e dai professori Enrico Calandra, Arnaldo Foschini, Enrico Del Debbio e dall'ingegnere Aristide Giannelli.

Anna Gabrielli viene citata per la vincita del quarto posto sia nel numero speciale del 1932²⁹ sia nel numero 10 dell'anno successivo³⁰, ma non si sono trovate altre notizie relative alla sua attività come professionista se non l'iscrizione all'Ordine degli Architetti di Roma, nel 1928, e la richiesta di cancellazione, avvenuta nel 1937, dopo la morte del marito.

Anna Anastasi viene nominata per aver ricevuto un premio d'incoraggiamento fuori concorso nel numero 5 del 1933³¹ ma non emergono altri riferimenti all'attività professionale se non la data di iscrizione all'Ordine degli Architetti di Roma, avvenuta nel 1936, e un secondo posto al concorso per progetti tipo di edifici scolastici per scuole elementari da due a dieci aule con un progetto presentato in collaborazione con l'architetta Maria Emma Calandra. Quest'ultima si iscrive all'Università di Palermo per poi trasferirsi a Roma dove studia presso la Scuola Superiore di Architettura in cui insegna il padre Enrico e dove si laurea nel 1934. Dopo aver conseguito l'abilitazione all'esercizio della professione, si trasferisce a Napoli dove collabora con Giuseppe Samonà nel concorso per il Nuovo Auditorium di Roma. Maria Emma

²⁹ "Concorso per le chiese della diocesi di Messina." *Architettura: rivista del Sindacato nazionale fascista architetti* n. s. (1932): 11-13.

³⁰ Marconi, Plinio. "Concorso tra studenti della scuola d'architettura di Roma per le chiese rurali nell'archidiocesi di Messina." *Architettura: rivista del Sindacato nazionale fascista architetti* 10 (1933): 644-650.

³¹ "Esito del concorso per il progetto di una chiesa per un centro rurale nella diocesi di Messina." *Architettura: rivista del Sindacato nazionale fascista architetti* 5 (1933), tavola fuori testo.

Calandra si cimerà in competizioni di progettazione per tutta la durata della sua carriera oltre che a lavorare, nel 1940, presso la Soprintendenza per i Monumenti del Lazio e, nel 1945, in seno all'Ufficio Urbanistico del Sottosegretariato delle Arti; ricoprirà, inoltre, il ruolo di segretario dell'Associazione per l'Architettura Organica ed entrerà a far parte dell'Istituto Nazionale di Urbanistica.

All'interno della rivista presa in esame, Maria Emma Calandra viene citata per la partecipazione a due concorsi. Il primo è quello per il palazzo di Giustizia di Pisa il cui bando è emesso dal Ministero dei Lavori Pubblici e di cui si riferisce nel numero 11 del 1936³². All'interno di questa procedura concorsuale il progetto dell'architetta Calandra si aggiudica il secondo premio *ex-aequo* con Mario Paniconi e Giulio Pediconi. Del concorso per il nuovo palazzo di Giustizia a Palermo si tratta invece nel numero 11 del 1938³³. La proposta della Calandra, presentata in collaborazione con Pasquale Carbonara, si aggiudica il terzo premio *ex-aequo* con il progetto di Camillo Puglisi Allegra; la soluzione presentata viene apprezzata per l'unitarietà dell'impianto, la chiarezza distributiva e la rispondenza ai criteri di pratica funzionalità (Fig. 4).

Ultima figura che emerge dallo spoglio di *Architettura: rivista del Sindacato nazionale fascista architetti* è quella di Stefania Filo, tra i primi cinque laureati del Regio Istituto Superiore di Architettura di Napoli e prima architetta donna napoletana. Dopo la laurea, conseguita nel 1931, inizia ad esercitare la professione nello studio di Marcello Canino. Alla continua attività progettuale, ricordata in particolare dalla realizzazione del grattacielo della Cattolica e del cinema Metropolitan di Napoli, affianca la carriera universitaria come docente di Composizione architettonica alla Reale Scuola di Architettura di Napoli diretta da Alberto Calza Bini.

All'interno della rivista, Stefania Filo viene citata nel numero 6 del 1938³⁴ per la partecipazione al concorso per progetti tipo di edifici politico doganali turistici sui valichi alpini nel quale vince il secondo premio *ex-aequo* insieme al progetto del gruppo Fariello, Quaroni e Tedeschi.

³² "Concorso per il Palazzo di Giustizia di Pisa." *Architettura: rivista del Sindacato nazionale fascista architetti* 11 (1936): 555-556.

³³ Muratori, Saverio. "Concorso per il Palazzo di Giustizia di Palermo." *Architettura: rivista del Sindacato nazionale fascista architetti* 11 (1938): 688-695.

³⁴ "Progetti tipo di edifici politico doganali turistici sui valichi alpini." *Architettura: rivista del Sindacato nazionale fascista architetti* 6 (1936): 374-386.

La figura di questa donna emerge però più distintamente negli articoli riguardanti la partecipazione alla competizione per la *Mostra d'Oltremare* con la progettazione di alcuni padiglioni di cui curerà, nel dopoguerra, anche il restauro. Alla Mostra viene dedicato l'intero numero 1-2 del 1941³⁵ in cui si illustrano tutti i dettagli architettonici e costruttivi dei diversi padiglioni che la compongono. Stefania Filo si occupa della progettazione di varie strutture dell'Esposizione, tra cui l'ingresso nord, caratterizzato da una sorta di esedra che, attraverso una pensilina curva che accoglie le biglietterie e i servizi di ingresso, raccorda la strada obliqua alla planimetria generale della Mostra.

Tra gli altri progetti curati per l'Esposizione si ricordano i padiglioni della caccia e della pesca, quelli della silvicoltura e del legno e, infine, il settore delle mostre industriali. I primi fanno parte dell'ambito agricolo-industriale della Mostra e raccolgono al loro interno gli aspetti più caratteristici e le possibilità di sfruttamento a fini industriali del patrimonio faunistico italiano prendendo quale spunto progettuale l'arte coloniale. I secondi mettono in rilievo, invece, le peculiarità e le possibilità di utilizzazione industriale del patrimonio boschivo italiano, utilizzando il bambù per la caratterizzazione dei prospetti, mentre gli aspetti decorativi si ispirano alle sculture africane, riferimento questo presente anche nella recinzione lignea della struttura. Stefania Filo si occuperà poi anche del settore delle Mostre Industriali e della Mostra dell'Elettrotecnica che raccoglie la documentazione dell'attività delle ditte italiane nel campo.

Stefania Filo viene nominata anche nel numero di luglio del 1931 della rivista *Architettura e Arti Decorative*³⁶. Viene, infatti, presentato il suo progetto per il concorso indetto per la realizzazione di due giardini a Firenze, uno pubblico e l'altro privato da anettere ad un villino di città. Concorso, aperto sia ai professionisti che agli studenti, che vede la partecipazione di Stefania Filo nella sezione del giardino pubblico proprio come allieva della Regia Scuola di Architettura di Napoli.

³⁵ "Prima Mostra delle Terre Italiane d'Oltremare." *Architettura: rivista del Sindacato nazionale fascista architetti* 1-2 (1941): 1-88.

³⁶ "Il Concorso del giardino italiano a Firenze." *Architettura e Arti Decorative* 7 (1931): 533-546.

Il contributo delle donne nel campo dell'architettura e dell'ingegneria a Roma tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo rappresenta un capitolo significativo della storia culturale italiana.

L'analisi delle figure femminili che emerge dalle pubblicazioni dell'epoca riflette una diversificazione nei ruoli e nelle competenze. Da un lato, troviamo autrici, come Eugenia Sellers Strong e Palma Bucarelli, che si affermano nei campi dell'archeologia e della storia dell'arte dimostrando che le donne potevano non solo partecipare, ma anche essere *leader* culturali e innovatrici nel loro diritto, capaci di ridefinire il ruolo delle donne nel mondo professionale e intellettuale. Dall'altro lato, la ricerca sui progetti femminili, con particolare attenzione alla cultura architettonica romana, svolta attraverso lo spoglio della stampa di settore, rileva un graduale ma deciso spostamento delle donne verso ruoli più attivi e riconosciuti nella società.

Attraverso la loro partecipazione al mondo accademico e ai concorsi di progettazione, donne come Elena Luzzatto e Maria Casoni Borolotti, hanno sfidato le convenzioni sociali e culturali del loro tempo aprendo la strada ad una maggiore accettazione della figura femminile nelle professioni architettoniche e ingegneristiche, tradizionalmente dominate dagli uomini.

Questa crescente presenza, sostenuta anche dall'associazionismo femminile, portato avanti soprattutto da donne facenti parti di un certo tipo di élite intellettuale e dell'aristocrazia, ha rappresentato la formazione di una rete di supporto e di diffusione di idee innovative, contribuendo a un cambiamento graduale ma significativo nel panorama culturale e sociale italiano. La loro determinazione e i loro successi hanno gettato le basi per le future generazioni di donne in architettura e ingegneria, rendendo possibile un progresso più inclusivo e diversificato nella società italiana.



Fig. 1. Prima pagina del quotidiano *La Donna Italiana*, numero del 22 aprile 1848.



Fig. 2. Torre dei Margani. (fonte: Amadei, Emma. "Le Torri del Campidoglio." *Capitolium* 9 (1932): 431).

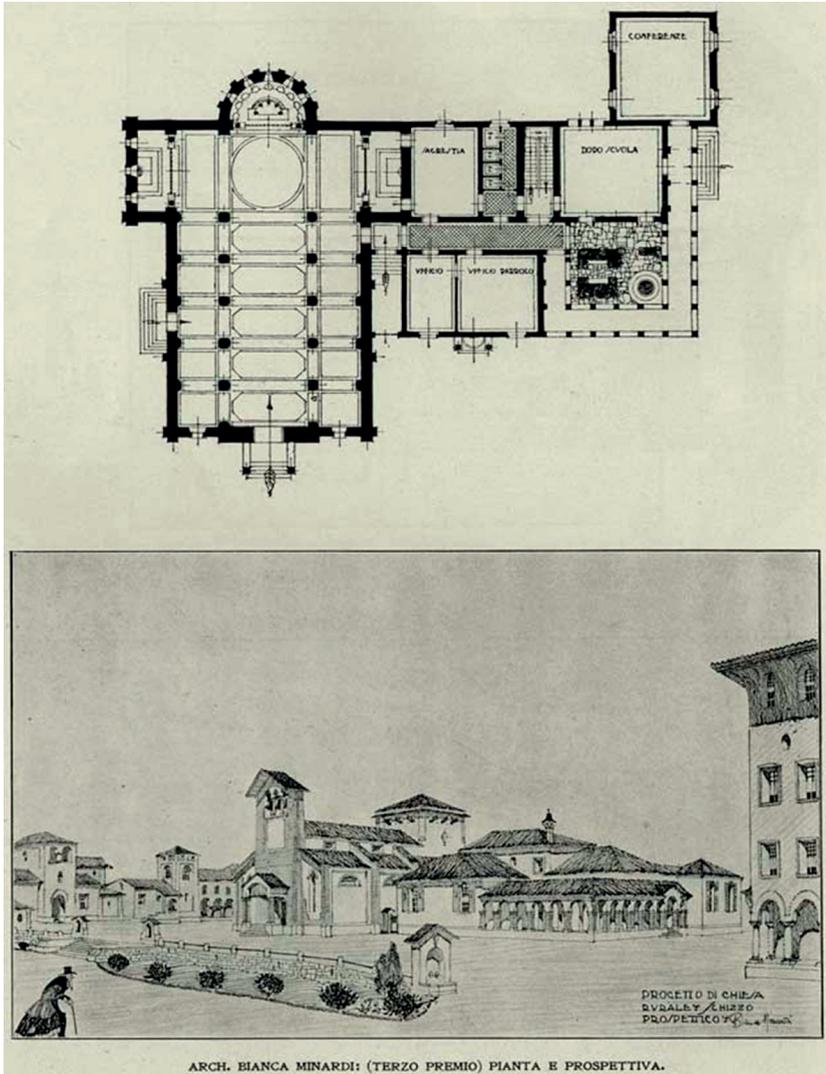
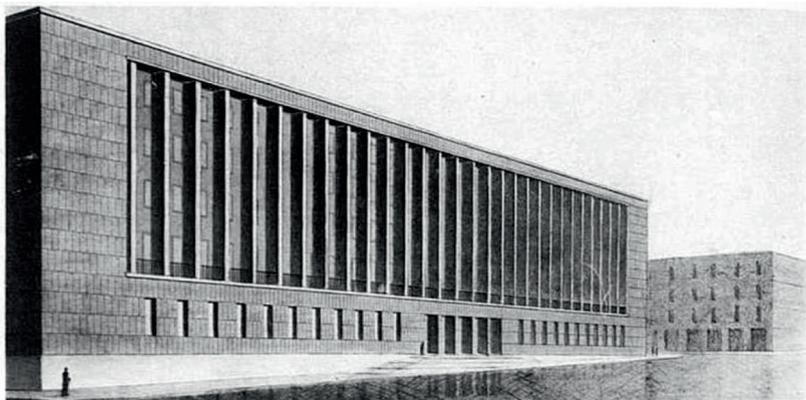


Fig. 3. Bianca Minardi, terzo premio, pianta e prospettiva. (fonte: "Il Concorso per tipi di chiesette rurali del suburbio di Roma." *Architettura e Arti Decorative* 5 [1922]: 146).



Terzo premio ex aequo: Progetto degli architetti Maria Calandra e Pasquale Carbonara. - Sopra: Veduta del fronte principale. - Sotto: Geometrico del fronte principale e pianta del piano rialzato.

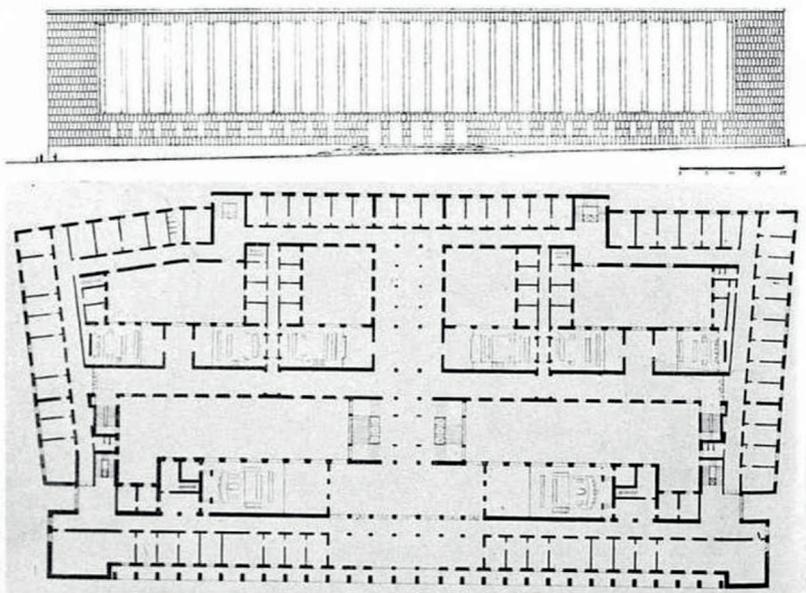


Fig. 4. Progetto degli architetti Maria Calandra e Pasquale Carbonara. Terzo premio ex aequo. (sopra) Veduta del fronte principale; (sotto) Geometrico del fronte principale e pianta del piano rialzato. (fonte: Muratori, Saverio. "Concorso per il Palazzo di Giustizia di Palermo." *Architettura: rivista del Sindacato nazionale fascista architetti* 11 (1938): 694).

6. Sapienti Romane

Monica Prencipe e Anna Riciputo

Nel 2011 l'azienda di giocattoli Mattel lanciò per la prima volta la sua «Architect Barbie»: l'evento suscitò immediatamente un acceso dibattito e mise in evidenza «la questione della mancanza di modelli di riferimento, in termini sia di donne reali nella professione sia della loro sotto-rappresentazione nella più ampia cultura popolare»¹.

Ancora oggi, benché siano passati quasi dieci anni dall'evento e più di quarantacinque dalla prima mostra di Susana Torre dal titolo *Women in American Architecture*², la situazione non sembra essere significativamente migliorata negli Stati Uniti quanto in Italia. Basti analizzare i manuali di storia delle università³, così come le giurie dei concorsi di architettura o le statistiche in merito all'occupazione e alla retribuzione femminile nel settore⁴ per comprendere come e perché la Barbie-Archi-

¹ Stratigakos, Despina. *Where Are the Women Architects?*. Princeton: Princeton University Press, 2016: 2 (traduzione dell'autrice).

² La mostra del 1977 è ancora oggi considerata l'inizio degli studi femministi nella storia dell'architettura. Sul tema si veda McLeod, Mary. "Un sogno rinviato: la storia femminista dell'architettura." *Casabella* 732 (2005): 60-65.

³ Gürel, Meltem Ö, and Kathryn H. Anthony. "The Canon and the Void: Gender, Race, and Architectural History Texts." *Journal of Architectural Education* 3 (2006): 66-76; Cardoso, F. Fernandez. "How Wide is the Gap? Evaluating Current Documentation of Women Architects in Modern Architecture History Books (2004-2014)." In *Women Designers, Architects and Engineers between 1918 and 1945*, (eds.) Helena Seražin, Caterina Franchini, Emilia Garda. Ljubljana: Založba ZRC, 2017: 230-249.

⁴ In merito decisamente più ampi e aggiornati sono gli studi inglesi e americani: si veda de Graft-Johnson, Ann, Sandra Manley, and Clara Greed. "The gender gap in architectural practice: can we afford it?." In Barbara Bagihole, Andrew Dainty, (eds.), *People and Culture in Construction: A Reader*. London: Taylor and Francis, 2007; Nikkhah Manesh, Saba, et al. "Spatial Analysis of the Gender Wage Gap in Architecture, Civil Engineering and Construction Occupations in the United States." *Journal of Management in Engineering* 4 (2020). In Italia l'unico studio estensivo risale

tetta sia ancora oggi considerata un'eccezione piuttosto che il simbolo di una solida categoria professionale.

Se – come ci suggerisce un giocattolo – la questione sia innanzitutto legata alla mancanza di “modelli di riferimento”, è proprio lì che la ricerca di Ateneo delle *Tecniche Sapienti* trova la sua ragione d'essere, non senza incappare in qualche velata critica sulla scelta di approfondire e riscoprire figure considerate tutto sommato “marginali” e meno inserite, rispetto ai colleghi uomini, all'interno dell'*establishment* a loro contemporaneo. Tuttavia se si guarda più da vicino, questo allargamento della storia all'altra metà del cielo è solo l'ultimo di una continua serie di revisioni che hanno visto, dagli anni Sessanta in poi, espanderne progressivamente il campo: dalla storia dell'ingegneria (e più in generale delle tecniche costruttive), alle declinazioni regionaliste dei molti “modernismi” esistenti, volti ad abbattere una visione strettamente euro-centrica; all'attenta rivalutazione di altri soggetti all'interno del progetto, come gli stessi committenti, ma anche le istituzioni statali, le associazioni e il ruolo della propaganda e della diplomazia culturale. Così, l'inclusione della rappresentanza femminile (così come di altre minoranze socio-culturali), non è altro che un'ulteriore – e altrettanto stimolante – passo verso quello che è stato definito da Henry-Russel Hitchcock un approccio «extra-canonico» e cioè basato sulla continua aggiunta di figure esterne al canone ufficiale⁵.

Tale processo di espansione, oltre ad ingrassare le dimensioni dei manuali di storia, ha anche portato ad un progressivo spostamento di significato sul senso profondo della professione, sempre più teso ad evidenziare il fenomeno dell'architettura come fatto umano complesso, articolato attorno ad una molteplicità di soggetti (dallo studio, al committente, alle collaborazioni specialistiche, alle imprese costruttrici etc.), nonché legato al contesto politico e culturale da una fitta rete di relazione e connessioni che lo hanno reso possibile, in cui spesso le donne hanno avuto un ruolo tutt'altro che secondario.

al 2015, quando il Consiglio Nazionale degli Architetti lancia il progetto informativo “Aequale”, dal quale emerge che le donne rappresentano il 41% degli iscritti ma guadagnano il 22% in meno (notizia disponibile al link: <https://www.awn.it/press/comunicati-stampa/2272-architetti-il-41-e-donna-ma-gli-uomini-guadagnano-il-22-in-piu>).

⁵ Banham, Reyner. “Modern Monuments.” In *A Critic Writes: Essays by Reyner Banham*. Berkeley: University of California Press, 1996: 261-264.

Questi due aspetti – il mondo femminile e l’approfondimento delle reti⁶ che tessono il mondo dell’architettura – non sono quasi mai disgiunti e anzi trovano forza l’uno nell’altra, poiché entrambi si oppongono ad una specifica visione che potremmo definire eroica, solitaria (e quindi “patriarcale”) dell’architettura come frutto del genio di un “artista-demiurgo”, che per lungo tempo ha accompagnato il racconto in chiave mitica del Movimento Moderno. È questo dunque il lavoro “intra-canonico” di cui parla Beatriz Colomina nelle sue ultime interviste, che rimescola il canone ufficiale per allinearli ai valori del mondo contemporaneo, portando a vero compimento l’azione di “ampliamento” auspicata da Hitchcock.

E sulla questione della revisione del canone, dobbiamo innanzitutto riflettere sul senso che la storia femminile ha nel più ampio panorama della modernità.

L’ingresso in massa nello spazio pubblico delle donne di tutte le età e ceti sociali costituisce un fatto relativamente recente, che risale alla metà dell’Ottocento, ed è, esattamente come l’architettura del Movimento Moderno, indissolubilmente legato alla nascita della classe borghese. Dapprima prevalentemente connesse all’amministrazione e costruzione dello spazio domestico, le donne escono progressivamente dalle abitazioni per occupare le strade, i negozi e i *department stores*, partecipando alla nascita della società dei consumi⁷.

In seguito, all’inizio del Novecento, complice la scarsità di manodopera maschile durante la Prima Guerra Mondiale, le donne entrano in massa anche nel mondo del lavoro per diventare parte attiva della produzione, segno di una sempre più pervasiva occupazione della “sfera pubblica”.

In Italia, così come nel resto del mondo Occidentale, il processo è accompagnato dalla nascita delle associazioni assistenziali prima e dei movimenti femministi poi, che a gran voce rivendicano un’emancipazione non solo sociale ma anche economica e politica⁸. Uno dei risultati

⁶ Cfr. Belingardi, Chiara, Claudia Mattogno. “Tecniche Sapienti. Essere donne nella professione di ingegnere.” In *Cittadinanze incompilate. La parabola dell’autorizzazione maritale*, a cura di Stefania Bartoloni. Roma: Viella, 2021: 185-200; Muxí Martínez, Zaida. *Mujeres, casas y ciudades. Más allá del umbral*. Barcelona: DPR, 2018.

⁷ Cfr. Belingardi, Chiara, Claudia Mattogno. “Making Room and Occupying Space. Women Conquering and Designing Urban Spaces.” *The Plan Journal* 4 (2019): 371-390.

⁸ Cfr. Turco, Maria Grazia. “Il ruolo delle donne nell’Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura.” In *Al femminile. L’architettura, le arti e la storia*, a cura di Sergio Pace, Chiara Baglione. Milano: Franco Angeli, 2022: 158-171; Prencipe, Monica. “La “Donna tipo tre” alla conquista della professione. Architetture a Roma

più significativi di questa prima “ondata” femminista è la cosiddetta *Legge sulla capacità giuridica della donna* del 1919 (legge n. 1176 del 17 luglio 1919) che prevede l’abolizione dell’autorizzazione maritale introdotta con il Codice Pisanelli del 1865, e una forma (tutt’altro che perfetta) di parità tra i sessi, poiché la donna è finalmente abilitata «a pari titolo degli uomini» all’esercizio di «tutte le professioni ed a coprire tutti gli impieghi pubblici», ad esclusione degli impieghi «giurisdizionali o l’esercizio di diritti e di potestà politiche, o che attengono alla difesa militare dello Stato».

Per comprendere la dirompente trasformazione legislativa del 1919, basti pensare che solamente pochi anni dopo, il più pericoloso modello femminile si tramuta in quello descritto nel 1929 da Umberto Notari ne *La donna tipo tre*: una nuova creatura non più madre (tipo uno), né femmina sensuale (tipo due), bensì «colei che dai proventi del proprio onorevole lavoro trae i mezzi di sussistenza e si trova di fronte all’uomo – padre, fratello, marito o amante – in condizioni di assoluta indipendenza economica»⁹.

Il *pamphlet* polemico di Notari, oltre a contenere un coacervo di sdegno e ammirazione nei confronti di questa nuova “creatura” moderna, presenta alcuni parallelismi interessanti ai fini del nostro discorso. Anche lui lega la comparsa della “donna tipo tre” alla nascita della società industriale: «La macchina creò lo spostamento di tutte le basi e di tutte le regole di lavoro che l’uomo aveva sino allora attuate, attribuendo a sé medesimo tutti i compiti e tutti i profitti. Nascevano le grandi officine, i grandi stabilimenti, i grandi uffici, i grandi negozi. ... L’uomo non bastò più a coprire tutti i cicli ... Il bisogno spinse l’uomo a chiamare in aiuto la donna»¹⁰. E qualche pagina più avanti, l’autore rintraccia nel primo conflitto mondiale un momento di svolta cruciale: «La macchina ha creato la donna “tipo tre”. La guerra mondiale l’ha collaudata, accelerando un processo di attrezzamento, di misurazione, di conquista che avrebbe probabilmente richiesto alcuni secoli»¹¹.

durante gli anni del fascismo.” In *Città che si adattano? Adaptive Cities? Strategie di adattamento e patrimonio critico/Adaptive Strategies and Critical Heritage*. Tomo IV, a cura di Rosa Tamborrino. Torino: AISU International, 2024: 195-213.

⁹ Notari, Umberto. *La donna “Tipo tre!”*. Milano: La vita felice, 2013 (ristampa originale del 1928).

¹⁰ *Ivi*: 15.

¹¹ *Ivi*: 30.

Meglio di molte parole, un'immagine-simbolo del Waissenhof di Stoccarda del 1928, sintetizza e regala alla posterità i tre elementi fondamentali della progresso, già intuiti da Notari: l'edificio stereometrico i *pilotis* di Le Corbusier sullo sfondo, ai suoi piedi la celebre Mercedes-Benz 8/38 PS e in primo piano, una donna, la ginnasta Elsbeth Böklen, con un piede e una mano sull'auto mentre guarda la strada davanti a sé, quasi fosse una personificazione della Mercedes a cui deve il nome la celebre casa tedesca.

L'architettura moderna, la macchina, la donna. Dunque la pervasività della "civiltà della macchina", così come la diffusione del lavoro femminile sono aspetti indissolubilmente legati tra loro, la cui portata rivoluzionaria non può che entrare a far parte di tutte le Storie¹², compresa quelle dell'Architettura. E come *l'epopea della macchina* ha rappresentato una chiave di lettura fondamentale per la critica del Novecento, attorno all'immagine dell'eroe solitario e ai temi della velocità, funzionalità e produzione in serie, così l'ingresso delle donne nei manuali del terzo millennio potrebbe rappresentare una chiave per il ridisegno critico del XIX e XX secolo, costruita non più per singoli punti ma – come già suggerito – per "reti" (famigliari, di amicizia, di collaborazione, politici etc.), e per nuovi temi, quali il ruolo delle attività di cura (e per estensione di malattia), del significato sociale e politico dello spazio pubblico su quello privato, della relazione fisica tra "corpi" e "spazi", nonché del confronto tra costruito e ambiente.

Questo modo di intendere la narrazione, costruita per trame più che per singole realizzazioni, invita lo storico a entrare profondamente nelle storie personali delle sue protagoniste, per comprenderne i rapporti di forza, gli equilibri, le difficoltà incontrate. Il "come" si racconta questa storia è dunque, già di per sé un primo evidente segno di "spostamento di valore" verso una storia collettiva più che personale.

Il metodo della ricerca

Una volta messe da parte le critiche di "marginalità" che investono il filone contemporaneo della Storia dell'Architettura femminile e della

¹² In Italia sono molti gli studi relativi all'ingresso delle donne nel mondo del lavoro come uno degli effetti più significativi dell'industrializzazione. Tra questi si segnalano: Wilson, Perry. *Italiane. Biografia del Novecento*. Bari: Laterza, 2011; Pescarolo, Alessandra. *Il lavoro delle donne nell'Italia contemporanea*. Roma: Viella, 2019; Severini, Marco. *Le fratture della memoria. Storia delle donne in Italia dal 1848 ai nostri giorni*. Venezia: Marsilio, 2023.

città di genere, possiamo finalmente comprendere perché (e come) si è deciso di partire dalle “Storie” delle laureate alla Scuola Superiore di Architettura di Roma, la prima fondata in Italia all’indomani della *Legge sulla capacità giuridica della donna* del 1919¹³. In seguito del successo di questa prima esperienza, nacquero presto altre Scuole in tutta Italia: a Venezia (1926), a Torino (1929), Firenze e Napoli (1930), Milano (1933) e nel 1932 con una legge nazionale tutte le Regie Scuole Superiori di Architettura furono definitivamente tramutate in Università¹⁴. Per queste città – e prima tra tutte Roma – il libero ingresso delle donne nell’istituzione universitaria rappresentava una significativa svolta socio-culturale, mentre sullo sfondo si compiva l’ascesa di una dittatura che avrebbe cambiato per sempre il volto del paese.

Nel costruire una prima “genealogia” delle donne all’interno delle discipline tecnico-scientifiche de La Sapienza, si sono definiti tre archi temporali legati alla storia stessa dell’ateneo: quello delle cosiddette *Pioniere*, diplomatesi alla Regia Scuola Superiore di Architettura tra il 1919 e il 1935; le *Antesignane*, laureatesi dopo il 1936 (anno in cui fu varato il nuovo statuto del polo romano) e infine le *Intraprendenti*, che conclusero il loro percorso universitario tra il 1946 e il 1968, dalla fine della Seconda Guerra Mondiale all’introduzione della riforma che segna la liberalizzazione dell’accesso universitario.

Negli anni Venti e Trenta, benché libere di studiare, le donne sono poco più di una mera eccezione nel percorso ideato da Giovanni: tra il 1921, anno del primo laureato, e il 1938 le giovani che riescono ad ottenere un titolo sono appena 11 su 400, circa il 4%, molto lontano dalle medie nazionali delle laureate che, tra il 1926 e il 1938, si attesta sul territorio nazionale tra il 14 e il 19%, confermando quanto il percorso dell’“architetto integrale” sia particolarmente costoso, selettivo e sessista¹⁵ (Fig. 1).

¹³ La Scuola Superiore di architettura in Roma fu istituita con Regio Decreto n. 2593 del 31 ottobre 1919, a pochi mesi dal varo della *Legge sulla capacità giuridica della donna* in luglio dello stesso anno.

¹⁴ Cfr. Nicoloso, Paolo. “Una nuova formazione per l’architetto professionista: 1914-28.” In *Storia dell’architettura italiana. Il primo Novecento*, a cura di Giorgio Ciucci e Giorgio Muratore. Milano: Electa, 2004: 56-73; Berta, B. “Il dibattito sulla formazione della figura professionale dell’architetto e la nascita della Scuola Superiore di Architettura di Roma.” In *L’Archivio storico dell’ordine degli Architetti PPC di Roma e Provincia (1926-1956)*, a cura di Maria Letizia Mancuso. Roma: Prospettive, 2015: 32-48.

¹⁵ Dati tratti da *Laureati per sesso e docenti. Anni 1926-2014. Tavola 7.14, Istruzione e lavoro. Università, Accademie e Conservatori*, Istat Serie storiche. Alla tavola 7.2 si può

Tra il 1939 e il 1945, nel bel mezzo del conflitto mondiale, le iscrizioni femminili alla facoltà di Architettura rimangono sostanzialmente invariate rispetto agli anni precedenti, con 12 nomi su 178, per una media del 5,2%. La situazione cambia notevolmente dopo la fine della guerra: nel 1950 le laureate sono addirittura 14 su 59 (circa il 24%), indicando che nel 1945 (anno di iscrizione della classe del 1950), sono molte le donne che vedono nell'architettura una risposta per un intero paese da ricostruire. Le presenze femminili sono ancora altalenanti a seconda degli anni, ma la media delle diplomate tra il 1946 e il 1968 si attesta attorno al 16%.

I dati qui esposti sono stati dedotti da una puntuale analisi degli *Annuari della Regia Scuola di Architettura*, per estrarre un elenco quanto più completo e aggiornato di nomi femminili che hanno attraversato quelle aule tra il 1919 e il 1968¹⁶. I dati sono stati confrontati, corretti ed integrati con le due pubblicazioni celebrative della Scuola: la prima del 1955 curata da Luigi Vagnetti e Graziella Dall'Osteria, *La Facoltà di Architettura di Roma nel suo trentacinquesimo anno di vita*, e la seconda del 2000, curata da Vittorio Franchetti Pardo, *La Facoltà di Architettura dell'Università di Roma "La Sapienza" dalle origini al Duemila*. Da quest'ultimo testo in particolare, è stato tratto un primo elenco delle docenti che, tra gli anni Sessanta e Novanta del Novecento, hanno tenuto corsi di progettazione, spesso dopo essere passate tra le fila delle laureate tra la fine degli anni Quaranta e i primi anni Sessanta.

Una volta messi a punto gli elenchi, si è proceduto ad approfondire le singole vicende delle laureate, ripartendo dalle fonti bibliografiche e dalla (scarsissima) documentazione archivistica disponibile. Solo per alcune è stato possibile fornire una biografia, e spesso, una volta selezionati i profili più significativi, e percorribili, la ricerca ha finito per correggere e validare le poche informazioni esistenti, sempre incomplete e spesso inesatte¹⁷.

La scarsità delle fonti archivistiche è certamente uno degli elementi che più ha segnato la ricerca delle *Tecniche Sapienti* e se all'inizio si pensava che tale caratteristica fosse legata alla limitata produzione architettonica delle sue protagoniste, ad un'analisi più attenta, il tratto è

addirittura notare come, nelle Accademie di Belle Arti statali, la presenza femminile si attestasse negli stessi anni (1926-38) tra il 30% e il 39%.

¹⁶ Per gli anni di laurea 1960-61, 1961-62 e 1962-63 non è stato possibile reperire i dati delle laureate poiché gli *Annuari* non sono più disponibili.

¹⁷ Basti citare che per lungo tempo Anna Gabrielli, è stata ritenuta la madre di Elena Luzzatto.

risultato “endemico” all’intero *corpus* degli archivi degli architetti italiani: da una ricerca condotta dalle autrici nel 2021, nel Sistema Archivistico Nazionale su 895 fondi tutelati di architetti italiani, solamente 29 sono relativi a donne, pari al 3,4% del totale, con appena otto regioni rappresentate¹⁸.

Le prime laureate in Architettura (1925-1945)

Prima del 1919, anno dell’apertura della Regia Scuola Superiore di Architettura di Roma, la professione dell’architetto – o per meglio dire dell’architetta (come affermato senza timore nelle pagine dell’*Almanacco della Donna Italiana*)¹⁹ – non era una professione del tutto impraticabile per il gentil sesso: così come in altre città, anche a Roma era presente la Regia Scuola di Applicazioni per Ingegneri, fondata nel 1873, e l’Istituto Superiore di Belle Arti, fondato nel 1872, che fornivano in modi diversi le competenze necessarie all’esercizio del mestiere. E se grazie alle *Tecniche Sapiienti* è finalmente disponibile un primo approfondimento sulle ingegnere, la scuola di Belle Arti rimane ancora oggi un tema da esplorare, in particolare per quanto riguarda l’indirizzo di Architettura. Dalle pagine di alcune riviste²⁰, emerge ad esempio la figura di Attilia Vaglieri (1897-1975) che, grazie alla sua attività “in tandem” con il marito Umberto Travaglio, è coautrice, a partire dal 1920, di numerose opere a Roma e dintorni (Fig.2).

¹⁸ I nomi sono: Gae Aulenti, Cini Boeri, Annamaria Brovedani, Anna Buffa, Anna Castelli Ferrieri, Maria Antonietta Cester Toso, Luisa Codellia, Maria Luisa Cucullo, Uga De Plaisant, Diambra de Sanctis, Ada Defez, Laura Gallucci, Giuliana Genta, Liliana Grassi, Maria Teresa Grusovin, Franca Helg, Enrica Invernizzi, Georgina Masson, Rosanna Monzini, Luisa Morassi Bernardis, Gaia Remiddi, Sara Rossi, Paola Salmoni, Francesca Sartogo, Franca Stagi, Laura Thermes, Giorgia Tonioliati, Egle Renata Trincanato.

¹⁹ Speckel, Anna Maria. “Architettura moderna e donne architetture.” *Almanacco della donna italiana* 1 (1935): 120-134. Fin dagli anni Trenta, Speckel usa senza preconcetti la definizione di “architetta” per le professioniste femminili a lei contemporanee.

²⁰ Speckel, Anna Maria, “Architettura moderna e donne architetture.” *Almanacco della donna italiana* 1 (1935); “Villa in Roma.” *Architettura* 10 (1937): 588-589. Un approfondimento su Attilia Vaglieri è incluso in: Prencipe, Monica. “La “Donna tipo tre” alla conquista della professione. Architetture a Roma durante gli anni del fascismo.” In *Città che si adattano? Adaptive Cities? Strategie di adattamento e patrimonio critico/Adaptive Strategies and Critical Heritage. Tomo IV*, a cura di Rosa Tamborrino. Torino: AISU International, 2024; Lombardi, Francesca. *Passaggiate romane. Le artiste e la città. Volume primo*. Roma: Editoriale Anicia, 2023: 166-199.

Accanto a questa pioniera²¹ ancora tutta da riscoprire, dalla seconda metà degli anni Venti, iniziano la loro attività le prime laureate della Scuola Superiore di Architettura. Come già accennato, tra il 1925 (anno della prima diplomata) e il 1938 sono undici i nomi femminili che escono dalla scuola di Giovannoni, che insieme costituiscono il più nutrito gruppo di professioniste della penisola: Elena Luzzatto, Aleksandra Biriukova (1925), Nina Livia Viterbo (1926), Anna Gabrielli (1927), Maria Ferrero (1931), Maria Milano (1932), Anna Anastasi, Floriana Sciunnach, Maria Emma Calandra (1934), Valeria Caravacci (1937), Maria Teresa Antolini (1938)²².

A queste seguiranno altri dodici nomi tra il 1939 e il 1945: nel 1939 è la volta di Achillina Bo (poi meglio nota come Lina Bo Bardi) e Giuliana Fagiolo; nel 1940 si laureano Alessandra Giardoni, Marcella Coromaldi e Margherita Roesler Franz, le ultime due future mogli rispettivamente di Ludovico Quaroni e Cino Calcaprina; nel 1941 troviamo i nomi delle ancora sconosciute Maria Antonietta Drago, Maria Piatessi e Laura Ricci, a cui segue Maria Carmelita Traviglia nel 1942. Nel periodo più difficile del conflitto bellico, le lauree sono sospese per un paio d'anni, e riprendono nel 1945 con i nomi di Maria Paola Caes, Raffaella Dandini De Sylva (zia della nota autrice televisiva Serena) e infine Uga de Plaisant.

Non di tutte è stato possibile ritrovare qualche traccia, mentre per alcune si sono aperte nuove possibilità di ricerca.

Da queste prime ricostruzioni emerge che per la generazione delle laureate anni Venti (con l'eccezione forse della Luzzatto), l'attività professionale è particolarmente avara di riscatti sociali: è il caso ad esempio della russa Biriukova, di Nina Livia Viterbo e di Anna Gabrielli, che dopo un avvio promettente delle loro carriere, finiranno per emigrare all'estero (le prime due) o per abbandonare la professione (Gabrielli). Molte delle prime laureate provengono inoltre da contesti familiari non usuali, spingendoci oggi a rivalutare il ruolo delle minoranze nei cambiamenti sociali di ampio respiro: la Biriukova è la figlia dell'ingegnere-capo della ferrovia trans-siberiana Dmitrij Biriukov.

²¹ Un primo approfondimento di Attilia Travaglio è presente in: Lombardi, Francesca. *Passeggiate romane. Le artiste e la città*. Volume primo. Anicia: Roma, 2023, pp.166-199.

²² Tratti dagli *Annuari*, riportiamo di seguito i nomi delle donne che hanno frequentato la Scuola di Architettura prima del 1938 senza mai conseguire la laurea: Anna Maria Stefanori; Maria Teresa Scalero; Eugenia Averbuch; Fernanda De Luca; Antonina Meierovich; Valeria Costa; Giardoni Fernanda; Leila Petri, Maria Ramadori.

kov, e una volta in Italia decide di frequentare nuovamente una facoltà benché avesse già ottenuto un analogo titolo di studio a Pietrogrado nel 1914. Dopo una parentesi lavorativa presso lo studio dell'architetto Arnaldo Foschini, nel 1929 si trasferisce a Toronto, dove si adopera per cambiare completamente mestiere e diventare infermiera, dopo aver realizzato un solo edificio: la villa Harris, considerata tra i primi esempi modernisti canadesi²³. L'esperienza sembra essere non molto dissimile da quella della collega americana Sophia Hayden (1868-1953), prima architetta americana, ritiratasi per un presunto esaurimento nervoso, dopo la distruzione del palazzo delle Donne realizzato per l'Esposizione di Chicago del 1892-93²⁴.

Di Nina Livia Viterbo sappiamo che proviene da una influente famiglia ebrea triestina e che dal 1930 inizia ad esercitare la professione a Milano, anche grazie al doppio titolo di ingegnera e architetta²⁵: nel 1935 è citata sulle pagine dell'*Almanacco della donna italiana* per i suoi «arditi mobili in cuoio»²⁶, e nel 1938 è pubblicata sulle pagine di *Domus* la villa realizzata a Cortina d'Ampezzo per il noto dirigente della RAS Arnaldo Frigessi²⁷ (Fig. 5). Nel 1939, a seguito del varo delle leggi antiebraiche, è tra i venti nomi degli espulsi dall'ordine degli architetti di Milano²⁸ e qualche mese dopo deciderà di emigrare in Argentina, dove realizzerà i Laboratori Atanor a Munro e una serie di case smontabili a Córdoba²⁹.

²³ Vyazemtseva, Anna. "Foreign Women in Italian Architecture and Art during the Fascism." In *Women's Creativity since the Modern Movement (1918-2018). Towards a new Perception and Reception*, (eds.) Helena Seražin, Caterina Franchini, Emilia Maria Garda. Ljubljana: Založba ZRC, 2018: 1038-1041.

²⁴ Crf. Bianco, Alessia. "Donne in Architettura: Sophia Gregoria Hayden, quando 'tutto' non basta." *Storia delle donne* 8 (2012): 185-197; Bassanini, Gisella. "Le 'madri dell'architettura moderna': alcuni ritratti nel panorama italiano e straniero." *Parametro* 257 (2005): 20-23.

²⁵ Per le informazioni su Nina Viterbo si ringrazia la collaborazione dell'architetto Lorenzo Bergamini. Si veda: *Architecture and Remembrance. Traces of life and work*, a cura di Fondazione OAMi. Milano: Fondazione OAMi, 2023: 76.

²⁶ Speckel, Anna Maria, "Architettura moderna e donne architetto." *Almanacco della donna italiana* 1 (1935).

²⁷ "In visita alle case." *Domus* 121 (1938): 41.

²⁸ Archivio dell'Ordine degli Architetti di Milano, *Circolare del 1 marzo 1939*, n. XVII.

²⁹ La tessera di emigrazione per il Brasile è datata 2 febbraio 1939. Le informazioni sulla sua attività in Sudamerica sono tratte da Cirvini, Silvia Augusta. *Nosotros los Arquitectos. Campo disciplinar y profesión en la Argentina moderna*. Mendoza: Zeta Editores, 2004.

Anna Gabrielli, dopo un promettente avvio di carriera, si sposa nei primi anni Trenta con il medico genovese, probabilmente di origine ebraica, Aldo Luzzatto, e sarà proprio la sua nuova condizione di moglie a farle decidere di abbandonare la professione, benché non le fossero mancati i riconoscimenti nei primi anni di carriera, come i due premi al concorso d'arte sacra di Padova³⁰ e la lode da parte della giornalista Anna Maria Speckel per la sua proposta per la chiesa in Riva del Faro a Messina³¹.

Un'altra biografia appena abbozzata, ma aperta a possibili futuri approfondimenti, è quella di Maria Milano che, dopo la laurea in Architettura e un corso di perfezionamento in Urbanistica, frequentato presso la facoltà di Ingegneria tra il 1933 e il 1934, è chiamata a prendere parte alla costruzione dell'aeroporto militare di Palese, in provincia di Bari³².

L'unico caso di questa prima generazione anni Venti che riesce a sopravvivere alle alterne vicende sociali e politiche del ventennio fascista, è quello di Elena Luzzatto (1900-83) che, grazie ad un attento recupero delle fonti, inizia oggi a delineare i contorni di una professionista in grado di attraversare tutta la storia italiana sino al 1977, anno del suo ritiro dall'Ordine degli Architetti di Roma³³. Anche lei, come l'ingegnera Bice Crova e la compagna di corso Anna Biriukova, è figlia di un ingegnere ferroviario, che la costringe a muoversi più volte nella penisola durante l'infanzia, per poi stabilirsi definitivamente a Roma. Con la Crova, la Luzzatto condivide anche l'origine "mista" della famiglia, con un padre ebreo e una madre cristiana, che la esentano dalle epurazioni del 1939, pur dovendo rinunciare al cognome del padre³⁴.

Per la generazione delle laureate negli anni Trenta, con la sola eccezione di Lina Bo (1914-92), non conosciamo ancora abbastanza, e così profili di estremo interesse come quello di Maria Emma Calandra (1912-2004) e Valeria Caravacci (1915-2000) aspettano ancora oggi un

³⁰ Belotti, Serena, Monica Prencipe, e Anna Riciputo. "Tre pioniere dimenticate della Regia scuola di Architettura di Roma: Elena Luzzatto Valentini, Maria Emma Calandra e Valeria Caravacci." In *Al femminile. L'architettura, le arti e la storia*, a cura di Sergio Pace, Claudia Baglione. Milano: Franco Angeli, 2022: 172-191.

³¹ *Ibidem*.

³² "Architette", *Almanacco della donna Italiana*, 1941, p.389..

³³ Archivio dell'Ordine degli Architetti di Roma, *Elena Luzzatto*, fascicolo personale.

³⁴ Come figlia di ebrea (da parte di madre) Bice Crova sarà costretta a battezzarsi nel 1939. Cfr. Belingardi, Chiara, e Claudia Mattogno. "Making Room and Occupying Space. Women Conquering and Designing Urban Spaces." *The Plan Journal* 4 (2019): 371-390, ma 197.

adeguato approfondimento. Tuttavia molte di loro condividono aspetti non trascurabili, come la visibilità loro concessa grazie ai concorsi d'architettura e grazie al lavoro nell'editoria e nella grafica, e cioè in contesti meno rigidamente ammagliati ai luoghi del potere tradizionale. Ben noti sono infatti i primi passi mossi da Lina Bo tra le riviste di *Grazia*, *Domus*, *Stile* e l'esperienza nel primo dopoguerra di *A Cultura della Vita*, prima della definitiva emigrazione in Brasile nel 1946. Sarà proprio nel Paese sudamericano che fonderà la rivista *Habitat* nella quale, come redattrice e direttrice, potrà affrontare i temi dell'architettura contemporanea (nella doppia lettura europea e brasiliana, la prima legata al Movimento Moderno, la seconda alle tecniche popolari e all'uso di materiali naturali), all'arte, al design e ospitando i pareri di pensatori del dibattito internazionale³⁵.

Nel campo della progettazione, i primi risultati importanti per le giovani architetture arrivano innanzitutto dall'esperienza dei concorsi. Precorritrice indiscussa di questa corsa, è certamente Elena Luzzatto che, sin dal 1926, è attiva su questo fronte con relative costruzioni. Tra il 1925 – anno della sua laurea – al 1939 sono circa undici i concorsi a cui partecipa con almeno un riconoscimento³⁶ (Fig. 3). Breve ma significativa è l'esperienza alla Triennale di Milano del 1933³⁷ in cui espone con il futuro marito Felice Romoli, un progetto di sanatorio con 116 posti e un progetto di case popolari. Non è l'unica donna italiana: assieme a lei sono presenti Anna Gabrielli, con una Casa delle piccole e giovani italiane (Fig. 4) e la napoletana Stefania Filo, anche lei con un sanatorio appeso accanto a quello della coppia Luzzatto-Romoli³⁸.

Di qualche anno più giovane, anche la carriera di Maria Emma Calandra sarà costellata da significative esperienze di gruppo, non ultima quella con l'amica Anna Anastasi del 1942, al concorso per nuove tipo-

³⁵ Cfr. Piccardo, Emanuele. "Una storia italiana." In *Lina Bo Bardi. Un'architettura tra Italia e Brasile*, a cura di Alessandra Criconia. Roma: Franco Angeli, 2017: 278-283.

³⁶ Prencipe, Monica. "Elena Luzzatto Valentini, the first Italian woman architect: towards a biography." In *Women's Creativity since the Modern Movement (1918-2018). Towards a new Perception and Reception*, (eds.) Helena Seražin, Caterina Franchini, Emilia Maria Garda. Ljubljana: Založba ZRC, 2018: 233-241.

³⁷ *Triennale di Milano. Catalogo Ufficiale 1933*. Milano: Edizioni della Triennale, 1933: 234.

³⁸ Archivio Storico Triennale, scatola "Triennale 1933", foto *Progetti di edifici tipici*, da sinistra: sanatorio per bambini progetto dell'architetto Stefania Filo; sanatorio in montagna progetto degli architetti Ottorino Aloisio e Arrigo Tedesco-Rocca; sanatorio con 116 posti a classi suddivise progetto degli architetti Felice Romoli e Elena Luzzatto; esposti alla I° galleria dell'Italia della Mostra internazionale di architettura.

logie scolastiche indetto dal Ministero dei Lavori Pubblici, dove ottengono il primo premio per la scuola elementare a 10 aule e il secondo per le restanti tipologie³⁹. Ma sarà lei stessa a dichiarare in un'intervista del 2002, che in più di un'occasione le tavole di progetto avrebbero riportato il nome del fratello Roberto anziché il suo, per evitare possibili dissidi con le commissioni⁴⁰.

Come la Calandra, così anche Valeria Caravacci inizia la sua carriera con una vittoria nel 1937 ai Littoriali XV di Napoli – con il compagno Ugo Sissa – per una chiesa in Africa Orientale, per poi proseguire la sua attività nel campo della grafica per l'Olivetti e negli allestimenti temporanei⁴¹.

Gli anni Quaranta, con l'avvio delle ostilità belliche e il rallentamento dei concorsi di architettura che avevano caratterizzato i due decenni precedenti, sono anche anni di profonda riflessione sul futuro della disciplina, in cui vengono fondate nuove scuole ed istituzioni. Tra queste ricordiamo la celeberrima Apao (Associazione per l'Architettura Organica), di cui Maria Calandra è socia fondatrice e segretaria e la prima Associazione Italiana degli Architetti del Giardino e del Paesaggio, fondata nel 1950 da Pietro Porcinai, Maria Teresa Parpagliolo ed Elena Luzzatto, segnando in Italia un importante ingresso del progetto del verde nel mondo dell'architettura⁴².

Su questa necessità di rinnovamento e rifondazione della disciplina si muove anche Lina Bo: sposatasi al critico e giornalista Piero Maria Bardi, profondamente segnata dagli orrori della guerra e forse in fuga dal fascismo, si trasferisce a San Paolo del Brasile nel 1946 e prende parte al processo di ammodernamento del Paese, realizzando il primo museo di Arte contemporanea dell'America Latina (il MASP), fondando la prima azienda brasiliana di design (la Pau Brasil Ltda e l'Estúdio de Arte e Arquitetura Palma con Giancarlo Palanti), la già citata rivista di architettura *Habitat* e la scuola multidisciplinare Iac-Instituto de Arte Contem-

³⁹ Roiseco, Giulio. "Notiziario dei concorsi. *Architettura* 3 (1942): 94-98.

⁴⁰ Casciato, Maristella. "Chi semina ricordi raccoglie storie." *Controspazio*, 2 2001: 24-31.

⁴¹ Belotti, Serena, Monica Prencipe, e Anna Riciputo. "Tre pioniere dimenticate della Regia scuola di Architettura di Roma: Elena Luzzatto Valentini, Maria Emma Calandra e Valeria Caravacci." In *Al femminile. L'architettura, le arti e la storia*, a cura di Sergio Pace, Claudia Baglione. Milano: Franco Angeli, 2022: 172-191, ma 194.

⁴² Guccione, Biagio. *La Storia dell'AIAPP, Associazione Italiana di Architettura del Paesaggio. Architettura del Paesaggio. Notiziario AIAPP* 12 (1988): 12.

porânea. Grazie alle numerose iniziative organizzate in occasione del centenario della nascita, la figura di Lina Bo sta conoscendo una significativa riscoperta dall'interno comunità scientifica e culturale, compresa l'assegnazione del Leone d'oro alla memoria nel 2021 alla XVII Mostra Internazionale di Architettura della Biennale di Venezia⁴³.

Possiamo simbolicamente chiudere questa prima fase delle *Pioniere* e *Antesignane* con un inaspettato confronto sull'esperienza della guerra appena trascorsa e ruolo del paesaggio, grazie a due monumenti del 1945 per la capitale: da una parte il cimitero Militare Francese di Elena Luzzatto e Maria Teresa Parpagliolo e dall'altra il celebre monumento per le Fosse Ardeatine, realizzato dall'unione dei due gruppi vincitori per l'omonimo concorso. Tra questi è presente una giovanissima Uga De Plaisant, all'epoca laureanda, che dà il suo nome al gruppo Unione Giovani Architetti (UGA appunto).

Una nuova generazione di progettiste (1945-1968)

Dopo il 1920 e fino alla fine della Seconda Guerra Mondiale le laureate di sesso femminile alla facoltà di Architettura di Roma possono essere considerate dei casi isolati, e solo nel 1950 la loro percentuale sale al 24%: in media, tra il 1921 e il 1954, ogni cento architetti laureati solo cinque erano donne.

Tuttavia, durante l'arco temporale 1945-68 l'incremento della presenza femminile diventa più che proporzionale e subisce una spinta notevole durante gli anni Sessanta, periodo durante il quale l'attivismo politico, i movimenti femministi e la Seconda Avanguardia hanno "liberato" la condizione femminile da una serie di stereotipi di genere, senza comunque emanciparle del tutto.

Delle laureate degli anni Cinquanta, alcune riusciranno ad intraprendere una solida carriera accademica e addirittura ad insegnare nei corsi di progettazione⁴⁴, altre si dedicheranno all'attività professionale

⁴³ Sul lavoro di Lina Bo la letteratura scientifica contemporanea sta "riguadagnando terreno" con diverse pubblicazioni e studi approfonditi. In questa sede si vogliono segnalare: Ferraz, Marcelo Carvalho. *Lina Bo Bardi*. San Paolo: Istituto Lina Bo e Pietro Maria Bardi, 1993; *Lina Bo Bardi. Un'architettura tra Italia e Brasile*, a cura di Alessandra Criconia. Milano: FrancoAngeli, 2017; Riciputo, Anna. *Lina Bo Bardi e l'eterogenesi della forma*. Roma: Libria, 2020.

⁴⁴ Di seguito l'elenco delle docenti di progettazione di ruolo alla Facoltà di Architettura di Roma appartenenti a questa generazione di laureate: Diambra Gatti de Sanctis; Luisa Anversa Ferretti; Paola Coppola D'Anna Pignatelli; Marta Calzolaretti.

negli studi attivi nella Penisola, così come ad entrare nelle istituzioni pubbliche, ricoprendo anche incarichi di notevole importanza.

Per comprendere la genesi della rivoluzione culturale degli anni Sessanta è utile sottolineare il peso delle esperienze delle laureate degli anni Cinquanta, che potremmo considerare una sorta di “generazione ponte” tra le pioniere isolate dei primi del Novecento e le attiviste del decennio successivo, anche in termini geografici poiché attive anche in contesti più periferici rispetto alle grandi città⁴⁵. Tra queste ricordiamo ad esempio il ruolo di Paola Salmoni (1921-2003)⁴⁶, tra le prime iscritte all’Albo degli Architetti delle Marche: laureata nel 1950, apre ad Ancona il proprio studio di progettazione con il fratello Claudio nel 1951 e, fino all’anno della sua morte, è autrice di più di duecento opere in tutta Italia, compresi diversi progetti con Ludovico Quaroni, Giovanni Astengo, Luisa Anversa e Marinella Ottolenghi. Si occupa dei diritti sociali, divenendo consigliere nazionale del Movimento Femminile Repubblicano, e di urbanistica, ricoprendo ruoli istituzionali sia come membro effettivo dell’Istituto Nazionale di Urbanistica, sia, ad esempio, come esperta in pianificazione territoriale del Ministero dei Lavori pubblici⁴⁷. Allo stesso modo, Rosanna Bucchi, laureata nel marzo 1950 con una tesi sulle borgate operaie, inizia il proprio impegno nella costruzione di grandi comparti di case popolari lavorando per l’Ina Casa con un’interruzione tra il 1952 e il 1956, periodo durante il quale lavora come assistente volontaria presso la cattedra di Architettura e Composizione Architettonica della facoltà di Ingegneria di Roma, diretta dal professore Giuseppe Nicolosi. Attiva in numerosi concorsi, come quello per la Borsa Merci di Pescara, e lavori urbanistici non interrompe lo studio dell’edilizia popolare che porterà alla redazione della monografia *Il Centro Sociale nel complesso Ina Casa* (1958) e, come esperta di tipologie, dell’elaborazione di progetti tipo Gescal.

⁴⁵ Tra queste possiamo annoverare Luisa Anversa, Maria Vittoria Calzolari, Diambra de Sanctis, Graziella dell’Osteria, Beata di Gaddo, Giuliana Genta, Elena Guaccero, Paola Coppola d’Anna Pignatelli, Rosanna Bucchi, Marinella Ottolenghi, Lisa Ronchi, Paola Salmoni, Maria Cittadini, Adelaide Regazzoni Caniggia, Sara Rossi, Francesca Sartogo, Hilda Selem, Marcella Scalera, Maddalena Vagnetti, Maria Luisa Sterbini. Per maggiori informazioni sui nomi citati si veda l’indice analitico del presente volume.

⁴⁶ Su Paola Salmoni cfr. Ciccarelli, Lorenzo, e Monica Prencipe. *L’architettura civile di Paola Salmoni*. Macerata: Quodlibet, 2021.

⁴⁷ Profilo biografico su: <https://siusa.archivi.beniculturali.it>.

Oltre agli studi di progettazione, dopo il 1945, un altro peculiare campo di sperimentazione ed emancipazione femminile furono – ancora una volta – i giornali progressisti: come la già citata *A Cultura della vita* (1945-46), condotta tra Roma e Milano da Lina Bo, Bruno Zevi e Giancarlo Pagani, improvvisamente chiusa dopo soli otto numeri, non solo a causa del limitato pubblico raggiunto, ma probabilmente anche a seguito della pubblicazione di uno scandaloso articolo a favore della contraccezione femminile⁴⁸.

Nel 1945 viene fondata la rivista *Metron*, in stretto contatto con il membro dell'Apao e con l'obiettivo di portare il dibattito architettonico italiano a livello internazionale. Margherita Roesler Franz (nipote del celebre pittore romano) diventerà parte della redazione⁴⁹, occupando una posizione – quella di segretaria della rivista – che già negli anni Trenta a Milano era stata in *Casabella* di Anna Maria Mazzucchelli, moglie di Giulio Carlo Argan⁵⁰. E anche dopo la fuoriuscita della Roesler Franz, *Metron* continua a investire sulle giovani professioniste, pubblicando ad esempio nel 1952 un reportage di viaggio di Marinella Ottolenghi negli Stati Uniti con alcuni commenti alle opere di Mies Van der Rohe e Frank Lloyd Wright⁵¹.

Il ventennio a cavallo degli anni Sessanta e Settanta ha rappresentato per la facoltà di Architettura a Valle Giulia il momento della svolta. Una svolta radicale inizia già nel 1963, qualche anno prima della cosiddetta battaglia di Valle Giulia, quando sono apertamente messi in discussione insegnanti e insegnamenti. Gli studenti chiedono un'apertura della didattica verso il presente (se non il futuro), l'ideologia esistenziale del "qui e ora" determina l'orientamento politico militante: per gli ideali si combatte, ci si mette in gioco in prima persona, la società va modificata e va fatto subito. I giovani contestano metodi e

⁴⁸ "Il Biologo. Introduzione di un'etica sessuale per il controllo delle nascite." *A. Cultura della vita* 9 (giugno 1946); Dulio, Roberto. *Introduzione a Bruno Zevi*. Bari: Laterza, 2008: 63.

⁴⁹ Il suo nome compare nel gruppo della redazione di *Metron* dal numero 1 (agosto 1945) al numero 23-24 del gennaio-febbraio 1948. In quello stesso anno la Roesler si trasferisce in Argentina assieme al marito Cino Calcaprina (Piccarolo 2015). Sulla storia e il ruolo di *Metron* nel dopoguerra italiano si veda: Casciato, Maristella. "Gli esordi della rivista *Metron*: eventi e protagonisti." *Rassegna di architettura e urbanistica* 39 (2005): 45-55.

⁵⁰ Sul ruolo di Anna Maria Mazzucchelli si veda il testo: Astarita, Rossano. "Anna Maria Mazzucchelli: a fianco di Persico e Pagano. *L'architettura cronache e storia* 513-514 (1998): 467-472.

⁵¹ Ottolenghi, Marinella. "Istantanee da un viaggio negli U.S.A." *Metron*, 47 (1952): 15-21.

idee di professori colti ma rivolti al passato come Vincenzo Fasolo e Saverio Muratori: il coinvolgimento è totale ed esclusivista, non si riesce a scindere il valore dell'architetto dal suo essere uomo. Adalberto Libera verrà contestato e allontanato per la sua affiliazione al regime, mettendo in secondo piano il valore indiscusso delle sue opere. L'iscrizione al Partito Comunista Italiano costituisce uno status sociale, e ne fanno parte tutti i giovani del collettivo della facoltà⁵².

Nel 1967, la direzione della facoltà passa a Saul Greco (1910-71), che favorisce nuovi approcci nominando professori come Bruno Zevi, Ludovico Quaroni e Luigi Piccinato. All'interno di questo nuovo insediamento, Greco comprende anche (pochissime) docenti della generazione precedente come Diambra De Sanctis (1921-2008), laureata nel 1946 e prima donna a insegnare Caratteri distributivi degli edifici nel 1968, poi trasferita al Corso di Design nel 1972 con la sua collega più giovane Luisa Anversa (1926-2022)⁵³. Ben presto seguiranno altri nomi rilevanti, quasi del tutto sconosciuti alla storiografia italiana, come Paola Coppola (1927-2009) e Vittoria Calzolari (1924-2017), il cui ampio contributo nel campo del paesaggio e dell'urbanistica è solo di recente riscoperto e Hilda Selem che, dopo un periodo di formazione in Svezia con Sven Markelius, torna a Roma e insegna progettazione degli interni per quasi vent'anni⁵⁴.

Nonostante la (forzata) apertura della facoltà romana ai temi della contemporaneità nazionale e internazionale, la vera sperimentazione architettonica su argomenti e forme avviene negli "studi di progettazione"⁵⁵, gruppi di ricerca autonomi e interconnessi che costi-

⁵² Sul contesto della facoltà tra architettura e politica si veda: D'Amico, Tano, e Pablo Echaurren. *Il piombo e le rose: utopia e creatività nel Movimento 1977*. Roma: Postcart, 2008; Purini, Franco, et al. "La formazione degli architetti romani negli Anni Sessanta". *Rassegna di architettura e urbanistica* 112-113-114 (2004).

⁵³ Su Luisa Anversa si veda, oltre al Capitolo 18 di questo volume: Capuano, Alessandra. *Luisa Anversa*. Siracusa: Letteraventidue, 2024.

⁵⁴ Belotti, Serena, Monica Prencipe, e Anna Riciputo. "Pioneers and Heirs at the Faculty of Architecture in Rome." *In Women's Creativity since the Modern Movement (1918-2018). Towards a new Perception and Reception*, (eds.) Helena Seražin, Caterina Franchini, Emilia Maria Garda. Ljubljana: Založba ZRC, 2018: 128-139; Prencipe, Monica. "Architecture as Democracy: promoting Swedish models for the Italian post-war reconstruction." *In The global city, the urban condition as a pervasive phenomenon, Sessione D2*, a cura di Dallari et al. Torino: AISU International, 2019: 157-169.

⁵⁵ Per un approfondimento, tra i più completi e sistematici, del fenomeno degli "studi" romani si veda: Purini, Franco, et al. "La formazione degli architetti romani negli Anni Sessanta". *Rassegna di architettura e urbanistica* 112-113-114 (2004).

tuiranno lo zoccolo duro dell'*intelligenza* architettonica romana degli Anni Sessanta. All'interno di questi, giovani studentesse e laureate trovano posto, ma in alcuni casi, il legame sentimentale che si stringe con un collega, innesca un meccanismo di necessaria "diversificazione dei ruoli" per evitare che l'architetto progettista sia solo l'uomo e la compagna mantenga un ruolo secondario. L'esigenza di una indipendenza professionale e intellettuale della componente femminile è decisiva e si manifesta attraverso scelte non sempre di compromesso: alcune architetture decideranno di insegnare all'università⁵⁶ (a volte in altre città), altre si specializzeranno in discipline "collaterali"⁵⁷, altre ancora lasceranno definitivamente la progettazione architettonica per dedicarsi all'arte, alla fotografia e al design. Quest'ultimo è il caso di Giovanna De Sanctis Ricciardone (1939-2023), attiva sul fronte politico, prende parte alla rivoluzione del '68 e partecipa come studentessa al primo laboratorio del post rivoluzione tenuto da Saul Greco trovandosi ad essere l'unica ragazza. Legata fin da giovanissima ad Alessandro Anselmi del Grau, nel 1974, entrerà a far parte de *Il Politecnico*, un'associazione culturale polivalente autogestita impiantata nel quartiere Flaminio, iniziando un'importante e appassionato impegno nel femminismo militante e abbandonando l'architettura per dedicarsi del tutto al professionismo artistico.

Non potendo, per questioni di spazio, dedicare a tutte la riflessione che meriterebbero, vogliamo riportare brevemente i passi di altre due intraprendenti, Laura Thermes e Alessandra Muntoni.

Laura Thermes (1943) inizia la carriera di progettista durante gli anni Sessanta, ma durante gli anni Settanta intraprende la carriera accademica diventando presto professore ordinario all'Università Mediterranea di Reggio Calabria, rivestendo negli anni ruoli direttivi e riuscendo ad emancipare la propria ricerca da quella più conosciuta portata avanti dal marito Franco Purini, trovando temi e morfologie del tutto originali.

Alessandra Muntoni fonda il Gruppo Metamorph con Marcello Pazzagli, che diventerà poi suo marito, e Gabriele De Giorgi esor-

⁵⁶ Delle laureate di questa generazione, professoresse di ruolo alla facoltà di Architettura di Roma in materie progettuali, si ricordano: Gaia Remiddi; Laura Thermes; Barbara Cacciapuoti; Maria Pia Arredi, Franca Bossalino, Adelaide Regazzoni Caniggia, Rosanna Battistacci, M. Beatrice Remiddi, Carla Tagliaferri, Maria Angelini.

⁵⁷ Interessante in questo senso il saggio sulle donne dell'Architettura Radicale: Dellapiana, Elena. *Dietro lo specchio. Donne nel Radical design italiano. in Al femminile. L'architettura, le arti e la storia*, a cura di Sergio Pace, Chiara Baglione. Milano: Franco Angeli (2022): 298-313.

dendo nel 1965 col progetto “Un pattern metamorfico per la città”, pubblicato sulla rivista *Marcatrè* (n. 26-29, 1966). Il gruppo, attivo ancora oggi, si è distinto per l'autonomia formale dei progetti in riferimento ai temi più diffusi in ambito romano del Razionalismo prima e del Postmodernismo poi, avvicinandosi alle riflessioni della Seconda Avanguardia attiva in quegli anni. Nel 1985 il gruppo fonda la rivista internazionale *Metamorfosi, Quaderni di architettura*, conservando la direzione fino al 2022. Alessandra Muntoni, dal canto suo, laureata nel 1967 con Zevi, inizia una preminente carriera nella Storia dell'Architettura diventando professore ordinario, fornendo alcuni dei contributi critici più interessanti del dibattito contemporaneo.

Verso una genealogia femminile a Roma

Da questo primo quadro tutt'altro che esaustivo, emergono gli interessi poliedrici delle donne della facoltà di Architettura di Roma, innanzitutto dirette ben oltre la mera dimensione domestica, bensì attive sin dall'inizio sul fronte del ripensamento dello spazio pubblico, soprattutto in chiave sociale e politica.

Allo stesso modo, si è cercato di evidenziare la precoce attenzione su temi, oggi considerati centrali, come quelli del verde e del paesaggio, così come del ruolo del design e della comunicazione dell'architettura attraverso giornali e riviste.

La necessità di uno studio sulla presenza delle donne nella facoltà di Architettura di Roma e, in campo più allargato, nelle facoltà tecniche dell'Ateneo Sapienza, si ritrova infine in due constatazioni, una “oggettuale” e una “progettuale”. L'oggetto, nel suo opporsi all'azione, ci racconta di “buchi storiografici”, di un mosaico di figure dell'architettura degli ultimi due secoli in cui i tasselli mancanti rappresentano vuoti non solo di memoria ma soprattutto di sguardi alle discipline tecniche dotati di originalità e profondità non più ignorabili. Guardando indietro alle “storie” dell'Architettura moderna scritte dall'inizio del XX secolo, possiamo facilmente verificare che le donne (in realtà ancora troppo poche) hanno fatto il loro ingresso nei manuali “ufficiali” solo negli ultimi decenni poiché, nella tradizione che le vede di solito a ruoli “minori” collaterali alla progettazione, ci si dimentica di quelle che hanno ricoperto ruoli pubblici decisionali e direzionali.

Il progetto invece, nella sua tendenza all'azione, si rivolge alle nuove generazioni che possano sentirsi rappresentate con forza e sicurezza, soprattutto dato che, dopo il 2001, la tendenza delle laureate, rispetto alla sua controparte maschile, si è decisamente invertita.

Nonostante l'accesso alla facoltà di Architettura mostri finalmente un sistema paritetico, una questione evidente è ancora la capacità delle donne di mantenersi stabilmente all'interno del sistema professionale, ma ancor meglio di trovare un nuovo equilibrio tra la sfera privata e quella pubblica.

In questo senso, «nominare, trovare una genealogia e tracciare ritratti meno conosciuti» di donne in architettura, non è solo un'occasione per arricchire la coscienza femminile, ma potrebbe anche essere un modo per superare alcuni limiti della critica di matrice occidentale, si spera da un punto di vista nuovo e originale.



Fig. 1. La classe del 1925 della Regia Scuola Superiore di Architettura. (fonte: Archivio storico dell'ordine degli Architetti PPC di Roma e Provincia).



Fig. 2. Attilia Vaglieri e Umberto Travaglio, Prima versione del Villino del Cavalier Rossi a Ostia, 1922. (fonte: Archivio storico capitolino, Rip.V, Ispettorato Edilizio 671/1922, cat.587).



Fig. 3. Elena Luzzatto, veduta prospettica della palazzina Incis in zona Parioli, 1926-27. (fonte: Archivio storico capitolino, rip. V, ispettorato edilizio 13840/1928, catena 1208).



ANGOLO DELLA STANZA DA LETTO LAURA ANGOLO DELLA CAMERA DA LETTO FLAVIA UNA NICCHIA DELLA SALA DA GIOCO

Fig. 5. Nina Livia Viterbo, Villa Frigessi a Cortina d'Ampezzo, 1938. (fonte: *Domus*, gennaio 1941, p. 41).



IN PRIMIS HOMINIS EST PROPRIA SITIO ATQUE

Le Pioniere

Da sinistra a destra, ritratti di Nella Fongi, Beatrice Gulì, Elena Luzzato e Bice Crova
Elaborazione grafica a cura di Monica Prencipe e Giulia Malabruzzi.

7. *Le Pioniere*, 1910-1935

Chiara Belingardi

I cambiamenti sociali hanno tempi lunghi e decorsi che in molti casi vanno oltre il tempo di una generazione, coinvolgendo e riguardando anche diverse vite. È passato più di un secolo da quando la Scuola di Applicazione per Ingegneri di Roma, allora un triennio di specializzazione da svolgere dopo due anni di formazione in una facoltà scientifica, cambia il suo regolamento per ammettere le donne con pari diritti e dignità. È l'inizio di un grosso cambiamento, che coinvolge l'immagine e i ruoli di genere, il peso delle carriere professionali femminili. Un cambiamento lungo per arrivare a una parità non ancora pienamente compiuta. Un cambiamento che aveva avuto origine nel 1875, quando il regolamento Borghi ammetteva esplicitamente le donne all'Università.

Questa possibilità esplicita aveva curiosamente preceduto quella di iscrizione agli istituti superiori. La Legge Casati (1859) che ne regolava l'ordinamento non indicava il divieto d'iscrizione per le studentesse, ma non ne creava le condizioni: le scuole superiori erano infatti Istituti tecnici, un ambito percepito allora come strettamente maschile, oppure Licei, che presupponevano una successiva iscrizione all'università, preclusa alle donne fino al 1875. Alle ragazze restava dunque l'iscrizione alle scuole femminili. Dunque quando il Regolamento del 1875 ammette esplicitamente le iscrizioni femminili alle università, le giovani spesso non si trovano nelle condizioni per farlo, perché non ne hanno i titoli. Per ottenere l'accesso all'alta formazione le aspiranti universitarie devono superare difficili esami da privatiste e gli ostacoli derivanti dal pregiudizio, che a volte rappresentano una barriera insormontabile più di un esplicito divieto. L'unica possibilità di istruzione secondaria socialmente accettata per le giovani donne era la Scuola Normale

di preparazione per maestri e maestre, che però non era considerata una vera e propria scuola quanto uno strumento per l'azione di alfabetizzazione del Paese, che animava la Legge Casati. Oltre ai ragazzi, vi si potevano iscrivere anche le ragazze che avessero compiuto i 15 anni e superato un esame di selezione. Questa apertura è indice del preconceito sulla naturale continuità tra la professione di insegnante e la funzione materna di educazione della prole.

La storia dell'accesso delle donne alle discipline tecniche è irta di ostacoli di natura consuetudinaria e sociale, oltre che giuridica e legale. Si fa più fatica nelle discipline pratiche, le scienze dure, perché l'immagine della donna rimane legata al non-lavoro, alla cura e alla cultura come diletto e realizzazione personale. Si fa più fatica dove non ci sono risvolti che hanno a che fare con l'infanzia e i compiti di cura ed educazione che caratterizzano il ruolo di genere. Per fare un esempio, le ragazze ad Architettura all'inizio sono molto poche, ma quasi subito diventano più delle ingegnere, grazie al fatto che una parte delle discipline sono dedicate alla casa e all'organizzazione spaziale in funzione del lavoro domestico.

È il 1910 quando la Scuola di Applicazione per Ingegneri cambia il suo regolamento per ammettere esplicitamente le donne con pari diritti degli studenti maschi. Questa apertura fa affluire nei corridoi di S. Pietro in Vincoli le prime ragazze. Sono poche e si può dire determinate. Fino allo scoppio della Prima Guerra Mondiale sono solo cinque: Elena Sadowska, Bice Crova, Gerardina Gerardi, Luce Galantara, Concetta Meo Colombo. Tra il 1916 e il 1917 se ne aggiungono altre tre: Jole Tavolaccini, Maria De Marco (che morirà nel 1941 in un bombardamento) e Adriana Prò. Alcune di loro, dopo la laurea, cominceranno una carriera professionale stabile o continueranno la collaborazione con la Scuola.

Dopo questa prima ondata, per cinque anni non si registrano nuove immatricolazioni. La Prima Guerra Mondiale ha dimostrato l'abilità delle donne di portare avanti attività considerate "lavori da uomini". Con la fine della guerra però si diffonde il desiderio di riportare tutto com'era, anche per quello che riguardava le conquiste di emancipazione femminile. Non si tratta comunque di un periodo di vuoto: nel 1919 viene istituita la Scuola Superiore di Architettura a Valle Giulia, che da subito apre anche alle iscrizioni femminili. Le prime sono Elena Luzzatto e Aleksandra Biriukova, che si laureano nel 1925. In totale fino al 1938 saranno undici. Alcune di loro sono conosciute, come Emma

Calandra o Valeria Caravacci. Maria Ferrero, piemontese, non si accontenta di aprire la strada alle donne nell'architettura ed è una delle due giovani laureate che si iscrivono alla Scuola di specializzazione in Urbanistica, nei pochi anni in cui è stata aperta a Ingegneria. Di altre non si conosce la biografia, se non per il periodo passato a formarsi alla progettazione. Nello stesso anno a Weimar apre i battenti il Bauhaus, istituto tedesco per la formazione alle arti e all'artigianato. Un istituto all'avanguardia, che propone una cornice di uguaglianza a tutte e tutti gli studenti, ammettendo alla partecipazione femminile. Un'uguaglianza almeno sulla carta, dato che Gropius, il fondatore, era convinto che le donne non fossero in grado di avere una visione tridimensionale dello spazio e di conseguenza le indirizzava verso discipline come la tessitura, laboratorio completamente disertato dai maschi.

Il 1919 è un anno denso di avvenimenti. Nello stesso anno in cui si fonda la Scuola Superiore di Architettura, viene riconosciuta per legge la capacità giuridica della donna (Legge Sacchi, 1919). Con l'abolizione dell'autorizzazione maritale, si può affermare che le donne diventino adulte: si possono assumere pienamente le responsabilità delle proprie azioni. Possono finalmente accedere alle libere professioni, quelle per cui è necessaria la firma. Possono farlo, ma per molti anni continuerà la consuetudine di far firmare i progetti al proprio collega di studio di sesso maschile: il padre, il marito, il collega. Per molti anni, come riporta Denise Scott Brown nel suo articolo *Room at the Top, Sexism and the Star System in Architecture* (1989), di conseguenza, viene riconosciuta solo la parte maschile della coppia progettuale.

Seppure adombrate, le donne, anche queste *Pioniere*, hanno dato grandissimi contributi alla progettazione, alla storia dell'architettura e alla salvaguardia dei patrimoni storici e naturalistici di Roma. Contributi che in parte sono riportati in libri, articoli e ricerche a loro dedicati e che, in molta parte, compongono una storia ancora da scrivere.

L'elenco seguente riporta i nomi degli studenti che hanno frequentato le aule di San Pietro in Vincoli (colonna sinistra) e di Valle Giulia (colonna destra) dal 1910 al 1935. In **grassetto** sono riportati i nomi di chi già laureata ha svolto attività didattica in quegli anni, anche se per brevi periodi; in *corsivo* le studente che non hanno completato gli studi o ne hanno modificato il percorso; in carattere tondo le studente che in quell'anno si sono laureate.

Le *Pioniere*: un elenco cronologico dal 1910 al 1935

Ingegneria	Architettura
1913	
Elena Sadowska, laureata	
1914	
1915	
1916	
Bice Crova, laureata Gerardina Geradi, laureata	
1917	
Luce Galantara, laureata	Attilia Vaglieri, laureata (Belle Arti)
1918	
1919	
Concetta Meo Colombo, laureata	
1920	
Iole Tavolaccini, laureata	
1921	
Maria De Marco, laureata Adriana Prò, laureata	
1922	
	<i>Anna Maria Stefanori, studente</i>

1923	
Agar Sorbatti, laureata	<i>Jelva De Carolis, cambia facoltà</i>
1924	
1925	
	Aleksandra Biriukowa, laureata Elena Luzzatto Valentini, laureata e assistente
1926	
	Nina Livia Viterbo, laureata Eugenia Averbuch, laureata a Bruxelles
1927	
Maria Pia Chieu, laureata Elena Ciulli, laureata Livia Della Betta, laureata Beatrice Gulì, laureata	Anna Gabrielli, laureata
1928	
Maria Angelini, laureata Fausta De Castro, laureata Maria Moretti, laureata Anna Catarini, assistente Lidia Monti, assistente	
1929	
1930	
Ester Cecchini, laureata Rosa Savino, laureata	
1931	
Iva Gajone, laureata Alessandra Omodei, laureata Gianna Saporiti, laureata e assistente Berta Sufer, laureata	Maria Ferrero, laureata <i>Morella Buzzoni, cambia facoltà</i>

1932	
Maria Luisa Ganassini, studente e assistente	Maria Milano, laureata <i>Fernanda De Luca, studente</i>
1933	
Maria Ferrero, specializzata	
1934	
Lidia Ganassini, laureata e docente	Anna Anastasi, laureata Floriana Schunnach, laureata Maria Emma Calandra, laureata <i>Leila Petri, studente</i> <i>Maria Ramadori, studente</i>
1935	
Margherita Malagoli, laureata Assunta Chierichetti, laureata	<i>Lina Ansaldo, studente</i>

8. Bice Crova. Ingegnera, insegnante, progettista, attivista

Chiara Belingardi

È il 1910 quando la prima ragazza si siede ad ascoltare una lezione di ingegneria nella storica sede di San Pietro in Vincoli. Si chiama Elena Sadowska ed è una giovane russa proveniente da una famiglia benestante. Due anni dopo, nel 1912, seguono il suo esempio Bice Crova e Gerardina Gerardi. La scelta di entrare alla Scuola per ingegneri non è usuale per una donna, come si è già detto in altri capitoli¹, ma per lei si tratta probabilmente di una scelta sostenuta dalla famiglia, o che comunque non andava lontano dalle tradizioni familiari. Dei suoi sette fratelli due sono ingegneri e uno di loro, Ugo, si laurea nel suo stesso anno, il 1916. Lei si iscrive a 20 anni (è nata il 14 luglio 1892) e possiamo presumere che abbiano seguito insieme le lezioni. Dopo la laurea fanno carriere separate, ma durante la Seconda Guerra Mondiale collaborano a un brevetto, insieme a un altro fratello, per un sistema di costruzione in cemento armato prefabbricato, pensato allo scopo di facilitare la ricostruzione. Se la carriera da studente, seguita grazie al sostegno familiare, si discosta molto dalle traiettorie di vita delle altre ragazze, il suo percorso successivo è anche più originale: Bice Crova non si sposerà mai, né avrà figli, ma avrà una lunghissima e varia vita attiva, come ricercatrice, divulgatrice, attivista.

Dalla descrizione che ne fa il pronipote, Cesare Crova, è una grande lavoratrice, un po' severa, accanita fumatrice². La possiamo immaginare a scrivere o progettare seduta nel suo studio a Roma o nella casa di Scauri, dove ha passato la vecchiaia con una delle sorelle, musicista e nubile anche lei. Una casa che Bice aveva acquistato e sistemato

¹ Cfr. Capitolo 2 in questa pubblicazione.

² Intervista condotta durante la ricerca *Tecniche Sapiienti*, 22 marzo 2019.

allo scopo. Nel suo percorso lavorativo rivolge una grande attenzione ai temi sociali: la questione della casa dignitosa e il miglioramento della posizione sociale delle donne sono stati i temi centrali della sua attività politica e scientifica: scrive numerosi articoli su riviste come *Difesa Sociale*, che ospiterà la maggioranza dei suoi scritti, e *Assistenza sociale agricola*; partecipa a numerosi convegni e incontri a proposito della questione femminile sostenendo l'importanza dell'istruzione, della partecipazione politica e dell'indipendenza economica. Ha fatto parte attivamente di alcuni movimenti e associazioni per la promozione della donna, tra cui soprattutto la Fildis (Federazione Italiana Laureate e Diplomate negli Istituti Superiori), una federazione di mutuo sostegno per donne istruite, di cui è stata anche vice presidente, partecipa ai comitati per il voto alle donne, collabora con l'Udi (Unione delle Donne Italiane).

Nelle carte che sono state messe a disposizione dal pronipote per la ricerca *Tecniche Sapienti*, non erano presenti scritti di carattere personale, ma articoli e curriculum, oltre ad alcuni progetti e due lettere. Una di queste indirizzata all'editore dell'ultimo libro scritto, a proposito delle dighe dell'Uadi Caam, l'altra per la American Association of University Women, scritta per ricevere sostegno per un suo viaggio negli Stati Uniti.

When the recent war began, I was asked to collaborate with a Monthly Review entitled "Il Libro Italiano" for which I had to compile short bibliographical notes on the technical and engineering books written in Italy. I was also a contributor to the magazine "L'ingegnere" issued monthly by the Syndicate of Italian Engineers and other technical journals.

This work had been interesting had it been free, but at the time it was not possible in Italy to write and speak freely and the technical books were also submitted to political control.

Nevertheless, I was satisfied with this work that enabled me to keep away from school where the students were obliged to participate in a war at the side of the unloved German people.

Professional life was kept in suspense, no new buildings, no outlook for the future, only destruction among us, our homes, our beautiful towns always threatened or stricken by death.

Among such general grieves my beloved studies were an oasis of peace and I continued my archeological and architectural research on the ancient roman farm buildings and so I published my work by the title: "Edilizia e tecnica rurale di Roma antica" (1942) with a preface by prof. G. Giovannoni Director of the Engineering School at the Roma University.

But the future rebuilding of the destroyed houses was on top of my thoughts and together with my brothers we began studying a new type of prefabricated building in reinforced concrete formed by standard elements which subsequently obtained the Italian patent.

At least the long terrible war came to an end along with the fascist and German oppression; our International and National Associations of Women, who had been dissolved by fascist government, reorganized for action. They fostered a general movement for the Italian Women in the National Committee that was set up for that purpose.

Since that time, I have been dividing activities among the school teaching, professional and social work, but my preference goes above all to scientific research to which I would like to devote more of my time. However, I have been a candidate in the recent political election but was unsuccessful.

Dr. Ing. Bice Crova.

La lettera ha successo e in effetti nel 1952-53 Bice Crova effettua il suo viaggio negli Stati Uniti, presso la Columbia University di New York e altre università. Il viaggio è stato per lei un momento molto arricchente: ha potuto studiare alcune tecniche costruttive e visitare di persona gli edifici risultato della tradizione femminista americana delle "case senza cucina" e con i servizi domestici centralizzati, di cui riferisce nel libro *L'abitazione nei suoi riflessi sociali*³ (1952).

Quando scrive questa lettera Bice Crova ha 60 anni, ma è ancora lontana dalla pensione e dalla fine delle sue attività, che si dividono tra l'insegnamento, il lavoro professionale e sociale e la ricerca scientifica. Con una preferenza, come lei riporta, per quest'ultima, forse anche perché le permette in realtà di tenere insieme tutti i suoi interessi, come si evince dalla lettura dei suoi articoli, dove le questioni di carattere tecnico e storico vengono esplorate allo scopo di trovare soluzioni per costruzioni salubri e confortevoli anche per le classi lavoratrici.

Insegnante, attivista e divulgatrice

Crova lavora come docente sia negli istituti superiori sia all'università. A San Pietro in Vincoli è prima assistente alla cattedra di Architettura e in seguito, dal 1948, è libera docente (abilitazione confermata in via de-

³ Crova, Bice. *L'abitazione nei suoi riflessi sociali*. Roma: Istituto di medicina sociale, 1951.

finitiva nel 1953) fino al 1980-81, anche se da qualche anno ha smesso di esercitare la docenza. I corsi da lei tenuti riguardano materie di carattere tecnico (Norme di compilazione dei progetti ed esecuzione dei lavori edili o Architettura Tecnica) e urbanistico, come Edilizia rurale e architettura degli spazi verdi o Edilizia e urbanistica nelle metropoli, nei centri minori e nelle campagne in rapporto del traffico rapido.

Dal 1930 diviene insegnante di ruolo nelle scuole superiori ed insegna Costruzioni. Sono dunque soprattutto gli istituti per geometri il suo luogo di lavoro. Vi insegna fino al 1958. L'anno prima del pensionamento è inviata all'Istituto Tecnico Italiano di Tripoli per conto del Ministero degli Esteri. In questa occasione conduce alcuni studi in Tripolitania Cirenaica da cui scaturisce una pubblicazione a proposito delle dighe romane dell'Uadi Caam⁴, che vengono da lei rilevate insieme agli studenti dell'istituto: «La complessa infrastruttura idraulica è stata accuratamente rilevata e documentata per la prima volta da Bice Crova nel 1958, con l'aiuto di alcuni allievi geometri dell'Istituto Tecnico Italiano di Tripoli, guidati dai professori di topografia e costruzioni»⁵.

Oltre all'insegnamento, è molto occupata nella diffusione scientifica attraverso numerosi articoli e una presenza attiva e assidua nei convegni e congressi internazionali. Nel 1927 è presente al congresso internazionale di Agricoltura a Roma; nel 1929 è delegata al Congresso Internazionale delle Abitazioni e dei Piani Regolatori con la relazione *La Casa in rapporto all'assistenza sociale*; nel 1946 partecipa al VI Congresso di Storia dell'Architettura con una relazione sul lavoro di Andrea Palladio; nel 1947 interviene all'Esposizione Internazionale dell'Abitazione e dei Piani Regolatori di Parigi con un contributo sulle abitazioni rurali in Italia e nel 1952 prende parte al II congresso Nazionale dell'Edilizia e dell'Abitazione. Il 1953 è un anno particolarmente intenso: interviene con una relazione sulle case d'abitazione e gli edifici scolastici al congresso della Donna Italiana, poi al congresso dell'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale con un contributo sulle forme assicurative inerenti agli alloggi familiari e a un incontro internazionale di architetti e urbanisti a Parigi; quindi, presenza all'VIII

⁴ Crova, Bice. "Opere idrauliche romane all'Uadi Caam il Cinyps della Tripolitania Romana." *Quaderni di Archeologia della Libia* 5 (1967).

⁵ Cifani, Gabriele, e Massimiliano Munzi. "Alle sorgenti del Cinyps." *Lybian Studies* 34 (2003): 34-85, ma 91.

Congresso di Storia dell'Architettura dove parla di *Costruzioni termali romane nella Campania*.

A differenza di molte che hanno scelto la carriera dell'ingegneria e sono state dunque *Pioniere* nell'ambito di studi e nella vita professionale, Bice Crova ha affiancato all'attività professionale e scientifica una vivace attività politica e sociale, con particolare attenzione alle condizioni di vita delle donne e alle proposte e misure per la parità. Il tema è presente in molti scritti e discorsi.

Gli incontri e convegni a cui partecipa non hanno solo carattere scientifico: nel maggio 1926 fa il suo primo intervento pubblico all'incontro del Consiglio Nazionale delle Donne, con una relazione intitolata *La donna e l'agricoltura*⁶ affrontando il problema dell'abbandono dei campi e dell'inurbamento delle donne, che non trovano adeguato impiego nelle città. Si propone quindi di invertire questa tendenza attraverso due principali soluzioni: il miglioramento delle case rurali e l'educazione delle donne per favorire la redditività delle imprese agricole. Vengono di seguito riportati due passaggi chiave del suo intervento, che mettono in luce alcuni temi e passaggi fondamentali del suo lavoro di ricerca e riflessione: Bice Crova infatti sottolinea la necessità di un sostegno statale per il miglioramento delle condizioni igieniche e di abitabilità delle case:

Molto più che l'uomo, la donna di campagna soffre delle deficienze igieniche della casa, e molto più la donna può contribuire per ridurne gli inconvenienti. Senza addentrarci nell'esame tecnico delle esigenze dell'edilizia rurale, osserviamo che quello che maggiormente interessa è assicurare un minimo di camere di abitazione per ogni famiglia, e soprattutto provvedere affinché superati vecchi pregiudizi, si possano estendere nelle campagne nel modo più ampio possibile i benefici delle case civili, atti ad alleviare la faticosa giornata delle massaie rurali⁷.

Per sostenere il ruolo attivo delle donne nel miglioramento della vita rurale, la relatrice propone di istituire dei gruppi di mutuo sostegno, sul modello dei Circoli per Massaie:

I circoli per massaie sono istituzioni che offrono alle donne delle Aziende rurali e dei villaggi di ogni classe e fede il mezzo per riunirsi

⁶ Crova, Bice. *La donna e l'agricoltura*. Relazione letta all'Assemblea generale del Consiglio nazionale delle Donne Italiane. Firenze: 15-20 maggio 1926.

⁷ *Ivi*: 4.

e consigliarsi a vicenda, per provvedere a momentanee esigenze, e per favorire l'elevazione della donna dei campi ... dovunque incoraggiando le donne a prendere maggior interesse nella vita e nel lavoro della comunità esercitarono una benefica influenza sullo sviluppo dell'agricoltura. In molti casi essi servono come mezzo per la diffusione di nozioni impartite con conferenze e lezioni⁸.

Secondo l'autrice, le nozioni e le informazioni impartite o scambiate potrebbero riguardare questioni di carattere generale, culturale, sociale o politico, o di carattere più specifico, come lo sviluppo della produzione agricola, la lavorazione, conservazione e commercializzazione dei prodotti trasformati e la contabilità.

La sua opera continua anche in età più avanzata. Partecipa al Convegno nazionale organizzato dall'Udi a Roma il 22 marzo 1964. Il convegno riguardava i servizi sociali nei quartieri di nuova edificazione e può essere considerato uno dei passi fondamentali della campagna di pressione dell'associazionismo femminile sulle condizioni di vita nei quartieri e sui servizi pubblici, che portò in seguito alla legge sugli standard urbanistici⁹. Bice, che all'epoca ha più di 70 anni, non proseguirà i suoi lavori con l'Udi, ma la presenza e la qualità dei servizi pubblici sono uno dei suoi argomenti di studio, presente in molti dei suoi scritti¹⁰.

⁸ *Ivi*: 9.

⁹ Si vedano in proposito Rodano, Marisa. *Memorie di una che c'era. Una storia dell'Udi*. Milano: Il Saggiatore, 2010, e Renzoni, Cristina. "Welfare al femminile. Associazionismo progettuale e servizi pubblici negli anni del miracolo." *Territorio* 69 (2014): 48-53.

¹⁰ Si forniscono qui alcuni esempi: per *DIFESA SOCIALE, Rivista mensile di Igiene, Previdenza e Assistenza Sociale* scrive "Le attuali abitazioni dei contadini" nel 1934, in cui si fa una stima della portata dei lavori necessari a fornire un'abitazione adeguata ad ogni nucleo familiare in ambito rurale; "Sede degli istituti per l'assistenza infantile" (1936) in cui parla delle condizioni degli asili nido all'interno degli stabilimenti produttivi, dei giardini d'infanzia (per i bambini e le bambine a partire dai 3 anni di età), degli edifici per l'infanzia abbandonata, delle colonie. Sulla rivista *L'assistenza sociale agricola* pubblica un articolo intitolato "Le abitazioni rurali" (1939), in cui si danno indicazioni per il miglioramento della qualità della vita nelle aree rurali, tra cui la presenza di servizi e il miglioramento delle condizioni abitative, dato che le case sono oggetto di lavori di miglioria meno frequentemente degli edifici produttivi. Tra queste indicazioni: l'utilizzo di materiali locali che possano essere facilmente reperiti e lavorati e la costruzione di case che siano facilmente adattabili ai cambiamenti delle necessità di vita degli abitanti. Più tardi pubblicherà anche un testo a proposito degli edifici scolastici, sottolineando che «L'influenza benefica di aule gioiose, di attrezzati laboratori sperimentali, di locali di riunione libera, di spazi ricreativi è nota quale mezzo per armonizzare tutte le facoltà giovanili sia intellettuali, quanto spirituali, fisiche e sociali» (Crova, Bice. *Funzionalità sociale negli edifici scolastici*. Roma: Istituto di medicina sociale, 1953) e concludendo: «Praticamente lo studio di un edificio scolastico dovrebbe essere preceduto da un'inchiesta rivolta non solo ai dirigenti e

La sua attività politica si svolge principalmente all'interno della Fildis, di cui è socia per molto tempo. Nel 1935 la federazione si scioglie in polemica col fascismo, per essere rifondata nel secondo dopoguerra. Bice Crova ne diventa vicepresidente, spendendosi attivamente per il voto alle donne, attraverso la partecipazione ai coordinamenti tra le organizzazioni femminili e realizzando momenti di formazione per preparare le donne alla partecipazione al voto, anche attraverso il coinvolgimento casa per casa. Marisa Rodano ricorda quegli anni così:

Guardavo queste donne dai capelli grigi tanto combattive un po' con ammirazione, un po' con stupore. Erano più anziane, più esperte e forse più appassionate di noi alla conquista del diritto di voto: anzi a me allora – ma forse ero ingenua – sembrava del tutto ovvio che, una volta restaurato un regime democratico, le donne avrebbero avuto automaticamente diritto al voto¹¹.

Ricercatrice

Nonostante l'accademia non l'abbia mai pienamente accolta, in quanto la libera docenza, il massimo grado a cui lei è arrivata, non è un ruolo stabile né ben pagato, Bice Crova è una ricercatrice vivace e appassionata. Le sue ricerche sono di carattere tecnico, ma non tralasciano l'aspetto umano dell'abitare. È una donna brillante e viene premiata due volte: nel 1938 vince il 1° Premio nel Concorso dell'Istituto di Studi romani per una Monografia sulle Terme nel mondo romano, nel 1943 il Premio Accademia d'Italia per la pubblicazione di *Edilizia e Tecnica rurale di Roma Antica*, con la prefazione di Gustavo Giovannoni. Il libro ha lo scopo di illustrare le tecniche di costruzione rurale degli edifici romani per una loro eventuale applicazione nelle campagne a lei contemporanee:

Con questa denominazione [architettura minore], un po' dispregiativa, si suole indicare comunemente l'edilizia rurale, sebbene sia oggi generalmente riconosciuta tutta l'importanza che hanno i buoni edifici campestri per rendere più agevole la vita dei contadini e come mezzo

ai docenti, ma anche agli scolari e alle loro famiglie» (*ibidem*). Si può quindi affermare che fosse una pioniera anche nel campo della partecipazione e che la sua attenzione agli ambienti di vita delle persone l'abbia portata naturalmente a un'attenzione alle persone stesse e alle loro esigenze.

¹¹ Rossi Doria, Aanna. *Diventare cittadine: il voto delle donne in Italia*. Firenze: Giunti, 1996.

per aumentare il profitto dell'industria agraria e poiché l'Italia di oggi è indirizzata verso la valorizzazione dell'agricoltura e di tutti i problemi inerenti ad essa, mi è sembrato utile studiare gli aurei ammaestramenti che i nostri padri hanno lasciato intorno all'edilizia e alla tecnica rurale, e ravvivare il ricordo di quanto si faceva in antico per rendere gradevole la vita campestre seguendo quella saggia politica agraria, che fu in Roma elemento di potenza e di civiltà¹².

Oltre a questa, scriverà altre due monografie: *L'abitazione nei suoi riflessi sociali*¹³ e *Opere idrauliche romane all'Uadi Caam il Cinyps della Tripolitania Romana*¹⁴. Quest'ultima riguarda le tecniche romane di costruzione delle dighe nella Tripolitania ed è scaturita dal lavoro di rilievo eseguito con gli studenti dell'Istituto tecnico italiano di Tripoli.

La scrittura di articoli e saggi è molto consistente, come si può vedere dal regesto in fondo al capitolo, grazie anche alla collaborazione con riviste di carattere tecnico e sociale. Alcuni temi sono ricorrenti: abitazioni urbane e rurali, elementi costruttivi anche tradizionali, igiene ambientale e edilizia, ma anche edifici pubblici, con particolare attenzione agli istituti per l'infanzia e per le terapie.

L'abitazione nei suoi riflessi sociali (1952)

L'abitazione nei suoi riflessi sociali è un libro pubblicato nel 1952 dall'Istituto di medicina sociale di Roma nella Collana di studi sui problemi medico-sociali. Riveste un grande interesse sotto molti punti di vista: per i contenuti, che danno conto dell'urgenza del problema dell'abitazione nel dopoguerra a partire da dati oggettivi e da riflessioni sociali, per la varietà degli aspetti che vengono presi in considerazione e per le indicazioni e proposte che scaturiscono da questa analisi, perché accompagna una lettura più tecnica, basata sui dati, a osservazioni e descrizioni, ad alcune parti più riflessive.

Il testo è lungo 178 pagine e diviso in tre parti: "L'abitazione dell'uomo nel quadro dei riflessi sociali", "Sovraffollamento e condizioni di abitabilità delle case degli agglomerati urbani e nelle case dei villaggi rurali o montane" e "Case e lavoro".

¹² Crova, Bice. *Edilizia e tecnica rurale di Roma antica*. Milano: Bocca, 1942: 9-10.

¹³ Crova, Bice. *L'abitazione nei suoi riflessi sociali*. Roma: Istituto di medicina sociale, 1952.

¹⁴ Crova, Bice. "Opere idrauliche romane all'Uadi Caam il Cinyps della Tripolitania Romana." *Quaderni di Archeologia della Libia* 5 (1967).

L'autrice analizza la questione delle abitazioni dal punto di vista storico, tecnico, sociale e progettuale, con la competenza di chi si occupa del settore e l'urgenza di chi sente di dover contribuire alla risoluzione del problema, pressante non solo per le singole persone in condizione di bisogno, ma per tutta la società, in particolare in un Paese che esce dalla Guerra Mondiale:

Esiste in tutti i paesi del mondo un notevole numero di persone che vive in condizioni di disagio fisico e morale a causa della mancanza o insufficienza di abitazioni, e c'è accanto a queste carenze di case il quesito di coloro che in tutti i tempi non sono in grado di affrontare la spesa per procurarsi un alloggio adeguato ad un minimo di vita decorosa. Una società civile può essere considerata tale sinché questi problemi rimangono di assoluta attualità? L'uomo costretto a vivere la sua esistenza in condizioni di inferiorità sociale non potrà mai essere un buon cittadino, poiché non si sente cittadino e uomo sociale chi non ha mai goduto e non potrà mai godere della più elementare istituzione di benessere: un ricovero sano e sufficiente per sé e la sua famiglia¹⁵.

Si può trovare qui un richiamo generalizzato alla solidarietà sociale, al convivere civile, e una visione progressista dello Stato, che dovrebbe occuparsi di tutti i cittadini e le cittadine anche attraverso politiche abitative e sociali.

La prima parte del libro "L'abitazione dell'uomo nel quadro nel quadro dei riflessi sociali" contiene una panoramica in cui si mette in connessione la forma delle abitazioni nella storia e con differenti geografie e strutture sociali. Vengono presentate case greche, romane, medievali e altre abitazioni tradizionali. Il capitolo tende non solo a dimostrare la necessità umana di un ricovero e dell'utilizzo degli spazi del quotidiano in base allo stile di vita del tempo, ma anche a dimostrare come l'abitazione sia sempre stata un problema per i ceti meno abbienti e le parti più deboli della popolazione. La seconda parte, "Sovraffollamento e condizioni di abitabilità delle case degli agglomerati urbani e nelle case dei villaggi rurali o montane", riguarda le condizioni abitative di quegli anni, a partire dalla correlazione tra l'igiene ambientale e la salute:

I primi studi intorno alle case popolari derivarono da constatazioni di carattere igienico-sanitarie le cui origini risalgono non oltre la metà

¹⁵ Crova, Bice. *L'abitazione nei suoi riflessi sociali*. Roma: Istituto di medicina sociale, 1952: 7.

del secolo scorso. Furono queste ricerche a rivelare il rapporto tra sovraffollamento delle case e mortalità, e in analisi successive si dimostrò come fossero soprattutto i fanciulli e le donne le maggiori vittime delle condizioni antigieniche delle abitazioni ... Ma il problema della casa insufficiente, esaminato anche sotto altri punti di vista, ha palesato aspetti sociali e morali non meno gravi, quali lo scarso rendimento nel lavoro dell'operaio male alloggiato, la degenerazione dei fanciulli costretti a vivere in case sovraffollate o in coabitazione con estranei, lo sviluppo del vizio, della criminalità e dei suicidi, la cui origine va spesso ricercata nelle tristi condizioni di ambiente in cui si svolge la vita quotidiana¹⁶.

Questa parte riporta dati e statistiche, presentati attraverso diagrammi e tabelle: alcune mettono in relazione le misure antropometriche di adulti e bambini dei diversi ceti sociali, dimostrando che bambini e bambine che vivono in ambienti con aerazione e luminosità migliori sono più grandi, così come gli adulti dei ceti più abbienti sono più alti. Altre riguardano l'incidenza di alcune malattie, come la tubercolosi (Tbc), messa in relazione con la professione delle vittime: le persone più a rischio sono le casalinghe, costrette a passare gran parte della loro giornata in ambienti chiusi, insalubri e mal areati, con l'incarico della cura dei malati e un pesante carico di lavoro poco riconosciuto. La tabella riguardante i casi di Tbc a Firenze riporta 732 donne morte di tubercolosi polmonare o extrapolmonare nel gruppo di persone che svolgono questa attività. Un numero altissimo, specie se lo si mette in relazione con il totale delle donne (1090 vittime) e degli uomini (686 vittime). L'importanza dell'ambiente quotidiano è dimostrata dal fatto che i numeri sono simili quando donne e uomini fanno lo stesso lavoro, o lo fanno nello stesso posto come commessi e commesse, impiegati e impiegate, sarti e sarte. Il gruppo di uomini più presente è quello dei coloni (contadini), con una parità di sessi (131 uomini e 131 donne) e questo dimostra che le abitazioni nelle aree rurali e montane si trovano in situazioni di insalubrità e inabitabilità anche peggiori di quelle in città, dove sono state prese iniziative per migliorare la situazione soprattutto nei quartieri operai, sulla base del fatto che le persone che vivono in una casa decente sono più produttive e lavorano meglio. In ambito rurale invece la questione viene lasciata ai singoli, che hanno difficoltà a distogliere denaro

¹⁶ *Ivi*: 33-34.

per lavori di ristrutturazione e il problema fatica ad essere percepito come urgente dagli abitanti stessi.

Le indegne condizioni dell'abitare povero hanno ripercussioni di carattere fisico (nella malattia) e morale: il sovraffollamento porta gli uomini fuori casa, per lo più in osteria, anche oltre l'orario di lavoro, fa sì che i bambini giochino in strada, mette a rischio la sicurezza di donne e ragazze.

La questione del lavoro in relazione alla casa è al centro della terza parte del libro: "Case e Lavoro". Tra gli argomenti trattati: l'attività edilizia per creare lavoro, questioni economiche e finanziarie legate alla produzione edilizia, raccomandazioni tecniche – soprattutto in relazione ai fattori economici – e l'analisi delle politiche abitative italiane del dopoguerra.

Emerge, forse per la prima volta in un libro tecnico, un punto di vista di genere, nella parte dedicata a "La casa per la donna lavoratrice". Qui il lavoro è inteso sia come lavoro domestico, che come lavoro produttivo: «Come si può conciliare il diritto della donna al lavoro con le esigenze della famiglia e della casa?»¹⁷.

Bice Crova presenta soluzioni tecniche, che riguardano la dimensione delle case, l'organizzazione degli spazi, la progettazione che scaturisce dallo studio del lavoro domestico, come nel caso della cucina di Francoforte¹⁸. La soluzione migliore per la conciliazione tra il lavoro domestico con i compiti di cura, però, è quello della costruzione di case senza cucina, in cui i lavori domestici vengano eseguiti da cooperative, come nelle esperienze di alcune comunità degli Stati Uniti¹⁹:

Ebbene, le migliori condizioni per la donna lavoratrice costretta ad assentarsi dalla propria casa per molte ore del giorno sono quelle

¹⁷ *Ivi*: 123.

¹⁸ La "Cucina di Francoforte" è stata progettata dalla giovane architetta viennese Margarete Schütte-Lihotzky. L'architetta ha analizzato i movimenti necessari alle massaie nelle mansioni tipiche svolte in cucina (preparare il cibo, lavare i piatti e rassettare) e ha progettato di conseguenza un ambiente che li riducesse al minimo, in modo da alleggerirne e razionalizzarne il lavoro. Si vedano in proposito Di Biagi, Paola. *Cibo, spazi, corpi. Spunti per una riflessione sull'abitare quotidiano nella città pubblica e oltre. Territorio* 79, 4 (2017): 53-59; *Dalla cucina alla città. Margarete Schütte-Lihotzky*, a cura di Lorenza Minoli. Milano: FrancoAngeli, 1999; Casciato, Maristella. "Housewife = moglie della casa. Riflessioni sul significato di spazio domestico." *Controspazio* 2 (1996): 8-11 (numero monografico dedicato a *La casa di Eva in Paradiso*).

¹⁹ Hayden, Dolores. *The grand domestic revolution*. Cambridge and London: MIT Press, 1981.

che le consentiranno di avere un'abitazione che riduca al minimo il lavoro domestico, senza che ne soffra l'igiene. Così è nata l'idea della casa a servizio centralizzato e sebbene tale sistema incontri ancora in Italia ed anche all'estero moltissime ostilità, pensiamo che esso sia destinato a trionfare nell'avvenire. Poiché nonostante le opposizioni, un servizio centralizzato e possibilmente motorizzato per la pulizia ed igiene dell'abitazione rappresenta un'economia di tempo e di mano d'opera rispetto a qualunque sistema individuale, la cucina unica potrebbe assumere carattere parziale o totale a seconda delle consuetudini ed esigenze, ma costituisce un alleggerimento di oneri per la donna, e potrebbe condurre notevoli vantaggi economici e sociali, poiché consentirebbe di ottenere un indiscutibile risparmio di prodotti e costi. Gli oppositori sostengono che ciò distruggerebbe la famiglia, ma mi si permetta di osservare che se l'unità familiare è rappresentata solo dal pasto cucinato nella propria cucina con enorme sacrificio della donna invece che collettivamente, vuol dire che l'unione familiare è assai discutibile e potrebbe essere compromessa anche da una discussione intorno al desinare non perfettamente riuscito²⁰.

Ingegnera

Accanto all'intensa produzione culturale Bice Crova esercita la professione di ingegnera, eseguendo collaudi e progetti di opere pubbliche, edifici, monumenti. Non abbiamo qui lo spazio né il modo per approfondire criticamente le sue opere, tuttavia appare utile nominarle, per lasciare l'approfondimento a studi successivi. Già poco dopo la laurea comincia l'attività, occupandosi delle opere d'arte per la decorazione delle stazioni in uno studio di progettazione ferroviaria. Questo primo lavoro, forse ottenuto grazie a delle relazioni familiari, viene lasciato per incarichi di carattere più tecnico.

Tra i suoi numerosi lavori si segnalano: il progetto per la sistemazione del tratto della Valle del Tevere tra Attigliano e Sipicciano per conto del Ministero dei Lavori Pubblici (1921); il rilievo e restauro dell'edificio comunale di Barbarano Romano e la consulenza tecnica e co-direzione dei lavori per la diga del Sagittario per le Ferrovie dello Stato presso Scanno (1927); l'edificio scolastico antisismico per l'Istituto

²⁰ Crova, Bice. *L'abitazione nei suoi riflessi sociali*. Roma: Istituto di medicina sociale, 1952: 125.

Tecnico di Sora (1931); le palazzine di abitazione a Roma in via Catanzaro, via Fabbretti, via Gallonio e a Ostia (1934-36); le case con copertura a volta a Nettuno (1944); i lavori di ricostruzione per il Ministero delle Telecomunicazioni; padiglione Serre con elementi prefabbricati e precompressi per l'Istituto Nazionale di genetica per la cerealicoltura in via Salaria; la direzione dei lavori per l'ampliamento dei padiglioni della clinica Bellosguardo; la consulenza tecnica per conto della cooperativa edilizia Casa Mia per la sistemazione delle borgate giardino di Castel Fusano. Inoltre, nel 1946 vince due premi per concorsi del Ministero dei Lavori pubblici per la costruzione di case economiche con elementi prefabbricati. Proprio su questa tecnica di costruzione aveva messo a punto con i fratelli, durante la guerra, un brevetto, registrato solo a nome dei due uomini.

L'elenco delle opere, desunto dal *curriculum vitae* da lei stessa redatto, non è esaustivo, ma serve, come il resto dell'articolo, a dare una prima immagine di questa donna, professionista, progettista, attivista, divulgatrice, insegnante, storica. Aspetti che meriterebbero, ognuno, ricerche dedicate.

Scritti di Bice Crova²¹

1926 *La donna e l'agricoltura*. Relazione letta all'Assemblea generale del Consiglio nazionale delle Donne Italiane, Firenze, 15-20 maggio 1926.

1929 *La casa e l'assistenza sociale*. Studio sulle abitazioni del dopoguerra presentate al Congresso Internazionale dei Piani Regolatori a Roma.

"Studio sulla bonifica integrale." *Difesa Sociale* 10-12, Roma: Tip. Pallotta.

1934 "Case rurali attraverso i secoli." *Difesa Sociale* 719, Roma: Tip. Pallotta.

1935 "Architettura novecento e igiene," *Difesa Sociale*, Roma: Tip. Pallotta.

"Le attuali abitazioni dei contadini." *Difesa Sociale* 11, Roma: Tip. Pallotta.

"Tecnica sanitaria nelle costruzioni rurali." *Difesa Sociale* 8-11, Roma: Tip. Pallotta.

²¹ L'elenco è una prima, parziale ricostruzione della copiosa produzione scientifica di Bice Crova

- 1936 *La tecnica sanitaria nelle costruzioni rurali*. Roma: Tip. Pallotta.
 "Educazione fisica e palestre." *Difesa Sociale*, Roma: Tip. Pallotta.
 "Casa igienica." *Difesa Sociale*, Roma: Tip. Pallotta.
- 1937 "Mercati alimentari." *Difesa Sociale*, Roma: Tip. Pallotta.
 "Sede degli Istituti per l'Infanzia." *Difesa Sociale*, Roma: Tip. Pallotta.
- 1938 *Le Terme del mondo romano*, volume presentato al concorso dell'Istituto di Studi Romani, vincitore del 1° premio.
 "Le stalle." *Difesa Sociale*, Roma: Tip. Pallotta.
- 1939 "Le abitazioni rurali." *Assistenza Sociale Agricola*, Roma: Soc. anonima poligrafica italiana.
 "Sorgenti e terme presso gli antichi." *Rivista delle stazioni di cura e soggiorno e turismo* 6, Roma.
 "Tecnica costruttiva negli stabilimenti termali." *Difesa Sociale*, Roma: Tip. Pallotta.
- 1940 "L'urbanistica rurale in rapporto all'assistenza sociale agricola; Igiene e prevenzione sanitaria nelle edilizia rurale romana." *Assistenza Sociale Agricola*, Roma: Soc. anonima poligrafica italiana.
 "Igiene e prevenzione sanitaria nell'edilizia rurale romana." *Assistenza Sociale Agricola*, Roma: Soc. anonima poligrafica italiana.
- 1941 "Cemento armato vibrato e precompresso." *Industria Italiana del cemento*, Roma: Stab. tip. Armani.
- 1942 *Edilizia e tecnica rurale di Roma antica*, con presentazione di G. Giovannoni. Milano: Bocca (premio accademico d'Italia 1943).
- 1947 "Abitazioni rurali. Studio sulle abitazioni di campagna nel dopoguerra." *Progresso medico-sociale* 1.
- 1948 Monografia inedita presentata al concorso nazionale di ripresa edilizia.
- 1951 *L'abitazione nei suoi riflessi sociali*. Roma: Istituto di medicina sociale.
- 1953 *Funzionalità sociale negli edifici scolastici*. Roma: Istituto di medicina sociale.
 "Una casa decorosa a prezzo accessibile per tutti." *La voce della donna. Quindicinale di orientamento e di Studio dell'Unione delle Donne Italiane* 14-15, novembre 1953.
- 1956 *La questione delle aree edificabili*. In Atti del convegno 1955, pag. 109. Roma: Consiglio Nazionale della Casa, Stab. Bologna I.
Le terme romane nella Campania. In Atti VII Congresso di Storia dell'Architettura, Roma.

- 1964 "L'abitazione in rapporto all'evoluzione sociale e al costume." *Leonardo*, Acta XII (1964): 445.
Insediamiento e rinnovamento edilizio nella pianificazione rurale e urbanistica. Agere, Atti 1964, XII: 102.
- 1966 *Strutture in acciaio nella moderna edilizia*. Atti IX Congresso Nazionale Edilizia e Abitazione. Taranto, p. 70.
- 1967 "Opere idrauliche romane all'Uadi Caam il Cinyps della Tripolitania Romana." *Quaderni di Archeologia della Libia* 5, L'erma di Bretschneider, Roma.
Estetica ed Armonia spaziale nella pianificazione urbanistico rurale. AGERE, Roma; Atti XII convegno. Trento: 24, 51.
- 1968 *Urbanistica ed edilizia ospedaliera*. AGERE, Atti X congresso. Trento: 17, 72.



Fig. 1. Ritratto di Bice Crova. (fonte: Archivio privato famiglia Crova).

9. Elena Luzzatto. Architettura e Psicoanalisi nelle opere della prima architetta italiana

Monica Prencipe

Negli ultimi decenni la Storia dell'Architettura è stata investita da un progressivo allargamento dei propri orizzonti, spesso seguendo un approccio definito da Henry-Russel Hitchcock come «extra-canonico», e cioè basato sulla continua aggiunta di figure esterne al canone ufficiale. Questo passaggio, sebbene importante, non basta per ripensare la grande narrativa, ma necessita anche di uno sguardo che Beatriz Colomina ha definito come «intra-canonico»¹ e cioè i tentativi di smantellare, esporre e rimontare la struttura del canone² e dei suoi miti.

Il processo di allargamento della Storia – obiettivo fondamentale del progetto di ateneo delle *Tecniche Sapiienti* – è dunque passaggio necessario all'incessante rilettura delle vicende umane, che immancabilmente riflette in sé i valori della contemporaneità.

E da dove cominciare se non dalla ricerca di nuove fonti archivistiche? Nel caso di Elena Luzzatto (1900-1983), prima italiana laureata in Architettura nel 1925, il processo di rilettura della sua operosa carriera diventa anche l'occasione per una prima riflessione sulla fragilità e scarsità di documenti d'archivio da cui è partita la ricerca. Dopo un primo momento di scoramento, si è velocemente compreso che il problema era tutt'altro che una mera casualità e poteva essere facilmente ampliato all'intero *corpus* degli archivi delle architetture italiane. Da una ricerca con-

¹ Kotsioris, Evangelos. "The Queering of Architecture History Has Yet to Happen": The Intra-Canonical Outlook of Beatriz Colomina." *Architectural Histories* 1 (2020): 1-11.

² Basandosi sulla teoria sociale di Pierre Bourdieu, Christopher B. Steiner ha suggerito una possibile definizione del termine "canone", come una «struttura che è in un processo continuo di riproduzione, che media la sua identità attraverso le forze del mercato e che nega incessantemente le condizioni sociali delle sue produzioni, coprendo le tracce delle sue formazioni arbitrarie e soggettive». Steiner 1996.

dotta nel 2021, nel Sistema Archivistico Nazionale su 895 fondi tutelati di architetti italiani, solamente 29 sono donne, pari al 3,4% del totale, con appena 8 regioni rappresentate³. Leggermente meglio, ma non di molto, è la situazione di uno dei principali canali di informazione nel mondo contemporaneo: al portale “Wikipedia Italia”, nella categoria “Architetti italiani del XX secolo”, su 919 nomi totali, poco più del 4% sono femminili, per un totale di 41 nomi, tra cui anche quello di Elena Luzzatto, escluso invece dal primo elenco dei fondi tutelati⁴.

D'altra parte, la mancanza di una memoria consistente, ampia e condivisa degli archivi femminili, riecheggia il disagio delle architetture di questi ultimi anni, che, a partire dal 2017, hanno iniziato ad aggregarsi per vedere riconosciuto il loro diritto al una vocale femminile nel titolo della professione⁵. Se non dalla Storia, che tarda a rispondere all'appello, si è così partite dalla Linguistica per rivedere il “canone”, con tanto di benessere dall'Accademia della Crusca⁶.

Per comprendere quanto questo dibattito sulle vocali più idonee sia figlia del nostro tempo, più che di una reale disputa accademica, basti leggere l'articolo pubblicato nel 1935 da Anna Maria Speckel sulle professioniste italiane, dal titolo, senza che seguissero polemiche o indignazioni: *Architettura moderna e donne architetture*⁷. Il testo offriva, per la prima e unica volta fino al secondo dopoguerra, una variegata panoramica delle donne italiane nell'architettura, inclusa Elena Luzzatto, dal disegno degli interni agli edifici monumentali, legandosi all'intensa attività di valorizzazione di tutte le professioni femminili dell'*Almanacco della donna italiana*⁸.

³ Cfr. Capitolo 6

⁴ https://it.wikipedia.org/wiki/Categoria:Architetti_italiani_del_XX_secolo; Accesso in data: 30.09.2021. Ricerca e statistiche dell'autrice.

⁵ In una delibera dell'Ordine degli Architetti di Bergamo dell'aprile 2017 è stato approvato il primo timbro professionale con la dicitura “Architetta”. Tra i gruppi femminili, il collettivo Rebelarchitetture si è contraddistinto sin dalla nascita per le sue campagne di sensibilizzazione sul tema.

⁶ Il tema è stato affrontato in particolare in Robustelli, Cecilia. *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo. Progetto genere e linguaggio: parole e immagini della comunicazione*. Roma: Accademia della Crusca, 2012; Robustelli, Cecilia. *Donne, Grammatica e media. Suggerimenti per l'uso dell'italiano*. Roma: Giornaliste Unite Libere Autonome, 2014.

⁷ Speckel, Anna Maria. “Architettura moderna e donne architetture.” *Almanacco della donna italiana* 1 (1935): 120-134.

⁸ Sul ruolo della rivista cfr. Turrini, Elisa. “«L'Almanacco della donna italiana»: uno sguardo al femminile nel ventennio fascista.” *Storia e Futuro. Rivista di Storia e Storiografia contemporanea online* 31 (2013). La rivista è stata inclusa nel progetto CIRCE Catalogo Informatico Riviste Culturali Europee. Al link <https://r.unin.it/it/>

Al momento della pubblicazione dell'articolo, Luzzatto ha solo trentacinque anni, e può già vantare all'attivo dieci anni di professione, dopo la laurea alla Regia Scuola di Architettura di Roma del 1925, conseguita con il voto di 100/110 ed una tesi di progettazione di un *Sanatorio nei pressi del Lago di Como*⁹. Non è l'unica donna a presentarsi al giudizio dei professori: nello stesso anno si laurea infatti anche la russa Anna Biriukova (1895-1967)¹⁰, ma se quest'ultima emigrerà in Canada già alla fine degli anni Venti, nel 1926 Elena è la prima donna ad iscriversi ad un Ordine degli Architetti, quello di Roma¹¹.

Nata ad Ancona nel 1900, nelle Marche, Elena si stabilisce presto nella capitale e nel 1926 inizia a lavorare per il Governatorato, come architetta libera professionista¹². Nel 1933, un dispaccio della questura, che controllava accuratamente le vite del personale della Pubblica Amministrazione, riporta che Elena abita, in «modeste condizioni economiche», in via Salaria n° 364, in una casa che condivide con la famiglia, composta dalla sorella Adele (maestra di musica al Santa Cecilia che negli anni diventerà scrittrice e traduttrice)¹³, il padre Vittorio Luzzatto (ingegnere ferroviario in pensione ed ebreo di origini triestine) e la madre Cloe Valentini, casalinga. La nota è datata 12 giugno 1933, a cui segue un'altra lettera del 27 luglio da parte del PNF, che certifica l'iscrizione di Elena Luzzatto a partire dal 2 giugno precedente, e cioè cinque giorni dopo il 27 maggio 1933, quando la tessera del partito è dichiarata requisito fondamentale per i pubblici concorsi.

lett/circe/almanacco-della-donna-italiana è pubblicata una scheda della rivista, gli indici e una bibliografia completa sul tema.

- ⁹ Vagnetti, Luigi, e Graziella Dall'Osteria. *La Facoltà di Architettura di Roma nel suo trentacinquesimo anno di vita: anno accademico 1954-55*. Roma: Facoltà di Architettura, 1955.
- ¹⁰ *Annuario della Regia Scuola di Architettura 1925-1926*. Roma: Tipografia Fratelli Pallotta, 1926: 224. Per un approfondimento delle *Pioniere* della Regia Scuola di Architettura si veda anche: cfr. Belotti, Serena, Monica Prencipe, e Anna Riciputo. "Tre *Pioniere* dimenticate della Regia scuola di Architettura di Roma: Elena Luzzatto Valentini, Maria Emma Calandra e Valeria Caravacci." In *Al femminile. L'architettura, le arti e la storia*, a cura di Chiara Baglione e Sergio Pace. Milano: Franco Angeli, 2023: 182-197.
- ¹¹ Mancuso, Maria Letizia. *L'Archivio storico dell'ordine degli Architetti PPC di Roma e Provincia (1926-1956)*. Roma: CSC Grafica, 2015.
- ¹² Le informazioni seguenti sono tratte dal Fascicolo Personale della funzionaria "Elena Luzzatto Valentini", reperito nell'archivio dell'Ufficio Matricola del Comune di Roma.
- ¹³ *Ibidem*. Negli anni Trenta Adele pubblica diverse testi di musica e lirica per poi scrivere, negli anni Cinquanta e Sessanta, alcuni romanzi per la casa editrice Ceschina nella collana "Il Sagittario", come *Senia e i Balenieri* (1959) e *Stagioni d'Avventura* (1963).

Il 14 settembre dello stesso anno, Luzzatto cessa di prestare servizio come libera professionista ed è finalmente assunta come «tecnico giornaliero, con mansioni di architetto, conservando il trattamento economico»¹⁴, poco prima che Mussolini sancisse, nel 1938, un limitato accesso alle donne nei concorsi pubblici¹⁵. Vista la mite esuberanza di Elena Luzzatto per il regime, con una tessera recuperata *in extremis*, l'accesso al Governatorato nella piccola finestra temporale che presto sarebbe stata preclusa alle donne, la sua condizione di nubile trentenne ed una laurea che non era mai stata presa da altre prima di lei, era chiaro che la sua condotta lavorativa e morale sarebbe stata esaminata da vicino.

D'altra parte, l'assunzione presso il Governatorato nel 1934 è solidamente supportata dai numerosi riconoscimenti ottenuti in molti concorsi pubblici, attività che tuttavia sarà spesso additata tra le cause della "mancanza di dedizione" di Luzzatto al lavoro per il Comune¹⁶. Solamente tra il 1926 e il 1934 la ritroviamo in almeno dieci occasioni¹⁷: concorso per una palazzina Incis ai Parioli (1926, 1° premio e realizzazione)¹⁸; concorso per una stele funeraria al Verano (1927, 1° premio *ex aequo*)¹⁹; concorso per una stazione fiorita (1930, 2° premio)²⁰; negozi in piazza san Carlo (1931, 2° premio, in collaborazione con Ignazio Guidi)²¹; palazzina Incis

¹⁴ Fascicolo personale, *Stato di Servizio*, Ufficio Matricola del Comune di Roma.

¹⁵ Con il Regio Decreto Legge n. 1514 del 5 settembre 1938, Mussolini limitava l'assunzione delle donne presso le amministrazioni statali, Enti o Istituti Pubblici al 10% del numero dei posti. Tale decreto, non era che il «culmine di una vasta e complessa politica di discriminazione sessuale, condotta per un quindicennio; De Grazia, M. *Le donne nel regime fascista*. Venezia: Marsilio, 1992.

¹⁶ Fascicolo personale, lettera del prof. ing. U. Conte, *Ricorso Luzzatto Elena alla G.P.A contro nota di qualifica del 1949*, 9 giugno 1951.

¹⁷ Per un approfondimento di alcune di queste opere si veda Prencipe, Monica. "Elena Luzzatto Valentini, the first Italian woman architect: towards a biography." In *Women Designers, Architects and Engineers between 1946 and 1968. Proceedings*, Helena Seražin, Caterina Franchini, Emilia Maria Garda (eds.). Ljubljana: Založba ZRC, 2018: 233-241.

¹⁸ Speckel, Anna Maria. "Architettura moderna e donne architetture." *Almanacco della donna italiana* 1 (1935): 120-134, ma 128.

¹⁹ Marconi, Plinio. "Concorso per edicole funerarie pel cimitero del Verano in Roma." *Architettura e Arti Decorative* 7 (1928): 326.

²⁰ Bizzotto, Renata, Luisa Chiumenti, e Alessandra Muntoni A. *50 anni di professione*. Roma: Kappa editrice, 1983.

²¹ Belotti, Serena, Monica Prencipe, e Anna Riciputo. "Tre Pioniere dimenticate della Regia scuola di Architettura di Roma: Elena Luzzatto Valentini, Maria Emma Calandra e Valeria Caravacci." In *Al femminile. L'architettura, le arti e la storia*, a cura di Chiara Baglione e Sergio Pace. Milano: Franco Angeli, 2023: 182-197, ma 185-189.

ad Arezzo (1931-33, edificio realizzato)²²; villini a Ostia Lido (1932, 3° premio *ex aequo* con l'ingegnera Maria Casoni Bortolotti)²³; concorso per un centro colonico (1932, 1° premio *ex-aequo*)²⁴; concorso per un ospedale a Viterbo (1933, 3° premio *ex-aequo* con l'ingegnere Felice Romoli)²⁵; concorso per un ospedale a Bolzano (1934, 2° premio, in collaborazione con Felice Romoli e l'ingegnere Francesco Muratorio)²⁶ e infine l'esposizione di due progetti alla V Triennale di Milano del 1933, un sanatorio e un progetto "casa popolare" (di nuovo in collaborazione con Romoli)²⁷.

Nell'ottobre 1936, a seguito di una richiesta di avanzamento di carriera, è di nuovo sollecitato un accertamento sulla sua vita privata, che conferma la «regolare condotta morale e politica» e la «buona reputazione»²⁸ della Luzzatto, rincuorata anche dal matrimonio (in un'età in cui molte donne erano considerate oltremodo mature), con l'ingegnere Felice Romoli, «ferito e tre volte decorato di guerra», di razza «ariana, cattolica, praticante» nel luglio di quello stesso anno²⁹.

Nel febbraio 1937, Luzzatto è nominata «architetto di seconda classe (gruppo A, grado VII)»³⁰, con una nota di qualifica che, sino al secondo dopoguerra, non andrà mai oltre il «distinto». A questa valutazione Luzzatto si opporrà più volte, fino al 1952, anno in cui otterrà finalmente il voto di «ottimo» e il passaggio ad «architetto di prima classe (gruppo A, grado VI)», solamente sei anni prima del suo pensionamento nel marzo del 1958³¹. Ancora una volta, l'avanzamento ad «architetto di seconda classe» arriva un minuto prima dell'ennesima rivoluzione politica. Nel clima generale di incertezza, in quanto figlia di matrimonio misto tra un ebreo e una cattolica, a luglio del 1938, Elena

²² "Donne nel giornalismo e nelle arti: Architetture." *Almanacco della donna italiana* 22 (1941): 389.

²³ "Concorso per un lotto di villini ad Ostia lido." *Architettura* 11 (1932): 594-608.

²⁴ "Concorso per il progetto di un centro colonico in Somalia." *L'Architettura italiana* 9 (1933): 208-210.

²⁵ Paniconi, Mario. "Concorso per un ospedale a Viterbo." *Architettura* 3 (1934): 151-167.

²⁶ Piccinato, Luigi. "Concorso per l'ospedale di Bolzano." *Architettura* 2 (1936): 71-79.

²⁷ Belotti 2022; Bizzotto, Renata, Luisa Chiumenti, e Alessandra Muntoni A. *50 anni di professione*. Roma: Kappa editrice, 1983, 141.

²⁸ Fascicolo personale, *Nota della regia Questura di Roma del 12 novembre 1936*, Ufficio Matricola del Comune di Roma.

²⁹ Ivi, *Nota della Direzione del personale del 16 settembre 1938*.

³⁰ Ivi, *Stato di servizio*.

³¹ Ivi, *Rapporti informativi e note di qualifica*.

si affretta a richiede un periodo di aspettativa di tre mesi per misteriosi «motivi di famiglia», che le sarà accordato solo dopo un primo diniego. Il 7 settembre, Mussolini vara le leggi razziali e nel suo fascicolo compare prontamente un certificato di «non appartenenza alla razza ebraica» datato 16 settembre, mentre lei è in aspettativa, lontana dai radar dei pubblici uffici³². Di ritorno, a dicembre 1937, le affidano la realizzazione di un grande «complesso scolastico in via Cerveteri per 3500 scolari»³³, oggi Istituto Margherita di Savoia, a conferma «della sua capacità tecnica ed artistica, che è nota e da tutti riconosciuta»³⁴.

L'edificio è inaugurato il 28 ottobre del 1939 e completamente concluso l'anno seguente: è costituito da due corpi di fabbrica curvilinei, contenenti le aule, i laboratori, gli spazi per il disegno tecnico e i "gabinetti scientifici". Questi due volumi, di quattro piani, sono raccordati su via Cerveteri da un corpo rettilineo (destinato ad ingresso e aree amministrative) e, su via Caneda, dal corpo della palestra (Fig. 1). Al centro dell'edificio, cuore del complesso scolastico, è posto il cortile aperto per i momenti ricreativi. Il commento di Arnaldo Maccari per la rivista *Capitolium*, riporta inoltre che «nel piano seminterrato sono situati i ricoveri antiaerei di circa 350 mq, ottimamente attrezzati ... ed altri accessori ... Le linee architettoniche del fabbricato si ispirano ai concetti dell'architettura moderna, un alto zoccolo di travertino cinge l'intero edificio e nella stessa pietra si inquadrano le ampie finestre»³⁵.

Se da un lato il Governatorato non perde l'opportunità di elogiare la funzionalità e la modernità delle realizzazioni di Elena Luzzatto come parte del più ampio progetto fascista di ammodernamento della capitale, dall'altro non mancano le occasioni di scontro con i capi di sezione e le maestranze. Ad esempio, in data 29 settembre 1939, durante i lavori di completamento del complesso in via Cerveteri, Luzzatto riceve addirittura una contestazione disciplinare, perché non si è presentata ad una visita di cantiere. Lei risponde decisa che, sorpresa dalla pioggia, aveva deciso di tornare a casa, poiché due giorni prima, a seguito di un altro sopralluogo alla stessa fabbrica (di domenica), aveva passato tutto il giorno sotto la pioggia e si era ammalata. Scrive: «Del

³² *Ibidem*.

³³ Ivi, Elena Luzzatto, *Curriculum dell'attività progettuale d'ufficio*, protocollata in data 9 maggio 1950.

³⁴ Ivi, *Ricorso Luzzatto Elena alla GPA contro nota di qualifica del 1949*, 9 giugno 1951.

³⁵ Maccari, Arnaldo. "Opere pubbliche del Governatorato inaugurate nella ricorrenza del 28 ottobre XVII." *Capitolium* 10-11 (1939): 423-438, ma 434-435.

sopralluogo domenicale sono testimoni il guardiano del cantiere e l'ingegnere dell'impresa, al quale nel pomeriggio della domenica stessa ho dato disposizioni telefoniche in merito a quanto avevo visto»³⁶.

Queste poche righe, se inserite nel quadro più ampio, fatto di richieste di avanzamento di carriera, di valutazioni discrete a fine anno, di sospetti politici, di diffidenza in quanto donna e "mezza-ebrea", lasciano intravedere qualche traccia della sua difficile vita lavorativa alla fine degli anni Trenta, costretta ogni volta a combattere su più fronti per ribadire la qualità delle sue prestazioni. Difficoltà quotidiane che si contrappongono ai molti riconoscimenti della professione, ottenuti grazie ai concorsi già citati e agli elogi per le realizzazioni curate per lo stesso Governatorato.

In questo contesto fatto di giudizi profondamente contraddittori sul suo operato, non stupisce che Elena sviluppi, sin dalla giovane età, una particolare patologia, ben documentata e annoverata dalla prima "Società Psicoanalitica Italiana" (nata proprio in quegli anni)³⁷, tra i "disturbi d'angoscia": l'agorafobia³⁸.

Questa è comunemente definita come la "paura della piazza", degli spazi troppo aperti e vasti, assumendo connotazioni e intensità spesso diverse. Da un punto di vista clinico, il termine può essere esteso alla paura di tutto ciò che è lontano da casa, percepito come un luogo sicuro, a cui si contrappone lo spazio esterno dove ogni direzione è possibile e perciò temibile³⁹. Tale patologia, che fu individuata per la prima volta nel 1871 dal Dr. Carl Westphal, è stata spesso associata al Novecento, all'impennata dell'inurbamento e – per circa l'85% dei casi – al genere femminile⁴⁰.

³⁶ Comune di Roma, Ufficio Matricola, Fascicolo personale, Elena Luzzatto, *Riscontro nota n. 31417 oggetto "contestazioni disciplinari"*, datata 29 settembre 1939.

³⁷ La Spi nasce per la prima volta a Teramo nel 1925, per opera del dottor Levi Bianchini, poi trasferita a Roma a partire dal 1932. Sulla nascita della Spi si veda Corsa, Rita. "Gli esordi della psicoanalisi in Italia." In *La Società Psicoanalitica Italiana. Un secolo di storia, di idee e di analisti*, a cura di Fabio Castriota. Milano: Mimesis, 2020: 21-66.

³⁸ La notizia della patologia che affliggeva Elena Luzzatto proviene da Mauro Ferroni (nipote di Elena Luzzatto), *Intervista*, 15 Luglio 2016, Roma.

³⁹ Si ringrazia il dott. Cosimo Schinaia per il confronto sul significato dell'agorafobia in ambito clinico. In particolare alcune citazioni sono tratte dal manoscritto, gentilmente fornito dall'autore, *Tra dolore somatico e dolore mentale. La musica del dolore nei primi incontri con un paziente agorafobico*.

⁴⁰ Da Costa Meyer, Esther. "La Donna è Mobile: Agoraphobia, Women and Urban Space." *The sex of architecture*, Diana Agrest, Patricia Conway, Leslie Kanes Weisman (eds.). New York: Abrams, 1996: 141-156.

In Italia, il primo studio articolato su questo tema fu pubblicato nel 1936 da Edoardo Weiss (1889-1970), ebreo tedesco di scuola freudiana che proprio a Roma avrebbe dato forte impulso allo sviluppo della psicoanalisi nel nostro paese.⁴¹ Weiss definisce l'agorafobia come un sentimento di "angoscia nell'attraversare, specialmente solo, piazze e vie larghe e, in genere, nell'allontanarsi da un dato punto fisso per inoltrarsi in spazio aperto".⁴² Più avanti, Weiss aggiunge che, nelle sue pazienti di sesso femminile, «assieme a tale disturbo, si associano Orgoglio e Testardaggine, in contrasto con il desiderio di essere amate e di suscitare affetto e simpatia per quello che valgono. Anelano alla libertà, all'indipendenza assoluta, al movimento. E tuttavia, il bisogno d'affetto, cacciato dalla porta, rientra, mascherato, dalla finestra, nel bisogno di soccorso»⁴³. Lo psicanalista tedesco continua aggiungendo altri tratti psicologici ricorrenti: «in ambo i sessi si riscontrano forti tendenze ambiziose, che per lo più furono represses per mortificazioni subite: grandi soddisfazioni fanno spesso scemare la fobia»⁴⁴.

Così descritta, l'agorafobia può essere interpretata come una reazione inconscia alle pulsioni (represses e sminuite dal mondo circostante) di un anelato "desiderio di libertà e di indipendenza", che si possono facilmente rintracciare in donne come Elena Luzzatto. Se volessimo delineare un profilo psicologico della nostra protagonista, come in un giallo americano, le parole di Weiss disegnerebbero i tratti di una personalità forte, combattiva, ma anche profondamente in crisi con il proprio ambiente. La stessa decisione di dedicarsi all'Architettura (quando questa era considerata attività non idonea al proprio genere), appare oltremodo significativa: tutt'altro che contraddittorie azioni come la delimitazione dello spazio aperto e la costruzione di un tetto dove prima c'era un vuoto, possono essere interpretate come consciamente contro-fobiche, espressioni di una reazione attiva alle proprie paure.

Come la claustrofobia, l'agorafobia si basa infatti sul trasferimento delle proprie angosce interne allo spazio fisico esterno. Amati Mehler, psicanalista che esamina gli effetti traumatici dello sviluppo,

⁴¹ Una vasta bibliografia relativa agli studi e all'analisi dell'attività di Weiss è disponibile sul sito della Spi: <https://www.spiweb.it/la-ricerca/ricerca/weiss-edoardo/>.

⁴² Weiss, Edoardo. *Agorafobia: isterismo d'angoscia*. Roma: Cremonese, 1936: 7.

⁴³ Ivi: 32-33.

⁴⁴ Ivi: 45.

commenta che «nella sindrome dell'agorafobia classica è lo spazio esterno reale, anziché un oggetto fobigeno, ad essere investito – senza soluzione di continuità- da angosce attinenti alle primissime organizzazioni dello spazio psichico interno»⁴⁵. Negli anni Settanta, Eugenio Gaddini, che si è occupato della costruzione dello spazio del Sé, si spinge ancora più a fondo nell'interpretazione, descrivendo la fobia stessa come un atto di costruzione di un spazio difensivo entro il quale stare, pena l'annullamento della propria identità: «La difesa agorafobica è un modo primitivo di distinguere lo spazio esterno dal Sé e quindi un tentativo di raggiungere un senso difensivo di identità». Una difesa che si costituisce tramite la «costruzione attraverso un “non posso muovermi” di uno spazio artificiale entro il quale (gli agorafobici) devono stare e fuori dal quale non possono uscire altrimenti non esistono più»⁴⁶.

Dalle parole di Gaddini, possiamo dedurre che la scelta di esercitare la professione dell'architetto, non è solo l'azione assertiva di qualcuno che cerca di reagire alla propria patologia, ma è essa stessa il risultato di una percezione diversa dell'Architettura: alle più alte virtù dell'intelletto, da cui tradizionalmente derivano le categorie vitruviane della *firmitas*, *venustas* e *utilitas*, bisogna aggiungere tutte le angosce, le frustrazioni e le paure dell'animo umano, che spingono l'uomo ad un'azione (patologica) necessaria – quella della costruzione – specularre al disegno dei confini della propria identità.

Insomma, Elena forse faceva l'architetta per necessità, come sublimazione di un gesto ossessivo e inevitabile, che le permettesse continuamente di definire se stessa e di costruire ogni volta uno spazio dove poter essere quella donna “libera e indipendente” che in fondo sentiva di essere.

Una volta compreso quanto questa angoscia sia interrelata alla materia dell'Architettura, possiamo spingerci in una lettura “psicanalitica” di alcune opere di Luzzatto, in particolare i mercati coperti e i cimiteri, viste come espressione della propria identità in relazione alle proprie paure. Già a partire dall'argomento di tesi – un sanatorio – si comprende il suo profondo interesse per i temi legati alla “cura” e

⁴⁵ Amati, Mahler J. “Fobie.” In *Trattato di Psicoanalisi*, a cura di Antonio Aalberto Semi. Milano: Cortina Edizioni, 1989:199.

⁴⁶ Gaddini, Eugenio. “L'invenzione dello spazio in psicoanalisi.” In *Scritti*. Milano: Cortina Editore, 1989: 820.

alla medicina, che continuano negli anni Trenta nella collaborazione con l'ingegnere e suo marito dal 1936 Felice Romoli, noto soprattutto come progettista di complessi ospedalieri, dopo aver collaborato negli anni Venti con Luigi Piccinato (1899-1983), collega universitario alla Regia Scuola⁴⁷. Nelle proposte degli ospedali per Viterbo e Bolzano, al centro del progetto c'è sempre un'attenta analisi funzionale, una certosina divisione dei percorsi, una ricerca degli irraggiamenti migliori, che riflettono la necessità umana di mettere luce e ordine in un ambito – quello della malattia – dove spesso regna il caos e l'ombra del Sé.

Negli anni Trenta, per il Governatorato, oltre alle scuole⁴⁸, Luzzatto progetta anche strutture assistenziali, come l'Asilo Nido per l'Opera Maternità e Infanzia nel quartiere Tiburtino, in collaborazione con l'amico e collega Ignazio Guidi (1904-78)⁴⁹. Il progetto originale, che oggi si presenta profondamente modificato, è costruito sulla contrapposizione tra il fronte verso la strada completamente chiuso, con gli ingressi nascosti da due muri paralleli alla facciata principale, ed un retro con grandi aperture ed un angolo curvilineo vetrato, che si affaccia su piccoli cortili e terrazze scoperte, sollevati rispetto al piano strada (Fig. 2). Ricorre dunque il tema della costruzione di un luogo sicuro dal mondo esterno – il retro – aperto e luminoso, protetto da un alto basamento e da un ingresso chiuso e a prima vista inaccessibile.

La contrapposizione tra interno ed esterno, la ritroviamo anche in un altro progetto per il Comune di Roma, realizzato tra il 1928 e il

⁴⁷ Sulla vita e le opere dell'ingegner Felice Romoli non esistono ancora studi specifici. Nato a Milano nel 1898 (Fascicolo personale Elena Luzzatto, Ufficio Matricola), nell'Archivio Piccinato e nell'Archivio privato Ferroni sono presenti alcuni disegni di civile abitazioni e piccole lottizzazioni (una in particolare dal titolo "Rometta") firmati Romoli-Piccinato. A partire dagli anni Trenta lo ritroviamo citato tra i progettisti e direttore dei lavori di un sanatorio nei pressi di Imperia in: Pirero, Stefano Giuseppe. *Il "Sanatorio" di Costarainera e il suo parco terapeutico fra storia e attualità*. Taggia: TSG Edizioni, 2019: 88.

⁴⁸ L'attività di progettista di scuole della Luzzatto è ancora poco indagata. Un primo elenco di edifici è contenuto nel Fascicolo del personale, Elena Luzzatto, *Curriculum dell'attività progettuale d'ufficio*, protocollata in data 9 maggio 1950, Ufficio Matricola del Comune di Roma. Nel 1950, la Luzzatto presenta alla Mostra della Ricostruzione il progetto di una scuola in via di Villa Chigi, riportato a pagina 141 in: Bizzotto, Renata, Luisa Chiumenti, e Alessandra Muntoni. 1983, *50 anni di professione*. Roma: Kappa editrice, 1983.

⁴⁹ La collaborazione con la Luzzatto è riportata in: Archivio Privato Ignazio Guidi, Roma, b. 5, fasc. IG.01.03/16.

1929: il Mercato Nomentano di Piazza Alessandria⁵⁰. L'edificio è pensato come una piazza coperta, attraversata da una galleria centrale a doppia altezza con archi a tutto sesto (Fig. 3) e corridoi laterali in cui la struttura, nascosta all'esterno da una rassicurante cortina in marmo e mattoni, è invece lasciata nuda, rappresentando uno dei primi esempi della capitale nell'utilizzo del cemento armato a vista. Le vie carrabili esterne continuano – senza soluzione di continuità – in una strada interna coperta, con elementi che non possono che ricordare la galleria centrale dei Mercati di Traiano, proprio in quegli anni oggetto di scavo dagli uffici del Governatorato⁵¹.

Cosimo Schinaia, psicanalista che da anni si occupa del rapporto tra psicoanalisi e architettura, ci ricorda come negli agorafobici, spesso la strada sia considerata ancora un luogo sicuro, poiché «offre un buon senso direttivo», in opposizione alla piazza, luogo in cui «ogni direzione è possibile»⁵². Dunque, la scelta di trasformare un mercato scoperto, già esistente nell'area, in un edificio recintato da un'alta cortina distribuito lungo una via centrale, appare perfettamente coerente con la necessità di Luzzatto di organizzare dei luoghi percepiti come protetti e accessibili. Nei corridoi laterali, grande importanza è data all'ingresso della luce naturale che, assieme all'utilizzo "a vista" di un materiale nuovo, suggerisce l'idea di spazi in cui regna l'ordine e la sincerità, in cui è sicuro essere se stessi.

Nella sua lunga carriera pubblica, Elena Luzzatto dedicherà molto tempo alla progettazione di mercati coperti per la città di Roma, dalla fine degli anni Venti sino ai primi anni Cinquanta. E qui l'agorafobia ci regala un altro parallelismo inaspettato: in inglese la malattia è tradotta letteralmente come «fear of the Marketplace»⁵³, ovvero la «paura del Mercato». L'ironia della vicenda – un'agorafobica conosciuta principalmente per il progetto di mercati coperti – è stata trasmessa dalla

⁵⁰ Speckel, Anna Maria. "Architettura moderna e donne architetture." *Almanacco della donna italiana* 1 (1935): 128.

⁵¹ Nel 1926 i lavori di restauro dei Mercati Traianeî, rivelarono per la prima volta gli spazi monumentali della sala centrale. Cfr. Ungaro, Lucrezia. "Scoprimiento dell'emiciclo del Foro Traiano (1926-1934)." In *Gli anni del Governatorato (1926-44): interventi urbanistici, scoperte archeologiche, arredo urbano, restauri*, a cura di Luisa Cardilli. Roma: Kappa, 1995: 40.

⁵² Schinaia, Cosimo. "Tra dolore somatico e dolore mentale." Testo dattiloscritto: 1.

⁵³ Da Costa Meyer, Esther. "La Donna è Mobile: Agoraphobia, Women and Urban Space." *The sex of architecture*, Diana Agrest, Patricia Conway, Leslie Kanes Weisman (eds.). New York: Abrams, 1996: 141-156, ma 141..

Storia, che ha fatto arrivare sino a noi pochissime foto di Elena, la più celebre mentre tiene in mano una *maquette* del mercato Primavalle, realizzato nel 1949.

Quest'ultimo diventerà un piccolo modello per la capitale poiché il Comune ne ripeterà la struttura quasi identica, con la sua supervisione, a Ostia Lido⁵⁴ e a Borgata del Trullo⁵⁵, arrivando anche a variazioni sul tema come nel caso del mercato di viale Adriatico a nord di Roma⁵⁶.

Nella sua semplicità, il mercato Primavalle riprende il tema del passaggio coperto già presente al Nomentano. Qui la strada centrale diventa essa stessa il mercato, e la copertura, composta da archi in cemento armato, si apre con due saette sveltanti che hanno il compito di lasciar entrare lateralmente la luce e l'aria necessaria. Una diversa declinazione del tema della "strada interna" è invece la soluzione adottata per il mercato Garbatella, realizzato tra il 1948 e il 1952⁵⁷. L'edificio (oggi inagibile), si sviluppa su un lotto quadrangolare, con un lato curvilineo. Nella soluzione finale, l'asse centrale principale rimane gerarchicamente sovrastante rispetto agli altri percorsi secondari, poiché congiunge direttamente i due unici ingressi di via Passino e di via degli Armatori. Anche qui, grande attenzione è data allo studio dell'ingresso della luce, costruita su tre livelli di lucernari ad altezze diverse che si aprono su tre linee concentriche, per garantire una corretta illuminazione soprattutto nel passaggio centrale, più lontano dalle finestre laterali.

Come riportato nel *curriculum* (datato 1950) contenuto nel fascicolo personale del Comune di Roma, nel corso dei decenni Elena Luzzatto non si dedicherà solamente alla tipologia mercatale; al contrario, parteciperà alla realizzazione di scuole, istituti infantili, colonie, ambulatori, stazioni sanitarie, piani urbanistici e anche cimiteri. Quest'ultima tipologia, sarà esplorata negli anni Quaranta, a partire dal concorso per il cimitero Militare Francese a Monte Mario (1944), vinto e realizzato assieme alla pioniera Maria Teresa Parpagiolo (1903-1974), tra le

⁵⁴ Ciampi, Nello. "Il nuovo mercato coperto del Lido." *Capitolium*, 5 (1956): 141-142.

⁵⁵ Francescangeli, Laura, e Oriana Rispoli. *La memoria dei mercati: fonti e documenti sulla storia dell'annona e dei mercati a Roma*. Roma: Nuove Tendenze, 2006: 177.

⁵⁶ Anche in questo caso, l'attribuzione di questa realizzazione deriva dal Fascicolo del personale, Elena Luzzatto, *Curriculum dell'attività progettuale d'ufficio*, protocollata in data 9 maggio 1950, Ufficio Matricola del Comune di Roma.

⁵⁷ *Ibidem*. Il mercato Garbatella è anche censito in Francescangeli, Laura, e Oriana Rispoli. *La memoria dei mercati: fonti e documenti sulla storia dell'annona e dei mercati a Roma*. Roma: Nuove Tendenze, 2006: 167-168.

fondatrici con Pietro Porcinai e la stessa Elena, della prima Associazione Italiana dei Giardini e del Paesaggio nel 1950⁵⁸.

Nella costruzione di un limite, il cimitero rappresenta certamente la linea più estrema: quella tra la vita e la morte. In questo caso, la composizione è declinata realizzando un delicato equilibrio tra i percorsi di attraversamento, l'orografia del luogo e il disegno del verde, con elementi provenienti sia dal "giardino all'italiana", sia da quello moresco e inglese⁵⁹. Il corridoio centrale divide il cimitero in due parti: la prima intorno a una cappella cattolica, posizionata perpendicolarmente al percorso principale, e la seconda intorno a uno spazio sacro con chiari riferimenti musulmani. Come si vede nella planimetria di progetto (Fig. 4), i percorsi principali sono recintati da un filare di alti cipressi, che danno il nome al viale centrale⁶⁰. Benché aperto, lo spazio è definito da muri di siepi e alte alberature, che disegnano continuamente spazi percepiti come "delimitati" e dunque, sicuri. Allo stesso modo, i percorsi laterali, più stretti e sinuosi rispetto a quelli principali, accolgono le lapidi a terra dei militari francesi, accanto ad una ricca selezione di alberature che abbracciano lo spazio: dal pino a ombrello, al cedro, al leccio, all'olivastro, al melangolo fino alle palme (*Chamaerops excelsa*)⁶¹. Quest'ultima in particolare cinge l'ingresso alla cappella musulmana, un vero e proprio "giardino segreto" esotico (purtroppo non realizzato), pensato per onorare la memoria dei tanti caduti di fede musulmana tra le fila francesi. Il patio è cinto da un'alta siepe verde e tagliato da una lunga striscia d'acqua – simbolo di paradiso e vita eterna – proveniente da una fontana, come nel patio dell'Acequia del palazzo dell'Alhambra.

⁵⁸ Guccione B., *op. cit.* 1988; Prencipe, Monica. "Elena Luzzatto Valentini, the first Italian woman architect: towards a biography." In *Women Designers, Architects and Engineers between 1946 and 1968. Proceedings*, Helena Seražin, Caterina Franchini, Emilia Maria Garda (eds.). Ljubljana: Založba ZRC, 2018: 352-353.

⁵⁹ Per un approfondimento del progetto si veda: Prencipe, Monica. "«Siamo piante e non uomini, o meglio più piante che uomini». Due donne riflettono sulla guerra nel Cimitero Militare Francese di Roma (1944-47)." In *Città e Guerra. Difese, distruzioni, permanenze delle memorie e dell'immagine urbana. Tomo I - Fonti e testimonianze*, a cura di Francesca Capano, Emma Maglio, Massimo Visone. Napoli: Federico II University Press, 2023: 887-898.

⁶⁰ Chiamato appunto "Viale dei cipressi".

⁶¹ Le essenze sono tratte dalla tavola di concorso: Elena Luzzatto, Maria Teresa Parpagliolo, *Cimitero Militare Francese, Planimetria generale 1:200 Piantagioni*, Archivio privato Mauro Ferroni.

Il progetto si colloca agli antipodi dell'evocativo monumento alle Fosse Ardeatine, con il quale condivide l'anno di concorso. La pesantezza, il soffocamento e la tragedia della guerra sono ribaltati nell'equilibrio tra i corpi sepolti, segnati da semplici lapidi, e una rigogliosa Natura *naturata* circostante, che si preoccupa continuamente di abbracciare i visitatori così come i morti. Non c'è spazio lasciato all'angoscia, quanto ad una realtà serena, che non nega, ma per certi versi esorcizza, la paura della morte.

Il progetto fece naturalmente da linea guida al cimitero Flaminio, il cui concorso fu vinto sempre da Elena Luzzatto in coppia con l'amica Maria Teresa Parpagliolo nel 1945⁶². Si tratta di un giardino a gradoni molto simile a quello realizzato l'anno prima, che sfruttava l'orografia collinare del sito per costruire assi e viali alberati, alternando percorsi lineari principali e percorsi secondari più stretti e sinuosi, che si inerpicano all'interno di un giardino rigoglioso⁶³. Sebbene realizzato in maniera molto diversa dal progetto originale, nella parte adiacente la via Flaminia (con la quale confina con un alto e impenetrabile muro di cinta), è possibile ritrovare diversi punti di contatto con il cimitero militare francese, soprattutto nel dialogo tra i pini marittimi, i cipressi e la tombe di famiglia disposti come un'antica via sacra (Fig. 5).

Gli anni del secondo dopoguerra sono anch'essi prolifici, sia nel campo delle realizzazioni che in quello delle collaborazioni interdisciplinari. Oltre alla già citata fondazione della prima Associazione Italiana del Paesaggio, la Luzzatto entra a far parte, dal 1947⁶⁴, della nuova Società Psicoanalitica Italiana (Spi), rifondata dopo gli anni di ostruzione del fascismo dall'amico Nicola Perrotti, psicanalista e politico socialista di fama internazionale⁶⁵. Allo stesso tempo, Elena è

⁶² Bizzotto, Renata, Luisa Chiumenti, e Alessandra Muntoni. *50 anni di professione*. Roma: Kappa editrice, 1983: 141.

⁶³ La descrizione è ricavata da una tavola di progetto del cimitero Flaminio contenuta all'Archivio privato Mauro Ferroni.

⁶⁴ Si ringrazia in particolare la dottoressa e storica della psicanalisi Rita Corsa, per i preziosi suggerimenti forniti. Il nome di Elena Romoli Luzzatto è presente dal 1947 almeno sino al 1954 nelle liste dei membri italiani del Spi, pubblicati nel: *Psychoanalytic Quarterly* 16 (1947): 453-454; *Bulletin of International Psycho-Analytical Association* 29 (1948): 260-273; 31 (1950): 302-317; e poi nel *The International Journal of Psychoanalysis* 33 (1952): 304-332; 35 (1954): 455-498.

⁶⁵ Come nel caso di Edoardo Weiss, una vasta bibliografia relativa agli studi e all'analisi dell'attività di Perrotti è disponibile sul sito della Spi: <https://www.spiweb.it/la-ricerca/ricerca/perrotti-nicola/>.

invitata a far parte del comitato di redazione della rivista ufficiale della Spi – *Psiche. Rivista internazionale di psicoanalisi e delle scienze dell'uomo*⁶⁶ – diretta anch'essa da Perrotti e con una vocazione marcatamente divulgativa e interdisciplinare, con temi che vanno dalla psicanalisi, alla medicina, alla politica, al cinema, all'arte e all'architettura⁶⁷.

Questo porterà Elena Luzzatto, negli anni Cinquanta e Sessanta, a realizzare anche abitazioni private per noti psicoanalisti, come la villa Sabatina (Fig. 6) sulle rive del lago di Bracciano (1958-62) per il noto medico Ernst Bernhard (1896-1965), analista della "dolce vita" romana nonché dello stesso Federico Fellini⁶⁸. Tutto ciò, ci porta a pensare che il suo interesse per la psicologia fosse tutt'altro che limitato e che, anzi, a partire da una sua angoscia presente sin dall'adolescenza, nei decenni ella abbia sviluppato un certo coinvolgimento in questa disciplina, che giustifica la lettura qui proposta di alcuni elementi ricorrenti nelle sue opere, come il tema della "strada", del confine, della costruzione di un "esterno" difensivo, in contrapposizione ad un "interno" in cui regnano l'ordine, la luce e l'aria.

Con questo intervento, partendo dalle scarse informazioni iniziali disponibili e senza pretesa di esaustività nell'indagare l'architettura di Elena Luzzatto, si è cercato di proporre, con l'ausilio della "malattia" agorafobica, una diversa chiave di lettura delle vicende storiche.

L'obiettivo è in primo luogo l'ampliamento delle informazioni disponibili su una figura ancora poco nota, e allo stesso tempo la messa in discussione del "canone" di un'architettura moderna figlia esclusivamente di un processo logico-razionale, a favore di una componente inconscia nascosta, anche in progetti che, ad una prima analisi, si configurano nella loro chiarezza e semplicità funzionale.

⁶⁶ Il nome Elena Luzzatto Romoli è presente nel colophon della rivista *Psiche* dal numero 1-2 (dicembre 1948), sino al numero 17-18 (febbraio 1951), diretta da Nicola Perrotti.

⁶⁷ Per una scheda della rivista, curata da Marina Menotta nel 2010 con una bibliografia di riferimento si veda: <https://www.aspi.unimib.it/collections/entity/detail/170/>.

⁶⁸ Marinangeli, Luciana. "Il traghettatore italiano di Carl Gustav Jung." *Prometeo* 127 (2014): 73-85. Per un commento sulla vita di Ernst Bernhard si veda anche Erba-Tissot, Hélène. "Introduzione." In *Mitobiografia, Bernhard E.* Milano: Adelphi, 1969: IX-XXXIII.



L'ISTITUTO MAGISTRALE MARGHERITA DI SAVOIA IN VIA CERVETERI



SCORCI DEL NUOVO EDIFICIO

Fig. 1. Istituto Margherita di Savoia in via Cerveteri. (fonte: Maccari, Arnaldo. "Opere pubbliche del Governatorato inaugurate nella ricorrenza del 28 ottobre XVII." *Capitolium* 10-11 (1939): 436.

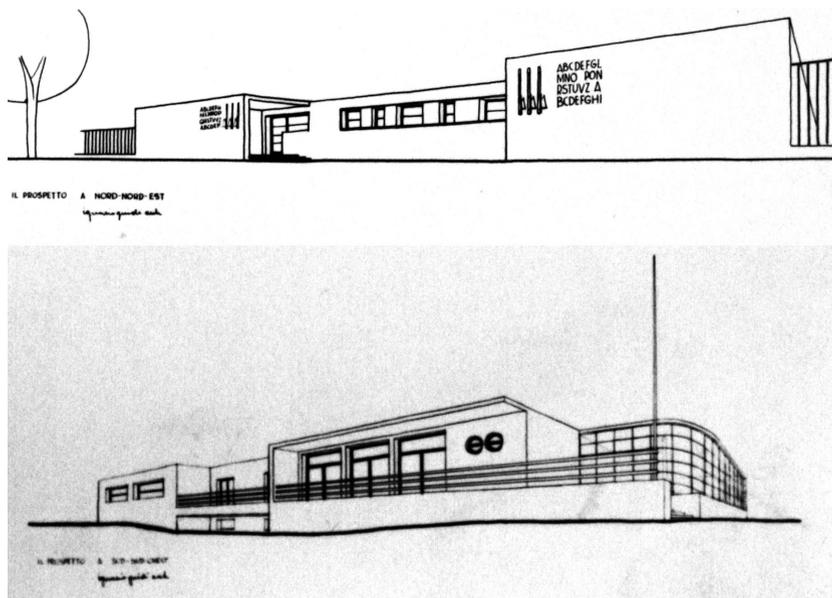


Fig. 2. Prospetti Nord-nord-est e sud-sud-ovest, asilo nido per l'Opera Maternità e Infanzia nel quartiere Tiburtino a Roma. (fonte: Archivio privato Ignazio Guidi, Roma, b. 5, fasc. IG.01.03/16).



Fig. 3. Mercato Nomentano, 1929. (fonte: Archivio privato, Roma).

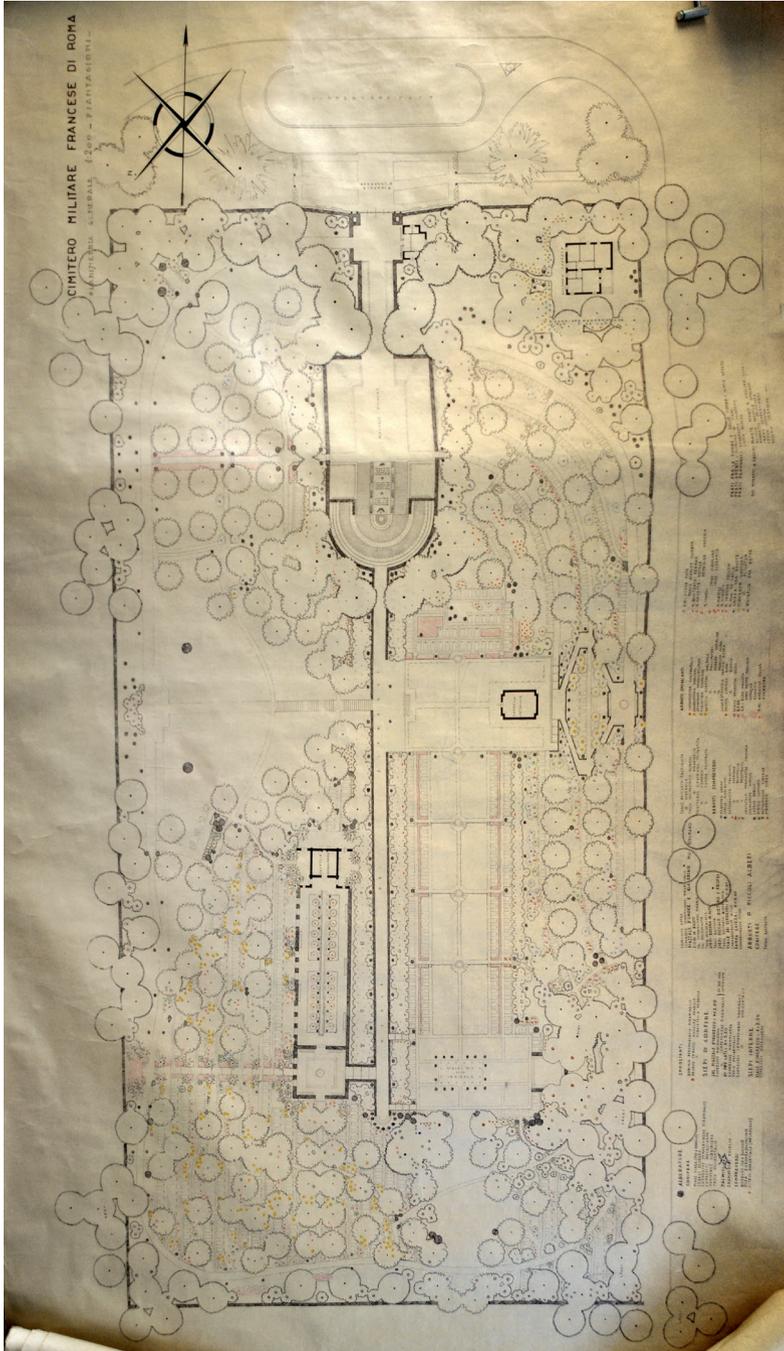


Fig. 4. Planimetria di concorso per il cimitero Militare Francese di Roma, 1945. (fonte: Archivio privato, Roma).



Fig. 5. Cimitero Flaminio, febbraio 2021 (foto dell'autrice).



Fig. 6. Villa Bernhard a Bracciano (1958-62). (fonte: Archivio privato, Roma).

10. Maria Calandra. Un'architetta libera da preconcetti

Serena Belotti

Cercare di ricostruire una storia non è mai un percorso senza ostacoli, la difficoltà nasce dall'insufficienza delle fonti, dall'anonimato, dal silenzio e nel caso della figura di Maria Calandra (Palermo, 1912 - Roma, 2004), sono dovuta necessariamente partire dalla sfera familiare, rileggendo il lavoro del padre Enrico e del fratello Roberto con gli occhi di chi investiga alla caccia di un nome femminile spesso celato.

E calarsi nelle vicende della famiglia Calandra vuol dire tuffarsi nella storia dell'Italia del dopoguerra, di una Italia che cambia e che muta con il passaggio del secolo. Per comprendere appieno la figura di Maria Calandra non si può disgiungere la sfera professionale dalla dimensione familiare a cui appartiene, dalle vicende umane, dagli anni della formazione, dall'attività didattica e dall'impegno culturale e sociale, perché la sua figura è questo e molto altro.

Maria Calandra è partecipe dei cambiamenti in un'Italia da ricostruire, che la vede operativa nei concorsi nazionali e attiva protagonista nei dibattiti e nelle questioni civili e sociali di cui l'architettura si fa promotrice. È partecipe del fermento politico e culturale degli anni del dopoguerra, affiancando Bruno Zevi nel dibattito sui valori democratici dell'architettura organica (Apao) e pubblicando diversi contributi prima sulla rivista *Metron* e successivamente su *L'Architettura - Cronache e storia*.

Dall'analisi del profilo di Maria Calandra, si delinea un'architetta attenta, colta e aggiornata sulle problematiche dell'architettura, dell'urbanistica e del restauro del suo tempo ed è perciò una necessità che venga indagata, un'esigenza che venga studiata, ed un bisogno che venga divulgata come parte del nostro patrimonio culturale.

Una Pioniera della Regia Scuola di Architettura di Roma

Maria Calandra nasce a Palermo il 18 Luglio 1912 da una famiglia di intellettuali e studiosi, in particolare il padre Enrico (1877-1946)¹, noto architetto, storico dell'architettura e docente universitario, avrà una grande influenza sulla sua formazione personale e professionale, mentre con il più conosciuto fratello Roberto (1915-2015) Maria condividerà non solo parte del percorso accademico presso la Scuola Superiore di Architettura a Roma ma anche diverse collaborazioni progettuali e l'adesione ad associazioni e movimenti culturali.

Dopo la licenza liceale classica, nel 1929 si iscrive come unica studentessa alla facoltà di Ingegneria a Messina², dove il padre insegnava già dal 1915, mentre l'anno successivo, a seguito del trasferimento della famiglia a Roma, si iscrive alla Scuola Superiore di Architettura dove il padre era stato chiamato da Gustavo Giovannoni ad inaugurare l'insegnamento di Caratteri degli edifici³, ricoprendo successivamente anche la carica di preside a seguito delle dimissioni di Marcello Piacentini in un anno difficile quale fu il 1944.

Nel 1934 Maria si laurea con un progetto urbanistico per l'area centrale di Trieste, in cui coniuga il tema del restauro dell'antico Teatro romano con la realizzazione di un grande magazzino di vendita⁴, tale scelta denota uno spirito allineato alle istanze razionaliste a lei coeve, unitamente ad una notevole tenacia e perseveranza dato che sarà «il

¹ Enrico Calandra. Critico e storico dell'architettura, nato a Caltanissetta, il 10 Luglio 1877, morto a Roma, il 5 marzo 1946. Ingegnere, storico dell'architettura, docente di Disegno d'ornato e architettura elementare a Messina dal 1914 e di Caratteri degli edifici dal 1930 alla Scuola Superiore di Architettura di Roma, infine preside della facoltà di Architettura di Roma nel 1944. Egli impresso un tono particolarmente elevato agli studi di critica storica, sia nei riguardi dell'architettura contemporanea, di cui curò un'impostazione a fondamento sociale, sia nella ricerca di correnti architettoniche del passato. Pochi i suoi scritti, ma grandissima la sua influenza sulla formazione degli allievi. In Sicilia, sotto la sua guida, si avvicinarono all'architettura Giuseppe Samonà, Camillo Autore, Guido Di Stefano, Francesco Basile, Stefano Bottari, Edoardo Caracciolo, Giuseppe Spatrisano, Luigi Epifanio; negli anni romani lo seguono Enrico Tedeschi, Saverio Muratori, Francesco Fariello, Ludovico Quaroni, Pasquale Carbonara, Renato Bonelli, Carlo Longo, Bruno Funaro, Carlo Melograni e Bruno Zevi.

² Casciato, Maristella, e Autore, Suliema. "Maria (Emma) Calandra: quasi un autoritratto." *Controspazio* 2 (2001): 28.

³ Enrico Calandra insegnò Caratteri distributivi degli edifici (III anno) dal 1930-31 al 1945-46. D'Amato, Claudio. "La Scuola di Architettura di Gustavo Giovannoni e la sua eredità oggi in Italia." *Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura n.s.*, 1 (2017): 33-46, ma 44.

⁴ Casciato, Autore, p. 29.

più giovane architetto»⁵ a laurearsi presso la Scuola Superiore di Architettura di Roma a soli 22 anni.

L'anno seguente, nel 1935, consegue presso il Politecnico di Milano l'abilitazione all'esercizio della professione⁶: scelta che denota una precoce insofferenza nei confronti dell'accademismo romano⁷.

Verso la professione: tra concorsi e anonimato

La prima esperienza professionale la svolgerà da neo laureata, nel 1935 a Napoli presso lo studio di Giuseppe Samonà, assistente volontario del padre Enrico durante gli studi universitari a Palermo⁸, con il quale collaborerà in qualità di disegnatrice per il concorso del nuovo auditorium di Roma⁹.

Tale esperienza darà avvio a una ricca stagione di concorsi dal 1935 al 1942, che la vedrà partecipare attivamente, cimentandosi su temi di volta in volta differenti quali: scuole, sistemazioni urbanistiche, fiere e palazzi di giustizia, in questa ultima categoria in particolare, Maria si distingue come unico progettista, vincendo il secondo premio *ex-aequo* nel 1935 con il progetto di massima per il palazzo di giustizia di Pisa¹⁰ mentre nel 1937 con quello di Palermo, sua città natale (Fig. 1).

I grandi concorsi pubblici degli anni Trenta, rappresentarono, soprattutto per le giovani architetture, un'opportunità irrinunciabile per ottenere incarichi professionali cimentandosi nello studio di temi di volta in volta differenti. Tuttavia, benché la sua partecipazione ai concorsi sia nota e riconosciuta, l'attribuzione dei progetti risulta alquanto difficile, in quanto durante la prima fase della sua carriera professionale spesso rinuncia a firmare i progetti, facendoli presentare al capogruppo di turno o allo stesso fratello Roberto, come accadde nel 1938 per il progetto della casa

⁵ Giannantonio, Raffaele. *La costruzione del regime*. Lanciano: Carabba, 2006: 425.

⁶ Maria si iscrive all'Ordine di Roma il 27 febbraio 1935, con matricola n. 240. I dati sono desunti dall'Archivio storico dell'Ordine degli architetti di Roma, *Questionario*, b. 8.

⁷ Casciato, Autore, p. 28.

⁸ Simone, Rita, Andrea Jemolo. "Giuseppe Samonà a Messina: un racconto dell'architettura italiana tra linguaggi e riscritture mediterranee." *Patrimonio Culturale e Territorio* 7 (2020): 151.

⁹ Scolaro, G. *Archivi di architetti e ingegneri in Sicilia 1915-1945*, a cura di Paola Barbera e Maria Giuffrè, 78. Palermo: Caracol, 2011.

¹⁰ "Concorso per il progetto di massima di un edificio ad uso di Palazzo di Giustizia in Pisa." *Bollettino Ufficiale del Ministero dei Lavori Pubblici* 19 (1936): 669.

della Madre e del bambino per l'Onmi¹¹. Sarà successivamente, proprio il fratello Roberto, a spronarla nell'uscire dall'anonimato.

Accanto al tema educativo, Maria nel 1939-40 affronta l'analisi del problema insediativo con il progetto del borgo rurale dell'Ente di colonizzazione del latifondo siciliano in provincia di Agrigento, in collaborazione con il fratello Roberto (Fig. 2).

I concorsi infine, sono anche un'occasione per collaborare con colleghe di studio, cosa che accadrà nel 1942 per il concorso indetto dal Ministero dei Lavori Pubblici per le scuole tipo¹², dove con Anna Anastasi¹³ si distingueranno in tutte le categorie, proponendo soluzioni compositive che sfruttano in maniera funzionale la conformazione del paesaggio circostante¹⁴.

Dall'attività didattica agli impegni ministeriali: 1937-39-45

Dal 1937 insegna disegno presso l'Istituto tecnico di Frosinone¹⁵ e nel 1939 approda alla Soprintendenza per i monumenti del Lazio, assieme alla collega Maria Ferrero¹⁶, dove intraprende un'intensa attività di rilievo e catalogazione delle chiese di Roma curando anche molti progetti di restauro, fra cui quello per il duomo di Anagni.

In questa attività, Maria incarna perfettamente lo spirito del padre Enrico, che le trasmette il duplice amore per la tradizione e per la modernità, e con il quale coltiva l'interesse per la storia dell'architettura e il rilievo dei monumenti. Lo stesso padre Enrico, condurrà intense campagne di rilievo dal vero in Sicilia con particolare attenzione alle chiese normanne grazie all'aiuto di un giovane allievo Giuseppe Samonà, il quale, come già indicato, sarà di importante aiuto per l'avvio della professione di Maria Calandra.

¹¹ Casciato, Autore, p. 30.

¹² *Bollettino Ufficiale del Ministero dei Lavori Pubblici*, (aprile 1941): 620-621.

¹³ Anna Anastasi si laurea alla Regia Scuola di Architettura di Roma nel 1934. Nel 1933 ottenne una menzione nel concorso per le chiese rurali di Messina: Marconi, Plinio. "Concorso tra studenti della scuola d'Architettura di Roma per chiese rurali dell'arcidiocesi di Messina." *Architettura* 11 (1933): 644-650.

¹⁴ Roiseco, Giulio. "Notiziario dei concorsi." *Architettura* 3 (1942): 94-98.

¹⁵ *Archivi di architetti e ingegneri in Sicilia 1915-1945*, a cura di Paola Barbera e Maria Giuffrè. Palermo: Caracol, 2011.

¹⁶ Maria Ferrero si laurea in Architettura nel 1931, nel 1933 alla facoltà di Ingegneria e nel 1934 alla Scuola di perfezionamento in Urbanistica. L'informazione è tratta dagli *Annuari* della Regia Scuola di architettura e ingegneria.

Infine, dopo la liberazione nel 1945, Maria lascia definitivamente la Soprintendenza, per un prestigioso incarico offerto da Carlo Ludovico Ragghianti¹⁷, sottosegretario alle Belle arti, per la creazione dell'ufficio urbanistico presso il Ministero della Pubblica Istruzione¹⁸ a fianco di Bruno Zevi, Enrico Tedeschi¹⁹ e Franco Minissi con l'obiettivo di approntare una nuova legge urbanistica, l'iniziativa, osteggiata tra gli altri da Arnaldo Foschini, si esaurisce nel novembre dello stesso anno con la caduta del governo Parri (21.06.1945 - 08.12.1945)²⁰ e la soppressione dell'ufficio con l'avvento di Alcide De Gasperi.

L'impegno con l'Apao al fianco di Bruno Zevi: l'architettura come questione civile e sociale

Nel dopoguerra partecipa attivamente al dibattito culturale nazionale, stringendo relazioni personali e culturali con figure di spicco della cultura e dell'architettura, in particolare con Bruno Zevi, con il quale rientrato in Italia dall'esilio negli Stati Uniti dopo la liberazione di Roma - 5 giugno 1944 - istituì la "Scuola per l'architettura organica", come struttura alternativa all'insegnamento accademico, da cui nascerà, il 15 luglio 1945, la celeberrima Apao (Associazione per l'architettura organica) che nacque come libera associazione di lavoro e di studio: «Roma ha finalmente così - scriverà *Metron* - un'associazione libera di architetti moderni che svolge quell'attività di studi, di aggiornamento, di specializzazione e quelle attività sindacali che sono necessarie alla ricostruzione»²¹.

In qualità di socia fondatrice e segretaria dell'Apao, Maria è coinvolta attivamente nelle attività e nei dibattiti dell'associazione, al fianco di personalità di spicco quali, oltre a Bruno Zevi, sono presenti Mario

¹⁷ Carlo Ludovico Ragghianti (Lucca, 1910 - Firenze, 1987), critico, storico e teorico dell'arte. Compagno di Bruno Zevi nel Partito d'Azione, durante la resistenza fu presidente del Comitato Toscano di Liberazione Nazionale che riconsegnò agli alleati la città con tutte le strutture amministrative funzionanti e reintegrate.

¹⁸ Casciato, Autore, p.30-31.

¹⁹ Enrico Tedeschi (1910-1978) dal 1944 fu assistente straordinario, presso la Scuola Superiore di Architettura di Roma, del corso di Caratteri Distributivi degli Edifici del padre Enrico Calandra fino alla sua morte.

²⁰ Ferruccio Parri (1890-1981), presidente del primo governo di unità nazionale dopo la Liberazione.

²¹ Capobianco, Michele "I primi anni del dopoguerra." *ArQ. Architettura quaderni*, 2 (1996): 96.

Ridolfi, Ludovico Quaroni, Luigi Piccinato, Giuseppe Samonà, Carlo Scarpa, Roberto Pane e Giulio Carlo Argan²². (Fig. 3)

Nel 1949 in occasione della terza riunione del Congresso delle associazioni di architettura moderna, svoltosi a Palermo, durante la trattazione del tema: “Riforma della Scuola di Architettura” assume un forte valore emblematico l’intervento di Maria al dibattito, riguardante la necessità di connettere la formazione dell’architetto con una maggiore consapevolezza dei problemi sociali²³, lei stessa infatti nel corso del dibattito sostiene criticamente che: «I nostri studi in Italia, a differenza di quelli di molti altri Paesi, sono eminentemente teorici»²⁴.

La vicinanza con Bruno Zevi, la porterà tra il 1959 e il 1960 a collaborare nuovamente al suo fianco, affrontando il tema dell’architettura come impegno sociale attraverso la progettazione delle case popolari per il quartiere Ina Casa Pastena a Salerno.

La soluzione proposta in gruppo con Italo Balletti, Antonio Di Carlo, Lisa Ronchi e Luciano Rubino, risulta essere caratterizzata dal sinuoso andamento di un edificio lineare, che sul piano strettamente architettonico, segue le indicazioni formulate per i progettisti impegnati ad affrontare i temi dell’edilizia popolare da Ina Casa²⁵, partendo dalla premessa che i nuovi quartieri devono rispondere ai principi di bassa densità e al concetto di “unità di vicinato” che, introdotto in Svezia nel 1940, ha la sua maggiore diffusione e fortuna negli anni della Seconda Guerra Mondiale.

Il progetto proposto per il quartiere Pastena – soprannominato da Zevi “vermicione”²⁶ – grazie al suo particolare andamento che risucchia lo spazio qualificandolo, si fa carico di tutelare gli ideali democratici grazie ad una sorta di democratica partecipazione sociale alle

²² Zevi, Bruno. “Il congresso delle Apao italiane.” *Metron* 23-24 (1948): 37-38.

²³ Leonardi, Walter. *Carlo Scarpa e Roberto Calandra: interventi siciliani tra progetto e restauro*. Rel. Sandra Poletto, Michela Benente. Politecnico di Torino, Corso di laurea magistrale in Architettura Per La Sostenibilità, 2012: 24.

²⁴ “Atti del Congresso di Palermo, 5-7 gennaio 1949.” *Metron* 29 (1949): 55.

²⁵ Nel 1949 viene pubblicato, da parte del Comitato di Attuazione del Piano Case Lavoratori e la Gestione Ina Casa, cui era affidato il compito di presiedere la costruzione delle case per i lavoratori.

²⁶ Casciato, Autore, p. 31.

attività, consentendo ad ogni alloggio di leggere la corte centrale attrezzata con i servizi generali²⁷ (Fig. 4).

Per consolidare la sua attiva presenza nel dibattito culturale italiano della ricostruzione e il suo impegno professionale e sociale sui temi relativi all'edilizia economica popolare, diventa membro effettivo dell'Istituto Nazionale di Urbanistica (Inu) dove ha l'occasione di presentare numerose sistemazioni urbanistiche e progetti legati alla necessità di dare case di qualità a basso costo alle fasce meno abbienti (alloggi per Unrra-Casas, Gescal, Ina Casa)²⁸.

I concorsi, le collaborazioni e i sodalizi lunghi una vita

Nel corso della sua intensa attività professionale – ancora in gran parte da attribuire – Maria si trova in prima linea nelle esperienze concorsuali relative alla pianificazione urbanistica e alla progettazione edilizia, in particolare in Sicilia, a fianco dei protagonisti del XX secolo, e proprio grazie a queste importanti collaborazioni è possibile oggi ricostruire parte del suo impegno professionale.

Nel 1946, si distingue ottenendo una vittoria *ex equo* in gruppo con un giovane Franco Minissi, affrontando il primo concorso bandito in Sicilia sulla pratica dell'urbanistica, per la sistemazione di piazza Cairoli a Messina. Il concorso fu l'opportunità per affrontare direttamente il tema dell'architettura e dell'urbanistica secondo principi "organici", all'interno della rigidità dell'isolato ottocentesco di Messina. Il progetto ottenuto dalla sinergia tra Calandra e Minissi, propone un nuovo assetto della piazza partendo da un'attenta analisi critica dell'intorno e un'approfondita conoscenza dei luoghi, Maria infatti abitò nella città messinese fino al 1929. L'unità tra il dato estetico e funzionale della piazza è ottenuta attraverso la volontà di enfatizzare il carattere predominante della piazza, quale luogo di sosta e ritrovo allontanando il traffico carrabile e armonizzando le masse architettoniche attraverso una serie di interventi mirati²⁹ (Fig. 5).

²⁷ Beretta Anguissola, Luigi. *I 14 anni del Piano INaCasa*. Roma: Staderini, 1963: 346-347.

²⁸ *Archivi di architetti e ingegneri in Sicilia 1915-1945*, a cura di Paola Barbera e Maria Giuffrè, 78. Palermo: Caracol, 2011.

²⁹ Calandra, Maria e Franco Minissi. "Sistemazione di Piazza Cairoli in Messina." *Metron* 8 (1946): 54-61.

Ancora l'interesse per il tema urbanistico in Sicilia, porterà Maria, nel 1948, a cimentarsi nel progetto della sistemazione del rione Villarosa a Palermo, ottenendo il secondo premio ex equo, e l'interesse della giuria, in tale occasione Piccinato lo definirà «il migliore tra i progetti», poiché «porta con decisione all'interno dell'isolato le masse più alte, componendole organicamente in un unico complesso articolato»³⁰ (Fig. 6).

I sodalizi, prima che di carattere professionale, sono umani; infatti le collaborazioni di Maria in folti gruppi di progettazione permettono di leggere non solo il legame con il fratello Roberto ma anche la stima con i membri dell'Apao.

Nel 1947 infatti, in occasione del concorso per la sistemazione del Lido di Venezia, insieme al fratello si unirà ad un folto gruppo di progettisti, tra cui Luigi Piccinato (capogruppo), Enrico Tedeschi, Claudio Dall'Olio, Galliussi, Romaldo Giurgola, Pasquale Marabotto anche se il progetto denominato con il motto "Altino", segnalato a fine gara come meritevole³¹, sarà aspramente criticato da Pier Luigi Nervi per alcune ingenuità strutturali³².

Di seguito nel 1954 parteciperà al concorso nazionale per il palazzo della Regione Sicilia a Palermo, con un team eterogeneo di colleghi, tra cui Pietro Ajroldi (capogruppo), Isidoro Arcara, Antonio Bonafede, Pier Francesco Borghese, Enrico Mazzullo, Edoardo Caracciolo, Giovanni Pirrone. Il progetto aveva la volontà di relazionarsi con il paesaggio circostante, cercando di non creare un fronte compatto e chiuso sulla piazza Castelnuovo (di fronte al teatro Politeama, uno dei più importanti edifici palermitani del tardo Ottocento), aprendo invece la vista verso le montagne³³.

Per fare questo il progetto si compone di tre corpi edilizi molto alti, dove sono collocate le funzioni più importanti, sviluppati planimetricamente intorno ad un corpo più basso che, occupando quasi tutta l'area, funge da piastra di servizio comune a tutto il complesso, mentre

³⁰ Piccinato, Luigi. "Il concorso per la sistemazione del rione Villarosa a Palermo." *Metron* 28 (1948): 9-10.

³¹ Tedeschi, Enrico. *1910-1978 Dall'Italia all'Argentina*. Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura e Società, Corso di laurea magistrale in Architettura, A.A. 2012/2013: 99.

³² Casciato, Autore, p. 31.

³³ Maggio, Francesco. "Un disegno per Palermo. Il concorso per il palazzo della Regione." In *Edoardo Caracciolo, Urbanistica, architettura, storia*, a cura di N. G. Leone, 153-156. Milano: Franco Angeli, 2014.

l'omogeneità dell'intero sistema è ottenuta grazie all'uso di *bow windows* come elementi comuni ai prospetti di tutti gli edifici³⁴ (Fig. 7).

Il concorso del palazzo della Regione Sicilia si inserisce nell'animato dibattito di quegli anni, relativo alla conservazione dei centri storici e alla possibilità di un'integrazione tra edifici "moderni" e il tessuto antico della città, e sarà aspramente criticato da Giuseppe Vaccaro, che non disdegnerà un impietoso giudizio per i progettisti partecipanti³⁵.

In occasione degli impegni concorsuali Maria consolida rapporti professionali che si ripeteranno nel tempo, come ad esempio la collaborazione con l'architetto romano Pier Francesco Borghese con il quale redigerà alcuni progetti in Sud America³⁶.

Lo stretto legame con la Sicilia si rinnova infine nel 1951, dove si trova a dover affrontare il delicato tema della ricostruzione del patrimonio edilizio distrutto dalla guerra, dirigendo a fianco della direttrice del Museo Nazionale di Messina, Maria Accascina³⁷, la ricomposizione del portale della chiesa di S. Giovanni Battista che era annessa al collegio Gesuitico di Natale Masuccio³⁸, andato distrutto nel terremoto del 1908³⁹. Anche in questa occasione, l'eredità del padre Enrico, in qualità di analitico studioso dei monumenti siciliani colpiti dai bombardamenti, portano la figlia a riflessioni storico-critiche influenzandone l'analisi e il progetto di restauro. La ricomposizione dei portali "appoggiati", influenzerà inoltre il fratello Roberto quando, in occasione della mostra con Carlo Scarpa al palazzo comunale di Messina, proporrà l'allestimento dei portali recuperati dai palazzi danneggiati dal terremoto del 1908 con la stessa tecnica compositiva utilizzata dalla sorella in occasione della ricomposizione del portale della chiesa di S.

³⁴ Bertorotta, Simona, Dario Cottone. *Idee per una nuova città moderna, Concorsi di architettura a Palermo*. Roma: Aracne, 2012: 247-248.

³⁵ Leonardi, Walter. *Carlo Scarpa e Roberto Calandra: interventi siciliani tra progetto e restauro*. Rel. Sandra Poletto, Michela Benente. Politecnico di Torino, Corso di laurea magistrale in Architettura Per La Sostenibilità, 2012: 27.

³⁶ *Archivi di architetti e ingegneri in Sicilia 1915-1945*, a cura di Paola Barbera e Maria Giuffrè, 78. Palermo: Caracol, 2011.

³⁷ Maria Accascina assunse la direzione del Museo Nazionale di Messina nel 1949.

³⁸ Accascina, Maria. "La formazione artistica di Filippo Juvarra: l'architettura del '600 a Messina." *Bollettino d'arte*, 1 (1956): 38-52, ma 51.

³⁹ Iannello, Matteo. "Enrico Calandra. I monumenti di Palermo danneggiati o distrutti dalla guerra." *Lexicon: Storie e Architettura in Sicilia* 10-11 (2010): 65-80, ma 77.

Giovanni Battista affermando la sostanziale continuità tra il progetto del nuovo e quello di restauro⁴⁰.

I contributi scritti

La stessa attenzione e rigore dei progetti si rispecchia perfettamente nei due articoli, finora rintracciati, editi da Maria Calandra sulla rivista *L'Architettura - Cronache e storia* di Bruno Zevi: il primo del 1956 descrive il progetto del cinema Airone di Adalberto Libera, mentre il secondo, pubblicato nel 1955, analizza la villa realizzata da Giuseppe Samonà per l'ingegner Scimemi. Nel contributo sul progetto di Libera, da subito emerge l'originalità della presentazione, impostata come un monologo con la voce di Libera: Maria si pone dunque come un attento ascoltatore dalla parte del lettore e solo alla fine descrive il progetto attraverso le sensazioni che esso le suscita usando le seguenti parole: «lo spirito aspirante all'astrazione di Libera è stato portato ad una visione emotiva, spettacolare, sfuggente ad un controllo razionale»⁴¹. Al contrario nella presentazione della villa a Mondello, realizzata da Giuseppe Samonà per l'ingegnere Scimemi, Maria Calandra utilizza una narrativa fluida, intelligente ed acuta, e descrive il processo di analisi dell'architettura ponendo quesiti diretti al lettore, inducendolo in tal modo ad avere un atteggiamento attivo.

La conoscenza approfondita della personalità creativa di Giuseppe Samonà, che fu dapprima allievo del padre Enrico e successivamente mentore di Maria, le permette di poter descrivere il progetto architettonico come lo specchio dell'evoluzione dell'architetto, riconoscendo all'interno del lessico architettonico il carattere e l'anima di Samonà: «Dal lineare, schematico, elementare disegno delle prime opere, volumi semplici, rinuncia formale, idee ipostatizzate, al graduale inserimento della ricerca funzionale, all'accavallarsi di concetti non solo come indagine di forma, freddo giuoco da tavolino, ma come intrinseca urgenza di dire e fare, di penetrare il problema»⁴².

⁴⁰ Iannello, Matteo. "Intervista a Roberto Calandra." In *Voci su Carlo Scarpa*, a cura di Ilaria Abbondandolo, Elisabetta Michelato. Venezia: Marsilio, 2015.

⁴¹ Calandra, Maria. "Cinema Airone a Roma." *L'Architettura cronache e storia* 5 (1956): 662-667, ma 667.

⁴² Calandra, Maria. "Villa a Mondello." *L'Architettura cronache e storia* 2 (1955): 166-267.

Dall'articolo emerge tutta la modernità di Maria Calandra e il suo rapporto con l'architettura che è prima di tutto emozionale ed empatico; durante la trattazione riesce ad elaborare il progetto rileggendolo in una chiave nuova ed inedita a partire dal carattere umano prima che di quello dell'architetto. Nell'articolo emerge una velata critica all'opinione comune di critici e colleghi "ben pensanti" che sono rigidamente legati alla ortogonalità degli spazi; Maria fa invece leva sulla capacità emotiva, nel senso dell'inaspettato, sulla forza dinamica insita nel ripudio degli angoli visuali per poter apprezzare il progetto di villa Scimemi. Con forza scrive che «Bisogna liberarsi di questi preconcetti se vogliamo percorrere questa casa»⁴³; in questa frase, emerge con forza lo spirito tenace e fiero di un'architetta che sicuramente per tutta la vita ha dovuto lottare contro i preconcetti della società.

Grazie a questi importanti contributi è stato possibile leggere tra le righe parte del carattere e della personalità di Maria Calandra, architetta colta e sensibile, che ancora ha tanto da raccontare e che ancora può tornare ad ispirare le nuove generazioni.

⁴³ *Ibidem.*

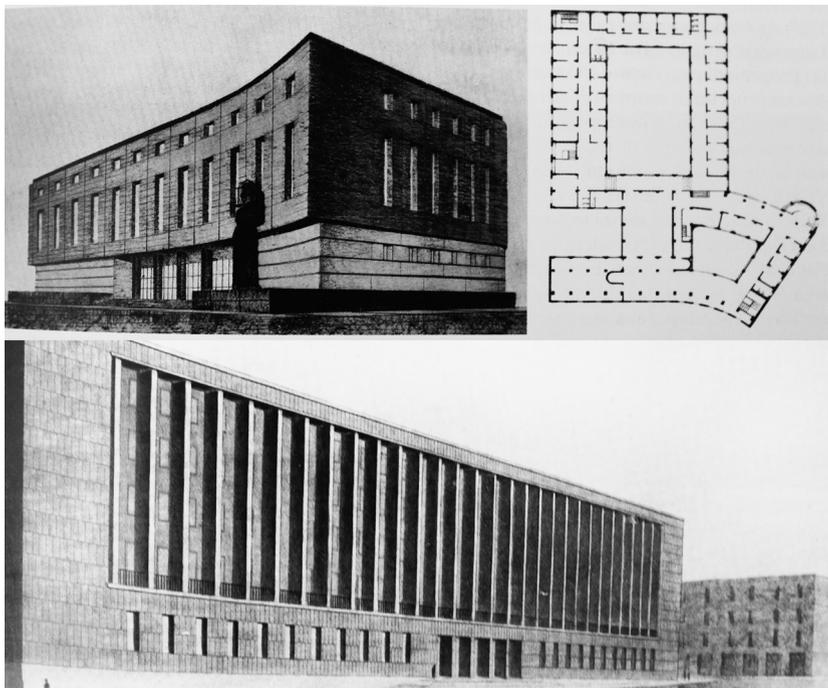


Fig. 1. Concorso per il Palazzo di Giustizia di Pisa, 1937, prospettiva e pianta del secondo piano (Fig. sinistra), Concorso per il Palazzo di Giustizia di Palermo, 1937, prospettiva (Fig. destra) tratto da "Concorso per il progetto di massima di un edificio ad uso di Palazzo di Giustizia in Pisa", *Bollettino Ufficiale del Ministero dei Lavori Pubblici*, n. 19, 1° luglio 1936, p. 669.

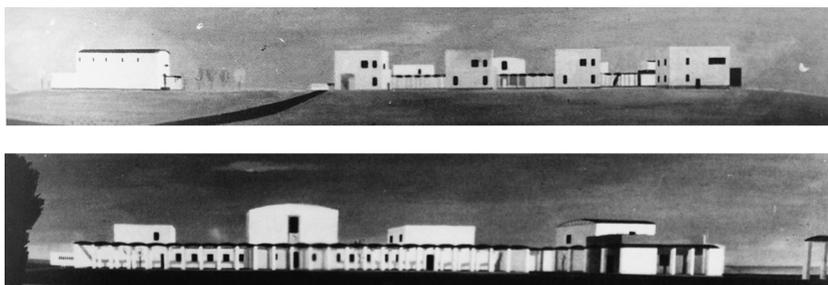


Fig. 2. Prospetti realizzati da R. Calandra e M. Calandra per il Borgo rurale dell'Ente di Colonizzazione del Latifondo Siciliano in contrada Burrainiti, Agrigento 1939-40. P. Barbera, M. Giuffrè (a cura di), *Archivi di architetti e ingegneri in Sicilia, 1915-1945*, Caracol, Palermo 2011, p. 79 e p. 81.



Fig. 3. Foto a Segesta in occasione del secondo Congresso delle Associazioni Moderne, "Il Congresso delle Associazioni di Architettura Moderna", *Metron* 29, novembre 1948, p. 7.



Fig. 4. Planimetria generale dell'unità di abitazione "Pastena", L. Beretta Anguissola, *I 14 anni del Piano Ina Casa*, Staderini, Roma 1963, p.3 46.

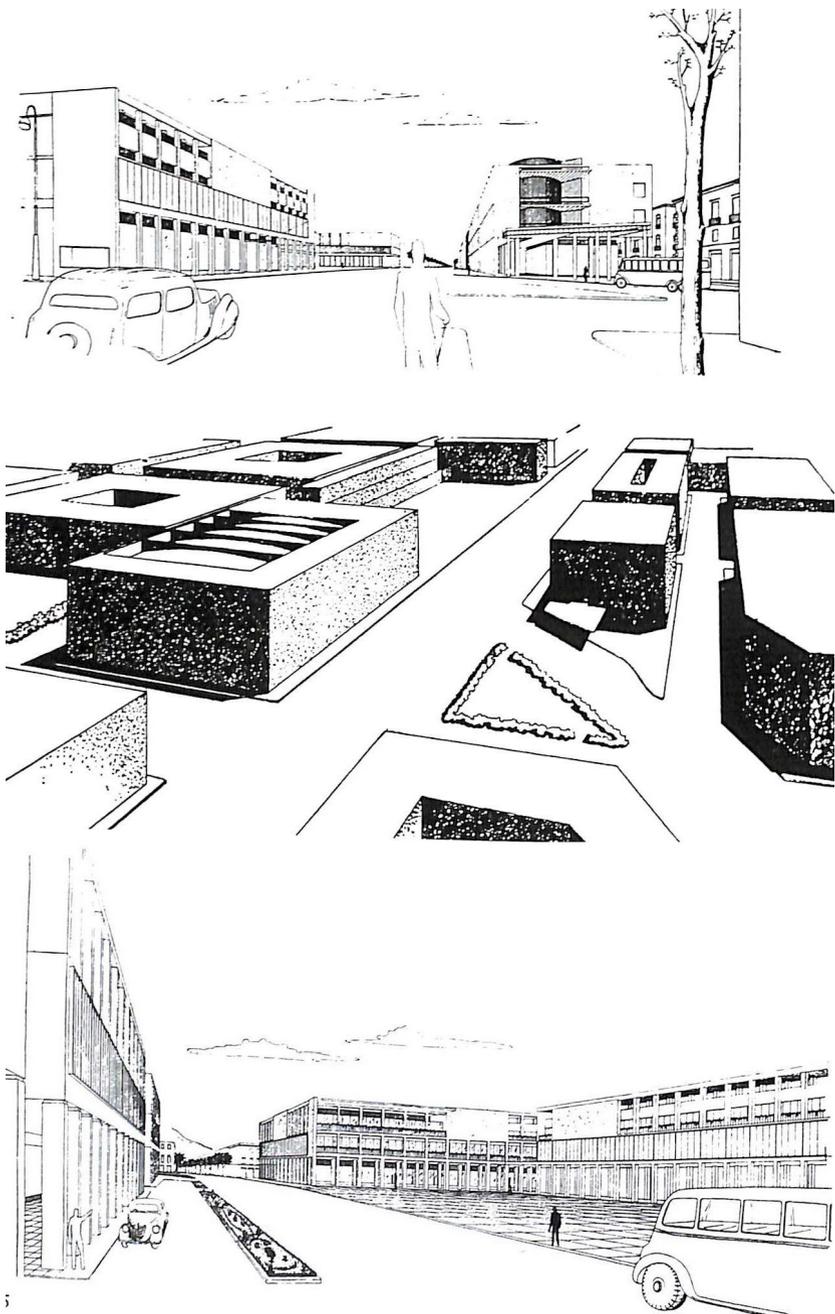


Fig. 5. "Veduta prospettica del viale S. Martino venendo dal porto, assonometria della piazza, veduta prospettica dal viale S. Martino venendo da Catania" in M. Calandra, F. Minissi, "Sistemazione di Piazza Cairoli in Messina", *Metron* 8, marzo 1946, p. 59.

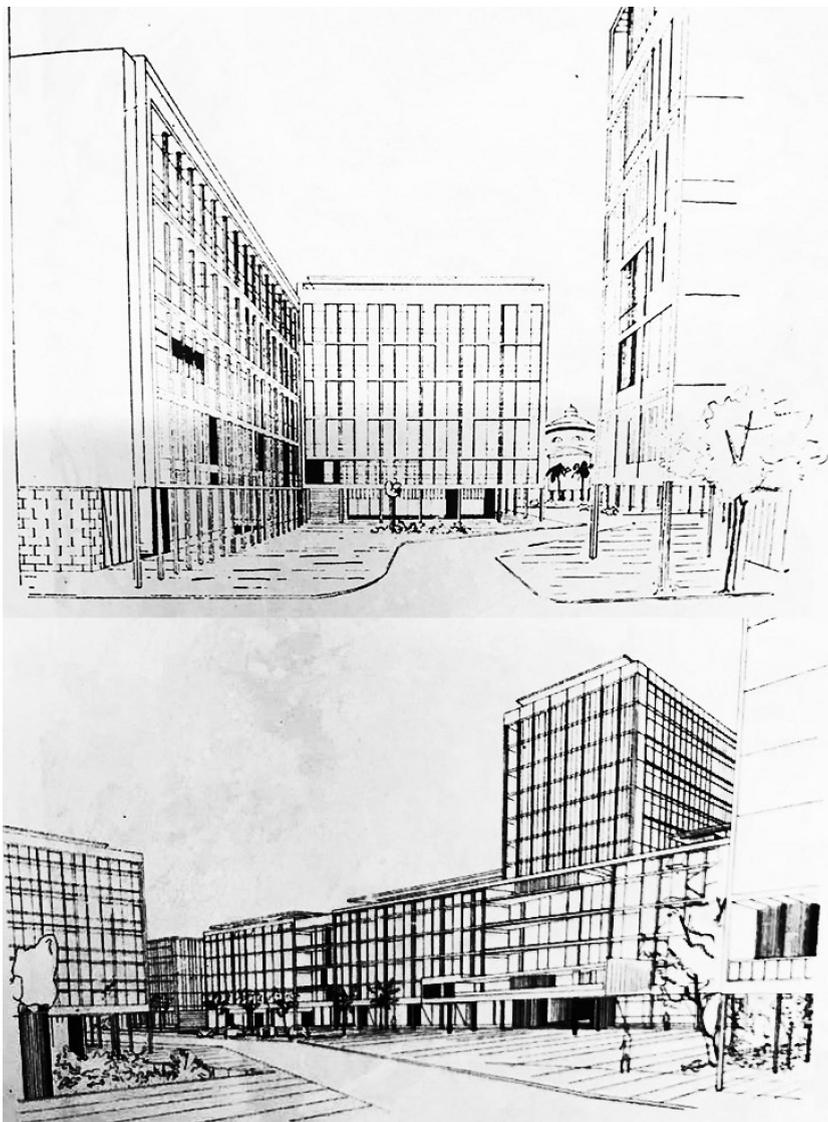


Fig. 6. "Vedute tratte dal Concorso per il Rione Villarosa a Palermo – Progetto di Maria Calandra (secondo premio ex aequo)", *Metron* n. 28, X, 1948.

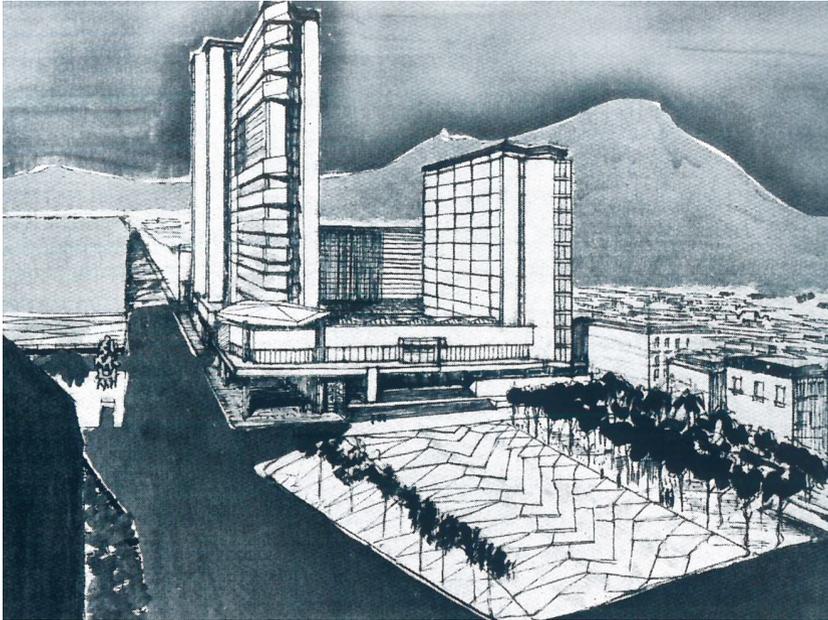


Fig. 7. "Concorso per il palazzo della Regione Sicilia a Palermo - Prospettiva a volo d'uccello, F. Maggio, "Un disegno per Palermo. Il concorso per il palazzo della Regione", in N. G. Leone (a cura di), Edoardo Caracciolo, *Urbanistica, architettura, storia*, Angeli, Milano 2014, p. 162.



Le Antesignane

Da sinistra a destra ritratti di Franca Matricardi, Lina Bo, Valeria Caravacci, Elena Guaccero
Elaborazione grafica di Monica Prencipe e Giulia Malabruzzi.

PARTE TERZA

Le Antesignane

1936 • 1945

Nella Fongi • Flaminia Bandini • **Francesca Barlati** • Maria Eloisa Crapanzano • **Ada Gizzi** • Maria Santangelo • **Franca Matricardi** • Valeria Caravacci • **Maria Teresa Ferrari** • Vittoria Rossi • **Maria Teresa Antolini** • Liliana Pomenova • **Luigia Rissone** • Aurora Zampano • **Francesca Averini** • Ines Dal Guzzo • **Achillina Bo** • Anna Rosa Cipriani • **Ardea Ferrero** • Giuliana Fagiolo • **Maria Freddi** • Luisa Giannini • **Maria Oleari** • Giordana Stuparich • **Francesca Verduzzo** • Luciana Alberini • **Boika Akrabova** • Marcella Coromaldi • **Maria Luisa Ercole** • Natalina Federici • **Alessandra Giardini** • Anna Maria Pilla • **Raffaella** • Margherita Roesler Franz • **Anna Maria Riva** • Rita V...
Maria Pia Pratesi • **Attilia Serafini** • Maria Grazia Bo...
...acci • **Anita De Franciscis** • Maria Antonietta Drago...
...**Irigena Ivanova Alexandrova** • Maria Malara • **Lorina M...**
...**Argavi** • Deana Navakovic • **Maria Pratesi** • Laura Ricc...
...Zappalà • **Maria Luisa Tuccimei** • Maria Carmelina Tra...
Ag... Lucia Ponti • **Sofia Vecchioni** • Zita Alt Massa • **Rina...**
Al... etti • **Al...** Maria Paola Caes • **Raffaella Dandini de**



11. Le *Antesignane*, 1936-1945

Claudia Mattogno

Questa parte del volume racchiude l'intervallo più breve tra quelli utilizzati per analizzare i percorsi delle *Tecniche Sapienti*: compreso tra il 1936, subito dopo l'inaugurazione della Città Universitaria, quando le due Scuole di Ingegneria e Architettura confluiscono nell'università di Roma, e il 1945. È solo un decennio ma appare un periodo interminabile per i tragici avvenimenti determinati dalla dittatura fascista, tra cui le progressive restrizioni delle libertà e l'emanazione delle leggi razziali che escludono dalla vita pubblica studenti e docenti di religione ebraica. Restrizioni della libertà che colpiscono direttamente anche le donne, cui sono negati i pubblici uffici, per essere relegate invece al solo ruolo di madri e massaie. Lo scoppio del secondo conflitto mondiale, cui fa seguito l'occupazione nazista, rallenta pesantemente le immatricolazioni e sospende parte della vita accademica. Con la guerra di Liberazione si avvia un percorso di ricostruzione del Paese sancito dal referendum istituzionale del 2 giugno 1946 che, attraverso la Costituzione, condurrà all'obbligo dell'istruzione elementare, gratuita anche per le bambine, incoraggiando molte donne ad intraprendere percorsi di studio.

Le figure femminili che in questi dieci anni si iscrivono, si laureano o insegnano nelle due facoltà sono state definite *Antesignane* per il loro affacciarsi ad una vita professionale che si preannuncia promettente e resa più agevole dal tracciato aperto in precedenza dalle *Pioniere*, ma che, in realtà, si deve confrontare con le ristrettezze e le difficoltà degli anni di guerra. Per questo, il loro numero rimane ancora esiguo: sono appena quattro in Ingegneria e sedici in Architettura, mettendo in evidenza un divario che diventerà sempre più accentuato negli anni a seguire. Tra loro cominciamo a trovare figure che abbiamo imparato a conoscere per i loro risultati professionali, come Franca Matricardi,

Lina Bo, Valeria Caravacci e Uga De Plaisant, di cui approfondiremo i profili nei capitoli che seguono.

Dagli *Annuari* di Ingegneria emergono per la prima volta anche delle giovani laureate che ricoprono il ruolo di assistenti in insegnamenti dallo spiccato contenuto tecnico. Le loro traiettorie non sono sempre lineari e spesso il loro incarico ha una breve durata con motivazioni non sempre esplicite, anche se a volte appaiono collegate al raggiungimento di posizioni più stabili in altri contesti lavorativi. Alcune hanno lauree in fisica, come Vittoria Rossi e Ines Dal Guzzo, incaricate per un biennio in qualità di assistenti straordinarie presso l'Istituto di Costruzioni stradali e ferroviarie alla fine degli anni Trenta. Altre sono laureate in chimica, come Nella Fongi, la cui attività didattica e scientifica si svolge con continuità fino a tutti gli anni Cinquanta presso le cattedre di Metallurgia e metallografia, di Tecnologia dei materiali aeronautici e di Tecnologie speciali chimiche, o come Francesca Verduzio, per due anni assistente straordinaria presso l'Istituto di Chimica; altre ancora saranno impegnate nella ricerca presso l'Istituto di Idraulica come Irene Monteverdi Natale.

Ottenere l'incarico di assistente è sicuramente un segno di apprezzamento e stima, un riconoscimento della capacità scientifica che spesso va oltre l'esercizio della didattica ed è denso di sperimentazioni e ricerca. Esso comporta, tuttavia, una certa instabilità economica e richiede dunque il sostegno di altre attività integrative, per cui sono frequenti gli incarichi di insegnamento presso le scuole superiori cui fanno ricorso le *Antesignane* per garantire adeguati livelli di indipendenza.

Accanto a queste figure, Attilia Serafini è la prima laureata in Ingegneria civile nel 1945 a diventare subito assistente presso l'Istituto di Scienza delle costruzioni, dove svolgerà un'intensa e duratura attività scientifica, seppur sempre precaria.

Altre due *Antesignane* che raggiungeranno il traguardo di una vita accademica sono laureate in Architettura: una è Uga de Plaisant e l'altra è Ardea Ferrero, che subito comincia a lavorare nel campo dell'urbanistica con un'intensa attività di divulgazione scientifica e diventerà docente di Materie giuridiche presso la stessa facoltà di formazione.

L'elenco seguente riporta i nomi delle presenze femminili che hanno frequentato le aule di San Pietro in Vincoli (colonna sinistra) e di Valle Giulia (colonna destra) dal 1936 al 1945. In **grassetto** sono riportati i nomi di chi già laureata ha svolto attività didattica in quegli anni, anche

se per brevi periodi; in *corsivo* le studente che non hanno completato gli studi o ne hanno modificato il percorso; in carattere tondo le studente che in quell'anno si sono laureate.

Sono evidenti numerosi abbandoni, presumibilmente dovuti agli eventi bellici che in alcuni casi hanno determinato ritardi e slittamenti nella conclusione degli studi. È necessario ricordare che molte attività didattiche sono state sospese negli anni del conflitto e che la pubblicazione degli *Annuari* di quel periodo ha subito delle cesure interrompendo la regolarità delle pubblicazioni. L'elenco dei nomi potrebbe dunque risultare non esaustivo.

Le Antesignane: un elenco cronologico dal 1936 al 1945

Ingegneria	Architettura
1936	
Nella Fongi, assistente	<i>Flaminia Bandini, cambia facoltà</i> <i>Francesca Barlati, studente</i> <i>Maria Eloisa Crapanzano, studente</i> <i>Ada Gizzi, cambia facoltà</i> <i>Maria Santangelo, cambia facoltà</i>
1937	
Franca Matricardi, laureata	<i>Valeria Caravacci, laureata</i> <i>Maria Teresa Ferrari, cambia facoltà</i>
1938	
Vittoria Rossi, assistente	<i>Maria Teresa Antolini, laureata</i> <i>Liliana Pomenova, studente</i> <i>Luigia Rissone, studente</i>
1939	
<i>Aurora Zampano, studente</i> Ines Dal Guzzo, assistente	<i>Francesca Averini, studente</i> <i>Achillina Bo, laureata</i> <i>Anna Rosa Cipriani, studente</i> Ardea Ferrero, laureata e poi docente <i>Giuliana Fagiolo, laureata</i> <i>Maria Freddi, cambia facoltà</i> <i>Luisa Giannini, laureata</i> <i>Maria Oleari, studente</i> <i>Giordana Stuparich, studente</i>

1940	
Francesca Verduzzo, assistente	<p><i>Luciana Alberini, studente</i> <i>Boika Akrabova, si trasferisce negli Usa</i> Marcella Coromaldi, laureata <i>Maria Luisa Ercole, studente</i> <i>Natalina Federici, studente</i> Alessandra Giardini, laureata <i>Anna Maria Pilla, studente</i> <i>Maria Magdalena Rzewuska, studente</i> Margherita Roesler Franz, laureata <i>Anna Maria Riva, studente</i> <i>Rita Ventriglia, studente</i></p>
1941	
Irene Monteverdi Natale, assistente Attilia Serafini, laureata e poi docente	<p>Maria Pia Pratesi, laureata <i>Maria Grazia Bornigia, studente</i> <i>Petronilla Buiatti, studente</i> <i>Liliana Ceccacci, studente</i> <i>Anita De Franciscis, studente</i> Maria Antonietta Drago, laureata <i>Giovanna Fidora, studente</i> <i>Franca Floridi, cambia facoltà</i> <i>Adriana Ioanova Alexandrova, si trasferisce a Sofia</i> <i>Maria Malara, studente</i> <i>Lolita Mariotti, studente</i> <i>Carolina Mesolin, studente</i> <i>Marta Morgavi, studente</i> <i>Deana Navakovic, studente</i> Maria Pratesi, laureata Laura Ricci, laureata <i>Maria Eugenia Tommasi, studente</i> <i>Agata Zappalà, studente</i></p>
1942	
Maria Luisa Tuccimei laureata e poi assistente	<p>Maria Carmelina Traviglia, laureata</p>

1943	
	<p><i>Nerona (o Merona) Aghababian, studente</i></p> <p><i>Lucia Ponti, studente</i></p> <p><i>Sofia Vecchioni, studente</i></p>
1944	
	<p>Zita Alt Massa, laureata</p> <p><i>Rina Bellacanzon, studente</i></p> <p><i>Alessandra Brunetti, studente</i></p> <p>Anna Del Pezzo, laureata</p>
1945	
<p>Attilia Serafini, laureata e poi assistente</p>	<p>Maria Paola Caes, laureata</p> <p>Raffaella Dandini de Sylva, laureata</p> <p>Uga de Plaisant, laureata e poi docente</p>

12. Franca Maria Matricardi. Tecnica, saperi e vita vissuta

Rita Forlini

Franca Maria Matricardi nasce ad Ascoli Piceno il 14 dicembre 1914, da Giuseppe Matricardi ed Elsa Parere¹. La sua famiglia appartiene alla borghesia più alta e illuminata della città; fondatrice di una prestigiosa fabbrica di maioliche e di un'impresa edile che traghetta la città verso la modernità, realizzando edifici di grande pregio, infrastrutture viarie destinate a cambiare il volto dell'urbe picena. Franca cresce in un ambiente carico di affetto sostenuto dalla mite saggezza materna e dallo spirito geniale e intraprendente del padre. Si forma nel locale Liceo Classico Francesco Stabili per poi iscriversi alla Regia Università di Roma dove intraprende il corso di studi di Ingegneria. Si laurea brillantemente nell'ottobre del 1938. Nello stesso anno, viene selezionata dal Ministero degli Affari esteri per uno scambio con l'Università statunitense di Purdue, nell'Indiana. Parte dall'Italia sul piroscafo Rex il 5 novembre 1938. Ha già compiuto molti viaggi in Europa e ha seguito lezioni di volo nell'ambito delle iniziative di promozione dell'aviazione civile messe in atto da Italo Balbo. Rientrata in Italia, accoglie l'invito a Milano dell'editore Gianni Mazzocchi, suo cugino, giovane dalla personalità geniale ed intuitiva, creatore di progetti editoriali originali presenti ancora oggi in diversi settori. Le doti di Franca si evidenziano da subito: non a caso diventerà una protagonista della rivoluzione editoriale che da Milano si propaga in tutto il Paese, contribuendo alla trasformazione epocale della società e della cultura della Penisola a

¹ Forlini, Rita. "Franca Maria Matricardi: l'atleta, l'ingegnera, i suoi viaggi." In *La scelta del viaggio. Scrittrici, scrittori e intellettuali itineranti negli anni venti e trenta del Novecento*, a cura di Marco Severini, 209-222. Venezia: Marsilio 2017; Forlini, Rita. "Matricardi Franca Maria." In *Dizionario biografico delle Marchigiane 1815-2022*, 157-159. Ancona: Il lavoro editoriale, 2022.

cominciare dalla palingenesi post bellica. Durante la guerra di Liberazione Franca collabora in Toscana con l'Ufficio per l'autorizzazione della diffusione della stampa del comando militare alleato e in quel periodo è protagonista di azioni di supporto alle formazioni antifasciste clandestine. Negli anni Sessanta entra alla Rizzoli diventando il braccio destro del suo fondatore Angelo, distinguendosi per le sue straordinarie qualità umane e manageriali. A conclusione della sua carriera professionale, si ritira ad Ascoli dove muore il 12 giugno 1996. La casa paterna in cui trascorre gli ultimi anni del suo avvincente itinerario biografico, custodisce l'immenso archivio fatto di documenti, lettere, oggetti, riviste, fotografie. La famiglia è il *locus* della memoria totale di una donna che, con le sue scelte e le sue azioni, è stata un'autentica apripista nel cammino dell'emancipazione femminile.

Il racconto delle straordinarie esperienze di Bice Crova, di Lina Bo Bardi e delle altre *Tecniche Sapiienti* narrate in questo volume descrive una porzione della società italiana nella prima metà dello scorso secolo in cui la presenza femminile ha avuto un ruolo di grande vitalità e di forte potenziale innovativo. Eppure siamo a qui, a parlarne, per l'urgenza di colmare il vuoto enorme che affligge la conoscenza storica troppo a lungo privata della dimensione femminile. Alla fine degli anni Novanta la storica Gianna Pomata auspicava che la sua fosse l'ultima generazione a «passare per l'esperienza paradossale e umiliante di ereditare un'immagine della storia in cui le donne sono trascurabili».

Ancora c'è molto da fare in questo senso, perciò è un obiettivo prioritario per la ricerca storica portare fuori dall'oblio il ruolo svolto dalle donne, al fine di restituire una visione completa del passato e cogliere i nessi con il presente. La narrazione mutilata corrisponde alla marginalizzazione perpetrata nei secoli nei confronti delle donne, frutto della supremazia maschile costruita su differenziazioni di genere di stampo patriarcale. L'ingegneria e l'architettura sono storicamente ambiti professionali contrassegnati al maschile e dunque l'accesso alle donne è stato ancor più proibitivo. I percorsi formativi e di istruzione anche nelle famiglie di estrazione sociale più alta erano differenziati rispetto alle sfere di competenza previsti per le figlie e per i figli. Le conoscenze tecniche e scientifiche, appannaggio esclusivo dei maschi ai quali era destinata la gestione dei processi tecnologici ed economici, erano precluse alle donne cui erano, invece, riservate la riproduzione, la cura e l'assistenza affinché non fossero contaminate con

studi non appropriati. Quelle che hanno trasgredito tali regole hanno dovuto combattere contro le opinioni conformiste che permeavano la rigida organizzazione delle relazioni di genere.

La scelta trasgressiva di intraprendere percorsi di studio maschili è un elemento che accomuna le donne di cui stiamo parlando, trasgressione che si compie all'interno della famiglia dove generalmente padri e fratelli svolgono la professione di ingegnere, quindi un appoggio che corrisponde ad una visione del mondo libera dagli stereotipi, ma le successive scelte professionali di ingegnere che si dedicano all'insegnamento o alla collaborazione negli studi dei padri o dei fratelli sono legate alla visione ostile della società e della stessa opinione pubblica femminile che non è stata di grande sostegno. La femminilizzazione delle professioni di ingegnere ed architetture ha avuto inizio all'interno di una *élite* ristretta alla fine dell'Ottocento, si è consolidata nell'arco del Novecento ma non possiamo ancora dire che sia compiuta nei primi decenni del terzo millennio se continuano a stupire incarichi in capo a donne nelle posizioni ancora appannaggio esclusivo di uomini².

Le nostre protagoniste, Bice, Lina, Palma, Franca, tutte hanno dimostrato di avere in comune qualità speciali: l'intelligenza arguta, la volontà a volte temeraria, il desiderio di seguire le proprie inclinazioni, l'anelito libertario, la sensibilità artistica, uno spiccato senso civico, una umanità profonda. Donne sapienti che hanno aperto sentieri inesplorati, costruito l'Italia moderna interpretando le spinte innovative verso una società più uguale e paritaria.

Ho trovato molto interessante scoprire come le vite di queste donne si siano incrociate in luoghi geografici o della conoscenza, in spazi intellettuali dall'alto significato simbolico, in relazioni di amicizia o di lavoro. Accomunate da una visione del mondo lungimirante, coraggiosa, per certi versi rivoluzionaria.

La targa posta nel prestigioso edificio sede del museo di Arte Contemporanea e della storica biblioteca comunale di Ascoli Piceno racconta la vita di una protagonista speciale del Novecento, finalmente inserita nell'odonomastica della sua città natale che dopo decenni di oblio la affida così ai posteri per sempre: *Largo Ing. Franca Maria Ma-*

² Giannini, Mirella, e Ivano Scotti. "Donne ingegnere: le *Pioniere* del primo Novecento." In *Donne e professioni nell'Italia del Novecento*, a cura di Giovanna Vicarelli, 73-79. Bologna: Il Mulino, 2007.

tricardi Direttore editoriale e Partigiana Ascoli Piceno 1914-1996. Potremmo fare dei rilievi sull'uso di certo lessico in quanto ancora intriso di maschilismo e del suo valore nel conferire maggiore autorevolezza ed efficacia semantica e simbolica a determinate professioni, mentre quando è usato, pur debitamente, al femminile, genera disappunto o scandalizza, però non è questa la sede.

Terza figlia femmina, probabilmente i genitori sono in attesa del figlio maschio che, come da antica tradizione familiare si dovrebbe chiamare Francesco, secondo una ciclica attribuzione, da qui la scelta del nome Franca Maria (Francesco arriverà quartogenito); nasce all'ombra della Grande Guerra, cresce in un ambiente pervaso d'amore per l'arte e per la tecnica e della loro perfetta coniugazione sarà interprete. Artisti e professionisti di grande levatura collaborano con l'ingegnere Giuseppe apportando un contributo di ingegno e di gusto nelle creazioni artistiche della fabbrica di maioliche: Adolfo De Carolis, Gian Carlo Polidori, Esmeralda Campi, Emilio Polci e nella progettazione di palazzi, villini e ponti che connotano l'assetto urbano ascolano: Cesare Bazzani.

Franca da subito rivela una forte vocazione per le attività sportive e specialmente quelle non propriamente considerate femminili: si dedica con successo allo sci, all'alpinismo e al nuoto, che pratica a livello agonistico entrando anche nella squadra nazionale. È un asso a tennis, con grande disappunto dei suoi compagni di gioco, che accettano malamente le sconfitte che infligge loro. La passione per lo sport è un leitmotiv della sua esistenza; la montagna e l'acqua gli elementi delle pause rigeneranti dal lavoro: scalate delle cime alpine e sci d'acqua a Bonassola, il suo amato rifugio ligure. Ama le sfide, è uno spirito libero aperto alle più intrepide avventure, come ad esempio il volo, giovanissima sperimenta viaggi in aereo. I tratti del suo carattere si palesano precocemente: intelligenza sfolgorante, intuito, coraggio, la passione per le competizioni libera da atteggiamenti conformisti. Nemmeno i dettami del regime fascista intaccano la pervicacia delle sue propensioni e delle sue preferenze. Dopo la maturità classica sceglie gli studi di Ingegneria seguendo le orme paterne: si iscrive alla Regia Università di Roma dove frequenta il biennio alla facoltà di Matematica fisica e scienze naturali, come previsto prima di accedere al percorso specifico. È lì che incrocia i "Ragazzi di Via Panisperna" con cui condivide tempo libero e organizza divertenti sciare prima che le leggi razziali arrivino a stravolgere le loro esisten-

ze. Si laurea brillantemente nel 1938, unica donna del suo corso, con una tesi dal titolo *Ponte a travata Gerber in calcestruzzo armato a tre luci*. Non ha ancora discusso la tesi che il Ministero degli Affari esteri le comunica di essere stata prescelta per un corso di specializzazione negli Usa in scambio reciproco con l'Università di Purdue a Lafayette nello stato dell'Indiana. Il tempo che precede la laurea e la partenza è fitto di incombenze per organizzare il viaggio, un susseguirsi di emozioni gioiose, preoccupazioni, in una frenesia che travolge tutta la famiglia. Il babbo guarda avanti, affronta con scrupolosa attenzione l'organizzazione della trasferta oltreoceano prefigurando opportunità professionali per la neo-ingegnera, ma anche guardando a possibili opportunità per irrobustire il commercio internazionale della produzione di maioliche. Predisporre con una cura minuziosa la partenza, il soggiorno e il rientro per garantire il massimo della sicurezza alla ventiquattrenne che viaggia da sola verso il nuovo mondo. Per questo mobilita tutte le amicizie e le personalità più influenti. Il viaggio sarà un autentico successo, una fantastica esperienza che Franca ci racconta attraverso il fittissimo epistolario³ con il padre. Le numerosissime lettere sono il cuore dell'archivio che ci ha lasciato, attraverso i suoi scritti è stato possibile ricostruire i dettagli degli eventi, ma anche le atmosfere, le emozioni, i particolari che aiutano moltissimo a tratteggiare il profilo di una donna razionale, volitiva, protesa verso un mondo senza confini, ma con lo sguardo costante alle sue radici e alla sua famiglia. In America Franca segue un corso di perfezionamento studiando elasticità e flessibilità del calcestruzzo e apportando le sue specifiche conoscenze di neo ingegnera formatasi in Italia. Nel tempo libero tiene conferenze sulla società fascista, sul sistema corporativo, sull'educazione della donna, pratica il golf, gioca a pallacanestro discutendo sulle differenze con le regole italiane, scia nel Vermont. Con la sua carica di entusiasmo e simpatia, bilanciata da garbo e *savoir faire*, travolge coetanei e vecchi signori. I giornali locali parlano dell'ingegnera italiana con ammirazione, auspicando una sua permanenza negli Stati Uniti convinti, e non a torto, che in Italia una donna esperta di ingegneria non possa trovare molte porte aperte. Eppure Franca riceve una chiamata dalla Montecatini SpA, tuttavia decide di accettare l'invito del cugino Gianni Mazzocchi, giovane editore ascolano che

³ Raccolta di lettere conservata nell'Archivio privato famiglia Matricardi Ascoli Piceno.

a Milano sta rivoluzionando l'editoria. Questa scelta determina, ad appena venticinque anni, la svolta definitiva della sua vita e le apre il viatico alla carriera professionale nella quale esprimerà tutte le sue capacità, divenendo protagonista indiscussa di uno stile manageriale iconico, ancora oggi menzionato come modello di efficienza coniugata a passione e amore per il lavoro e per l'azienda.

Nel 1939 arriva alla Editoriale Domus, dove Mazzocchi e Gio Ponti pubblicano *Domus* e *Casabella*, pietre miliari dell'architettura e del design. Franca viene assegnata a *Casabella*, ma si occupa un po' di tutto. Nella lettera del 20 ottobre 1939 alla sorella Marta scrive: «... qui in ufficio ho molto da fare dato che la signorina Isotta, assai simpatica che è alla Domus, è in permesso per sposare e ha lasciato a me tutto il suo lavoro; nello stesso tempo debbo pensare a Casabella che è proprio il posto mio. Tu mi domanderai in che consiste questo lavoro; si tratta di studiare tutto il materiale che arriva dall'Italia e da tutto il mondo per la rivista e cioè foto e articoli, cercarne altri, parlare con ingegneri e architetti e poi studiare come si deve sistemare nella rivista, impaginarla, ridurre i cliché, fare gli articoli correggere le bozze, studiare qualche cosa di nuovo e poi leggere tutte le riviste che vengono per vedere se c'è qualcosa di bello; questa è la cosa più interessante quando pensi che mi vengono sotto le mani ben 86 riviste di tutto il mondo ogni mese. Come vedi il lavoro non è pesante; non c'è niente di nuovo che devi inventare ma tutto è fatto solo devi avere un criterio estetico e tecnico per vagliare ciò che è buono».

In queste poche parole informali, intravediamo i fondamentali della sua professione: scienza e *techne* combinate nella ricetta del successo futuro.

Il 16 febbraio 1940 a Padova sostiene l'esame per l'abilitazione alla professione di ingegnere; ne racconta orgogliosa i dettagli in una delle lettere destinate al padre in cui esprime il compiacimento per avere fatto colpo sugli illustri professori della commissione che hanno letto il suo nome sulla rivista *Casabella*.

In breve tempo diviene irrinunciabile per Mazzocchi: è avveduta consigliera e riesce a governare le intemperanze caratteriali e gli attriti fra due grandi personalità come Gio Ponti e Giuseppe Pagano. Sono anni importanti per l'Italia nell'ultimo drammatico scorcio di fascismo. Mazzocchi è un idealista, affronta prove coraggiose e tiene insieme il meglio dell'intellettualità preparando le condizioni per la rinascita che si prefigura all'orizzonte. Probabilmente in questo periodo

incontra Lina Bo Bardi, anche lei presente all'Editoriale Domus: sono in via di ricerca documenti che suffraghino questa ipotesi, anche per capire eventuali interazioni tra le due *Tecniche Sapiienti*. Durante i mesi della Resistenza l'ingegnera si trasferisce in Toscana, a Firenze lavora per il Comando Militare Alleato nell'ufficio per l'autorizzazione della diffusione della stampa, l'impegno e la dedizione sono documentate dalle parole di encomio sottoscritte dal colonnello Lester J. Hensley per il congedo dalla missione. Delle sue azioni di staffetta partigiana racconterà agli studenti ascolani negli anni Novanta.

Alla fine della guerra torna a Milano e si lancia verso la brillante carriera che continuerà a vederla in giro vorticosamente per il mondo. Così attestano i timbri dei suoi passaporti e le scritture notarili in cui Gianni Mazzocchi le affida pieni poteri decisionali, ad esempio, per una lunga, delicata missione in Sud America. Franca intesse relazioni e stringe amicizie per la vita con personalità di spicco della cultura italiana quali Camilla Cederna, Indro Montanelli, Arrigo Benedetti. Si distingue per l'eleganza sobria e rigorosa. In tutte le fotografie che la ritraggono sfoggia sempre uno stile raffinato essenziale: negli stabilimenti tipografici della Domus o della Rizzoli, agli eventi culturali o conviviali.

Negli anni Cinquanta si occupa di progetti editoriali rivolti alle donne. Secondo lo spirito dell'epoca, la visione e la prospettiva della vita femminile si declinano in ruoli, abitudini ed atteggiamenti che oggi appaiono anacronistici, ma, in realtà corrispondono a quella rivoluzionaria trasformazione della società italiana che si sta gradualmente secolarizzando e vede le donne affrancarsi dai precetti della pedagogia religiosa. Le donne iniziano a parlare di argomenti afferenti alla sfera assolutamente privata, cercando interlocutori che possano aiutarle a definire la nuova percezione di sé e delle proprie aspirazioni, di potenzialità sino ad allora mai ammesse neppure a se stesse. Mentre si allarga il mercato editoriale che supporta la massificazione della cultura anche verso spazi femminili, la proposta editoriale a cui fa capo Franca Matricardi è più elitaria, ma è in ogni caso tesa alla divulgazione di un nuovo galateo, di quelle buone maniere che non sono solo una questione formale, ma una questione di rispetto per sé e per gli altri, di buona educazione necessaria per impostare relazioni che guardano gli altri esseri umani con considerazione dell'altrui dignità e dell'altrui benessere.

Il nome di Franca Matricardi è legato ad alcune pubblicazioni entrate nella storia dell'editoria, come *Il Cucchiaino d'Argento* il libro fondamentale della cucina italiana, considerato da Camilla Cederna una sorta di «Artusi moderno»⁴ brand tuttora in auge nel suo settore, rinvigorito dal maniacale interesse mediatico dei nostri giorni per la cucina e il cibo. *Grazie sì, Grazie no, vademecum del saper vivere moderno* è un altro successo curato insieme a giornaliste di fama.

Negli anni Sessanta è alla Rizzoli, affianca il fondatore Angelo in un rapporto professionale quasi simbiotico, dove intelligenza e intuito di entrambi favoriti da una tacita mirabile intesa hanno favorito stagioni di grandi trionfi; qui chiude la carriera.

Il ruolo centrale nell'editoria milanese le è unanimemente riconosciuto tanto da essere definita «motore della Rizzoli», in un articolo di Marialivia Serini su *L'Espresso* del 23 ottobre 1966.

Tommaso Giglio sulle pagine de *L'Europeo* scrive: «... Fino al '74 la Rizzoli era stata un'azienda tipicamente artigianale dove fra i "padroni" e i giornalisti si stendeva solo un sottilissimo velo di amministrativi, non ancora diventati manager, fra cui ricordo la leggendaria Franca Matricardi che apparteneva a quel tipo di dirigenti dei bei tempi andati che amavano l'azienda quanto i loro padroni ai quali facevano anche un po' da balia impedendogli di commettere troppe castronerie ...».

Sceglie Ascoli Piceno come *buen retiro* accompagnata dalla sua fedele governante premurosa, impeccabile nel riprodurre l'atmosfera meneghina raffinata ed elegante nella casa paterna, dimora di particolare bellezza impreziosita dalle meravigliose ceramiche Matricardi. La città marchigiana, piuttosto chiusa nel suo provincialismo asfittico, non offrirà grandi emozioni o eclatanti esperienze intellettuali, sciupando l'opportunità di valorizzare una presenza illustre. Franca muore nel 1996 lasciando un archivio ricco e complesso, rivelatosi strumento formidabile per ricostruire la sua biografia e aspetti della società e degli afflatti culturali dell'Italia novecentesca; preziosa testimonianza di una vita avventurosa e avveniristica lanciata verso orizzonti sconfinati senza paure o tentennamenti, eppure saldamente ancorata alle proprie radici. L'archivio, grazie alla disponibilità degli eredi, è oggetto ancora di studi per la realizzazione di un'opera monografica che dia ancor più ampia contezza della figura umana e professionale.

⁴ Cederna, Camilla. "La bellezza non ama le salse piccanti." *Corriere della Sera* (25 maggio 1950): 3.



Fig. 1. Un ritratto di Franca Maria Matricardi nella casa editrice milanese. (fonte: Archivio privato).

13. Lina Bo.

Il progetto della casa moderna e le riviste

Alessandra Criconia

Il saggio analizza il periodo italiano di Lina Bo, la sua laurea alla Scuola di Architettura di Roma nel 1939 e il suo training a Milano nelle riviste di architettura dirette da Gio Ponti, *Domus* e *Stile*, nei rotocalchi femminili *Grazia*, *un'amica al tuo fianco*, *Bellezza*, *Cordelia*, nelle riviste letterarie e di arte come *Illustrazione italiana* e *Aria d'Italia*, fino all'ultima esperienza di *A-Attualità Architettura Abitazione Arte* in veste di condirettore, prima della partenza per il Brasile. Questa breve ma intensa attività, pur segnata dai drammatici eventi della guerra, è stata fondamentale per la maturazione dell'idea di casa moderna e spazio domestico di Lina Bo. È con questo importante bagaglio, che Bo, sposatasi con il critico d'arte e architettura Pietro Maria Bardi, affronterà la vita professionale in Brasile in cui sarà impegnata su vari fronti culturali e progettuali: la pubblicazione della sezione dedicata alla casa e alla sua organizzazione dell'*Enciclopedia da Mulher*, un manuale pratico per le donne brasiliane in cui convoglia l'intera esperienza maturata in Italia sul progetto della casa, la fondazione dello studio di interni Palma con Giancarlo Palanti e Valeria Piacentini-Cirell (presumibilmente la nipote di Marcello Piacentini, antiquaria e sposata con Renato Cirell professore alla USP), la creazione di *Habitat. Revista das artes no Brasil*, la costruzione della casa de Vidro, il suo primo progetto realizzato, a cui ne seguiranno numerosi altri e che hanno fatto di Lina Bo una delle dieci maggiori architetture del Novecento, premiata con il Leone d'Oro alla memoria dalla XVII Biennale Architettura di Venezia.

Lina Bo, una pioniera e una madre dell'architettura moderna e contemporanea

In fin dei conti Lina Bo è rimasta europea anche se la sua architettura non lo è stata. La sua capacità di osservare e vedere le cose – da quelle umili e semplici a quelle sofisticate ed eteree – e la sua reticenza a dare tutto per scontato le hanno permesso di sviluppare una distanza critica che l'ha caratterizzata come una donna diversa¹.

Tra le donne architetto del Novecento, Lina Bo, italiana di nascita e brasiliana per scelta², è tra quelle che ha costruito, circa una ventina tra case, musei, teatri, chiese, centri culturali e sportivi. Ma la sua architettura, realizzata in Brasile e perfettamente inserita nei contesti tropicali del paese sudamericano, rivela l'impronta di una cultura attenta ai luoghi e alle culture locali che è quella acquisita durante gli anni di studio alla facoltà di Architettura di Roma e consolidata nel corso dell'apprendistato a Milano.

Lo spazio domestico è stato il terreno di coltura della sua visione *pobre* che ha nei progetti delle case mediterranee di Rudofsky e Ponti pubblicate su *Domus* e negli studi sull'architettura rurale di Pagano e Daniel presentati alla famosa Triennale di Milano del 1936 i suoi capisaldi e che trova nelle posizioni di Edoardo Persico sulla modernità della tradizione vernacolare italiana e di Lionello Venturi sull'arte primitiva e *l'orgoglio della modestia*, alcuni dei suoi fondamenti. D'altro canto anche uno studioso attento come Renato Anelli pensa che «la disposizione [di Lina] allo studio delle radici popolari della cultura brasiliana, fu dovuta con molta probabilità agli anni italiani, all'attenzione di Ponti per l'artigianato integrata dall'approccio etico di Giuseppe Pagano e Edoardo

¹ Costa Meyer, Esther. "After the Flood. Lina Bo Bardi's Glass House." *Harvard Design Magazine* rivista online 16, 2002. Traduzione dell'autrice.

² Achillina Bo, detta Lina, nasce a Roma il 5 dicembre 1914 pochi mesi dopo lo scoppio della Prima Guerra Mondiale. Primogenita di Enrico Bo, impresario edile e pittore dilettante di origini genovesi e di Giovanna Grazia, severa donna abruzzese, la sua è una famiglia piccolo-borghese residente nel popolare quartiere Prati di Castello, vicino al Vaticano. Dotata di grande talento per il disegno, Lina segue un percorso di studi artistici prima di iscriversi nel 1933 alla Scuola di Architettura di Roma dove si laurea nel 1939 con il progetto di un centro di maternità per giovani madri nubili. Trasferita a Milano dove lavora con Carlo Pagani alle riviste di Gio Ponti, dopo la guerra parte con il marito Pietro Maria Bardi per un viaggio in Sudamerica. Arrivati in Brasile la coppia decide di fermarsi: prenderanno la cittadinanza e vi risiederanno per il resto della loro vita. *Lina Bo Bardi. Un'architettura tra Italia e Brasile*. a cura di Alessandra Criconia. Milano: Franco Angeli, 2017.

Persico ...»³, confermando così come *l'arquitetura pobre* fosse presente, seppure in filigrana, fin dal principio della formazione italiana.

Va però subito detto che Lina Bo è stata un'architetta capace di accompagnare il lavoro di progettista con la riflessione teorica che la delineano come un'intellettuale *engagée*, con una forte sensibilità civile e politica, attenta osservatrice della realtà dei fatti e della vita quotidiana delle persone. Certamente ha contribuito a definire questo profilo la breve esperienza della rivista *A-Attualità Architettura Arte Abitazione* di cui ella fu una delle fondatrici insieme a Carlo Pagani e Bruno Zevi. Fortemente innovativa sul piano dei contenuti e della grafica, *A* era stata concepita come strumento di "critica operativa" nell'Italia del dopoguerra con il compito di orientare l'azione progettuale e ricostruire, idealmente e materialmente, la democrazia⁴. "A" non era infatti soltanto la prima lettera dell'alfabeto; era anche l'iniziale di un lessico di parole – Architettura, Attualità, Arte, Abitazione, Aspirazione, Ansia, Amore, ecc. – scelte per «ricominciare da capo» e «organizzare una vita felice per tutti», con il proposito, come dichiarato dagli stessi direttori sulla copertina del numero di apertura della rivista, «... di creare in ogni uomo e in ogni donna la coscienza di ciò che è la casa, la città», poiché «occorre far conoscere a tutti i problemi della ricostruzione perché tutti, e non solo i tecnici, collaborino alla ricostruzione»⁵.

Gli studi e la laurea nella Roma mussoliniana

Gli anni italiani di Lina Bo sono, dunque, una imprescindibile premessa per inquadrarne la figura e il *Curriculum letterario*, l'autobiografia apparsa sul catalogo curato da Marcelo C. Ferraz⁶ e pubblicato appena dopo la sua morte avvenuta nel 1992, è il documento da cui partire per

³ Anelli, Renato Luiz Sobral. "Annotazioni sulla formazione intellettuale di Lina Bo Bardi." In *Lina Bo Bardi. Un'architettura tra Italia e Brasile*, a cura di Alessandra Criconia, 127-133. Milano: Franco Angeli, 2017.

⁴ Il "richiamo alla realtà" è stato il filo conduttore dei nove numeri della rivista che sviluppando tematicamente delle parole chiave che iniziavano con la lettera "A" diede forma a una sorta di manifesto della ricostruzione democratica e organica del Paese dopo la fine della guerra. Si veda Criconia, Alessandra. "Trasformare le conquiste meccaniche in risultati sociali: l'esperienza di «A»." In *Bruno Zevi e América Latina*, a cura di Monica Junqueira de Camargo. São Paulo: FAUUSP Editora, 2021.

⁵ Copertina di *A-Attualità Architettura Arte Abitazione* 1, 1946.

⁶ *Lina Bo Bardi. Catalogo della mostra*, a cura di Marcelo Carvalho Ferraz. Milano: Charta, 1993.

ricostruirne la vita nel contesto politico e culturale della Roma degli anni Trenta e della Milano degli anni Quaranta del Novecento. I ricordi di Lina sono, infatti, un affresco dell'aria che si respirava nell'Italia del fascismo che ai suoi occhi si distingueva per un conservatorismo prigioniero del proprio passato e della propria storia.

Negli anni dell'adolescenza, il governo mussoliniano, all'apice del consenso, aveva avviato il programma di monumentalizzazione di Roma eletta capitale dell'impero fascista, e aveva fatto del centro un cantiere a cielo aperto costellato di scavi archeologici, sventramenti e demolizioni. L'immagine di una città di macerie e rovine diventa il paesaggio dei quotidiani attraversamenti per andare a scuola – Lina frequenta le elementari alla scuola Pianciani a piazza Risorgimento, poi il ginnasio Mamiani a viale delle Milizie, quindi il liceo artistico a via Ripetta dove nel 1933 consegue il diploma di maturità nella sezione "Architettura"⁷ –.

Decisa a diventare architetta e dotata di uno spiccato talento nel disegno a cui era stata iniziata dal padre quando era bambina, una volta preso il diploma si iscrive alla Regia Scuola Superiore di Architettura, allora diretta da Manfredo Manfredi e appena trasferita nel nuovo edificio progettato da Enrico Del Debbio a Valle Giulia (era stato inaugurato appena un anno prima, nel 1932). Achillina Bo, matricola n. 698, è una delle poche studentesse della Scuola a quell'epoca frequentata prevalentemente da studenti maschi. Quello dell'architetto era infatti considerato un mestiere per uomini e bisognava avere una forte determinazione per superare gli ostacoli di un percorso di studi impegnativo contrassegnato dalla fama dei professori che erano tra i più importanti nomi dell'architettura italiana⁸.

⁷ Nel *Curriculum* letterario l'idiosincrasia di Lina per le rovine e le macerie emerge evidente e diventa bisogno fisico e psicologico di allontanarsene. Questo può in parte spiegare l'entusiasmo di Bo all'arrivo a Rio de Janeiro e il sollievo di essere in una città allegra e colorata dove non si vedevano distruzioni ma alberi rigogliosi, persone e begli edifici come rappresentati nel disegno del 1946.

⁸ Nel quinquennio di studio di Bo insegnano alla facoltà di Architettura: Marcello Piacentini, *Urbanistica I e II* (27), Arnaldo Foschini, *Composizione Architettonica* e suo relatore di laurea, Enrico Del Debbio autore della sede della Scuola di Architettura a Valle Giulia inaugurata nel 1932, *Disegno Architettonico ed Elementi di Composizione I* (30 e lode) e *II* (27), Vittorio Morpurgo, *Architettura degli Interni, Arredamento e Decorazione* (28), Piero Aschieri, *Scenografia* (30), Vittorio Grassi *Decorazione* (28) (materie compositive); Gustavo Giovannoni, *Restauro dei Monumenti* (30), Vincenzo Fasolo, soprannominato "meta sudans", *Storia e Stili dell'Architettura I* (30) e *II* (26),

In questo ambiente prevalentemente maschile, e fortemente maschilista, era facile entrare in crisi. Consultando la cartella di Bo conservata nella segreteria didattica della facoltà di Architettura è infatti emerso un lungo anno di assenze alla fine del biennio, non si sa se per malattia o per altre ragioni⁹. Certo è che questa battuta di arresto avviene quando la Scuola cambia statuto e diventa facoltà universitaria con un nuovo ordinamento, un nuovo preside (Marcello Piacentini, accademico d'Italia e coordinatore urbanistico della Città Universitaria) e il rilascio di una laurea professionalizzante e non più di un diploma¹⁰.

Bo arriva comunque alla laurea nel 1939 con un anno fuori corso: è la sola donna insieme a Giuliana Fagiolo dei 31 laureati di quell'anno¹¹. Per la prova di progetto¹² presenta un centro di accoglienza per giovani madri nubili sviluppato nel corso di Composizione Architettonica IV di Arnaldo Foschini e composto da tre volumi paralleli posti a una debita distanza per far passare aria e luce. Il progetto, di cui rimane solo la fotografia del plastico, fondeva due modelli, «uno italiano e uno dell'allora aborrita e perseguitata architettura internazionale» (Fig. 1).

Enrico Calandra, *Caratteri Stilistici e Costruttivi dei Monumenti* (27), Achille Bertini Calosso, *Storia dell'Arte* I (30) e II (29), Gustavo Tognetti *Rilievo dei monumenti* (30 e lode), Fausto Vagnetti, *Disegno di ornato e figure* (24) (materie storiche); Ugo Amaldi, *Analisi matematica I* (27) e II (28), Enrico Bompiani, *Geometria descrittiva* (27), Francesco Severi, *Applicazioni di Geometria descrittiva* (24), Gaetano Minnucci, *Impianti tecnici* (24) (materie tecniche).

⁹ Per maggiori dettagli si rinvia al saggio di Battistacci, Rossana. "Achillina Bo nella Regia Scuola Superiore di Architettura di Roma." In *Lina Bo Bardi. Un'architettura tra Italia e Brasile*, a cura di Alessandra Criconia, 145-153. Milano: Franco Angeli, 2017.

¹⁰ Per conoscere cosa abbia significato il passaggio dalla Scuola alla Facoltà, si veda D'Amato, Claudio. "La scuola di architettura di Gustavo Giovannoni e la sua eredità oggi in Italia." *Bollettino del Centro di Studi per l'Architettura* 33 (2017): 33-46.

¹¹ Battistacci, Rossana. "Achillina Bo nella Regia Scuola Superiore di Architettura di Roma." In *Lina Bo Bardi. Un'architettura tra Italia e Brasile*, a cura di Alessandra Criconia, 145-153. Milano: Franco Angeli, 2017.

¹² La laurea durava una settimana e prevedeva tre prove: due *ex tempore* e la presentazione del progetto dell'ultimo anno di Composizione. La prima prova affrontata da Bo, il 21 novembre 1939, fu di carattere tecnico: una scala in cemento armato e la verifica strutturale di una volta. La seconda, svolta il giorno seguente, il 22 novembre, fu di carattere artistico ed ebbe come tema il progetto del museo del Genio. Infine, il 25 novembre, la commissione esaminò le prove svolte e il progetto elaborato da Bo nel corso di Composizione architettonica IV di Arnaldo Foschini.

Così Lina racconta il progetto a Francesco Tentori:

Da un lato avevo seguito con molto interesse la costruzione nella campagna vicino a Roma, su progetto di Luigi Piccinato, di un centro destinato alle madri nubili italiane, riservato a raccogliere i figli partoriti all'estero. Dall'altra mi ero innamorata del tubercolosario a Paimio di Alvar Aalto. ... Era un bel lavoro ma per la commissione di laurea, pur a malincuore, si pose il problema di non scontentare le rigide direttive del regime: il quale avrebbe voluto che tutta l'architettura fosse fatta coi mattoni dell'autarchia. Così mi confermarono solamente la "media d'esame" che era di 108 [In realtà il voto di laurea fu 106. NdA]. "Le consegno il diploma di laurea, mi disse Piacentini, se pure mai le servirà". Alludeva al fatto che quella bella ragazza, che allora dovevo essere, secondo lui presto si sarebbe sposata e non avrebbe esercitato la professione di architetto¹³.

Al di là della battuta, Marcello Piacentini è tra le figure di riferimento di Lina Bo. Già suo professore di Urbanistica e suo datore di lavoro – durante gli anni di università, gli studenti erano soliti fare uno *stage* negli studi dei loro professori¹⁴ –, Piacentini e Bo rimasero in contatto come si evince da alcuni telegrammi e da alcune lettere che i due si scambiarono tra il 1942 e il 1943, durante i difficili anni della guerra. Dal tono di questi brevi messaggi, conservati negli archivi Piacentini a Firenze e LBPMB a San Paolo, si coglie un sentimento di affetto e di stima reciproca ma anche di forte inquietudine di Bo colpita dalla depressione (di cui soffriva) per la situazione politica e lavorativa e bisognosa di consigli e aiuto da parte di una persona influente¹⁵.

¹³ Tentori, Francesco. "Una lettera da San Paolo." In *Lina Bo Bardi. Un'architettura tra Italia e Brasile*, a cura di Alessandra Criconia, 116-117. Milano: Franco Angeli, 2017.

¹⁴ Nell'intervista rilasciata a Olivia de Oliveira, (in *Lina Bo Bardi: obra construida*. Barcelona: Gustavo Gili, 2014) Bo dichiara di aver partecipato ad alcuni progetti di idee e di aver disegnato una prospettiva che avrebbe fatto vincere a Piacentini un importante concorso. La stessa cosa viene detta a Francesco Tentori. Tuttavia non è stata finora trovata alcuna documentazione che confermi queste affermazioni di Bo.

¹⁵ La natura e i contenuti di queste lettere hanno fatto ipotizzare una relazione amorosa tra i due, nonostante i 33 anni di differenza di età. A tale proposito scrive Zeuler Lima: «Piacentini prevedeva che avrebbero "fatto grandi cose insieme" e parlava di un'amicizia profonda e fisicamente intima e di lasciare il loro sentimento "dietro i veli". ... Diceva meravigliato: "Tu, come nessun'altra donna", prima di firmare la lettera con un bacio e scrivere: "Tutta la mia vita si è completamente trasformata come in un sogno". La loro relazione, tuttavia, non durerà a lungo: le lettere di Piacentini, sempre più accorate, che si preoccupano di consolare la sua tristezza e il suo sgomento, la descrivono anche come distante». Cfr. Lima, R. M. De A. Zeuler. *Lina Bo Bardi*. New Haven: Yale Univ Press, 2013: 22-23. Va precisato che i

Architettura mediterranea

In virtù della tendenza alla “nostalgia” stilistico-aulica non soltanto dell’università ma di tutto l’ambiente professorale romano, me ne sono andata a Milano. Sono fuggita dalle rovine dell’antichità recuperate dai fascisti. Roma era una città ferma, là c’era il fascismo. Tutta l’Italia era abbastanza ferma. Ma Milano no. A Milano per “far pratica”, sono entrata nello studio del celebre architetto Gio Ponti, leader del movimento per la valorizzazione dell’artigianato italiano, direttore della Triennale di Milano e della rivista «Domus». Mi disse subito: «Io non ti pagherò, sei tu che devi pagarmi»¹⁶.

Al momento della laurea, Lina stava per compiere 25 anni ed era già pronta a trasferirsi a Milano per aprire uno studio di architettura con l’amico e compagno di studi Carlo Pagani, laureatosi anche lui a Roma alcuni mesi prima di lei. Giunta a Milano nel gennaio del 1940, alla vigilia dell’ingresso dell’Italia nella Seconda Guerra Mondiale, Lina lavora con Pagani nelle riviste *Domus* e *Stile* di Gio Ponti e partecipa con questi alla realizzazione di alcuni allestimenti per la Triennale. La collaborazione con Ponti si protrae per tre anni fino alla brusca interruzione nel 1943 a seguito della proclamazione della Repubblica di Salò e dell’occupazione tedesca del Nord Italia.

L’abitare moderno e l’educazione al gusto sono al centro dell’impegno editoriale. In modo continuativo Bo e Pagani disegnano case per le vacanze al mare e in montagna, arredamenti di appartamenti in città, allestimenti di terrazze, balconi e giardini che affondano le radici nella cultura mediterranea e contribuiscono alla narrazione, e produzione, di un immaginario che trasfigura il funzionalismo razionalista nei simboli della tradizione italica che circolavano diffusamente nelle pagine delle riviste di arte e letteratura di quegli anni presenti nel realismo magico dei racconti letterari di Bontempelli e dei dipinti di Casorati, Campigli, Oppo e nei paesaggi metafisici di De Chirico e Savinio.

In questa chiave, il progetto della *Casa sul mare di Sicilia*, il primo pubblicato da Bo e Pagani, è esemplare. Apparso sul numero specia-

telegrammi conservati nell’archivio Piacentini riguardano appuntamenti di lavoro, alcuni per disdirli e che oltre ai telegrammi per e di Bo, se ne trovano altri di Carlo Pagani, ugualmente per incontri di lavoro, e alcuni della sorella Graziella che chiede a Piacentini di interferire per far tornare il marito dal fronte.

¹⁶ Bo Bardi, Lina. “Curriculum Letterario.” In *Lina Bo Bardi. Catalogo della mostra*, a cura di Marcelo Carvalho Ferraz. Milano: Charta, 1993.

le di *Domus* dedicato alle piccole case delle vacanze, l'abitazione è un volume compatto situato al centro di uno spazio recintato e posto sul colmo dell'isola rocciosa che domina un paesaggio marino metafisico sul cui sfondo si trova un vulcano fumante (Figg. 2a-2d). In questo progetto, chiaramente ispirato all'architettura di Rudofsky e Ponti (Figg. 3-4)¹⁷, viene messa in scena una trasfigurazione del paesaggio mediterraneo: il vulcano, le conchiglie, le anfore sulla spiaggia evocano l'atmosfera sospesa dei quadri di Campigli, Casorati, De Chirico, Savinio pittori ampiamente pubblicati sulle pagine delle riviste pontiane ma anche dei racconti fantastici di Bontempelli e Masino apparsi su *Quadrante*.

L'attività editoriale, nata per compensare la chiusura dei cantieri e la mancanza di lavoro causati dalla guerra, lascia un segno indelebile nel modo di progettare e concepire lo spazio di Lina Bo. La casa doveva essere funzionale e attrezzata per essere utile a chi la abita, ma doveva anche essere un habitat da vivere, arredato con gusto, addolcito dalla presenza delle piante e degli animali. La lezione di Ponti è stata una seconda scuola di formazione.

Il progetto domestico mediterraneo quale emerge dall'osservatorio dei disegni conservati nel fondo Gio Ponti del CSAC e dalla lettura delle tavole pubblicate su *Domus* è un caso studio esplorativo e al contempo di verifica, in cui l'affinità strutturale fra la narrazione e la rappresentazione dell'architettura emerge quale elemento caratterizzante il processo creativo. Nel percorso progettuale di Ponti, nel suo "ideario" dell'architettura, la *mise en page* del progetto mediterraneo, dalle scritture grafiche del disegno alle sequenze fotografiche, al commento testuale, fa risaltare inattese corrispondenze tra testo architettonico e immaginario letterario. La dimensione narrativa ha una funzione chiarificatrice nelle differenti fasi progettuali, dall'ideazione alla formalizzazione grafica, al dialogo tra l'immagine della struttura e il suo commento testuale nella comunicazione editoriale. Ponti possiede una raffinata capacità di riferirsi a competenze e ambiti diversi, dalla fotografia all'arte contemporanea, dalla letteratura all'antropologia, così che il disegno e la fotografia, seppure nella diversità delle scritture, trascrivono la ritualità e convivialità dell'abitare mediterraneo, in una corrispondenza tra metodi e strumenti della rappresentazione. Il suo approccio che potremmo

¹⁷ Cfr. i saggi di Lanzetta, Alessandro. "Simmetrie mediterranee a San Paolo", 235-243 e Muntoni, Alessandra. "Il Mediterraneo e l'Atlantico. Dalla casa sul mare alla Casa de Vidro", 271-277. In *Lina Bo Bardi. Un'architettura tra Italia e Brasile*, a cura di Alessandra Criconia, 116-117. Milano: Franco Angeli, 2017.

definire metadisciplinare, nasce da un'ampia visione dei modi di essere e abitare, dalle sue premesse teoriche e dei suoi rituali¹⁸.

Rubrica "la Casa" sulla rivista *Grazia*

Oltre che con *Domus*, *Stile* e altre riviste collegate a Ponti – *Vetrine e Negozi*, *Bellezza*, *Aria d'Italia* – Bo collabora, in quei primi anni Quaranta del Novecento, con riviste letterarie e di costume: *L'Illustrazione Italiana* per la quale disegna i racconti di Enrico Pea, *Magometto*, e di Giuseppe Marotta, *La scure d'argento*, quindi *Cordelia* e *Grazia*, *un'amica al vostro fianco*. Sono solo alcune delle riviste del nutrito panorama dell'editoria italiana, rivolte prevalentemente a un pubblico femminile essendo le donne il genere che incarnava il processo di modernizzazione culturale. Le donne – mogli, madri, lavoratrici – sono le *pivot* del processo poiché occupandosi, come scrive Ponti, «... dell'arredamento della casa, dei mobili, degli oggetti d'arte, e delle pitture e sculture della casa» diventano delle «educatrici dei figli e dei mariti» invogliando gli uomini a leggere e raccogliendo un patrimonio di libri «... per l'ornamento della loro cultura, per la loro formazione morale»¹⁹. In tal senso, la rubrica "La casa" tenuta da Bo e Pagani su *Grazia*, *un'amica al vostro fianco*, diventa uno strumento di divulgazione di una visione e al tempo stesso di educazione. Nel corso di tre anni, dal 1941 al 1943, Bo e Pagani pubblicano articoli illustrati di architettura domestica che nell'insieme costituiscono un catalogo di idee su come organizzare la casa e gli spazi domestici con «gusto e armonica bellezza» e una sorta di atlante dei modi di «apparentare moltissime cose diverse»²⁰.

Ma l'esperienza di *Grazia* è anche, e soprattutto, l'occasione per entrare in ascolto dei bisogni concreti di chi abita e fruisce gli spazi. Attraverso le pagine della rubrica (Fig. 5a), Lina apre un dialogo con le numerose lettrici che scrivono per chiedere consigli e con la praticità tipica delle donne, disegna e suggerisce soluzioni su come arredare soggiorni, salotti, biblioteche, camere da letto degli adulti e dei bambini, attrezzare la cucina, trasformare terrazze e balconi in ambienti

¹⁸ Miodini, Lucia. "Il racconto dell'abitare mediterraneo. Narrazione e progetto nell'ideario architettonico pontiano." *FAMagazine* 45-46 (2018): 111-131.

¹⁹ Ponti, Gio. *Stile* 3 (1941): 63.

²⁰ Ponti, Gio. *Stile* 1 (1941): editoriale.

fioriti, e anche su come aggirare le difficoltà economiche e costruire una carrozzina con le cassette della frutta e verdura (Figg. 5b-5d). L'esperienza editoriale diventa così un percorso a doppio senso che fa apprendere mentre fornisce consigli e che prelude a una visione dell'architettura come strumento di trasformazione dell'esistente, non per cancellarlo bensì per *attualizzarlo*: come produrre il nuovo senza fare *tabula rasa* riconoscendo il valore delle tradizioni e della cultura popolare.

L'Enciclopedia da Mulher e Habitat, la rivista delle arti in Brasile

Quando si trasferisce in Brasile, Lina Bo è una giovane "architetta integrale" di 34 anni con un significativo bagaglio di articoli e progetti di studio. Forte dell'esperienza editoriale italiana, in Brasile Lina Bo si inserisce nel contesto culturale del suo nuovo Paese, fondando insieme al marito Pietro Maria Bardi *Habitat*, una rivista dedicata alle arti plastiche che pubblica di architettura, pittura, scultura ma anche di teatro, danza cinema, fotografia, musica e contribuisce, come altri media dell'epoca, alla promozione e diffusione di un pensiero brasiliano della modernità²¹ (Fig. 6). Bo ne è la direttrice responsabile e con lo pseudonimo di Alencastro pubblica, a volte con il marito, una rubrica di opinioni intitolata *Crônicas de Alencastro* che definisce la linea editoriale della rivista. La sapienza artigianale del *povo arquiteto* e la qualità tecnica ed estetica delle arti vernacolari mostrati nelle fotografie dei manufatti indigeni pubblicati accanto a immagini di architetture moderne²², diventano i temi ricorrenti di un'azione culturale che grazie a una grafica fortemente innovativa di *collages* e fotomontaggi comincia a circolare tra le élite. *Habitat* avvicina ancora di più Bo all'ibridazione culturale e all'approfondimento del linguaggio *pobre* nel quale sono presenti qualità morali, tecniche ed estetiche

Analogamente a quanto già fatto in Italia, Bo collabora anche alla stesura di un atlante della casa e dell'arredamento per la donna brasi-

²¹ Su *Habitat*, si veda *Enciclopédia Itaú Cultural de Arte e Cultura Brasileira*. São Paulo: Itaú Cultural, 2021. <<http://enciclopedia.itaucultural.org.br/obra71080/habitat-revista-de-artes-no-brasil>>.

²² Tra gli articoli più significativi pubblicati su *Habitat* si segnalano "Amazonas: o Povo Arquiteto" (1950) e "Bela Criança" (1951).

liana. Si tratta di un manuale pratico di organizzazione della casa ed è il quinto volume dell'*Enciclopedia da Mulher*²³. Nelle cinquanta pagine del volume, Lina riunisce disegni e fotografie che illustrano gli ambienti della casa, i mobili e le attrezzature, le misure e i materiali. L'aspetto interessante di questo manuale è, in realtà, il suo essere uno strumento non soltanto pratico ma anche "filosofico" che ha ancora una volta uno scopo pedagogico di insegnamento all'abitare moderno. Così nell'introduzione, *dona* Lina, come Bo viene chiamata in Brasile, scrive che le case e gli edifici devono essere dei luoghi abitati dagli uomini ma anche dagli animali e dalle piante, intendendo che la dimensione in-naturale (artificiale) dell'architettura si intreccia con la dimensione naturale (biologica) e diventa "poesia". La poesia è funzione della cultura e, l'una e l'altra, sono necessarie a un habitat in cui vivere con gioia. Scrive Bo:

... insieme ai requisiti biologici, consideriamo vitale, nella casa degli uomini di oggi, la poesia. Poesia non significa angoli e nicchie, decorazioni e sentimentalismo a basso prezzo; significa il continuo riferirsi all'accordo con la natura e con la semplicità delle cose; significa aria, luce, fiori, piante e soprattutto il divieto alla meschinità morale che si percepisce in una casa in cui, dalla cantina alle finestre, c'è la totale assenza di una pianta viva o di un libro²⁴.

Casa de Vidro, uno spazio tropicale abitato da corpi animati e inanimati

Tra le numerose fotografie di Lina Bo, quella che la ritrae di spalle nel soggiorno di Casa de Vidro, mentre guarda, con un libro in mano, il giardino di *mata atlantica* e la città di San Paolo sullo sfondo, ha fatto il giro del mondo. Scattata da Francisco de Albuquerque, un giovane fotografo di Salvador de Bahia, quella fotografia riassume la visione bobardiana della casa come riparo immerso nella natura e che si proscioglie in essa per diventarne parte. Tutto si gioca intorno alla superficie vetrata che permette di superare, percettivamente, il limite fisico della parete e di congiungersi, visivamente e idealmente, con il mondo delle piante e degli animali circostante: Lina in piedi alla vetrata che guarda fuori è dentro la casa, ma allo stesso tempo è fuori.

²³ Bo Bardi, Lina. *A casa. Enciclopedia da Mulher*. Rio de Janeiro: Globo, 1952.

²⁴ *Ibidem*.

Tuttavia Casa de Vidro, che per la trasparenza della facciata è stata annoverata tra le *glass houses*, è un'architettura ibrida in cui è possibile riconoscere tratti della formazione italiana ed elementi che ricordano il progetto della *Casa sul mare di Sicilia* in particolare la compattezza volumetrica, la dialettica tra casa e natura, la costruzione del paesaggio. Casa de Vidro è infatti composta di due parti: una anteriore, vetrata e trasparente, che domina il panorama sollevata su sottili tubi celesti Mannesman, e una posteriore aggrappata al terreno in pendenza, opaca e solida, fatta di spessi muri in pietra e calce bianca in cui sono ritagliate delle finestre tradizionali con persiane verdi. Elemento di congiunzione tra le due parti è la sala da pranzo affacciata su un piccolo patio "abitato" da un grande albero che attraversa verticalmente il volume.

Ma se per *Casa sul mare di Sicilia* si può parlare di evocazione di un paesaggio mediterraneo di ispirazione pontiana sospeso in un'atmosfera surreale, in Casa de Vidro tutto è reale e fisico. Controcanto della concretezza dell'esterno è la pienezza degli spazi interni abitati da corpi animati e inanimati e di cui il soggiorno, sorta di galleria espositiva domestica, senza diaframmi e senza muri, è l'elemento strutturale (Fig. 7). Sebbene a questa "pienezza" può aver influito il fatto che inizialmente la casa dei coniugi Bardi doveva essere il prototipo di case-studio per artisti, l'immagine riprende gli interni disegnati negli anni Quaranta per le riviste di Ponti e per *Grazia* e la *Camera dell'architetto*, sorta di manifesto della visione architettonica di Lina disegnata nel 1943 (Fig. 8).

In tal senso Casa de Vidro, prima opera costruita di Bo, è un anello di congiunzione tra il periodo italiano e il periodo brasiliano e il laboratorio di applicazione di una concezione che caratterizza fin da subito l'architettura di Bo Bardi: il contesto, il paesaggio, l'abitabilità totale dei luoghi, l'internalità/interiorità degli spazi.

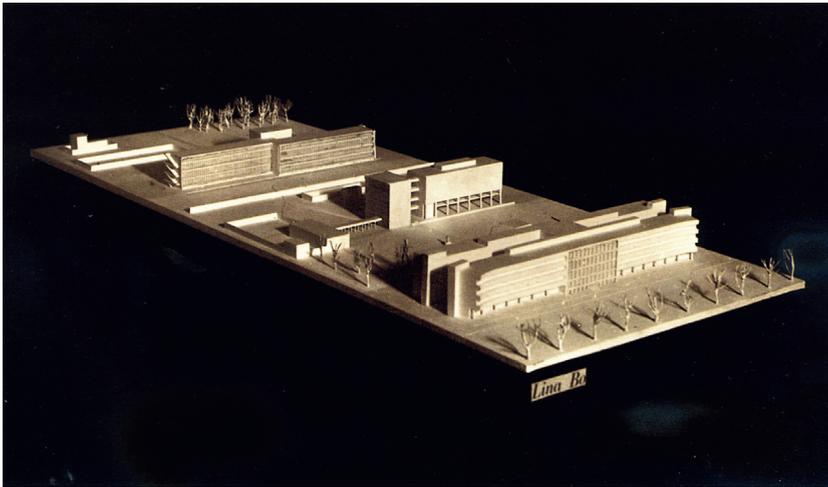


Fig. 1. Fotografia del plastico del progetto di laurea di Lina Bo. (fonte: courtesy archivio LBPMB).



Fig. 2a. Casa sul mare di Sicilia, planimetria generale. Nel 1940 il numero 152 della rivista *Domus* ospita il primo di una serie di scritti e disegni che danno avvio alla collaborazione redazionale di Lina Bo. L'articolo è aperto da una doppia pagina che riporta la planimetria di una casa con giardino circondata da una ricca vegetazione mediterranea. (fonte: *Domus* 152 [1940]).



Fig. 2b. Casa sul mare di Sicilia. Un disegno minuzioso e quasi fiabesco indugia su alcuni dettagli naturalistici, esalta la vegetazione mediterranea e rappresenta figure mitologiche in una storia senza tempo. (fonte: *Domus* 152, [1940]).

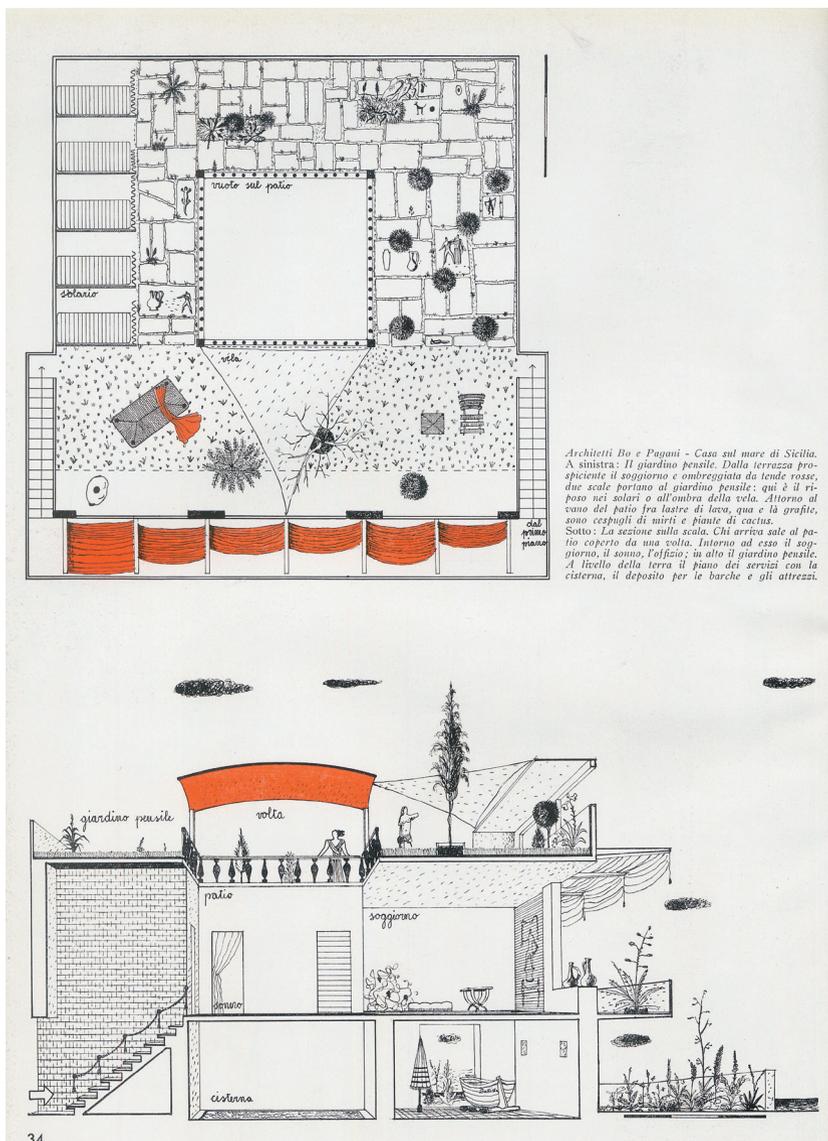
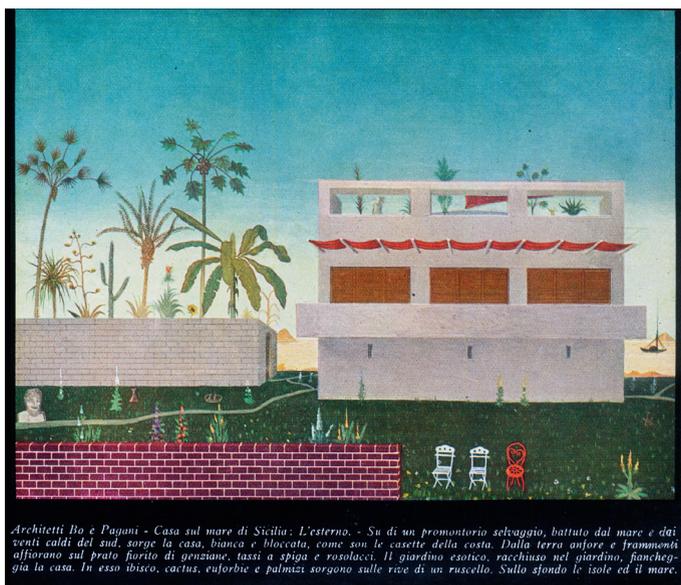


Fig. 2c. Casa sul mare di Sicilia, giardino pensile. I disegni di Lina sono lievi e gioiosi nel rappresentare, in alto, la planimetria del giardino pensile ombreggiato da grandi tende rosse. Nel disegno in basso la sezione della casa che si sviluppa su tre livelli mette in evidenza le grandi aperture verso il giardino circostante. (fonte: *Domus* 152 [1940]).



Fig. 2d. Casa sul mare di Sicilia, il soggiorno. L'ampio soggiorno è schermato da tende rosse e si apre con vista sul mare dove, sullo sfondo, appare un vulcano fumante. (fonte: *Domus* 152 [1940]).



Architetti Bo e Pagani - Casa sul mare di Sicilia: L'esterno. - Su di un promontorio selvaggio, battuto dal mare e dai venti caldi del sud, sorge la casa, bianca e bloccata, come son le casette della costa. Dalla terra anfore e frammenti affiorano sul prato fiorito di gelsomino, tassì a spiga e risolacci. Il giardino esotico, racchiuso nel giardino, fiancheggia la casa. In esso ibisco, cactus, euforie e palme sorgono sulle rive di un ruscello. Sullo sfondo le isole ed il mare.

Fig. 2e. Casa sul mare di Sicilia, la facciata. In un giardino quasi fiabesco di piante e fiori, accanto a un hortus murato da cui spuntano le cime di esili palmette, piante di banano e cactus, si staglia il prospetto bianco della casa in perfetto stile mediterraneo. (fonte: *Domus* 152 [1940]).

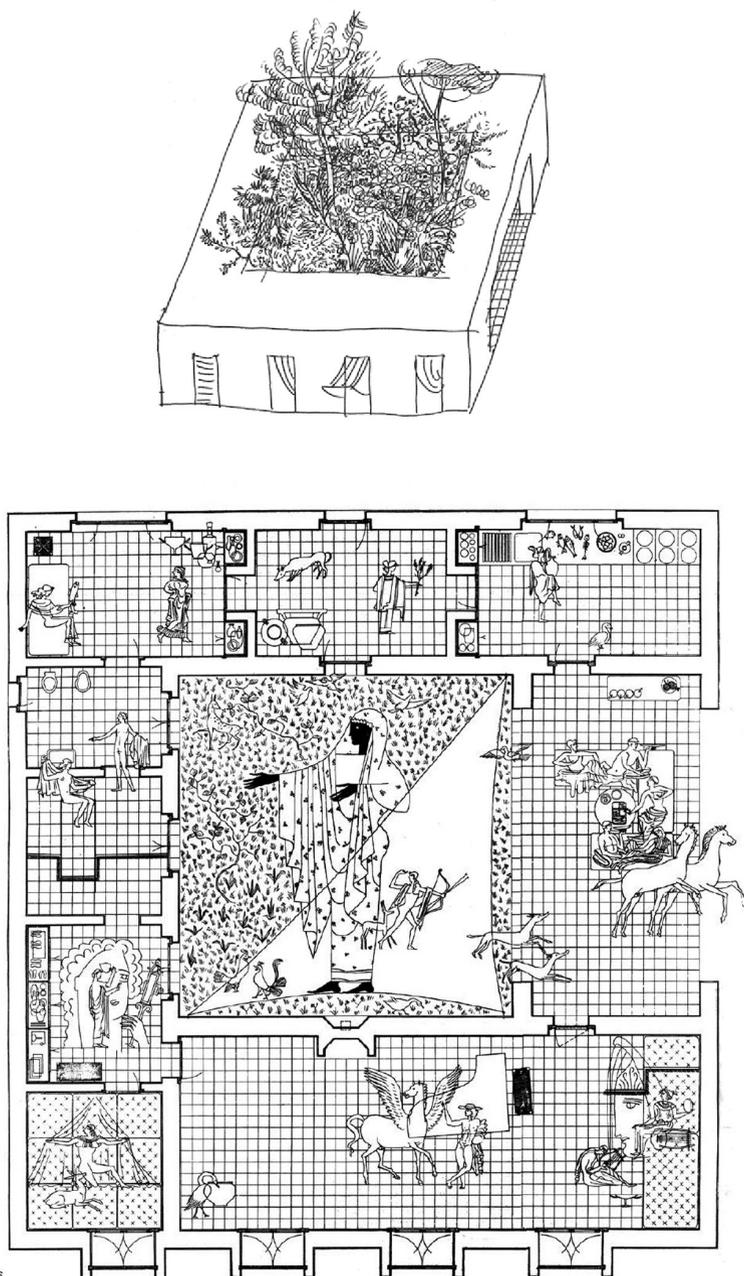


Fig. 3. Casa a Procida. Ispirato all'architettura di Rudofsky e Ponti il progetto di una casa su una piccola isola esalta e trasfigura il paesaggio mediterraneo e le sue atmosfere sospese. (fonte: *Domus* 123 [1938]).

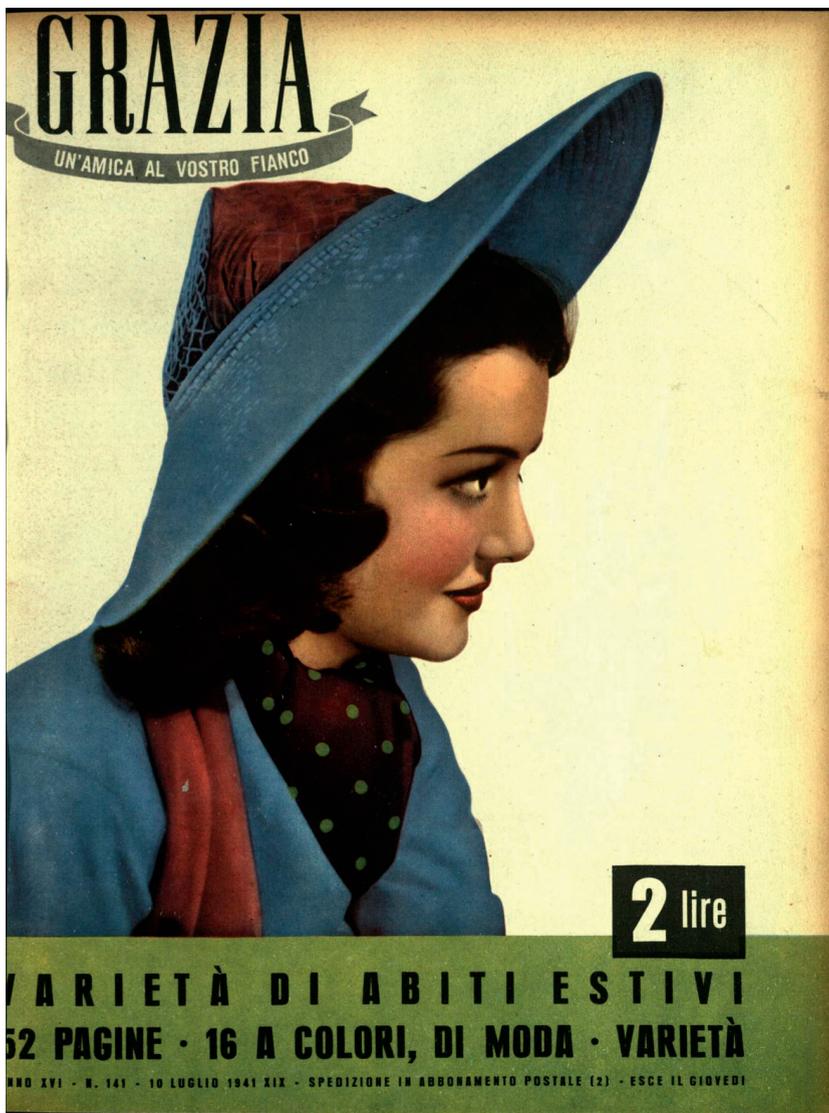


Fig. 5a. La copertina del numero 141 *Grazia*. *Un'amica al vostro fianco* 1941. (fonte: *Grazia* 141 [1941]).

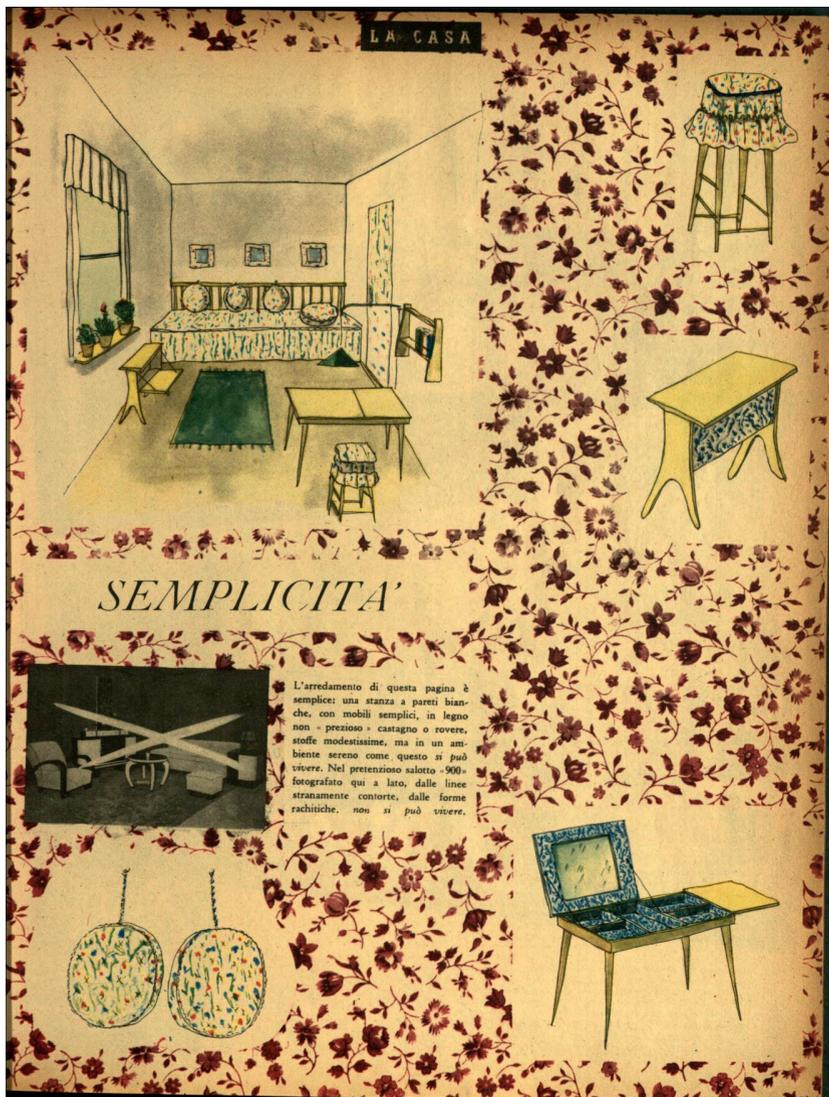


Fig. 5b. "Semplicità", *Grazia* 141, 1941. (fonte: *Grazia* 141 [1941]: 31-32-33).

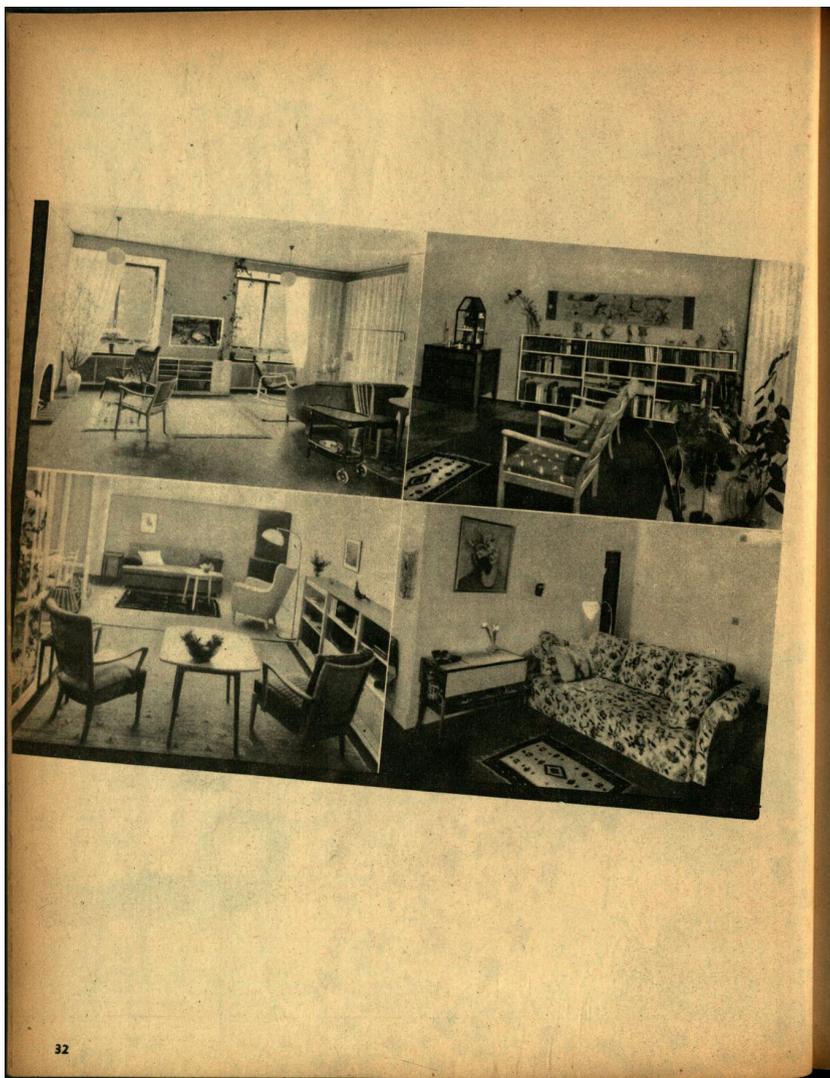


Fig. 5c. "Semplicità", *Grazia* 141, 1941. (fonte: *Grazia* 141 [1941]: 31-32-33).

SEMPLICITÀ

O rmai anche voi sapete, tutti lo sappiamo, che non si deve arredare più la casa in « stile antico ». Su questo argomento si è proclamato ovunque ed in tutti i sensi che « nostro » tempo. Che noi andiamo in autopossesso conciliarsi con gli stili rifatti di seconda mano. Tutti dunque sappiamo che un aviatore che ha lasciato il suo B. R. 15 non può vivere nel « barocchetto » o nel « Luigi Filippo ». Tutti sappiamo queste cose, ma non tutti sappiamo più sconsigliante.

Per vari motivi voi avete deciso di cambiar casa o di farvi una casa nuova, dopo varie instre peregrinazioni fra i mobili che vi hanno consigliato mobili leggeri, razionali, e modernissimi in « stile 900 ». Voi siete state attratte da queste forme bizzarre, strane, « spregiudicate », dai legni vistosamente venati, dalle radici multicolori e lucidissime, dagli specchi incisi da strani disegni, dalle tappezzerie a sfumature sovrapplicate, dai pavimenti a scacconi, dai lampadari.

Voi avete visto tutte queste cose e siete restati un poco perplessi, incerti: avete avuto della vostra amica che trionfava nel ricevervi facendovi ammirare i legni striati, abbondantemente venati, i piani lucidissimi, le mensole dal furbambulesco disegno sostenenti minuscoli vasi di piante grasse o statuine « stilizzate » in pcellana bianca o oro, il ricordo di certe incommo mastodontiche poltrone circondanti un tavolino dalle povere gambe rachitiche, vi ha affascinati e vi siete decise, abbandonandovi a questo paradiso.

Arredare la « vostra » casa non vuol dire compere nei vari magazzini dei mobili di questo o di quell'altro stile, secondo la « moda » del momento. Arredare la vostra casa vuol dire creare un'armonia fra la casa e voi, creare quello stato d'animo di serenità e pace che è un nostro sacrosanto diritto. Alle vostre case voi dovete trasmettere il vostro desiderio di serenità evitando ridicoli mobili dalle forme sgraziate, incommode e arbitrarie, legni vistosi, stoffe e lampade di pessimo gusto che generano confusione togliendovi di avere.

Le fotografie degli arredamenti che vi presentiamo sono stati riprodotti dalla rivista svedese « Svenska Hjem », da ognuno di essi traspare una semplicità, una cura, un amore per la casa, così vivo e toccante da raggiungere una nota di alta poesia.

Guardate le fotografie: con semplici mezzi si compone un angolo dalla intimità chiara e riposante; bastano uno scaffale, una comoda sedia, un nitido mobile, una pianta rampicante.

Ecco gli arredamenti per le vostre case, manca ogni esibizionismo, ogni eccessiva ricercatezza estetica, ma in ogni arredamento v'è lo stesso gusto semplice, lo stesso senso di vita che è indizio di grande civiltà.

Fig. 5d. "Semplicità", *Grazia* 141, 1941. (fonte: *Grazia* 141 [1941]: 31-32-33).

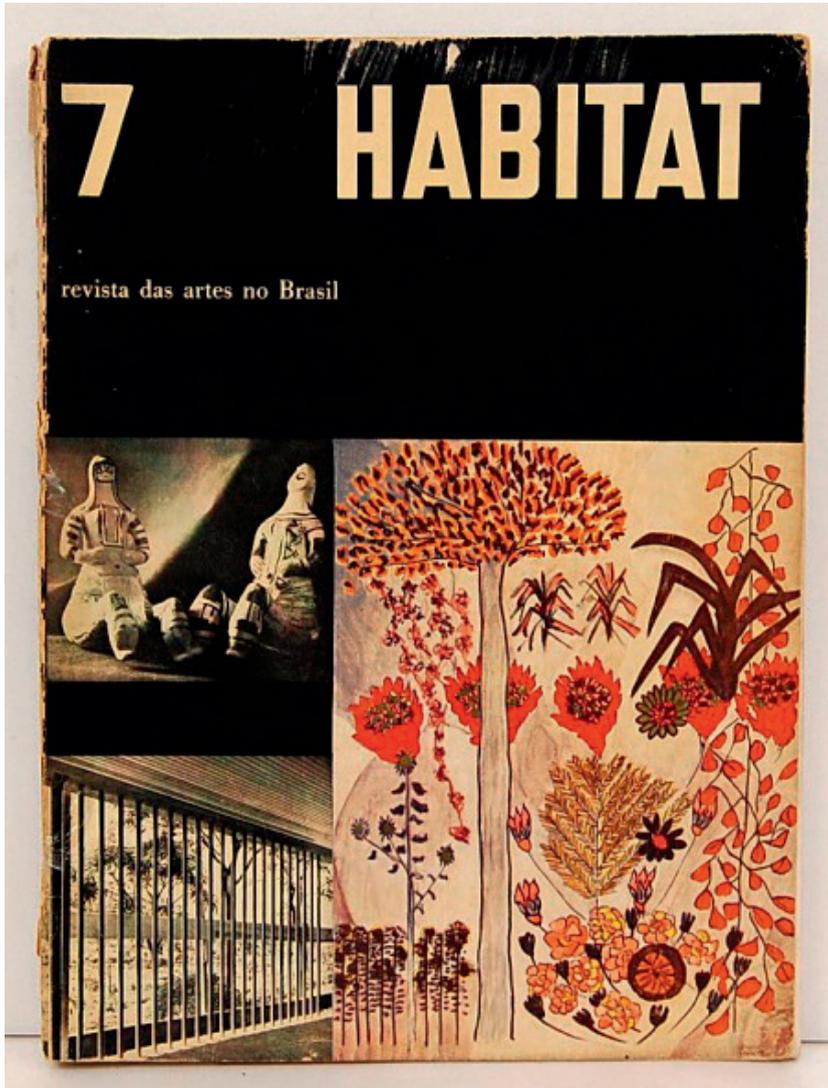


Fig. 6. *Habitat 7* (1951). La rivista brasiliana di arte *Habitat* è dedicata alle arti plastiche e pubblica articoli di architettura, pittura, scultura ma anche di teatro, danza cinema, fotografia, musica. Come altri *media* dell'epoca, contribuisce alla promozione e diffusione di un pensiero brasiliano della modernità. (fonte: *Habitat 7* [1951]).

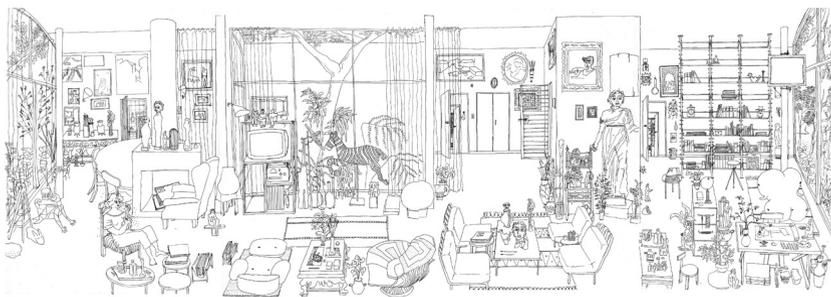


Fig. 7. *Casa de Vidro*, interni. Nel disegno di Lina Bo il soggiorno è una specie di galleria espositiva domestica, dove sfilano davanti agli occhi meravigliati degli ospiti arredi, oggetti e elementi vegetali. (fonte: courtesy archivio LBPMB).

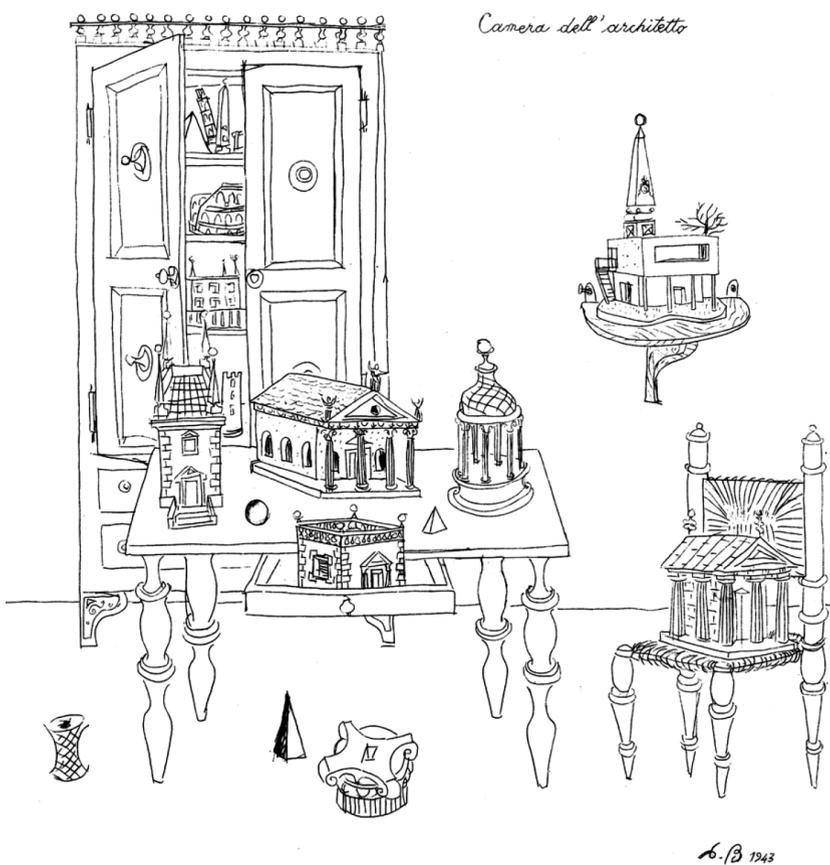


Fig. 8. La camera dell'architetto, 1943. Il disegno appare come una sorta di manifesto della visione architettonica di Lina Bo. (fonte: courtesy archivio LBPMB).

14. Valeria Caravacci. Architettura come allestimento

Anna Riciputo

Di Valeria Caravacci si sa molto per essere una delle poche donne che nel 1937 consegue una laurea alla facoltà di Architettura di Roma, ma molto poco per la necessità contemporanea di dare voce e spazio a una delle pioniere della professione attraverso lo studio delle sue opere per riscoprirne il talento multiforme.

Libera professionista, si specializzò nell'architettura effimera delle Fiere, realizzando circa novanta padiglioni tra Italia, Belgio, Olanda, Germania e Lussemburgo, e nella grafica pubblicitaria iniziando dalla fabbrica di Adriano Olivetti ad Ivrea. Piena dello spirito della Bauhaus, coltivò la collaborazione tra le arti, dedicandosi alla curatela di mostre e all'edizione di alcuni volumi d'autore.

Ad oggi, non si trovano estratti significativi del suo archivio privato nella pubblicistica di settore né testi a sua firma, per cui questo saggio, costruito solo su fonti indirette, vuole porsi come l'inizio di un'azione di ricerca profonda e precisa, mirata alla scoperta e alla divulgazione di un patrimonio iconografico e culturale che restituisca a Valeria Caravacci il posto che le spetta nella storia dell'architettura italiana del Novecento.

Una biografia architettonica: giovinezza ed esordi

Tessere e riannodare le fila di una storia, umana e professionale, è un atto di amore e d'audacia.

Un atto d'amore perché, spesso, il protagonista di una biografia architettonica inizia con l'essere *l'oggetto* della ricerca e finisce con l'aver restituito il racconto di una vita nella sua totalità e complessità, offerta con poetica intimità nel disvelamento degli episodi personali.

Al contempo, è anche un atto d'audacia perché il ricercatore deve essere pronto a cambiare i propri programmi, in alcuni casi ad accettare la sconfitta dell'indeterminatezza e a sentirsi coinvolto per un tempo pressoché indefinito: è così che l'*oggetto* della ricerca diventa un *compagno* della ricerca. Se questo è vero per la maggior parte dei casi, lo è ancor di più per quelle figure del nostro patrimonio storico-progettuale che prima di essere raccontate devono essere riscoperte, riportate alla luce con piglio archeologico, scavando nelle profondità degli archivi.

È con questo animo che è iniziata la ricostruzione del profilo professionale dell'architetta Valeria Caravacci, una ricerca che si è scontrata con l'*impersistenza* della memoria e l'indeterminatezza delle fonti, i cui esiti fino ad ora possono essere definiti come «prolegomeni ad ogni *ritrovamento* futuro che potrà presentarsi come ricerca»¹. Inoltre, l'architetta romana non si è occupata né di pubblicistica né di saggistica e, ad oltre vent'anni dalla sua morte, non esiste un archivio personale che sia stato possibile, almeno fino ad oggi, consultare.

Dai documenti conservati all'archivio dell'Ordine degli Architetti di Roma sappiamo che Valeria Caravacci nacque a Roma il 28 febbraio 1915 da Ugo Caravacci e Olga Del Vecchio. Nel 1937 era tra i laureati alla Regia Scuola di Architettura e, nello stesso anno, superava l'esame di abilitazione alla professione presso la facoltà di Architettura dell'Università di Firenze con voto 220/280.

Durante gli anni dell'università, la Caravacci entrò in contatto con Ugo Sissa, studente mantovano trasferitosi a Roma dalla Scuola Superiore di Architettura di Venezia nel 1934 e che si laureò nello stesso 1937 progettando uno stabilimento cinematografico a San Giuliano (Venezia Mestre) con relatore Marcello Piacentini.

Nel 1936 i due studenti parteciparono, con l'architetto Antonio Bandarin, al concorso dei Prelittoriali² d'Arte XIV che si sarebbero svolti a Venezia, per la progettazione di una caserma d'Artiglieria Divisionale.

¹ La frase fa riferimento al saggio *Prolegomeni ad ogni metafisica futura che vorrà presentarsi come scienza* di Immanuel Kant pubblicato la prima volta in Germania nel 1783.

² I Littoriali dello Sport, del Lavoro, della Cultura e dell'Arte erano manifestazioni sportive, culturali e artistiche destinate agli studenti universitari, che si tennero in Italia tra il 1932 ed il 1940. Organizzati dalla Segreteria Nazionale del Partito Nazionale Fascista in collaborazione con la Scuola di Mistica Fascista e le sedi provinciali dei Gruppi Universitari Fascisti (GUF), prevedevano delle selezioni provinciali chiamate Prelittoriali. I vincitori ricevevano un distintivo in oro e una somma di denaro.

Del progetto proposto si occupò con generosità la stampa dell'epoca (Fig. 1), lodato per «l'eleganza della struttura generale con ferro di cavallo al centro»³, «un tentativo notevole ... di armonizzare al massimo le esigenze tecniche con una loro concezione architettonica che nella semplicità delle sue linee, può definirsi coraggiosamente originale»⁴.

Come accennato, questa ricerca soffre di una penalizzante mancanza di materiale iconografico che rende molto difficile l'espressione di circostanziati giudizi di valore sulle scelte progettuali, per cui la critica deve essere sospesa per "insufficienza di disegni". Da ciò che è possibile vedere dalla prospettiva, come riferimento per le forme dell'edificio si potrebbe suggerire il rigore dell'*Großsiedlung Britz* di Berlino di Bruno Taut a cui è stata aggiunta la raffinatezza plastica del flesso in facciata del palazzo delle Poste di piazza Bologna a Roma di Mario Ridolfi, finito di costruire appena un anno prima. Queste scelte raccontano di tre studenti che avevano imparato la lezione del Razionalismo tedesco rimanendo attenti e ricettivi nei confronti della contemporaneità italiana rifiutando un approccio "aprioristico" dell'architettura. Questa precisa presa di posizione verrà ribadita nel progetto successivo: subito dopo la laurea, la coppia Caravacci-Sissa fu nuovamente impegnata all'interno della manifestazione dei Littoriali XV di Napoli, presentando un progetto per una chiesa in Africa Orientale Italiana nei pressi della città di Gondar. Il complesso parrocchiale vinse il Primo Premio (Littore) e raccolse il favore dei cronisti: «Lodiamo su tutti il progetto Caravacci-Sissa per essere uscito dal canone novecentista, pur conservando modernità, semplicità e nobiltà di idee espresse in un insieme di francescana umiltà, senza lustri e ideologie metropolitane»⁵. Questo entusiasmo non fu unanime, portando la critica ad assumere due posizioni nette: su un fronte, Marcello Piacentini, nella sezione "Commenti e Polemiche" della rivista *Architettura: rivista del Sindacato nazionale fascista architetti* (Figg. 2 e 3), si scagliò contro la giuria colpevole di aver premiato «un progetto di carattere puramente folkloristico. Quella che doveva essere una Chiesa per i "bianchi" in Africa Orientale, è stata immaginata come un Tukul, che qualunque

³ A. N. "Il GUF dell'Urbe ai Prelittoriali." *Il Lavoro Fascista* XIV (23 gennaio 1936): 3.

⁴ G. A. "Il Segretario del Partito inaugura i Prelittoriali della Cultura e dell'Arte." *Il Tevere* (17 gennaio 1936): 3.

⁵ G. P. "La mostra dei Prelittoriali dell'Arte ai Mercati di Traiano." *Il Piccolo* (2 marzo 1937): 3.

muratore abissino sa far meglio di noi. Piena teoria del color locale. Niente politica edilizia romana, e nemmeno politica edilizia coloniale moderna» commettendo, per questo, «errori gravissimi»⁶. Sul fronte opposto, Raffaello Giolli concorde con Giuseppe Pagano, che era stato presidente di giuria nella competizione, dalle pagine di *Casabella* difese il progetto mettendo in dubbio l'esistenza (e di certo la *necessità*) di uno stile coloniale e premiando, al contrario, «la negazione d'ogni falsa categoria architettonica» basata sull'esaltazione di una romanità ideale svincolata dalle identità locali. Sissa e Caravacci, nella relazione di progetto, affermano di aver voluto assecondare la «poesia dell'ambiente» e l'importanza di ricercare «elementi soddisfacenti alle esigenze del luogo» (anche dal punto di vista tecnico), dimostrando una sensibilità più che moderna, estranea al razionalismo monumentale:

... il progetto di una Chiesa per l'Africa Orientale Italiana ... imponeva di affrontare il problema religioso, rinunciando alle forme tradizionali della nostra architettura, frutto di una civiltà più evoluta, che, pur potendo essere da noi intese, erano, ad ogni modo estranee all'ambiente del tema. Abbiamo adottato le forme più semplici per avvicinarci di più sia alla mentalità di un popolo che si raccoglie per la prima volta sotto la croce di Cristo, sia all'anima del nostro legionario, facendola risalire al significato più intimo e più mistico delle nostre chiese primitive⁷.

Il progetto si articola secondo un impianto aperto multifocale e asimmetrico nel quale gli edifici si compongono nello spazio vuoto del paesaggio circostante con un sistema di relazioni preso in prestito dalla Metafisica. Ponendosi, in un lotto rettangolare, sui lati opposti rispetto alle due strade d'accesso, i cinque oggetti (chiesa, campanile, canonica, battistero e il monumento Ossario per i Caduti) possono essere percepiti nella loro totalità durante il percorso di avvicinamento senza sovrapporsi l'uno all'altro sfruttando la vista prospettica data dallo scorcio. Se il campanile ricalca le fisionomie contadine dei silos di grano (la volumetria cilindrica, le finestre che seguono le scale, il tetto

⁶ Piacentini, Marcello. "Commenti e polemiche. Esito dei Littoriali per l'Architettura 1937." *Architettura* IV (1937): 154-155.

⁷ Il testo, tratto dalla relazione di progetto, conservata nella casa veneziana di Sissa, non è stato consultato in maniera diretta ma desunto come citazione nel testo di Urru, P. *Ugo Sissa allo specchio. L'Iraq in formato quadrato*. Tesi di Laurea in Antropologia culturale, etnologia, etnolinguistica, relatori proff. Gianluca Ligi ed Elena Rova, Università di Ca' Foscari, Venezia, a.a. 2017-2018: 21.

conico) innalzandosi con fiera perentorietà, la chiesa perde il suo ruolo baricentrico per spostarsi lateralmente e sottoporre l'ingresso assiale dal sagrato dal passaggio intorno (o, simbolicamente, attraverso) il battistero. All'interno, lo spazio utopico della salvezza si offre sul fondo di una grande aula unica a pianta trapezoidale i cui lati corti sono concavi in senso reciprocamente opposto. La canonica e le opere parrocchiali si articolano come una *domus* romana intorno a un peristilio che apre su una corte centrale dominata da un grande albero. Alla semplicità dei volumi e delle forme fa da contraltare la matericità del "colore locale" caratterizzando con una variazione del trattamento superficiale un'architettura senza dubbio severa. La posizione dei poli liturgici⁸ restituisce un impianto ad aula unica a forte longitudinalità in cui l'altare è posto contro la parete curva dell'abside sopra un alto podio raggiungibile grazie a una profonda scalinata che rende tutto più simile a un teatro (in cui si è *spettatori*) che a un luogo di condivisione (in cui si è *attori*). La sagrestia, gli uffici e i servizi sono posti dietro l'altare all'interno di un volume molto alto che inverte la gerarchia delle facciate generando un'ambiguità non del tutto convincente.

La parentesi all'Olivetti e i lavori di grafica

Tra il 1938 e il 1939 Ugo Sissa è in Polonia per una borsa di studio ma non è dato sapere se Valeria Caravacci lo abbia seguito. Nel 1939 Valeria e Ugo si sposarono e nel 1940 furono entrambi impegnati all'Olivetti di Ivrea. Sissa progettò e costruì le case per operai a Canton Vesco e le case per impiegati a Monteferrando, in collaborazione con Marcello Nizzoli, diversi prototipi di design industriale e, in particolare, il negozio Olivetti in via del Tritone a Roma⁹, tutti lavori nei quali la Caravacci non è menzionata.

⁸ Le indicazioni per una rinnovata concezione della liturgia e, di conseguenza, dello spazio destinata ad accoglierla, sono successive al Concilio Vaticano II tenutosi tra il 1962 e il 1965 con la costituzione del *Sacrosanctum Concilium* e sono state esplicitate attraverso la Nota pastorale su *La progettazione di nuove chiese*, elaborata dalla Commissione Episcopale per la liturgia in collaborazione con la Consulta nazionale per i beni culturali, esaminata e approvata dal Consiglio Episcopale Permanente il 25-28 gennaio 1993.

⁹ Rispetto ai progetti, si vuole qui accennare al negozio romano, realizzato nel 1942 e «... barbaramente distrutto alla fine degli anni 50, questo negozio resta nella memoria di chi fece in tempo a vederlo ... come un'opera solitaria e affascinante, una boccata di ossigeno europeo immessa con forza nell'aria stagnante di una città vicina all'asfissia», un barlume di «arte totale» capace di mettere insieme il linguaggio della

Alla Olivetti, Valeria Caravacci viene chiamata a dirigere l'ufficio pubblicità della fabbrica di macchine per scrivere, dedicandosi alla grafica dei manifesti dell'azienda¹⁰. Questo incarico segna, almeno per quanto ad oggi ci è dato sapere, l'apertura verso l'attività di illustratrice grafica che porterà avanti in diverse occasioni nell'arco di più di un decennio manifestando una certa versatilità.

Tra i progetti di grafica per locandine, copertine di volumi e cataloghi d'arte di cui abbiamo testimonianza si annoverano: il manifesto nel 1955 per la VII Quadriennale d'Arte di Roma al palazzo delle Esposizioni; le collaborazioni con l'Editore De Luca, per il quale realizza la copertina del volume di Lionello Venturi *Pittori Italiani Oggi* del 1958 e con le Edizioni d'Arte Moderna per l'ideazione della copertina del libro *Ori e poesie* di Umberto Mastroianni del 1965. L'aspetto che sembra più interessante di questi lavori è l'uso sapiente del *lettering* all'interno di un impaginato minimale, preferito a soluzioni più figurative o rappresentative, i cui riferimenti culturali sono le sperimentazioni futuriste di Nicolaj Diulgheroff e di Giacomo Balla, le frammentarie del primo Jannis Kounellis e poetiche di Emilio Isgrò.

La maturità: gli allestimenti fieristici

Gli anni tra il 1950 e il 1953 segnano l'allontanamento della coppia: lei rientra a Roma e lavora agli allestimenti per le celebrazioni dell'Anno Santo, lui dopo un progressivo avvicinamento alla pittura, nel 1953 parte per l'Iraq portando con sé Nene Nodari¹¹. Da questo momento in poi l'attenzione storico-critica verso il lavoro di Valeria Caravacci non

pittura e dell'architettura. cfr. Paolo Portoghesi, in: *Epoca*, 22 giugno 1984, n. 1759, riportata in: Sammartini, Tudy. "La vita di Ugo Sissa Letta dall'obiettivo della sua Rolleiflex." *Fotostorica. Gli archivi della fotografia*, a cura di I. Zannier, 5 (1999): 21. Queste considerazioni ci permettono di ravvisare nel talento di Sissa il preludio di quello che sarà un atteggiamento abbastanza diffuso durante gli Anni Sessanta nelle esperienze dell'Architettura Radicale e, in ambito romano, le sperimentazioni di Giancarlo e Francesco Capolei con Manlio Cavalli con i negozi Piper Market e Piperino, nei quali l'aspetto ludico e una estetica Pop hanno segnato le scelte architettoniche di circa un decennio.

¹⁰ Non è stato possibile, al giorno d'oggi, verificare la presenza, nell'archivio Olivetti, di opere espressamente firmate da Valeria Caravacci.

¹¹ Cfr. *Uomini favolosi. Arte, Pittura e Storie nel cenacolo di Giuseppe, Giulio e Ugo Sissa*, Catalogo della mostra *Raccolta di Giuseppe Sissa di "Novecento e oltre. Archivio dell'Oltrepò mantovano dal '900 ad oggi"*, a cura di Gianfranco Ferlisi. Reggio: Tipo Lito E. Lui, 2015: 29.

è più costante come durante l'unione con Ugo Sissa e diventa molto difficile rintracciare delle pubblicazioni che ne parlino direttamente¹².

Quella che fino ad oggi è possibile ricostruire è una carriera dedicata contemporaneamente agli allestimenti fieristici e alla grafica editoriale. Il rientro a Roma coincide con l'inizio della collaborazione con la Cassa per il Mezzogiorno per la realizzazione dei padiglioni per Bari, Messina, Palermo e si conclude con la chiusura dell'ente alla fine degli Anni Settanta. Negli allestimenti di cui ci sono arrivate delle testimonianze fotografiche¹³ è possibile rintracciare una sensibilità affine a quella di Franco Albini e Franca Helg: nel padiglione della Cassa per il Mezzogiorno per la XIX Fiera del Levante di Bari del 1954 i sostegni si smaterializzano in cavi che vanno dal pavimento al soffitto lasciando che i pannelli "galleggino" in un aere evanescente ma ordinato come nella soluzione albiniana della Mostra Internazionale delle Arti e del Costume a palazzo Grassi di due anni prima; nel padiglione del 1964 della Fiera del Mediterraneo di Palermo i sostegni invece sono del tipo "telescopico" usato da Albini ed Helg in diverse occasioni, come alla Mostra di Scipione alla pinacoteca di Brera a Milano del 1941, alle gallerie comunali di palazzo Bianco di Genova nel 1949-51 e alle mostre temporanee alla Triennale di Milano del 1951; infine, il lungo nastro allestito per la stessa manifestazione fieristica del 1965 e poi nel 1969 ricorda quello usato dall'architetto milanese per il padiglione Ina alla Fiera campionaria del capoluogo lombardo del 1933. Nuovo è invece l'inserimento della componente vegetale come parte integrante di alcuni allestimenti: a Palermo nel 1965, nel 1967 e nel 1969 compaiono delle vasche nelle quali sono contenute delle piante usate con consapevolezza progettuale, anticipando il *modus hodiernus* di concepire il verde come parte di un sistema compositivo complesso nel quale artificiale e naturale si confrontano scardinando la corrispondenza biunivoca con i binomi interno/esterno e orizzontale/verticale¹⁴.

¹² Alcune notizie sulla carriera di Valeria Caravacci sono desunte dal profilo, a lei dedicato, pubblicato in: Lupinacci, Augusta, Maria Letizia Mancuso, e Tiziana Silvani. *50 Anni di Professione*. Roma: Edizioni Kappa, 1992: 15-18; apparso anche su: MonitorD, archivio dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori di Roma, consultabile all'indirizzo: www.architettilroma.it/monitor/d.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ Questo uso progettuale dell'elemento vegetale all'interno di allestimenti d'interni era indagato in maniera sperimentale durante le avanguardie degli anni Sessanta, testimoniando una consapevolezza della Caravacci, se non un'anticipazione per certi versi, di teorie e pratiche a lei contemporanee. A tal proposito si vuole

L'allestimento del padiglione della Cassa per il Mezzogiorno per la XXVII Fiera del Mediterraneo a Palermo del 1972 introduce un elemento di variazione nei sostegni pavimento-soffitto: la linearità smaterializzata è sostituita da grandi pannelli circolari – che ricordano geometrie neoplastiche e della Bauhaus – che obbligano i visitatori a compiere percorsi non sequenziali. A questi, si aggiungono delle grandi circonferenze vuote – quindi senza finalità espositive – che, piroettando su se stesse, permettono al visitatore di modificare lo spazio e di “giocare” con l'allestimento stesso che diventa in qualche modo “interattivo”.

Fino agli anni Ottanta si dovrebbero contare circa una novantina di allestimenti, compresi quelli per la Mostra di Artisti Italiani Contemporanei alla Scuola Superiore di Architettura di Johannesburg e la Mostra di grafica italiana al Museo d'Arte Moderna di Rio de Janeiro, e per i padiglioni fieristici per il Belgio, l'Olanda e il Lussemburgo a Bari ed a Tripoli, per il Cnr a Milano, per l'Ice a Monaco, di cui non si conoscono, ad oggi, reperti iconografici.

Il lavoro fin qui descritto, seppur sommariamente, ci presenta Valeria Caravacci come un'architetta attenta nella ricerca di soluzioni progettuali in cui forma e struttura trovano un equilibrio misurato per costituire dispositivi spaziali esatti ed essenziali, imparando la lezione dei grandi maestri e mantenendo un'originalità nelle scelte la quale, studiata all'interno della storiografia dell'allestimento temporaneo, potrebbe delinearne un preciso carattere e una individuabile autorità. Per questo, forse, chiedersi se la scelta di Caravacci di dedicarsi a discipline “affini” alla progettazione architettonica sia stata spontanea – cioè dovuta a una naturale propensione – o necessaria – cioè dovuta all’“essere donna” a cui è mancata la possibilità (la forza? la fortuna?) per imporsi in una professione nella quale il talento non è il solo requisito richiesto – servirebbe solo a rammaricarsi per la perdita di opere edilizie potenzialmente mirabili, ma non cambierebbe il valore di una produzione allestitiva e di una riflessione su significante e significato dello spazio così vaste e continuative, nelle quali la personalità di Vale-

ricordare che il Gruppo 9999 allestì nel “radical disco club” *Space Electronic* a Firenze l'environment *Casa Orto* durante l'*S-Space Mondial Festival* organizzato con Superstudio solo nel 1971. Nello spazio interno della discoteca, sopra una piattaforma sopraelevata venne installato un orto con terra e piante curate dagli stessi clienti del locale in un'unica grande performance interattiva e collettiva. *L'environment* vinse il primo premio al concorso indetto dal MoMA all'interno della mostra *Italy: The New Domestic Landscape*. Cfr. Celant, Germano. “Sulla scena dello S-Space.” *Domus* 509 (1972): 44.

ria Caravacci emerge con la forza e la dignità di chi ha progettato, ideato e ricercato all'ombra della pubblicistica ma al sole dell'Architettura.

Dalle cartelle conservate nell'archivio storico dell'Ordine degli Architetti di Roma risulta la richiesta di cancellazione dall'Ordine, al quale era iscritta con il n. 314, il primo dicembre del 1997¹⁵ (Fig. 8).

Si spegne a Roma il 20 novembre del 2000 con la discrezione e il riserbo che ne avevano caratterizzato l'intera vita.

Regesto delle opere note ad oggi

(Fonte: Lupinacci Augusta, Maria Letizia Mancuso e Tiziana Silvani.

50 Anni di Professione. Roma: Edizioni Kappa, 1992):

1954 XIX Fiera del Levante di Bari: Padiglione della Cassa per il Mezzogiorno;

1955 VII Quadriennale d'Arte - Palazzo delle Esposizioni di Roma; Manifesto 100X140;

1958 Volume «Pittori Italiani di Oggi»: Copertina 25X29;

1959 Mostra dei Futurismo a Palazzo Barberini, Roma: Manifesto 100X140;

1960 XXIV Fiera del Levante di Bari: Padiglione del Belgio;

1962 Fiera di Tripoli: Padiglione dei Benelux;

1964 XIX Fiera del Mediterraneo a Palermo: Padiglione della Cassa per il Mezzogiorno;

1965 XX Fiera del Mediterraneo a Palermo: Padiglione della Cassa per il Mezzogiorno;

1965 Volume «Ori e Poesie»: Copertina 33X33;

1966 XXI Fiera del Mediterraneo a Palermo: Padiglione della Cassa per il Mezzogiorno;

1967 XXII Fiera del Mediterraneo a Palermo: Padiglione della Cassa per il Mezzogiorno;

1968 XXIII Fiera del Mediterraneo a Palermo: Padiglione della Cassa per il Mezzogiorno;

1969 XXIV Fiera del Mediterraneo a Palermo: Padiglione della Cassa per il Mezzogiorno;

1972 XXVII Fiera del Mediterraneo a Palermo: Padiglione della Cassa per il Mezzogiorno;

1950/75 Fiera di Milano: Padiglione dei Cnr; Fiera di Monaco: Padiglione dell'ICE; Johannesburg, Scuola Superiore di Architettura Mostra di Artisti Italiani Contemporanei; Rio de Janeiro, Nuovo Museo di Arte Moderna: Mostra di Grafica Italiana.

¹⁵ La presenza nell'Ordine mostra delle fasi alterne, con due richieste di dimissioni nel febbraio 1975 e nel gennaio 1982 e di nuova iscrizione rispettivamente nel settembre del 1975 e nell'ottobre del 1982.



Fig. 1. A. N. "Il GUF dell'Urbe ai Prelittoriali." *Il Lavoro Fascista*, 23 gennaio 1936: p. 3.



Fig. 2. Piacentini, Marcello. "Commenti e polemiche. Esito dei Littoriali per l'Architettura 1937." *Architettura IV*, giugno 1937: 354-355.

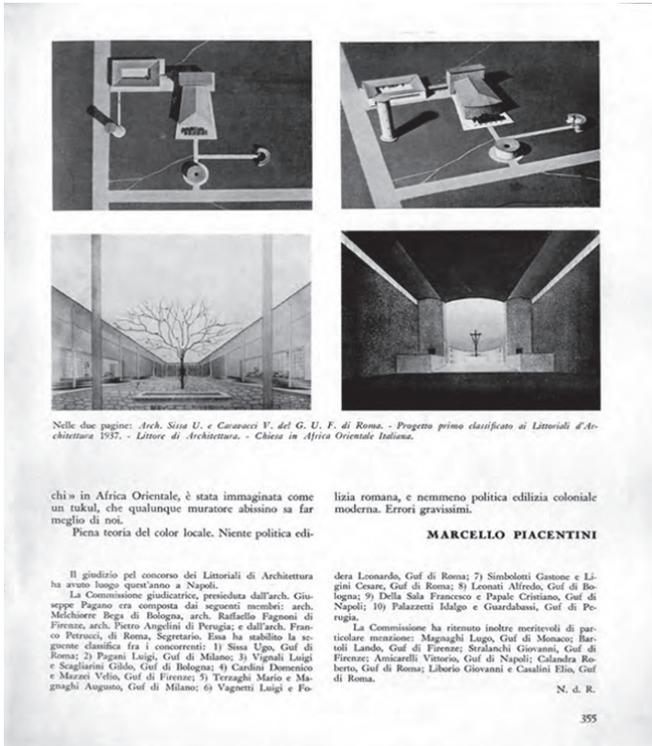


Fig. 3. Piacentini, Marcello. "Commenti e polemiche. Esito dei Littoriali per l'Architettura 1937." *Architettura* IV, giugno 1937: 354-355.

15. Uga de Plaisant. Insegnare, ricercare, progettare

Rosalia Vittorini

Nata a Roma (1917) da una famiglia di origini francesi, Uga de Plaisant si iscrive alla facoltà di Architettura nel 1937 laureandosi nel 1945 con il progetto di una Scuola di giardinaggio. Inizia subito l'attività di ricerca nell'ambito del gruppo dei giovani assistenti di Enrico Del Debbio, di cui fa parte anche Giuseppe Perugini, argentino di origine, che si era laureato nella stessa facoltà nel 1941. A partire dagli anni universitari i due architetti condivideranno la vita privata e professionale: entrambi si dedicheranno all'attività didattica – de Plaisant nell'ambito del disegno e della rappresentazione e Perugini in quello della composizione architettonica – ma sempre ricercandone le connessioni e le ricadute operative in campo professionale, sia nei progetti individuali che in quelli comuni sviluppati nello studio Perugini che comprenderà successivamente anche il figlio Raynaldo, architetto e docente di storia dell'architettura¹.

L'attività professionale della coppia prende avvio nel vivace clima della ricostruzione postbellica, quando i progettisti italiani, interrogandosi sul ruolo dell'architettura e degli architetti nella costruzione della nuova democrazia, si impegnano su temi di carattere sociale. Le loro scelte sono comuni a una generazione che frequenta la facoltà negli anni della guerra e che si forma negli anni successivi, una generazione di architetti intellettuali che svolge il proprio ruolo attraverso l'intrec-

¹ Un sentito ringraziamento va al prof. Raynaldo Perugini (Università Roma Tre) per aver condiviso ricordi preziosi e per aver messo a disposizione la documentazione d'epoca. L'archivio dello Studio Perugini, dichiarato di notevole interesse storico nel 2008, è stato parzialmente riordinato e reinventariato grazie al contributo del Ministero della Cultura, Direzione generale degli Archivi, con il coordinamento della Soprintendenza archivistica per il Lazio.

cio tra professione, didattica e ricerca, attività pubblicitaria, posizioni teoriche, attenzione alla storia. È un intreccio che porta i giovani progettisti anche a scelte di carattere civile – «per questi architetti la lezione dei maestri ha finito per essere quella di assumere responsabilità sia professionali che culturali: in una parola, sociali»² – e che distinguerà il contesto italiano del secondo dopoguerra anche in ambito internazionale. I temi progettuali su cui questa generazione si forma sono quelli della casa popolare. In particolare attraverso l'esperienza Ina Casa, e dei nuovi servizi per la comunità – mercati, cinema, chiese, edilizia scolastica e sportiva – destinati a una società in rapida trasformazione. E, parallelamente, affronta l'inevitabile sfida della modernizzazione del sistema edilizio con proposte innovative dal punto di vista tecnico costruttivo. In questo clima si afferma come centrale lo scambio e il confronto tra architetti, ingegneri e artisti.

Sono questi i temi che caratterizzano il lavoro dello studio Perugini che partecipa attivamente al dibattito architettonico e riceve numerosi riconoscimenti e premi, a partire dalla convinta partecipazione al primo concorso di architettura del dopoguerra per il Monumento ai Martiri delle Fosse Ardeatine bandito nel 1944 e da cui avrà esito uno dei capolavori dell'architettura italiana del secondo dopoguerra. In questa occasione, che vede Perugini e Mirko Basaldella vincitori *ex aequo* (con il gruppo di Mario Fiorentino, Nello Aprile, Cino Calcaprina, Aldo Cardelli e Francesco Coccia), non si può non leggere un omaggio a de Plaisant, ancora studentessa, nell'adozione, come motto, dell'acronimo UGA, Unione Giovani Architetti (Fig. 1).

Didattica e ricerca

Appena laureata de Plaisant partecipa all'attività dell'Istituto di disegno e rilievo dei monumenti (il primo istituto della facoltà di architettura di Roma) fondato nel 1955 da Enrico Del Debbio con l'idea di costituire un archivio in cui raccogliere gli elaborati di rilievo di grandi opere architettoniche, non solo romane, redatti dagli studenti che sono così coinvolti, in modo diretto, sui temi della salvaguardia e della valorizzazione dei monumenti. Nell'ambito delle attività dell'istituto, a Perugini è affidato il coordinamento degli studi sul Campidoglio,

² *L'Architettura italiana oggi. Racconto di una generazione*, a cura di Giorgio Ciucci. Bari: Laterza, 1989.

alla coppia de Plaisant e Perugini, la guida del progetto per il restauro conservativo del duomo di Orvieto, sviluppato in collaborazione con l'Opera del Duomo. Nella Relazione finale del suo mandato come direttore Del Debbio cita il contributo di de Plaisant:

un accento particolare va a posto sull'opera proficua ed assidua di collaborazione preziosa prestata dall'assistente di ruolo e libero docente della materia dott. architetto Uga de Plaisant. Ad essa si deve molto dell'organizzazione dei gruppi di lavoro, della scelta e reperimento dei soggetti da rilevare e dello studio dei programmi operativi ... e vieppiù per quella [attenzione] portata su alcuni monumenti di grande valore storico: San Pietro in Vincoli, il Duomo di Orvieto, piazza di Trevi, l'Abbazia di Monte Corvino e Santa Lucia di Ferentino; va attribuito un distinto merito e un giusto e apprezzato riconoscimento per il notevole apporto da essa dato agli studi ricerche storico-architettoniche nell'ambito dell'attività dell'Istituto nella funzione didattica che pertanto Le era assegnata³.

A questo periodo sono legati gli studi dedicati da de Plaisant alla chiesa di S. Pietro in Vincoli⁴ e alla chiesa di S. Lucia a Ferentino⁵, pubblicati nella collana editoriale promossa dall'istituto. Le ricerche sono condotte con l'obiettivo di conoscere e approfondire anche la pratica costruttiva dell'edilizia minore. Sono studi in cui il rilievo geometrico ha un ruolo centrale poiché considerato come il primo mezzo di indagine, come uno strumento adatto, non solo a definire le caratteristiche costruttive e dimensionali, ma anche a indagare sulla relazione del monumento con il contesto e ad approfondire la conoscenza delle strutture edilizie. Legato ai suoi studi sull'edilizia minore è il progetto della chiesa di Nazzano Romano (1954-60) realizzato solo parzialmente.

A partire da questa prima esperienza di ricerca de Plaisant inizia a insegnare nella facoltà di Ingegneria dell'ateneo romano come docente incaricata di Disegno dal 1969⁶, per passare poi alla facoltà di Inge-

³ *Relazione del Direttore dell'Istituto di Disegno e rilievo dei monumenti, anni 1956/64*, in appendice a Neri, Maria Luisa. "Arte, architettura, società. Il ruolo di Enrico Del Debbio nella cultura architettonica italiana." In *La Facoltà di Architettura dell'Università di Roma La Sapienza dalle origini al 2000. Discipline, docenti, studenti*, a cura di Vittorio Franchetti Pardo, 368-372. Roma: Gangemi, 2001.

⁴ de Plaisant, Uga. *San Pietro in Vincoli. Problemi di metodologia del rilievo attraverso lo studio di una basilica paleocristiana*. Roma: 1960.

⁵ de Plaisant, Uga. *La Chiesa di Santa Lucia di Ferentino e l'Abbazia benedettina di Monte Corvino*. s.d.

⁶ *Tecniche Sapiienti, Elenco cronologico Sapienza*, Università di Roma, <https://www.ing.>

gneria a Firenze dal 1977 e di nuovo a Roma, dal 1983, nella facoltà di Ingegneria dell'appena istituita Università di Tor Vergata⁷. Qui il direttore del Dipartimento di Ingegneria Civile Edile è Eugenio Battisti⁸, personaggio anomalo nel panorama accademico che indirizza le attività del Dipartimento verso una storia delle tecniche del processo produttivo costruita sul confronto tra specialisti di discipline diverse: ingegneri, architetti, storici, tecnologi. L'originale programma, cui partecipano i docenti fondatori del Dipartimento – insieme a de Plaisant per Disegno, ci sono Vittorio De Feo per Composizione architettonica, uno degli esponenti di rilievo dell'architettura romana del secondo Novecento, e Franco Maceri per Scienza delle Costruzioni⁹ – ha l'obiettivo di porre la «storia delle Tecniche come nuova frontiera storiografica». In questo ambito de Plaisant mette in gioco la sua esperienza sulle tecniche di rilievo e di rappresentazione grafica attivando ricerche interdisciplinari, direttamente connesse con la didattica, che sconfinano negli studi sulla lezione delle avanguardie¹⁰ fino all'esplorazione dei rapporti tra rappresentazione grafica e Pop art:

è interessante porre nuovamente l'accento sulla questione Avanguardie, tanto più che la ricerca della interdisciplinarietà, tendente alla realizzazione di un codice unificato e unificante sia per l'arte grafica che per la musica, per la poesia o la letteratura, per l'architettura e la tecnologia, e forse anche per la stessa scienza, sorta di riproposta di una specie di "armonia cosmica" alla maniera quattrocentesca, era volta ad una sua istituzionalizzazione attraverso la creazione di una serie di strutture didattiche¹¹.

Partendo dalla considerazione che nell'arco di un secolo il progresso tecnico, i nuovi mezzi di riproduzione e di diffusione della cono-

uniroma1.it/elenco-cronologico, pagina visitata il 30 luglio 2024.

⁷ Istituito nel 1972, l'Ateneo prende avvio nel 1980 con la nomina del primo rettore.

⁸ Ordinario di Storia dell'architettura, i suoi interessi spaziano dall'architettura all'arte moderna e contemporanea. Critico militante dai molteplici interessi, dal teatro all'arte contemporanea, sperimentatore di inconsuete metodologie di ricerca e saggista, svolge la sua attività di animatore culturale e curatore di mostre tra l'Italia e gli Stati Uniti. Fondatore e direttore della rivista d'avanguardia *Marcatrè*, è tra i fondatori della Società per l'archeologia industriale.

⁹ *Di pecore, Pastori e altre scienze. Storia familiare dell'Università di Roma "Tor Vergata"*, a cura di Maria Grazia Proietti. Roma: Stilgrafica, 2004.

¹⁰ de Plaisant, Uga. *La didattica delle avanguardie*. Roma: La Goliardica editrice, 1979.

¹¹ *Ivi*: 8.

scenza – il cinema, la televisione, la pubblicità – hanno attribuito nuovi valori ai concetti di spazio e di tempo, considera necessario ridisegnare l’approccio metodologico alla progettazione: «un possibile recupero – scrive – della “lezione delle Avanguardie” presenta degli spunti molto interessanti al fine di realizzare un discorso metodologico che possa essere utile nel corso della formazione di una coscienza progettuale razionale»¹².

Nel libro *Le icone d’oggi*, stampato con tecnica da ciclostile, raccoglie gli insegnamenti dei vari autori e specialisti sulle esperienze relative al design, all’architettura e alle arti visive, sconfinando a tratti nella psicologia e nella filosofia, con l’obiettivo di fornire i codici necessari per decifrare il linguaggio della nuova civiltà dell’immagine. Avendo come base la rilettura di fenomeni come il Costruttivismo russo e la Pop Art propone un’analisi critica che passa, metodologicamente, attraverso l’adozione di modelli o opere architettoniche scomposti analiticamente in elementi e categorie, come accade per il caso di studio del tempio del Bramante a S. Pietro in Montorio¹³. Negli anni di insegnamento a Tor Vergata cura, con la direzione artistica di Perugini, il restauro del complesso monumentale di villa Mondragone a Monte Porzio Catone (Roma)¹⁴, opera dell’architetto cinquecentesco Martino Longhi il Vecchio, (Fig. 2).

Progetto

All’inizio degli anni Cinquanta de Plaisant, è interessata al ruolo sociale dell’architettura e indirizza l’attività progettuale verso tipi edilizi destinati alla vita della comunità come edifici sportivi, scuole, case popolari:

La professione dell’architetto sembra sempre più, al giorno d’oggi, costretta a un attento esame di tutti i problemi, dai più grandi ai più piccoli, che il mondo moderno nella sua evoluzione presenta sempre più numerosi, sempre più urgenti, sempre più complessi; ed in conseguenza di ciò sembra sempre più necessaria all’architetto un’attenta valutazi-

¹² *Ivi*: 8-9.

¹³ de Plaisant, Uga. *Le icone d’oggi*. Roma: Bulzoni, 1975.

¹⁴ Villa Mondragone, una delle più belle ville tuscolane, sorge sui resti di una villa romana e comprende un parco di diciotto ettari. Viene acquistata nel 1981 dall’Università di Tor Vergata per essere destinata a centro congressi e foresteria.

one di tutte le componenti che sottintendono il suo quotidiano lavoro e la cui dimenticanza o superficiale comprensione si rivela tanto grave quanto una non completa preparazione professionale, tanto grave, se non di più quanto un non educato gusto e una non completa coscienza professionale¹⁵.

Partecipa a diversi concorsi, tra cui il Concorso nazionale per progetti di scuole elementari da costruirsi in località di montagna o di campagna (scuole rurali) per l'Abruzzo o il basso Lazio nel 1951 e il Concorso per un quartiere Unrra Casas a Roma nel 1953. Ottiene, nel 1952, il primo premio nel concorso indetto dal Coni per una palestra tipo, una sorta di prototipo da usare modello per realizzare palestre di medie dimensioni sul territorio nazionale.

La sua proposta di palestra scaturisce da un'analisi attenta della tipologia condotta anche attraverso un'indagine sulle realizzazioni più recenti in campo internazionale. A seguito del concorso realizza, tra il 1956 e il 1958, due palestre del Coni, a Frosinone e a Prato, e due edifici per competizioni sportive a Sassari e ad Arezzo¹⁶. In queste occasioni professionali, pur all'interno dei vincoli normativi, intreccia ricerca e professione indagando sul rapporto funzione, forma e struttura e sperimentando temi contemporanei, come quello della modularità, che permette il dimensionamento standard, a diversi livelli, dell'impianto planimetrico, dell'assetto strutturale e dei serramenti. Nel caso di Frosinone si avvale della collaborazione dell'ingegnere Sergio Musmeci che qui realizza una delle sue volte pieghettate: solette corrugate di ridotto spessore resistenti per forma (Fig. 3).

Sul tema dell'edilizia scolastica tornerà negli anni Sessanta in occasione del progetto per il liceo di Pompei realizzato tra il 1968 e il 1970, mentre nel 1972 lo studio riceve un riconoscimento speciale nel concorso per nuove tipologie scolastiche promosso dalla Provincia di Milano (Fig. 4).

Come molti suoi colleghi de Plaisant è impegnata nella progettazione di edilizia residenziale pubblica con edifici Ina Casa a Anguillara Sabazia e Mazzano Romano ed è, con Del Debbio, Fabio Dinelli, Franco Girardi, nel gruppo, guidato da Perugini cui è assegnato il comples-

¹⁵ *Impianti sportivi. Le palestre*, a cura di Uga de Plaisant. *Inchieste di Urbanistica e Architettura*, n. s. 1961: 497-562.

¹⁶ Questa esperienza è ampiamente illustrata nel numero speciale della rivista *Inchieste di Urbanistica e Architettura*.

so Ina Casa di Acilia (1958-60). Il vasto quartiere è organizzato intorno a una piazza posta sulla sommità di un lieve pendio e su cui si affacciano i servizi: la scuola, la chiesa, il mercato ed è dominato dalla casa alta di Del Debbio conclusa da un coronamento decisamente aggettante sostenuto da mensole che rivelano l'ossatura portante. Lungo il pendio verso la via del Mare si trovano le case basse progettate da Perugini e de Plaisant che configurano, adattandosi all'orografia del terreno, una sorta di borgo spontaneo con cordonate e percorsi pedonali aperti su slarghi e piccoli belvedere affacciati sulla valle. Basate su un modulo a tre piani, con un alloggio per piano, coperto da un'unica falda, le unità abitative sono aggregate in modo da avere un corpo scala comune e ottenere un originale e curioso gioco delle coperture variamente inclinate (da cui il nome "rondinelle" con cui sono note). Sulle facciate intonacate e tinteggiate di rosso scuro, spiccano le persiane bianche scorrevoli su binari, mentre strette fessure verticali segnalano gli stenditoi. A contrasto con l'intonaco, per le recinzioni degli spazi comuni sono utilizzati blocchi di tufo e mattoni pieni (Fig. 5).

L'attività professionale dello studio conferma l'interesse per il ruolo che le nuove tecnologie, anche quelle informatiche, possono svolgere nel progetto. La proposta di una struttura a "intelaiatura modulata" in acciaio, in cui cellule abitative basate su quattro diversi tipi di telaio (riferiti a soggiorno, letto, servizi, terrazzi) possono essere assemblate secondo forme diverse, ottiene il primo premio al concorso In/arch-Finsider (1967) per la originalità e la modernità delle soluzioni individuate sia nella costruzione delle cellule che nella loro aggregazione (Fig. 6).

Al concorso nazionale per gli Uffici giudiziari di Roma il gruppo guidato da Perugini¹⁷ ottiene il primo premio *ex aequo* con il gruppo di Nicola Monteduro. Costruito tra il 1961 e il 1969 il vasto complesso, che ospita innumerevoli attività, risulta innovativo per l'organizzazione funzionale, gli aspetti compositivi, le scelte costruttive. È articolato in tre edifici alti 5 o 6 piani collegati da una piastra su due livelli; la scala urbana è sottolineata dalla strada-corridoio pavimentata in sanpietrini come una comune strada cittadina, ma anche dalle scelte compositive: le facciate sono caratterizzate dai tagli orizzontali continui dei serramenti metallici, parzialmente sporgenti, alternati a pannelli di cemento gettati in opera su casseforme metalliche gregate. Le proposte dello studio negli anni Sessanta e Settanta appaiono sempre all'avvan-

¹⁷ Con U. de Plaisant, V. De Feo, M. Nicoletti, E. Giangreco e N. Monteduro.

guardia e assumono spesso toni avveniristici soprattutto nei progetti di concorso, come le torri a elica con sale girevoli ideate per il concorso del Centre Pompidou (1971), il sistema di piastre magnetiche che genera il progetto per l'ospedale di Pietralata a Roma del 1967¹⁸, dove il sistema della cura è ospitato in moduli in movimento (ambulatori, sale operatorie, sale parto, laboratori) che girano intorno al paziente posto al centro, o il dispositivo meccanico progettato per il ponte circolare sullo Stretto di Messina (1968). Originali e inconsueti anche i sistemi proposti nei progetti per il polo espositivo nella Fortezza da Basso a Firenze (1967)¹⁹ e la Nuova Galleria d'Arte Moderna di Milano (1970) Figura 7.

La stessa instancabile passione per la sperimentazione e l'innovazione si rintraccia nella casa "per sé", la "Casa Albero"²⁰ progettata e costruita, tutta in cemento armato, dalla famiglia Perugini a Fregene tra il 1968 e il 1975²¹. Una sorta di "manifesto", articolato in tre dispositivi: la Casa, la Palla e i Cubetti, in cui è elaborato in modo originalissimo il rapporto tra struttura e architettura declinato attraverso i temi della composizione modulare e della prefabbricazione. Nella casa ai telai liberi sono appoggiate o sospese le piastre orizzontali dei solai, sfalsate per ottenere, in basso e in alto, asole vetrate, mentre le pareti, libere da funzioni portanti, sono sottili pannelli prefabbricati forati da aperture schermate da serramenti tridimensionali. E sono pareti "contenitore" che ospitano gli arredi più ingombranti – armadi, scansie, librerie – liberando lo spazio interno che può essere attraversato dallo sguardo in tutte le sue articolazioni. Una testimonianza concreta della necessità di misurarsi senza pregiudizi con la modernità (Fig. 8).

¹⁸ Premio speciale per la ricerca scientifica 1967, capogruppo Giuseppe Perugini, con U. de Plaisant, A. Tonelli e G. Tonelli.

¹⁹ Premio speciale della giuria.

²⁰ Così è chiamata in *Giuseppe Perugini. Progetti e ricerca*. Roma: Edizioni Nuova Dimensione, 1975, che documenta l'attività dello studio.

²¹ Vedi Perugini, Giuseppe, e Raynaldo Perugini. *La Casa Albero. Un esperimento di architettura*. Roma: GB Editoria, 2018.



Fig. 1. Foto di gruppo davanti alla Facoltà di Architettura di Roma, 12 febbraio 1943. Uga de Plaisant è la prima alla destra del professore di Disegno Vincenzo Fasolo. Nel gruppo sono presenti solo cinque donne, in alto a sinistra Raffaella Dandini De Sylva. (fonte: Archivio Studio Perugini).



Fig. 2. Uga de Plaisant, *Le iconi d'oggi*, 1975.



Fig. 3. A. N. Uga de Plaisant, Palestra a Frosinone, 1956-58. (fonte: Archivio Studio Perugini).

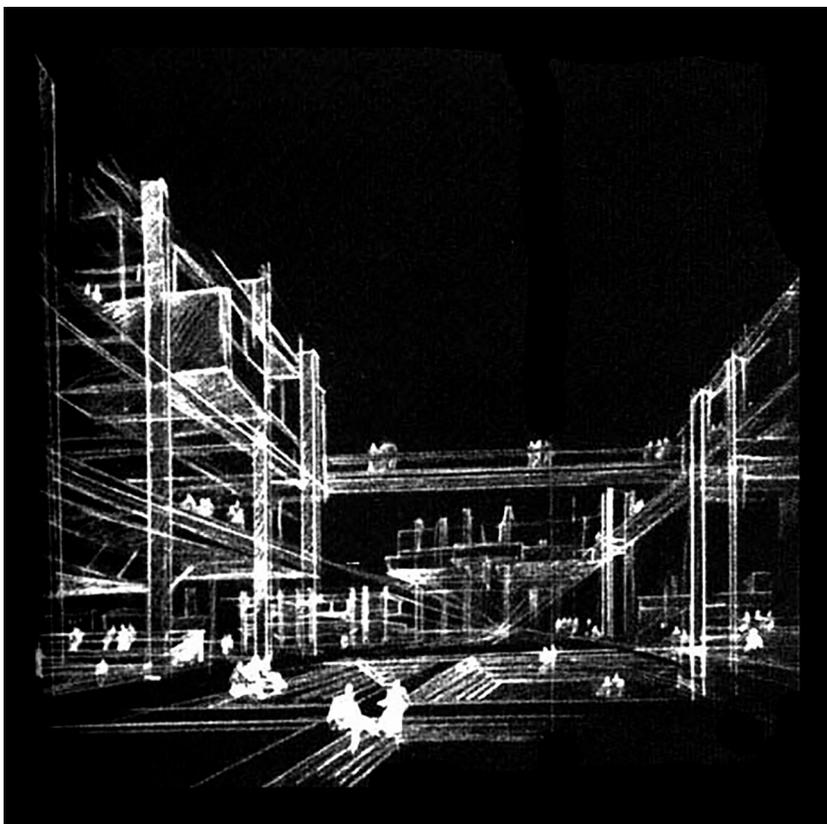


Fig. 4. Uga de Plaisant, Concorso per nuove tipologie scolastiche, 1972. (fonte: Archivio Studio Perugini).



Fig. 5. Giuseppe Perugini e Uga de Plaisant, Ina Casa Acilia, le 'Rondinelle', 1956-59. (fonte: *I 14 anni del Piano Ina Casa*, a cura di Luigi Beretta Anguissola. Roma: Staderini, 1963).

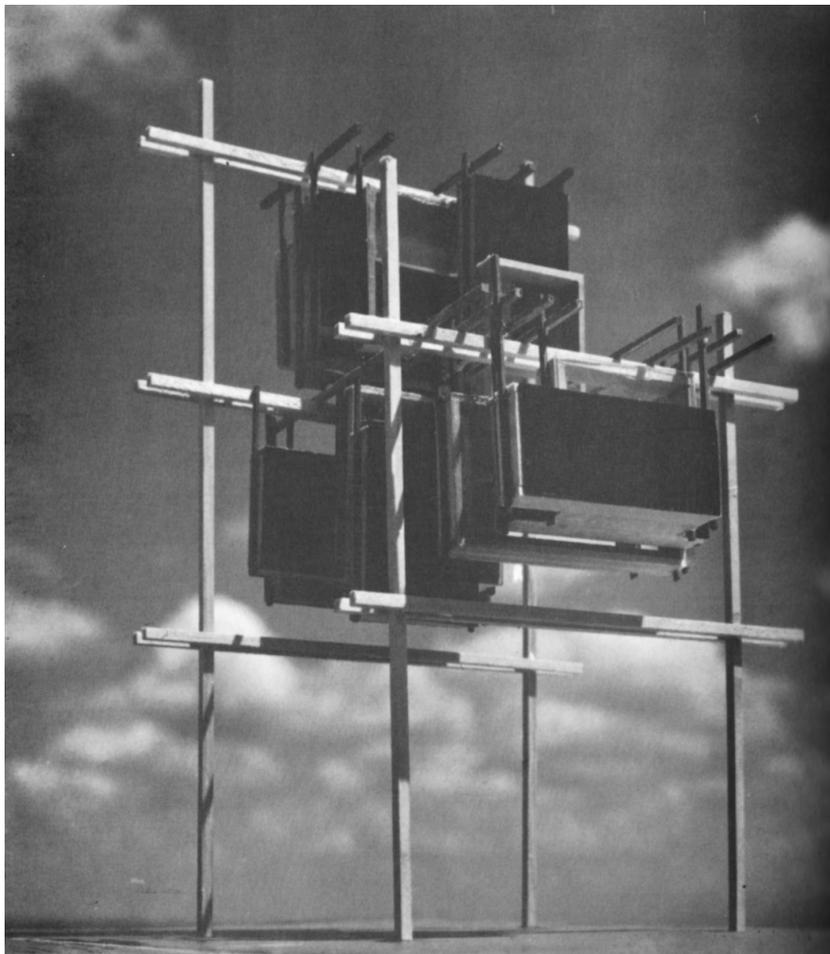


Fig. 6. Giuseppe Perugini e Ugo de Plaisant, Concorso IN/arch Finsider per la sperimentazione nella progettazione di strutture in acciaio, 1967. (fonte: Archivio Studio Perugini).

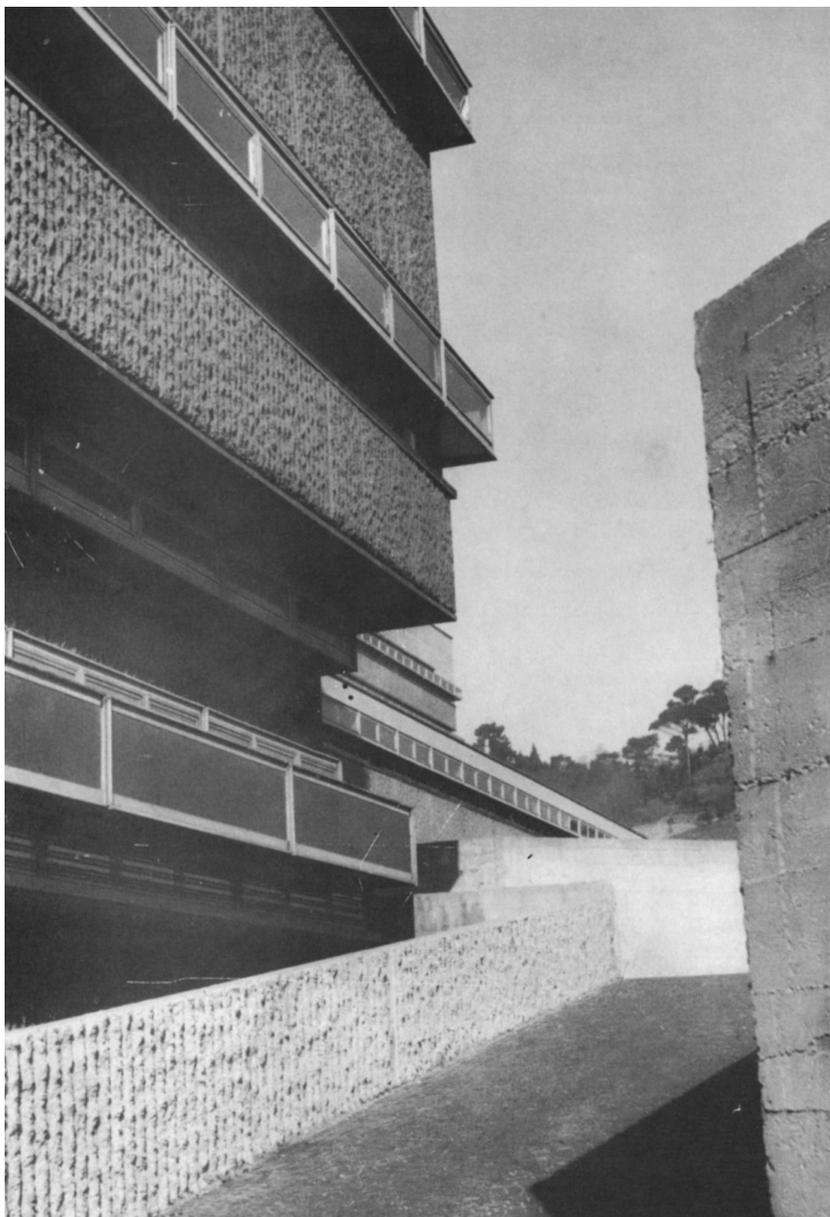


Fig. 7. Giuseppe Perugini con Uga de Plaisant ed altri, Città giudiziaria, Roma, 1958-69. (fonte: Archivio Studio Perugini).

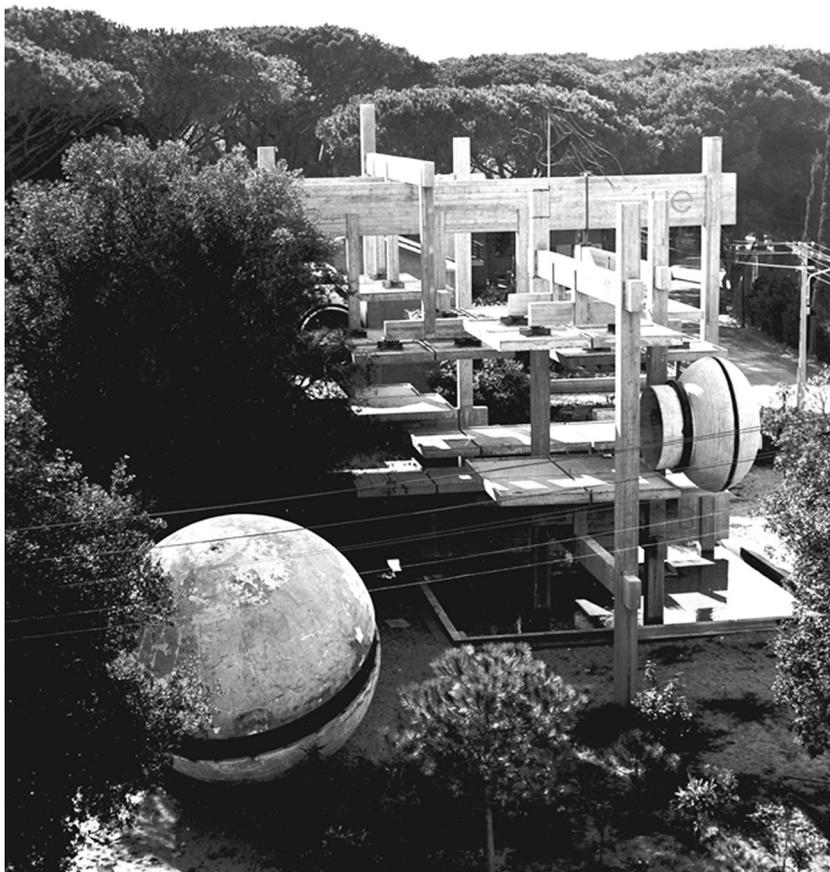


Fig. 8. Giuseppe Perugini, Uga de Plaisant e Raynaldo Perugini, Casa Albero, Fregene, 1968-75. (fonte: Archivio Studio Perugini).



Le Intraprendenti

Da sinistra a destra, ritratti di Anna Di Noto, Laura Thermes, Paola Salmoni,
Luisa Anversa, Giovanna De Sanctis.

Elaborazione grafica di Monica Prencipe e Giulia Malabruzzi.

PARTE QUARTA

Le Intraprendenti

1946 • 1968

Giuseppa Giordano • Diambra De Sanctis • **Giuliana Genta** • Eugenia Prina Ricotti • **Irina Mardesic** • Flavia Billò • **Bice Bologna** • Bianca Maria Cesarano • **Beata Di Gaddo** • Bianca Marchesano • **Luciana Ristori** • Angela Maria Maccanico • **Maria Vittoria Calzolari** • Renata Gini • **Lidia Casciolini** • Maria Luisa Ganassini • **Anna Gavinelli** • Giovannella Goffi • **Franca Monacelli** • Maria Annunziata Toscano • **Cecilia Russo** • Paola Miletta • **Hilda Salem** • Luisa Anversa • **Maria Bombiasi** • Franca Alberta Borgiotti • **Serena Boselli** • Paola Coppola Pignatelli • **Gabriella Gatteschi** • Gina Loretta • **Marina Ottelegli** • Viviana Rizzo • **Paola Salmoni** • Rossana Bucchi • **Maria Sofia Albertini** • Chiara Cipriani • **Nerina Vivarelli** • Bianca Gallo • **Maria Teresa Sarno** • Maria Luisa Lecciso • **Maria Angelini** • Maria Cittadini • **Sarina Gallo** • Claudia Agostini • **Silvana Pani** • Carolina Basile • **Michelina Scagliotti** • Maria Luisa Formica • **Ippolita Adamoli** • Armela Agnelli • **Giuseppina Dell'Osteria** • Elena

Guacero • **Adriana Montori** • Augusta Desideria Pozzi • **Francesca Sartori** • Scalera • **Maria Luisa Tronconi** • Marcella Uliscia • **Maria Beltrami** • Margherita • **Marisa** • Giuliana Salpietro • **Giuseppina Andreozzi** • Silvia Albertini • **Leone** • Consina Bosman • **Erminia Malavasi** • Clotilde Cinigo • **Teresa** • Anna • **Gabriella Francisi** • Cesarina Laudisa • **Maria Grazia Michetti** • **Anna** • **Enza Rossetti** • Sara Rossi • **Camilla Sibilia** • Maddalena • **Anna** • Maria Bilancini • **Anna Maria Coccia** • Laura B...

Luisa Canova • **Chiara Valente** • Graziana Maria Co...
Fiora Ciardi • **Alessandra Lombardi** • Maria Letizi...

Ortensia Maria Lidia Pugno • Franc...
Scapaccino • Maria Luisa Sterbini • ...
Anna Morh... Carolina Curotti...
B... Chiara Ramori...
J... Mariella Genga...
Sara Renz...

Renata F...
Maria Alfonsina...
Rosa...
Rossi • **Rosina De**...
Claudia Sin...
Chiara...
Silvia...
Cittan...
Sa...
D...



16. Le *Intraprendenti*, 1946-1968

Claudia Mattogno

La terza ed ultima scansione temporale è definita dalla presenza delle *Intraprendenti*, giovani donne che concludono il loro percorso di laurea in Ingegneria e Architettura tra il 1946 e il 1968, due date associate entrambe a profondi cambiamenti. La prima è quella del referendum istituzionale del 2 giugno attraverso il quale la repubblica sostituisce la monarchia, avviando una serie di riforme legate al processo di ricostruzione del Paese; la seconda è portatrice di altrettanto radicali trasformazioni connesse ai movimenti studenteschi per la riforma dell'università. Essi contestano le strutture obsolete e carenti, le immatricolazioni ancorate a criteri elitari e riservate solo a chi proviene dai licei, l'autoritarismo accademico e i contenuti nozionistici.

Diffuse proteste e occupazioni culminano il primo marzo 1968 in quella che viene ricordata come la battaglia di Valle Giulia. Uno scontro violento tra forze dell'ordine e studenti si consuma sulle scalinate di accesso alla facoltà di Architettura quando, per la prima volta, una manifestazione risponde alle cariche della polizia segnando un punto di svolta che sarà il contrassegno delle generazioni del Sessantotto. La stampa descrive un corteo compatto e ordinato di circa quattromila studenti in marcia da piazza di Spagna, lungo via Flaminia fino a risalire viale Bruno Buozzi, e le numerose testimonianze fotografiche di quella giornata mostrano solo studenti in giacca e cravatta, così come si usava all'epoca. Come mai, in un momento di così pregnanti rivendicazioni, le presenze femminili sembrano essere assenti?

Forse erano solo meno esposte e occupavano posizioni meno frontali durante le manifestazioni? Forse la stampa indugia sugli episodi più eclatanti e si sofferma solo sulla testa del corteo, tralasciando le presenze sullo sfondo?

Eppure, le giovani donne di quel periodo non sono più poche unità ma, anzi, cominciano ad assumere una relativa incidenza, che diventerà dirimpente di lì a pochi anni. La liberalizzazione delle immatricolazioni renderà, infatti, l'università meno esclusiva e accessibile anche ai ceti meno abbienti, con ripercussioni sull'innalzamento degli iscritti e della componente femminile in particolare.

Duecentoquaranta sono le laureate in architettura negli anni dal 1946 al 1968 e la loro presenza si intensifica in maniera consistente a partire dal 1966 quando sono trenta, e poi rispettivamente quarantaquattro e cinquantasette nei due anni a seguire. Numeri che sembrano ancora limitati ma che mostrano una progressione importante rispetto alle diciannove laureate nel quinquennio 1946-50¹.

Molte di loro scelgono la pratica progettuale e si iscrivono subito all'Ordine professionale, prendendo così parte attiva alla ricostruzione edilizia e civile di un paese in macerie ma desideroso di riconquistare una dimensione urbana e abitativa. Ritroviamo alcuni nomi, tra cui Luisa Anversa, Serena Boselli, Vittoria Calzolari, Giuliana Genta, Marinella Ottolenghi, Hilda Selem, all'interno dei gruppi che partecipano ai concorsi per la realizzazione di nuovi quartieri di edilizia sociale promossi con fondi Unrra Casas e Ina Casa.

In ventitré affrontano la carriera universitaria, dapprima con iniziali collaborazioni a fianco di docenti affermati per poi assumere il ruolo di assistenti incaricate, fino a raggiungere la libera docenza e l'ordinariato, a volte in facoltà diverse da quella di formazione, come avviene per Sara Rossi e Vanna Fraticelli che insegneranno a Reggio Calabria.

Non tutti i percorsi di lavoro hanno andamenti di carattere continuativo e spesso si adattano anche a situazioni contingenti. Qualcuna si indirizza verso attività artistiche, come accade per Giovanna De Sanctis Ricciardone. Altre, e sono le più numerose, hanno storie di vita di cui al momento si ha scarsa documentazione: possiamo immaginarle in carriere amministrative negli enti locali, come insegnanti nelle scuole medie e superiori, come solerti collaboratrici in studi professionali, oppure mettere da parte carta da disegno e matita per dedicarsi alla famiglia.

Negli stessi anni, il numero delle ingegnere *Intraprendenti* conta appena venticinque laureate: di queste sei arrivano all'insegnamento universitario con ruoli differenti e per lo più in settori di mercato contenuto tecnologico come la meccanica del volo spaziale, l'ingegneria

¹ Si vedano i Capitoli 3 e 6 del volume.

biotecnica, i materiali chimici, l'elettronica e le telecomunicazioni. A loro si somma anche una consistente presenza di laureate di diversa formazione che svolgono attività didattica e di ricerca come assistenti presso le cattedre di chimica, analisi matematica o geometria analitica. E sarà proprio una laureata in matematica, Ida Gasparini Cattaneo, la prima donna chiamata a ricoprire un posto di professore ordinario nella facoltà di Ingegneria nel 1974. Meno numerose sono le assistenti laureate in architettura, prevalentemente con incarichi nella didattica del progetto architettonico o del disegno, come Renata Bizzotto e Uga De Plaisant, entrambe diventate in seguito docenti ordinarie.

Alcune laureate in Ingegneria si indirizzano verso carriere amministrative, arrivando a ricoprire ruoli dirigenziali e a svolgere consulenze specialistiche presso amministrazioni ed enti pubblici. Altre fondano società attraverso le quali registrano brevetti, come Marina Alfonsina Bujatti laureata nel 1960. Intercalate da pause derivanti dalla vita familiare, le carriere all'interno di organismi aziendali o presso enti pubblici hanno di solito progressioni lineari, mentre spesso l'avvio di uno studio professionale costituisce una delle molteplici attività che si avvicendano in maniera poliedrica nel corso della vita, come accade a Nerina Vivarelli. Laureata nel 1951, diventa assistente presso la cattedra di Impianti industriali idraulici per poi venire assunta dall'Ente per la riforma della Maremma toscano-laziale. Nel 1959 il matrimonio la conduce a Brindisi dove apre uno studio professionale, ben presto indirizzato alla salvaguardia dei beni storico-artistici, che le consente di essere nominata "Ispettore onorario" della Soprintendenza ai Monumenti e alle Gallerie di Puglia e Lucania. Fondamentale è il suo contributo alla fondazione della sezione brindisina di Italia Nostra nel 1967 e la sua duratura militanza nel Consiglio direttivo nazionale contribuirà attivamente a contrastare fenomeni di abbandono e degrado delle strutture rurali e del patrimonio architettonico meridionale.

Con qualche eccezione, le storie di vita delle *Intraprendenti* soffrono per una generale scarsa documentazione. Inesistenza o inaccessibilità degli archivi, sottovalutazione del lavoro o eccessiva riservatezza sono le cause principali che le hanno portate a trascurare l'organizzazione dei loro stessi materiali.

I capitoli che seguono costituiscono un primo passo per fare luce sull'operato di alcune di loro, qui presentate con un ordine determinato dall'anno di laurea: Vittoria Calzolari (1948), Luisa Anversa e Paola Coppola (1950), Renata Bizzotto (1960), Claudia Siniscalchi (1961) e Giovanna De Sanctis (1963).

L'elenco delle laureate riporta i nomi delle presenze femminili che hanno frequentato le aule di San Pietro in Vincoli (colonna sinistra) e di Valle Giulia (colonna destra) dal 1946 al 1968. In **grassetto** sono riportati i nomi di chi si laurea e subito inizia a svolgere attività didattica in quegli anni, anche se per brevi periodi o in altri atenei; in *corsivo* le studente che non hanno completato gli studi o ne hanno modificato il percorso; in carattere tondo le studente che in quell'anno si sono laureate. Il numero crescente delle iscritte non permette in questa sede di segnalare gli abbandoni come è, invece, stato fatto nelle due precedenti tabelle delle *Pioniere* e delle *Antesignane*. Contenuti e periodicità degli *Annuari* subiscono delle modifiche che potrebbero ripercuotersi sulla completezza dell'elenco, che non va assunto come esaustivo ma come un primo tentativo di sistematizzazione

Le Intraprendenti:
un elenco cronologico dal 1946 al 1968

Ingegneria	Architettura
1946	
	Giuseppa Giordano, laureata Diambra De Sanctis, laureata e poi docente Giuliana Genta, laureata Eugenia Prina Ricotti, laureata Irina Mardesic, laureata
1947	
	Flavia Billò, laureata Bice Bologna, laureata Bianca Maria Cesarano, laureata Beata Di Gaddo, laureata e poi docente Bianca Marchesano, laureata Luciana Ristori, laureata
1948	
Angela Maria Maccanico, docente Renata Gini, assistente di Idraulica	Maria Vittoria Calzolari, laureata e poi docente Lidia Casciolini, laureata Maria Luisa Ganassini, docente Anna Gavinelli, assistente Giovannella Goffi, laureata Franca Monacelli, assistente Maria Annunziata Toscano, laureata e assistente Cecilia Russo, assistente

1949	
	Paola Miletta, laureata Hilda Selem, laureata e poi docente
1950	
	Luisa Anversa, laureata e poi docente Maria Bompiani, laureata Franca Alberta Borgiotti, laureata Serena Boselli, laureata e assistente Rossana Bucchi, laureata Maria Adelaide Cavallari, laureata Fulvia Ciarla, laureata Paola Coppola Pignatelli, laureata e poi docente Gabriella Gatteschi, laureata e assistente Gina Loretti, laureata Marinella Ottolenghi, laureata e poi docente Vivina Rizzo, laureata Paola Salmoni, laureata
1951	
Rossana Bucchi, assistente Renata Gini, assistente Nerina Vivarelli, assistente	Maria Sofia Albertini, laureata Maria Luisa Arduini, laureata Maria Grazia Bianchi, laureata Chiara Cipriani, laureata Bianca Gallo, laureata Renata Gini, laureata Maria Teresa Sarno, laureata
1952	
Maria Luisa Lecciso, laureata e assistente	Maria Angelini, laureata Maria Cittadini, laureata
1953	
Sarina Gallo, assistente di Geologia Silvana Pani, assistente Michelina Scagliotti, assistente	Claudia Agostini, laureata Carolina Basile, laureata Maria Luisa Formica, laureata Herthilde Gabloner, laureata

1954	
	<p>Ippolita Adamoli, laureata Carmela Agnelli, laureata Graziella Dell'Osteria, laureata Massima Franceschini, laureata Sofia Frielingsdorf, laureata Elena Guaccero, laureata Adriana Montori, laureata Augusta Desideria Pozzi, laureata Eugenia Salza Prina Ricotti, laureata Francesca Sartogo, laureata Marcella Scalera, laureata Maria Luisa Tronconi, laureata Marcella Uliscia, laureata</p>
1955	
<p>Maria Beltrami, assistente</p>	<p>Margherita Asso, laureata e poi docente Marisa Cuppini, laureata Giuliana Salpietro, laureata Daniela Sprenger, laureata</p>
1956	
<p>Giuseppina Andreozzi, laureata Maria Lerchenthal, assistente e docente Erminia Malavasi, laureata Teresa Pilioci, laureata</p>	<p>Silvia Albertucci, laureata Alfonsina Bosman, laureata Clotilde Cinigo, laureata Attilia Fasella, laureata Gabriella Francisi, laureata Gabriella Gatteschi, laureata Cesarina Laudisa, laureata Maria Grazia Michetti, laureata e assistente Fiorella Rosati, laureata Maria Grazia Rossetti, laureata Sara Rossi, laureata e poi docente Camilla Sibilìa, laureata Maddalena Vagnetti, laureata</p>

1957	
<p>Maria Antonietta Celozzi, laureata e assistente Anna Maria Coccia, assistente Francesca Gugusi, assistente Chiara Valente, laureata</p>	<p>Maria Bilancini, laureata Laura Borroni, laureata e poi docente Maria Luisa Canova, laureata Graziana M. Concetta Del Guercio, laureata Anna Maria Fino, laureata Fiora Ciardi, laureata Alessandra Lombardi, laureata Maria Letizia Martines, laureata Anastasia Mutsopulu, laureata Anna Pincherla, laureata Ortensia Maria Lidia Pugno, laureata Franca Querzola, laureata Maria Luisa Ricciardi, laureata Maria Sarti, laureata Elisa Scapaccino, laureata Maria Luisa Sterbini, laureata Elisabetta Vacalopulu, laureata Carla Eugenia Vertoia, laureata Elisabetta Vakapalu, laureata</p>
1958	
	<p>Giulia Amadei, laureata Renata Benedetti, laureata Cecilia Bonfiglio, laureata Maria Franca Diviaccio, laureata Gabriella Esposito, laureata Luisa Lombard, laureata Liliana Morbelli, laureata e poi docente Paola Mosca, laureata Laura Supino, laureata Enrica Valle, laureata</p>

1959	
<p>Maria Carolina Curotti, assistente Ludovica Manganelli, laureata Maria Chiara Ramorino, docente Anna Scafati, docente</p>	<p>Franca Andreassi, laureata Benita Bastianello, laureata Aurelia D'Andria, laureata Amarilli Della Seta, laureata Franca Ferrari, laureata Luciana Gaudenzi, laureata Mariella Genga, laureata Maria Grazia Liguori, laureata Luciana Menozzi, laureata Maria Rosa Morello, laureata Ines Maria Mormino, laureata Giacometta Pantano, laureata Maria Sara Renzi, laureata Maria Rosaria Sala, laureata Luciana Schiavone, laureata Silvia Tonazzi, laureata Francesca Villa, laureata</p>
1960	
<p>Maria Beltrami, assistente</p>	<p>Maria Antonucci, laureata Anna Maria Barbantini, laureata Renata Rossana Bizzotto, laureata e poi docente Delia Catanea, laureata Maria Grazia Fenizi, laureata Fiorella Foà, laureata Sofia Guerra, laureata Iolanda Mascia, laureata Elena Moretti, laureata Laura Pettinelli, laureata Luciana Polverani, laureata Paola Rella, laureata Giuseppina Rota, laureata Marcella Taddei, laureata Luciana Vagnoni, laureata</p>

1961	
<p>Lucilla Bassotti, docente Luisa Boldrini, laureata e assistente Maria Alfonsina Bujatti, laureata Giustina Baroni, docente Maria Cappelli, laureata e poi docente Maria De Rosa, laureata Anna Maria De Rossi, laureata Rosina De Vita, laureata Maria Giovanna Garroni Platone, docente Ida Gasparrini, docente Francesca Sirchia, assistente Claudia Siniscalchi, laureata e poi docente Maria Luisa Spinelli, assistente Maria Tallini Scafati, docente</p>	<p>Anna Berardi, laureata Anita Bersone, laureata Ketty Helène De Marta, laureata Anna Ferraguti, laureata Onorina Frazzi, laureata Anna Maria Gambardella, laureata Rosetta Giordani, laureata Maria Giuliana Grappelli, laureata Maria Giovanna Lamanna, laureata Anna Marocchi, laureata Giovanna Tita Massi, laureata Graziella Molfetta, laureata Maria Luisa Polichetti, laureata Laura Rizzuti, laureata Francesca Maria Salimei, laureata Valeria Settimi, laureata</p>
1962	
<p>Anna Emilia Cesari, assistente Sandra D'Apote, assistente Giovanna Migliau, assistente Anna Monaci, assistente Silvia Zoffrea, assistente e docente</p>	<p>Paola Chiatante, laureata Franca Giovannetti, laureata Bianca Paleologo, laureata Antonia Pugliese, laureata Giulia Santovito, laureata</p>
1963	
<p>Maria Grazia Vodopia, assistente di Disegno Maria Luigia D'Attanasio D'Atri, assistente di elettronica e poi docente di Telecomunicazioni</p>	<p>Donatella Ciocca della Cananea, laureata Maria Paola Chiarini, laureata Marilena Dander, laureata Vittoria De Cecco, laureata Giovanna De Sanctis Ricciardone, laureata Rosa De Vito, laureata Francesca Grasso, laureata Paola Latini, laureata Caterina Mancuso, laureata Maria Teresa Mariucci, laureata</p>

	<p>Anna Maria Marlia, laureata Laura Mastrandrea, laureata Fiorella Medin, laureata Silvana Moccia, laureata Alessandra Montenero, laureata Nicoletta Pasqui, laureata Donatella Piccari, laureata Noretta Piperno, laureata Maria Teresa Tarroni, laureata Anna Tenaglia, laureata Maria Luisa Valenti, laureata</p>
1964	
<p>Lucilla Benvenuti Paci, assistente di Matematica Cettina Diana Messino, assistente di Fisica Lucina Orselli, assistente di Matematica Luigia Martinelli Panella, assistente di Matematica Liliana Rampazzo, assistente di Chimica e poi docente Alessandra Sonnino, assistente di Disegno</p>	<p>Maria Angelini, laureata Anna Canali, laureata Maria Teresa Cecchini, laureata Luisa Chiumenti, laureata Germana Silvia Cima, laureata Anna Colonnello, laureata Gabriella Colucci, laureata e poi docente Lydia D'Alvise, laureata Maria Rosaria Faitelli, laureata Maria Gemma Galliano, laureata Rosa Maria Grifone, laureata Maria Guarrera, laureata Talia Lamanna, laureata Donatella Levanti, laureata Giulia Lojacono, laureata Giuseppina Macrì, laureata Luisa Mingardi, laureata Anna Maria Pivetti, laureata Anna Maria Scalia, laureata</p>
1965	
<p>Silvana Abeasis, docente di Geometria Renata Rossana Bizzotto, assistente di Disegno e poi docente</p>	<p>Barbara Bevivino, laureata Vanna Crescimanni, laureata Anna Di Noto, laureata Anna Maria Feci, laureata</p>

<p>Elissa Bonivento Rossi, assistente di Disegno</p> <p>Lina Cosma Cagnazzi, assistente di Matematica</p> <p>Luisa Chiumenti, assistente di Disegno</p> <p>Laura Gori, docente di Matematica</p> <p>Anna Maria Leone, laureata</p> <p>Maria Vittoria Lodolini, assistente di Topografia</p> <p>Adelina Morelli, assistente di Matematica</p> <p>Anna Maria Penna, assistente di Matematica</p> <p>Vilma Sciamplicotti, assistente di Macchine</p> <p>Iolanda Verna, assistente di Matematica</p> <p>Maria Antonietta Vittori Pesamosca, assistente di Matematica</p>	<p>Iole Magini, laureata</p> <p>Anna Michetti, laureata</p> <p>Margherita Rossi, laureata</p> <p>Giovanna Tedone, laureata</p>
1966	
<p>Cosma Barnaba, laureata</p> <p>Linalda Bellugi, assistente di Matematica</p> <p>Rita Capodaglio, assistente di Matematica</p> <p>Rosella Chiarini, laureata</p> <p>Maria Crostini Carlini, assistente di Fisica</p> <p>Ines La Ferla, laureata</p> <p>Anna Maria La Piana, laureata</p> <p>Maria Angela Lupini, assistente di Chimica</p> <p>Maria Mearelli, laureata</p> <p>Elena Morri Pilatone, laureata</p> <p>Maria Luisa Veris, laureata</p> <p>Adriana Vitale, laureata</p>	<p>Marta Calzolaretti, laureata e poi docente</p> <p>Maria Luisa Campitelli, laureata</p> <p>Donatella Ciaffi, laureata</p> <p>Maria Letizia Conforto, laureata</p> <p>Simonetta Corongiu, laureata</p> <p>Anna Maria Costanzo, laureata</p> <p>Marta Daretti, laureata</p> <p>Luciana De Cesare, laureata</p> <p>Gabriella De Querquis, laureata</p> <p>Grazia De Rosa, laureata</p> <p>Fiamma Dinelli, laureata</p> <p>Stefani Folchi Vici, laureata</p> <p>Luisa Giordano, laureata</p> <p>Sabina Giovannozzi, laureata</p> <p>Stella Haragonzo, laureata</p> <p>Paola Iacuzzi, laureata</p>

	<p>Irene Maoddi, laureata Paola Marcocchia, laureata Anna Maria Marinelli, laureata Maria Grazia Martini, laureata Paola Moretti, laureata Amalia Pacelli, laureata Tiziana Piccari, laureata Gaia Remiddi, laureata e poi docente Sara Roncoroni, laureata Maria Salvaggio, laureata Simonetta Sergio, laureata Caterina Sindici, laureata Adriana Soletti, laureata Anna Maria Vanara, laureata Adriana Vanicore, laureata</p>
1967	
<p>Giovanna Ballaben, laureata Uga De Plaisant, incaricata di Disegno e poi docente Rossana Longo, assistente di Matematica Susana Monterolo, assistente di Chimica e poi docente Elena Romeo, laureata Rita Tiberio, laureata</p>	<p>Maddalena Alei, laureata Maria Gabriella Baldelli, laureata Anna Maria Bastia, laureata Renata Betti, laureata Maria Antonietta Buglione di Montale, laureata Anna Maria Butera, laureata Mary Calpoianni, laureata Nicoletta Cappellini, laureata Maria Castellani Pastoris, laureata Mirella Collettini, laureata Giovanna Conati, laureata Edda Conte, laureata Adriana Conti, laureata Carla D'Agostino, laureata Franca De Gregorio, laureata Lucia Del Lungo, laureata Maria Vittoria Dierna, laureata e artista Elisa Ferrero, laureata Luciana Finelli, laureata e poi docente</p>

	<p>Renata Giovannardi, laureata Elena La Spada, laureata e poi docente Roberta Lauri, laureata Marina Malavasi, laureata Rosa Marcucci, laureata Adriana Miccolis, laureata Marcella Morlacchi, laureata e poi docente Alessandra Muntoni, laureata e poi docente Maria Giuseppina Orlandi, laureata Oretta Orlandini, laureata Margherita Paolini, laureata Maria Rosa Pastorelli, laureata Donatella Pestalozza, laureata Margherita Pignedoli, laureata Benedetta Riposati, laureata Carla Saggioro, laureata e poi docente Bianca Santoro, laureata Giovanna Sbaraccani, laureata Giovanna Schmid, laureata Maria Pia Solinas, laureata Anna Rosa Tassi, laureata Livia Toccafondi, laureata e poi docente Patrizia Todde, laureata Gabriella Villetti, laureata e poi docente Lilla Vincenti, laureata Adriana Violato, laureata</p>
1968	
<p>Clara Botti Frontali, incaricata di Fisica Maria Lerchenthal, docente di Tecnologie speciali chimiche Lia Piccolelli Fioravanti, assistente di Matematica</p>	<p>Sandra Andreoli, laureata Giorgia Maria Apollonj Ghetti, laureata Maria Pia Arredi, laureata Fiorella Bartuli, laureata Stefania Bedoni, laureata</p>

<p>Lia Santucci, assistente di Matematica Renata Spanicciati, assistente di Matematica</p>	<p>Mirella Belvisi, laureata Franca Bossalino, laureata e poi docente Maria Luisa Campanella, laureata Silvia Carminati, laureata Maria Paola Castellisi, laureata Rita Cavallari, laureata e attivista Maria Cherubini, laureata Carla Corsi, laureata Cecilia Romana Dallara, laureata Anna Maria dalle Molle, laureata Liliana De Angelis, laureata Marina De Giorgio, laureata Marina De Laurentis, laureata Vanna De Pietro, laureata Lucia Di Noto, laureata Francesca Ferraris, laureata Letizia Franchino, laureata Maria Teresa Francisi, laureata Vanna Fraticelli, laureata e poi docente Liliana Galli, laureata Luisa Gentile, laureata Emanuela Gorelli, laureata Gabriella Grassi, laureata Lucia Latour, laureata Fiammetta Lauro, laureata Luciana Leoni, laureata Giovanna Bianca Lopez Y Rojo, laureata Paola Magnifici, laureata Laura Manfredi, laureata Francesca Marceca, laureata Maria Paola Marcon, laureata Gabriella Medda, laureata Afrodite Mellu, laureata Clelia Montalto, laureata Gabriella Mori, laureata</p>
---	--

	Luisa Morpurgo, laureata Elena Mortola, laureata e poi docente Angela Maria Murgia, laureata Anastasia Mutsopulu, laureata Maria Luisa Neri, laureata Gabriella Pacifici, laureata Emanuela Palombi, laureata Lucia Perretta, laureata Paola Petroni, laureata Antonella Puccioni, laureata Ines Ravelli, laureata Ermenegilda Renzi, laureata Marina Ruggiero, laureata Gianna Tapparelli, laureata Maria Grazia Vagnoni, laureata Teresa Venanzi, laureata
--	--

17. Vittoria Calzolari. Intraprendente *Tecnica Sapiente* del paesaggio

Claudia Mattogno

Architetta e paesaggista, urbanista e militante, studiosa e docente, Vittoria Calzolari (1924-2017) è una figura di intellettuale poliedrica e rigorosa che ha coniugato ricerca teorica e progettualità sia nell'insegnamento universitario sia nella pratica di un impegno civile nell'associazionismo culturale e politico.

È una delle figure centrali che attraversano il secondo dopoguerra con costanti aperture alle esperienze internazionali che hanno nutrito dapprima la sua formazione e quindi la sua lunga attività lavorativa. Studiosa pragmatica e innovativa, con sapiente lungimiranza ha saputo affidare un ruolo centrale al disegno degli spazi aperti e verdi, consolidando l'approccio italiano all'architettura del paesaggio ma rinnovando profondamente metodi e contenuti in una nuova visione sistemica e di *landscape*. Nei progetti di parchi e piani del verde ha promosso e diffuso la cultura del paesaggio, affrontando le trasformazioni territoriali a scala vasta con sensibile attenzione alle stratificazioni storiche, geografiche e temporali. Italia Nostra e l'Ancea l'hanno vista condividere e promuovere in prima persona iniziative e battaglie per il bene pubblico e collettivo, con un impegno di militanza civile che si è ampliato nel periodo da lei svolto come assessora al centro storico di Roma, quando ha sostenuto i principi di una ricucitura spaziale e sociale tra le varie parti della città.

L'appellativo di *Intraprendente* ben connota tutta la sua pregnante attività sempre indirizzata alla collettività e sostanziata da un acuto pensiero scientifico. La sfaccettata e ricca articolazione del suo lavoro di urbanista, tuttavia, non ha potuto ancora dare origine ad uno studio approfondito e gran parte della sua produzione

rimane al momento inaccessibile per l'indisponibilità di un fondo archivistico¹.

Un profilo biografico

Vittoria Calzolari nasce a Roma nel 1924 e trascorre una parte dell'infanzia a Mogadiscio. Rientra nella sua città natale per compiere gli studi superiori e quindi si iscrive alla facoltà di Architettura dove si laurea nel 1949. Il suo percorso formativo è successivo a quello delle *Pioniere* che hanno aperto la strada a giovani donne in campi che fino ad allora erano considerati di competenza maschile e si sviluppa in un momento in cui la presenza femminile nelle facoltà di Architettura e Ingegneria comincia a raggiungere qualche decina di unità. È dunque una delle Tecniche Sapiienti che abbiamo definito *Intraprendenti* in quanto riferite a giovani donne che partecipano attivamente alla rinascita del paese nel secondo dopoguerra, si affermano professionalmente e collaborano con le amministrazioni pubbliche, hanno accesso alla carriera universitaria dove svolgeranno un ruolo di riferimento nella formazione, prendono parte ad associazioni di impegno civile e culturale.

Vittoria Calzolari è davvero un'intraprendente perché si inserisce subito nei fermenti della ricostruzione postbellica: partecipa ai concorsi per l'Ina Casa, mantiene rapporti con l'università e collabora con i corsi tenuti da Adalberto Libera, Luigi Piccinato e Ludovico Quaroni. Sarà la decisione di candidarsi per una borsa Fulbright, tuttavia, a dare una vera impronta alla sua vita quando nel 1952 parte per Boston.

L'esperienza di Harvard si rivelerà determinante per la sua formazione e per l'apertura culturale a nuovi temi ancora poco praticati in Italia, come quello del *landscape*². Un approccio al progetto che rimarrà centrale nel corso della sua lunga vita, via via ripreso, approfondito e declinato con specifiche peculiarità, fortemente interrelate ai luoghi romani del suo radicamento culturale e affettivo, quale specchio di ri-

¹ La ricostruzione del profilo e del lavoro di Vittoria Calzolari qui presentata è stata resa possibile dalla rilettura dei suoi scritti e dalle testimonianze di alcuni colleghi e collaboratori, gran parte dei quali sono stati suoi allievi.

² Renzoni, Cristina. "Vittoria Calzolari e Mario Ghio. Un percorso sul progetto dello spazio aperto urbano, tra Roma e gli Stati Uniti." In *The Italian Presence in Post-War America, 1949-1972. Architecture, Design, Fashion*, a cura di Gennaro Postiglione e Roberto Rizzi, 105-114. Milano: Mimesis, 2023, .

conoscimento dei significati della geografia e della storia che riemergeranno con rinnovato vigore in ogni suo lavoro.

L'attenzione alle esigenze della collettività sarà sempre al centro della sua attività professionale con ruoli che la vedranno consulente di amministrazioni pubbliche. In questa veste parteciperà all'elaborazione di piani urbanistici, tra cui quelli per Brescia nel 1988, per l'area protetta dell'Arno, per Siena nel 1990 o per la prima stesura del nuovo Prg di Roma nel 2003, tutti caratterizzati da approcci innovativi nei confronti del sistema del verde, degli spazi aperti e di quelli agricoli. Temi, questi, che connotano anche i contenuti della didattica universitaria fin dal primo incarico di docenza a Napoli a metà degli anni Sessanta, e in seguito a Roma Sapienza, dove insegnerà dal 1975 fino al pensionamento. I corsi che le verranno affidati avranno varie denominazioni: Urbanistica, Morfologia del paesaggio, Assetto del paesaggio, Progettazione del territorio, ma saranno tutti caratterizzati da un'attenzione per il progetto di area vasta fondato su un approccio storico-geografico. Si deve a lei la fondazione del primo corso di specializzazione in progettazione paesistica e ambientale aperto nel 1987 presso l'Ateneo romano con la finalità di predisporre un programma formativo fino ad allora offerto solo in università straniere³. Ha apportato un contributo sostanziale e duraturo alla didattica, e più in generale all'intera disciplina urbanistica, sostenuto da una pratica progettuale posta al servizio della collettività sempre con committenti istituzionali, sostenendo le ragioni di una pianificazione come gestione pubblica e azione sul sistema territoriale inteso come telaio di relazioni tra le parti e gli attori ed esito di saperi multidisciplinari.

Il suo impegno civile è stato praticato in maniera militante, nutrito da forti connotazioni etiche che l'hanno guidata nel prestare attenzione ai bisogni sociali e culturali ma anche alle pratiche di vita quotidiana. Ne è scaturita una costante attenzione al coinvolgimento attivo di soggetti pubblici e privati per sostenere l'interesse collettivo e praticare la dimensione di un agire tecnico consapevole nel quale la salvaguardia dello spazio fisico e sociale diventa premessa indispensabile al bene comune. "Intransigente e idealista" secondo alcuni funzionari forse troppo ligi ad opportunismi localistici, è stata protagonista attiva

³ Il corso è tuttora attivo, anche se ha cambiato più volte denominazione per adeguarsi alle evoluzioni normative. Nel 1997 ha preso il nome di Scuola di specializzazione in progettazione del paesaggio e dal 2009 è denominata Scuola di specializzazione in beni naturali e territoriali.

all'interno di associazioni di carattere nazionale⁴. Ha condiviso e animato battaglie culturali con Italia Nostra per ricomporre e tutelare le aree archeologiche, paesaggistiche e agricole lungo il tracciato dell'Appia Antica mentre ha collaborato con l'Ancea per la conservazione e la valorizzazione dei centri storici italiani.

Questo impegno civile assumerà particolare rilievo quando viene chiamata al ruolo di assessore al centro storico del comune di Roma negli anni della giunta Argan (1976-79) e poi per un breve periodo anche nella giunta Petroselli (1979-81). Vicina alle posizioni culturali del Partito comunista italiano, che in quegli anni raccoglieva tra i suoi simpatizzanti anche la borghesia illuminata e numerosi intellettuali, Vittoria Calzolari rimane estranea alle logiche di partito e caratterizza il suo ruolo di tecnico con una accurata competenza disciplinare, un profondo rigore accompagnato da una signorile franchezza. È colta e indipendente, la sua ampia autonomia di giudizio e di azione politica le consentirà di impostare iniziative di vasto respiro, anche se non sempre adeguatamente sostenute dagli apparati politici locali.

La dimensione collettiva degli spazi verdi

La visione internazionale appresa da Calzolari durante il soggiorno negli Stati Uniti trova una prima concreta applicazione nella ricerca che dal Comitato Olimpico Nazionale affida a lei e al collega e compagno di vita Mario Ghio. L'occasione delle Olimpiadi di Roma del 1960 offre l'opportunità per un'indagine sulle dotazioni di attrezzature collettive a scala locale in alcune città europee in modo da costituire un bagaglio di buone pratiche e suggerimenti progettuali. L'esito del lavoro è pubblicato nel libro *Verde per la città* che conoscerà una grande diffusione, sia negli studi professionali sia presso le amministrazioni pubbliche e che oggi sta ricevendo nuove attenzioni da parte di studiosi e bibliofili⁵. Si tratta di un volume ricco di illustrazioni, disegni e planimetrie, dove corpose didascalie si soffermano sulla contestualizzazione e la

⁴ A proposito dell'impegno nei confronti della collettività si rimanda a Mattogno, Claudia. "L'urbanistica come impegno civile, politico ed etico. Vittoria Calzolari docente, assessora e militante." *Urbanistica Informazioni*, edizione speciale, 289 (2020): 15-19.

⁵ Ghio, Mario, Vittoria Calzolari. *Verde per la città. Funzioni, dimensionamento, costo, attuazione di parchi urbani, aree sportive, campi da gioco, biblioteche e altri servizi per il tempo libero*. Roma: De Luca, 1961.

polifunzionalità d'uso delle strutture analizzate, restituiscono annotazioni sulla vivibilità degli spazi di prossimità e sono spesso connotate da impietosi confronti nel rilevare le carenze dei nuovi quartieri romani o l'arretratezza di alcuni insediamenti italiani. E se i continui riferimenti al dimensionamento delle opere prese in esame esprimono la necessità di garantire prestazioni e coerenza funzionale, l'attenzione alla vita quotidiana e alla fruibilità delle attrezzature diventa pretesto per una riflessione allargata sulle trasformazioni urbane in un periodo di rapido sviluppo, come quello degli anni Sessanta, qualificando l'opera ben oltre le caratteristiche di un asettico manuale.

Frutto di un lavoro a quattro mani, il volume affronta tematiche nelle quali entrambi si troveranno in seguito a lavorare. Mario Ghio sarà, infatti, tra gli esperti coinvolti nelle prime fasi della stesura del decreto sugli standard presso il Ministero dei Lavori Pubblici, mentre Vittoria Calzolari farà parte di un gruppo di architetture e urbaniste che, all'interno dell'Unione Donne Italiane, parteciperanno con proposte concrete al dibattito su servizi e attrezzature e contribuiranno ad inquadrare la questione dei servizi sociali come fondamentale dotazione urbana, nonché strumento di emancipazione femminile nell'accesso alle attività lavorative⁶. Ma è interessante notare come già in questa pubblicazione emerga la prassi operativa di Calzolari, che ritroveremo in maniera più esplicita e matura nella produzione scientifica dei decenni successivi. Il continuo rimando tra ricerca e sperimentazione costituisce la cifra espressiva di gran parte dei suoi scritti, da cui emergono profonda conoscenza dei contesti e colte interpretazioni, sempre affiancate da sperimentazioni sul campo, indirizzate al miglioramento delle qualità insediative e alla valorizzazione delle potenzialità espresse dai luoghi. In questa direzione possiamo rileggere i contenuti dell'ultimo capitolo del *Verde per la città* dove i due co-autori non si limitano a prendere atto della esigua dotazione di parchi e giardini pubblici a Roma e delle carenze degli strumenti di piano che hanno consentito nuove urbanizzazioni prive di attrezzature, ma arrivano a configurare una articolata proposta di intervento. Con una sintesi espressiva che giunge subito al cuore delle questioni, vengono formulate quattro ipotesi di lavoro modulabili in un arco temporale differenziato: la revisione del piano regolatore per inserire dota-

⁶ Renzoni, Cristina. "Welfare al femminile. Associazionismo progettuale e servizi pubblici negli anni del miracolo." In *Domande di genere, domande di spazi. Donne e culture dell'abitare*, a cura di Paola Di Biagi, Cristina Renzoni. *Territorio* 69 (2014): 48-53.

zioni aggiuntive di spazi verdi; l'acquisizione da parte del Comune delle grandi ville storiche ancora di proprietà privata; il dimensionamento di 3.500 ettari da destinare a parchi pubblici e terreni sportivi, calcolato in base alla popolazione esistente; la predisposizione di un piano generale del verde per realizzare la «catena di parchi, le loro attrezzature ed il loro collegamento per mezzo di percorsi verdi»⁷. Le tavole allegate al testo specificano l'ubicazione delle aree, collocate in maniera strategica in prossimità di aree verdi esistenti al fine di amplificare il riverbero urbano di tali scelte, all'epoca dirompenti. Una parte delle aree sono così poste in continuità con le grandi ville storiche, altre accompagnano il corso del Tevere e dell'Aniene, oppure valorizzano il tracciato della Via Appia Antica e degli antichi acquedotti.

La visione di un'articolata rete verde è largamente anticipatoria rispetto alla situazione italiana e vedrà una parziale realizzazione solo decenni dopo, come dimostrano, ad esempio, le acquisizioni di villa Doria Pamphilj e di villa Torlonia, aperte al pubblico rispettivamente nel 1972 e nel 1978. Così come la proposta di un parco per l'Appia Antica sembra preannunciare l'impegno che sarà chiamata ad assolvere con Italia Nostra su sollecitazione di Antonio Cederna, mentre quella di realizzare percorsi verdi confluirà nella rete ecologica del Piano Regolatore 2008.

È interessante rilevare come il ruolo strutturante rappresentato dal verde inizi fin da ora a delinearsi come uno dei fulcri del lavoro di Calzolari, al cuore di quello che sarà la sua futura attività didattica e professionale per la quale sarà conosciuta non solo in Italia ma anche all'estero⁸. Lo specifico approccio che la connoterà in maniera originale attinge, infatti, alle tematiche del *townscape* e dell'*urban design*, cui si era avvicinata nel soggiorno statunitense e dalla conoscenza del mondo culturale anglosassone, per declinarle in un'innovativa chiave paesaggistica, radicata nella geografia e nella storia dei luoghi. Allo stesso modo, il ripetuto soffermarsi sulle opportunità dell'azione pubblica quale protagonista della realizzazione e gestione degli spazi aperti attraverso le maglie del piano regolatore, sembra preludere ai futuri impegni che si troverà ad assumere con vari ruoli nei confronti dell'amministrazione pubblica del territorio.

⁷ Ghio, Mario, e Vittoria Calzolari. *Verde per la città*. Roma: De Luca, 1961: 240.

⁸ Per approfondimenti: Mattogno, Claudia. "Vittoria Calzolari, tecnica sapiente e pioniera del paesaggio." *Urbanistica* 169-170 (2022). Numero doppio monografico dedicato a "Urbanistica Duale. Figure e traiettorie nell'Inu" a cura di Giulia Fini.

Recupero del centro storico e riqualificazione ambientale

La lunga carriera di Vittoria Calzolari e le molteplici attività che si troverà a svolgere nel tempo sviluppano tematiche di lavoro riconducibili alla valorizzazione del patrimonio storico e alla riqualificazione di quello ambientale. Le iniziative intraprese durante gli anni del suo assessorato al centro storico⁹ e la presenza attiva nell'Ancsa testimoniano il suo interesse nei confronti della città esistente, del ruolo patrimoniale da essa svolto e della necessità di condividere tali valori a livello collettivo. In questa direzione vanno interpretate le politiche di ricucitura da lei avviate con le zone periferiche assieme alla gestione di complesse operazioni di recupero edilizio finalizzate a sostenere la residenza sociale in centro città. Siamo negli anni Settanta e Vittoria Calzolari entra a far parte della giunta Argan come "tecnico esterno" in un clima di rinnovato fervore intellettuale e politico. Nel corso del suo mandato, intraprende operazioni dal grande valore simbolico per contribuire a rendere palese il cambiamento politico in atto¹⁰. Il censimento e la mappatura delle proprietà comunali, l'avvio di operazioni pilota di recupero edilizio e urbano, la volontà di conservare la residenza popolare anche nelle zone di pregio, le ipotesi di riequilibrio tra centro e periferia, la promozione di iniziative culturali, tutte iniziative che assumono un rilievo che va ben al di là della loro effettiva portata e si configurano come azioni esemplari di *sana amministrazione* volte a contrastare lo spreco di risorse e le spinte speculative.

Tra le numerose iniziative, assumono rilevanza metodologica e operativa i due cantieri di recupero attestati nelle proprietà pubbliche di lungotevere Tor di Nona e di via San Paolino alla Regola. Oltre a connotarsi come azioni esemplari in assonanza con le coeve esperienze bolognesi¹¹, essi applicano nuove modalità di rilievo

⁹ Sul ruolo di assessora si rinvia a Mattogno, Claudia. "Vittoria Calzolari. Un'urbanista militante." In *Al femminile. L'architettura, le arti, la storia*, a cura di Chiara Baglione e Sergio Pace, 202-221. Milano: Franco Angeli, 2023.

¹⁰ Nelle elezioni del giugno 1976 il Partito Comunista Italiano conquista l'amministrazione in molte città italiane, tra cui Roma. Giulio Carlo Argan, candidato indipendente nelle liste del Partito comunista italiano viene scelto come sindaco. È la prima volta che un sindaco non democristiano presiede il Campidoglio, se si esclude la presenza del "laico" Ernesto Nathan Rogers che aveva ricoperto tale carica dal novembre 1907 al dicembre 1913.

¹¹ Già da qualche anno il comune di Bologna aveva intrapreso un'innovativa politica di recupero applicando per la prima volta la procedura di un Piano Peep al centro storico, si veda in proposito: Cervellati, Pier Luigi, Roberto Scannavini, e Carlo De

dell'esistente e mettono in luce reperti stratificati nei secoli, dall'epoca romana a quella ottocentesca. Diventano una sorta di manifesto e premessa fondante per l'individuazione dei caratteri tipologici e delle categorie di intervento più adeguate, trasformando il progetto in un dialogo operativo tra archeologia, storia, tecniche costruttive e maestranze¹². Più che le quantità in gioco, i cantieri costituiscono una vera e propria sperimentazione sul campo, la cui rilevanza risiede nell'innovativo metodo di lavoro, nella localizzazione nel pieno cuore barocco della capitale e nelle destinazioni d'uso che accolgono, oltre ad alloggi sociali, funzioni collettive, tra cui una biblioteca per ragazzi, attualmente uno dei nodi dell'istituzione Sistema Biblioteche di Roma. In questa sede ha trovato spazio anche il centro culturale Virginia Woolf, all'epoca conosciuto come l'Università delle Donne, dove corsi teorici e pratici «rimettono in discussione le discipline della cultura patriarcale attraverso la pratica del femminismo»¹³. Il coinvolgimento di associazioni, comitati di quartiere, gruppi di studenti, è l'espressione del protagonismo dal basso di quegli anni ma anche del riconoscimento che per la prima volta viene loro attribuito. L'investimento sociale si qualifica come produzione di valore economico e culturale, così come la decisione di mantenere la residenza sociale nelle case del centro storico scaturisce da una volontà politica di non considerarle bene esclusivo, ma di trasformarle piuttosto in "patrimonio culturale". Il senso di una visione e di un impegno collettivo sono ben argomentati in una dettagliata relazione sull'attività dell'assessorato, esposta da Calzolari stessa nella prima conferenza urbanistica comunale svolta a palazzo Braschi l'8 e il 9 luglio 1977¹⁴.

L'impegno di Calzolari nei confronti della collettività era già emerso qualche decennio prima, in occasione della complessa vicenda legata

Angelis. *La nuova cultura delle città. La salvaguardia dei centri storici, la riappropriazione sociale degli organismi urbani e l'analisi dello sviluppo territoriale nell'esperienza di Bologna*. Milano: Mondadori, 1977.

¹² Le complesse vicende del cantiere, dove si confrontano operazioni di restauro, demolizioni e consolidamenti strutturali assieme a rilevanti quanto inaspettate scoperte archeologiche sono ripercorse in *San Paolino alla Regola. Piano di recupero e restauro*, a cura di Enrico Valeriani, con introduzione di Vittoria Calzolari. Roma: Officina, 1987.

¹³ <http://www.herstory.it/centro-culturale-virginia-woolf>.

¹⁴ *Atti della prima conferenza cittadina sui problemi urbanistici*, a cura di Comune di Roma, 47-69. Roma: Litostampa Nomentana, 1978.

alla destinazione a parco pubblico di una vasta area attorno all'Appia Antica prevista dal Piano regolatore del 1962. Da anni le proposte per il riconoscimento dell'importanza pubblica di un patrimonio di immenso pregio storico e ambientale, supportate da intellettuali e società civile, si scontravano con le pressioni della speculazione immobiliare e l'area, seppur oggetto di proposte di tutela fin dal periodo napoleonico, risulta devastata dall'abusivismo, come ricostruisce Calzolari stessa in un seminario di studi presso il Cnr¹⁵. Gli aspri conflitti tra le amministrazioni pubbliche e i privati e le difficoltà negli espropri si consumano nel parziale disinteresse delle forze politiche, determinando irreparabili ritardi nelle azioni di risanamento ambientale. Prende così avvio l'azione di Italia Nostra che, nel 1973, affida a Calzolari il coordinamento di uno studio volto alla redazione di un piano d'assetto del parco. Forte di un approccio multidisciplinare, lo studio coinvolge numerosi specialisti per affrontare aspetti archeologici, storici e culturali, idrogeologici e forestali, assieme a quelli urbanistici e giuridici, non privi di ulteriore complessità a causa dei vincoli e dei frazionamenti proprietari¹⁶. La proposta assume una dimensione territoriale e fa emergere le interrelazioni tra la configurazione del territorio a scala vasta, le potenzialità ambientali, le esigenze urbanistiche, la tutela del patrimonio e il recupero della fruibilità collettiva. Le possenti connotazioni fisico-naturalistiche e storico-archeologiche dell'area portano ad includere le pendici dei Colli Albani, il mare e il bacino del Tevere e sono interpretate sulla base di caratteristiche geomorfologiche e idrologiche, restituite attraverso un consistente apparato grafico di immagini, disegni tecnici e schizzi interpretativi. Questi ultimi servono a rendere visibili le tracce delle stratificazioni antropiche e geologiche, decodificano le trasformazioni sopravvenute nei secoli e servono come

¹⁵ Calzolari, Vittoria. "Progetti e prospettive per il Parco dell'Appia Antica." In *La via Appia. Decimo incontro di studio del Comitato per l'archeologia laziale*. Quaderni del centro di studio per l'archeologia etrusco-italica 18, Roma: Consiglio Nazionale delle Ricerche, 1990: 145-153.

¹⁶ Gli studi relativi al Piano dell'Appia Antica sono stati promossi nel 1973 da Italia Nostra e sviluppati nell'arco di tre anni. La visione argomentata da Vittoria Calzolari colloca il parco dell'Appia Antica all'interno di una rete di parchi regionali che comprendono le vallate dell'Aniene e del Tevere con gli affluenti, i monti Prenestini e i monti Lepini, la costa del mare Tirreno. Gli esiti sono riportati in *Piano per il parco archeologico dell'Appia Antica*, a cura di Vittoria Calzolari, Massimo Olivieri. Roma: Italia Nostra Sezione di Roma, 1984.

base per mettere in atto una visione sistemica in grado di guidare l'azione progettuale in una dimensione di ampio respiro¹⁷.

Sembra possibile rileggere, in questa dimensione regionale, la continuità di un approccio metodologico e operativo già anticipato nel volume *Verde per la città*, dove vengono suggerite alcune proposte per l'incremento delle aree aperte a Roma. Ma ora la questione si allarga ad un ambito più vasto e di grande rilevanza storica nel quale il forte nesso tra natura e storia mette in risalto anche la presenza dell'acqua come uno dei fili conduttori nelle ricerche di Calzolari.

La cultura dell'acqua al centro di una rinnovata attenzione di piano

Nel corso dei decenni successivi, ricerca e pratica investiranno con maggiore intensità il ruolo svolto dall'acqua nella configurazione degli assetti territoriali e urbani. Le trame delle acque superficiali e profonde acquistano pregnanza nel loro costituire incisioni nella morfologia dei siti e nelle vegetazioni caratterizzanti i paesaggi, anche quelli più compromessi da attività antropiche. L'area orientale romana oggetto dell'indagine per Italia Nostra offre l'opportunità per un'approfondita analisi di campo. Continuerà a lungo ad essere uno dei suoi temi di studio più fertili dove sperimenta una metodologia di lavoro basata sull'osservazione diretta tramite ripetuti sopralluoghi e sulle interrelazioni tra materiali naturali e storici quali elementi caratterizzanti l'intreccio costante tra approccio di ricerca, attività di piano e di progetto.

Le osservazioni sull'ambiente fisico e insediativo saranno d'ora in poi sempre poste in relazione con la storia per sedimentare eventi anche lontani nel tempo ma in continua, dinamica trasformazione. Emerge così il fitto reticolo idrogeologico, alimentato da sorgenti e vene d'acqua che scendono dai rilievi del vulcano laziale; esso è affiancato dalla presenza maestosa degli acquedotti di età imperiale assieme a quella di numerosi manufatti legati all'acqua e realizzati in epoche diverse, come terme e vasche, cisterne e condutture di alimentazione. L'acqua è rico-

¹⁷ Lo studio per il piano del parco dell'Appia Antica si compone di 23 tavole, suddivise in "Inquadramento territoriale" (tavv. 1-3), "Stato di fatto" (tavv. 4-16), "Schema di piano" (tavv. 17-23). Il lavoro venne presentato a Roma nella mostra di palazzo Braschi dal 10 febbraio al 12 marzo 1976 accompagnato da una *brochure* dove Calzolari sintetizza analisi e proposte. È disponibile *on line* presso l'Archivio Cederna, http://www.archiviocederna.it/pdf/Fascicoli_Pdf/appia/743/00743_06_001_001.pdf.

nosciuta come elemento ordinatore dell'organizzazione fisica, formale e funzionale dello spazio sempre in bilico tra fattori di rischio o strumento di salvaguardia. Il superamento di questa dicotomia viene riconosciuto nella dimensione progettuale, quale visione complessiva, supportata da una *Carta dell'Acqua* dove raccogliere dati e mappe, documenti storici e memorie, elaborazioni grafiche e indicazioni di vincolo in grado di mettere in evidenza le correlazioni dinamiche connotanti il sistema idrogeologico e favorire una loro piena conoscenza, finalizzata alle previsioni di piano alle varie scale. Si tratta di un documento conoscitivo la cui elaborazione verrà ipotizzata a più riprese nelle esperienze condotte a partire dalla fine degli anni Ottanta e che confluirà in seguito nelle proposte per il corridoio fluviale Tevere nell'ambito del piano stralcio di bacino (2001-2003) e per la rete ecologica del Piano Regolatore di Roma 2008.

Le interrelazioni con le previsioni di piano a varie scale, dagli strumenti di bacino a quelli paesaggistici, consentono così di formulare ipotesi praticabili per la gestione del territorio e della risorsa acqua in maniera compatibile con le caratteristiche idrogeologiche. Ipotesi che sono attente al riconoscimento dei valori identitari dei siti e formulate per innescare comportamenti virtuosi e di autoregolamentazione da parte delle amministrazioni¹⁸.

La presenza degli spazi verdi, concepiti come attrezzatura urbana di base, le relazioni profonde tra storia e geografia, il concetto di pianificazione paesistica inteso come sintesi del rapporto tra ambiente, territorio e paesaggio, identificano la prassi operativa di Vittoria Calzolari nella consapevolezza che la risorsa acqua costituisce il «sistema per eccellenza, quale filo conduttore in ogni ricerca e progetto riguardante il rapporto uomo/biosfera e quello storia /natura»¹⁹.

Una produzione scientifica intesa come resoconto di esperienze progettuali

L'atteggiamento "pragmatico" che connota l'operato di Vittoria Calzolari si rispecchia anche nei confronti della sua produzione scientifica, sempre legata ad esperienze concrete per argomentare gli esiti di un

¹⁸ Calzolari, Vittoria. "Cultura dell'acqua e pianificazione paesistica alla scala di bacino: idee e esperienze." In *Fiume, paesaggio, difesa del suolo. Superare le emergenze, cogliere le opportunità*, a cura di Michele Ercolini, 180-191. Firenze: Firenze University Press, 2007.

¹⁹ *Ibidem*, p. 180.

progetto, per diffondere le ricerche svolte, per prendere la parola in occasioni di confronto e dibattito.

Il *corpus* dei suoi scritti finora ricostruito riguarda oltre una sessantina di titoli: articoli, interventi a convegni, qualche curatela, alcuni volumi scritti con Mario Ghio, collega e compagno di vita. L'elenco non è ancora completo, ma consente di mettere in luce i contenuti innovativi e la continuità dei temi da lei affrontati assieme allo stretto collegamento tra prassi e riflessione teorica che ha caratterizzato in maniera peculiare tutto l'arco del suo operato. Una certa ricorrenza stilistica appare evidente nell'uso asciutto della prosa, sempre immediata e lontana da orpelli retorici, diretta nel fare ricorso ad esperienze concrete, arricchita spesso in apertura e a volte in conclusione, da riferimenti storici mai banali ma sempre circostanziati, sintetica nei contenuti e sempre corredata da disegni e schemi interpretativi.

Impossibile nello spazio in queste pagine proporre l'elenco completo degli scritti, ma partendo da quelli giovanili, con il primo risalente al 1954, si arriva a quelli della maturità nel 2012, l'ultimo dei quali è la raccolta di saggi *Paesistica/Paisaje* da lei personalmente selezionati e che costituisce una sorta di testamento intellettuale²⁰.

La centralità dell'esperienza progettuale emerge chiaramente in tutta la sua produzione scientifica e assume forme testuali costanti per il ricorso alla sinteticità della scrittura arricchita dalla funzione didascalica delle immagini. Molteplici sono, invece, le modalità di pubblicazione: articoli su riviste, brevi saggi raccolti in volumi, resoconti e bilanci di ricerche o attività progettuali, partecipazione a convegni. Gli argomenti trattati sono raggruppabili tematicamente in quattro grandi categorie che inizialmente descrivono anche un percorso temporale, ma che nella maggioranza dei casi si sviluppano nel corso di tutta la sua lunga carriera: le esperienze americane; il verde urbano; le attività dell'assessorato; le ricerche sul territorio che si riverberano nella pianificazione.

Le esperienze americane riguardano i primi scritti pubblicati su riviste italiane molto diffuse²¹ e coprono il periodo successivo ai soggiorni oltreoceano fino ai primi anni Sessanta. Sono brevi resoconti che

²⁰ *Paesistica/Paisaje*. Vittoria Calzolari, a cura di Alfonso Álvarez Mora. Valladolid: Instituto Universitario de Urbanística, Universidad de Valladolid, 2012.

²¹ Si tratta di riviste di settore dal grande impatto: *Urbanistica*, 14 (1954) e 32 (1960); *Casabella-Continuità*, 208 (1955) e 211 (1956); *Architettura Storia e Cronaca*, 1 (1955) e 4 (1955); *La Casa*, 3 (1956).

testimoniano la curiosità di una giovane studiosa di fronte ai paesaggi urbani americani di cui propone una rilettura come testimonianza di esperienze percepite e vissute in prima persona, come quando descrive «Il volto della città americana» nelle sue contraddizioni tra il dinamismo dei nuovi insediamenti attraversati in auto e la decadenza delle zone centrali attraversate a piedi con esplicito riferimento alle esperienze di Kevin Lynch e Gyorgy Kepes²².

Il secondo gruppo di testi attraversa l'intera la produzione scientifica di Calzolari e prende avvio con le pubblicazioni per Italia Nostra sulle politiche per il verde pubblico, si incentra sul già citato volume *Verde per la città*, si sviluppa con le voci *Paesaggio* e *Paesistica* per il Dizionario Enciclopedico curato da Paolo Portoghesi²³ e prosegue nel tempo con testi che trattano le problematiche inerenti il parco dell'Appia Antica²⁴, la pianificazione e progettazione del paesaggio. Si ampliano a partire dagli anni Novanta per includere temi relativi alla presenza dell'acqua come risorsa connotante il territorio²⁵.

Relativo alla fine degli anni Settanta, il terzo gruppo di testi si sviluppa nell'arco di una decina d'anni riguardando i resoconti e i bilanci dell'operato come assessora agli interventi al centro storico del comune di Roma. A volte prende forma di interventi ufficiali, ma più spesso si riferisce alla partecipazione a convegni con relazioni inerenti alle attività promosse e programmate. Sono scritti che prendono in esame le operazioni di recupero urbano e le sfide poste dalla condizione abitativa del centro storico di Roma, dove lo svuotamento delle funzioni residenziali si coniuga con l'abbandono e con le pressioni provenienti dal settore terziario e istituzionale, determinando un'alterazione della composizione sociale e dei valori patrimoniali dei beni storici. Tra questi, oltre alle relazioni presentate alla prima e seconda conferenza urbanistica cittadina, svolte rispettivamente nel luglio 1977 e nel marzo 1981, particolarmente significativo è l'ampio e circostanziato resoconto

²² Calzolari, Vittoria. "Il volto della città americana." *Urbanistica* 32 (1960): 13-19.

²³ Calzolari, Vittoria. "Paesaggio" e "Paesistica." In *Dizionario enciclopedico di Architettura e Urbanistica*, 333-334 e 335-338. Roma: Istituto Editoriale Romano, 1969.

²⁴ Oltre ai testi citati nelle note 16 e 17, si ricorda: "Piano per il parco dell'Appia Antica." In *I soggiorni della città. Spazi pubblici di relazione dal grande segno territoriale all'arredo urbano*, a cura di Laura Borroni, Luciana Finelli, 108-128. Roma: Officina, 1983.

²⁵ Oltre al testo citato nella nota 19, si ricordano gli articoli scritti con Lino Barone per la rivista *Tevere*, dove si documentano gli studi per il piano di bacino del Trasimeno (n. 7-8 del 1998) e per il Piano stralcio del bacino del Tevere (n. 13-13 del 2000 e n. 23-24 del 2003).

critico pubblicato sul numero doppio della rivista *Paris Projet*, per l'occasione stampato in edizione bilingue francese e italiano²⁶.

Nel rendere conto degli esiti di ricerche o di riflessioni emergenti dalle esperienze di pianificazione, il quarto e ultimo gruppo di scritti è quello più ampio e articolato. Frutto degli anni della maturità, testimonia una produzione scientifica fortemente connessa con un'attività progettuale innestata nella profonda conoscenza dei caratteri del sito. È forse quello che meglio esplicita l'originalità del pensiero di Vittoria Calzolari, ne argomenta l'approccio sistemico e mette in luce come la conoscenza dei luoghi sia fondamento preliminare ad ogni attività di trasformazione e richieda una comprensione attenta della fisicità del territorio, mai disgiunta dalla consapevolezza delle tracce sedimentate nel lungo periodo. Le interrelazioni tra le risorse e i caratteri morfologici, naturalistici e storici vengono così a configurarsi come elemento ordinatore fisico, funzionale e formale in grado di contrastare il disordine delle conurbazioni contemporanee e rispondere alle esigenze urbanistiche di una fruibilità allargata. Un riferimento per tutti è senz'altro rappresentato dal pregevole volume *Storia e natura come sistema* che accoglie anche numerosi saggi scritti dai suoi allora giovani collaboratori a testimonianza del ruolo di "maestra" svolto per generazioni di studenti²⁷.

L'impegno nei confronti della collettività, la fiducia nelle indicazioni di piano come strumento di governo della complessità del territorio, l'attingere ai portati della geografia e della storia reinterpretati nell'ambito di un progetto attento alle preesistenze e alle vulnerabilità dovute agli usi contemporanei, costituiscono un lascito importante che trasmette tutt'oggi il senso di un approccio progettuale sensibile ai valori del contesto ma radicato in un presente dove il ruolo degli spazi verdi aperti assume sempre più il significato di risorsa paesaggistica e ambientale. È un lascito che Vittoria Calzolari continua ancora ad alimentare non solo attraverso la rilettura critica dei suoi testi, di cui si apprezza il carattere innovativo e la perdurante attualità, ma anche attraverso il portato degli insegnamenti disseminati con il suo rigoroso e colto atteggiamento intellettuale presso le generazioni di studenti che si sono avvicinate nel corso della sua lunga carriera accademica.

²⁶ "Rome: la mise en valeur du centre historique. Interventions et programmes 1976-1981/ Roma: la riqualificazione del centro storico. Interventi e programmi 1976-1981." *Paris Projet* 23-24 (1983): 125-165.

²⁷ *Storia e natura come sistema. Un progetto per il territorio libero dell'area romana*, a cura di Vittoria Calzolari. Roma: Argos, 1999.



Fig. 1. Uno degli ultimi ritratti di Vittoria Calzolari nella sua casa di vacanze all'Isola d'Elba negli anni Duemila. (fonte: *Paesistica / Paisaje*, a cura di Alfonso Alvarez Mora, Valladolid 2012, p. 49).

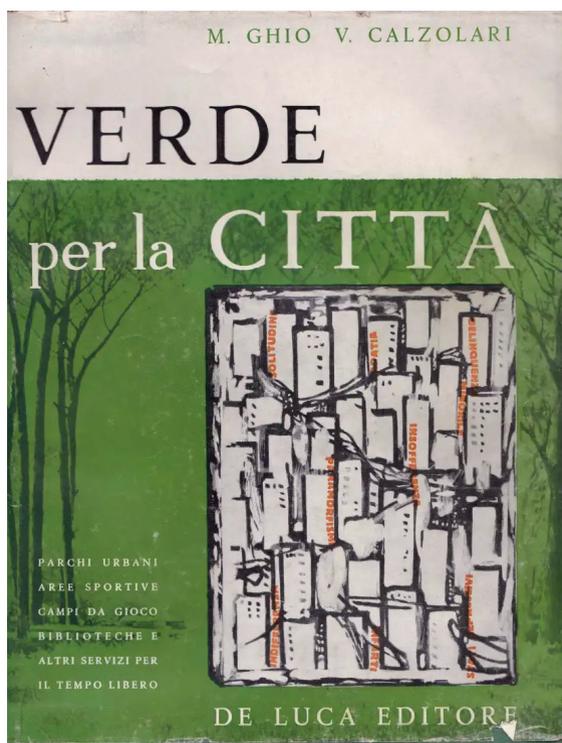


Fig. 2. Verde per la città, 1961. Scritto in collaborazione con Mario Ghio, il volume ha avuto un'ampia diffusione ed è stato spesso utilizzato come riferimento per la valutazione delle dotazioni urbanistiche legate agli spazi del verde e del tempo libero. (fonte: Archivio privato).



Fig. 3. Il parco dell'Appia Antica. Il piano per la salvaguardia delle aree attraversate dall'Appia Antica nel territorio metropolitano romano ha rappresentato per Vittoria Calzolari un impegno duraturo e combattivo, condotto nell'ambito dell'associazione Italia Nostra su sollecitazione di Antonio Cederna, volto a salvaguardare il territorio storico e a restituire all'uso collettivo la fruibilità di questi spazi. (fonte: foto di Mauro Francesconi).



Fig. 4. Prima conferenza urbanistica, Roma 8 luglio 1977. Dopo un anno dall'insediamento, la giunta Argan promuove nella sede di Palazzo Braschi la prima conferenza cittadina sui problemi urbanistici volta ad illustrare i programmi di lavoro e le esperienze attivate dall'amministrazione. Vittoria Calzolari, seduta al tavolo dei relatori, è la prima a destra. (fonte: ufficio stampa del comune di Roma).



Fig. 5. Atti della prima conferenza urbanistica cittadina. Il successo riscosso dalla conferenza e l'ampia partecipazione spingono l'amministrazione comunale a pubblicare gli Atti nel 1978. Il volume raccoglie in 196 pagine le relazioni del sindaco Giulio Carlo Argan e degli assessori Antonio Pala, Vincenzo Petrini, Vittoria Calzolari e Franca Prisco, oltre a numerosi interventi al dibattito. (fonte: Archivio privato).



**Un progetto
per il territorio libero
dell'area romana**

Argos

Fig. 6. Curato da Vittoria Calzolari e da Massimo Olivieri, il volume pubblicato da Argos nel 1999 a Roma con il titolo *Storia e Natura come sistema. Un progetto per l'area romana*, costituisce una sorta di bilancio scientifico delle esperienze condotte in ambito didattico, teorico e progettuale sui temi del paesaggio e del territorio. (fonte: Archivio privato).



Fig. 7. Vittoria Calzolari in Consiglio Comunale. La foto è senza data ma indica Vittoria Calzolari come assessora. Dovrebbe trattarsi, dunque, di un'immagine scattata tra il 1977 e il 1981, quando ha ricoperto il ruolo di assessore al Centro storico presso il comune di Roma. Sullo sfondo la planimetria di uno degli interventi di recupero avviati dall'Ufficio speciale. (fonte: ufficio stampa del comune di Roma).

18. Luisa Anversa.

L'ordine e la scala dell'architettura

Ruggero Lenci

Luisa Anversa (Milano, 8 ottobre 1926 - Roma, 30 maggio 2022) si laurea presso la Facoltà di Architettura di Roma nel 1950, sede presso la quale condurrà un'intensa e continuativa attività didattica e di ricerca nell'arco di un cinquantennio, dapprima come assistente ai corsi compositivi di Ludovico Quaroni, in seguito, a partire dal 1972 e fino al 2001, quale professoressa incaricata, poi ordinaria, di progettazione architettonica e urbana.

All'impegno didattico ha sempre affiancato l'attività di ricerca progettuale, caratterizzata dall'interesse per l'architettura alla grande scala, attenta a derivare i principî insediativi degli interventi *in fieri* dagli aspetti fisico-naturalistici e dai valori del sedimentato e dell'articolazione volumetrico-spaziale delle preesistenze antropiche presenti sul territorio. È sotto questa chiave che va intesa la partecipazione a concorsi di insediamenti e complessi architettonici alla scala urbana e territoriale, quali quella del quartiere a Napoli-Secondigliano, bandito dall'Ises nel 1965, con Gabriele Belardelli, Claudio Saratti, Giovanni Zani, così come quello per l'Università di Cagliari, sviluppato in due tempi nel 1972 e nel 1977, con Marcello e Giuseppe Rebecchini, Giangiacomo D'Ardia e altri.

Lavora continuativamente sui temi dell'abitare a partire dal progetto di assetto urbano del Piano di Zona Tor de' Cenci del 1964 con Carlo Aymonino, cui seguono l'intervento a Spinaceto per 412 alloggi del 1966 con Pietro Barucci e Claudio Dall'Olio, le case Gescal a Toscana del 1973 con Sergio Lenci, Sara Rossi, Enzo Mastelloni e Sergio Bonamico, il Piano di Zona della Mistica 1 a Roma del 1985 alla guida di un gruppo del quale facevano parte tra gli altri Alfredo Lambertucci e Raffaele Panella.

Occasione di ricerca del rapporto tra il contesto territoriale, la dimensione insediativa e il paesaggio sono stati gli incarichi di progettazione dei villaggi Valtur realizzati a Ostuni in Puglia e a Isola di Capo Rizzuto in Calabria, ambedue elaborati con Gabriele Belardelli, Lucio Valerio Barbera, Claudio Maroni e Vieri Quilici, che nel 1969 hanno vinto rispettivamente il Premio Nazionale e il Premio Regionale In/Arch. E inoltre va citato un terzo villaggio, quello realizzato a Brucoli in Sicilia.

Attiva anche nel campo del restauro conservativo, tema sul quale va ricordato l'intervento in via della Frezza a Roma del 1983 eseguito con Gianfranco Spagnesi, Luisa Anversa ha inoltre elaborato lo studio di impatto ambientale e il progetto dell'arredo urbano della tranvia veloce che collega piazzale Flaminio a piazza Mancini a Roma del 1989, eseguito con G. Bartolozzi.

In qualità di membro del Consiglio Direttivo della Sezione Laziale dell'Inu (1952-58 e 1968-76), della Commissione Urbanistica del Comune di Roma (1962-72 e 1982-91), del Consiglio Direttivo dell'Istituto Nazionale di Architettura dal 1990 e come consigliere della Regione Lazio nella III Legislatura, ha maturato una grande esperienza alle diverse scale del progetto urbano, dall'edificio alla città, entrando anche nelle tematiche della gestione e valorizzazione del territorio.

Come ricorda Giangiacomo D'Ardia, suo assistente nel periodo giovanile, la ricerca progettuale di Luisa Anversa nasceva sempre dal disegno della pianta e si sviluppava attraverso piccoli disegni su ritagli di carta o sul retro di un foglio usato, ricchi di appunti e raccomandazioni. Sempre intenta al disegno, sembrava quasi disinteressata a quella che poteva essere o diventare la forma finale dell'edificio, quanto invece le interessava la definizione degli spazi, degli elementi distributivi, dei rapporti interni all'organismo edilizio. In realtà i suoi disegni planimetrici d'insieme, così come gli studi delle possibili articolazioni tipologiche che potevano trovare sviluppo nei relativi organismi edilizi, erano già portatori di morfologie affioranti incastonate nelle piante.

Ma è l'impegno didattico il collante che tiene unito il progetto di architettura, tanto di quello accademico redatto dagli studenti sotto la sua guida, quanto di quello professionale. A differenza della condizione attuale, dove si è creata una profonda e insanabile spaccatura, i due mondi infatti in quel periodo non erano separati ma costituivano una meravigliosa e indivisibile unità, come testimoniato da tutti i grandi docenti di architettura di quelle generazioni: si pensi a Luigi Piccinato, Ludovico Quaroni, Maurizio Sacripanti, Giuseppe Perugini,

Mario Fiorentino, per citarne solo alcuni. L'architettura costruita non era quindi fuori – affidata alle società di ingegneria – ma dentro le facoltà, e il dibattito non era su chi dovesse fare cosa, ma sulla scala dell'architettura, e Luisa Anversa, perfettamente inserita in questo flusso di pensiero con una propria regola progettuale, vi ha contribuito con straordinaria generosità¹.

La composizione architettonica come sistema ordinatore a scala territoriale

Nel Concorso Ises (Istituto per lo Sviluppo dell'Edilizia Sociale) per Secondigliano del 1965, risultato meritevole del secondo premio *ex-aequo* insieme ad altri dieci gruppi² – il progetto vincitore sarà quello guidato da Federico Gorio – attirando l'attenzione per la morfologia dell'impianto planimetrico consistente in un corpo centrale e due ali laterali ricurve, dettato dall'attenzione ambientalista che mira a preservare le alberature preesistenti e al tempo stesso suddividere l'area in due parti di forma raccolta e misurata per mezzo dei nuovi volumi ricchi di insenature, scarti e piegature. Viene pertanto messa a punto una tipologia abitativa a tre alloggi pressoché uguali per corpo scala-ascensore che si aggregano specchiati e/o ruotati dando luogo a un sistema architettonico continuo e al tempo stesso fortemente articolato (Fig. 1).

La relazione generale della Commissione giudicatrice, composta da Mario Ridolfi, Renato Bonelli, Vincenzo Cabianca, Enrico Cucci, Antonio Romeo Filocamo, Antonio Franco, Saul Greco, Giorgio Gugliormella, Nello Renacco, così ne motiva i meriti:

Il progetto è caratterizzato dalla importante proposta di ristrutturazione dell'intera zona: prevede la ubicazione dei servizi al livello di settore e intersettore lungo l'asse tangenziale di comunicazione fra Napoli ed il territorio, in alternativa alla loro collocazione al centro del com-

¹ L'attività progettuale di Luisa Anversa è documentata da numerosi articoli sulle principali riviste di settore: *Casabella* (n. 231 del 1959; n. 281 del 1963; n. 434 del 1978); *Controspazio* (n. 3 del 1973); *Edilizia Popolare* (marzo-aprile 1986); *Edilizia Scolastica* (n. 17-18 del 1981); *L'Architettura cronache e storia* (nn. 121-175-182 del 1970; n. 230 del 1974; n. 261 del 1977); *L'Industria delle Costruzioni* (marzo-aprile 1970); *Urbanistica* (n. 14 del 1954; n. 24-25 del 1958); *Werk* (n. 1 del 1971).

² Questa segnalazione la include in un elenco di progettisti dal quale attingere per assegnare incarichi in Italia.

prensorio come previsto dal piano di zona. L'impianto delle residenze secondo una disposizione marginale al settore e con spine costruite verso lo spazio alberato, permette di salvaguardare il parco esistente e garantisce un elevatissimo standard di suolo pubblico di possibile ed economica gestione, e l'identità di funzioni delle attrezzature. Altri elementi caratterizzanti del progetto riguardano: L'impostazione di una tipologia residenziale che si traduce con frange sporgenti rispetto all'involuppo esterno delle pareti degli edifici, determinando una fusione varia e continua tra residenze e spazio naturale. La gerarchia funzionale dei percorsi ai vari livelli e la loro stretta relazione attraverso le comunicazioni verticali, con le residenze, le attrezzature e i servizi³.

Il vasto progetto elaborato a due riprese per la sistemazione urbanistica della nuova Università di Cagliari del 1972 vincitore del primo premio al concorso, poi ripreso nel 1977, viene sviluppato alla scala territoriale prima ancora che a quella architettonica, mirando a organizzare, con una tessitura cardo-decumanica, ampie aree libere e centri urbani minori alla periferia nord del capoluogo sardo. Il planivolumetrico disegna una struttura aperta ma, al contempo, ben definita in quanto a rapporti spaziali tra gli elementi: un pentagramma che consente l'inserimento di plurimi organismi edilizi ai quali è affidato il compito di apportare opportune quanto specifiche variazioni al tema di base che individua una sequenza edificatoria organizzata su fasce omogenee. Qui il fascino esercitato dalle opere di Le Corbusier, *in primis* dal Centro dei Tre Poteri della città-capitale di Chandigarh, è molto forte, percependosi tanto nel sistema insediativo quanto negli spazi molto dilatati presenti tra i diversi comparti. In questo progetto la ricerca progettuale si è confrontata con la volontà di stabilire un sistema ordinatore a scala territoriale che *incidesse* nel terreno quei grandi tracciati insediativi che ricordano quelli di Angkor Vat/Thom, così come i disegni di un agrimensore⁴ (Fig. 4).

In un tema così astratto dal contesto urbano e dal progetto pubblico qual è quello dei due villaggi turistici a Ostuni in Puglia e a Isola di Capo Rizzuto in Calabria, a metà strada tra una piccola città e una grande masseria, non fa meraviglia che Luisa Anversa in questi due

³ *L'architettura cronache e storia* 121 (1965): 456.

⁴ Anversa Ferretti, Luisa, *et al.* "La nuova Università di Cagliari". *Controspazio* 3 (1973); Berio, A., *et al.* *Relazione della Commissione giudicatrice del concorso nazionale per il piano urbanistico di sistemazione dell'Università di Cagliari*. Cagliari: Università degli Studi, 1973.

ambienti del Sud d'Italia caratterizzati da una natura lussureggiante e senza tempo, abbia tratto tutto il possibile dai contesti naturalistici e antropici per immagazzinarli e metterli a reagire con quanto contenuto nel grande serbatoio della memoria storica dei viaggi nel Mediterraneo e in terre per lo più d'Oriente. Solo a seguito di questa attività ricognitiva del substrato naturale/culturale preesistente sarà possibile per Luisa Anversa andare a *depositare* queste conoscenze sulle scelte architettoniche insediative derivanti da una consolidata esperienza nel trattare temi abitativi, potendo quindi avviarsi l'elaborazione di un progetto *inclusivo* fondato su solide basi (Fig. 8).

Tralasciando gli aspetti legati alla città reale e a quella immaginata, tema al quale afferisce quello della città pubblica e di quella privata⁵, è di grande interesse in questa sede comprendere l'*iter* progettuale che, sulla base di un dettagliato programma funzionale per un villaggio turistico di 600 posti letto ampliabile fino a 5 mila, ha prodotto due indiscussi capolavori di architettura a scala paesaggistica. Nelle parole dell'Anversa, il programma operativo e il procedimento, seppur validi, rischiavano di

bloccare qualsiasi possibilità di inventare uno spazio architettonico ... ha tentato di assumere un metodo di progettazione che tendesse alla verifica della possibilità di ricondurre i necessari processi di analisi e sintesi che il programma più generale richiedeva, verso previsioni formali definite, verso una unità architettonica ottenuta attraverso una ricerca progettuale analitica nel quadro del programma operativo ma globale per quanto riguarda la configurazione dello spazio ...

La scelta nei due casi di non toccare una parte dell'area mantenendo intatta la forza naturalistica, «ha suggerito, sin dall'inizio, la possibilità di progettare un'architettura nel paesaggio e un paesaggio d'architettura». In merito ai nessi tra le qualità preesistenti e quelle nuove dei due diversi luoghi, sia le parti circoscritte agli interventi che i più vasti intorni territoriali andavano considerati nei valori strutturali e non in quelli immediatamente formali. La dolina a Ostuni, i tracciati poderali degli insediamenti agricoli sui due litorali e i caratteri insediativi

⁵ Per approfondimenti si rimanda alla presentazione di Carlo Aymonino dei due villaggi pubblicata nel maggio 1970 sul n. 182 della rivista *L'architettura cronache e storia*. È interessante segnalare che di recente è stata proposta una rilettura delle esperienze legate alla progettazione dei villaggi turistici italiani: De Dominicis, Filippo, e Benedetta De Donato. *Piccoli paradisi*. Conegliano Veneto: Anteferma, 2023.

frammentari e frammentati dovevano trovare posto in un progetto che riorganizza questi fili, assorbendo tali tracce del territorio e interconnettendole in un progetto che assorbe tali tracce del territorio e le interconnette in un sistema costruito nel quale avviene una ricomposizione planimetrica, altimetrica e materica.

È con tale modalità che i gradi di libertà progettuale inizialmente molto ampi, e anche quelli di carattere tecnologico-impiantistico, hanno gradatamente indirizzato le desiderate astrattezze dei primi approcci verso la definizione sempre più accurata degli aspetti volumetrici delle masse, delle distanze tra le varie parti delle *cittadelle*, della dimensione e aggregazione delle unità abitative, della qualità quasi scultorea di certe *grane* di superficie. Per quanto riguarda i materiali si è sperimentata:

... la tecnica costruttiva di Ostuni strettamente agganciata ad una tradizione locale con il tufo in vari spessori ed a camere d'aria ... a consentire duttilità di lavorazione e di trattamento superficiale; si individuava la parete esterna delle (parti) decentrate di Isola Capo Rizzuto realizzata in blocchi squadrate di arenaria di Le Castella alternati a mattoni sfiammati di Crotone; si sperimentava a lungo un intonaco di forte grana da accostare alle parti in cemento a vista del residence ed albergo di Isola ...⁶.

Progettare parti di città

Come già ricordato, a seguito dell'*ex-aequo* al concorso di Secondigliano del 1965, l'Ises distribuisce una serie di incarichi agli undici gruppi, uno dei quali per un comparto di 412 alloggi nel Piano di Zona di Spinaceto a Roma venne affidato nel 1966 a tre gruppi facenti capo rispettivamente a Luisa Anversa, Pietro Barucci e Claudio Dall'Olio.

L'intervento si compone di cinque corpi lineari di altezza minore e di un lungo corpo curvilineo alto fino a otto piani oltre al piano terra porticato. Gli elementi salienti della composizione di questo edificio sono il trattamento dei prospetti, simile ad una scheda perforata da asole verticali che sottolineano la presenza di due ballatoi, oltre a una serie di cinque corpi scala a chiocciola in acciaio alti due piani che collegano tra loro, esternamente al volume, tali percorsi distributivi arricchiti da altrettanti inconsueti elementi scultorei.

⁶ *Ibidem.*

Nel 1971, a seguito del terremoto del 6 febbraio che colpisce la cittadina di Tuscania e il suo territorio in terra etrusca provocando diverse vittime e ingenti danni, lo Stato attiva un piano Gescal che, grazie alla legge speciale 288 del 1971 tempestivamente approvata, mette subito in moto l'*iter* di realizzazione del progetto da edificarsi nelle aree di espansione del piano regolatore. Nel frattempo, l'amministrazione comunale attiva un comitato cittadino che doveva dare indicazioni sul tipo di insediamento e in particolare sulla tipologia dei nuovi alloggi. Sara Rossi, come coordinatrice, Luisa Anversa, Sergio Lenci, Sergio Bonamico ed Enzo Mastelloni sono incaricati dalla Gescal di redigere un progetto di intervento urbanistico e edilizio in un clima di stretta partecipazione con il comitato, rendendo possibile appaltare le prime opere infrastrutturali entro l'estate dello stesso anno e terminando i cantieri tra il 1975 e il 1976, ivi incluse le scuole materna e media. Il nuovo intervento post terremoto si connota per una certa linearità, basata sulla reiterazione di una logica aggregativa che corre parallelamente al nucleo storico, ispirata dalle precedenti indicazioni di piano che prevedevano il riordino della disordinata espansione degli anni Cinquanta e Sessanta rispetto all'insediamento originario del borgo antico, tramite una fascia abitativa che non era stata mai realizzata avente anche il compito di mediare l'ingresso a Tuscania con provenienza da Tarquinia (Fig. 2).

Da un punto di vista tipologico, onde soddisfare le esigenze degli abitanti che mano a mano emergevano dal comitato cittadino, ogni alloggio doveva essere dotato di una cantina-box-rimessaggio di mezzi e attrezzi agricoli, di cui quelli assegnati ai piani superiori dovevano essere direttamente raggiungibili tramite una scala interna privata. Il progetto pilota messo a punto dal gruppo ubica, al livello d'ingresso in posizione centrale rispetto a ogni blocco, una strada interna longitudinale carrabile di accesso ai box, e due percorsi pedonali ad essa laterali posizionati tra i box e gli alloggi. Questa configurazione distributiva dà luogo a un impianto edilizio composto da doppie linee, aerate centralmente per l'affaccio dei vani di servizio degli alloggi, unite superiormente da volumi distributivi di collegamento, la cui sezione trasversale risulta essere per sua natura molto ampia e formata da volumi terrazzati a *gradoni* digradanti rispetto all'asse centrale. Tale schema di base condiviso nel gruppo è quindi declinato in modo architettonicamente autonomo da ognuno dei cinque progettisti, Luisa Anversa, Sergio Bonamico, Sergio Lenci, Enzo Mastelloni, Sara Rossi, tre dei

quali lo hanno seguito pressoché alla lettera, mentre Luisa Anversa al posto dei tre percorsi distributivi a terra – uno carrabile centrale e due pedonali ai lati – ne ha proposto uno solo carrabile e pedonale, e Sergio Lenci ne ha proposti due carrabili e pedonali.

È di Luisa Anversa il primo blocco che si incontra sulla destra entrando nel quartiere dalla strada provinciale n. 3, che si caratterizza per un incastro di volumi a gradoni punteggiati da bucatore, ove i pieni hanno un peso determinante rispetto ai vuoti, dando luogo a un sistema di masse che potrebbe figurativamente evocare l'idea di uno *ziggurat* contemporaneo, aspetto sottolineato dalle lunghe scale perpendicolari ai fronti strada che si arrampicano tra i *gradoni*.

Sergio Lenci progetta il blocco di alloggi ubicato sulla sinistra rispetto all'ingresso al quartiere, caratterizzato da una composizione metabolica di cellule scatolari percepibili come tali grazie all'arretramento dei fronti oscurati da grandi serrande. Nei parapetti delle terrazze di copertura sono presenti mezzelune forate che ingentiliscono il coronamento dell'organismo edilizio.

Subito dopo il centro servizi il terzo blocco di alloggi a sinistra è opera di Sara Rossi, riconoscibile per una serie di fioriere che negli intenti della progettista esprimono una complessa ricerca di effetti chiaroscurali e incastri realizzati con elementi modulari.

Segue il blocco alloggi di Sergio Bonamico, segnato da una potenza strutturale che deriva dal suo essere ingegnere, concretizzata nelle travi-parapetto in calcestruzzo a vista necessarie per realizzare i notevoli sbalzi delle terrazze. Gli alloggi a piano terra diventano delle vere e proprie case a patio, recintate da muri artistici in tufo, ognuno punteggiato da finestre e da un'asola verticale dalla quale ha luogo l'accesso dalla strada agli alloggi del piano terra. Enzo Mastelloni progetta l'ultimo blocco abitativo, caratterizzato da una successione di elementi verticali che si alternano con i terrazzamenti orizzontali delle parti più basse.

Oltre ai cinque blocchi residenziali, l'intervento è composto da un quadrilatero centrale contenente una scuola media progettata da Sergio Lenci e un centro commerciale con passeggiata esterna progettato da Luisa Anversa. In fregio a quest'area sono presenti gli edifici in linea ideati da Sara Rossi, oltre a una scuola materna di Sergio Bonamico. Leggermente distaccata dal resto, un'ex centrale termica progettata da Sergio Lenci è stata in seguito riconvertita ad altri usi.

Esempio di straordinario coordinamento tra progettisti non solo nel panorama nazionale ma anche internazionale, la ricostruzione a

Toscana è stata in grado di ridurre al massimo i tempi progettuali, senza compromettere la qualità architettonica.

Sempre a scala urbana si ricorda il progetto del Piano di Zona Mistica 1, appartenente al ciclo del secondo Peep di Roma ed elaborato nel 1985. Situato nella zona est della città, tuttora in corso di definizione, il disegno si incardina su un doppio sistema ortogonale che fa perno su un punto di *cerniera* costituito da un edificio delimitante una piccola piazza. Rispetto alle curve degli edifici alti messe in atto a Casal de' Pazzi con Carlo Aymonino, qui si mette in atto un registro compositivo lineare che propone edifici di altezza media con il compito di riammagliare i tessuti circostanti⁷ (Fig. 6).

Il tema del progetto di una *domus* romana trova realizzazione nel centro storico di Roma nel piano di recupero e costruzione di un fabbricato in via della Frezza (1983) ove viene proposto un intervento di particolare pregio, con una corte interna di matrice razionalista, rivestita in travertino per i primi due piani, che reinterpreta in piccolo il grande vaso dell'adiacente piazza Augusto Imperatore di Vittorio Ballio Morpurgo. Luisa Anversa e Gianfranco Spagnesi si sono qui cimentati in un progetto che ha colto gli elementi essenziali propri delle varie epoche dell'intorno urbano nel quale esso sorge, realizzando una corte che proietta nell'istante una sensazione di autosimilarità scalare di tipo frattale rispetto al grande vaso (Fig. 5).

Studio di impatto ambientale e arredo urbano

Lo studio di impatto ambientale e il progetto di arredo urbano della tranvia veloce piazzale Flaminio-Mancini a Roma del 1989 risolve, a seguito di lunghi anni di inerzia, il collegamento del quartiere Flaminio a piazza del Popolo. Si tratta di un percorso che già nel 1877 aveva visto la costruzione di una linea tranviaria a cavalli di proprietà dell'imprenditore e finanziere ungherese Ernesto Emanuele Oblieght. Il progetto voleva valorizzare l'asse di accesso alla città con un lungo viale alberato, piazze e campi che l'avrebbero reso gradevole. Il deposito di esercizio venne ubicato su villa Massani, poi villa Oblieght, dove attualmente sorge l'Istituto villa Flaminia. Anche se non priva di

⁷ Anversa Ferretti, Luisa. "Metodi di analisi e propositivi per un miglioramento della qualità residenziale negli insediamenti spontanei." *Rassegna di Architettura e Urbanistica* 49 (1981).

critiche da quanti lamentano la separazione in due dell'asse via Flaminia-viale Tiziano, la linea tranviaria tra i due quartieri risolve un problema di connessione estremamente sentito in particolare da parte della collettività di Roma-Nord (Fig. 7)

Avendo vissuto quel legame tra ricerca e didattica secondo il quale l'una alimenta la possibilità di trasmissione agli studenti dell'altra in un momento forse irripetibile della nostra storia, Luisa Anversa non ha mancato di trasformare ogni occasione progettuale in un prodotto di ricerca che fondesse le due cose insieme. Negli scambi che ho avuto con lei ricordo quanto fosse legata all'idea che l'architettura dovesse esprimere con rigore e chiarezza il proprio significato, ovvero il ruolo di edificio destinato a una data funzione, sia esso una chiesa, un ospedale, un'abitazione. Il nome di Luisa Anversa è legato a quello degli architetti romani⁸ a lei coevi, alcuni dei quali qui citati, oltre alle *Tecniche Sapienti* sue coetanee e colleghe quali Diambra De Sanctis Gatti e Paola Coppola.



Fig. 1. Progetto Ises Secondigliano. Ricostruzione virtuale dei volumi progettati da Luisa Anversa per il concorso Ises a Secondigliano nel 1965 (elaborazione di Ruggero Lenci).

⁸ Nella collana *Maestri romani* è stato pubblicato: Capuano, Alessandra. *Luisa Anversa*. Siracusa: LetteraVentidue, 2024.

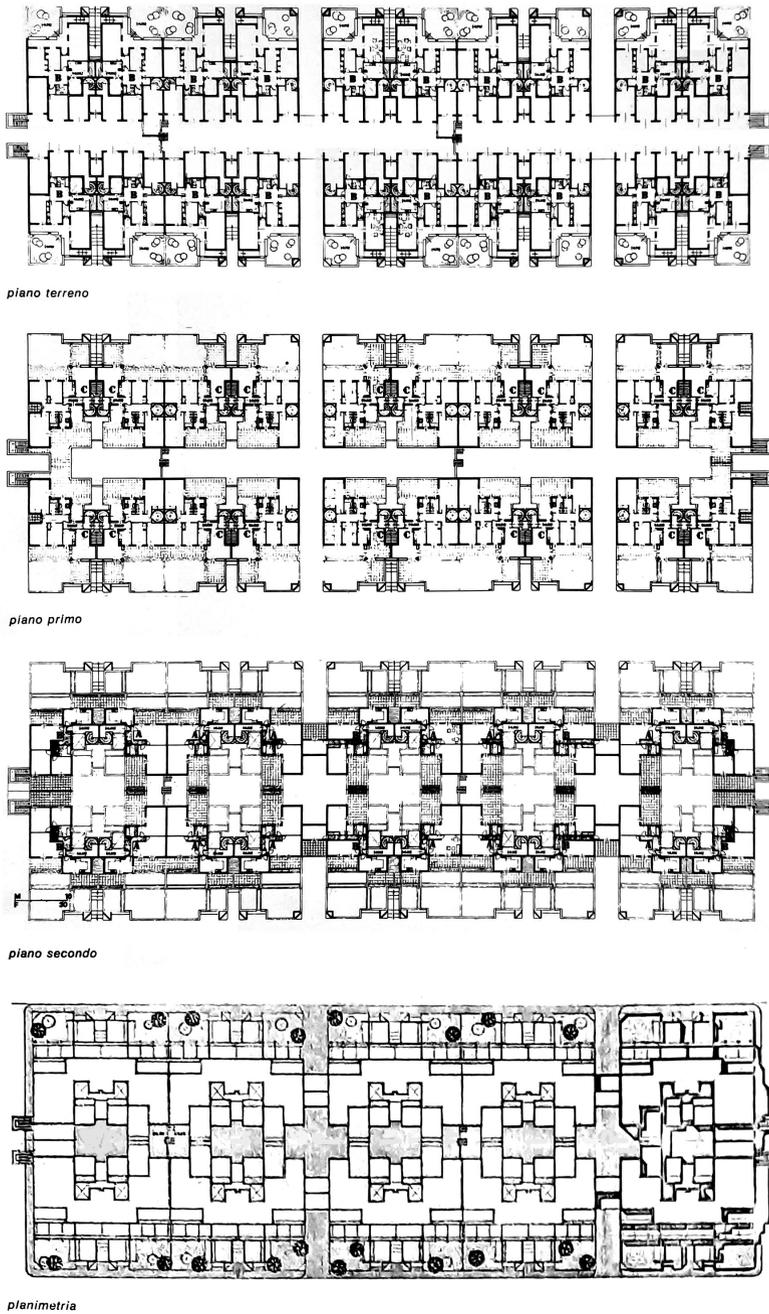


Fig. 2. Toscana, quartiere Gescal. Planimetrie degli edifici in linea progettati da Luisa Anversa nel 1971-75. (fonte: *L'Architettura cronache e storia*).



Fig. 3. Un ritratto di Luisa Anversa. (fonte: Archivio privato).

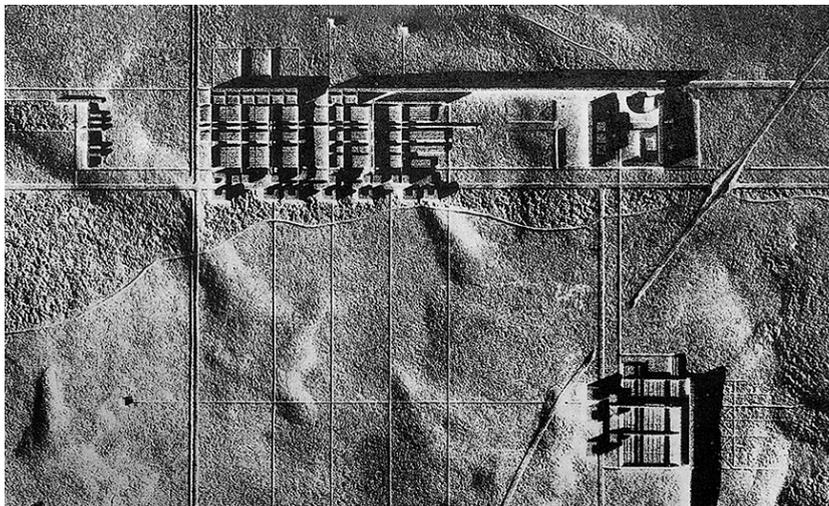


Fig. 4. Progetto per l'università di Cagliari. Modello di studio per l'inserimento planimetrico del concorso 1972-77. (fonte: *Controspazio*, n. 3, settembre 1973).



Fig. 5. Roma. Via della Frezza, 1983. Costruzione di un nuovo fabbricato nel Piano di Recupero di via della Frezza. (fonte: Foto di Ruggero Lenci).



Fig. 6. Roma. Piano di Zona Mistica 1. Planimetria generale dell'impianto nell'ambito del primo piano Peep. (fonte: Archivio Sergio Lenci).

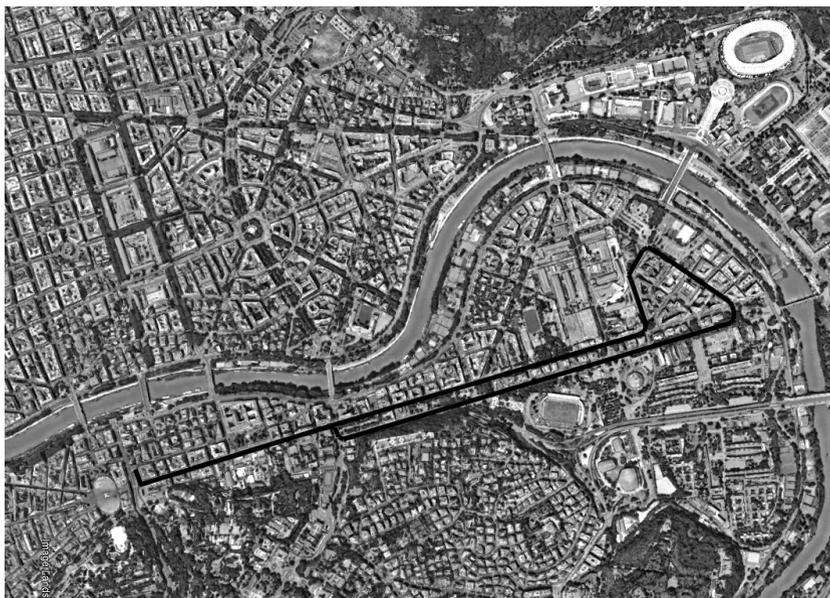


Fig. 7. Roma. Tranvia veloce tra piazzale Flaminio e piazza Mancini, 1989. Foto aerea dell'area con gli studi di impatto ambientale e progetto degli arredi urbani. (fonte: rielaborazione da Google earth).

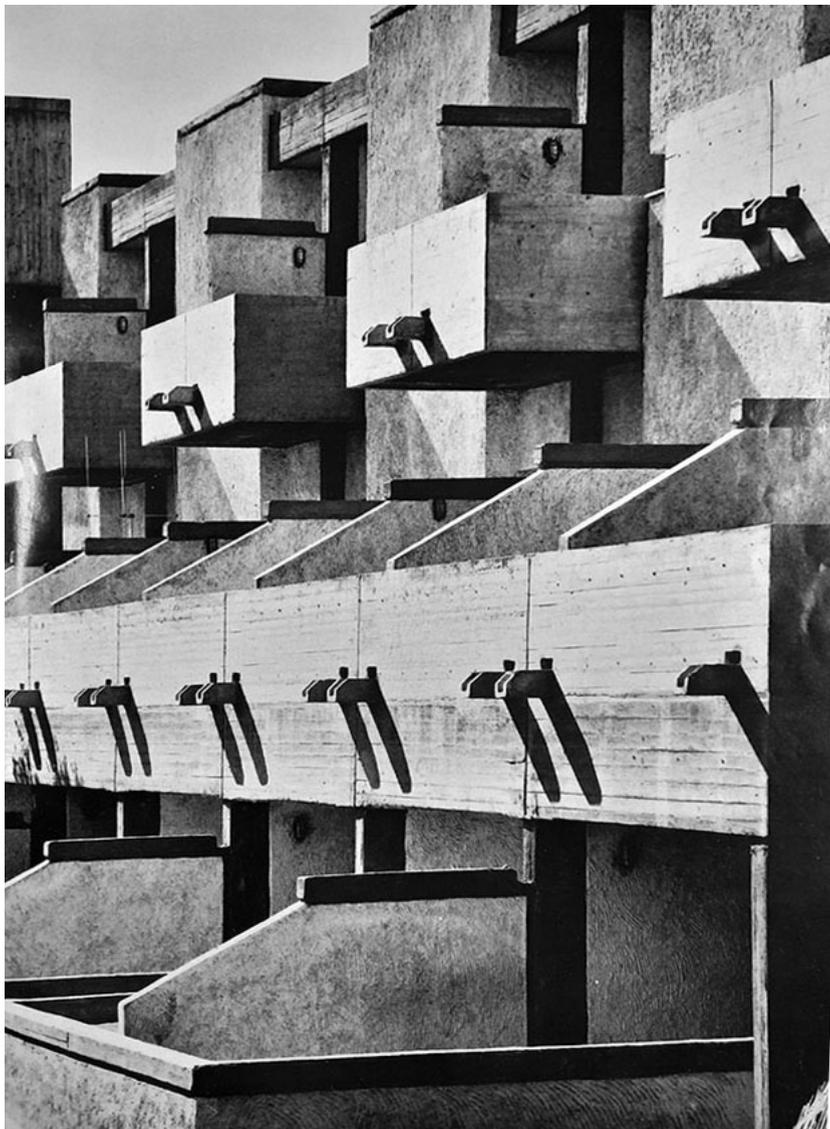


Fig. 8. Isola di Capo Rizzuto, Crotona. Il villaggio Valtur progettato da Luisa Anversa a fine anni Sessanta. Dettaglio delle facciate. (fonte: *L'Architettura cronache e storia* maggio 1970).

19. Paola Coppola.

Sperimentare didattica e comunicazione

Rosalba Belibani e Domizia Mandolesi

Paola Coppola (Roma, 27 agosto 1927 - 3 agosto 2009) si iscrive alla facoltà di Architettura di Roma nel 1944 e ottiene la laurea nel 1950. Il suo percorso come architetta, ricercatrice e professoressa è stato fortemente influenzato dal clima di entusiasmo che caratterizzava l'ambiente universitario italiano di quegli anni, dopo l'apertura delle barriere culturali imposte dal fascismo, incoraggiando quella carica di fiducia e vitalità che l'accompagneranno lungo tutto il suo percorso. Sul superamento delle barriere culturali e sulla convergenza dei saperi molteplici che influenzano la sensibilità e il mestiere dell'architetto, Paola Coppola ha fondato infatti i propri studi e ricerche, facendone il *leitmotiv* del lavoro professionale e come ordinario di Progettazione architettonica nella facoltà di Architettura della Sapienza di Roma, dal 1980 al 2002 (Fig. 1).

A partire dalla prima ricerca commissionata dal Centro Nazionale delle Ricerche, *Pedagogia e Architettura*, particolarmente innovativa per le sue valenze transdisciplinari, la sperimentazione soprattutto in ambito didattico non l'ha più abbandonata. Un'attitudine questa che le ha consentito di precorrere notevolmente i tempi per quanto riguarda sia l'indagine su modelli e tecniche educative rivolte alla comprensione e progettazione dello spazio architettonico, sia l'individuazione di metodi di insegnamento basati su multimedialità e tecnologie a distanza, di cui è stata convinta sostenitrice sin dagli anni Ottanta.

Sensibile e attenta ai problemi dell'educazione in generale e sostenuta dall'idea che l'architettura sia innanzitutto il luogo per far abitare le persone, Paola Coppola ci offre un contributo ancora molto attuale per il valore assegnato alla formazione e alle scienze della vita in una società dinamica e plurale come quella contemporanea.

Professoressa ordinaria di Progettazione Architettonica presso la facoltà di Architettura, Paola Coppola ha ricoperto i ruoli di direttrice del Dipartimento di Progettazione Architettonica e Urbana dal 1981 al 1990 e di coordinatrice del Dottorato di ricerca in Composizione Architettonica dal 1986 al 1996.

Particolarmente impegnata nelle questioni riguardanti l'Università come istituzione tanto sul piano della formazione e della ricerca che su quello dell'organizzazione degli spazi fisici (Fig. 2) ad essa dedicati, Paola Coppola è stata protagonista di studi e ricerche che hanno portato l'università italiana verso importanti riforme, come ad esempio quella relativa all'istituzione dei Dipartimenti, introdotta dal DPR 382 del luglio 1980, offrendo importanti e innovativi contributi all'avanzamento dell'insegnamento delle discipline compositive.

In questo lungo percorso e attività, la sua attenzione costante è stata rivolta verso l'innovazione e la sperimentazione di programmi e indirizzi di insegnamento ai diversi livelli, compreso quello dell'alta formazione, sempre nell'ambito di un confronto aperto a livello internazionale. Era fermamente convinta, infatti, che la presenza di giovani studiosi avrebbe arricchito il dibattito culturale e la ricerca favorendo il dialogo tra università e società.

Paola Coppola ha iniziato il suo lungo viaggio di ricerca nei primi anni del secondo dopoguerra in una condizione di eccezionalità sia personale che storica: divenne allora una delle poche donne architetto accademico, in un clima di rinascita non solo del nostro paese ma del mondo intero.

Le sue ricerche sia teoriche che progettuali hanno gravitato prevalentemente intorno ai problemi educativi (Fig. 3), sin dalla borsa Cnr del 1953 su *Pedagogia e Architettura* fino al progetto Winds sull'*e-learning* del 2002. Intorno all'asse educativo si sono sviluppati numerosi progetti di scuole e colonie, gli studi di pianificazione universitaria, la progettazione di sistemi educativi e didattici, i rapporti culturali e le consulenze all'estero. Ha prodotto importanti contributi allo sviluppo degli studi sul dimensionamento e l'organizzazione degli organismi universitari¹ e sulla pianificazione del sistema universitario romano².

¹ *Programmazione dell'edilizia universitaria in Europa: ricerca di un metodo per la definizione del fabbisogno spaziale*. Iri-Italstat, 1984.

² *Progetto di ristrutturazione del sistema universitario di Roma e Lazio*. Roma: Ministero Pubblica Istruzione, 1980; *Sviluppo territoriale dell'università di Roma La Sapienza Studio di fattibilità per la Terza Università di Roma*. Roma: Gangemi, 1993.

Curiosità, passione, entusiasmo, voglia di conoscere il nuovo e di sperimentare hanno guidato Paola Coppola nel corso della sua vita e dell'attività professionale, soprattutto come docente.

Nel tornare a riflettere sul suo contributo, già oggetto di una pubblicazione³, su cui abbiamo lavorato in qualità di sua seconda generazione di assistenti, ci siamo trovate a constatare oltre alla capacità di anticipazione anche la grande attualità di alcune questioni ancora al centro del dibattito disciplinare nella nostra istituzione universitaria.

Per questo motivo, abbiamo individuato quattro assi tematici portanti, che sono stati al centro degli interessi e dell'operato di Paola Coppola, come spunti di un ragionamento non solo tuttora attuale, ma da cui ripartire per aggiornare e rendere più efficaci obiettivi e indirizzi dell'insegnamento universitario nel campo dell'Architettura. L'interdisciplinarietà e la contaminazione dei saperi nell'insegnamento della progettazione architettonica, il rapporto tra ricerca universitaria e società, l'educazione allo spazio e l'attenzione per l'ambiente, l'innovazione tecnologica come strumento di comunicazione e di sperimentazione didattica. Questi argomenti solo apparentemente disgiunti sono, al contrario, capaci di legare saldamente tra loro gli aspetti connessi alla conformazione dello spazio per abitare e al diverso sentire femminile e maschile, con l'insegnamento della sua progettazione e l'ausilio offerto dalle nuove tecnologie di comunicazione digitale. Tutto ciò sulla base di un approccio che vede nella ricerca del docente, ricercatore universitario, architetto, l'assunzione di una profonda responsabilità e di un impegno etico nei confronti della società.

L'interdisciplinarietà e la contaminazione dei saperi nell'insegnamento della progettazione architettonica

Gli sconfinamenti in ambiti disciplinari contigui all'architettura – dalla psicologia ambientale all'antropologia, dalla didattica alla multimedialità, dal femminismo alla prefabbricazione – erano per Paola Coppola "incursioni" necessarie in un'ottica di scambio, contagio di idee ed esperienze; una posizione che non rifiutava gli specialismi ma semplicemente riteneva che questi potessero arricchirsi e diventare più fer-

³ Belibani, Rosalba, Domizia Mandolesi, e Stefano Panunzi. *Le frontiere dell'architettura. Paola Coppola Pignatelli. Scritti progetti ricerche 1950-2005*. Roma: Gangemi, 2006.

tili proprio attraverso il confronto e la contaminazione con altri saperi, rendendo così più dinamico e stimolante il percorso dell'allievo futuro architetto e la formazione dei giovani ricercatori.

L'architettura è un disciplina di per sé complessa e multidisciplinare, che richiede una trasversalità di competenze sul progetto implicite negli stessi curricula didattici delle facoltà di tutto il mondo ... Tuttavia, nonostante questa forte compresenza interdisciplinare, la tendenza verso la specializzazione non facilita, anche all'interno di una stessa facoltà di architettura, il contatto, lo scambio e la collaborazione tra i vari saperi⁴.

Era convinta che l'integrazione tra le diverse discipline fosse un punto di partenza imprescindibile per rendere l'Università adeguata a una società complessa, tesa tra i due poli della globalizzazione e delle identità multiethniche; affermazione vera allora come ora, e per questo sul piano istituzionale si adoperò per rafforzare la ricerca universitaria e le strutture dipartimentali.

La revisione del ruolo del professore e la formazione rivolta ai grandi numeri la spingono quindi a indagare su tecniche e modelli di insegnamento nuovi, ma in particolare la sua indagine era concentrata sulla questione della trasmissibilità dei processi interni che regolano la costruzione del progetto di architettura. Riteneva che non fosse più adatto insegnare le materie compositive e progettuali riproducendo l'atteggiamento personale del singolo docente, senza assicurare la necessaria organicità e gradualità dell'apprendimento e pensava fosse necessario mettere a punto strumenti pedagogici idonei, temi che erano stati oggetto di studio in una delle sue prime ricerche dopo la laurea. L'autonomia del singolo docente o la difficoltà del progetto di porsi come costruzione logica lineare, pur ammettendo la pluralità dei modi di insegnare, tuttavia non giustificano la mancanza di riflessione su procedimenti didattici che utilizzino modalità e strumenti orientati al raggiungimento di determinati obiettivi.

Ecco che lo strumento pedagogico più potente è proprio quel processo inesorabile che costringe l'architettura ad un confronto con i suoi contesti che la sfidano nel tempo e nel giudizio, nell'esperienza e nelle emozioni della gente. Il confronto architettura/contesto si rivela il vero antidoto contro il presuntuoso punto di vista divino dell'architetto, un

⁴ *Ivi*: 12.

invito esplicito ad accecare quello sguardo tentatore per ricominciare ad accarezzare, annusare, ascoltare il mondo con i sensi, garanzia di condivisioni profonde, lontane dalle raffinate esclusioni elitarie dell'occhio esperto, degli sguardi che "vanno oltre" inciampando in modo ridicolo ai primi passi⁵.

Il rapporto tra ricerca universitaria e società

Ai principi di interdisciplinarietà e di cultura integrata consegue un altro punto chiave: il legame tra didattica, ricerca e società secondo un'idea di Università non solo come istituzione formativa ma come soggetto partecipe, attraverso la ricerca applicata, delle dinamiche produttive nei diversi settori di sviluppo del paese. Questa idea l'aveva spinta a promuovere l'istituzione dei dipartimenti come centri amministrativi e di spesa autonomi, in grado di intrattenere rapporti con il mondo esterno, realizzando così l'idea di ricerca al servizio della collettività. Il Dipartimento, inteso come centro di ricerca a carattere tematico, formato da docenti e ricercatori di diverse discipline, era per lei una comunità di lavoro «una comunità didattica, cosciente ma libera, unitaria ma pluralista, omogenea ma variegata», dove coscienza comunitaria e individuale potevano convivere e adoperarsi per conseguire obiettivi comuni. Il lavoro di squadra era un altro degli ingredienti fondamentali per lo sviluppo dei dipartimenti:

Anziché sottoporsi singolarmente ad immani fatiche di ricerca per raggiungere risultati spesso mediocri, noi sostenevamo che il lavoro di squadra, coordinato in dipartimento e sostenuto da maggiori risorse finanziarie e tecnologiche, avrebbe potuto in tempi lunghi dotarsi di tecnici e bibliotecari, laboratori attrezzati per l'elaborazione dati, la produzioni di immagini, per i servizi Caad, per l'archiviazione fotografica e quant'altro la tecnologia potesse mettere a disposizione ...⁶.

Grazie a una visione lungimirante tutto questo si è poi avverato: oggi i nostri dipartimenti offrono questi e molti altri servizi, svolgono ricerche conto terzi. Forse dobbiamo ancora insistere sul lavoro di gruppo e sul coordinamento interdisciplinare, non sempre facili da perseguire.

⁵ Coppola Pignatelli, Paola. "Analisi urbane e lettura «comprensiva» della città." *Futuribili* 56-57 (1973).

⁶ Franchetti Pardo V., a cura di (2001). *La facoltà di architettura "La Sapienza" dalle origini al Duemila. Discipline, docenti, studenti*. Roma: Gangemi, 2001.

L'educazione allo spazio, l'attenzione per l'ambiente, femminile e maschile in architettura

L'idea di architettura, di spazio e quindi di insegnamento della progettazione ma più in generale di educazione alla comprensione dello spazio muoveva da una convinzione di base e cioè che l'architettura sia innanzitutto lo spazio della vita delle persone e quindi come tale risente di una complessità di problemi che non possono essere risolti con approcci riduttivi e preconfezionati, richiedendo particolare sensibilità e un'attitudine inclusiva da parte del progettista.

Le incursioni nei territori extra-disciplinari, le frontiere come le chiamava lei, di cui si è accennato prima, erano quindi fondamentali e imprescindibili anche se non sempre questo approccio era ben visto dai colleghi, maggiormente presi dalle questioni operative e più strettamente disciplinari del progetto. Le frontiere erano intese da Paola Coppola, soprattutto come invito, nell'ambito della formazione dell'architetto, a promuovere una cultura pluridisciplinare dove le singole materie potessero comunicare fermenti e idee, proprio a partire dalla trasversalità delle competenze necessarie al progetto.

La sua idea di formazione ed educazione a tutto tondo, non limitata quindi ai soli confini universitari ma estesa al cittadino, all'abitante sin dalla giovane età, rimarca l'impegno assunto da Paola Coppola, architetta e insegnante, nei confronti della società e del bene comune. L'incarico ricevuto dal Ministero della Pubblica Istruzione relativo al progetto di educazione ambientale per le scuole elementari e medie, come coordinatrice dei paesi europei coinvolti nel progetto Cee, nel 1982-85, sta a testimoniare questo impegno.

Paola Coppola riteneva, infatti, che tra i compiti istituzionali di una facoltà di Architettura vi fosse anche quello di educare alla comprensione e al rispetto dell'ambiente e per questo istituì presso il Dpau⁷ «un centro di ricerca e documentazione di architettura antropica ed educazione ambientale», con la duplice finalità di affinare gli strumenti del progetto per un'architettura configurata sui luoghi, sui modi d'uso e sui comportamenti umani e di educare il cittadino, sin dall'infanzia, alla comprensione e al corretto utilizzo del proprio

⁷ Dipartimento di Progettazione Architettonica e Urbana, oggi Dipartimento di Architettura e Progetto.

habitat. Da qui una serie di contributi – come *Guida agli studi urbani*⁸ o *L'itinerario didattico nel quartiere Rinascimento a Roma*⁹, rivolto ai ragazzi tra i 10 e 15 anni di età, con l'obiettivo della conoscenza ma anche di stimolo alla partecipazione e alla capacità di giudizio critico e di immaginazione.

Alla base di questa intensa attività, la convinzione mai abbandonata che, nella ricerca come nella didattica e nell'esercizio del progetto, fosse fondamentale il lavoro di equipe nel confronto di idee e nella intersezione di competenze, ma soprattutto quale strumento di attivazione di fantasia e concretezza, fondamentali ingredienti di accelerazione della creatività e di stimolo nella formazione dei giovani architetti.

Consapevole della complessità che preme ai confini sensoriali e intellettivi del nostro essere, e che disorienta la nostra capacità di cogliere in unità la molteplicità di aspetti che costituiscono l'identità dell'ambiente, ha riservato all'educazione ambientale i suoi studi e molte attività di promozione e sensibilizzazione. Ha dedicato il suo laboratorio di ricerca all'ambiente e alle sue declinazioni, insieme alla psicologia dello spazio. Lo studio della città e dell'ambiente in una prospettiva futura hanno rappresentato per lei le immagini simboliche di un desiderio di trasformazione radicale.

Vi era poi un altro aspetto di indagine sullo spazio particolarmente originale, al quale Paola Coppola si era appassionata: il diverso modo di vivere e forse di progettare lo spazio da parte femminile e maschile, espresso anche nella simbologia primitiva e presente nelle varie tipologie di archetipi spaziali. Nel volume *Spazio e Immaginario: maschile e femminile in architettura*, del 1982, espone la "differenza" tra l'uomo e la donna nel modo di vivere, di percepire e quindi anche di progettare lo spazio (Fig. 4). Nel suo e nostro soggettivo punto di vista, preferiamo parlare di Femminile e Maschile piuttosto che di Donna e Uomo in quanto crediamo che non sia tanto l'appartenenza biologica e anagrafica a un sesso o all'altro a essere determinante, quanto piuttosto, usando la terminologia junghiana, la prevalenza di "Anima o Animus".

⁸ Il volume edito da Cisd, Roma 1987, era rivolto agli insegnanti delle scuole secondarie della Comunità europea.

⁹ L'itinerario campione, elaborato in collaborazione con le scuole secondarie, propone un percorso educativo all'interno dello storico quartiere romano.

L'architettura si è espressa nel tempo con un arsenale di immagini, di forme e di simboli, che corrispondono a due diversi modi di porsi di fronte allo spazio: starci dentro, esserne penetrato e condizionato o osservarlo da fuori ed organizzare lo spazio come oggetto distinto da sé ... Il primo modo è quello della evidenza sensibile e della partecipazione empatica e sensoriale; lo spazio ha un centro, me stessa, e tutto si organizza intorno a me. L'architettura vale per quello che mi comunica coi suoi materiali, il suo modo di essere usata, il suo rapporto col luogo. Il progetto procede per gradi, si modifica nel tempo, si autodefinisce con l'uso. Il secondo sistema è invece quello dell'astrazione; lo spazio è una estensione illimitata e per intenderlo io devo separarmene e organizzarlo secondo un sistema astratto di coordinate su cui tracciare punti, linee e misurazioni. Il progetto segue linee concettuali, sviluppa un'idea formale, si nutre di razionalità. Il primo tipo di spazialità, che potremmo definire topologica e partecipata, può considerarsi più femminile, mentre il secondo tipo di spazialità, geometrizzante e concettuale, può considerarsi più maschile. Questa ipotesi è del resto avvalorata dall'analisi dei simboli elementari e degli archetipi spaziali ...¹⁰.

Da questo interesse lo spazio che Paola Coppola ha dato alle donne, alla loro cultura e sensibilità, seguendo un "tortuoso sentiero" guardato spesso con disattenzione e perplessità da una cultura dominante che, in Italia, si è spesso concentrata pigramente su poche variabili di un'equazione in realtà molto più complessa. Una complessità trascurata in particolar modo dalla cultura maschile, da lei indagata con attenzione proprio per essere superata.

La sperimentazione delle nuove tecnologie come strumento di comunicazione e di innovazione didattica

Le nuove tecnologie di comunicazione applicate alla ricerca e alla didattica universitaria sono state forse l'aspetto che ha caratterizzato più di ogni altro la sua modernità, il suo coraggio, la sua capacità di prevedere e anticipare il futuro.

Con grande lungimiranza Paola Coppola intravede nella costituzione di una rete di Università gli elementi necessari allo sviluppo della ricerca nelle nuove tecnologie. Nel primo Convegno internazionale

¹⁰ Coppola Pignatelli, Paola. *Spazio e immaginario: maschile e femminile in architettura*. Roma: Officina Edizioni, 1982.

da lei organizzato nel 1997, dal titolo *La Multimedialità per la didattica in Architettura*, affronta il problema dei centri di ricerca e definisce le caratteristiche dei gruppi: uno strategico per l'istituzione di un consorzio, in grado di accedere anche ai finanziamenti dell'Unione Europea, e un altro operativo, volto a definire gli obiettivi e l'organizzazione dei centri di facoltà.

Si tratta di un obiettivo ambizioso, ma non certo prematuro, che Paola Coppola riuscirà a mettere a punto nel 1998 quando fonderà il LaMA, Laboratorio Multimediale di Architettura, primo laboratorio dedicato a queste ricerche. Dal 2000 al 2003 partecipa a una delle prime ricerche europee dal titolo WINDS (Web Base Intelligent Design Tutoring System), unica donna responsabile di una Unità di ricerca nazionale insieme a partner stranieri di altre diciotto Università europee, docenti di Composizione, di Tecnologia e di Management. L'obiettivo della ricerca riguardava la costruzione di moduli didattici in rete per un CdS completamente *on web* aperto a tutti gli studenti europei. Il modulo didattico dell'unità coordinata da Paola Coppola, dal titolo *Archetypal Contents for Innovative Design Links & Boundaries*, ha mostrato le potenzialità dei mezzi multimediali per la didattica della progettazione in rete, grazie anche allo sviluppo di un ambiente immersivo interattivo. Numerosi i contributi negli Annual Consortium Meeting nell'ambito della ricerca europea WINDS e, negli anni, le sperimentazioni sul modulo didattico *e-learning*.

Tra quei vari modi di rappresentare l'architettura, sia progettata che visionaria, e i modi oggi consentiti dalla grafica computerizzata esiste una assoluta continuità culturale che li differenzia soltanto per il livello di sofisticazione raggiunto dalle immagini elettroniche e per la loro straordinaria rapidità di esecuzione. Il virtuale è sempre stata una tentazione per l'uomo rinascimentale; il fatto che oggi sia diventata una industria costituisce certo una rivoluzione molto importante per il fare progettuale, ma non più sconvolgente dell'invenzione della prospettiva visto che restiamo all'interno di un medesimo modello di pensiero e di espressione. Il disagio quindi di molti progettisti di fronte alle innovazioni tecnologiche della rappresentazione, come anche l'atteggiamento negativo di molti intellettuali preoccupati degli effetti di una tecnologia così pervasiva ed ipnotica, vanno probabilmente ridimensionati. Mi sembra infatti che i dubbi dimostrati anche recentemente da molti di noi sul rischio che la proliferazione delle realtà virtuali possa favorire lo straniamento degli uomini in quanto li allontana dalla esperienza

diretta degli oggetti del mondo, debbano essere accettati come preoccupazioni di ordine sociale e antropologico del nostro tempo, ma non altrettanto come problema di progetto¹¹.

Nel 2000 Paola Coppola istituisce il primo assegno di ricerca di Ateneo nel settore disciplinare H10A, dal titolo *La Comunicazione multimediale finalizzata al progetto di Architettura e alla didattica in rete*, di cui è responsabile scientifico. Mette a fuoco così due aspetti fondamentali, la comunicazione multimediale e la didattica in rete¹². Nello stesso anno, grazie a un accordo con la Banca Nazionale del Lavoro di Roma, il Laboratorio multimediale LaMA¹³ realizza l'Ipertesto interattivo su CD Rom: *Viaggio nella città del III millennio* (Fig. 5), un compendio di ventisei opere di architettura, illustrate attraverso video e decostruzioni digitali. In seguito, nel 2001, viene realizzato l'Ipertesto interattivo su CD Rom: *Prima Facoltà di Architettura*¹⁴ e, nel 2002, si organizza una Rassegna video di architettura locale/globale con la presentazione delle produzioni LaMA e del repertorio della propria videoteca.

Tutto ciò vent'anni fa, quando sul web vi era pochissima informazione e la comunicazione dell'offerta formativa didattica con questa modalità era impensabile.

La formazione, la ricerca, la sensorialità, le donne, l'immaginazione, la comunicazione, l'informatica hanno costituito le tappe fondamentali del viaggio di Paola Coppola che da allora si è spinto, sempre più, lungo quelle che sembravano essere le frontiere dell'architettura.

¹¹ Coppola Pignatelli, Paola. *Comunicare l'architettura da Pico Della Mirandola al "Window". Ipervisibile*. 1995.

¹² Paola Coppola è stata inoltre coordinatrice nazionale e riferimento istituzionale per le nuove tecnologie a partire dalla costituzione di una prima rete nazionale dal titolo *La Produzione dei circuiti multimediali didattici per l'Architettura e l'Urbanistica*, ricerca finanziata MURST 40% dalla Sapienza Università di Roma, svolta dal 1991 al 1993. Al termine della ricerca, nel 1997, Paola Coppola organizza il Convegno Internazionale MDA *La Multimedialità per la Didattica in Architettura*, che vede la partecipazione di circa cinquanta relatori da tutti i paesi europei.

¹³ Il LaMA_Laboratorio Multimediale di Architettura, <http://w3.uniroma1.it/lama>, fondato nel 1998 dalla Coppola è oggi una struttura afferente al DiAP, Dipartimento di Architettura e Progetto. Il Laboratorio da allora si occupa di elaborazioni multimediali per la ricerca e la didattica ed effettua produzioni per conto del DiAP al quale afferisce o mediante convenzioni in conto terzi. Cura la ricerca e l'elaborazione nel settore dell'architettura, della sua comunicazione e della sua didattica mediante l'impiego di materiale informativo esistente o autoprodotta di tipo audiovisivo, e grafico, e di elaborazioni digitali originali nell'ambito grafico, fotografico, audio e video.

¹⁴ Il CD illustrava in modo dinamico e interattivo l'offerta didattica della Facoltà di Architettura; fu poi realizzata la versione web del CD-Rom.

Un viaggio caratterizzato dal desiderio di abbracciare tutta l'architettura dai suoi limiti estremi. Un tentativo di abbracciarla tutta, che allora veniva giudicato come la facile tentazione di uscire dai suoi confini. La sua visione d'insieme, molto diversa da quelle ortodosse e accademiche, si è spesso concentrata sulla ricerca di un centro impossibile, in realtà relativo e quasi sempre chiuso in quinte prospettive troppo vicine e labirintiche.

Paola Coppola ha sempre mostrato una grande curiosità unitamente alla capacità di individuare le peculiarità, oltre che delle persone, dei temi interdisciplinari, innovativi, di frontiera, attitudine che non la ha mai abbandonata neanche nell'età più matura, spesso alibi per posizioni conservatrici. Il desiderio di conoscere il nuovo e di misurarsi con l'altro da sé, di guardare al futuro ha costituito il fondamento del suo cammino di ricerca e di insegnamento.



Fig. 1. Paola Coppola Pignatelli in un ritratto degli anni Ottanta. (fonte: Archivio privato).

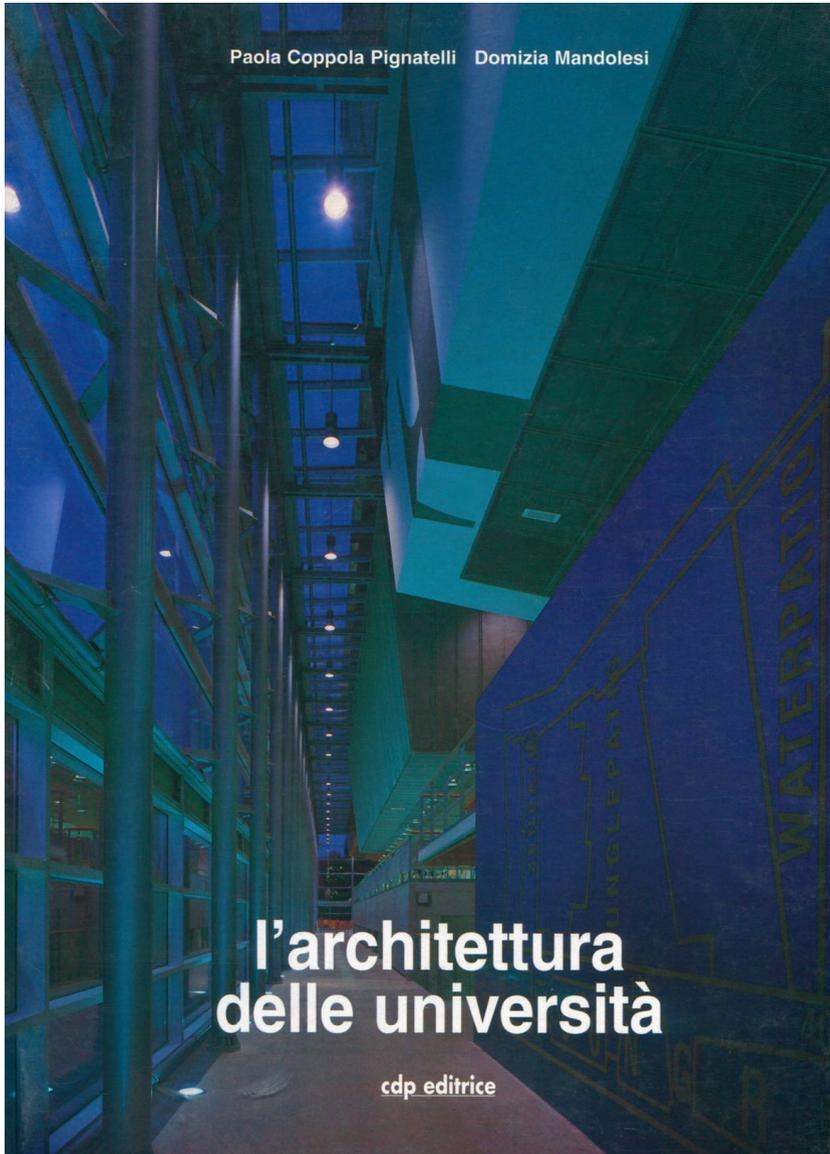


Fig. 2. *Architettura delle università*, cdp editrice 1997. Curato da Paola Coppola Pignatelli, con Domizia Mandolesi, il volume testimonia l'impegno degli studi e delle ricerche sull'università come istituzione, di cui ha indagato a fondo l'organizzazione degli spazi fisici, nello stretto rapporto con gli indirizzi formativi da un lato e il tessuto urbano dall'altro. (fonte: Archivio privato).



Fig. 3. Gruppo di ricerca internazionale sulla didattica Iced, ospite della Casa reale a Madrid nel 1980. Come membro stabile dell'International Council for Educational Development (Iced), tra il 1974 e il 1994, Paola Coppola ha svolto consulenze e partecipato a conferenze in Spagna, Francia, Germania, Messico, Brasile, Colombia, Giappone, Stati Uniti. (fonte: Archivio privato).

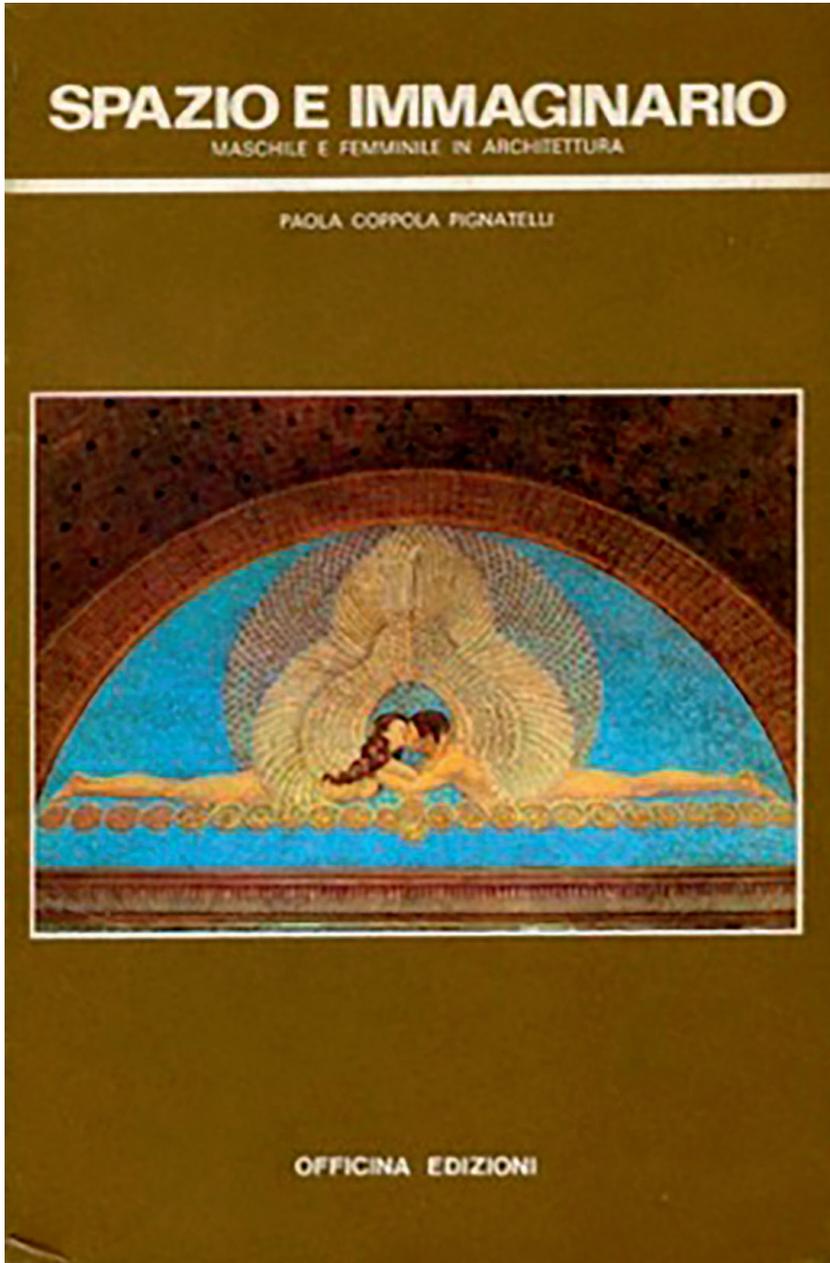


Fig. 4. *Spazio e Immaginario. Maschile e femminile in architettura*, Officina edizioni 1982. Un altro tema al quale Paola Coppola si è dedicata con passione è stato il rapporto tra progettazione ed educazione alla comprensione dello spazio, individuando un aspetto originale da esplorare nel diverso modo di vivere e forse di progettare lo spazio da parte femminile e maschile. (fonte: Archivio privato).



Fig. 5. *Viaggio nella città del terzo millennio*, Cd-Rom A partire dagli anni Novanta, Paola Coppola si è occupata di multimedialità come coordinatrice nazionale del Ministero della Pubblica Istruzione di un gruppo di cinque università italiane. Presso la Facoltà di Architettura Sapienza di Roma, in seguito, ha fondato il LaMA (Laboratorio Multimediale di Architettura) dove ha realizzato materiali didattici, video e corsi di progettazione online nell'ambito del progetto europeo Winds, finanziato dall'Unione Europea. (fonte: Archivio privato).

20. Un'intervista a Renata Bizzotto

Chiara Belingardi e Ruggero Lenci

Nota biografica

Renata Bizzotto è nata a Galliera Veneta, in provincia di Padova, il 1° luglio 1935 e in seguito si è trasferita a Roma, dove ha frequentato il liceo classico, superando l'esame di maturità nel 1954, per poi iscriversi alla Facoltà di Architettura e laurearsi nel 1960 con una votazione di 104/110. Il suo percorso accademico, come si vedrà in seguito, non è stato facile: ha dovuto scontrarsi con gli ostacoli derivanti dal suo genere e dalla sua provenienza popolare (il padre era sarto e la mamma casalinga). Dopo la laurea si è iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma e ha "fatto gavetta" lavorando sia come professionista, sia come insegnante superiore (1961-64), sia nei corsi di laurea in Ingegneria e Architettura. All'università insegna Disegno e a proposito della sua disciplina scrive:

Negli elaborati di progetto, il disegno si configura come una disciplina complessa nella quale confluiscono fattori rispondenti a esigenze di ordine economico, tecnologico e antropometrico. Il progettista esprime in una sintesi ottimale questi fattori mediante una convenzionalità di rappresentazione, una simbologia grafica e scritta che fanno del disegno un linguaggio universale con caratteri più o meno specifici, per una comunicazione adatta alle variabili della produzione¹.

Dal 1980 al 2004 è professoressa associata per la cattedra di Disegno II ed Elementi costruttivi presso la facoltà di Ingegneria di Roma e dal 2004 è professoressa ordinaria. Questo definitivo scatto di carriera av-

¹ Il testo è estratto dal *Curriculum Vitae* da lei redatto nel 1980.

viene poco prima della pensione, ma fa di lei una delle prime donne nella facoltà di Ingegneria a raggiungere questo traguardo.

Durante tutta la sua carriera accademica svolge attività di ricerca nel campo del disegno e del rilievo, senza però tralasciare la progettazione e l'attività culturale. Uno spiacevole episodio di raggirio che le è capitato all'inizio dell'attività professionale la porta ad avvicinarsi alle attività dell'Ordine degli Architetti alla ricerca di un supporto e quindi, valutandone l'utilità, negli anni successivi spende molte delle sue energie per il miglioramento delle condizioni professionali, sia dal punto di vista legale, sia culturale. Viene eletta per la prima volta nel consiglio dell'Ordine degli architetti di Roma nel 1975 e in seguito ricopre diversi incarichi di responsabilità: è Segretaria del Consiglio dal 1980 al 1983, direttrice della rivista AR dal 1983 al 1985, e nel 1990 diventa responsabile culturale e della formazione, fondatrice del CeSArch, il Centro Studi degli Architetti dell'Ordine di Roma. Nel 1994 diventa Presidente fino al 1997 per poi entrare nel Consiglio Nazionale degli Architetti per tre mandati. Negli anni successivi continua le attività di animazione culturale dell'Ordine sia per i propri iscritti, sia per la divulgazione dei dibattiti al grande pubblico.

Nell'ambito della ricerca *Tecniche Sapiienti* Ruggero Lenci e Chiara Belingardi l'hanno intervistata il 28 giugno 2019 e quello che segue è il risultato del loro lungo colloquio, di cui viene riportato un estratto². (Fig. 4)

Come hai scelto l'università e la tua professione?

«Mi sono iscritta nel 1954 ad Architettura. A quel tempo, frequentare la facoltà di Architettura era molto più alla portata di una donna rispetto a Ingegneria. Nel colloquio di ammissione, Enrico Del Debbio mi ha chiesto come mai avessi optato per questa facoltà ed io ho risposto che mi sarebbe piaciuta, anche se non avevo nessuna strada già aperta, dal

² La seguente intervista si è svolta nel 2019 e desidera ricordare il tratto umano, oltre che le numerose e variegata attività che hanno caratterizzato la sua vita di architetta determinata, perseguita con tenacia, generosità ed entusiasmo obiettivi spesso molto difficili, ottenendo risultati importanti. Renata Bizzotto si è spenta martedì 23 marzo 2021, per aver contratto il Covid. Per il suo lavoro instancabile di progettista, educatrice, animatrice culturale ha lasciato un ricordo di persona attiva, appassionata, impegnata per la giustizia. Molte testimonianze, tra cui quelle di Giancarlo Busiri Vici, Alessandra Muntoni, Livio Sacchi, sono presenti alla pagina web: <https://www.architettiroma.it/notizie/professione/in-ricordo-dellarchitetto-renata-bizzotto/>.

momento che mio padre era un sarto e non avevo parenti nel settore. Forse per questo sulla mia scheda di ammissione venne annotato che ero "impreparatissima". Secondo loro andavo scartata, perché Architettura era considerata una facoltà d'élite, e di sicuro su questo giudizio ha pesato il fatto che fossi una ragazza e per di più priva di ogni tipo di appoggio familiare.

Il giudizio negativo del colloquio di ammissione ha fatto sì che fossi poco seguita dagli assistenti, che volevano soprattutto fare bella figura con i docenti attraverso i risultati degli studenti più brillanti e quindi non perdevano tempo dietro quanti secondo loro avrebbero abbandonato gli studi entro breve tempo. Nonostante le difficoltà iniziali, sono andata avanti con determinazione, anche perché lo dovevo a mio padre, malato e non in grado di potermi mantenere a lungo agli studi. E alla fine dei cinque anni mi sono laureata, i miei non avrebbero potuto permettersi altro.

Ho avuto dei colleghi fantastici ed è stato un periodo molto intenso. Tra questi ricordo in particolare Lidia Soprani, amica di Tafuri, che poi si è dedicata al paesaggio. Quando mi sono iscritta eravamo una decina di donne su 200 studenti e solo in due o tre siamo arrivate alla fine. Si potrebbe dire che abbiamo fatto da sfondamento per le altre.

Mi sono laureata ad agosto del 1960, ho sostenuto l'esame di Stato a novembre e a gennaio del 1961 mi sono iscritta all'Ordine degli Architetti. La mia tesi riguardava il piano regolatore di Trento. Il mio relatore, Plinio Marconi, dopo la laurea mi ha consigliato di regalare tutto il materiale al Comune di Trento, ritenendolo un lavoro molto valido. E così ho fatto. Gli architetti del Comune, che stavano lavorando al Prg da ormai quattro anni senza grandi risultati, si sono sentiti scavalcati. Nonostante questo, a distanza di qualche mese sono stata contattata dall'ingegnere capo del comune e dall'assessore all'urbanistica, che mi chiedevano se il professor Marconi avrebbe accettato di coordinare un gruppo di progettazione per arrivare a concludere il piano. Questo è stato il mio primo incarico. Naturalmente abbiamo fatto un lavoro enorme per trasformare la nostra ricerca in un piano regolatore vero e proprio (Fig. 3).

Purtroppo, però, il piano è andato perso in un allagamento ed entrava in conflitto con quello della Provincia, quindi alla fine non è stato attuato. A distanza di circa trent'anni, su iniziativa di Italia Nostra, siamo stati richiamati per illustrare quel lavoro di cui erano rimasti pochissimi materiali».

Chi sono stati i tuoi maestri e i punti di riferimento?

«Plinio Marconi, che ho scelto come relatore, primo tra tutti e poi Sergio Musmeci.

Gli ingegneri assistenti di Pier Luigi Nervi sono stati molto bravi: avevano capito quali fossero gli interessi di noi studenti in architettura ed erano molto disponibili. Nervi era una persona stimatissima, molto corretto e appassionato all'insegnamento nonostante non fosse strutturato. Ci portava a visitare i suoi cantieri, tra cui quello della cupola del palazzetto dello Sport. Lui svolgeva un insegnamento al quarto anno mentre Saverio Muratori ne aveva sia uno al quarto che un altro al quinto. C'era una certa contesa tra i due, ma erano talmente diplomatici che nessuno prendeva posizione contro l'altro, ed erano gli studenti a tirare le proprie conclusioni.

Ricordo che una volta, alla fine di una lezione in cui erano state proiettate diverse immagini, Nervi voltandosi verso di noi aveva chiesto se avessimo delle domande. Noi studenti avevamo molta soggezione, ma quella volta uno di noi si alzò e chiese: "professore! Lei è iperstatico?" "come?" "perché indossa sia le bretelle che la cinta!". A quel punto Nervi guardandosi la pancia scoppiò a ridere di gusto "Ragazzi, avete capito tutto". E da quel momento abbiamo avuto il coraggio di parlare con lui».

Come si è svolta la tua lunga carriera?

«Inizialmente sono andata a lavorare nello studio di Achille Petrucci, dove ho collaborato, tra l'altro, alla redazione del suo testo *Tecnologie dell'Architettura*, che ebbe una notevole diffusione. A distanza di molti anni mi ha richiamato perché doveva redigerne l'aggiornamento e voleva che lo aiutassi di nuovo, ma io ho rifiutato perché, nonostante avessi fatto tutti i disegni e le ricerche, ovvero oltre metà del libro, il mio nome non era stato inserito data la mia posizione di giovane dipendente.

L'esperienza nello studio Petrucci è stata molto faticosa ma anche molto formativa, perché il lavoro prevedeva tutte le fasi, dalla progettazione alla realizzazione in cantiere. A volte chiamavano anche me per andare in cantiere, soprattutto quando sorgeva qualche problema ed era necessaria una mediazione che, come donna, ero in grado di assicurare con un atteggiamento più dialogante. Avevo un buon rap-

porto con gli operai e ricordo con affetto quando al momento della copertura di un edificio che stavamo costruendo, mi hanno dedicato una poesia in cui mi chiamavano "l'architetto fraterno".

Contemporaneamente all'attività professionale ho cominciato a insegnare negli istituti tecnici industriali, e dopo nei licei. Inoltre svolgevo attività in proprio: ho partecipato alla redazione di numerosi piani regolatori perché, grazie al lavoro di Trento, avevo una buona preparazione e anche la capacità di arrivare a concludere i lavori preparatori al piano, che allora erano molto complessi.

L'urbanistica mi è sempre piaciuta molto perché è un'attività di grande respiro, pur se molto complessa, e richiede una stretta correlazione tra la conoscenza approfondita del territorio e l'elaborazione grafica. Non nascondo, tuttavia, che richiede molta tenacia e determinazione per contrastare le pressioni che si ricevono.

Spesso come donna mi sono trovata in minoranza assoluta o l'unica. Ho sempre lavorato sodo, anche perché molto presto ho dovuto aiutare la mia famiglia. Mentre lavoravo allo studio Petrignani, i titolari stessi suggerivano ad alcuni clienti che loro non riuscivano a seguire di rivolgersi a me. Da un lavoro modesto, spesso ne scaturiva un altro, come quando sono stata incaricata del progetto della tomba della moglie di un generale al Verano. In seguito, la famiglia mi ha chiesto di progettare una villa a Sperlonga e questo è stato il primo lavoro di una certa importanza, che ho eseguito in completa autonomia e con grande soddisfazione per la prossimità con quella bellissima dell'architetto Mario De Renzi. Tale lavoro mi ha richiesto un grande impegno, e con i committenti ho avuto degli scontri di carattere economico molto forti.

Parallelamente insegnavo alle scuole superiori e preparavo concorsi per entrare all'università.

Ho cominciato nel 1966-67 come assistente volontaria del professor Pacini a Ingegneria, dal momento che collaborando con Achille Petrignani, ero molto più spesso in contatto con gli ingegneri piuttosto che con gli architetti. Quando nel 1974 ho vinto il concorso per assistente ordinario di Disegno, all'orale eravamo rimasti quattro candidati su tre posti. I primi due, Sergio Poretti e Silvano Stucchi, erano andati molto bene, ma il terzo venne bocciato e quindi, quasi a sorpresa, sono entrata io. Nel 1980 sono diventata professoressa associata e poi nel 2004 ordinaria, appena pochi anni prima di andare in pensione. È stato un percorso un po' lento perché in quanto docente di Ingegneria non ero

appoggiata dal gruppo dominante nell'ambito del Disegno, incardinata presso la facoltà di Architettura.

Dopo il concorso da associata ho avuto come incarico di insegnamento il Disegno Meccanico di Ingegneria, e quindi mi sono messa a studiare la rappresentazione di tali elementi. Il primo giorno di lezione a quel corso l'aula era gremita, con studenti seduti per terra e sulle scale. Mi sono resa conto che non c'erano le condizioni per fare lezione: c'erano circa 700 persone in un'aula da 100 posti. Era molto pericoloso e ho protestato. Sono riuscita a impormi con il preside e dopo due mesi gli studenti sono stati finalmente suddivisi in tre canali.

Tra i miei colleghi alcuni professori non erano appassionati all'insegnamento e pensavano di diventare importanti rendendo difficili le materie che invece, se insegnate bene, non lo sono. Questa a mio parere è una forma di egoismo e una grande sconfitta per un docente. C'era ad esempio un professore che al consiglio di Facoltà dichiarava "Io ho bocciato il 90% degli studenti agli esami scritti", ed io avrei voluto chiedergli perché se ne vantava tanto, dato che a mio avviso voleva dire che non era riuscito a insegnar loro nulla».

Tu sei stata la prima, e finora unica donna presidente dell'Ordine degli Architetti di Roma. Ci puoi raccontare qualcosa di questa esperienza?

«In qualche modo questa esperienza è collegata con il progetto di Sperlonga, la prima villa che ho progettato.

I committenti erano una coppia: lui lavorava al Senato, lei era notaio. Questi due personaggi una sera mi invitano a una cena informale, con i tovagliolini di carta crespata gialla. Durante la cena mi dicono "facciamo una specie di contratto", e cominciano a scriverlo su uno di questi tovaglioli, chiedendomi di firmare senza che io fossi minimamente preparata né in merito all'entità dei lavori né in merito al mio onorario. In corso d'opera sono state richieste numerose modifiche e i costi sono lievitati, così ho adeguato il conto del mio onorario, ma loro, tirando fuori il tovagliolino giallo, mi hanno detto che vi era già un contratto tra noi. Mi sono quindi rivolta all'avvocato dell'Ordine, ma alla fine mi hanno pagato una miseria. Io ci sono rimasta molto male perché era evidente che avevano approfittato della mia inesperienza giovanile e per di più mi stavano anche accusando di comportamento non conforme al codice deontologico. Quindi sono tornata all'Ordine

per protestare e così ho cominciato a frequentare le riunioni quando era presidente Giancarlo Busiri Vici. A un certo punto, visto che partecipavo attivamente, sono stata nominata consigliere, ruolo che ho mantenuto per molto tempo e con diversi incarichi, riguardanti anche la rivista e la segreteria. Nel 1992, a seguito di una grande spaccatura interna, mi sono presentata con una lista autonoma e ho vinto, l'unica donna finora.

Sono stata presidente per soli due mandati, ma sono diventata la "mitica presidente" perché ho fatto di tutto, ho litigato con tutti, anche con i politici, perché pretendevo che le cose fossero fatte in modo corretto. Alla fine del secondo mandato ho deciso di entrare al Consiglio nazionale, per capire come mai le cose non funzionavano, perché quasi tutte le istanze degli Ordini venivano bloccate a quel livello. Quando sono entrata al Consiglio nazionale mi sono fatta sentire!

La mia idea iniziale era di restare tre anni, ma ho continuato ad essere riproposta e alla fine ho completato ben tre mandati. Subito dopo, Amedeo Schiattarella mi ha affidato l'incarico di realizzare le attività culturali all'Acquario romano la nuova sede dell'Ordine degli Architetti di cui era presidente. Successivamente c'è stato un cambio radicale del gruppo dirigente e sono stata esclusa proprio mentre mi stavo occupando dell'organizzazione e sistemazione della "Memoria dell'Ordine", un progetto che è stato interrotto e che ora sto cercando di portare avanti personalmente. Sono rimasta in buone relazioni con tutti e ancora adesso quando partecipo agli eventi mi salutano tutti molto calorosamente chiamandomi "la mitica presidente". È stata un'esperienza molto impegnativa ma anche molto importante».

Come hai vissuto e come è stato percepito il tuo essere donna nella professione?

«Ero una minoranza assoluta e il mio essere donna ha pesato. Per raccontare un aneddoto, un giorno il professor Petriggiani mi disse "Architetto, lei è come un uomo!". Io gli risposi che non mi stava facendo propriamente un complimento, e lui "no, volevo dirle che lei ragiona come un uomo!". Ed io "beh, ancora peggio", e lui "ma per dirle che lei lavora bene". Ecco, ero consapevole che essendo donna dovevo essere particolarmente attenta, perché allora la vulgata era che le donne sceglievano l'architettura con l'intento di trovare un buon marito. In realtà lui sapeva di potersi fidare, che avrei portato a termine gli incarichi

dello studio, dirigendo tra l'altro quattro disegnatori. Per me era molto importante arrivare a compiere un buon lavoro. Quando è venuto a dirmi che ero come un uomo, è stato in ogni caso per me un riconoscimento del fatto che non ero andata lì a cercare marito, ma a lavorare.

Io dovevo lavorare per forza, per mantenere mio padre e mia madre, quindi non potevo certo permettermi di scherzare».

Cosa consiglieresti a una giovane donna che voglia realizzarsi come ingegnere o architetto?

«Di non avere nessun timore, di dimenticare di essere donna. Di non prendere nemmeno in considerazione le battute e la pressione che ti mettono addosso per il tuo essere donna. E di andare avanti con la passione, la capacità di sacrificio e l'umiltà propria delle donne. Un uomo pensa subito di essere arrivato, invece una donna di solito pensa di non essere all'altezza e allora si impegna ancora di più e con molta più serietà. Io ho sempre parlato, lottato, detto la mia. Ad esempio, quando hanno bocciato Sergio Musmeci al concorso da ordinario gli ho fatto i complimenti perché sapevo come vanno le cose. A 84 anni se sono ancora viva, vegeta e combattiva vuol dire che qualcosa ho imparato!».

Le attività progettuali e scientifiche

L'attività progettuale di Renata Bizzotto è stata continuativa ed intensa, dapprima in campo edilizio quando lavora presso studi professionali ad inizio carriera, come la villa a Sperlonga nei primi anni Sessanta; la scuola elementare (1972) e media a Ladispoli (1976). Parallelamente si impegna anche nella pianificazione partecipando alla redazione del Piano Regolatore Generale di Trento (1961-64), del Piano per l'edilizia economica e popolare di Avellino (1968); dei Piani di fabbricazione e dei Regolamenti edilizi di Vieste (1969), Riofreddo (1970) e Ladispoli (1972); del Piano particolareggiato del precinto storico del comune di Salerno (1972-74); dei Piani di recupero del centro storico del Comune di Campagna (1975-77); del Piano territoriale di coordinamento e piani paesistici per i comuni di Alvito, Arce, Arpino, Atina, Belmonte Castello, Broccostella, Campoli Appennino, Casalattico, Casalvieri, Castelli-ri, Colfelice, Fontana Liri, Fontechiaro, Gallinari, Isola Liri, Pescosolido, Picinisco, Porta Fibreno, Rocca d'Arce, San Biagio Saracinesco, San Donato Val di Comino, Santopadre, Settefrati, Sora, Villa Latina, Vicoli

(1983-95). Successivamente ottiene l'incarico della redazione del Piano Particolareggiato Zone O del Comune di Roma (Fig. 2).

La sua vivace attività divulgativa è stata documentata da numerose pubblicazioni, molte delle quali nell'ambito della rivista dell'Ordine degli Architetti di Roma. Alcuni suoi titoli sono dedicati a ricordare figure preminenti nel panorama romano della progettazione³; altri sono legati alla formazione professionale⁴; altri ancora attengono alle attività di ricerca e didattica nel campo del disegno e rilievo⁵. Il suo ultimo lavoro risale al 2016 ed è relativo ad un allargamento di prospettiva nell'ambito di un Laboratorio permanente di progettazione partecipata, chiamato La Città Storica da una prospettiva di genere, all'interno del quale Renata Bizzotto ha coordinato un gruppo di lavoro dedicato ai percorsi dell'accoglienza assieme alla Fidapa, associazione tesa alla promozione delle professionalità delle donne, e la Siuifa, associazione delle donne architetto. Le proposte, avanzate alla Consulta dei beni culturali dell'Ordine degli Architetti di Roma, hanno avviato una riflessione sulle diseguaglianze negli usi della città i cui esiti sono stati diffusi in un convegno e un workshop di progettazione partecipata che ha avuto l'obiettivo di redigere un documento di intenti e buone prassi da presentare alle istituzioni comunali, provinciali e regionali⁶.

³ Bizzotto, Renata, *Foto d'archivio: due famiglie di architetti romani, 1870-1930*. Roma: Kappa, 2007; Muntoni, Alessandra, Luisa Chiumenti, e Renata Bizzotto. *Architetti romani. 50 years in the profession*. Roma: Kappa, 1989.

⁴ De Fiore, Gaspare, Carlo Mezzetti, Nicolò Sardo, e Renata Bizzotto. *Rappresentazione: dalla formazione alla professione / Unione italiana per il disegno*. Roma: Kappa, 2009; Bizzotto, Renata. *Lo studio professionale di progettazione: strumenti, organizzazione, normativa*. Roma: NIS, 1984; Bizzotto, Renata. *Gli incarichi di consulenza professionale all'estero*. Roma: NIS, 1983.

⁵ Bizzotto, Renata. *L'ospedale di S. Spirito*. Roma: Kappa, 2001; *Le porte di Roma: S. Sebastiano, S. Paolo, Tiburtina*, a cura di Renata Bizzotto. Roma: Kappa, 2001; Bizzotto, Renata. *Vani e infissi*. Roma: Kappa, 2000; Petrigiani, Marcello, Carlo Mezzetti, Giuseppe Caporicci, e Renata Bizzotto. *Disegno e progettazione*. Bari: Dedalo libri, 1967.

⁶ Bizzotto, Renata, et al. *I percorsi dell'accoglienza: religioso, culturale, politico, shopping*, 791-799. Roma: CNAPPC, 2017.



Fig. 1. Cappella Di Raimo. (fonte: Archivio di Renata Bizzotto).

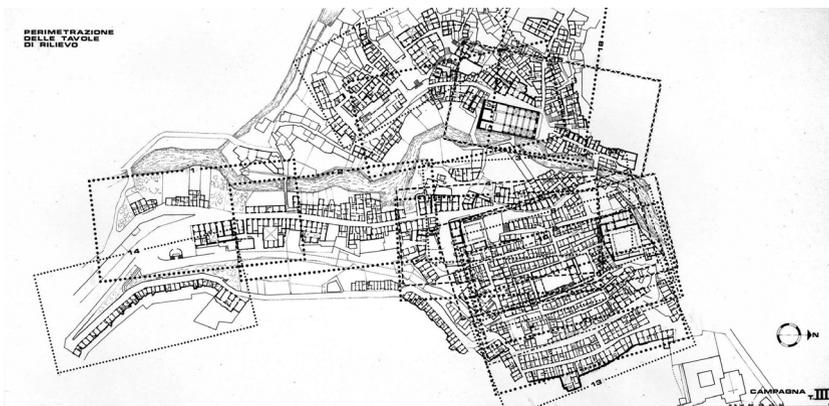


Fig. 2. Piano di recupero del centro storico di Campagna. (fonte: Archivio di Renata Bizzotto).

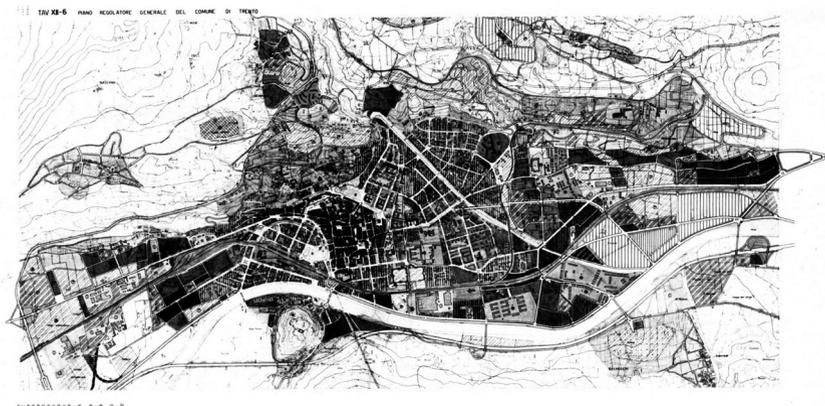


Fig. 3. Piano regolatore generale del comune di Trento. (fonte: Archivio di Renata Bizzotto).



Fig. 4. Un ritratto di Renata Bizzotto nel 2019. (fonte: Archivio Ruggero Lenci).



Fig. 5.-6. Villa Di Raimo a Sperlonga, 1968. (fonte: Archivio di Renata Bizzotto).

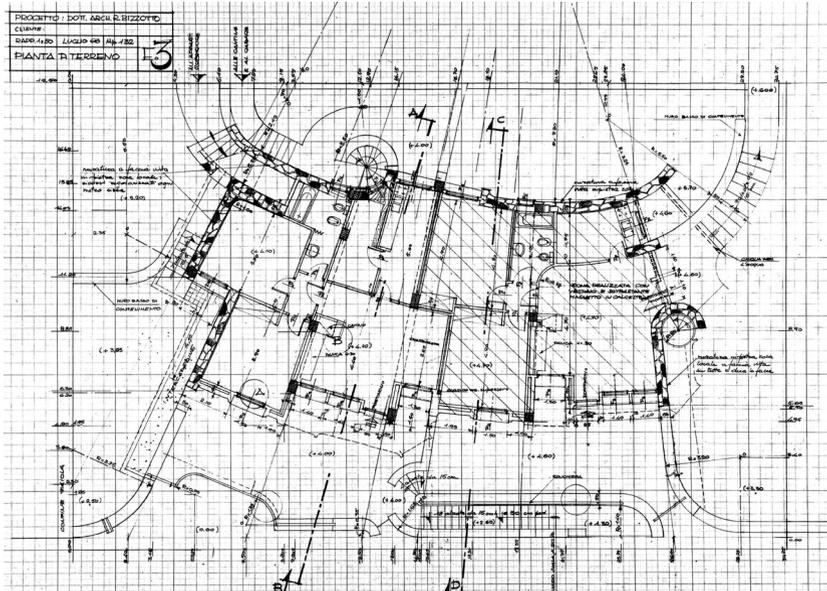


Fig. 7. Planimetria della villa Di Raimo a Sperlonga, 1968. (fonte: Archivio di Renata Bizzotto).

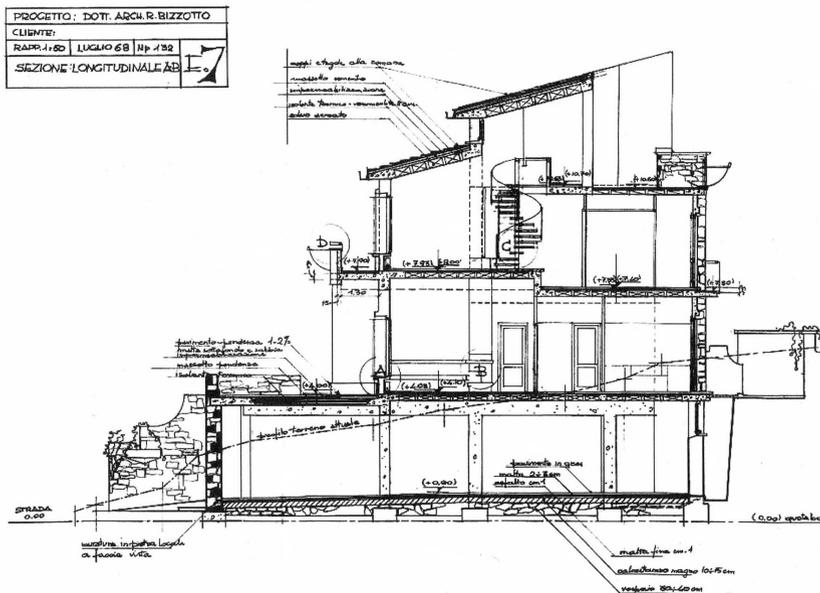


Fig. 8. Sezione longitudinale della villa Di Raimo a Sperlonga, 1968. (fonte: Archivio di Renata Bizzotto).

21. Claudia Siniscalchi. Per una cultura globale dell'acqua

Tullia Valeria Di Giacomo

Il profilo di Claudia Siniscalchi, docente di Idraulica, nasce dai ricordi di chi ha collaborato con lei, si arricchisce delle informazioni recuperate consultando alcuni archivi privati e, grazie a diverse interviste, dei racconti della figlia Livia Peiser e di alcuni colleghi, collaboratori, studenti e amici¹. Ne emerge il ritratto di una donna "pioniera" dell'insegnamento nell'Africa sub sahariana, "madre", per l'affetto per i figli con i quali ha voluto condividere le proprie esperienze accademiche anche all'estero, "intraprendente" per voler conoscere la realtà di un paese africano e delle aziende locali a partecipazione italiana, "afferzata", nel successo universitario ma anche privato per aver gestito al meglio l'azienda di famiglia.

Claudia Siniscalchi nasce a Roma il 12 giugno 1937 da Rosario, imprenditore calabrese titolare di un'impresa di costruzioni stradali e ferroviarie in Liguria, e Mirella Taricco, piemontese.

L'esempio del padre, che ammira e stima moltissimo e dal quale è seguita con orgoglio, la indirizza verso competenze tecniche e ad impegnarsi fortemente nel lavoro. Continuamente lontano da casa per lavoro, il padre, negli ultimi anni della sua vita, trasforma una villa nobiliare a Cetraro, in provincia di Cosenza, nel Grand Hotel San Michele. La madre, donna aperta e moderna, con molti interessi e il desiderio di diventare biologa o naturalista, è costretta ad abbandonare un futuro di studiosa per convenienze sociali e familiari, ma educa la

¹ La storia di questa Tecnica Sapiente è stata ricostruita attraverso i ricordi di Francesco Paolo Di Giacomo, ingegnere collaboratore di Claudia Siniscalchi in Nigeria, assieme a quelli della figlia Livia Peiser e di alcuni colleghi, collaboratori, studenti e amici. In particolare, si ringraziano Gabriella Boyer, Carmine Fallico, Roberto Guercio, Gianmarco Margaritora, Giuseppina Monacelli, Gaspare Burgio e Diego Pelizza.

figlia come donna indipendente e la avvicina alla cultura umanistica e all'amore per la natura.

Secondo la ricostruzione della figlia Livia, il padre è molto fiero della vivace intelligenza di Claudia che sembra seguire le sue tracce e non contrasta la sua scelta di iscriversi ad Ingegneria, dopo aver conseguito la maturità classica. Claudia Siniscalchi si iscrive così al Corso di studi in Ingegneria Civile Idraulica e conduce una vita piena di interessi riuscendo a conciliare l'impegno negli studi con la passione per i libri, i concerti, le mostre di pittura e l'amore per i viaggi. Durante gli anni universitari conosce il collega Paiser, futuro dirigente in Enel come ingegnere elettrotecnico, che sarebbe divenuto suo marito e con il quale ha avuto tre figli (Fig. 1).

La vita universitaria

Claudia Siniscalchi si laurea nel 1961 con Filippo Arredi, all'epoca direttore del prestigioso Istituto di Costruzioni Idrauliche e docente di spicco in ambito nazionale. Appena laureata, dopo una breve esperienza professionale in un'impresa inglese in Africa, diventa sua assistente e collabora con lui alla redazione del testo del corso di Costruzioni idrauliche, per la parte relativa alla statica delle dighe. Secondo i ricordi di Gianmarco Margaritora, anch'egli professore ordinario di Costruzioni idrauliche, marittime ed Idrologia, Siniscalchi è molto stimata e riceve importanti incarichi all'interno del Laboratorio di Idraulica, dove in quegli anni si realizzavano modelli per studiare il comportamento delle dighe, soprattutto a seguito di variazioni delle temperature. Incaricata di libera docenza alla fine degli anni Sessanta, diventa docente associata confermata, incaricata degli insegnamenti di Idrologia e difesa fluviale, dapprima nel corso di laurea in Ingegneria Civile e poi in quello di Ingegneria per l'Ambiente e Territorio, fondato nel 1990 dallo stesso Margaritora sulla scia degli studi di Ingegneria sanitaria.

Filippo Arredi incentrava l'attività di ricerca su progetti di dighe in calcestruzzo, modellistica fisica, idrologia, calcolo strutturale, intrecciando attività professionale con quella didattica e coinvolgendo attivamente tutti i suoi assistenti. Dai ricordi dei colleghi, emerge come Claudia Siniscalchi abbia collaborato a ricerche di idrologia, costruzioni idrauliche, difesa del territorio, statica delle dighe, analisi pluviometriche, idraulica dei terreni, trattamento delle acque reflue, modelli analogici dei moti filtranti nei terreni, senza seguire, però, direttamen-

te dei progetti in quanto molto coinvolta nelle attività didattiche e nelle tesi di laurea. Tra i suoi collaboratori si ricordano gli ingegneri Greco e Molinaro, in seguito ricercatore al Centro Studi dell'Enel a Milano, e Giuseppina Monacelli, divenuta poi dirigente in Ispra nel settore delle risorse idriche.

Tramite l'Istituto di Costruzioni Idrauliche e Carlo Lotti, allora primo assistente di Arredi, Siniscalchi partecipa, a cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta, ad un programma di scambio con l'Università di Lagos, Nigeria, dove trascorre diversi mesi all'anno per l'insegnamento. Segue numerose tesi di laurea, privilegiando approcci innovativi e l'uso di nuove tecnologie. Tra queste, nel 1981, si ricorda quella di Giuseppina Monacelli sulla gestione delle reti pluviometriche ottimizzate grazie all'utilizzo dell'allora innovativo software Fortran applicato al compartimento di Pescara. Presenza costante ai convegni nazionali di Idraulica e costruzioni idrauliche², è chiamata di frequente a ricoprire il ruolo di commissario nei concorsi universitari. Alla fine degli anni Ottanta inizia una collaborazione con Giuseppe Frega e il Dipartimento di Difesa del Suolo dell'Università della Calabria, lavorando al trattamento delle acque reflue mediante l'impiego di piante acquatiche (con una sperimentazione nell'albergo di famiglia che verrà premiata negli anni Ottanta da Legambiente) e alla gestione della qualità e quantità di acqua (Fig. 2).

L'esperienza in Africa

Negli anni Settanta l'Istituto di Costruzioni idrauliche era considerato un fiore all'occhiello della Facoltà d'Ingegneria di Roma. Tra i suoi membri, è stato a lungo docente incaricato di costruzioni idrauliche Carlo Lotti, cavaliere del lavoro, progettista e responsabile dell'esecuzione di numerose ed importanti opere in Italia e all'estero. Nel 1976 Lotti, che nel 1957 aveva fondato una Società d'Ingegneria, poi trasformata in C. Lotti & Associati SpA, apre una sede in Nigeria, come Lotti & Partners, per offrire consulenza al Governo Federale Nigeriano (Federal Nigerian Government), rendendosi conto in breve tempo della necessità di formare giovani ingegneri nigeriani da affiancare al

² I convegni sono organizzati ogni due anni dall'Associazione, nata nel 1985, Gruppo Italiano di Idraulica, come indicato dallo Statuto, per «promuovere e coordinare lo sviluppo della ricerca di base ed applicata, nonché lo scambio di informazione scientifica nei settori afferenti all'Idraulica».

personale italiano che operava in Nigeria. Da qui la decisione di organizzare un corso di formazione in Idraulica e Idrologia di tre anni presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università di Akoka di Lagos, vetrina promozionale anche per tecniche e tecnologie, prodotti e ditte italiane. Claudia Siniscalchi prende parte all'esperienza africana anche grazie all'ottima padronanza della lingua inglese e alle specifiche competenze di ingegneria idraulica. In quegli anni la Nigeria, con circa 72 milioni di abitanti, è un grande cantiere dove si realizzano ponti e dighe oltre a migliaia di chilometri di strade. E molti sono i lavori importanti realizzati da aziende a partecipazione italiana, come le grandi dighe per l'irrigazione Bakolori Dam (1978) e Goronyo Dam (1984). In quegli stessi anni si costruisce la nuova capitale, Abuja, su progetto urbanistico della società statunitense International Planning Associates. Tra le aziende nigeriane a partecipazione italiana, il gruppo di tecnici attorno allo studio Lotti & Partners di Lagos diventa un laboratorio di ricerche che realizza, tra l'altro, il progetto dell'acquedotto calibrato per servire tre milioni di persone nella nuova capitale (Fig. 4).

La figura della Siniscalchi si colloca in questo periodo di grande fermento progettuale in Nigeria dove temi come la gestione dell'acqua e il suo rapporto con le risorse del suolo rappresentano sfide impegnative da accompagnare anche con progetti di formazione di grande respiro in favore di tecnici locali. La Lotti & Partners, attraverso l'apporto di Francesco Paolo Di Giacomo, come *resident Engineer*, si adopera per creare un fondo tra le imprese nigeriane a partecipazione italiana per sponsorizzare la presenza dei docenti italiani all'Università di Lagos Akoka. Diversi incontri preparatori si svolgono a Roma, tra cui assume rilievo quello del lancio dell'iniziativa avvenuto proprio a casa della Siniscalchi che allora abitava in via delle Terme di Tito proprio accanto alla facoltà di Ingegneria, in cui sono presenti l'ambasciatore Italiano in Nigeria, alcuni docenti, i tecnici stessi della Lotti & Partners e di altre aziende promotrici dell'iniziativa, come Impresit, Guffanti Nigeria Limited, Stirling Astaldi (poi Astaldi Estero), Condotte d'acqua e Borini Prono Nigeria Limited (Fig. 13).

Una lezione magistrale di Carlo Lotti dal titolo *Leonardo Da Vinci, Ingegnere Idraulico del XV secolo* presso la sala conferenze della facoltà di Ingegneria dell'Università di Lagos Akoka segna l'apertura del corso il 10 ottobre 1978. In questo contesto colmo di aspettative, l'operato della giovane Claudia Siniscalchi contribuisce ad attivare il laboratorio di Idraulica, oltre ad assicurare il monitoraggio dei lavori in corso nei

diversi cantieri delle imprese italiane operanti in Nigeria, sviluppando una grande passione per l'Africa e le tradizioni costruttive locali. La sua presenza contribuisce ad animare seminari periodici tra docenti italiani e locali sia presso l'Ambasciata italiana a Lagos, sia presso la *Rest House* della Lotti & Partners che dal 1976 al 1981 ha rappresentato uno dei *meeting point* al centro della vita sociale e culturale di Lagos. In seguito, condividerà queste esperienze nigeriane, dapprima con i due figli maggiori Andrea e Carlo e quindi anche con la minore Livia, suscitando vividi ricordi tuttora presenti nelle memorie familiari. Siniscalchi rimase in contatto con la Nigeria e l'Africa alla fine di questa esperienza tecnico culturale partecipando a Roma agli incontri organizzati dall'Istituto Italo Africano, che è stato un centro di intensa attività culturale anche grazie al ricco patrimonio bibliografico raccolto nella biblioteca (Figg. 5-8).

Le caratteristiche umane

Claudia Siniscalchi è stata una donna molto indipendente e dedita al lavoro con lunghi periodi lontana dalla vita familiare per seguire gli impegni professionali. La figlia Livia ne ricorda gli aspetti positivi come il coraggio e la passione con cui affrontava nuove imprese, la sua capacità di coinvolgimento e soprattutto la vivissima intelligenza. I colleghi dell'università ne ricordano la competenza e l'abilità comunicativa nella didattica, la grande disponibilità nei confronti degli studenti e il farsi tramite tra loro e il mondo del lavoro. Curiosa ed esigente, sempre pronta ad adottare innovazioni in qualunque campo di applicazione, dall'idraulica all'irrigazione nell'agricoltura. Il suo percorso all'interno della facoltà di Ingegneria, all'epoca ancora fortemente dominata dalla presenza maschile, è connotato da una grande determinazione ed è stato supportato dalla famiglia, attraverso l'esperienza del padre e la presenza del fratello, anch'egli laureato in Ingegneria. Di sé stessa scriverà un suo profilo curricolare «negli ultimi anni non ho scritto molti articoli ma ho fatto tre figli», a testimonianza di quanto fosse complesso poter conciliare la carriera universitaria con le esigenze familiari, sostenendo con pungente ironia che «le sarebbe servita una moglie».

Trascorrerà gli anni successivi al suo pensionamento in Calabria, occupandosi delle aziende familiari ed in particolare curando attivamente la gestione del Grand Hotel San Michele a Cetraro, dove muore il 6 maggio 2012 e dove tuttora viene ricordata per la sua vitalità e per il

suo impegno nella valorizzazione della città. A lei è dedicato il *Premio speciale Claudia Siniscalchi* nell'ambito del Trofeo Pantavela, la regata più longeva della Calabria da lei stessa sostenuta fin dalla fondazione nel 1985, organizzata dal Centro Velico Lampetia, nella darsena del porto turistico di Cetraro.

L'attività scientifica

Le principali pubblicazioni scientifiche elaborate da Siniscalchi attengono prevalentemente ad atti di convegni o corsi di formazione e documentano l'attività di ricerca, condotta spesso assieme a colleghi, in merito alla gestione delle acque³. Alcuni titoli riguardano le esperienze africane⁴; altri attengono alla costruzione di dighe⁵ o si riferiscono alla messa a punto di materiali didattici a supporto del corso di Costruzioni idrauliche svolto da Filippo Arredi, allora titolare della cattedra⁶; altri ancora testimoniano i primi interessi di ricerca e applicazione all'inizio della carriera accademica⁷.

³ Bonetti, M., Claudia Siniscalchi. "L'impiego delle piante acquatiche per il trattamento delle acque reflue." In Atti del Corso di *Aggiornamento in Tecniche per la difesa dall'inquinamento*, a cura di Giuseppe Frega, giugno 1986; Fallico, Carmine, Giuseppe Frega, Ernesto Infusino, e Claudia Siniscalchi. "Problemi relativi al trattamento delle acque reflue mediante l'impiego di piante acquatiche." In Atti del Convegno *Impianti di depurazione per piccole comunità*, Capri, 22-23 ottobre 1992; Guercio, Roberto, Claudia Siniscalchi. "Una applicazione del metodo Monte Carlo allo studio delle magre dei corsi d'acqua." Atti del Corso *Eventi Idrologici Estremi: Piene e Siccità*, Erice Trapani, 22-25 marzo 1980.

⁴ Guercio, Roberto, e Claudia Siniscalchi. "An application of Monte Carlo Method to drought analysis of nigerian hydrologic series." In *Fourth Afro-Asian Regional Conference of ICID*. Lagos, Nigeria: 1981; Federal Capital Development Authority. *The Masterplan for Abuja. The new Federal Capital of Nigeria*. Lagos: The Federal Capital Development Authority, 1979.

⁵ Siniscalchi, Claudia. *IX congresso della commissione internazionale delle grandi dighe*. Roma: Tipografia Centenari, 1967; Siniscalchi, Claudia. *La assolazione delle dighe determinazione su modello*. Roma: Tipografia Centenari, 1966.

⁶ Siniscalchi, Claudia. "Introduzione alla statica delle dighe. Fondamenti della teoria dell'elasticità." In Filippo Arredi, *Corso di costruzioni idrauliche 1*. Roma: La Goliardica Editrice Universitaria, 1966.

⁷ Siniscalchi, Claudia. *Procedimenti e macchinari per la costruzione delle lunghe gallerie degli impianti idroelettrici in relazione con le caratteristiche delle rocce*. Premio Astaldi, 1962; Siniscalchi, Claudia. *Un nuovo materiale per l'analogia elettrica delle filtrazioni nel terreno*. Roma: Tipografia Centenari, 1967; Siniscalchi, Claudia. *Una analisi regionale delle maggiori piogge di un giorno*. Roma: Tipografia Centenari, 1966, <http://wdi.worldbank.org/table/2.1#>, pagina visitata il 10 maggio 2016.



Fig. 1. Claudia Siniscalchi, in un ritratto alla fine degli anni Novanta. (fonte: Archivio personale Livia Peiser).

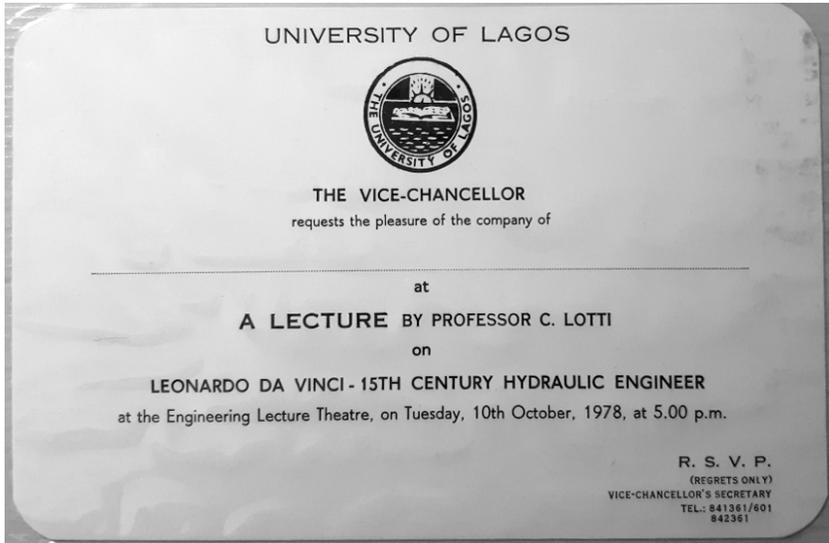


Fig. 2. Università di Lagos, 10 ottobre 1978. Invito alla lezione magistrale svolta da prof. Carlo Lotti dal titolo Leonardo Da Vinci - Ingegnere Idraulico del XV secolo presso la sala conferenze della facoltà di Ingegneria dell'Università di Lagos Akoka. (fonte: Archivio personale F. Paolo Di Giacomo).



Fig. 3. Ricevimento presso la Nigerian Society of Engineers a Lagos nel 1978. Il primo da sinistra è il prof. Carlo Lotti, la seconda da destra è la prof. Clada Siniscalchi con a sinistra l'ing. L. Pecchio e destra l'ing. F. Paolo Di Giacomo. (fonte: Archivio personale F. Paolo Di Giacomo).



Fig. 4. Progetto della rete di distribuzione idrica per Abuja, Nigeria. Il progetto preliminare della rete di distribuzione idrica, dimensionato per tre milioni di abitanti, redatto dalla Lotti & Partners e completato dalla società Alpha Consult Nigeria per la nuova capitale. (fonte: Archivio personale F. Paolo Di Giacomo).



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA
FACOLTÀ D'INGEGNERIA

Roma, 23 novembre 1978

IL PRESIDE

Gentile Ingegnere,

desidero ringraziarla, a nome della Facoltà e mio personale, della valida collaborazione della Lotti & Partners Nigeria, all'organizzazione della missione dei nostri docenti presso l'Università di Lagos.

La Prof. Siniscalchi, di ritorno a Roma, mi ha espresso la sua più viva soddisfazione per l'assistenza da Lei prestata durante la sua permanenza e la certezza che tale assistenza continuerà anche per l'Ing. Pecchio e per il prof. Calenda.

Mi auguro vivamente che sia possibile, nell'interesse degli operatori italiani all'estero, consolidare e ampliare il contributo della Facoltà d'Ingegneria di Roma.

con i più vivi ringraziamenti e cordiali saluti

Mario Murgo

Preg.mo Dott. Paolo DI GIACOMO
Lotti & Partners
Unity House - Marina
P.O. Box 9905 L A G O S

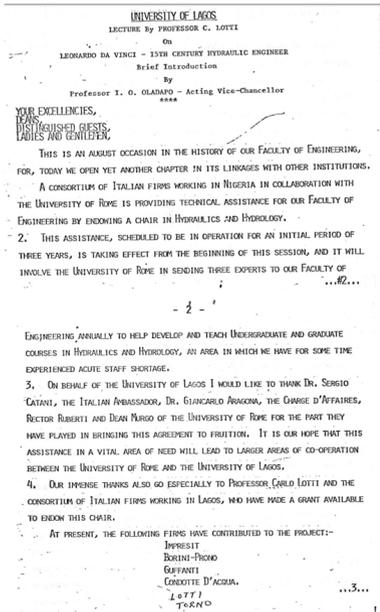
Fig. 5. Una testimonianza del Preside della Facoltà di Ingegneria dell'Università degli Studi di Roma Sapienza. Il prof. Mario Murgo, preside dal 21 marzo 1977 al 31 ottobre 1985, ringrazia l'ing. Francesco Paolo Di Giacomo, della Lotti & Partners, per l'ospitalità riservata alla professoressa Siniscalchi nel 1978 nel corso della missione in Nigeria. (fonte: Archivio personale F. Paolo Di Giacomo)



Fig. 6. *Daily Times Nigeria*, 12 ottobre 1978. Il giornale nigeriano *Daily Times* riporta la notizia sull'iniziativa dell'Università di Roma "La Sapienza" (fonte: Archivio personale F. Paolo Di Giacomo).



Fig. 7. *Daily Times Nigeria*, 12 ottobre 1978. Un articolo del giornale nigeriano *New Nigeria* riporta la notizia della lezione magistrale del prof. Carlo Lotti svolta presso la sala conferenze della Facoltà di Ingegneria dell'Università di Lagos Akoka. In prima fila siede Claudia Siniscalchi. (fonte: Archivio personale F. Paolo Di Giacomo).



- 3 -

IT IS HOPED THAT OTHER ITALIAN/NIGERIAN FIRMS WILL JOIN IN THE SUBSEQUENT YEARS OF THE PROJECT.

5. IT IS OUR HOPE THAT A BENEFIT AND SOME OF THIS NATURE WILL SERVE AS AN INCENTIVE TO BOTH INDIGENOUS AND FOREIGN FIRMS WORKING IN LAGOS. THE UNIVERSITY CANNOT RELY SOLELY ON GOVERNMENT FOR ALL ITS PURPOSE. INDUSTRY AND THE GENERAL PUBLIC SHOULD SUPPORT THE UNIVERSITY. IN RETURN, THE UNIVERSITY NEEDS TO MAKE ITSELF RELEVANT AND TACKLE PRACTICAL PROBLEMS WHICH ARE RELEVANT TO INDUSTRY AND FOR THE DEVELOPMENT OF THE COUNTRY.

6. THE UNIVERSITY OF LAGOS HAS A HYDRAULICS RESEARCH LABORATORY WHICH WAS ESTABLISHED WITH TECHNICAL ASSISTANCE FROM THE NETHERLANDS GOVERNMENT AND THE TECHNICAL UNIVERSITY OF DELFT. THIS LABORATORY IS GEARED TOWARDS SOLVING ENGINEERING PROBLEMS OF NIGERIA, AND IT HAS FACILITIES FOR INVESTIGATING PROBLEMS OF RIVER AND COASTAL EROSION AND HAS, IN FACT, ALREADY CARRIED OUT RESEARCH PROJECTS ON BEHALF OF FIRMS WORKING IN THE COUNTRY - FOR IT DID A STUDY ON SILTING OF FORCACOS ESTACAY FOR SHELL-BY AND CURRENTLY STUDYING COASTAL EROSION IN LAGOS. THE MAIN HANDBOOK OF THE LABORATORY IS SHORTAGE

- 4 -

OF MANPOWER AND WE HOPE THAT THIS CO-OPERATION WITH UNIVERSITY OF ROPE WILL ENABLE US TO TRAIN SPECIALISTS IN THIS AREA SO THAT WE WILL BE SELF-SUFFICIENT AND WE CAN THEN TACKLE THE HYDRAULIC AND HYDROLOGY PROBLEMS OF NIGERIA.

7. I WOULD ALSO LIKE TO SEIZE THIS OPPORTUNITY TO EXTEND A VERY WARM WELCOME TO PROFESSOR C. P. SINISCALCHI AND DR. LUCA PECCHIO, BOTH OF THE UNIVERSITY OF ROPE, WHO HAVE RECENTLY ARRIVED HERE IN ACCORDANCE WITH THE STIPULATIONS OF THE TECHNICAL ASSISTANCE AGREEMENT. PROFESSOR SINISCALCHI IS CURRENTLY THE PROFESSOR OF HYDROLOGY, SOIL CONSERVATION AND RIVER MANAGEMENT IN THE FACULTY OF ENGINEERING AT THE UNIVERSITY OF ROPE.

DR. PECCHIO, ON THE ACADEMIC STAFF IN THE SAME FACULTY, HAS RECENTLY BEEN WORKING WITH A CONSULTING ENGINEERING FIRM IN DUBLIN.

WE WISH THEM A VERY HAPPY STAY HERE AND WE ASSURE THEM OF EVERY CO-OPERATION IN THE DISCHARGE OF THEIR DUTIES; WE NEED HARDLY MENTION THAT OUR OWN INPUTS INTO THE AGREEMENT SHALL BE FULLY HONoured.

...5...

Fig. 8. Una testimonianza dei rapporti culturali tra l'università di Lagos e Sapienza. Il prof. I. O. Oladapo, vice-rettore dell'Università di Lagos Akoka, ringrazia in occasione della lezione magistrale del prof. Carlo Lotti svoltasi il 10 ottobre 1978. Nel discorso ufficiale viene illustrata l'iniziativa di cooperazione tra le due università e un gruppo di tecnici italiani ed è menzionata la prof.ssa Claudia Siniscalchi attiva negli scambi didattici e scientifici tra le due facoltà di Ingegneria. (fonte: Archivio personale F. Paolo Di Giacomo).

22. Giovanna De Sanctis Ricciardone. Un viaggio dall'architettura all'arte

Ruggero Lenci

La polimorfa identità di Giovanna De Sanctis Ricciardone (Pescara, 20 dicembre 1939 - Calvi dell'Umbria, 21 settembre 2023) è legata a una storia personale di grande interesse e ricca di sfaccettature. Da un lato è la nipote del barone Giovanni De Sanctis Ricciardone, dall'altro è cresciuta in un territorio adriatico con forte presenza di tradizioni gitane che l'hanno arricchita di colori e di turbiní. Ha avuto un padre fascista, irriducibile fino al suo ultimo giorno, ma al tempo stesso ella è stata comunista. Queste e altre peculiarità ne hanno forgiato un carattere contrastato, forte e duttile, che l'ha guidata e talvolta salvata dall'oblio.

Suo padre è un ufficiale della milizia fascista cresciuto ed educato dal regime con un'accentuata vocazione per la guerra, partecipando come volontario a tutte le campagne del suo tempo, compresa quella di Spagna. Poi, sempre come volontario, parte per l'Africa allorquando l'Italia non era ancora entrata in guerra, prima ancora della nascita di Giovanna per la quale si fa concedere nel 1940 tre giorni di licenza per andarla a conoscere. Partecipa anche a quella terribile campagna d'Africa, nella quale furono massacrati moltissimi italiani, dove è catturato dagli inglesi e deportato in India, così come accadde anche ad alcuni noti architetti e ingegneri, segnatamente a Ludovico Quaroni e a Federico Gorio.

L'ufficiale Giuseppe De Sanctis Ricciardone non era un prigioniero normale bensì uno di quelli che non accettavano l'armistizio, e gli inglesi costruirono per loro un campo separato ubicato alle falde dell'Himalaya.

Fino a quasi sette anni d'età Giovanna conosce la figura del padre solo grazie a una fotografia che la madre Marcella le fa baciare tutte le sere prima di coricarsi. È quello un periodo molto duro, trascorso tra Pescara, Francavilla e Chieti, quest'ultima nominata città aperta, come Roma e che quindi non poteva essere bombardata, dove insieme alla

madre viene accolta dal nonno, che viveva a palazzo Ricciardone, un maniero chietino del Settecento dove le milizie inglesi in quei tempi di guerra chiesero e ottennero ospitalità. Pertanto, quando gli americani bombardavano, la madre e la figlia si muovevano tra queste tre città.

Un anno dopo la fine della guerra, nell'autunno/inverno del 1946, gli inglesi concedono al gruppo di oltranzisti del quale faceva parte suo padre Giuseppe di rientrare in Italia con una nave che arriva al porto di Napoli. E così finalmente, a circa sei anni d'età, Giovanna si reca con sua madre alla stazione di Chieti ad accogliere lo sconosciuto padre in arrivo in treno da Napoli, e allorquando lo vide, cadaverico e spettrale, si spaventò molto.

La vita in famiglia inizia quindi ad avere luogo in tre, e molte cose cambiano rispetto a prima, tra le quali la città di residenza che a un certo punto diventa Napoli ove si trasferiscono per il lavoro paterno, città che lei amerà tantissimo in special modo durante gli anni del liceo. Ma il conflitto interiore di Giovanna con il padre è sempre presente, e si acuisce ulteriormente quando questi scopre nella borsa della figlia la tessera del Partito Comunista.

Nell'estate del 1964, stagione balneare che, come tutti gli anni, la famiglia trascorre a Francavilla al Mare sull'Adriatico, muore Togliatti ed ella comunica ai genitori la volontà di recarsi a Roma per partecipare alla celebrazione delle sue esequie. "Apriti cielo!" Anche se era ormai già laureata ed emancipata al punto che avrebbe preso servizio come insegnante subito dopo quell'estate, Giovanna deve rinunciare perché non vi fu modo di convincere il padre. Per la sua famiglia, insomma, tale figlia con così tanta voglia di libertà di azione e di opinione non era affatto facile da gestire. Ma nonostante questo irriducibile conflitto, che fu alla base di grandi problemi familiari, vissero dei periodi molto belli sia a Napoli che a Roma dove, dopo gli anni del liceo trascorsi nella città vesuviana, si iscrive alla facoltà di Architettura. Ecco quindi l'affermarsi della sua voglia di libertà che diventa quel femminismo radicale e contestatore già presente dalla prima fanciullezza e rimasto indomito anche ai tempi di Valle Giulia, specie durante le contestazioni a Saverio Muratori al cinema Roxy del 1963 e «rifiutando violentemente il grande Adalberto Libera, io in prima fila, perché residuo inaccettabile del passato regime»¹, a favore dell'ingresso di Bruno Zevi, Ludovi-

¹ Muntoni, Alessandra. "Parlando con Giovanna De Sanctis. Pieghe, frammenti, torsioni, trafissioni." *Metamorfosi* 58 (2006): 14-23.

co Quaroni e Luigi Piccinato, contribuendo così ad innestare tra quelle mura, che da lì a cinque anni avrebbero vissuto le epiche pagine del Sessantotto, una ventata di contemporaneità.

Laureata nel 1964, milita nel Partito Comunista Italiano ed è consigliera comunale a Guidonia ma dopo le occupazioni del Sessantotto, Cuba e i fatti di Praga lascia il Partito.

Tutto era già perso, ma noi non potevamo saperlo. Le nostre locomotive gonfie di vapore rabbioso continuavano a sferragliare a lungo, ma eravamo su un binario morto. Ideologie... utopie... mitologie... I tempi delle occupazioni e delle assemblee erano finiti. Cominciava quello delle sette... arroccate in vecchi appartamenti di Prati con un'aria da ultimo tango, (che) producevano documenti deliranti... asserragliati nei nostri fortini ci sentivamo liberi come catari sdegnosi².

Emerge da questo scritto l'anima marinettiana di una Giovanna futurista, ormai incontenibile all'interno di incasellature di ogni tipo, in primo luogo partitiche.

Giovanna sostiene di aver spesso tradito, iniziando proprio dai suoi genitori, così come d'altra parte ha poi sempre fatto anche con altri, persone e istituzioni.

Sono sopravvissuta perché ho tradito, perché quando hai al collo una corda che ti strozza devi tradire, devi prendere nelle mani la parte vitale di te, le tue passioni e tutto quello in cui credi e, armi e bagagli, volare da un'altra parte. Non c'è scampo, altrimenti diventi vittima di quel lagnoso masochismo che ha accalappiato le tante persone che non sono state in grado di spiccare il salto. Tradire è duro e ne paghi caro il prezzo, come è capitato a me con il tradimento del Partito Comunista. Non ho visto più un lavoro da nessuna parte³.

Altri tradimenti, così come lei li intende, si verificano quando lascia lo studio Archo, dopo dieci anni di permanenza, avendo maturato una sua posizione anche come donna, e in questo la maternità le è stata fondamentale. A un certo punto in quello studio, del quale Giovanna era già parte, confluì anche suo marito Alessandro Anselmi appena fuo-

² *Ibidem.*

³ Intervista video/audio di Ruggero Lenci a Giovanna De Sanctis Ricciardone di lunedì 18 marzo 2019. Archivio di Ruggero Lenci.

riuscito dal Grau, ed è evidente che il cliché della coppia di architetti non le calzava. Gli studi di architettura immancabilmente si strutturavano secondo una visione piramidale, con un vertice e una base, nella quale dominava il maschilismo. Ed essendo Giovanna fondamentalemente un'anarchica femminista tutta a favore della parità di genere, a lungo andare non poteva accettare tale cliché. Nello studio Archo vi erano tra gli altri Giovanni Lussu e Francesco Cellini, oltre al già citato sopraggiunto Alessandro Anselmi, ognuno dei quali provvisto di un proprio punto di vista.

Gli uomini quando stanno insieme si scornano tra loro per capire chi è il maschio dominante, cosa che ho visto fare mille volte e che non lascia spazio alle donne. Nel 1974 ho tradito tutto e tutti: lo studio, i miei cari colleghi che conoscevo da una vita, mio marito, e sono migrata verso un altro spazio, ideato da Amedeo Fago, aperto ad architetti, artisti, teatranti, musicisti, cinemaniaci, femministe, poeti, artigiani, ecc. Evviva! In definitiva nella mia vita ho continuamente praticato l'elogio del tradimento, e prima o poi vorrei scrivere un libro sull'argomento, enumerando e raccontando tutte le volte che ho tradito⁴.

Inizia per lei quindi l'avventura del Politecnico di via Tiepolo, affermandosi nel professionismo artistico dopo aver dato *l'Addio all'Architettura* e aver partecipato alla X Quadriennale di Roma - Nuova generazione. Negli anni in cui ha luogo questa separazione, lei, che visitava ogni mostra d'arte in programmazione a Roma, racconta di non aver mai incontrato un architetto in quanto questi erano poco interessati al mondo dell'arte. L'eccezione era costituita da Francesco Moschini che, nel periodo in cui aveva aperto la sua galleria in via del Vantaggio, ha tentato attraverso una serie di eventi di dar luogo a un'interazione tra architetti e artisti.

Dagli anni del Politecnico in poi lo spazio per lei non è più di tipo cartesiano, fatto di spigoli e angoli retti, bensì aperto a un moto di onde, superfici rigate, drappaggi, ali e fiamme, per usare le parole di Duilio Cambellotti. E quando la scienza conferma la *natura ondivaga* dello spazio, questo diventa per lei un momento di grande crescita interiore, quasi una rivincita, ovvero il riconoscimento della validità delle sue idee artistiche.

⁴ *Ibidem.*

Tanto Paolo Portoghesi quanto Achille Bonito Oliva hanno avuto un peso nell'orientare la vicenda artistica di Giovanna. Sotto il soffio Postmoderno del primo, ella collabora per un quinquennio alla redazione della rivista *Controspazio*, oltre che ad alcuni progetti, ammirandone gli studi sul Barocco, condividendo in particolare le osservazioni sui panneggi berniniani presenti nelle tante sculture degli Angeli, di santa Teresa, della beata Ludovica Albertoni. Con la Transavanguardia del secondo, il cui successo viene conclamato alla Biennale di Venezia del 1980, entra in una tensione artistica di tale intensità da distoglierla dalla coeva Strada Novissima⁵, ormai adombrata ai suoi occhi da questo astro nascente. Ormai è chiaro che Giovanna è molto più artista che architetto, ma per completezza della trattazione bisogna parlare pure di Luigi Moretti – figura in realtà da lei poco citata, perché una volta contestato Libera per i suoi trascorsi fascisti non poteva certo fare sconti politici all'irriducibile progettista della Casa del Girasole – personaggio che in ogni caso ha incarnato meglio di chiunque altro la confluenza del Barocco nell'architettura contemporanea, tanto nelle opere quanto nelle pagine della rivista *Spazio*⁶.

Giovanna non è per le opposizioni proprie del mondo hegeliano, o/o, *nel quale sono gli uomini a comandare e a vincere*, prediligendo invece posizioni congiunte, dialoganti, ma non per questo meno incisive.

La post-modernità degli e/e, necessita invece di un esercizio continuo di intrecci, liquidità e sinapsi disseminate, ibridazioni tra apparenti inconciliabili difformità (antico/moderno, occidente/oriente, alto/basso, nord/sud, progresso/reazione, avanguardia/kitsch, libertà/appartenenza, maschile/femminile, globale/locale, ecc.)⁷.

E sappiamo che per le donne architetture o artiste la strada è irta di difficoltà e densa di pericoli, ragion per cui né Portoghesi né Bonito Oliva riescono a liberarsi del proprio maschilismo autoritario e a promuoverla come si meriterebbe.

⁵ Altro "tradimento". Giovanna parte per Venezia con il compito affidatole da Portoghesi di scrivere un pezzo sulla Strada Novissima per *Controspazio*, e invece preferisce scrivere sulla Transavanguardia, tornando quindi a Roma con un articolo che Portoghesi, offeso ma senza darlo a vedere, non pubblicherà. E Giovanna si allontanerà quindi da *Controspazio*.

⁶ Si rifletta sui termini opposti Spazio e Controspazio utilizzati per due riviste, così come Costruttivismo e Decostruttivismo per due codici contemporanei.

⁷ Intervista a Giovanna De Sanctis Ricciardone di Francesco Santaniello per il catalogo della mostra Barok a lei dedicata a Terni nel luglio 2007.

Irrequieta e alla ricerca dell'opera d'arte totale, Giovanna rinasce dalle ceneri dell'avanguardia romana e nel 1992 fonda Progetto Arte a Calvi dell'Umbria:

... uno studio-laboratorio in cui approfondisce il legame tra arte e spazio pubblico dedicando la propria sperimentazione plastica alla fluidificazione del marmo, ottenendo forme drappeggianti che, ancora una volta, reinterpretano il femminile nella sua componente più intima e mistagogica. Donna, arte e rivoluzione come manifesto per un approccio interdisciplinare nel quale una concezione architettonica dell'occupazione dello spazio permette la creazione di opere in cui rinascimento e avanguardia trovano il loro posto attraverso un linguaggio espressivo unico e polisemico, in cui la simbologia è la chiave per la conoscenza e la rappresentazione della realtà⁸.

Dopo un periodo nel quale tenta ancora un dialogo con l'architettura, segnatamente con i conflitti euclidei che traforano per mezzo di grandi *spilli sacrificali* la materia e con le *superfici rigate* che controllano la deformazione del piano, assistiamo a un completo distacco dai suoi trascorsi architettonici nel quale la turbolenza è ormai libera di manifestarsi senza lacci nella sua più intima e genuina dimensione frattale. Il dinamismo e il peso della massa scultorea vengono ora totalmente affidati con coraggio all'idea di un movimento e di una torsione non più tacciabili di manierismo, bensì appartenenti in primo luogo alle leggi della fisica, quindi all'arte di tutti i tempi. La scultura, privata di quelle frecce di san Sebastiano e di quelle lance di Paolo Uccello – divenute ormai *stampelle ortopediche*, residui di telai strutturali di una scenografia architettonica ormai superabile – non rischia più di essere equiparata al tema dell'istallazione, peraltro ormai sempre più avviato verso una deriva virtuale. Quel conflitto che la caratterizza su piani profondi perché legati a episodi di vita vissuta, ora si esprime attraverso una forma d'arte che mette in campo due forze uguali e contrarie, massa e movimento, che si fronteggiano costantemente in un *moto danzante*⁹.

⁸ Riciputo, Anna. "Beyond Architecture: Politics, Feminism and Art as a Way of Life. The Work of Giovanna De Sanctis Ricciardone." In *Proceedings of the 3rd MoMoWo International Conference - Workshop University of Oviedo*, 6-14. Založba, ZRC, 2018.

⁹ Tra le tematiche artistiche praticate da Giovanna non vanno dimenticate quelle inerenti al cosmo e agli archetipi, come rilevato in Baldissara, Matteo. "L'onda lunga di Einstein." *On/OFF Magazine* 28 febbraio 2016, <https://onoffmagazine.com/2016/02/28/onda-lunga-einstein/>, pagina visitata il 7 luglio 2024.

Tra queste due forze, che non sono in opposizione ma in dialogo, Giovanna De Sanctis ha in mano la *scintilla* capace di attivare la seconda, ovvero l'idea, innescando quell'azione in grado di trasformare lo statico monolito di partenza in una raffigurazione dinamica ad esso impressa tramite quelle ondulazioni che nel Barocco sono appartenute a Gian Lorenzo Bernini, e nella contemporaneità a Giò Pomodoro. Bernini, dice Giovanna:

riesce a piazzare sul vuoto un obelisco, in chiesa due inquietanti signore in orgasmo estatico ... sul ponte di Castel Sant'Angelo una svolazzante processione di giovinetti ammiccanti, ma soprattutto si applica a contorcere in maniera estrema ... il panneggio. Lo trasforma così in una conturbante raffigurazione del caos cosmico. Un segno in cui mi sono persa e aggrovigliata per quasi 30 anni¹⁰.

Non sarebbe corretto concludere che la massa rispecchia l'universo maschile e il movimento ad essa applicato quello femminile. Piuttosto è lo scorrere del tempo, l'attimo fuggente fissato da Giovanna, che persegue caparbiamente «quella vocazione alchemica dell'artista che è dare forma alla materia, strapparla al destino entropico, all'inerzia gravitazionale»¹¹, in uno stato dell'esistenza fluida che determina il centro tematico di uno scavo scultoreo pronto a pietrificare nella roccia il vertiginoso movimento danzante dell'acqua o di un drappeggio lasciato al vento. Proprio come farebbe Medusa con chi la guarda negli occhi.

Circa 450 anni dopo l'artista-scultrice Properzia De Rossi (1490-1530) e 400 anni dopo Sofonisba Anguissola (1532-1625)¹², uniche donne insieme a Plautilla Nelli incluse dal Vasari nelle vite dei più eccellenti pittori, scultori e architetti, Giovanna De Sanctis Ricciardone, così come Artemisia Gentileschi (1593-1653) non trovano posto nell'opera del grande pittore, architetto e storico dell'arte italiano per una mera questione anagrafica.

¹⁰ Intervista a Giovanna De Sanctis Ricciardone di Francesco Santaniello per il catalogo della mostra BAROK a lei dedicata a Terni nel luglio 2007.

¹¹ *Ibidem*.

¹² Quest'ultima cara a Michelangelo perché colei che ha colto l'attimo più espressivo del volto, in primo luogo con il suo bambino morso da un gambero, ricerca ripresa quarant'anni dopo da Caravaggio.



Fig. 1. Arredi sacri per la chiesa di S. Pio da Pietrelcina a Roma, 2007. (fonte: Archivio di Ruggero Lenci).



Fig. 2. Un ritratto di Giovanna De Sanctis Ricciardone nel 1983 accanto a due sue opere: Euridice, a sinistra, e Orfeo, a destra. (fonte: Archivio personale di Giovanna De Sanctis Ricciardone).



Fig. 3. Giovanna De Sanctis Ricciardone tra due grandi tele della serie Orfeo 1984. (fonte: Archivio personale di Giovanna De Sanctis Ricciardone).



Fig. 4. Giovanna De Sanctis Ricciardone vista di spalle tra le sue creazioni artistiche Soffio. Gesso e struttura in acciaio, 2005-07. (fonte: Archivio personale di Giovanna De Sanctis Ricciardone).



Fig. 5. Fracta cromo. (fonte: Archivio personale di Giovanna De Sanctis Ricciardone).



Fig. 6. Vague nera. (fonte: Archivio personale di Giovanna De Sanctis Ricciardone).



Fig. 7. Stele in bronzo, via del Forte Trionfale – via Trionfale, Roma. (fonte: Archivio personale di Giovanna De Sanctis Ricciardone).



Fig. 8. Giovanna Ricciardone e Alessandro Anselmi in un ritratto del 1967. (fonte: Archivio personale di Giovanna De Sanctis Ricciardone).



Manifesto della ricerca
"Tecniche Sapienti. La presenza femminile nell'ateneo. Sapienza 1910-1968".
Elaborazione grafica a cura di Monica Prencipe.

PARTE QUINTA

Apparati

1910 • 1968



23. La presenza femminile nelle facoltà di Architettura e Ingegneria. Dai nomi ai numeri

Monica Prencipe

Una parte significativa del progetto delle *Tecniche Sapiienti* ha previsto il reperimento non solo dei nomi, ma anche dei numeri di iscritte e laureate alla Sapienza, per rispondere alla ricorrente domanda: quante in Italia sono state le professioniste attive nei settori dell'abitare e della costruzione prima del 1968? I dati sono stati raccolti in forma tabellare e grafica, e costituiscono il primo tentativo di quantificare la presenza femminile tra il 1910 e il 1968 nelle facoltà di Ingegneria e Architettura, sia a Roma che in Italia.

Partendo dall'analisi dell'ateneo romano, abbiamo reperito in diverse pubblicazioni dell'epoca i dati relativi agli iscritti e alle laureate divisi per sesso delle facoltà di Ingegneria e Architettura: prima tra tutti la serie degli *Annuari dell'Università degli Studi di Roma*, comprendente i dati principali di tutte le facoltà dell'ateneo.

Questa prima fase della ricerca si è subito scontrata con i limiti imposti dalla realtà: non tutti gli *Annuari* sono ad oggi reperibili e non tutte le annate riportano il numero degli iscritti e laureati divisi per sesso. Per questo, i dati dell'ateneo sono stati confrontati e integrati con i rispettivi *Annuari* delle facoltà di Ingegneria e Architettura¹, dove è stato possibile sia colmare le lacune, sia controllare la rispondenza dei dati e infine ritrovare i nomi di quasi tutte le laureate, raccolte sia nell'*Elenco delle Laureate*, che nel Dizionario delle *Tecniche Sapiienti* (Cap. 24), anche qui non senza qualche lacuna o incertezza.

¹ Gli *Annuari* di Architettura dal 1925 al 1935 sono disponibili al link: http://periodici.librari.beniculturali.it/PeriodicoScheda.aspx?id_testata=68&Start=0. Gli altri *Annuari* della facoltà di Ingegneria e Architettura sono stati reperiti nella biblioteca di Ingegneria e Architettura. Un caloroso ringraziamento è rivolto al personale bibliotecario di queste due facoltà e in particolare al dott. Francesco Zuccherini e alla dott.ssa Daniela Armocida.

Successivamente, al fine di confrontare e contestualizzare questi dati, sia con il più complesso panorama della capitale che con quello italiano, abbiamo deciso di ricostruire anche le statistiche relative agli iscritti e ai laureati totali dell'ateneo Sapienza e delle facoltà di Ingegneria e Architettura in Italia.

In particolare quest'ultimo dato è stato reperito negli *Annuari Statistici Italiani*, nella sezione *Istruzione*², pubblicazione ufficiale prodotta ogni anno dall'Istituto Nazionale di Statistica (Istat), contenente i principali indicatori del paese e oggi disponibile anche in formato digitale *open-source*³.

Anche qui i fascicoli non sempre presentano il dato ricercato diviso per sesso e, dove riportato, le tabelle sono organizzate secondo criteri in evoluzione di anno in anno. Ci sono poi alcune annate che presentano pesanti lacune, in particolare tra il 1927 e il 1934 e ancora negli anni del secondo conflitto mondiale, tra il 1942 e il 1946.

Tuttavia, nonostante le difficoltà e la mancanza di dati in alcuni brevi periodi, lo spoglio degli *Annuari Statistici Italiani* è riuscito a ricostruire un quadro complessivo delle iscritte e laureate in Italia nelle facoltà di Ingegneria e Architettura.

Gli *Annuari Statistici* contengono prevalentemente dati tabellati; tuttavia, nel fascicolo pubblicato nel 1960, sono inclusi due interessanti grafici riportati di seguito, relativi rispettivamente allo *Schema dell'Ordinamento Scolastico Italiano* (Fig. 1) e al numero degli *Isritti alle scuole per grado di insegnamento ed anno in corso 1958-59* (Fig. 2).

Le ragioni di questo approfondimento sono probabilmente da attribuire alle coeve discussioni parlamentari sull'educazione, che nel 1962 culmineranno con l'approvazione della legge n.1859, che prevedeva l'abolizione delle scuole di avviamento professionale e di altre specialistiche, istituendo un'unica scuola media unificata, la quale avrebbe consentito l'accesso a tutti i gradi superiori⁴.

Come si evince dal grafico, nel 1960 il liceo classico era ancora l'unico che garantiva l'accesso a tutte le facoltà universitarie, seguito dal diploma di liceo scientifico (che tuttavia non permetteva l'accesso

² Gli annuari sono tutti consultabili al sito: <https://ebiblio.istat.it/SebinaOpac/resource/annuario-statistico-italiano/IST0010812>.

³ In particolare si ringrazia per il supporto alla ricerca il responsabile della biblioteca Istat di Roma, il dott. Massimiliano Spina.

⁴ Cfr. D'Amico, Nicola. *Storia e storie della scuola italiana: dalle origini ai giorni nostri*. Bologna: Zanichelli, 2010.

né a Giurisprudenza, né a Lettere e Filosofia). La definitiva liberalizzazione dell'accesso alle facoltà, a prescindere dal diploma superiore, avverrà solo nel 1969 con la cosiddetta Legge Codignola (legge n. 910 dell'11 dicembre), a seguito dei fermenti dei movimenti studenteschi del 1968, in Italia nati proprio tra i banchi e sulle scalinate della facoltà di Architettura di Valle Giulia.

Dalla Figura 1 leggiamo inoltre che l'accesso alle facoltà di Ingegneria e Architettura fino al 1969 era riservato solo al percorso liceale: sia esso classico, scientifico o artistico (quest'ultima opzione valida per la sola Architettura).

Una struttura piramidale che non favoriva né i ceti più poveri, né tantomeno le donne: nella Figura 2 vediamo infatti come per l'anno 1958-59, il divario non sia solamente tra gradi di educazione successivi (gli accessi alle università erano di molto inferiori alle 100 mila unità a confronto con le 500 mila unità delle elementari), ma anche tra il lato destro e sinistro dell'immagine, che descrive l'accesso all'educazione per maschi e femmine. In questo caso si può notare come da una situazione di sostanziale equiparazione nelle elementari, all'aumentare del livello di istruzione le donne siano progressivamente molte meno della controparte maschile, sino ad arrivare ad un 31,2% di laureate rispetto al totale per l'anno accademico 1958-59 preso in esame nel grafico⁵.

Tornando al caso romano, è necessario sottolineare che i numeri riportati nelle tabelle di seguito lasciano ancora ampi margini di indagine: ad esempio è ancora tutto da scoprire il numero delle iscritte nei rispettivi albi professionali entro il 1968, un censimento che richiederebbe la collaborazione del Consiglio Nazionale degli Architetti e Ingegneri nonché dei singoli ordini provinciali.

Il numero delle laureate italiane qui riportato andrebbe poi ulteriormente controllato con un'analisi dei singoli annuari di ateneo, secondo una metodologia simile a quella adottata per il caso romano, al fine di rettificare possibili lacune del dato nazionale.

Non ultimo, il numero delle architetto è manchevole delle professioniste attive sul territorio prima del 1925 – anno delle prime laureate in Architettura di Roma e d'Italia – e provenienti da altri percorsi di studio, tra cui l'Accademia di Belle Arti.

Tuttavia, pur essendo consapevoli dei limiti della presente indagine, i dati qui raccolti sono stati tratti da fonti ufficiali, per raccontare

⁵ Per l'anno 1958-59 l'Istat riporta 20842 laureati totali e una percentuale pari al 31,2% per le donne (pari a circa 6504 unità). Dato reperito sul sito dell'Istat nelle Serie Storiche.

una storia di progressiva inclusione delle donne all'interno delle due facoltà, ma anche di profonde disuguaglianze, che ancora oggi faticano ad essere abbattute.

I dati relativi alle due facoltà sono stati successivamente elaborati per ottenere le percentuali medie della presenza femminile tra iscritti e laureati, calcolate sulle tre periodizzazioni qui proposte: *Pioniere* (1910-35), *Antesignane* (1936-45) e *Intraprendenti* (1946-68).

Per la facoltà di Ingegneria appare interessante commentare il dato della presenza femminile: sostanzialmente invariato tra iscritte e laureate, il numero delle donne si attesta tra il 1910 e il 1968 tra lo 0,4% e lo 0,7% del totale. Se da un lato le riforme e i dibattiti degli anni Sessanta non sembrano avere un forte impatto sulle iscrizioni, dall'altro è peculiare il numero delle pioniere laureate tra il 1910 e il 1935, pari a 34 nomi corrispondenti all'1,4% del totale, segno di una presenza minoritaria ma più determinata a concludere gli studi: in questo periodo se per gli uomini la percentuale di abbandono è infatti pari al 75%⁶, per le donne si attesta circa al 68%⁷.

In numeri assoluti, solo 553 sono le donne che hanno attraversato i corridoi di Ingegneria nel periodo preso in esame, e di queste solo 75 si sono laureate entro l'anno accademico 1967-68.

Molto diversa è invece la situazione nella facoltà di Architettura: qui la presenza femminile si attesta sin dai primi anni attorno al 2-3%, per poi moltiplicarsi esponenzialmente nei decenni successivi. Così, tra il 1936 e il 1945 le donne sono in media il 9,1% degli iscritti e il 6,4% dei laureati, per passare nel periodo 1946-68 rispettivamente al 18,5% e 16,6%, pari a 5.804 iscritte e 396 laureate in tutto il periodo in esame.

Per comprendere meglio questi dati, basti pensare che se ci ritrovassimo a passeggiare nei corridoi della facoltà di Ingegneria tra il 1910 e il 1968, in media, per ogni donna incontrata, dovremmo incappare in almeno altri 167 uomini (media totale delle iscritte pari allo 0,6%). Migliore sarebbe invece stata la nostra impressione nella Regia Scuola di Architettura (poi Facoltà), in cui per ogni donna laureata avremmo dovuto congratularci con "soli" altri 10 uomini (media totale delle laureate pari al 10,4%).

Questi dati diventano ancora più significativi se messi in relazione con altri più ampi, relativi da un lato alle altre facoltà di Roma, e dall'altro al contesto nazionale delle facoltà di Ingegneria e Architet-

⁶ Su 15.091 iscritti se ne laureano 3.870.

⁷ Su 105 iscritte se ne laureano 34.

tura. Rispetto al dato dell'ateneo, è facilmente rilevabile come entrambe le facoltà in esame siano sempre ampiamente sotto la media della Sapienza, segno di percorsi di studio ostici e lontani dall'ottenimento di una reale uguaglianza di genere, nella professione così come tra i banchi di scuola⁸.

Al contrario, se messi a confronto con il dato nazionale, le facoltà in esame si attestano su dati sostanzialmente coerenti o leggermente migliori per quanto riguarda il numero delle laureate: 0,9% contro lo 0,5% nazionale per Ingegneria, e 10,4% contro il 10,9% nazionale per Architettura. Vale la pena di sottolineare che anche in numeri assoluti l'apporto dell'ateneo romano non è trascurabile rispetto al panorama italiano: di 307 laureate in Ingegneria in Italia tra il 1910 e il 1968, 75 provengono dalla Sapienza, pari al 24,4% del totale. Allo stesso modo, per le facoltà di Architettura, su 1.565 donne laureate, 396 provengono dalla capitale, pari anche qui al 25,3%.

In pratica, secondo i numeri e le tabelle di seguito riportate, un quarto delle professioniste italiane è il risultato dell'attività delle facoltà di Ingegneria e Architettura dell'ateneo Sapienza.

Questi dati non solo dimostrano l'importanza storica dell'ateneo romano nella formazione delle prime professioniste italiane, ma evidenziano anche il lungo percorso intrapreso per raggiungere una reale parità di genere nel campo dell'istruzione superiore e delle professioni tecniche.

Infine, sebbene la Sapienza abbia rappresentato punto di riferimento del panorama italiano, la presenza ancora minoritaria delle donne nelle discipline scientifiche⁹ ci ricorda che le barriere culturali e istituzionali sono state e continuano a essere un ostacolo significativo.

È dunque essenziale un'azione congiunta su più fronti: da un lato che le politiche educative si concentrino su un'inclusione più equa, promuovendo attivamente la partecipazione femminile in tutte le facoltà, e dall'altro che le discipline storiche inizino a includere questi nomi nella storiografia ufficiale, al fine di costruire e "ri-costruire" una società realmente inclusiva ed egualitaria.

⁸ Per il caso di Architettura, il ribaltamento degli iscritti e dei laureati a favore delle donne avviene attorno al 2000. Cfr. Belotti, Serena, Monica Prencipe, e Anna Riciputo. "Pioneers and Heirs at the Faculty of Architecture in Rome." In *Women's Creativity since the Modern Movement (1918-2018). Towards a new Perception and Reception*, a cura di Helena Seražin, Caterina Franchini, Emilia Garda, 136, 138. Lubiana: Založba ZRC, 2018.

⁹ Cimpanelli, Giulia. "Gender gap, la voragine femminile nelle discipline Stem nasce a scuola." *La Repubblica*, 15 giugno 2023.

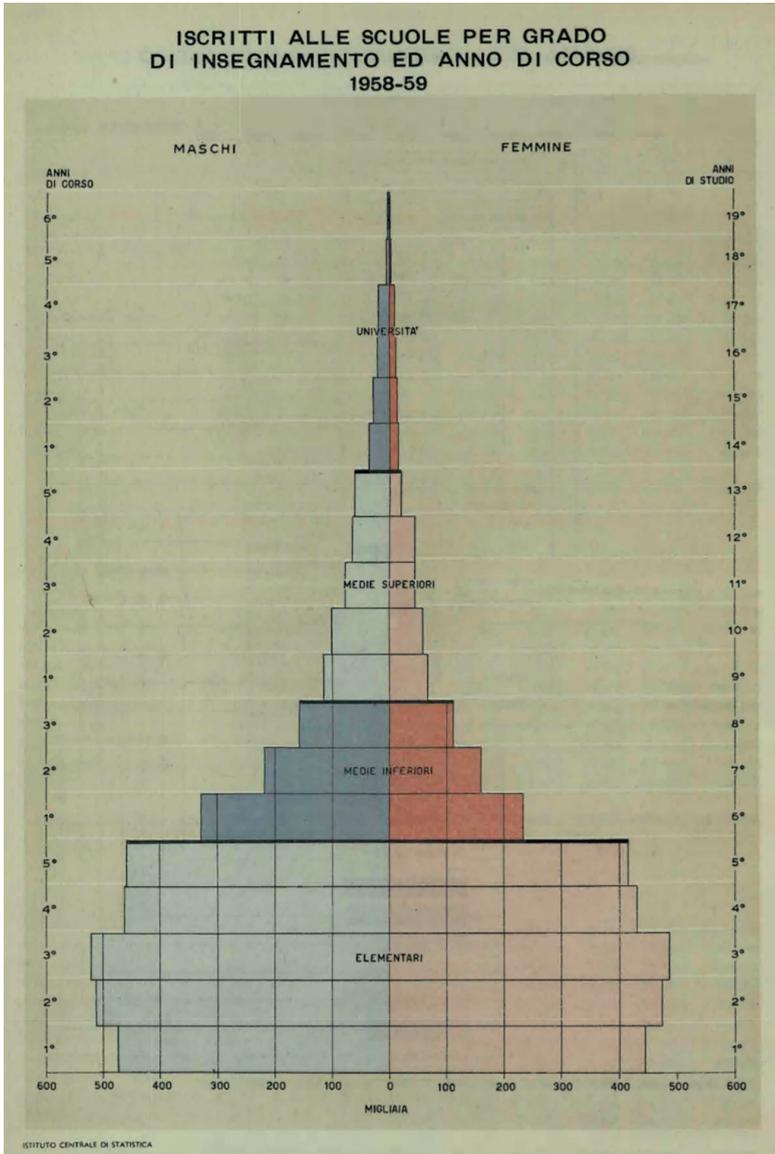


Fig. 2. Iscritti alle scuole per grado di insegnamento ed anno in corso 1958-59, Annuario Statistico Italiano 1960, (1960): 90. Nell'anno accademico 1958-59 sono ancora visibili forti divari nell'accesso all'istruzione: disparità sia tra gradi di educazione successivi (gli accessi alle università sono di molto inferiori alle 100 mila unità a confronto con le 500 mila unità delle elementari), ma anche tra il lato destro e sinistro dell'immagine, che descrive l'accesso all'educazione per maschi e femmine. In questo caso si può notare come da una situazione di sostanziale equiparazione nelle elementari, all'aumentare del livello di istruzione le donne siano progressivamente molte meno della controparte maschile, sino ad arrivare ad un 31,2% di laureate rispetto al totale per l'anno preso in esame nel grafico.

Iscrizioni e Lauree alla Facoltà di Ingegneria

	ANNO ACCADEMICO	ISCRITTI					LAUREATI								
		MEDIA FEMMINILE		%	F	M	TOT	MEDIA FEMMINILE		%	F	M	TOT		
		tot. Donne	tot. Studenti					tot. Donne	tot. Studenti						
PIONIERE	1910/1911			0,3%	1	303	304			0,0%	0	67	67		
	1911/1912			0,3%	1	370	371			0,0%	0	74	74		
	1912/1913			0,7%	3	408	411			1,1%	1	92	93		
	1913/1914			0,8%	4	526	530			0,0%	0	114	114		
	1914/1915			0,5%	3	594	597			0,0%	0	73	73		
	1915/1916			0,4%	3	692	695			0,0%	0	13	13		
	1916/1917			0,1%	1	766	767			6,1%	2	31	33		
	1917/1918			0,5%	3	638	641			6,7%	1	14	15		
	1918/1919			0,7%	5	745	750			7,1%	1	13	14		
	1919/1920			0,5%	5	925	930			0,3%	1	359	360		
	1920/1921			1,1%	10	904	914			0,3%	1	318	319		
	1921/1922			1,1%	10	894	904			0,8%	1	117	118		
	1922/1923			1,1%	8	713	721			0,7%	2	292	294		
	1923/1924	0,7%	105	15091	0,5%	1	221	222	1,4%	34	3870	0,5%	1	217	218
	1924/1925			2,8%	4	139	143			2,8%	4	139	143		
	1925/1926			0,3%	2	570	572			0,0%	0	133	133		
	1926/1927			0,9%	6	681	687			1,7%	4	236	240		
	1927/1928			0,9%	5	577	582			1,7%	3	173	176		
	1928/1929			0,9%	5	563	568			0,0%	0	216	216		
	1929/1930			0,8%	4	528	532			1,3%	2	154	156		
	1930/1931			0,8%	4	526	530			1,8%	3	162	165		
	1931/1932			0,4%	2	466	468			2,2%	4	176	180		
	1932/1933			0,6%	3	538	541			0,0%	0	178	178		
	1933/1934			0,9%	6	641	647			0,7%	1	150	151		
	1934/1935			0,5%	3	571	574			0,7%	1	150	151		
	1935/1936			0,6%	3	487	490			0,6%	1	175	176		

ANTESIGNANE	1936/1937	0,4% 29 9727	0,6%	3	517	520	0,5% 6 1234	0,0%	0	155	155
	1937/1938		0,5%	3	588	591		0,6%	1	166	167
	1938/1939		1,0%	6	622	628		0,0%	0	181	181
	1939/1940		0,7%	4	603	607		0,5%	1	193	194
	1940/1941		0,1%	1	804	805		0,0%	0	123	123
	1941/1942		0,2%	2	1173	1175		1,5%	2	129	131
	1942/1943		0,1%	1	1583	1584		-	-	-	-
	1943/1944		0,4%	7	1759	1766		0,9%	1	110	111
	1944/1945		0,1%	2	2049	2051		0,6%	1	171	172
INTRAPRENDENTI	1945/1946	0,7% 419 64725	0,6%	16	2710	2726	0,5% 35 6870	0,0%	0	204	204
	1946/1947		1,0%	32	3096	3128		0,0%	0	201	201
	1947/1948		1,2%	34	2861	2895		0,9%	2	221	223
	1948/1949		1,2%	20	1605	1625		0,0%	0	201	201
	1949/1950		0,8%	11	1319	1330		0,0%	0	158	158
	1950/1951		0,6%	7	1101	1108		2,1%	4	184	188
	1951/1952		0,5%	5	962	967		1,4%	2	141	143
	1952/1953		0,8%	16	2068	2084		0,5%	1	197	198
	1953/1954		0,6%	12	1996	2008		0,0%	0	239	239
	1954/1955		0,9%	19	2019	2038		0,0%	0	259	259
	1955/1956		0,6%	12	2070	2082		0,0%	0	257	257
	1956/1957		0,4%	10	2324	2334		1,3%	3	230	233
	1957/1958		0,3%	9	2589	2598		0,5%	1	210	211
	1958/1959		0,2%	7	2828	2835		0,0%	0	239	239
	1959/1960		0,4%	12	2873	2885		0,4%	1	242	243
	1960/1961		0,6%	20	3401	3421		1,1%	4	375	379
	1961/1962		0,5%	17	3379	3396		0,9%	4	435	439
	1962/1963		0,6%	21	3656	3677		0,0%	0	428	428
	1963/1964		0,9%	32	3686	3718		0,2%	1	457	458
	1964/1965		0,8%	28	3648	3676		0,2%	1	430	431
	1965/1966		0,6%	25	4355	4380		0,7%	3	447	450
1966/1967	0,5%	25	4692	4717	1,0%	5	486	491			
1967/1968	0,6%	29	5068	5097	0,5%	3	594	597			
			0,6%	553	88990	89543		0,9%	75	11899	11974

Iscrizioni e Lauree alla Facoltà di Architettura

	ANNO ACCADEMICO	ISCRITTI					LAUREATI				
		MEDIA FEMMINILE tot. Donne tot. Studenti	%	F	M	TOT	MEDIA FEMMINILE tot. Donne tot. Studenti	%	F	M	TOT
PIONIERE	1920/1921		1,8%	1	54	55		0,0%	0	1	1
	1921/1922		1,3%	1	75	76		0,0%	0	2	2
	1922/1923		2,9%	3	100	103		0,0%	0	17	17
	1923/1924		5,8%	6	98	104		0,0%	0	14	14
	1924/1925		4,6%	5	104	109		20,0%	2	8	10
	1925/1926		2,5%	3	119	122		10,0%	1	9	10
	1926/1927		2,1%	4	183	187		5,6%	1	17	18
	1927/1928	3,2% 96 2920	3,0%	7	228	235	3,3% 9 352	4,2%	1	23	24
	1928/1929		3,8%	7	177	184		0,0%	0	22	22
	1929/1930		3,3%	8	233	241		0,0%	0	20	20
	1930/1931		2,3%	5	209	214		0,0%	0	29	29
	1931/1932		2,1%	5	233	238		4,8%	1	20	21
	1932/1933		2,7%	7	252	259		3,3%	1	29	30
	1933/1934		3,1%	8	248	256		0,0%	0	48	48
	1934/1935		4,4%	12	259	271		4,4%	2	43	45
	1935/1936		5,3%	14	252	266		0,0%	0	41	41
ANTESIGNAINE	1936/1937		5,5%	14	240	254		2,3%	1	43	44
	1937/1938		4,3%	12	268	280		5,1%	2	37	39
	1938/1939		4,0%	10	238	248		6,1%	2	31	33
	1939/1940		7,6%	18	218	236		11,6%	5	38	43
	1940/1941	9,1% 326 3100	7,1%	23	299	322	6,4% 18 284	13,6%	3	19	22
	1941/1942		10,7%	39	326	365		6,3%	1	15	16
	1942/1943		6,2%	24	366	390		7,1%	1	13	14
	1943/1944		17,0%	79	386	465		0,0%	0	20	20
	1944/1945		19,8%	107	433	540		5,7%	3	50	53

INTRAPRENDENTI	1945/1946		17,7%	104	485	589		0,0%	0	61	61				
	1946/1947		16,4%	118	602	720		14,7%	5	29	34				
	1947/1948		2,9%	17	572	589		10,5%	4	34	38				
	1948/1949		17,0%	115	563	678		15,6%	5	27	32				
	1949/1950		16,1%	102	533	635		21,5%	14	51	65				
	1950/1951		16,9%	100	490	590		9,1%	4	40	44				
	1951/1952		17,5%	123	578	701		9,1%	3	30	33				
	1952/1953		14,2%	109	659	768		6,8%	3	41	44				
	1953/1954		17,3%	131	628	759		22,0%	11	39	50				
	1954/1955		16,3%	129	661	790		9,4%	3	29	32				
	1955/1956		17,1%	142	689	831		16,4%	11	56	67				
	1956/1957	18,5%	5382	26343	16,9%	158	778	936	16,8%	369	1945	26,9%	18	49	67
	1957/1958		18,6%	189	827	1016		20,2%	20	79	99				
	1958/1959		17,8%	191	882	1073		18,6%	16	70	86				
	1959/1960		17,7%	219	1020	1239		29,5%	28	67	95				
	1960/1961		19,3%	259	1086	1345		18,6%	21	92	113				
	1961/1962		20,2%	296	1169	1465		15,2%	17	95	112				
	1962/1963		21,9%	334	1193	1527		17,1%	19	92	111				
	1963/1964		21,6%	350	1270	1620		18,5%	22	97	119				
	1964/1965		24,5%	450	1383	1833		11,1%	8	64	72				
	1965/1966		25,4%	528	1551	2079		30,1%	34	79	113				
	1966/1967		25,6%	577	1678	2255		26,9%	47	128	175				
	1967/1968		27,8%	641	1664	2305		19,8%	56	227	283				
			11,7%	5804	26559	32363		10,4%	396	2185	2581				

Iscrizioni e Lauree nell'Ateneo Sapienza

	ANNO ACCADEMICO	ISCRITTI				LAUREATI					
		MEDIA FEMMINILE tot. Donne tot. Studenti	%	F	M	TOT	MEDIA FEMMINILE tot. Donne tot. Studenti	%	F	M	TOT
PIONIERE	1910-1911	16,5% 27622 162950	13,3%	528	3432	3960	19,1% 3844 26377	-	-	-	534
	1911/1912		6,5%	244	3512	3756		-	-	-	-
	1912/1913		17,3%	753	3600	4353		-	-	-	587
	1913/1914		16,7%	762	3790	4552		-	-	-	628
	1914/1915		15,5%	722	3932	4654		-	-	-	574
	1915/1916		17,3%	823	3945	4768		-	-	-	-
	1916/1917		19,4%	988	4110	5098		-	-	-	-
	1917/1918		19,0%	1018	4351	5369		-	-	-	-
	1918/1919		17,0%	1036	5046	6082		13,7%	159	1002	1161
	1919/1920		22,5%	1689	5807	7496		17,8%	245	1134	1379
	1920/1921		22,3%	1705	5933	7638		17,4%	262	1248	1510
	1921/1922		18,2%	1383	6201	7584		18,1%	250	1132	1382
	1922/1923		17,0%	1119	5449	6568		24,6%	406	1244	1650
	1923/1924		15,5%	803	4392	5195		23,9%	284	903	1187
	1924/1925		15,0%	695	3948	4643		19,8%	197	797	994
	1925/1926		15,8%	755	4021	4776		21,1%	226	844	1070
	1926/1927		14,5%	670	3956	4626		19,9%	228	918	1146
	1927/1928		15,6%	721	3906	4627		-	-	-	853
	1928/1929		16,8%	827	4094	4921		-	-	-	954
	1929/1930		16,1%	842	4388	5230		-	-	-	938
	1930/1931		15,5%	900	4914	5814		-	-	-	1167
	1931/1932		14,5%	1228	7267	8495		18,4%	256	1134	1390
	1932/1933		14,7%	1351	7861	9212		16,1%	258	1349	1607
	1933/1934		17,3%	1836	8796	10632		20,9%	369	1399	1768
1934/1935	18,0%	2088	9525	11613	18,0%	342	1559	1901			
1935/1936	18,9%	2136	9152	11288	18,1%	362	1635	1997			

ANTESIGNANE	1936/1937	22,0% 30110 133024	18,8%	2560	11073	13633	24,4% 4381 18429	20,8%	419	1598	2017
	1937/1938		19,1%	2815	11900	14715		23,1%	531	1765	2296
	1938/1939		20,9%	3197	12092	15289		20,5%	519	2017	2536
	1939/1940		21,7%	3588	12981	16569		18,8%	772	3330	4102
	1940/1941		20,4%	4610	17958	22568		25,5%	591	1726	2317
	1941/1942		-	-	-	-		-	-	-	-
	1942/1943		-	-	-	-		-	-	-	-
	1943/1944		27,6%	6352	16676	23028		33,9%	586	1143	1729
	1944/1945		25,7%	6988	20234	27222		28,1%	963	2469	3432
INTRAPRENDENTI	1945/1946	27,6% 210116 755842	24,6%	7629	23402	31031	30,2% 25916 84832	27,1%	1153	3094	4247
	1946/1947		15,4%	7293	39951	47244		25,6%	895	2598	3493
	1947/1948		21,9%	6454	23006	29460		29,1%	914	2222	3136
	1948/1949		19,9%	7001	28185	35186		30,2%	834	1927	2761
	1949/1950		27,5%	6859	18068	24927		30,1%	814	1888	2702
	1950/1951		27,8%	6472	16798	23270		29,7%	854	2020	2874
	1951/1952		32,1%	7026	14830	21856		28,3%	813	2057	2870
	1952/1953		29,1%	6861	16702	23563		29,7%	875	2068	2943
	1953/1954		29,2%	6939	16786	23725		29,3%	921	2225	3146
	1954/1955		28,2%	6955	17697	24652		29,3%	903	2184	3087
	1955/1956		27,4%	6947	18405	25352		31,1%	1088	2406	3494
	1956/1957		26,5%	7063	19561	26624		30,6%	1065	2418	3483
	1957/1958		26,3%	7336	20603	27939		31,6%	1076	2327	3403
	1958/1959		25,7%	7717	22326	30043		29,7%	1030	2443	3473
	1959/1960		25,7%	8275	23941	32216		31,5%	1129	2459	3588
	1960/1961		26,2%	8895	25103	33998		29,9%	1049	2456	3505
	1961/1962		27,2%	9636	25806	35442		27,4%	995	2643	3638
	1962/1963		27,3%	10053	26722	36775		28,5%	1116	2804	3920
	1963/1964		30,1%	11303	26189	37492		29,6%	1280	3039	4319
	1964/1965		32,3%	12904	26994	39898		32,8%	1568	3209	4777
1965/1966	33,6%	14819	29325	44144	33,8%	1609	3155	4764			
1966/1967	34,7%	16823	31670	48493	34,2%	1687	3246	4933			
1967/1968	35,9%	18856	33656	52512	35,8%	2248	4028	6276			
			21,8%	267848	783968	6	25,8%	34141	89262	129638	

Iscrizioni in Italia

	ARCHITETTURA					INGEGNERIA					
	ANNO ACCADEMICO	MEDIA FEMMINILE tot. Donne tot. Studenti	%	F	M	TOT	MEDIA FEMMINILE tot. Donne tot. Studenti	%	F	M	TOT
PIONIERE	1910/1911		-	-	-	-		-	-	-	-
	1911/1912		0,0%	-	24	24		0,3%	10	3.088	3.098
	1912/1913		0,0%	-	35	35		0,4%	15	3.400	3.415
	1913/1914		-	-	-	-		-	-	-	-
	1914/1915		0,0%	-	35	35		0,5%	19	3.665	3.684
	1915/1916		0,0%	-	26	26		0,2%	7	3.872	3.879
	1916/1917		0,0%	-	39	39		0,2%	7	4.197	4.204
	1917/1918		0,0%	-	30	30		0,3%	13	4.938	4.951
	1918/1919		0,0%	-	75	75		0,4%	20	5.422	5.442
	1919/1920		6,6%	4	57	61		0,3%	25	8.000	8.025
	1920/1921		1,1%	1	93	94		0,3%	26	7.920	7.946
	1921/1922		0,9%	1	115	116		0,4%	27	6.126	6.153
	1922/1923		2,8%	4	139	143		0,5%	28	5.384	5.412
	1923/1924	2,0% 96 3.100	4,6%	7	145	152	0,4% 332 90.286	0,3%	16	4.988	5.004
	1924/1925		4,7%	7	142	149		0,3%	16	5.103	5.119
	1925/1926		2,2%	4	174	178		0,3%	16	5.395	5.411
	1926/1927		3,1%	7	217	224		0,5%	28	5.744	5.772
	1927/1928		-	-	-	-		-	-	-	-
	1928/1929		-	-	-	-		-	-	-	-
	1929/1930		-	-	-	-		-	-	-	-
1930/1931		2,3%	5	209	214		0,4%	13	3.302	3.315	
1931/1932		2,1%	5	233	238		0,4%	12	3.136	3.148	
1932/1933		3,4%	18	515	533		0,5%	17	3.204	3.221	
1933/1934		-	-	-	-		-	-	-	-	
1934/1935		-	-	-	-		-	-	-	-	
1935/1936		4,5%	33	701	734		0,6%	17	3.070	3.087	

ANTESIGNANE	1936/1937		4,6%	37	768	805		0,5%	23	4.859	4.882				
	1937/1938		4,8%	42	828	870		0,6%	21	3.337	3.358				
	1938/1939		5,7%	48	796	844		0,6%	21	3.530	3.551				
	1939/1940		7,7%	62	741	803		0,4%	15	3.814	3.829				
	1940/1941	6,9%	568	7.712	8,2%	91	1.023	1.114	0,4%	145	38.184	0,3%	18	5.526	5.544
	1941/1942		9,0%	136	1.370	1.506		0,3%	22	7.865	7.887				
	1942/1943		8,6%	152	1.618	1.770		0,3%	25	9.108	9.133				
	1943/1944		-	-	-	-		-	-	-	-				
	1944/1945		-	-	-	-		-	-	-	-				
INTRAPRENDENTI	1945/1946		-	-	-	-		-	-	-	-				
	1946/1947		17,9%	453	2.073	2.526		0,7%	163	23.599	23.762				
	1947/1948		18,2%	441	1.981	2.422		0,8%	171	22.481	22.652				
	1948/1949		18,1%	424	1.921	2.345		0,7%	148	19.743	19.891				
	1949/1950		17,7%	353	1.637	1.990		0,7%	102	15.521	15.623				
	1950/1951		17,1%	342	1.662	2.004		0,6%	88	14.443	14.531				
	1951/1952		16,0%	571	2.994	3.565		0,4%	73	17.358	17.431				
	1952/1953		16,2%	630	3.247	3.877		0,4%	71	17.046	17.117				
	1953/1954		16,1%	635	3.300	3.935		0,4%	67	16.433	16.500				
	1954/1955		16,0%	664	3.492	4.156		0,4%	110	25.115	25.225				
	1955/1956		16,3%	720	3.685	4.405		0,4%	101	24.184	24.285				
	1956/1957	19,3%	25.202	120.758	17,2%	794	3.818	4.612	0,5%	3.281	617.838	0,4%	105	24.263	24.368
	1957/1958		17,7%	877	4.068	4.945		0,4%	93	24.741	24.834				
	1958/1959		18,3%	958	4.284	5.242		0,5%	121	26.741	26.862				
	1959/1960		18,3%	1.047	4.674	5.721		0,5%	134	27.814	27.948				
	1960/1961		19,3%	1.167	4.875	6.042		0,5%	161	29.719	29.880				
	1961/1962		20,2%	1.335	5.280	6.615		0,5%	170	31.520	31.690				
	1962/1963		21,4%	1.523	5.584	7.107		0,6%	202	33.225	33.427				
	1963/1964		22,1%	1.724	6.068	7.792		0,6%	206	35.705	35.911				
	1964/1965		23,9%	2.122	6.739	8.861		0,6%	220	37.556	37.776				
1965/1966		24,1%	2.386	7.500	9.886		0,5%	232	44.182	44.414					
1966/1967		26,1%	2.843	8.035	10.878		0,5%	256	49.278	49.534					
1967/1968		27,0%	3.193	8.639	11.832		0,5%	287	53.890	54.177					
			10,7%	25.866	105.704	131.570		0,5%	3.758	742.550	746.308				

Lauree in Italia

ANNO ACCADEMICO	ARCHITETTURA				INGEGNERIA					
	MEDIA FEMMINILE tot. Donne tot. Studenti	%	F	M	TOT	MEDIA FEMMINILE tot. Donne tot. Studenti	%	F	M	TOT
1910-1911		-	-	-	-		-	-	-	-
1911/1912		0,0%	-	7	7		0,5%	3	561	564
1912/1913		0,0%	-	9	9		0,3%	2	608	610
1913/1914		-	-	-	-		-	-	-	-
1914/1915		0,0%	-	3	3		0,2%	1	409	410
1915/1916		0,0%	-	1	1		0,5%	1	212	213
1916/1917		0,0%	-	2	2		0,7%	1	144	145
1917/1918		0,0%	-	3	3		1,7%	3	176	179
1918/1919		0,0%	-	12	12		0,2%	1	622	623
1919/1920		0,0%	-	12	12		0,5%	7	1.428	1.435
1920/1921		0,0%	-	15	15		0,0%	1	2.044	2.045
1921/1922		0,0%	-	13	13		0,4%	7	1.694	1.701
1922/1923		0,0%	-	37	37		0,5%	10	1.880	1.890
1923/1924	1,7% 10 477	0,0%	-	27	27	0,4% 61 19.157	0,3%	5	1.537	1.542
1924/1925		12,5%	2	14	16		0,4%	5	1.390	1.395
1925/1926		5,6%	1	17	18		0,2%	3	1.370	1.373
1926/1927		4,2%	1	23	24		0,5%	6	1.316	1.322
1927/1928		-	-	-	-		-	-	-	-
1928/1929		-	-	-	-		-	-	-	-
1929/1930		-	-	-	-		-	-	-	-
1930/1931		-	-	-	29		-	-	-	1.006
1931/1932		-	-	-	45		-	-	-	904
1932/1933		-	-	-	-		-	-	-	-
1933/1934		-	-	-	-		-	-	-	-
1934/1935		5,2%	5	92	97		0,2%	2	940	942
1935/1936		0,9%	1	106	107		0,3%	3	855	858

ANTESIGNANE	1936/1937		2,8%	3	105	108		0,2%	2	827	829
	1937/1938		5,9%	7	111	118		0,6%	5	890	895
	1938/1939		2,6%	3	114	117		0,2%	2	900	902
	1939/1940		4,6%	8	166	174		0,5%	4	879	883
	1940/1941	5,7%	31	626			0,3%	16	4.598		
	1941/1942		9,4%	6	58	64		0,2%	1	617	618
	1942/1943		8,9%	4	41	45		0,4%	2	469	471
	1943/1944		-	-	-	-		-	-	-	-
	1944/1945		-	-	-	-		-	-	-	-
INTRAPRENDENTI	1945/1946		-	-	-	-		-	-	-	-
	1946/1947		14,0%	24	148	172		0,4%	8	1.954	1.962
	1947/1948		15,8%	23	123	146		0,2%	6	2.440	2.446
	1948/1949		17,2%	28	135	163		0,3%	7	2.043	2.050
	1949/1950		21,6%	41	149	190		0,7%	15	2.030	2.045
	1950/1951		22,3%	42	146	188		0,9%	18	1.995	2.013
	1951/1952		14,2%	27	163	190		0,4%	8	1.927	1.935
	1952/1953		11,7%	23	173	196		0,7%	14	2.051	2.065
	1953/1954		22,5%	47	162	209		0,2%	5	2.144	2.149
	1954/1955		17,1%	26	126	152		0,5%	9	1.922	1.931
	1955/1956		17,4%	52	246	298		0,4%	10	2.228	2.238
	1956/1957	19,5%	1.524	7.369			0,5%	230	50.723		
	1957/1958		19,8%	51	206	257		0,7%	13	1.866	1.879
	1958/1959		17,5%	54	254	308		0,1%	2	1.946	1.948
	1959/1960		18,6%	60	262	322		0,6%	13	2.111	2.124
	1960/1961		20,6%	80	309	389		0,4%	8	2.065	2.073
	1961/1962		23,0%	84	282	366		0,4%	8	2.267	2.275
	1962/1963		17,4%	66	313	379		0,3%	7	2.398	2.405
	1963/1964		19,2%	83	349	432		0,4%	9	2.381	2.390
	1964/1965		20,0%	93	372	465		0,3%	7	2.526	2.533
	1965/1966		20,8%	89	339	428		0,4%	12	2.684	2.696
1966/1967		25,1%	124	370	494		0,6%	17	2.773	2.790	
1967/1968		30,2%	163	376	539		0,7%	21	3.149	3.170	
			22,5%	244	842	1.086		0,4%	13	3.593	3.606
			10,9%	1.565	6.833	8.472		0,4%	307	72.261	74.478

ISCRIZIONI IN INGEGNERIA

PIONIERE



105 DONNE
14986 UOMINI

ANTESIGNANE



326 DONNE
2774 UOMINI

INTRAPRENDENTI



419 DONNE
64306 UOMINI

PIONIERE

ANTESIGNANE

INTRAPRENDENTI

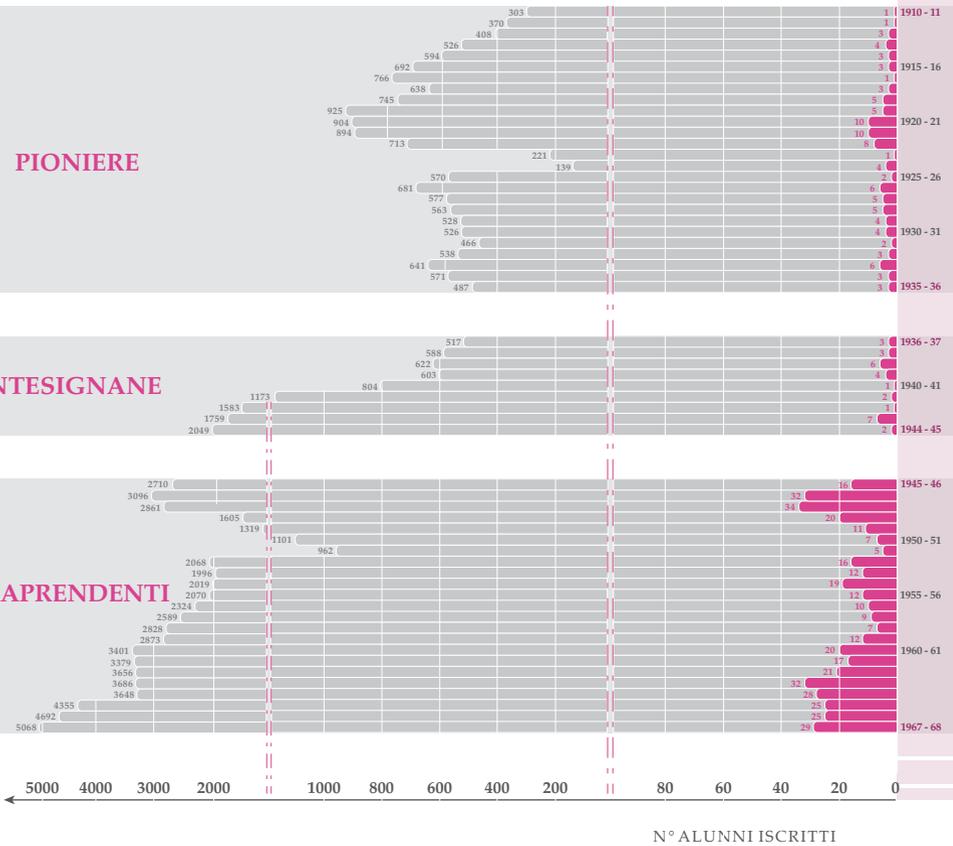


Fig. 1. Iscrizioni alla Sapienza di Ingegneria e Architettura divisi per sesso. Al centro sono riportati gli anni accademici (dal 1910-11, al 1967-68), a sinistra i dati relativi a Ingegneria e a destra dell'asse temporale quelli relativi ad Architettura, da cui si evince la diversa presenza femminile nelle due facoltà. Per ogni anno accademico è indicato il

ISCRIZIONI IN ARCHITETTURA

PIONIERE



96 **DONNE**
2824 **UOMINI**

ANTESIGNANE

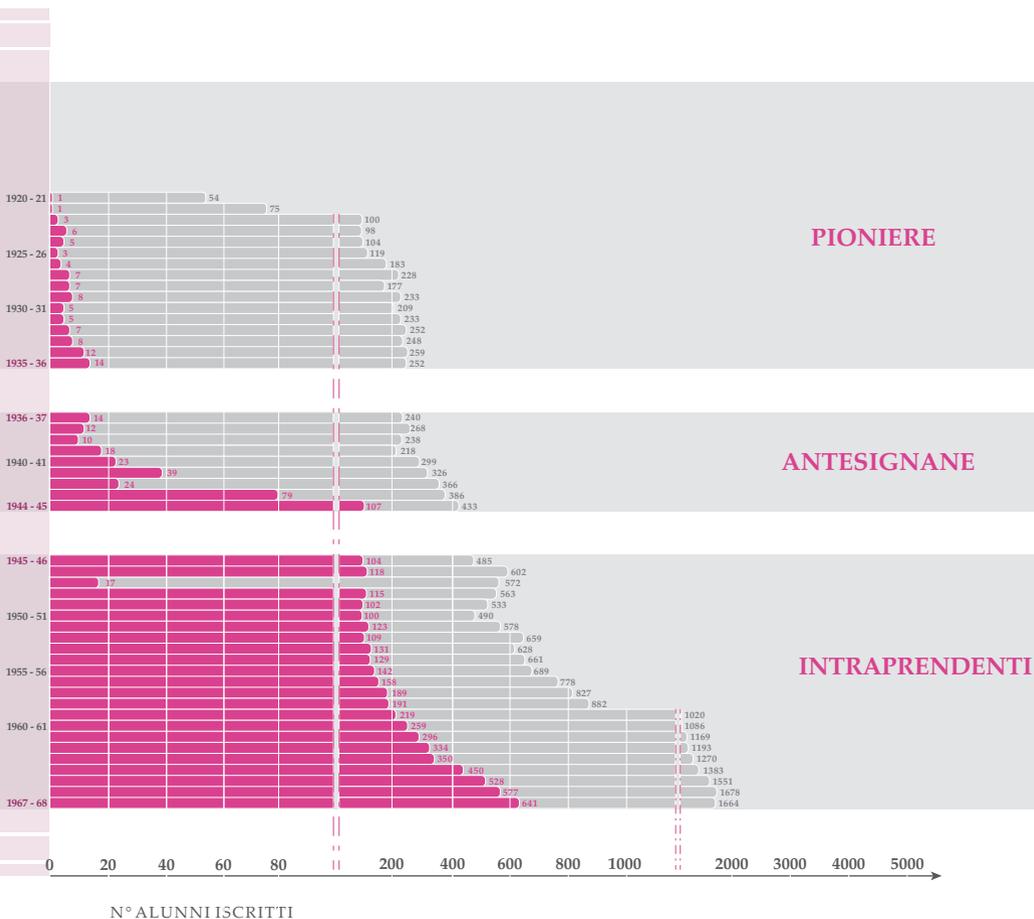


326 **DONNE**
2774 **UOMINI**

INTRAPRENDENTI



5382 **DONNE**
20961 **UOMINI**



numero degli iscritti (in grigio) e delle iscritte (in fucsia). In alto sono riassunti alcune medie percentuali e il totale di donne e uomini iscritti nei tre periodi analizzati (1910-35; 1936-45; 1946-68). (fonte: *Annuari dell'Università degli Studi di Roma*). Elaborazione grafica a cura di Monica Prencipe e Giulia Malabruzzi.

LAUREE IN INGEGNERIA

PIONIERE



34 **DONNE**
3836 **UOMINI**

ANTESIGNANE



6 **DONNE**
1228 **UOMINI**

INTRAPRENDENTI



35 **DONNE**
6835 **UOMINI**

PIONIERE

ANTESIGNANE

INTRAPRENDENTI

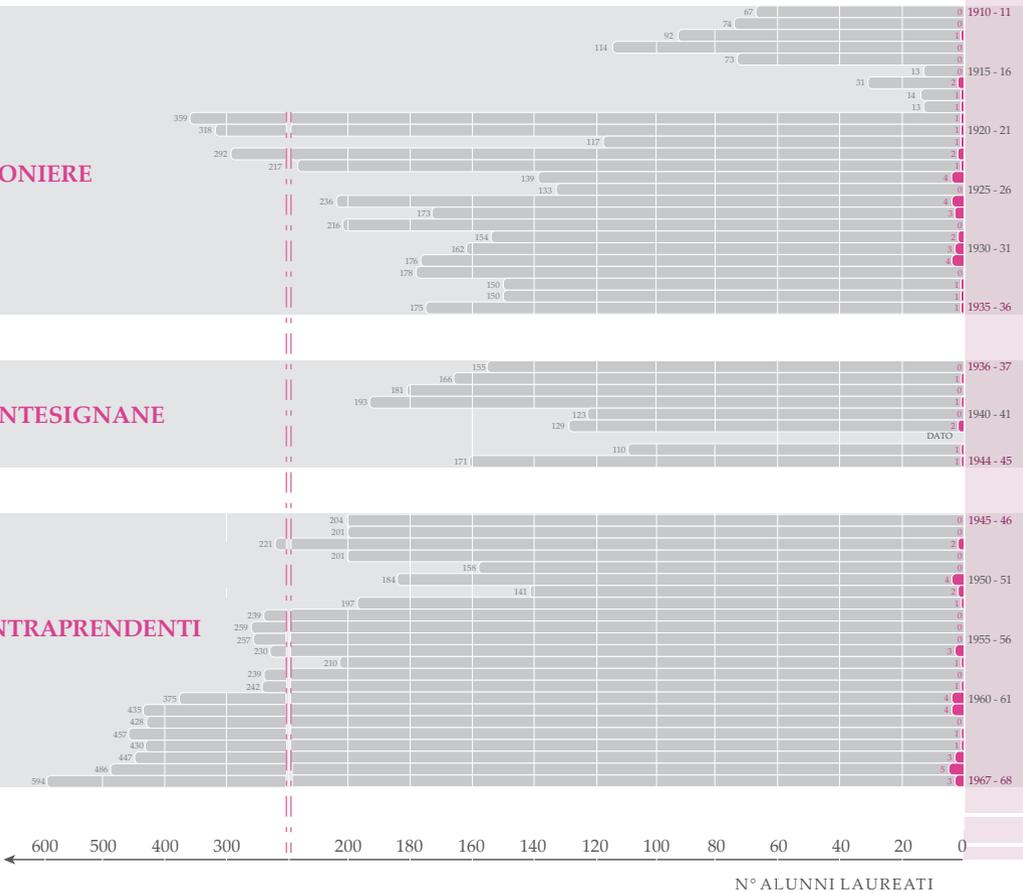
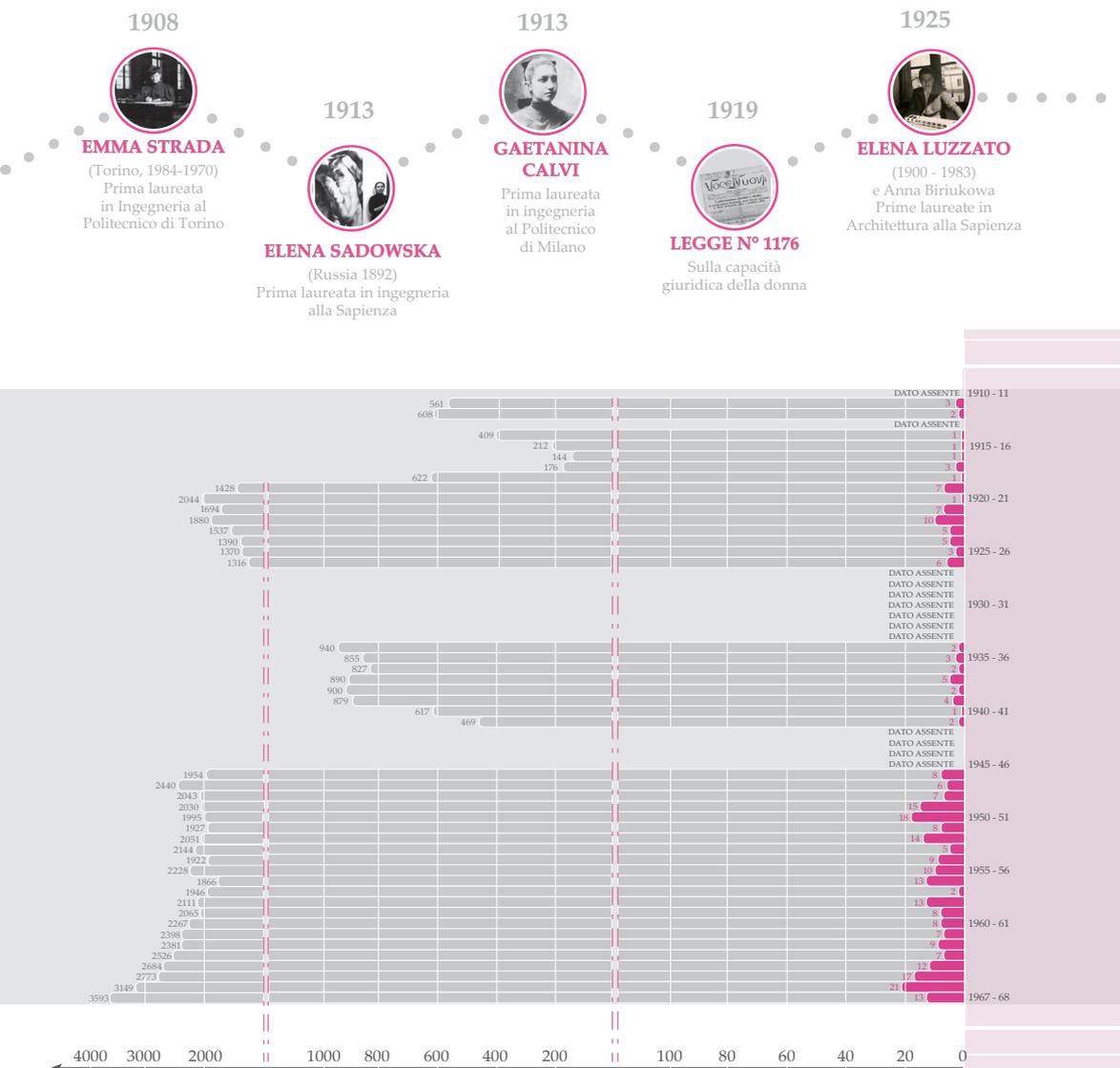


Fig. 2. Lauree alla Sapienza di Ingegneria e Architettura divisi per sesso. Al centro sono riportati gli anni accademici (dal 1910-11, al 1967-68), a sinistra i dati relativi a Ingegneria e a destra dell'asse temporale quelli relativi ad Architettura, da cui si evince la diversa componente femminile tra i laureati delle due facoltà. Per ogni anno accademico è indi-

LAUREE IN INGEGNERIA IN ITALIA



N° ALUNNI LAUREATI

Fig. 3. Lauree in Italia di Ingegneria e Architettura divisi per sesso. Al centro sono riportati gli anni accademici (dal 1910-11, al 1967-68), a sinistra i dati relativi ai laureati Italiani di Ingegneria e a destra dell'asse temporale quelli relativi ad Architettura. Nonostante le facoltà di Ingegneria siano aperte alle donne già alla fine del XIX secolo, negli anni Sessanta le laureate rappresentano solo lo 0,4% del totale. In contrasto, la facoltà di

LAUREE IN ARCHITETTURA IN ITALIA

1928



ELVIRA LUISA MORASSI

(Gorizia, 1903 - 2002) e Carla Maria Bassi (Milano, 1907 - 1971)
Prime laureate in Architettura al Politecnico di Milano

1932



STEFANIA FILO SPECIALE

(Napoli, 1905 - 1988)
Prima laureata in Architettura a Napoli

1938



EGLE RENATA TRINCANATO

(Roma, 1903 - Mestre, 1998)
Prima laureata in Architettura allo IUAV di Venezia

1969



LEGGE N° 910

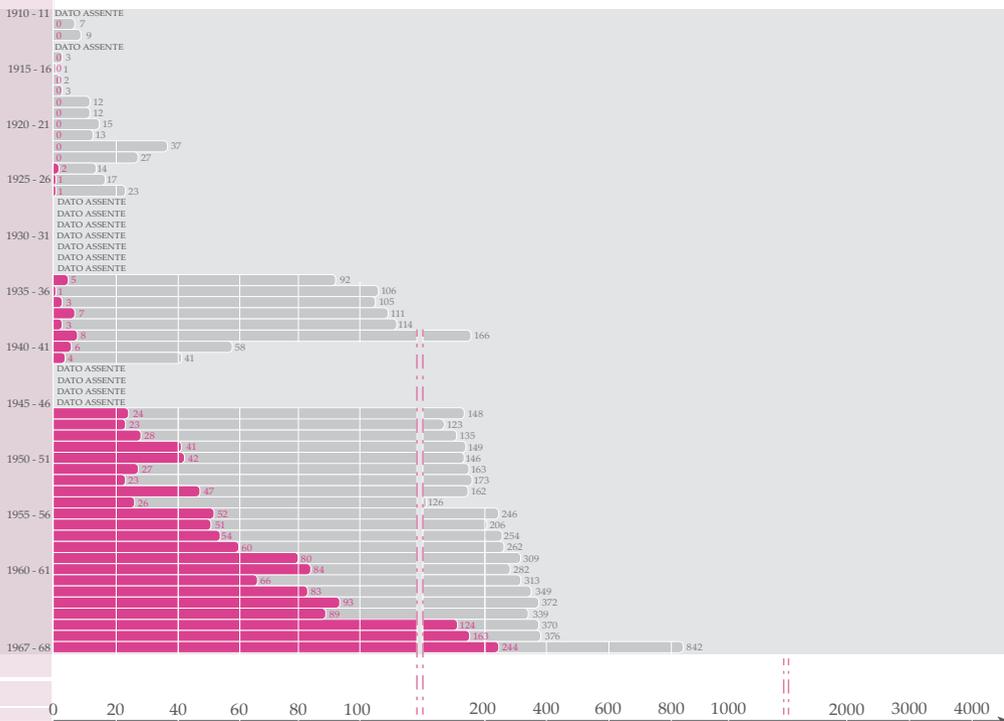
Liberalizza l'accesso alle facoltà universitarie

1975



IDA GASPARINI

(Savona, 1920)
Prima docente ordinaria di ingegneria



N° ALUNNI LAUREATI

Architettura accoglie un numero significativamente maggiore di donne, raggiungendo il 22,5% di laureate nell'anno accademico 1967-68. Per ogni anno accademico è indicato il numero dei laureati (in grigio) e delle laureate (in fucsia). In alto sono riportate alcune date e figure femminili di riferimento. (fonte: ISTAT, Serie Storiche). Elaborazione grafica a cura di Monica Prencipe e Giulia Malabruzzi.

ISCRIZIONI NELL'ATENEO SAPIENZA

A seguire il confronto, nei tre periodi analizzati *Pioniere* (1910-1935), *Antesignane* (1936-45) e *Intraprendenti* (1946-1968), delle MEDIE PERCENTUALI delle ISCRIZIONI di Ingegneria e di Architettura divisi per sesso nell'ateneo Sapienza.

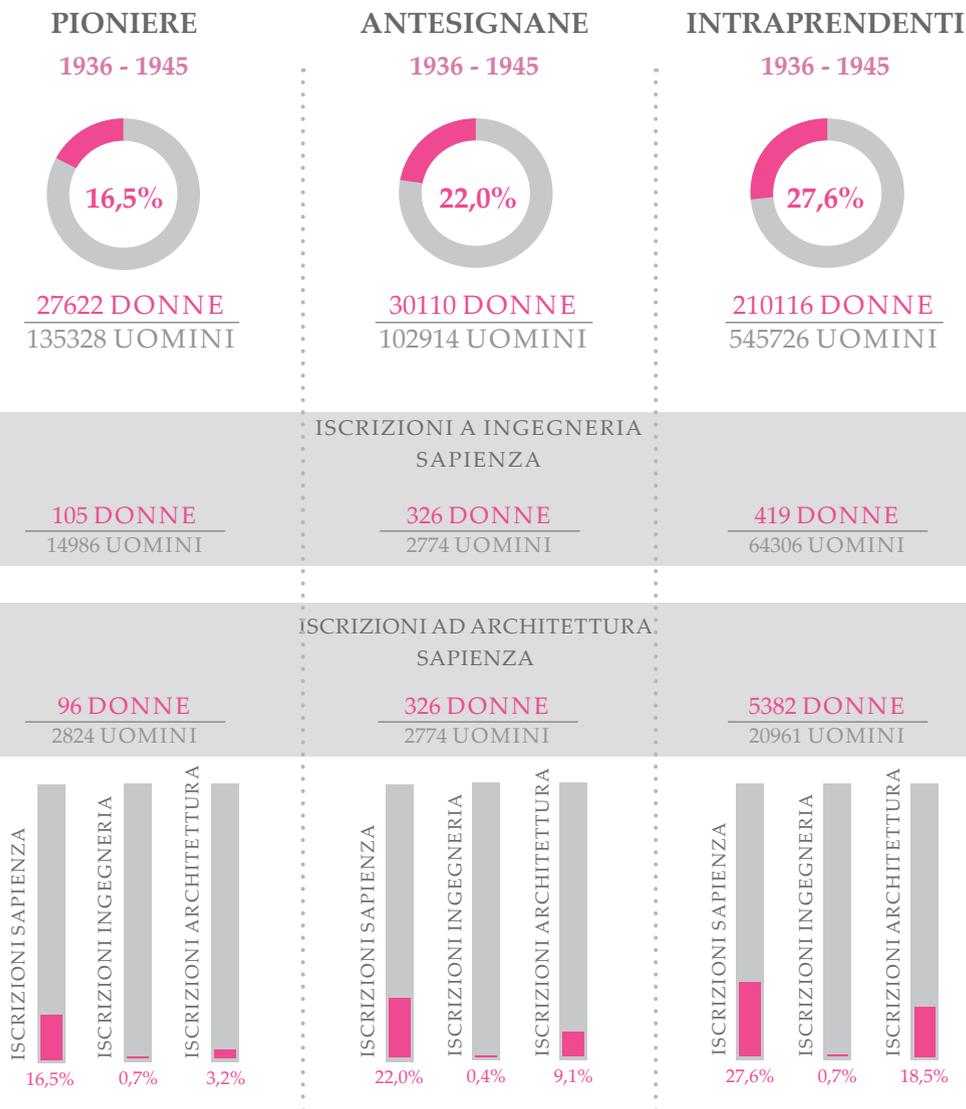


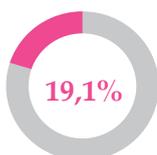
Fig. 4. Dal confronto con i dati dell'Ateneo è evidente come le facoltà di Ingegneria e Architettura siano sempre state ampiamente sotto la media dell'ateneo Sapienza, segno di percorsi di studio ostici e lontani dall'ottenimento di una reale uguaglianza di genere, nella professione così come tra i banchi di scuola. Se ci trovassimo a passeggiare nei corridoi di Ingegneria tra il 1910 e il 1968, in media, per ogni donna incontrata, do-

LAUREE NELL'ATENEO SAPIENZA

A seguire il confronto, nei tre periodi analizzati *Pioniere* (1910-1935), *Antesignane* (1936-45) e *Intraprendenti* (1946-1968), delle MEDIE PERCENTUALI delle LAUREE di Ingegneria e di Architettura divisi per sesso nell'ateneo Sapienza.

PIONIERE

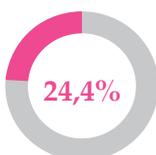
1936 - 1945



3844 DONNE
22533 UOMINI

ANTESIGNANE

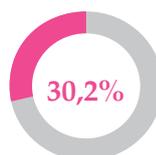
1936 - 1945



4381 DONNE
14048 UOMINI

INTRAPRENDENTI

1936 - 1945



25916 DONNE
58916 UOMINI

LAUREE IN INGEGNERIA SAPIENZA

34 DONNE
3836 UOMINI

6 DONNE
1228 UOMINI

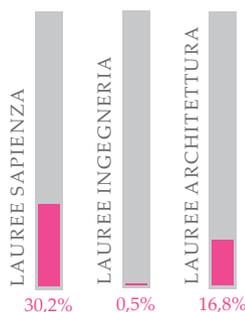
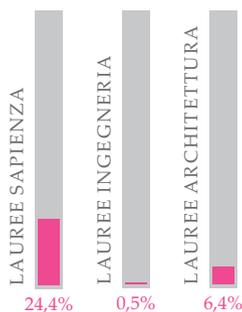
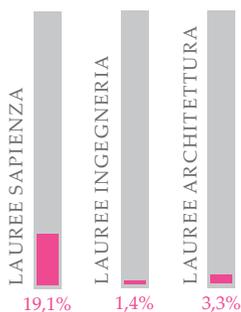
35 DONNE
6835 UOMINI

LAUREE IN ARCHITETTURA SAPIENZA

9 DONNE
343 UOMINI

18 DONNE
266 UOMINI

369 DONNE
1576 UOMINI



vremmo incappare in almeno altri 167 uomini (media totale delle iscritte pari allo 0,6%). Migliore sarebbe invece stata la nostra impressione nella Regia Scuola di Architettura (poi Facoltà), in cui per ogni donna laureata avremmo dovuto congratularci con "soli" altri 10 uomini (media totale delle laureate pari al 10,4%). (fonte: *Annuari dell'Università degli Studi di Roma*). Elaborazione grafica a cura di Monica Prencipe e Giulia Malabruzzi.

24. Dizionario delle *Tecniche Sapianti*

a cura di Monica Prencipe

Le voci in elenco riportano in ordine alfabetico le studentesse, le laureate e le docenti della facoltà di Architettura e Ingegneria dell'Università Sapienza di Roma dal 1910 al 1968.

I profili sono stati redatti da: [AC] Alessandra Criconia; [CB] Chiara Belingardi; [CM] Claudia Mattogno; [MGT] Maria Grazia Turco; [MP] Monica Prencipe.

A

ABEASIS Silvana. Docente incaricata di Geometria presso l'istituto di Matematica della facoltà di Ingegneria dal 1965 al 1968.

ADAMOLI Ippolita (*Turchia, 1926*). Laureata in Architettura nel 1954 con votazione 98/110 e una tesi dal titolo *Casa dello studente*. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1956 con il n. 981.

AGHABABIAN Merona (*Teheran, Iran, 21 marzo 1925*). Matricola n. 1640, chiede di iscriversi alla facoltà di Architettura nel 1943 presentando il diploma di maturità artistica dell'Accademia di Belle Arti di Roma e una lettera della delegazione svizzera di Roma in cui si dichiara che né lei né la famiglia appartengono a comunità ebraiche (lettera del 21.12.1943 conservata nell'archivio della facoltà di Architettura Sapienza). Non si hanno notizie di corsi frequentati, di esami sostenuti e neanche del diploma di laurea. [AC]

AGNELLI Carmela. Laureata in Architettura nel 1954 con una tesi dal titolo *Complesso edilizio Ina Casa*.

AGOSTINI Claudia (Roma, 21 ottobre 1926). Laureata in Architettura nel 1953, con votazione 105/110 con una tesi dal titolo *Stazione Aeropostale*. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1953 con il n. 865. Svolge attività professionale e partecipa alla progettazione di quartieri romani dell'Ina Casa. [AC]

AKRABOVA Boïka (Jambol, Bulgaria, 29 novembre 1920). Si iscrive alla facoltà di Architettura nel 1940 con il numero di matricola 1313 e presenta una lettera del Collegio americano di Sofia (Bulgaria) in cui dichiara di essere di religione cattolica ortodossa e razza ariana. Nel 1946 ritira i documenti per finire gli studi in America. [AC]

ALBERINI Luciana. Iscritta alla facoltà di Architettura a partire dal 1940-41, matricola n. 1323.

ALBERTUCCI Silvia (Roma, 10 maggio 1930). Laureata in Architettura nel 1956 con una tesi dal titolo *Scuola Elementare*. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1957 con il n. 1060. Nel 1966 partecipa al progetto per il Piano di Zona di Pietralata (Roma) con un gruppo di lavoro costituito da: Arnaldo Bruschi, Paolo Luzzi, Gianluigi Nigro, Camillo Nucci e Paolo Cuneo. [MGT]

ALEI Maddalena (Roma, 24 gennaio 1940). Laureata in Architettura nel 1967-68. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1970 con il n. 2279.

ALESSANDRONI Annamaria (Terracina, Latina, 1 ottobre 1935). Laureata in Architettura nel 1962. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1963 con il n. 1496.

ALT MAZZA Zita (Varsavia, Polonia, 17 agosto 1913). Profuga a Roma dalla Polonia nel marzo 1940, si iscrive alla facoltà di Architettura nel 1941, matricola n. 1480, per convalidare la laurea conseguita al Politecnico di Varsavia nel 1938. A tal fine presenta, congiuntamente alla domanda di immatricolazione, una relazione degli studi compiuti. Viene ammessa al quarto anno di corso, previa delibera del Consiglio di Facoltà del 30 dicembre 1941 e del Senato accademico del 13 aprile 1942. Si laurea nel 1944 con una tesi su *Casa per più abitazioni al mare* (108/110). Si iscrive all'Ordine degli Architetti di Roma con n. 606 nel 1948 abilitandosi anche in Italia, dopo essersi già abilitata in Polonia. Nel 1956 diventa membro dell'Associazione italiana donne ingegnere e architetture Aidia. [AC]

AMADEI Giulia (Roma, 15 dicembre 1933). Laureata in Architettura nel 1958. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1958 con il n. 1157. Progettista di opere pubbliche e private nel campo del restauro, della nuova costruzione e degli interni, collabora con lo studio di Marco Petreschi. [CM]

AMBROSINI Maria Sofia (*nata a Roma*). Laureata in Architettura nel 1951, con votazione 102/110 con una tesi dal titolo *Sede del Consiglio delle Ricerche*. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1965 con il n. 1797.

ANASTASI Anna (*Roma, 19 settembre 1909*). Figlia di Anastasio Anastasi, ingegnere e docente all'università di Roma tra il 1922 e il 1950 noto per la sovralimentazione degli aerei per voli ad alta quota, si iscrive alla Scuola Superiore di Architettura nel 1928, matricola n. 370, dopo aver conseguito la maturità classica al liceo Mamiani nel 1928. Nel 1933 partecipa con Claudio Longo al concorso di progettazione per studenti di una chiesa rurale a Messina, pubblicata sulla rivista *Architettura*. Si laurea nel 1934, con votazione 95/110 con una tesi dal titolo *Albergo di soggiorno ed alloggi decentrati nello stretto di Messina*. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma dal 1936 con il n. 259. Nel 1942 partecipa con Maria Calandra al concorso per nuove tipologie scolastiche indetto dal ministero dei Lavori pubblici, distinguendosi in quasi tutte le categorie: ottengono il primo premio per la scuola elementare a dieci aule e risultano seconde classificate per le restanti tipologie a sei, quattro e due aule. [AC e MP]

ANDREASSI Franca (*Roma, 9 maggio 1931*). Laureata in Architettura nel 1959-60 con una tesi dal titolo *Quartiere coordinato a Fiumicino*. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1960 con il n. 1317.

ANDREOLI Sandra (*Roma, 9 aprile 1944*). Laureata in Architettura nel 1968-69. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1971 con il n. 2584.

ANDREOZZI Giuseppina. Laureata in Ingegneria nel 1956 con una tesi dal titolo *Progettare un porto di rifugio e peschereccio fra Monopoli e Brindisi in località Villanova*. Progetta il complesso residenziale "Quattro Stagioni" nel parco nazionale del Circeo con Antonio D'Ancona, ingegnere. [MGT]

ANGELINI Marina (*Imperia, 24 novembre 1926*). Laureata in Architettura nel 1952, con votazione 103/110 con una tesi dal titolo *Orfanotrofio maschile in Roma*. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1953 con il n. 861.

ANGELINI Maria. Laureata in Ingegneria nel 1928.

ANGELINI Maria (*Roma, 22 settembre 1938*). Laureata in Architettura nel 1964-65 con una tesi sul tema dell'edilizia scolastica. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1966 con il n. 1830. Inizia una collaborazione alla didattica con Ludovico Quaroni, per essere poi incaricata dell'insegnamento di progettazione architettonica a Roma e a Bari e quindi diventa professoressa associata presso la facoltà di Architettura

di Chieti-Pescara. Svolge intensa attività progettuale e partecipa a numerosi concorsi nazionali e internazionali. Nel 1991 vince il secondo premio del concorso "Quale periferia per Roma", nel 1998 il primo premio per la realizzazione di nuovi interventi residenziali a Bergamo, nel 1996 il primo premio per il concorso indetto dall'Ufficio Centopiazze del Comune di Roma per il progetto e la realizzazione di piazza Balsamo Crivelli. È tra i fondatori della società scientifica Ludovico Quaroni. [CM]

ANSALDO Lina (*Buenos Aires, Argentina, 11 giugno 1917*). Iscritta alla facoltà di Architettura nel 1936, matricola n. 855, abbandona gli studi senza prendere la laurea. [AC]

ANTOLINI Maria Teresa (*Roma, 12 giugno 1913*). Si iscrive alla Scuola Superiore di Architettura nel 1933, matricola n. 691, dopo aver conseguito la maturità al liceo artistico, seconda sezione, annesso all'Accademia delle Belle Arti di Roma. Si laurea il 28 novembre 1938, con una tesi dal titolo *Piccolo convento. Palazzo della moda*, votazione 98/110. Iscritta all'Ordine di Roma nel 1940 con il n. 366. [AC]

ANTONUCCI Maria (*Roma, 6 dicembre 1933*). Laureata in Architettura nel 1960. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1960 con il n. 1324.

ANVERSA Luisa (*Milano 1926 - Roma 2022*). Laureata in Architettura nel 1950, con votazione 102/110 e una tesi dal titolo *Villaggi per pescatori*. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1951 con il n. 745. La sua attività didattica è intensa e continuativa dapprima come assistente nei corsi di Ludovico Quaroni, poi nel 1972 incaricata dell'insegnamento di Composizione architettonica e urbana e quindi come professore ordinario fino al 1995, anno del suo pensionamento. Titolare di uno studio professionale molto attivo in campo architettonico e urbanistico, partecipa a numerosi concorsi di progettazione a scala urbana, tra cui il quartiere Ises a Napoli nel 1965, l'Università di Cagliari, il Centro Congressi dell'EUR a Roma nel 1998. Tra le sue realizzazioni più significative si ricordano la chiesa di Gibellina Nuova, progettata nel 1972 assieme a Ludovico Quaroni, i villaggi turistici di Ostuni, Isola Capo Rizzuto e Brucoli, la redazione di Piani di Zona per il comune di Roma. Lavora continuativamente sui temi dell'abitare alle diverse scale del progetto urbano e consegue importanti riconoscimenti per la sua attività ricevendo nel 1969 il Premio Nazionale In/Arch per un complesso edilizio realizzato in Puglia ed il Premio Regionale In/Arch Calabria. È attiva nel Consiglio Direttivo dell'Istituto Nazionale di Architettura e a più riprese in quello della sezione laziale dell'Inu; a lungo fa parte della commissione urbanistica del comune di Roma. [CM]

APOLLONJ GHETTI Giorgia Maria. Laureata in Architettura nel 1968-69.

ARDUINI Maria Luisa (*Roma, 9 settembre 1925*). Laureata in Architettura nel 1951. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1965 con il n. 1787.

ARREDI Marina Pia (*Como, 24 febbraio 1944*). Laureata in Architettura nel 1968-69. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1976 con il n. 4043. Dal 1993 è titolare del corso di Caratteri distributivi presso la stessa facoltà. Svolge ricerche sulla teoria della progettazione e pubblica testi tra cui: *Principi di Architettura. Antologia di teoria della progettazione* (1992), *La casa unifamiliare del Novecento. Un secolo di architettura abitativa* (1997), *Esercizi di composizione* (2000), *Edilizia per uffici* (2004). [MP]

ASSO Margherita (*Torino 1927 - Venezia 2019*). Laureata in Architettura nel 1955 con una tesi dal titolo *Biblioteca comunale di Frosinone*. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1956 con il n. 993. Attiva nel campo del restauro, ben presto entra nei ruoli della Soprintendenza, dirigendo numerosi cantieri e ricoprendo incarichi in Campania (1965), a Cagliari (1973), nella Sicilia Occidentale (1975), a L'Aquila (1980) e quindi a Venezia (1982-1991), dove ha continuato a dispiegare il suo attivo impegno per la salvaguardia della laguna e della città storica. [CM]

ASTRUA Anna Maria (*Torino, 1937*). Laureata in Architettura nel 1966-67. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1967 con il n. 2018.

ATTANASIO D'ATRI Maria Luigia. Assistente di Elettronica nel 1963-1964 e poi libera docente in Telecomunicazioni fino al 1968 alla facoltà di Ingegneria.

AVERBUCH Eugenia, detta Genia (*Semlia, Russia, 19 maggio 1909 - Tel Aviv 1977*). Israeliana di origini russe, cresce e studia a Tel Aviv dove la famiglia si trasferisce quando Eugenia aveva due anni. Dopo aver conseguito la maturità al liceo Herzlia si iscrive alla Scuola Superiore di Architettura nel 1926. Frequenta il 1° e 2° anno per poi trasferirsi a Bruxelles dove prende la laurea nel 1930, quale prima donna presso l'Académie Royale des Beaux Arts. Tornata in Israele lavora dapprima nell'ufficio tecnico dell'Agenzia Ebraica sotto la guida di Richard Kauffmann, quindi apre uno studio insieme al marito Shlomo Ginsburg con cui progetta condomini e ville. Separata nel 1933, firma con Elsa Gidoni Mandelstamm il Café Galina per la Fiera del Levante del 1934. Nello stesso anno, vince il concorso per la progettazione della piazza *Zina, Dizengoff Circle*, quartiere simbolo di Tel Aviv il cui impianto urbano è di Sir Patrick Geddes. A metà degli anni Quaranta,

lavora in proprio come architetto e urbanista firmando gli insediamenti di *Kefar Batya* (1945) e *Hadassim* (1947) nella regione di Sharon e una sinagoga nel kibbutz *Ein ha-Naziv*. Costruisce la *scuola professionale Max Fein* (1949) a Tel Aviv e i licei religiosi di *Kefar Sava* e *Pardes Hannah*. È membro di commissioni nei concorsi di progettazione. Molti degli edifici residenziali da lei progettati per Tel Aviv si trovano nell'area della Città Bianca, patrimonio dell'umanità dell'UNESCO. Nel 2013, il comune le intitola una strada come riconoscimento del suo contributo alla costruzione del paesaggio urbano della città. [AC]

AVERINI Francesca. Iscritta alla facoltà di Architettura nel 1939, matricola n. 1203, abbandona gli studi senza conseguire la laurea. [AC]

B

BALDELLI Maria Gabriella. Laureata in Architettura nel 1967-68.

BALLABEN Giovanna. Laureata in Ingegneria nel 1967 con una tesi dal titolo *Progetto di analizzatore sintattico*. Fonda il GULP Gruppo Utenti e Ricercatori Logic Programming, lavora presso Selenia Industrie Elettroniche Associate S.p.A. [CB]

BANDINI Flaminia. Iscritta alla facoltà di Architettura a partire dal 1936-37, matricola n. 991, si trasferisce alla facoltà di Scienze. [AC]

BARBANTINI Anna Maria (*Roma, 24 aprile 1929*). Laureata in Architettura nel 1960. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1963 con il n. 1517.

BARLATI Francesca (*Mezzano, Ravenna, 30 agosto 1915*). Iscritta alla facoltà di Architettura nel 1936, matricola n. 926, abbandona gli studi per motivi di salute. [AC]

BARNABA Cosma. Laureata in Ingegneria nel 1966 con una tesi dal titolo *Progetto di un rivelatore di fase per ricevitore Decca*.

BARONI Giustina (1923-2002). Ha una doppia laurea in Fisica (1946) e Chimica (1950). È stata una pioniera nell'utilizzo delle emulsioni nucleari, dallo studio del processo di rilevamento con un microscopio elettronico alla prima esposizione al Pic du Midi allo studio dei componenti della radiazione cosmica. Docente di Ingegneria Nucleare dal 1961 presso la facoltà di Ingegneria. Esegue esperimenti al CERN, dove coordina un gruppo di ricerca. Nel 1976 diventa professoressa ordinaria di Fisica generale. [CB]

BARTULI Fiorella. Laureata in Architettura nel 1968-69.

BASILE Carolina (*Cropani, Catanzaro, 13 aprile 1913*). Laureata in Architettura nel 1953, con votazione 88/110 con una tesi dal titolo *Casa di riposo per maestri elementari*. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1954 con il n. 893. [CM]

BASTIA Maria Antonietta (*Roma, 29 dicembre 1940*). Laureata in Architettura nel 1967. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1968 con il n. 2074.

BASSOTTI Lucilla. Docente incaricata di Analisi matematica 1 presso la facoltà di Ingegneria nel 1961-62.

BASTIANELLO Benita. Laureata in Architettura nel 1959-60 con una tesi dal titolo *Quartiere residenziale autosufficiente*.

BEDONI Stefania (*Roma, 26 agosto 1943*). Laureata in Architettura nel 1968-69. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1971 con il n. 2581. Dal 1973 al 1983 lavora per l'azienda Vivai del Sud a Roma occupandosi di progettazione e decorazione di interni, terrazze e giardini, design di mobili e complementi di arredi. In seguito apre uno studio di progettazione dedicandosi a ristrutturazioni e restauri, architettura di interni e design. Allestisce numerose mostre, tra cui quella del 2010 su Giacomo Balla alla Nuova Galleria Campo de' Fiori. Per l'ADI, organizza il primo convegno nazionale nel 2000 dedicato a "L'arte del mostrare: Exhibit e Exhibition Design" presso il Palazzo delle Esposizioni di Roma. [MGT]

BELLACANZONE Rina. Iscritta alla facoltà di Architettura nel 1944, matricola n. 1646, abbandona gli studi senza conseguire la laurea. [AC]

BELLUGI Linalda. Assistente di Matematica presso la facoltà di Ingegneria a partire dal 1966.

BELTRAMI Maria. Assistente presso l'Istituto di Metallurgia della facoltà di Ingegneria dal 1955 al 1957.

BELVISI Mirella (*Tunisi, 9 maggio 1938 - Roma 2021*). Laureata in Architettura nel 1968-69. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1969 con il n. 2206. Urbanista, consigliere del Comune di Roma dal 1993 al 1996 e vicepresidente della sezione romana di Italia Nostra, è attiva nella tutela e valorizzazione del paesaggio e delle aree verdi. [MGT]

BENEDETTI Renata (*Marino, Roma, 2 settembre 1933*). Laureata in Architettura nel 1958. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1960 con il n. 1282.

BENVENUTI PACI Lucilla. Assistente di Matematica presso la facoltà di Ingegneria dal 1964 al 1969.

BERARDI Anna (*Corigliano Calabro, Cosenza, 1 marzo 1931*). Laureata in Architettura nel 1961. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1964 con il n. 1608.

BERARDI Mara (*Roma, 13 maggio 1937*). Laureata in Architettura nel 1964-65 con una tesi dal titolo Scuola. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1965 con il n. 1763.

BERSONE Annita (*Torino, 12 aprile 1934*). Laureata in Architettura nel 1961. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1961 con il n. 1384.

BETTEI Renata (*Roma, 6 aprile 1942*). Laureata in Architettura nel 1967-68. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1968 con il n. 2053.

BEVIVINO Barbara. Laureata in Architettura nel 1965-66.

BIANCHI Maria Grazia (*Bologna, 22 aprile 1925*). Laureata in Architettura nel 1951. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1963 con il n. 1574.

BILANCINI Maria (*Roma, 27 luglio 1931*). Laureata in Architettura nel 1957 con una tesi dal titolo Centro commerciale di un quartiere. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1958 con il n. 1132.

BILLÒ Flavia (*Torino, 13 febbraio 1922*). Immatricolata nel 1940 si laurea in Architettura nel 1947, con votazione 100/110 e una tesi dal titolo *Mostra di arte decorativa in un parco*. Iscritta all'ordine degli Architetti di Roma nel 1950 con il n. 735. [MP]

BIRIUKOVA Aleksandra (*Vladivostock, Russia, 10 luglio 1895 - Toronto, Canada, 10 febbraio 1967*). Figlia di Dimitri Biriukoff, ingegnere civile responsabile della prima ferrovia transiberiana, Aleksandra Biriukova inoltra domanda di iscrizione alla Regia Scuola di Architettura di Roma nel 1922 per completare gli studi universitari iniziati al Collegio Superiore di Architettura di Pietrogrado (poi San Pietroburgo, quindi Lenigrado) chiuso nel 1917 a causa della guerra e della rivoluzione. La richiesta è accompagnata da una lettera di presentazione del console Guido Gregoletto presso il Regio Consolato d'Italia a Vladivostok e del Consolato Britannico dove la B. è impiegata. La domanda viene accettata con delibera del consiglio direttivo del 17 gennaio 1923 e la B. viene iscritta al terzo anno nell'a.a. 1922-23 con matricola n. 12. Si laurea nel 1925 con il *Progetto di un teatro di prosa* (106/110) ed è la prima laureata in architettura di Roma. Tra il 1924 e il 1929, lavora presso lo studio di Arnaldo Foschini. Nel 1929 si iscrive all'Ordine degli Architetti di Roma con n. 135, ma nello stesso anno, dopo la morte del padre, si trasferisce a Toronto, dalla sorella artista Yulia. Qui si iscrive nel 1931 all'Associazione degli Architetti dell'Ontario e realizza la residenza in stile déco dell'artista

Lawren Harris. Il progetto è caratterizzato dall'articolazione geometrica di tre volumi disposti lungo la diagonale dell'area, uno centrale e due laterali e simmetrici smussati agli angoli e con alte finestre incorniciate da modanature e bassorilievi. All'interno, variazioni di altezza tra il volume centrale e le ali annesse caratterizzano lo spazio curato fin nei dettagli – termosifoni incorporati nei muri, infissi in metallo, ringhiere in acciaio cromato, pareti in stucco bianco per ospitare le opere pittoriche del proprietario. Giudicata inizialmente "troppo radicale", la residenza Harris è stata tra le prime case moderne canadesi. Nel 1975 essa è stata inclusa nell'inventario del patrimonio architettonico di Toronto. A causa di questo progetto che sollevò feroci polemiche tra i critici, la B. abbandonò l'architettura per diventare infermiera. Recentemente le ricerche della storica Cynthia Hammond hanno ricostruito il suo profilo. [AC]

BIZZOTTO Renata Rossana (*Galliera Veneta, Padova 1935 - Roma 2021*). Iscritta a partire dal 1954-55, si laurea in Architettura nel 1960 con una tesi dal titolo *Piano Regolatore di Trento*. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma fin dal 1961 con il n. 1332, ricopre numerosi incarichi fino a diventare presidente dal 1994 al 1997. Svolge con continuità l'attività professionale, istituzionale e didattica. Assistente di disegno e rilievo fin dagli anni Settanta, nel 2004 diventa professore ordinario di Disegno presso la facoltà di Ingegneria. [CM]

BO Achillina (*Roma 5 dicembre 1914 - San Paolo, Brasile, 20 marzo 1992*). Laureata in Architettura nel 1939 con il progetto di un *Nucleo assistenziale di maternità e infanzia*, votazione 106/110, si era immatricolata alla Scuola Superiore di Architettura nel 1933, matricola n. 698, dopo aver conseguito la maturità artistica nella seconda sezione dell'Accademia di Belle Arti di Roma. Il 31 maggio 1940 si iscrive all'Ordine degli Architetti di Roma con n. 383. Alcuni mesi dopo la laurea, Bo si trasferisce a Milano dove apre con il compagno di studi Carlo Pagani lo studio 'Bo & Pagani' che verrà distrutto nel bombardamento del 1943. Svolge un'intensa attività editoriale: con Pagani collabora alle riviste di Gio Ponti "Domus" e "Stile" e per "Grazia, un'amica al vostro fianco" è responsabile, sempre con Pagani, della rubrica "La casa". Illustra i racconti *Magometto* di Pea e *La scure d'argento* di Marotta su "L'illustrazione italiana". Nel 1946 fonda con Zevi e Pagani la rivista "A-Architettura Arte Abitazione" e firma lo stand Rhodia alla Triennale curata da Ponti. Nello stesso anno sposa il critico d'arte Pietro Maria Bardi e insieme a questi si trasferisce a San Paolo, prendendo nel 1951 la cittadinanza brasiliana. In Brasile disegna e produce mobili, sedie e poltrone come Studio Palma; progetta case,

musei, teatri, chiese, centri culturali tra cui *Casa de Vidro* (1951), il MASP (1968), il SESC Pompeia (1977-86), il teatro Oficina (1984). In Brasile è attiva anche nel settore culturale ed educativo: fonda e dirige con Bardi la rivista *Habitat*, cura numerose esposizioni di cui progetta innovativi allestimenti, realizza scenografie teatrali e cinematografiche. Chiamata nel 1958 a Salvador de Bahia a dirigere il Museo di Arte Moderna MAMBA, per sette anni si dedica alla realizzazione di un programma educativo connesso al museo promuovendo mostre e laboratori di arte popolare. Nel 1964, a causa del colpo di stato militare è costretta ad abbandonare l'incarico. Nel 1965 è a Roma per esporre nella Galleria Nazionale di Arte Moderna la mostra sull'arte del Nordest brasiliano, ma per motivi politici essa viene cancellata. Muore il 20 marzo 1992 per un'embolia polmonare durante i lavori di progettazione del padiglione brasiliano per l'Esposizione di Siviglia. È stata insignita del Leone d'Oro alla Memoria alla 17. Biennale di Venezia ed è considerata tra le 10 più importanti architetture del Novecento. [AC]

BOLDRINI Luisa. Laureata in Ingegneria nel 1961 con una tesi dal titolo *Progetto di distribuzione di energia elettrica nella città di Frascati. Monografia: il fenomeno dell'interruzione nei circuiti a corrente continua ed alternata.*

BOLOGNA Bice (Roma, 17 giugno 1923). Iscritta alla facoltà di Architettura nel 1941, matricola n. 1334 dopo aver conseguito la maturità classica al liceo Tasso di Roma. Si laurea fuori corso nel 1947 (dal 1 giugno 1943 al 28 gennaio 1944 è sfollata nel comune di Vittorito) con una tesi dal titolo *Accademia di arte sacra*, votazione 94/110. [AC]

BOMPIANI Maria (Roma, 24 luglio 1925). Laureata in Architettura nel 1950, con votazione 100/110 con una tesi dal titolo *Villaggio Olimpionico*. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1952 con il n. 791.

BONFIGLIO Cecilia (Roma, 8 novembre 1930). Laureata in Architettura nel 1958. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1959 con il n. 1181.

BONIVENTO ROSSI Elissa (Monselice, Padova, 14 aprile 1936). Laureata in Architettura nel 1962. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1962 con il n. 1473. Assistente di Disegno presso la facoltà di Ingegneria dal 1965 al 1969. Nel 2004 è insignita dell'onorificenza di Cavaliere al Merito della Repubblica Italiana. [CB]

BORGIOTTI Franca Alberta (Roma, 8 febbraio 1927). Laureata in Architettura nel 1950, con votazione 100/110 con una tesi dal titolo *Villaggio per pescatori*. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1952 con il n. 788. Urbanista, è stata dirigente del comune di Roma presso l'Ufficio Piano Regolatore. [MGT]

BORNIGIA Maria Grazia (*Roma, 22 settembre 1923 - 9 febbraio 2001*). Iscritta alla facoltà di Architettura a partire dal 1941-42, matricola n. 1336. Pittrice e scultrice di successo, ha appreso la tecnica del bronzo dallo scultore Francesco Nagni, quella del marmo dallo scultore Giovanni Ardini, quella del cesello e dello sbalzo su metallo dallo scultore Lorenzo Guerrini. Presso l'Archivio dell'Istituto Luce è conservato un video della Settimana INCOM, del 23.05.1951, su una mostra personale. [MGT]

BORRONI Laura (*Milano 1929 - Roma 2014*). Laureata in Architettura nel 1957 con una tesi dal titolo *Centro civico di un quartiere*. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1958 con il n. 1103. Collega di studi di Franco Purini e Maurizio Sacripanti, è professoressa associata di Progettazione architettonica e Urbana presso la facoltà di Architettura. Studiosa della didattica del progetto, delle problematiche legate agli spazi pubblici urbani e al verde attrezzato, ha pubblicato con le case editrici Bulzoni (1971; 1977), Gangemi (1987) e Officina (1983, 1992). Il fondo dei suoi materiali è stato acquisito dalla biblioteca Baldini di Roma nel 2015. [CM]

BOSELLI Serena (*Roma, 3 settembre 1922*). Laureata in Architettura nel 1950, con votazione 110 e lode e una tesi dal titolo *Accademia nautica*. Iscritta nello stesso anno all'Ordine degli Architetti di Roma con il numero 721. Allieva del pittore e scultore Ferruccio Ferrazzi, si dedica spesso alla realizzazione di pareti ed elementi decorativi in ceramica all'interno di spazi architettonici. Partecipa alla ricostruzione del secondo dopoguerra attraverso numerosi concorsi e realizzazioni di edilizia sociale, tra cui il villaggio Unrra Casas di San Basilio (1949-55) a Roma, con Mario Fiorentino, di cui è responsabile dell'impianto urbanistico e del nucleo dei servizi sociali e uno dei comparti del quartiere Ina Casa di Torre Spaccata (1958-60). Sposata con il collega Massimo Parboni Arquati, insieme saranno partner nello studio, realizzando numerosi progetti in tutta Italia. Assistente volontaria di Mario De Renzi per il corso di Decorazione a partire dal 1953, collabora alla didattica presso la facoltà di Architettura fino al 1980. [CM]

BOSMAN Alfonsa (*Catania, 23 maggio 1931*). Laureata in Architettura nel 1956 con una tesi dal titolo *Salone dell'Automobile*. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1957 con il n. 1058.

BOSSALINO Franca (*Roma, 3 giugno 1941*). Laureata in Architettura nel 1968-69. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1969 con il n. 3372. Dal 1993 è titolare del corso di Caratteri distributivi alla facoltà

di Architettura. Svolge attività didattica e pubblica testi tra cui: *Tipologia della nuova scuola secondaria superiore* (1986); *Roma anni Novanta: l'edilizia residenziale pubblica e la nuova forma della città* (1992); *Itsuko Hasegawa e il nuovo paradigma* (2004). Nel 1998 cura per l'editore Kappa la traduzione del *De Architectura* di Vitruvio. [MP]

BOTTI FRONTALI Clara. Docente incaricata di Fisica presso la facoltà di Ingegneria nel 1968-69.

BRUNETTI Alessandra. Iscritta alla facoltà di Architettura nel 1944, matricola n. 1651.

BUCCHI Rosanna (Roma, 29 dicembre 1926 - 30 aprile 2021). Laureata in Architettura nel 1950, con votazione 102/110 con una tesi dal titolo *Borgata operaia*. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1950 con il n. 728. Già a partire dall'aprile del 1950 ha una collaborazione con l'Ina Casa, presto trasformata in un contratto a tempo indeterminato nell'aprile del 1951, quando vince il concorso nazionale bandito dall'Ente per la progettazione di case a Capri in località Cesina. Dal 1 novembre 1952 al 15 novembre del 1954, lavora come assistente volontaria presso la cattedra diretta da Giuseppe Nicolosi di Architettura e Composizione Architettonica alla facoltà di Ingegneria, per poi presentare dimissioni volontarie. In seguito riprende la sua collaborazione con l'Ina Casa e nel 1956, durante un periodo di aspettativa nel quale pianificava di trasferirsi in Abruzzo con il marito, svolge la libera professione partecipando ad alcuni concorsi, come quello per la Borsa Merci di Pescara, ove si colloca al secondo posto. Partecipa, inoltre, ad alcuni piani urbanistici, tra cui quello per la lottizzazione della pineta di Pescara e il Piano di fabbricazione di Scemi, e progetti edilizi, come il collegio delle Figlie della Croce in Vasto. Nel 1958 riceve l'incarico di studiare i problemi tecnici relativi ai centri sociali dei quartieri di edilizia popolare. Da questo lavoro, commissionato dalla Gescal, nascerà la monografia del 1958 *Il Centro Sociale nel complesso Ina Casa*. Dall'anno successivo, sempre per conto di Gescal, dirige un gruppo di studio a proposito dei caratteri distributivi negli alloggi economici, con l'obiettivo di proporre soluzioni per la progettazione dei quartieri popolari. Il risultato di queste ricerche è contenuto nella pubblicazione *I caratteri distributivi dell'alloggio Ina Casa*. Dal 1963 lavora al Centro Studi Gescal come esperta di tipologie e all'elaborazione del progetto tipo Gescal, relativo agli alloggi A, B, C, D. [CB]

BUGLIONE DI MONALE Maria Antonietta. Laureata in Architettura nel 1967-68.

BUIATTI Petronilla (*Sesto al Reghena, Udine, 27 maggio 1921*). Iscritta alla facoltà di Architettura nel 1941, matricola n. 1339, dopo aver conseguito la maturità scientifica al liceo Giovanni Marinelli di Udine. [AC]

BUJATTI Marina Alfonsina. Iscritta alla facoltà di Ingegneria a partire dal 1957, si laurea nel 1961 con una tesi dal titolo *Progetto di un'apparecchiatura per la misura dei parametri di una ferrite magnetizzata*. Ottiene un dottorato in Ingegneria Elettrica, sempre presso l'ateneo romano. È stata co-fondatrice di Microwave Power InC, ricoprendo la carica di presidente fino al pensionamento. Tra il 1979 e il 1991 ottiene 4 brevetti nel campo delle microonde. [CB]

BUTERA Anna Maria. Laureata in Architettura nel 1967-68.

BUZZONI Morella (*Ferrara, 1 novembre 1910*). Iscritta alla Scuola Superiore di Architettura nel 1931, matricola n. 561, ma dopo soli tre giorni chiede il passaggio alla Scuola di Ingegneria. [AC]

C

CAGNAZZI Lina Cosma. Assistente di Matematica presso la facoltà di Ingegneria dal 1965 al 1969.

CALANDRA Maria Emma (*Palermo, 18 luglio 1912 - Roma gennaio 2004*). Figlia di Enrico Calandra, si iscrive dapprima all'università di Messina quindi si trasferisce a Roma dove il padre è professore di *Caratteri distributivi degli edifici*, iscrivendosi alla Scuola Superiore di Roma nel 1929, matricola n. 549. Si laurea il 5 novembre 1934, a soli 22 anni, con una tesi dal titolo *Magazzino di vendita a Trieste*, con votazione 100/110. Nel 1935, consegue a Milano l'abilitazione all'esercizio della professione e si iscrive all'Ordine degli Architetti di Roma con il n. 240. Da neoarchitetta collabora con Giuseppe Samonà nei progetti di concorso del nuovo Auditorium di Roma e dei teatri di posa cinematografici a Ostia. Nel 1937 insegna *Disegno* all'Istituto Tecnico di Frosinone; nel 1940 è alla Soprintendenza per i Monumenti del Lazio e nel 1945 all'Ufficio Urbanistico del Sottosegretariato alle Arti. Divide il proprio impegno tra la professione e i concorsi di progettazione. Nel dopoguerra è segretaria dell'Associazione per l'Architettura Organica e membro dell'Istituto Nazionale di Urbanistica. Partecipa alla ricostruzione del Paese con numerosi progetti di edilizia residenziale sia privata che pubblica (Gescal, Unrra Casas, Ina Casa) e con progetti di

edilizia sanitaria. A Messina partecipa al concorso per la sistemazione di piazza Cairoli. Fino al 1967 collabora con Giulio Carlo Argan nella redazione dell'Enciclopedia dell'Arte, mentre negli ultimi anni della sua attività si dedica alla libera professione. Lavora anche in Sudamerica collaborando con l'architetto romano Francesco Borghese. [AC]

CALPOIANNI Mary. Laureata in Architettura nel 1967-68.

CALZOLARETTI Marta (Roma, 23 maggio 1941). Laureata in Architettura nel 1966-67, relatore Ludovico Quaroni. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1980 con il n. 5486. A partire dai primi anni Settanta collabora con il marito e collega Giuseppe Rebecchini in attività di ricerca e in concorsi di progettazione. Negli anni Ottanta è una degli assistenti di Carlo Melograni e dal 1986 titolare del corso di composizione architettonica presso la facoltà di Architettura. Assieme a Pier Ostilio Rossi, Ranieri Valli e Andrea Vidotto, creano lo studio associato P+R/Progetti e Ricerche di Architettura. Progettista e studiosa di tematiche legate alla casa, diventa professore ordinario e svolge attività di ricerca nel dipartimento di Architettura e Progetto, dove fonda e dirige fino al 2011 il Laboratorio HousingLab. I suoi progetti sono pubblicati sulle riviste *Parametro*, *Casabella*, *Controspazio*, *Territorio*, *Urbanistica*. Tra le sue pubblicazioni si ricordano: *Rigenerare Tor Bella Monaca*, con Domizia Mandolesi (Quodlibet 2014); "Le trasformazioni della residenza urbana", numero monografico di *Rassegna di Architettura e Urbanistica* (2010), *Molteplice modulare flessibile. Tre progetti per la casa* (Gangemi 2009); *Abitare in città. Questioni architettoniche, sociali, ambientali* (Gangemi 2006); *Riflessioni sull'abitazione contemporanea*, Quaderno di Ricerca e Progetto, DPAUPI (Gangemi 2003); *L'abitazione in Gran Bretagna: nuove tendenze dell'edilizia pubblica* con G. Rebecchini (Kappa 1981). [CM]

CALZOLARI Maria Vittoria (Roma, 17 agosto 1924 - Roma, 2 giugno 2017). Laureata in Architettura nel 1948, con votazione 100/110 con una tesi dal titolo *Mostra di arte decorativa in un parco*. Consegue la maturità classica al liceo Tasso di Roma e si iscrive ad Architettura nel 1942-43, matricola n. 1494. Nella cartella è presente la richiesta di passaggio alla facoltà di Lettere al 2° anno che verrà però respinta. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma con n. 691 nel 1949. Urbanista e paesaggista progetta parchi e piani del verde, come docente universitaria svolge corsi di Urbanistica a partire dal 1975. Assessora al Centro storico di Roma nella giunta Argan (1976-1979) e nella giunta Petroselli (1979-1981). Progettista e intellettuale, è impegnata nell'associazionismo culturale e politico italiano, in particolare in Italia Nostra per cui elabora

nel 1973 il piano per il Parco dell'Appia Antica. È una delle figure centrali dell'architettura del paesaggio in Italia ed ha contribuito a definire una via italiana all'Urban Design e al progetto degli spazi aperti, sia attraverso la pratica professionale che attraverso la ricerca teorica e l'insegnamento universitario. Nel 2012 è stato pubblicato il volume in italiano e in spagnolo *Paesistica/Paisaje*, con una selezione di scritti e progetti incentrati sulla dimensione del paesaggio nel suo percorso teorico e operativo. [CM]

CAMPANELLA Maria Luisa. Laureata in Architettura nel 1968-69.

CAMPITELLI Vera (*Chieti, 9 settembre 1941*). Laureata in Architettura nel 1966-67. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1967 con il n. 1949.

CANALI Anna. Laureata in Architettura nel 1964-65 con una tesi dal titolo *Borgo S. Maria Nova in Viterbo*.

CANOVA Maria Luisa. Laureata in Architettura nel 1957 con una tesi dal titolo *Scuola Elementare*.

CANTARINI Anna. Assistente di Diritto aeronautico presso la facoltà di Ingegneria nel 1928-1929.

CAPODAGLIO Rita. Assistente di Matematica presso la facoltà di Ingegneria a partire dal 1966.

CAPPELLI Maria (*Roma, 19 aprile 1936*). Laureata in Ingegneria nel 1961 con una tesi dal titolo *Trasmissione di energia elettrica dalle centrali del gruppo Terni a Cornigliano Ligure. Potenza in arrivo 100.000 kw fattore di potenza 0,8 rit. Studio monografico: il fenomeno della corona*, relatore Filippo Neri. Diplomata al liceo Classico Pilo Albertelli nel 1955, si iscrive alla facoltà di Ingegneria: «Che avrei fatto ingegneria l'ho sempre saputo: facevo delle domande sul perché e come funzionavano le cose e mi rispondevano "questo lo fanno gli ingegneri", così ho scelto di fare Ingegneria». Dopo la laurea vince una borsa di studio e si iscrive alla scuola di specializzazione in Ingegneria Aerospaziale e subito dopo inizia la sua carriera accademica come assistente presso l'Istituto di Fisica Tecnica. Nel 1982 diventa professoressa associata e nel 1999 professoressa. Dal 2003 è professoressa ordinaria nel settore scientifico disciplinare Fisica Tecnica Industriale; dal 2005 è ordinaria di Bioingegneria Industriale. Nei primi anni 2000 fonda, insieme ad alcuni colleghi e su iniziativa particolare di Francesco P. Branca, il corso di laurea in Ingegneria Clinica e di Laurea Specialistica in Ingegneria Biomedica, di cui è stata presidente per i primi due mandati. Nel 2006 collabora con gli uffici legislativi del Senato della Repubblica in merito alla sicurezza delle strutture sanitarie. Membro del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, della Commissione Tecnica Na-

zionale per la Sicurezza Nucleare e la Protezione dalle Radiazioni Ionizzanti, di commissioni per gare di appalto in ambito ospedaliero. Socia dell'Associazione Termotecnica Italiana e del CIRPS, Centro di Ricerca Interuniversitario per i Paesi in Via di Sviluppo, partecipa al Progetto Tempus dell'UNESCO su "New Curricula and Courses in Theoretical Engineering Education". Collabora alla Nuova Enciclopedia Treccani ed è autrice di oltre 60 pubblicazioni scientifiche. Nel 2008 è andata in pensione, ma ha continuato con passione l'impegno didattico in Sapienza e poi presso il Campus Biomedico, fino al 2018. [CB]

CAPPELLINI Nicoletta (Roma, 20 febbraio 1942). Laureata in Architettura nel 1967-68. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1969 con il n. 2211.

CARAFÀ Brianna (Roma, 17 giugno 1924). Dopo aver conseguito la maturità classica al liceo ginnasio Rinaldini di Ancona, si iscrive alla facoltà di Architettura nel 1942, matricola n. 1496. Al 4° anno presenta una lettera in cui dichiara che il proprio ritardo negli studi è dovuto ad un'obbligata permanenza in una località laziale a causa del crollo di un ponte dopo un'alluvione. Interrompe gli studi nel 1947 e nel 1951 fa il passaggio alla facoltà di Medicina. [AC]

CARAVACCI Valeria (Roma, 28 febbraio 1915 - Roma, 29 novembre 2000). Si iscrive alla Scuola Superiore di Architettura nel 1932, matricola n. 627 e si laurea nel 1937, con una tesi dal titolo *Convento per 100 Clarisse*, votazione 100/110. Si iscrive all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1938 con il n. 314. Sposata con Ugo Sissa partecipa con questi al progetto dei Littorali di Napoli con il progetto di *una chiesa a Gondar* in Etiopia aggiudicandosi il primo premio. Sempre con il marito entra nell'ufficio pubblicitario della Olivetti di Ivrea. Dopo la separazione continua a lavorare nel settore dell'architettura effimera, realizzando circa 90 padiglioni e stand per esposizioni in Italia, Belgio, Olanda, Germania e Lussemburgo. Sensibile alla cultura del Bauhaus, coltiva la collaborazione tra le arti, dedicandosi alla grafica pubblicitaria, agli allestimenti di mostre e alla redazione di volumi d'arte tra cui *Pittori italiani oggi* (1958) e *Ori e poesie* (1965) per le Edizioni d'Arte Moderna dell'editore De Luca. [AC]

CARMINATI Silvia. Laureata in Architettura nel 1968-69.

CASCIOLINI Lidia (Norcia, Perugia, 25 ottobre 1923). Iscritta alla facoltà di Architettura a partire dal 1942-43, matricola n. 1500, dopo aver conseguito la maturità artistica al liceo artistico di Roma. Si laurea nel 1948, con votazione 92/110 e una tesi dal titolo *Auditorium*. Iscritta

all'Ordine degli Architetti di Roma con n. 692 nel 1949 si cancella nel 1954. [AC]

CASTELLANI PASTORIS Maria. Laureata in Architettura nel 1967-68. **CASTELLINI Maria Pia** (Roma, 1944-2019). Laureata in Architettura nel 1968-69. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1969 con il n. 2205.

CATANEA Delia (Roma, 29 febbraio 1932). Laureata in Architettura nel 1960. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1961 con il n. 1385.

CAVALLARI Rita (Roma, 20 marzo 1944). Laureata in Architettura nel 1968-69. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1969 con il n. 2191. Ha lavorato a lungo in un ente pubblico. Coordinatrice del Circolo dei lettori della biblioteca comunale Villa Leopardi di Roma. Attivista nel movimento *Se Non Ora Quando?* di cui gestisce l'organizzazione dal 2011. [CM]

CAVALLI Maria Adelaide (nata a Novara). Laureata in Architettura nel 1950, con votazione 105/110 con una tesi dal titolo *Villaggio per pescatori*. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1951 con il n. 756. Inizia l'attività partecipando ai concorsi Ina Casa e progetta diverse abitazioni private per dedicarsi ben presto al riordino dei volumi provenienti dalle biblioteche di famiglie novaresi del XIX secolo. Il suo fondo è stato donato nel 2022 al museo MuSED dell'università di Roma Tre. [CM]

CEAS Maria Paola (La Spezia, 8 luglio 1918). Figlia di Giovanni Battista Ceas (1893-1975), architetto, docente di arredamento a Napoli, studioso dell'architettura di Capri, fondatore dello studio Stuard di Trieste insieme a Gustavo Pulitzer Finale, con il quale realizza arredamenti di transatlantici, si iscrive alla facoltà di Architettura nel 1937, matricola n. 999, dopo aver conseguito la maturità classica al liceo Tasso di Roma nel 1937. Si laurea in Architettura nel 1945, con una tesi dal titolo *Collegio femminile in Roma*, votazione 105/110. [AC]

CECCACCI Liliana. Iscritta alla facoltà di Architettura nel 1941, matricola n. 1345.

CECCHINI Maria Teresa. Laureata in Architettura nel 1964-65 con una tesi dal titolo *Centro commerciale*.

CECCHINI Esther. Laureata in Ingegneria nel 1930 con una tesi dal titolo *Progetto di villa signorile*.

CELOZZI Maria Antonietta (San Severo, Foggia, 6 giugno 1931). Laureata in Ingegneria nel 1958, con votazione 105/110 e una tesi dal titolo *Ponte sul Tevere con luce centrale di m. 120*. Assume l'incarico di Assistente volontaria di Tecnica ed Economia dei Trasporti dal 1 novembre 1959 al 1 novembre 1961. [CB]

CESARANO Bianca Maria (*Roma, 11 gennaio 1922*). Trasferita dalla facoltà di Architettura di Napoli, si iscrive al 4° anno della facoltà di Architettura di Roma nel 1943, matricola n. 1637, città dove aveva conseguito la maturità artistica, seconda sezione, al liceo annesso all'Accademia di Belle Arti di Roma. Si laurea nel 1947, fuori corso a causa dello sfollamento, con una tesi dal titolo *Villaggio per artisti*, votazione 98/110. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma con n. 622 nel 1948. [AC]

CESARI Anna Emilia (*Napoli, 21 aprile 1927*). Si laurea in Matematica e Fisica a Roma il 14 luglio 1952 con votazione 110/110. Assume l'incarico di assistente volontaria della cattedra di Analisi matematica 1 (algebrica e infinitesimale) della facoltà di Scienze matematiche fisiche e naturali dal 1 gennaio 1952 al 30 gennaio 1962, quando si sposta alla facoltà di Ingegneria. Qui svolge l'incarico di assistente volontaria di Analisi matematica fino al 1 novembre 1965. Dal 30 settembre 1956 insegna nelle scuole medie statali. [CB]

CHERUBINI Maria. Laureata in Architettura nel 1968-69.

CHIARINI Rosella. Laureata in Ingegneria nel 1966 con una tesi dal titolo *Demodulatori di inseguimento di frequenza (FMFB) e ad aggancio di fase (PLD)*.

CHIATANTE Paola (*Lecce, 29 maggio 1939*). Laureata in Architettura nel 1962. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1965 con il n. 1962. Nel 1963-65 svolge l'attività di assistente del corso di elementi costruttivi presso la facoltà di Architettura di Genova. Negli anni Ottanta è parte del corso di composizione della facoltà di Ingegneria a L'Aquila tenuto dal professor Buonamico. Esegue diverse opere su commissione da parte di pubbliche amministrazioni tra cui: il mercato coperto di Cannole (Lecce), due edifici di civile abitazione per lo IACP di Lecce, un Istituto tecnico commerciale in provincia di Genova; un centro medico psico-pedagogico in provincia di Catania; una scuola materna a tre sezioni a Buccino (Salerno); il cimitero di Nizza del 1989, pubblicato sul numero di *Anfione e Zeto* 2-3/1989 e realizzato in collaborazione con Gabriella Colucci e altri del gruppo Grau. Tra gli incarichi privati realizza alberghi, edifici per abitazioni a Ferrara, uno stabilimento industriale e cappelle private a Parabita (Lecce). [MP]

CHIERICHETTI Assunta. Laureata in Ingegneria nel 1935 con una tesi dal titolo *Progetto di autostrada Roma – Frascati – Marino*.

CHIEU Maria Pia. Laureata in Ingegneria nel 1927.

CHINIGO Clotilde. Laureata in Architettura nel 1956 con una tesi dal titolo *Quartiere Ina Casa*.

CHIUMENTI Luisa (*Milano, 30 maggio 1940*). Laureata in Architettura nel 1964 con una tesi dal titolo *Centro commerciale* seguita da Plinio Marconi. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1965 con il n. 1761. Dal 1992 è iscritta anche all'Ordine dei Giornalisti di Roma. Sin dalla giovane età la sua formazione è influenzata dalla frequentazione del vivace ambiente culturale di Rovereto e in particolare dell'Accademia degli Agiati. Si trasferisce a Roma negli anni Cinquanta, e dopo la laurea contribuisce alla progettazione del Piano Intercomunale della Valle Lagarina e di un Centro direzionale a Rovereto. In Trentino affronta i primi progetti significativi, tra cui la costruzione della scuola media di Ala e un complesso abitativo plurifamiliare di tipo economico a Civezzano. Dedicò parte della sua carriera agli studi storici, influenzata dalla sua passione per la classicità e l'architettura rinascimentale, con incarichi di insegnamento a Roma e la partecipazione a convegni. Dalla fine degli anni sessanta si dedica a progetti nella provincia di Roma, Napoli, Carsoli (L'Aquila) e Agrigento, tra cui spiccano complessi di servizi, alberghi-scuola, licei, strutture sanitarie e cimiteriali oltre a numerose abitazioni. Tra il 1975 e il 1980, collabora con Fernando Bilancia per uno studio approfondito delle vie consolari romane, pubblicando sette volumi sulla campagna romana antica, medievale e moderna. Fa parte del coordinamento del film "Le grandi Vie" per la Trans World Production, parte del progetto Imago Urbis. Oltre alla sua attività progettuale, mantiene un forte impegno giornalistico come Direttore responsabile di Data News, ricevendo premi prestigiosi. Attualmente continua a occuparsi del territorio attraverso pubblicazioni e allestimenti di mostre d'arte, dimostrando una carriera eclettica che abbraccia la progettazione, l'insegnamento e il giornalismo. [MP]

CIAFFI Donatella (*Roma, 26 gennaio 1941*). Laureata in Architettura nel 1966-67. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1967 con il n. 1948.

CIARLA Fulvia (*Velletri, Roma, 9 settembre 1925*). Laureata in Architettura nel 1950, con votazione 102/110 e una tesi dal titolo *Pensionato per artisti*. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1955 con il n. 972. Collega e moglie di Franco Berarducci, ha svolto assieme a lui un'intensa e lunga attività progettuale. [CM]

CIMA Germana Elvira (*Roma, 9 settembre 1940*). Laureata in Architettura nel 1964-65 con una tesi dal titolo *Il castello di Monte Cavello presso Viterbo*. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1965 con il n. 1765.

CIOCCA DELLA CANANEA Donatella (*Pescara, 4 giugno 1939*). Laureata in Architettura nel 1963-64 con una tesi dal titolo *Quartiere tra le vie Ostiense e Cristoforo Colombo in Roma*. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1966 con il n. 1849. Consigliera dell'Ordine degli Architetti di Roma nel biennio 1983-85. Attiva con un proprio studio di progettazione in Abruzzo e nel Lazio. [CM]

CIPICIANI Chiara (*Gubbio, Perugia*). Laureata in Architettura nel 1951, con votazione 94/110 e una tesi dal titolo *Circolo artistico internazionale*.

CIPRIANI Rosa Anna. Iscritta alla facoltà di Architettura nel 1939, matricola n. 1145.

CITTADINI Maria (*Roma, 1924*). Laureata in Architettura nel 1952, con votazione 98/110 con una tesi dal titolo *Fiera Campionaria Internazionale*. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1953 con il n. 853. Svolge la sua attività professionale con l'ingegnere Igino Chellini fino al 1970, anno in cui intraprende una carriera autonoma. Oltre alla carriera da libero professionista, dal 1951 al 1958 lavora come dipendente della "Imperial War Grave Commission" per la quale realizza con gli architetti De Soisson e William Ferguson Stewart cinquantadue cimiteri inglesi su suolo italiano. Per i sindacati scandinavi RESO progetta tra il 1958 e il 1962 il villaggio turistico di Riva del Sole a Castiglione della Pescaia e nel 1966 il villaggio La Serra a Baia Domizia. Oltre alle ristrutturazioni di appartamenti ed alberghi, progetta con Mario Stara per l'Ina Casa un quartiere di abitazioni in località Cocciano, Frascati. Successivamente vince e realizza diverse sedi delle caserme dei vigili del fuoco, tra cui Mantova e Ancona. [MP]

CIULLI Elena. Laureata in Ingegneria nel 1927.

CLARINI Maria Paola (*Roma, 27 maggio 1937*). Laureata in Architettura nel 1963-64 con una tesi dal titolo *Casa torre*. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1965 con il n. 1758.

COCCIA Anna Maria (*Viterbo, 21 settembre 1934*). Laureata alla facoltà di Scienze Matematiche nel 1956, con votazione 95/110. Dopo la laurea assume l'incarico di assistente volontaria all'Istituto di Fisica tecnica (1957-1958) presso la facoltà di Ingegneria. Successivamente è assistente volontaria alla cattedra di Calcoli numerici e grafici presso la facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali fino al 1960. [CB]

COLLETTINI Mirella (*Civitavecchia, Roma, 1 giugno 1923*). Laureata in Architettura nel 1967-68. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1958 con il n. 1086.

COLONNELLO Anna (Roma, 17 luglio 1937). Laureata in Architettura nel 1964-65 con una tesi dal titolo *Quartiere*. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1968 con il n. 1831.

COLUCCI Gabriella (Roma, 25 maggio 1936). Laureata in Architettura nel 1964 con una tesi dal titolo *Mercato coperto*. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1964 con il n. 1634. Dopo la laurea entra a far parte del gruppo romano Grau. Tra il 1979 e il 1980 progetta con Anna Di Noto e Patrizia Nicolosi diversi allestimenti e performance: la manifestazione *Piranesi nei luoghi di Piranesi* e la mostra *Architettura disegnata* entrambe a Cori; è presente con lo studio Grau alla Biennale di Venezia del 1980 diretta da Paolo Portoghesi; partecipa alla mostra collettiva *Un'idea di teatro* alla Galleria AAM di Roma e a una seconda mostra collettiva *A' la recherche de l'urbanité – savoir faire et vivre la ville* in occasione della Prima Biennale di architettura di Parigi. La sua attività progettuale è documentata nel volume del 1981 *Isti mirant stella* e nella rivista *Controspazio* 2/1989. Nel 1989 la rivista *Anfione e Zeto* 2-3 pubblica il cimitero di Nizza realizzato in collaborazione con Paola Chiatante e altri del gruppo Grau. Accanto alla libera professione si dedica anche all'attività didattica alla facoltà di Architettura nella Scuola di specializzazione in Beni culturali e del paesaggio: dal 2009 al 2014 è titolare del Laboratorio di sintesi progettuale per il restauro; dal 2014 al 2023 insegna nel corso di Elementi di economia dei beni culturali e valutazione economica dei progetti. [MP]

CONATI Giovanna (Frascati, Roma, 4 gennaio 1938). Laureata in Architettura nel 1967-68. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1969 con il n. 2104.

CONFORTO Maria Letizia (Roma, 1940 - 2024). Laureata in Architettura nel 1966-67. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1980 con il n. 2091. Progettista in ambito del restauro e della valorizzazione dei beni architettonici e archeologici; direttore responsabile dei lavori di restauro delle Terme di Caracalla e alla Cripta di Balbo su via delle Botteghe Oscure per la Soprintendenza Archeologica di Roma. [MGT]

CONTE Edda (Roma, 17 dicembre 1940). Laureata in Architettura nel 1967-68. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1980 con il n. 5624.

CONTI Adriana (Macerata, 19 febbraio 1943). Laureata in Architettura nel 1967-68. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1968 con il n. 2015.

COPPOLA D'ANNA Paola (Roma, 27 agosto 1927 - Roma, 3 agosto 2009). Si iscrive alla facoltà di Architettura nel 1944 e si laurea nel 1950, con votazione 107/110. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1950 con il n. 725. Nel 1972 è tra le prime docenti - assieme a Diambra

De Sanctis e Luisa Anversa - ad essere titolare di un corso di composizione architettonica e urbana. La sua attività didattica e progettuale è caratterizzata da un approccio multidisciplinare in cui l'architettura è concepita come luogo di convergenze di diversi saperi. Si sposa con lo psicanalista Marcello Pignatelli che la introduce a possibili contaminazioni con la sociologia, la psicologia e l'antropologia. Nel 1982 pubblica il volume *Spazio e Immaginario: maschile e femminile in architettura*, tra i primi testi a portare all'interno del dibattito architettonico italiano la questione di genere. Sul piano della ricerca si dedica con continuità all'indagine del rapporto tra pedagogia e architettura, compresa l'analisi di modelli e tecniche di insegnamento innovative. Professore ordinario presso la facoltà di architettura, dal 1981 al 1990 ricopre i ruoli di direttrice del dipartimento di progettazione architettonica e urbana e dal 1986 al 1996 è coordinatrice del dottorato di ricerca in composizione architettonica. Sulla sua opera e ricerca nel 2006 è pubblicato il testo *Le frontiere dell'architettura. Paola Coppola Pignatelli. Scritti progetti ricerche 1950-2005*. [MP]

COROMALDI Marcella (Roma, 16 novembre 1916). Dopo aver frequentato il liceo artistico annesso all'Accademia di Belle Arti di Roma, si iscrive alla facoltà di Architettura nel 1935, matricola n. 867. Si laurea nel 1940, con una tesi dal titolo *Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte*, votazione 98/110. Iscritta all'Ordine di Roma nel 1945 con il n. 469. Sposa Ludovico Quaroni nel 1949 con cui avrà una figlia chiamata Sofia, separandosi presto. [AC]

CORONGIU Simonetta (Roma, 16 settembre 1941). Laureata in Architettura nel 1966-67. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1969 con il n. 2098.

CORSI Carla. Laureata in Architettura nel 1968-69.

COSIMI Anna Maria (Roma, 16 febbraio 1930). Laureata in Architettura nel 1958. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1958 con il n. 1145.

COSTANZO Anna Maria (Roma, 13 luglio 1941). Laureata in Architettura nel 1966-67. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1988 con il n. 2037.

COSTARELLA Claudia (Roma, 5 maggio 1936). Laureata in Architettura nel 1966-67. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1967 con il n. 1962.

CRAPANZANO Maria Eloisa (Cerami, Enna, 21 maggio 1917). Iscritta alla facoltà di Architettura nell'1936-37, matricola n. 937. Abbandona gli studi per motivi di salute. [AC]

CRESCENZI Paola (*Ascoli Piceno, 21 settembre 1937*). Laureata in Architettura nel 1963. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1964 con il n. 1606.

CRESCIMANNI Vanna (*Bari, 12 agosto 1938*). Laureata in Architettura nel 1965-66. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1969 con il n. 2256.

CROSTINI CARLINI Marisa. Assistente di Fisica presso la facoltà di Ingegneria a partire dal 1966.

CROVA Bice (*Parma 1892 – Scauri, Latina, 1983*). Laureata in Ingegneria nel 1916. È la seconda, insieme a Gerardina Gerardi. È una donna poliedrica nella sua attività professionale: collabora con l'università, con numerose riviste scientifiche e svolge incarichi da progettista, oltre a essere una divulgatrice e attivista per i diritti delle donne. È anche insegnante nelle scuole superiori. Collabora con Gustavo Giovannoni, di cui è stata assistente, che scrive la prefazione a un suo libro: *Edilizia e Tecnica Rurale di Roma Antica* (1942). Svolge alcuni incarichi per il Ministero dei Lavori Pubblici. Nel 1957-1958 per conto del Ministero degli Esteri svolge un corso di Costruzioni presso l'Istituto Tecnico Italiano di Tripoli, dove conduce alcuni rilievi da cui scaturisce una pubblicazione sulle dighe romane dell'Uaadi Cam. Nel 1945 è nominata assistente di Architettura tecnica presso la scuola per Ingegneri di Roma e nel 1948 ottiene la nomina a libera docente (confermata definitivamente nel 1954). Collabora con numerose riviste, tra cui: *Difesa Sociale*, *Assistenza Sociale Agricola*, *L'ingegnere*. Partecipa alle attività della Fildis e alla sua rifondazione nel 1945. Nel 1946 coordina le socie nei comitati Pro-Voto, e organizza momenti di formazione per le donne. Tra il 1952 e il 1953 compie un viaggio di studio negli Stati Uniti. [CB]

CUGUSI Francesca. Assistente presso l'Istituto di Geologia Applicata della facoltà di Ingegneria dal 1957.

CUPPINI Marisa (*Roma, 16 marzo 1944*). Laureata in Architettura nel 1955 con una tesi dal titolo *Mercato rionale*. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1956 con il n.1000. È assistente volontaria al corso di Caratteri stilistici e costruttivi dei monumenti del prof. De Angelis D'Ossat tra il 1956 e il 1958. [MP]

CUROTTI Maria Carolina (*Favignana, Trapani il 20 dicembre 1920*). Laureata alla facoltà di Scienze Geologiche nel 1950, con votazione 110/110 e lode. Assistente volontaria della cattedra di Geologia Applicata presso la facoltà di Ingegneria per tre anni, dal 1 novembre 1959 al 1 novembre 1962. [CB]

D

D'AGOSTINO Carla (Roma, 7 marzo 1941). Laureata in Architettura nel 1967-68. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1975 con il n. 3430.

D'ALESSANDRIS Anna (Roma, 5 aprile 1933). Laureata in Architettura nel 1958. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1959 con il n. 1182.

DAL GUZZO Ines. Assistente presso l'istituto di Costruzioni stradali della facoltà di Ingegneria nel 1939-1940.

DALLARI Cecilia Romana (Roma, 1 marzo 1940). Laureata in Architettura nel 1968-69. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1971 con il n. 2919.

DALLE MOLLE Anna Maria. Laureata in Architettura nel 1968-69.

DALL'OSTERIA Graziella (nata a Fanna, Udine). Laureata in Architettura nel 1954, con votazione 110 e lode con una tesi dal titolo *Collegio femminile sulla via Appia*. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1955 con il n. 984. Nel 1954 è assistente di Luigi Vagnetti con il quale l'anno seguente pubblica il volume *La Facoltà di architettura di Roma nel suo trentacinquesimo anno di vita*. Si iscrive all'Ordine di Roma nel 1955, n. 964. Nel 1994, in collaborazione con l'arch. Ferruccio Micocci, realizza la ristrutturazione dell'Ambasciata d'Italia ad Algeri. [MP]

D'ALVISE Lydia (Bari, 1 agosto 1937). Laureata in Architettura nel 1964-65 con una tesi dal titolo *Area di servizio*. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1966 con il n. 1174.

DANDER Marilena (nata a Bressanone nel 1937). Laureata in Architettura nel 1963-64 con una tesi dal titolo *Quartiere per 10000 abitanti*. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1964 con il n. 1689. Lavora nel campo del restauro e ricopre anche il ruolo di sovrintendente presso la soprintendenza ai beni architettonici e ai monumenti per le province di Sassari e Nuoro. Negli anni Settanta lavora a fianco di Mario Moretti nei contrastati restauri di alcune chiese romaniche nell'aquilano e pubblica assieme a lui nel 1990 il volume "Architettura civile aquilana. dal XIV al XIX secolo". [CM]

DANDINI DE SYLVA Raffaella (Torino, 11 aprile 1919 - Palermo, 18 ottobre 2011). Iscritta alla facoltà di Architettura nel 1938, matricola n. 1077, dopo aver conseguito la maturità classica al liceo parificato del Collegio Nazareno. Iscritta ai Gruppi Universitari Fascisti (GUF), nel 1941 partecipa ai Littoriali della Cultura, settore Arredamento. Si laurea nel 1945, con una tesi dal titolo *Accademia di musica e danza*, votazione 108/110. [AC]

D'ANDRIA Aurelia (*Taranto, 9 settembre 1935*) Laureata in Architettura nel 1959-60 con una tesi dal titolo *Centro commerciale di un quartiere*. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1960 con il n. 1307. Subito dopo la laurea, fonda con alcuni colleghi il Gruppo DGMS, uno studio professionale attivo soprattutto nel campo dell'edilizia residenziale. Insegna disegno nelle scuole superiori ed è assistente volontaria presso la cattedra di Storia dell'Architettura di Vincenzo Fasolo e quindi di Elementi Costruttivi di Saul Greco. Sposa il collega Franco Scanzani e con lui ha un lungo sodalizio anche professionale. [CM]

D'APOTE Sandra. Assistente di Matematica dal 1962 presso la facoltà di Ingegneria.

DARETTI Marta (*Roma, 1937 - 2006*). Laureata in Architettura nel 1966-67. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1969 con il n. 2137. Ha collaborato a lungo con Luigi Pellegrin prima e quindi con lo studio Donato-Piroddi. Ha realizzato numerosi istituti scolastici e allestimenti per mostre temporanee. [CM]

DE ANGELIS Liliana (*Colli del Tronto, Ascoli Piceno, 16 agosto 1932*). Laureata in Architettura nel 1968-69. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1969 con il n. 2140.

DE CAROLIS Jelva (*Perugia, 27 gennaio 1903*). Dopo essersi diplomata al Regio Istituto Superiore di Belle Arti di Roma, si iscrive alla Scuola Superiore di Architettura nel 1923, matricola n. 133, ma frequenta soltanto il 1° e 2° anno, abbandonando poi gli studi. [AC]

DE CASTRO Fausta. Laureata in Ingegneria nel 1928.

DE CECCO Vittoria (*Lanciano, Chieti, 18 novembre 1938*). Laureata in Architettura nel 1963-64 con una tesi dal titolo *Centro di servizi*. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1965 con il n. 1742.

DE CESARE Luciana. Laureata in Architettura nel 1966-67.

DE FRANCISCIS Anita (*Roma, 19 settembre 1921*). Iscritta alla facoltà di Architettura nel 1941, matricola n. 1357, dopo aver conseguito la maturità classica al liceo Gaetana Agnesi di Roma. Non completa gli studi. [AC]

DE GIORGIO Marina. Laureata in Architettura nel 1968-69.

DE GREGORIO Franca (*Roma, 20 novembre 1942*). Laureata in Architettura nel 1967-68. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1980 con il n. 5408.

DE LAURENTIIS Marina (*deceduta a Napoli il 7 ottobre 2008*). Sorella del celebre produttore cinematografico Aurelio De Laurentiis, si laurea in Architettura nel 1968-69. Nel 1971 lavora come costumista nel film drammatico *Roma bene* diretto da Carlo Lizzani. [MP]

DE LUCA Fernanda (*Roma, 2 ottobre 1912*). Iscritta alla Scuola Superiore di Architettura nel 1932, matricola n. 638, non completa gli studi. [AC]

DE MARCO Maria (*Napoli, 1 maggio 1896 - Roma, 8 febbraio 1941*). Iscritta in Ingegneria a partire dal 1917, si laurea nel 1921, con votazione 84/110. Nel 1930 è la prima assistente ad assumere un incarico come assistente volontaria presso l'istituto di Elettrotecnica della facoltà di Ingegneria. Istituto con cui collaborerà fino alla morte: nel 1936 assume l'incarico di assistente straordinaria presso l'istituto di Ingegneria Elettrotecnica su proposta del prof. Luigi Lombardi; il 30 giugno 1939, per un cambio nell'organico degli assistenti dell'istituto, le viene assegnato nuovamente il ruolo di volontaria. In questa occasione Maria De Marco fa un esposto al Rettore, chiedendo di conservare il posto adducendo come motivazione l'elevato numero di studenti. Le viene risposto che non è possibile cambiare la regola per soddisfare le sue richieste. [CB]

DE MARTA Ketty Helène (*Lima, Perù, 2 febbraio 1935*). Laureata in Architettura nel 1961. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1964 con il n. 1589.

DE PIETRO Vanna (*Roccamare, Avellino, 20 gennaio 1944*). Laureata in Architettura nel 1968-69. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1971 con il n. 5720.

DE PLAISANT Uga (*Roma, 1 aprile 1917 - Roma, 2004*). Di origine francese, si iscrive alla facoltà di Architettura nel 1938, matricola n. 1006. Si laurea nel 1945 con una tesi dal titolo *Scuola di giardinaggio*, votazione 103/110 e si iscrive all'Ordine di Roma con il n. 733 nel 1950. Inizia la carriera accademica presso la cattedra di Enrico Del Debbio e diventa professore ordinario di *Tecniche della Rappresentazione* insegnando nelle facoltà di Ingegneria di Roma "La Sapienza" e "Tor Vergata" e di Firenze. Ancora studentessa partecipa al progetto del *Memoriale delle Fosse Ardeatine* presentato con il motto U(nione) G(iovani) A(rchitetti) acronimo del suo nome. Con Giuseppe Perugini con il quale condivide cinquant'anni di vita e attività professionale firma progetti di edilizia scolastica e sportiva, i palazzi di giustizia di Roma (1958/60), la *casa-albero* di Fregene (1968/75) e partecipa a diversi concorsi tra cui quelli per l'ospedale "cibernetic" di Pietralata a Roma, il polo espositivo nella Fortezza da Basso di Firenze, ambedue del 1967, il Ponte di Messina (1968), la Galleria d'Arte Moderna di Milano (1970). Autonomamente progetta il *cinema Primavera* a Roma (1946-47), la *chiesa di Nazzano Romano* (1954), il

complesso *Ina Casa Rondinelle* di Acilia (1956-1959), il restauro della Villa Mondragone (1983) su committenza dell'Università di Roma Tor Vergata realizzato con la direzione artistica di Giuseppe Perugini. Nel 2001, insieme al figlio Raynaldo Perugini progetta il porto turistico di Campomarino. È autrice di diversi testi tra cui: *La palestra*, in "Inchieste di urbanistica e architettura", Roma 1961; *S. Pietro in Vincoli, per una metodologia del rilievo*, Roma 1960; *Le icone d'oggi*, Roma 1975. [AC]

DE QUERQUIS Gabriella. Laureata in Architettura nel 1966-67.

DE ROSA Grazia (Napoli, 2 settembre 1940). Laureata in Architettura nel 1966-67. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1967 con il n. 1943.

DE ROSA Maria (Brescia, 6 agosto 1935). Laureata in Ingegneria Civile nel 1961 con una tesi dal titolo *Valorizzazione turistica del "poligono di Nettuno" nel quadro del Prg.* Iscritta all'Ordine degli Ingegneri dal 1963 con il n. 5425.

DE ROSSI Anna Maria. Laureata in Ingegneria nel 1961 con una tesi dal titolo *Impianto per la desolforazione e l'essiccamento dei gas naturali.*

DE SANCTIS Diambra (Roma, 13 luglio 1921 - Roma, 2008). Iscritta alla facoltà di Architettura nel 1940, matricola n. 1234, dopo aver conseguito la maturità classica al liceo Giulio Cesare di Roma. Si laurea nel 1946, con votazione 110/110 con una tesi dal titolo *Sede di un giornale.* Iscritta all'Ordine di Roma con matricola n. 713 nel 1950. Professionista e accademica, ha svolto un'intensa attività progettuale con il marito Alberto Gatti con il quale fonda lo studio professionale Gatti-De Sanctis. Tra le opere realizzate: casa a Manziana (1962); albergo a Taormina (1965, in collaborazione); scuola elementare a Cava dei Tirreni (1965); casa a Gaeta (1969); appalto concorso per il "liceo unico" esemplificazione di un nuovo tipo di scuola a Saxa Rubra a Roma (1980, in collaborazione); l'aerostazione di S. Eufemia-Lamezia, due edifici per alloggi e servizi sociali in via G. Leopardi, Napoli (1981, in collaborazione); sei scuole elementari e medie in altrettanti insediamenti 167 a Roma; casa a S. Eufemia (1988) e alla Giudecca di Venezia (1990), oltre a progetti di restauro ed arredamenti d'interni. Dal 1948 è assistente di Caratteri distributivi degli edifici e nel 1968 è docente incaricato per lo stesso corso. Nel 1972 è tra le prime docenti - assieme a Luisa Anversa e Paola Coppola d'Anna - ad essere titolare di un corso di composizione architettonica e urbana. Nel 1982 è visiting professor alla University of Houston in Texas. Dal 1990 al 1996 dirige il Dipartimento di Progettazione Architettonica e Urbana Dpau e pubblica una rivista men-

sile *Ricerca e progetto*. È autrice di numerosi articoli e saggi, tra cui *Gli elementi costitutivi dell'alloggio; Edifici e impianti per lo sport; Trattato di Architettura Pratica* vol. IV; *La progettazione architettonica: una indicazione di metodo; L'architettura del parcheggio. Problemi, proposte, progetti; Immagini e forme dello spazio urbano; Ipotesi di ristrutturazione della borgata di Primavera; Tipologie edilizie residenziali - Inarch/Aniacap; Gli spazi per il decentramento: una sede per la Circoscrizione e Strutture architettoniche per il Liceo Unico*. [AC]

DE SANCTIS RICCIARDONE Giovanna (*Bussi sul Tirino, Pescara 1938 - Calvi dell'Umbria, Terni 2023*). Nasce in una famiglia abruzzese che vede ascendenze gitane; è nipote del barone Giovanni De Sanctis ed è figlia di un ufficiale fascista. Durante gli anni universitari è l'unica donna della classe di composizione di Saul Greco e grazie alle sue doti di disegnatrice realizza prospettive negli studi di architettura, tra cui quello di Paolo Portoghesi. Si laurea in Architettura nel 1963-64 con una tesi dal titolo *Centro di servizi*. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1964 con il n. 1681. Negli stessi anni sposa il collega Alessandro Anselmi e si iscrive al Partito Comunista, per poi abbandonarlo dopo il 1968. Dopo la laurea diventa parte dello studio Archo e collabora attivamente con il gruppo Grau, fondato dal marito. Nei primi anni settanta, dopo due figli, rinuncia pubblicamente all'architettura denunciando le impossibili condizioni del settore per una donna. Decide quindi di intraprendere una lunga carriera come artista e scultrice, realizzando monumenti oggi esposti in diverse piazze italiane, tra cui la vittoria Alata nella piazza della nuova pretura di Palermo. Collabora con Paolo Portoghesi e Achille Bonito Oliva, fino a fondare nel 1992 *Progetto Arte* a Calvi dell'Umbria. La sua sperimentazione plastica con il marmo riflette la fluidità e la leggerezza femminile, contribuendo a una visione più aperta e fluida dello spazio e dell'espressione artistica. [MP]

DE VITA Rosina. Laureata in Ingegneria nel 1961 con una tesi dal titolo *Hico Park - Posteggio meccanico*.

DE VITO Rosa (Roma, 4 marzo 1939). Laureata in Architettura nel 1963-64 con una tesi dal titolo *Centro di servizi*. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1964 con il n. 1647.

DEL GUERCIO Graziana Maria Concetta (*Basilea, Svizzera, 3 luglio 1933*). Laureata in Architettura nel 1958 con una tesi dal titolo *Casa torre*. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1958 con il n. 1158.

DEL LUNGO Lucia (*Firenze, 18 agosto 1940*). Laureata in Architettura nel 1967-68. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1976 con il n. 3929.

DELLA BITTA Livia. Laureata in Ingegneria nel 1927.

DEL PEZZO Anna (*Napoli, 13 gennaio 1917*). Laureata in Architettura nel 1944. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1969 con il n. 2101.

DELLA SETA Amarilli (*Roma, 23 dicembre 1930*). Laureata in Architettura nel 1959. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1959 con il n.1195.

DI GADDO Beata (*Roma 1921 - Roma 2007*). Iscritta alla facoltà di Architettura nel 1940, matricola n. 1236, si laurea nel 1946, con una tesi dal titolo *Palazzo per Congressi e ricevimenti*, votazione 110/110. Intraprende la carriera accademica e nel 1948 è assistente di Luigi Vagnetti al corso di *Disegno dal vero* divenendo successivamente lei stessa docente della materia. Iscritta all'Ordine di Roma nel 1947 con n. 561. Collega di studi di Pietro Barucci stabilisce con lui un lungo sodalizio coniugale e professionale [AC]

DI NOTO Anna (*Roma 1939- 2017*). Si laurea in Architettura con Ludovico Quaroni con una tesi sul Centro Direzionale di Centocelle nel 1965-66. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1973 con il n.3032. Nel 1964 è tra i fondatori del gruppo Grau (Gruppo romano di architetti e urbanisti) e con loro nel 1967 partecipa al Concorso per il nuovo Palazzo per uffici della Camera dei Deputati. Dal 1970 ha inizio un lungo rapporto con il comune di Cori, per il quale redige il Piano Regolatore, alcuni Piani particolareggiati e allestisce le mostre *Piranesi nei luoghi di Piranesi e Architettura disegnata*, queste ultime in collaborazione con Gabriella Colucci e Patrizia Nicolosi. Grazie alle mostre *GRAU Architetture 1964/1982* all'AAM di via del Vantaggio a Roma, e *"La Tendenza" Architectures Italiennes 1965-1985* al Centre Pompidou di Parigi, la sua figura emerge nel quadro dell'architettura italiana. La sua attività di progettista è spesso segnata dalla collaborazione con il collega Francesco Montuori. Negli anni ottanta è incaricata del progetto dei Giardini di Piazza Vittorio e della sistemazione di Piazza dei Cinquecento a Roma. Nel 1994 realizza per il comune di San Quirico d'Orcia il Giardino delle Rose e il restauro del Palazzo Pretorio. Nel 1996 inaugura la ricostruzione della scena prospettica nel teatro olimpico di Sabbioneta. Nel 1999 realizza il Museo della Città e del Territorio nell'ex Convento di San Oliva a Cori. Successivamente è incaricata dal

comune di Roma della sistemazione di Santa Maria in Trastevere e realizza il Parco archeologico di Piano della Civita nel comune di Artena e il nuovo Museo Archeologico della città intitolato a Roger Lambrechts. Fra il 1882 e il 2005 è professoressa di Urban studies e Architectural and Urban Design presso la Temple University di Roma. Nel corso della sua attività ha avuto occasione di esporre i suoi progetti presso la Biennale di Venezia nel 1980 e nel 1985, presso la Columbia University di New York nel 1982, nel DAM, Museo dell'Architettura di Francoforte, nel Museo di Castelvecchio a Verona nel 1987, presso la Calcografia Nazionale di Roma. Alcuni suoi disegni e plastici sono stati acquisiti dall'Archivio del Centre Pompidou di Parigi. [MP]

DI NOTO Lucia (*Roma, 22 ottobre 1942*). Laureata in Architettura nel 1968-69. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1969 con il n. 2245. Svolge la libera professione e realizza prevalentemente opere nel campo del restauro e del riuso di edifici storici, e riguardanti aree di interesse ambientale e paesaggistico. Lavora in diversi siti del Lazio, tra cui Norma e nel comune di Priverno; qui realizza l'ampliamento del Museo Archeologico, il riallestimento del Museo della matematica nel Castello di San Martino, la riqualificazione del Borgo di Fossanova con l'allestimento del Polo Medievale. Nel 2019 pubblica il volume *Essenziale: musei, paesaggi archeologici, disegni urbani*. [MP]

DIERNA Maria Vittoria. Laureata in Architettura nel 1967-68. Presidente dell'archivio dell'artista Ettore Sordini.

DINELLI Fiamma (*Roma, 11 novembre 1938*). Laureata in Architettura nel 1966-67. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1969 con il n. 2112. Collabora a lungo con Valter Bordini, Carlo Chiarini e Marcello Vittorini realizzando opere di grandi dimensioni, tra cui l'ospedale regionale di L'Aquila, e prendendo parte alla ricostruzione dell'Irpinia colpita dal terremoto nel 1981. Frequenta la scuola di pittura di Lea Reviglio Andreis e successivamente si dedica alle arti visive partecipando anche a numerosi eventi di carattere internazionale. Appassionata di viaggi fonda nel 1999 il sito web "Vagabondo.net". [CM]

DIVIACCIO Maria Franca (*Parenzo, Croazia, 17 luglio 1931*). Laureata in Architettura nel 1958. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1959 con il n. 1236.

DRAGO Maria Antonietta (*Roma, 14 aprile 1912*). Iscritta alla facoltà di Architettura a partire dal 1931-32, matricola n. 639, dopo aver conseguito la maturità artistica, seconda sezione del liceo artistico annesso alla Regia Accademia delle Belle Arti di Roma. Si laurea nel 1941, con

votazione 76/110 con una tesi dal titolo *Centro di rieducazione femminile a Ponza*. Dopo la laurea si iscrive all'Ordine di Roma con matricola n. 537 nel 1946.

E

ERCOLE Maria Luisa (*Napoli, 11 settembre 1923*). Iscritta alla facoltà di Architettura nel 1940, matricola n. 1239. Nel 1948 chiede il trasferimento urgente all'università di Napoli per necessità di impiego. [AC]
ESPOSITO Gabriella (*Roma, 24 agosto 1929*). Laureata in Architettura nel 1958. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1959 con il n. 1171. Progettista e docente di progettazione presso la facoltà di architettura, ha un lungo sodalizio professionale e personale con Ludovico Quaroni, assieme al quale firma, tra l'altro, il piano di Zona Casilino 23 e la sede del Banco di Roma in via del Corso a Roma. [CM]

F

FAGIOLO Giuliana (*Roma, 30 Marzo 1914*). Iscritta alla Scuola Superiore di Architettura nel 1933, matricola n. 708, dopo aver conseguito la maturità artistica presso il liceo annesso all'Accademia di Belle Arti di Roma. Si laurea nel 1939, con una tesi dal titolo *Accademia di Belle Arti a Roma*, votazione 90/110. [AC]

FAITELLI Maria Rosaria (*Roma, 1 aprile 1938*). Laureata in Architettura nel 1964-65 con una tesi dal titolo *Scuola*. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1965 con il n. 1777.

FASELLA Attilia (*Roma, 2 luglio 1928*). Laureata in Architettura nel 1956 con una tesi dal titolo *Scuola materna e asilo nido*. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1957 con il n. 1027.

FECI Anna Maria (*Roma, 31 luglio 1938*). Laureata in Architettura nel 1965. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1967 con il n. 1922. Assieme a Carlo Bevilacqua progetta numerose chiese e complessi parrocchiali nei nuovi quartieri alla periferia di Roma. [CM]

FEDERICI Natalina (*Roma, 14 luglio 1921*). Iscritta alla facoltà di Architettura nel 1940, matricola n. 1241, dopo aver conseguito la maturità classica al liceo Alighieri di Roma.

FENIZI Maria Grazia (*Roma, 1938*). Laureata in Architettura nel 1960. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1963 con il n. 1561.

FERRAGUTI Anna (*Roma, 1932*). Laureata in Architettura nel 1961. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1962 con il n. 1468.

FERRARI Franca (*L'Aquila, 30 dicembre 1934*). Laureata in Architettura nel 1959-60 con una tesi dal titolo Museo. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1960 con il n. 1303.

FERRARI Maria Teresa (*Genova, 21 settembre 1920*). Iscritta alla facoltà di Architettura nel 1937, matricola n. 1013. Dopo aver frequentato il secondo anno, nel 1939 chiede il passaggio alla facoltà di Architettura di Firenze. Iscritta anche ai GUF, si laurea a Firenze. [AC]

FERRARIS Francesca (*Roma, 28 marzo 1932*). Laureata in Architettura nel 1961. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1962 con il n. 1468.

FERRERO Ardea (*Borgo San Lorenzo, Firenze, 20 agosto 1917*). Iscritta alla facoltà di Architettura nel 1935, matricola n. 874. Si laurea nel 1940 con una tesi dal titolo *Centro Scolastico assistenziale*, votazione 95/110. Dal 1945 è iscritta all'Ordine di Roma con n. 471. Nel 1948 si iscrive anche alla facoltà di Ingegneria. Lavorerà nel campo dell'urbanistica e diventerà docente di *Materie giuridiche*, pubblicando numerosi volumi tra cui *L'urbanistica per tutti: prontuario di rapida consultazione per amministratori di enti locali, impiegati, costruttori, studenti*, con Riccardo Delli Santi, Edigraf 1978 e *Comuni e Regioni nella pianificazione urbanistica e territoriale con Pietro Ranucci*, Cedam 1982. [AC]

FERRERO Maria (*Baldissero Torinese, Torino, 4 novembre 1906*). Iscritta alla facoltà di Architettura a partire dal 1927-28, matricola n. 348. Si laurea nel 1931, con votazione 92/110 con una tesi dal titolo *Sanatorio per bambini al mare*. Nel 1933 si diploma al corso di perfezionamento in Urbanistica della facoltà di Ingegneria. Nel 1937 lavora con Maria Calandra alla Soprintendenza per i monumenti del Lazio, dove le due si dedicano al rilievo e alla catalogazione di molte chiese di Roma e a diversi progetti di restauro, tra cui quello per il Duomo di Anagni. Epurata dall'Ordine degli Architetti in seguito alle leggi razziali. [MP]

FERRERO Elisa. Laureata in Architettura nel 1967-68.

FERRERO Paola (*Torino sd - Roma 1968*). Laureata in Ingegneria nel 1925. Per dodici anni collabora alla progettazione, calcolo e direzione dei lavori negli studi di Arnaldo Foschini e Attilio Spaccarelli. Nel 1931 è assunta dall'E42 quale segretaria del direttore dei Servizi Tecnici e diviene poi Capo Sezione dell'Ufficio Studi e Progettazione. Nel 1942 entra nei ruoli della Confindustria quale capo della Segreteria Tecnica dell'Istituto per gli Studi e la sperimentazione nell'industria e nell'edi-

lizia. Nel 1944 entra al Genio Civile nella sezione per i danni di guerra e nel 1950 è chiamata da Arnaldo Foschini a collaborare all'Ina Casa, successivamente Gescal, quale vice capo della ripartizione fino al 1965, anno del suo ritiro in pensione. Attiva consigliera dell'URIA, ripetutamente eletta al Consiglio Nazionale dell'ANIAI, socia Aidia nella sezione romana e membro del Consiglio direttivo, è stata insignita del titolo di Cavaliere al merito della Repubblica italiana. [CM]

FIDORA Giovanna (*Micheldorf, Austria, 20 novembre 1922*). Iscritta alla facoltà di Architettura nel 1941, matricola n. 1369, dopo aver conseguito la maturità classica al liceo Terenzio Mamiani di Roma nel 1941.

FINELLI Luciana (*Roma, 6 settembre 1930*). Laureata in Architettura nel 1957 con una tesi dal titolo *Centro commerciale di un quartiere*. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1958 con il n. 1115. Dal 1959 collabora con la cattedra di Storia dell'Architettura di Bruno Zevi. Nel 1971 è nominata assistente ordinario e nel 1983 diventa professore associato. Storica e critica di architettura, partecipa a numerosi concorsi di progettazione e una ricca attività editoriale, tra cui si ricordano: *Pienza tra ideologia e realtà* (Dedalo 1993) *I soggiorni della città*, con Laura Borroni (Officina 1983), *Carlo Scarpa tra storia e mito* (Kappa 2004), *Luigi Moretti. La promessa e il debito* (Officina 2005). [CM]

FINO Annamaria (*Maglie, Lecce, 14 luglio 1930*). Laureata in Architettura nel 1957 con una tesi dal titolo *Scuola elementare di 10 aule*. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1958 con il n. 1122.

FLORIDI Franca (*Roma, 13 maggio 1923*). Iscritta alla facoltà di Architettura nel 194, matricola n. 1372, a seguito di passaggio dalla facoltà di Giurisprudenza e dopo aver conseguito la maturità classica al liceo Regina Elena di Roma nel 1941. [AC]

FOÀ Fiorella (*Roma, 24 luglio 1932*). Laureata in Architettura nel 1960. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1963 con il n. 1554.

FOLCHI-VICI Stefania (*Roma, 28 settembre 1938*). Laureata in Architettura nel 1966-67. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1967 con il n. 1919.

FONGI Nella (*Rosario di Santa Fe, Argentina, 19 gennaio 1912*). Laureata in Chimica nel 1934, con votazione 105/110. Dopo la laurea trova occupazione presso la Scuola di Applicazione per Ingegneri: dal 1936 al 1937 è assistente volontaria presso la cattedra di Metallurgia e metallografia. L'anno seguente è assistente straordinaria a titolo retribuito presso la stessa cattedra. Nel 1938/1939 è assistente

incaricata presso la cattedra di Tecnologia dei materiali aeronautici della Scuola di Ingegneria Aeronautica. In seguito, dal 1939 al 1951 è assistente straordinaria, retribuita e non di ruolo, alla cattedra di Metallurgia e metallografia. Dal 16 luglio 1951 al 30 settembre 1957 è assistente ordinaria a seguito di concorso alla Cattedra di Tecnologie speciali chimiche. Nel 1953 le è conferito un premio per l'operosità scientifica, riguardo alle attività svolte nell'Anno 1950-1951. Dal 1940 al 1945, oltre al lavoro alla Scuola per Ingegneri riveste funzioni di ricercatrice al centro studi per la chimica dei silicati dipendente dal Cnr, Istituto Nazionale di Chimica. Dal 1 ottobre 1957 ottiene un posto di ruolo come insegnante media presso gli istituti magistrali. Ha ricevuto altri incarichi di ricerca scientifica dal 1 luglio 1956 al 30 giugno 1958. [CB]

FORMICA Maria Luisa (Roma, 30 agosto 1927). Laureata in Architettura nel 1953, con votazione 77/110 con una tesi dal titolo *Clinica Ostetrica e ginecologica*. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1957 con il n. 1021.

FRANCESCHINI Massima (Livorno, 13 maggio 1928). Laureata in Architettura nel 1954. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1958 con il n. 1082.

FRANCHINA Letizia. Laureata in Architettura nel 1968-69.

FRANCISI Gabriella (Roma, 19 maggio 1930). Laureata in Architettura nel 1957 con una tesi dal titolo *Scuola elementare*. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1964 con il n. 1713.

FRANCISI Maria Teresa (Roma, 24 ottobre 1941). Laureata in Architettura nel 1968-69. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1969 con il n. 2139.

FRATICELLI Vanna (Forlì, 14 marzo 1942). Laureata in Architettura nel 1968-69. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1970 con il n. 2327. Studiosa dell'architettura di Roma capitale e delle trasformazioni dell'abitare tra le due guerre, è attiva sulla scena architettonica e culturale romana con i colleghi di studio Gianni Accasto e Renato Nicolini. Collabora a lungo con la rivista *Controspazio*. Docente di architettura del paesaggio e del territorio dapprima presso la facoltà di architettura di Reggio Calabria e quindi presso quella di Federico II di Napoli come professore ordinario. Tra i suoi scritti si ricordano: *L'architettura di Roma capitale 1870-1970* (Golem 1971); *Roma 1914-1929. La città e gli architetti tra la guerra e il fascismo* (Officina 1982); *Il giardino napoletano. Settecento e Ottocento* (Electa 1995). [CM]

FRAZZI Onorina (*Napoli, 9 gennaio 1936*). Laureata in Architettura nel 1961. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1962 con il n. 1440. Si trasferisce presto a Venezia dove insegna Tecniche dell'incisione presso l'Accademia di Belle Arti e avvia un'attività artistica di incisione e pittura. [CM]

FREDDI Maria. Iscritta alla facoltà di Architettura nel 1939, matricola n. 1150, si trasferisce al Politecnico di Milano a causa della guerra e per motivi di salute. [AC]

FRIELINGSDORF Sofia (*nata a Roma*). Laureata in Architettura nel 1954, con votazione 100/110 con una tesi dal titolo *Albergo rifugio*.

G

GABLONER Herthilde (*Bolzano, 1920 - 2008*). È figlia di Ignazio Gabloner, noto scultore altoatesino. Durante gli studi a Roma in Architettura ha una breve ma significativa carriera cinematografica: debutta sul grande schermo nel 1939 con il film "La mia canzone al vento" di Guido Brignone; nello stesso anno, interpreta il ruolo di Maria in "Ho visto brillare le stelle" di Enrico Guazzoni. Nel 1942, recita come Lilli in "Una volta alla settimana" di Ákos Ráthonyi, accanto a Roberto Villa, Vera Carmi e Titina De Filippo. La sua ultima apparizione cinematografica è del 1944 nel film "I bambini ci guardano", diretto da Vittorio De Sica. Dopo aver concluso la carriera cinematografica, Gabloner riprende gli studi e si laurea in Architettura nel 1953. Nel 1959 si iscrive all'Ordine degli Architetti di Bolzano, quarto nome femminile della regione, e nello stesso anno apre il proprio studio nel capoluogo altoatesino. Nel 2004 pubblica un racconto autobiografico intitolato "Chi tira i fili?", in cui ripercorre le sue esperienze nel mondo del cinema e dell'architettura. [MP]

GABRIELLI Anna (*Roma, 1 giugno 1903 - Genova, 8 novembre 1980*). Iscritta alla facoltà di Architettura nel 1922, matricola n. 51. Si laurea nel 1927, con votazione 77/110 con una tesi dal titolo *Magazzino da vendita*. È figlia dell'avvocato Annibale Gabrielli e di Maria Enrichetta Schiff, austriaca di origini ebraiche. Nel 1923, ancora studentessa, progetta il monumento ai caduti di Genova per un concorso senza però consegnarlo. Progetta edifici civili e chiese tra cui la chiesa di Riviera del Faro a Messina (1932), oltre ad arredamenti e decorazioni di interni. Nel 1932 vince due premi al concorso internazionale di arte sacra a Padova, e successivamente lavora allo studio di una *Casa per piccole e giovani italiane* esposta alla Triennale di Milano del 1933. Nel 1934

sposa Aldo Luzzatto, medico ebreo di origini triestine e ne prende il cognome. Nel certificato di matrimonio, nella casella relativa alla professione è indicato "d.d.c": donna di casa. Nel 1935 è tra le «valenti architetture» citate da Anna Maria Speckel nell'articolo *Architettura moderna e donne architetture*, dove è descritta come un'architetta che poneva «veramente in atto, nei suoi significativi progetti, la sua profonda convinzione che il moderno non debba essere costruito in opposizione all'antico, ma debba con esso fondersi armonicamente. Ottenendo con questa teoria dei risultati veramente notevoli». Nel 1936 è ancora citata nell'*Almanacco della donna italiana* per il disegno di mobili "modernissimi" per bambini. Nel 1937, dopo essersi trasferita a Genova per seguire l'attività del marito, si ritira definitivamente dalla professione, cancellandosi dall'iscrizione all'Ordine avvenuta nel 1928, per dedicarsi definitivamente alla cura della famiglia. [AC/MP]

GAJONE Iva. Laureata in Ingegneria nel 1931.

GALANTARA Luce (*Bologna, 1892 - 1952*). Iscritta alla facoltà di Ingegneria a partire dal 1913, si laurea nel 1917. È figlia di Gabriele Galantara, in arte Ratalanga, noto disegnatore satirico. Luce ha una sorella maggiore: Libertà, nata nel 1890. Un mese prima della nascita di Luce, il padre si trasferisce a Roma per fondare un suo giornale, *L'Asino*. La madre lo raggiunge col resto della famiglia dopo la nascita di Luce. Dopo il trasferimento a Roma, nel 1897 nasce Giovanni e successivamente Vera nel 1900. La sua iscrizione a ingegneria viene da alcuni portata come esempio dell'anticonformismo familiare. Dopo la laurea lavora presso la Corte dei Conti – la sua presenza è documentata nella Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia dell'anno 1929. [CB]

GALLI Liliana (*Roma, 14 dicembre 1933*). Laureata in Architettura nel 1968. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1998 con il n. 12049.

GALLIANO Maria Gemma (*Roma, 18 giugno 1940*). Laureata in Architettura nel 1964-65 con una tesi dal titolo *Centro turistico alberghiero in una località climatica ed indagini sulla ricettività alberghiera nel Lazio*. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1965 con il n. 1759.

GALLO Bianca (*Roma, 2 marzo 1925*). Laureata in Architettura nel 1951, con votazione 84/110 con una tesi dal titolo *Centro di villeggiatura con albergo*. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1952 con il n. 809.

GALLO Sarina (*Catanzaro, 6 marzo 1929*). Si laurea in Scienze naturali il 14 aprile 1953 all'Università di Napoli con 110/110. Dal 1953 al 1955 assume l'incarico di assistente volontaria della cattedra di Geologia Applicata presso la facoltà di Ingegneria. [CB]

GAMBARDELLA Anna Maria (Roma, 8 aprile 1945). Laureata in Architettura nel 1961. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1962 con il n. 1483.

GANASSINI Lidia (Milano, 19 novembre 1909). La madre Emilia appartiene alla nota famiglia ticinese Domenighetti, mentre suo padre, Silvio Ganassini, è ufficiale dell'esercito. In seguito il padre è impiegato all'Istituto dei Beni Stabili a Roma, di cui diventa vicedirettore. Alla fine degli anni Venti, per un periodo Lidia lavora a Milano in uno degli uffici brevetti di Adelina Racheli, che oltre ad essere sua zia è anche la prima donna laureata in Ingegneria Industriale al Politecnico di Milano nel 1920. Successivamente si trasferisce a Roma, dove nel 1930 si iscrive alla Scuola di Applicazione per Ingegneri. Si laurea nel 1934, con votazione 70/70 e lode con una tesi dal titolo *Limiti delle costruzioni con i materiali moderni-Sezioni tipiche. Applicazione di grande massima ad un caso concreto - Ponte di m. 400 di luce*. Nello stesso anno supera l'esame di Stato per l'abilitazione alla professione. Lidia è assistente volontaria all'istituto di Idraulica per due Anni Accademici, dal 1936 al 1938. L'anno seguente, nel 1939, si sposa con Matteucci, ufficiale dell'aeronautica, con cui ha due figli: Franco e Aldo. [CB]

GANASSINI Maria Luisa. Figlia del direttore dell'Istituto Romano di Beni Stabili, Silvio Ganassini, e sorella di Lidia Ganassini. Dopo un primo periodo come studente di Ingegneria, si trasferisce ad Architettura, dove dal 1948 ricopre il ruolo di assistente e poi docente incaricata per il corso di Geometria Descrittiva. Nel 1959 pubblica il manuale *Applicazioni di geometria descrittiva*. Tramite l'Istituto Romani di Beni Stabili, negli anni Venti conosce l'ingegnera Iole Tavolaccini, con cui partecipa alle attività del Dopolavoro. Svolge anche attività di libera professione e nel 1957 è socia promotrice della sezione romana dell'Aidia diventandone presidente [CB]

GARRONI Nicoletta. Laureata in Architettura nel 1968-69.

GARRONI PLATONE Maria Giovanna. Docente incaricata di Analisi matematica 1 nel 1961-1962 presso la facoltà di Ingegneria.

GASPARINI Ida (Savona, 17 aprile 1920). In giovane età si trasferisce con la famiglia a Roma, dove consegue la Maturità classica nel 1937. Dopo il diploma si iscrive alla facoltà di Matematica e si laurea con lode nel 1941. La sua tesi dal titolo *Sulla composizione di spostamenti rigidi secondo Poincaré* viene pubblicata sul "Bollettino dell'unione matematica italiana". Nello stesso anno le viene assegnata una borsa di studio presso l'Istituto di Alta Matematica. Nel 1942 sposa il matematico

e ingegnere Carlo Cattaneo e insieme hanno sei figli. Dal 1943 al 1948 insegna Matematica e fisica nelle scuole superiori. Nel 1948 diventa assistente alla cattedra di Geometria all'Università di Roma e inizia la sua carriera accademica. Dal 1955 al 1959 è incaricata dell'insegnamento di Geometria differenziale all'Università di Pisa. Dal 1961 al 1969 ottiene l'incarico di Geometria analitica presso l'ateneo di Roma e dal 1967 insegna anche Geometria differenziale. Nel 1971 vince il concorso come professore straordinario di Geometria bandito dall'Università di Lecce, dove in aggiunta ricopre la carica di direttore d'Istituto e di preside della facoltà di Scienze. Nel 1973-1974 ha un incarico presso l'università di Perugia. L'anno seguente rientra a Roma come docente ordinaria di Geometria e Algebra presso la facoltà di Ingegneria, dove è la prima donna chiamata a ricoprire un posto di professore ordinario. Qui lavora fino al 1990, anno del suo pensionamento. Svolge inoltre corsi di Geometria Differenziale presso l'Istituto Nazionale di Alta Matematica (1980-82), prende parte al collegio di Dottorato di Ricerca in Meccanica Applicata (1981-82), è titolare di un corso alla Scuola di perfezionamento di "Teoria e metodi matematici per l'analisi e il controllo dei sistemi" (1987-89). La sua vita professionale è caratterizzata da un'intensa attività seminariale e convegnistica, organizzando incontri con studiosi di fama internazionale, come Thomas Willmore, Jean-Louis Koszul, Yvonne Choquet-Bruhat, André Lichnerowicz, Wilhelm Klingenberg, Abrecht Dold. Nel corso del suo insegnamento a Ingegneria cerca di enfatizzare il passaggio dal concreto all'astratto. Le sue riflessioni sono presentate nell'intervento al convegno "Insegnamento e ricerca matematica nelle facoltà di ingegneria", organizzato nel 1979 dall'Unione matematica italiana. [CB]

GATTESCHI Gabriella (Poppi, Arezzo, 23 febbraio 1925). Laureata in Architettura nel 1950, con votazione 102/110 con una tesi dal titolo *Villaggio Olimpionico*. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1951 con il n. 757. Nel 1953-54 assistente volontaria del corso di disegno dal vero di Luigi Vagnetti. [CM]

GAUDENZI Luciana (Roma, 1 giugno 1929). Laureata in Architettura nel 1959-60 con una tesi dal titolo *Quartiere autosufficiente nell'Italia centrale*. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1960 con il n. 1287.

GENGA Mariella (Roma, 28 aprile 1931 - 20 marzo 2008). Laureata in Architettura nel 1959-60 con una tesi dal titolo *Borgata per villeggiatura*. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1967 con il n. 1911. Si afferma in campo artistico come pittrice.

GENTA Giuliana (Roma 15 ottobre 1922 - Frasso Sabino, Rieti, 2005). Iscritta alla facoltà di Architettura nel 1940, matricola n. 1246, dopo aver conseguito la maturità classica al liceo Tasso di Roma. Si laurea nel 1946, con votazione 108/110 con una tesi dal titolo *Mostra dell'automobile*. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma con n. 586 nel 1947. Nel 1950 entra a lavorare all'Ina Casa dove collabora con Arnaldo Foschini e Adalberto Libera. Negli stessi anni apre uno studio a Roma con l'architetto Silvano Panzarasa e insieme firmano la chiesa del Cristo Re a Cagliari (1952-63); alcune ville nei quartieri Casaletto ed Eur a Roma e vari progetti di arredi. Partecipa al progetto del quartiere Ina Casa al Tuscolano (1954-55). Nel 1973 si dimette dall'Ina Casa e prosegue l'attività professionale privata firmando la ristrutturazione di un quartiere di Ancona lesionato dal terremoto (1973-74) e il piano particolareggiato di Frasso Sabino, Rieti. I suoi progetti sono conservati presso l'Archivio Centrale dello Stato. Sulle opere e l'attività professionale di Genta si veda: P. Capolino, L. Diodovich, E. Tagliacollo, *Giuliana Genta. La mia vita da architetto*, Prospettive 2008. [AC]

GENTILE Luisa Ida (Avezzano, L'Aquila, 29 marzo 1940). Laureata in Architettura nel 1968-69. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1985 con il n. 7331.

GERARDI Gerardina. Laureata in Ingegneria nel 1916.

GIANNINI Lucia (nata il 15 giugno 1914). Figlia di un avvocato, si iscrive alla facoltà di Architettura nel 1935, matricola n. 879, dopo aver conseguito la maturità artistica all'Accademia di Belle Arti di Roma, seconda sezione nel 1935. È iscritta ai GUF dal 1937. Si laurea nel 1940, con una tesi dal titolo *Albergo di soggiorno all'Aventino*, votazione 93/110. Iscritta all'Ordine di Roma con n. 445 nel 1942. [AC]

GIARDI Fiora (Siena, 17 agosto 1932). Laureata in Architettura nel 1957 con una tesi dal titolo Centro civico. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1958 con il n. 1148. Collabora con lo studio associato di Vincenzo Cabianca e partecipa a numerosi concorsi urbanistici. Dal 1965 al 1968 progetta per il dipartimento libico di Antichità il Museo archeologico di Cirene e il Museo scientifico di Bengasi. Svolge un'intensa attività di architettura degli interni per la società La Cicogna in Italia e all'estero, riceve incarichi nel settore alberghiero e del tempo libero anche all'estero. [CM]

GIARDONI Fernanda (Roma, 22 maggio 1913). Iscritta alla Scuola Superiore di Architettura nel 1934, matricola n. 792, dopo aver conseguito la maturità al liceo artistico, seconda sezione, annesso all'Accade-

mia di Belle Arti di Roma. Si laurea in Architettura nel 1940, con una tesi dal titolo *Accademia di Arte Drammatica*. votazione 102/110. Iscritta all'Ordine di Roma con n. 451 nel 1943. [AC]

GINI Renata (*Padova, 14 febbraio 1925*). Laureata in Architettura nel 1951, con votazione 107/110 con una tesi dal titolo *Casa dello studente in Roma*. Nello stesso anno supera l'esame di Stato e si iscrive all'Ordine degli Architetti con il n. 759. È subito incaricata come assistente volontaria per il corso di Disegno dal vero presso la facoltà di Architettura. L'anno dopo assume l'incarico di assistente volontaria presso la facoltà di Ingegneria, per la cattedra di Architettura e composizione architettonica, dal 15 novembre 1951 al 31 ottobre 1952. In seguito diventa assistente straordinaria presso la medesima cattedra dal 1 novembre 1952 al 31 dicembre 1958. L'incarico cessa per volontarie dimissioni per motivi di salute. [CB]

GIORDANI Rosetta (*Roma, 28 aprile 1931*). Laureata in Architettura nel 1961. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1962 con il n. 1444.

GIORDANO Giuseppe (*Messina, 21 maggio 1916*). Iscritta alla facoltà di Architettura nel 1938, matricola n. 1088, dopo aver conseguito la maturità al liceo artistico, seconda sezione, annessa alla Regia Accademia delle Belle Arti di Palermo. Nel 1943 è costretta a interrompere gli studi a causa della guerra e del trasferimento della sorella e del cognato in Toscana. Si laurea in Architettura nel 1946, con una tesi dal titolo *Casa di abitazione collettiva*, votazione 103/110. Dopo la laurea torna a Messina e lavora presso lo studio Rovigo. Nel 1950 sposa Roberto Calandra, fratello di Maria Emma Calandra. Insieme al marito firma concorsi e progetti di case di riposo per dipendenti comunali a Riposto, l'edificio Ina Casa a Catania, edifici Gescal, il Palazzo del Turismo, la Casa del Portuale, i quartieri Cep e Ina Casa a Messina oltre ad allestimenti per l'Ente Fiere Mare di Messina. [AC]

GIORDANO Luisa (*Roma, 22 aprile 1940*). Laureata in Architettura nel 1966-67. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1968 con il n. 2013. Professoressa ordinaria di Storia dell'arte moderna presso l'università di Pavia, svolge la sua attività di ricerca sul rinascimento lombardo su cui pubblica numerosi saggi. [CM]

GIOVANARDI Renata (*Ortisei, Bolzano, 1935 – Roma, 2020*). Laureata in Architettura nel 1963-64 con una tesi dal titolo *Centro di servizi*. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1964 con il n. 1685. Lavora presso lo studio di Luigi Moretti e in quello romano di Richard Neutra. Nel 1966 sposa il collega Ercole Monti ed insieme aprono uno

studio professionale attivo nel campo della residenza privata, ricevendo anche importanti incarichi per il progetto di case generalizie. Grande viaggiatrice, conosce Alvar Aalto, Charlotte Perriand e Eileen Gray e stringe amicizia con Carlo Scarpa, sulla cui opera scriverà il volume *Carlo Scarpa e l'acqua*, Cicero 2008. [CM]

GIOVANNETTI Franca (Roma, 4 giugno 1930). Laureata in Architettura nel 1962. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1963 con il n. 1563.

GIOVANNONZZI Sabina. Laureata in Architettura nel 1966-67.

GIZZI Ada. Iscritta alla facoltà di Architettura a partire dal 1936-37, matricola n. 953. Successivamente cambia facoltà.

GOFFI Giovannella (Roma, 13 agosto 1923). Iscritta alla facoltà di Architettura nel 1941, matricola n. 1337, dopo aver conseguito la maturità classica al liceo Visconti di Roma. Si laurea nel 1948, con votazione 96/110 con una tesi dal titolo *Un monastero domenicano*. Iscritta all'Ordine di Roma con n. 1002 nel 1956. [AC]

GORELLI Emanuela. Laureata in Architettura nel 1968-69.

GORI Laura. Docente incaricata di Matematica presso la facoltà di Ingegneria negli anni 1965-68.

GRAPPELLI Maria Giuliana (Roma, 25 luglio 1936). Laureata in Architettura nel 1961. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1962 con il n. 1442.

GRASSO Francesca (Roma, 5 novembre 1937). Laureata in Architettura nel 1963. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1964 con il n. 1595.

GRASSI Gabriella. Laureata in Architettura nel 1968-69.

GRIFONE Rosa Maria. Laureata in Architettura nel 1964-65 con una tesi dal titolo *Quartiere*.

GUACCERO Elena (Bari 1924 - Venezia 2006). Consegue il diploma presso il liceo scientifico a Firenze. Si laurea in Architettura nel 1954, con votazione 92/110 con una tesi dal titolo *Collegio femminile sulla via Appia*. Durante gli anni universitari stringe amici con i colleghi Ludovico Quaroni (1911-1987) e gli artisti Orfeo Tamburi (1910-1994) e Massimo Campigli, pseudonimo di Max Ihlenfeldt (1895-1971). Dopo la laurea torna a Bari, dove avvia la sua professione di architetta. Tra i suoi progetti, alcuni edifici di edilizia popolare e il Palazzo della Rai di Bari, inaugurato nel 1959. Definito il Palazzo delle 100 finestre, è costruito impiegando prevalentemente vetro e alluminio. Nel 1960 si sposa con il veneziano Massimiliano Rocca, e insieme si trasferiscono prima in Austria e poi in Germania dove nascono le due figlie, causando l'interruzione della produzione architettonica di Elena. Dal 1970,

una volta rientrata in Italia con la famiglia e stabilitasi a Venezia, si dedica all'arte e alla scultura, divenendo nota per i suoi collage con materiali spesso poveri e di riciclo. [MP]

GUARRERA Maria (*Riposto, Catania, 9 ottobre 1938*). Laureata in Architettura nel 1965 con una tesi dal titolo *Piano di sviluppo turistico nel comprensorio nord-orientale della Sicilia (estesa alla provincia di Messina e alla parte settentrionale della provincia di Catania)*. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1967 con il n. 1938.

GUERRA Sofia (*Roma, 13 gennaio 1936*). Laureata in Architettura nel 1960. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1961 con il n. 1362.

GULÌ Beatrice (*Roma, 7 gennaio 1902*). Frequenta il liceo classico Tasso, dove consegue la maturità nel 1921. La sua formazione classica le resterà per tutta la vita, permettendole di declamare in greco e in latino. La sua aspirazione sarebbe stata iscriversi a Medicina, ma l'opposizione del padre la spinge ad orientarsi per la facoltà di Matematica. Mentre segue i corsi scientifici, conosce Enrico D'Ancona e insieme si iscrivono alla Scuola di Applicazione per Ingegneri. Originario di Fiume, Enrico vive a Roma con i fratelli per frequentare l'università. Beatrice ed Enrico si laureano entrambi nel novembre 1927 e si sposano un mese dopo. Avranno quattro figli: Fabrizio (1928) avvocato; Bruno (1929) Ingegnere; Annamaria (1933) e Giuliana (1935) entrambe si sono occupate di scienze naturali come lo zio Umberto D'Ancona. Poco dopo la laurea trova lavoro presso le Assicurazioni d'Italia, a tempo pieno fino al 1942, quindi come consulente del ramo furto e incendio fino al 1980. Nel suo lavoro è molto apprezzata per l'accuratezza e l'approfondimento con cui porta a termine le perizie di cui è incaricata. Affronta e supera l'esame di Stato nel 1937, con lo scopo di firmare i progetti elaborati in coppia con il marito. Tra i loro lavori: la casa di famiglia a Monteverde (1930) e la casa al mare Torvajonica (1958), oltre ad alcuni piccoli incarichi ottenuti da amici. Coltiva interessi letterari: scrive poesie, declama in greco e in latino. Dopo il pensionamento si iscrive all'università della Terza Età, per seguire corsi di medicina e poi latino, greco e letteratura. «... L'aspetto ingegneristico era supportato dall'aspetto umanistico, che era la sua vera passione. Ma ancora più importante è stato essere riuscita a prendere una laurea in ingegneria ed esercitare, che all'epoca non dev'essere stato facile. Di mia nonna ricordo una personalità di grande carisma.» (Laura D'Ancona, nipote, durante l'intervista). [CB]

H

HARAGONZO Stella. Laureata in Architettura nel 1967-68.

I

IACUCCI Paola. Laureata in Architettura nel 1966-67.

IVANOVA ALEXANDROVA Adriana (*Sofia, Bulgaria, 29 novembre 1920*). Iscritta alla facoltà di Architettura nel 1941, matricola n. 1477. Di religione cattolica ortodossa e "razza ariana", per iscriversi ad Architettura presenta con lettera della delegazione di Bulgaria presso il Ministero degli Affari Esteri a Roma. Nel 1946 ritira i documenti per finire gli studi presso l'università di Sofia. [AC]

L

LA FERLA Ines. Laureata in Ingegneria nel 1966 con una tesi dal titolo *Progetto di motore per trazione in corrente continua potenza oraria 220 Kw, tensione 3000/2 Volt, velocità 840 giri/min. - parzialmente al 50/100*. Iscritta all'ordine degli Ingegneri e socia Aidia, nel 2003 diventa dirigente al Ministero per le attività produttive – direzione generale per l'energia e le risorse minerarie. [CB]

LA PIANA Anna Maria. Laureata in Ingegneria nel 1966 con una tesi dal titolo *Impianto di utilizzazione totale della leucite secondo il processo di Blanc*.

LA SPADA Elena. Laureata in Architettura nel 1967-68. Dal 1993 al 2003 è docente supplente del corso di Ingegneria del Territorio presso l'Università di Messina. Nel 2000 diventa professoressa associata di Urbanistica presso la facoltà di Architettura di Reggio Calabria. La sua attività di ricerca si estende a diverse linee tematiche, dalle città del Mediterraneo all'archeologia urbana, con una partecipazione attiva a progetti di rilevanza regionale e nazionale. Ha contribuito alla redazione della carta informatizzata dei vincoli architettonici della Regione Calabria. Nel contesto professionale, ha svolto prevalentemente attività di progettazione di piani di recupero per i centri storici. Le sue pubblicazioni spaziano dall'urbanizzazione romana alle trasformazioni urbane nel XIX secolo a Istanbul. [MP]

LAMANNA Maria Giovanna (*Tripoli, Libia, 28 maggio 1935*). Laureata in Architettura nel 1961. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1963 con il n. 1532.

LAMANNA Talia (*Trapani, 11 ottobre 1939*). Laureata in Architettura nel 1964-65 con una tesi dal titolo *Edificio ospedaliero a Roma*. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1966 con il n. 1820.

LATINI Paola (*Alatri, Frosinone, 11 ottobre 1937*). Laureata in Architettura nel 1963-64 con una tesi dal titolo *Quartiere alla Magliana*. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1968 con il n. 2049.

LATOUR Lucia (*Roma 1940, Roma 2019*). Si laurea in Architettura nel 1968-69 e contemporaneamente si diploma all'Accademia Nazionale di Danza, dove ha l'occasione di imparare da maestri del calibro di Boris Kniasseff, Mila Cirul, Kurt Joss. Dopo la laurea si dedica completamente alla danza, diventando una coreografa sperimentatrice riconosciuta a livello internazionale. Nel 1972, partecipa alla fondazione del *Gruppo Altro/Lavoro Intercodice*, un laboratorio aperto a diverse forme espressive: danzatori, pittori, musicisti, architetti, fotografi e artisti per la realizzazione di mostre e spettacoli teatrali, raccolte nel volume del 1981 *Altro. Dieci anni di lavoro intercodice*. Prosegue la sua ricerca concentrandosi sulla danza e collaborando con il compositore Luigi Ceccarelli, da cui derivano spettacoli come *Pas d'espace* (1981), *Spatium Teca* (1983) e *Lalu La* (1985). Il cambio di rotta avviene nel 1986 con la fondazione della compagnia di danza contemporanea *Altroteatro* e la realizzazione di *Frilli Troupe*, in cui sposta l'attenzione dalla improvvisazione del corpo al suo spiazamento e decontestualizzazione. Emergono elementi come il paradosso, l'umorismo e una profonda tensione spaziale che costruisce sfruttando la sua consapevolezza architettonica. Seguono lavori come *On y tombe...on n'y tombe* (1988), *Anihccam* (1989) che rivisita la pittura del futurista Fortunato Depero e *Naturalmente tua* (1992). Dal 1993, la compagnia si concentra nuovamente sul singolo corpo come fulcro dello spettacolo, testimoniato da spettacoli come *Marmo Asiatico* (1993), *Metopa sud-Planktai* (1994) e *Ultramarine* (1995). Dal 1997, la tecnologia e l'immaginario digitale assumono un ruolo preponderante nelle sue coreografie, come *Straballata* (1997) e *Du vu du non vu* (1998). Nel 2001, con *Physico* integra musica elettronica, video in azione e le architetture realizzate da Orazio Carpenzano. *Lallunahalone* è il suo ultimo lavoro prima di ritirarsi, andato in scena nel 2008. Oltre all'attività artistica, porta avanti l'attività didattica insegnando all'Accademia Nazionale di Danza, all'Accademia Silvio D'Amico, all'università La Sapienza e al liceo artistico di via Ripetta. Ha contribuito alla costituzione nel 1991 in Francia del Centre Européen pour la Chorégraphie e fondato l'Associazione LAICC l'anno seguente. Nel 1992 con Virgilio

Sieni, Efesto, Giorgio Rossi, Enzo Cosimi, Massimo Moricone firma il *Manifesto della danza come arte contemporanea*. Dal 1993 al 1996, è stata direttore artistico di manifestazioni di danza contemporanea. [MP]

LAUDISA Cesarina (Roma, 11 aprile 1926). Laureata in Architettura nel 1956 con una tesi dal titolo *Fiera Campionaria*. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1958 con il n. 1080.

LAURI Roberta (Roma, 8 agosto 1938). Laureata in Architettura nel 1967-68. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1970 con il n. 2386.

LAURO Fiammetta (Roma, 16 settembre 1941). Laureata in Architettura nel 1968-69. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1977 con il n. 4081.

LECCISO Maria Luisa (Trepuzzi, Lecce, 11 agosto 1921). È figlia di Felice Lecciso e Cosima Filomena Pizzuto. Nel 1952 si laurea in Ingegneria, con votazione 102/110. Dal 1 novembre 1956 al 31 ottobre 1964 assume l'incarico di assistente volontaria di Macchine presso la facoltà di Ingegneria. [CB]

LEONE Anna Maria (Roma, 18 giugno 1941). Frequenta il liceo classico Cavour, a Roma, dove si diploma nel 1959. Nello stesso anno si iscrive alla facoltà di Ingegneria, scegliendo la specializzazione Edile A. Dopo cinque anni di intensa vita universitaria durante i quali fonda con altri compagni di studio un gruppo di studio con una rivista autonoma, nel 1965 si laurea in Ingegneria con una tesi in urbanistica dal titolo *Comuni di Anagni - Ferentino - Fiuggi piano intercomunale. Zona residenziale in località Monte Scutta*. Iscritta all'Ordine degli Ingegneri nel 1965 con il n. 6656. Subito dopo la laurea entra nello studio professionale di Edoardo Salzano, Italo Insolera e Mario Manieri Elia. Nel 1967 viene assunta dal Comune di Roma per per redigere con altri professionisti, i piani particolareggiati delle zone F1 del Piano Regolatore e comincia la sua carriera nella Pubblica Amministrazione. Meno di dieci anni dopo, nel 1976, Anna Maria Leone è dirigente presso l'Ufficio Speciale del Piano Regolatore (USPR), dove coordina e redige il secondo Piano per l'edilizia economica e popolare di Roma (II PEEP). In seguito assume incarichi di direzione dell'Ufficio Tutela dell'Ambiente (1987 - 1994), dell'Ufficio Sistema Direzionale Orientale (SDO) (1994 - 2001), dell'Ufficio Edilizia Residenziale Pubblica (ad interim, nel 1996), dell'ufficio extradipartimentale Progetti Metropolitan (dal 2001 fino al pensionamento, avvenuto nel 2008). Nel frattempo, Anna Maria Leone svolge attività di consulenza, di ricerca e didattica: dal 1969 al 1975 come as-

sistente presso la cattedra di Urbanistica alla facoltà di Ingegneria, nel 1984-1985 come docente a contratto di Urbanistica presso la facoltà di Architettura; dal 1982 al 1984 fa parte del Consiglio direttivo dell'Istituto Nazionale di Urbanistica. Si sposa nel 1970 con Paolo Casini, anche lui ingegnere, e insieme hanno due figli: Marco e Lorenzo. Dal 2008, dopo il pensionamento da dirigente comunale, collabora con lo studio di progettazione HUBET Consulting S.r.l., diretto dal marito ing. Paolo Casini. [CB]

LEONI Luciana. Laureata in Architettura nel 1968-69.

LERCHENTAL Maria. Dal 1956 al 1958 è assistente straordinaria presso Istituto di Chimica applicata e dal 1958 al 1968 ricopre la stessa carica per la cattedra di Fisica tecnica, sempre nella facoltà di Ingegneria. A partire dal 1968 diventa libera docente di Tecnologie speciali chimiche. I suoi interessi di ricerca riguardano principalmente chimica e fisica tecnica legate alla conservazione dei beni architettonici e culturali e al restauro. [CB]

LEVANTI Donatella (*Roma, 8 maggio 1938*). Laureata in Architettura nel 1964-65 con una tesi dal titolo *Casa alta ripetibile*. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1964 con il n. 1756.

LIGUORI Maria Grazia (*Roma, 3 marzo 1932*). Laureata in Architettura nel 1959. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1960 con il n. 1314.

LODOLINI Maria Vittoria. Assistente presso l'istituto di Topografia della facoltà di Ingegneria dal 1965 al 1969.

LOJACONO Giulia (*Roma, 18 giugno 1927*). Laureata in Architettura nel 1964 con una tesi dal titolo *Piano Regolatore di Palermo*. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1965 con il n.1737.

LOMBARDI Alessandra. Laureata in Architettura nel 1957 con una tesi dal titolo *Scuola elementare di 10 aule*.

LOMBARD Luisa (*Milano, 4 dicembre 1924*). Laureata in Architettura nel 1958. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1959 con il n. 1200.

LONGO Rossana. Assistente presso l'istituto di Matematica della facoltà di Ingegneria dal 1967 al 1969.

LOPEZ Y ROJO Giovanna Bianca. Laureata in Architettura nel 1968-69.

LORETI Gina (*Roma, 2 aprile 1926*). Laureata in Architettura nel 1950, con votazione 105/110 con una tesi dal titolo *Pensionato per artisti*. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1953 con il n. 868. Collabora a lungo con lo studio professionale di Pietro Maria Lugli.

LUPINI Maria Angela. Assistente di Chimica alla facoltà di Ingegneria a partire dal 1966.

LUZZATTO VALENTINI Elena (*Ancona, 30 ottobre 1900 - Roma, 8 agosto 1983*). È figlia di Vittorio Luzzatto, ingegnere ferroviario triestino di origini ebreo, e Cloe Valentini, casalinga cattolica. Si iscrive alla facoltà di Architettura nel 1920, matricola n. 67, dopo aver frequentato un anno di Chimica. Si laurea nel 1925, con votazione 100/110 con una tesi dal titolo *Sanatorio nei pressi del Lago di Como*. È la prima donna ad iscriversi alla facoltà di Architettura e la seconda a laurearsi, pochi giorni dopo la russa Alexandra Biriukowa. È iscritta all'ordine degli Architetti di Roma con n. 31 dall'11 luglio 1926. Dal 1926 al 1958 lavora come progettista in diversi uffici del Comune di Roma, realizzando scuole, centri per l'infanzia, cimiteri e soprattutto mercati, tra cui il Nomentano (1928) e il Primavalle (1952). Dal 1932 al 1937 è assistente volontaria di Vincenzo Fasolo per il corso di disegno alla Facoltà di Ingegneria. Contemporaneamente ai pubblici uffici lavora per altre committenze pubbliche (tra queste Incis e Ina Casa) e vince numerosi concorsi nazionali. Nel 1947 è tra i membri fondatori della nuova Società Psicoanalitica Italiana e parte della rivista *Psiche*. Nel 1950 è tra i fondatori dell'Associazione Italiana dei Giardini e del Paesaggio. Infine, dagli anni venti realizza abitazioni per una ricca committenza privata, fino al 1977, anno in cui si cancella dall'ordine degli architetti di Roma. [MP]

M

MACCAGNO Angiola Maria (*deceduta a Roma nel 1991*). È stata docente alla facoltà di Ingegneria. Della sua biografia non si hanno ancora molte notizie. La sua prima pubblicazione risale al 1941, *Osservazioni sul genere Somaliaster, Haw* sul "Bollettino della società geografica italiana". Tra il 1948 e il 1960 ha una libera docenza in Paleontologia presso la Scuola per Ingegneri di Roma. In quel periodo conduce ricerche che la portano nel 1954 a curare lo scavo e il restauro di uno scheletro di mammut in contrada Scoppitto, vicino L'Aquila. Dal 1963 fa parte dell'Accademia Pontiniana per le scienze Naturali. In seguito si trasferisce a Napoli, dove lavora all'istituto di Paleontologia dal 1964. Arriverà ad avere un incarico da direttrice dell'Istituto e dell'annesso Museo di Storia Naturale. [CB]

MACRÌ Giuseppa. Laureata in Architettura nel 1964-65 con una tesi dal titolo *Centro commerciale*.

MAGINI Iole. Laureata in Architettura nel 1965-66.

MAGNIFICI Paola. Laureata in Architettura nel 1968-69.

MALAGOLI Margherita. Laureata in Ingegneria nei primi anni Trenta.

MALARA Maria (*Reggio Calabria, 5 maggio 1917 - 30 novembre 2022*).

Si iscrive alla facoltà di Architettura nel 1941, matricola n. 1388, dopo aver conseguito la maturità artistica all'Accademia di Belle Arti di Napoli nel 1939. Dopo solo un anno di frequenza, si ritira dagli studi. Avrà una brillante carriera di pittrice iniziata nel 1932 presso la bottega d'arte di Alfonso Frangipane e proseguita a Napoli con Vincenzo Ciardo, professore di paesaggio all'Accademia di Belle Arti. Divenuta pittrice di professione ricopre dal 1939 il ruolo di docente di *Ornato disegnato* presso il liceo artistico di Reggio Calabria. Alla lunga carriera artistica unisce l'impegno civico e associativo per la tutela e valorizzazione del patrimonio artistico e architettonico della sua regione. I suoi quadri sono presenti in collezioni private e in diversi enti pubblici. Per celebrarne il ruolo e l'opera, nel 2011 l'amministrazione comunale con la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria le dedica un convegno e nel 2021 il Comune di Reggio Calabria organizza una rassegna antologica dei suoi cinquant'anni di carriera (1950-2000); nel museo archeologico lametino. Sposata con Giovanna Arria dal 1953, è morta all'età di 105 anni. [AC]

MALAVASI Erminia. Laureata in Ingegneria nel 1956 con una tesi dal titolo *Indagine sulla conca di Cortina e realizzazione di un centro di addestramento per gli sport invernali*. È membro dell'Aidia. [CM]

MALVASIO Marina (*Roma, 22 maggio 1943*). Laureata in Architettura nel 1967-68. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1969 con il n. 2175.

MANCO Silvana. Laureata in Architettura nel 1966-67.

MANCUSO Caterina (*Roma, 6 gennaio 1930*). Laureata in Architettura nel 1963. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1964 con il n. 1623.

MANFREDI Maria Laura (*Roma, 16 maggio 1943*). Laureata in Architettura nel 1968-69. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1976 con il n. 3698.

MANGANELLA Ludovica. Iscritta alla facoltà di Ingegneria a partire dal 1957, si laurea nel 1959 con una tesi dal titolo *I contatori a induzione. Loro studio sperimentale. Funzionamento in regione variabile*. Dopo la laurea frequenta la Scuola Professionale Ferroviaria, un corso organizzato dalle Ferrovie dello Stato nelle città di Bologna, Milano, Napoli e Roma

allo scopo di formare dirigenti tecnici. Nel 1964 viene assunta con un ruolo dirigenziale alle Ferrovie dello Stato. È la prima donna in Italia a ricoprire questo ruolo. Nello stesso anno le viene conferito l'incarico di assistente volontaria presso l'istituto di Trasporti della facoltà di Ingegneria. [CB]

MAODDI Irene (*Gavoi, Nuoro, 11 novembre 1939*). Laureata in Architettura nel 1966. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1967 con il n. 2623.

MARABINI Paola (*Ancona, 12 febbraio 1898*). Iscritta alla facoltà di Architettura nel 1931, matricola n. 586, dopo aver conseguito la maturità artistica, all'Accademia di Belle Arti, seconda sezione, di Ancona. Si laurea nel 1938, con una tesi dal titolo *Istituto di Batteriologia*, votazione 80/110. [AC]

MARCECA Francesca. Laureata in Architettura nel 1968-69.

MARCHESANO Bianca (*Roma, 19 febbraio 1923 - 28 ottobre 2013*). Iscritta alla facoltà di Architettura nel 1940, matricola n. 1255. Si laurea nel 1947, con una tesi dal titolo *Scuola*, votazione 103/110. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma con n. 631 nel 1948. Sposerà il regista Nanni Loy. [AC]

MARCOCCHIA Paola. Laureata in Architettura nel 1966-67.

MARCON Maria Paola. Laureata in Architettura nel 1968-69.

MARCUCCI Rosa. Laureata in Architettura nel 1967-68.

MARDESIC Irena (*nata a Varsavia, Polonia*). Iscritta alla facoltà di Architettura a partire dal 1940-41. Si laurea nel 1946, con votazione 100/110 con una tesi dal titolo *Palazzo per Congressi e ricevimenti*.

MARINELLI Anna Maria. Laureata in Architettura nel 1966-67.

MARIOTTI Lolita (*Cisterna di Littoria, Latina, 29 ottobre 1921*). Iscritta alla facoltà di Architettura nel 1941, matricola n. 1394, dopo aver conseguito la maturità scientifica al liceo Luigi di Savoia di Ancona, non completa gli studi. [AC]

MARIUCCI Maria Teresa (*Avezzano, L'Aquila, 9 giugno 1935*). Laureata in Architettura nel 1963. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1963 con il n. 1557.

MARLIA Anna Maria (*Cairo, Egitto, 15 maggio 1937*). Laureata in Architettura nel 1963. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1964 con il n. 1785.

MAROCCHI Anna (*Roma, 6 settembre 1936*). Laureata in Architettura nel 1961 dopo aver frequentato il Liceo artistico di Via Ripetta. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1962 con il n. 1447. Lavora

presso studi professionali romani e svolge attività anche all'estero. Dal 1966 al 1990 insegna nelle scuole medie e collabora con il marito architetto Maurizio Ranzi. Ha scritto due volumi in forma di romanzo raccontando il suo vissuto di donna e architetta negli anni Cinquanta: *Ricordi come ciliegie* (Helicon 2012) e *Due finestre su Piazza Navona* (Aracne 2015). [CM]

MARTINELLI PANELLA Luigia. Assistente di Matematica applicata alla facoltà di Ingegneria tra il 1964 e il 1968.

MARTINES Maria Letizia (Roma, 31 ottobre 1932). Laureata in Architettura nel 1958 con una tesi dal titolo *Villaggio Olimpionico*. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1958 con il n. 1114. Collabora attivamente alla realizzazione di numerosi progetti di architettura presso lo studio di Carlo Melograni con Tommaso Giura Longo e Leonardo Benevolo. [CM]

MARTINI Maria Grazia (Budrio, Bologna, 26 luglio 1938). Laureata in Architettura nel 1967. Laureata in Architettura nel 1963. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1967 con il n. 1941.

MASCIA Iolanda (Milano, 7 febbraio 1937). Laureata in Architettura nel 1960. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1960 con il n. 1320.

MASSI Giovanna Tita (Camerino, Macerata, 29 luglio 1935). Laureata in Architettura nel 1961. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1964 con il n. 1591.

MASTRANDREA Laura (Ortona, Chieti, 2 ottobre 1936). Laureata in Architettura nel 1963-64 con una tesi dal titolo *Quartiere residenziale sulla C. Colombo*. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1965 con il n. 1801.

MATRICARDI Franca (Ascoli Piceno, 1914 - 1996). Nasce in una famiglia di imprenditori, a capo di una fiorente impresa di maioliche. Il padre Giuseppe è un ingegnere che realizza anche numerosi edifici. Sulle orme del padre si iscrive ad Ingegneria: durante l'università frequenta i cosiddetti ragazzi di via Panisperna e nel frattempo si distingue nel nuoto fino a livelli nazionali, nel tennis, nello sci e prende addirittura lezioni di volo da Italo Balbo. Si laurea nel 1938 con una tesi dal titolo *Ponte a travata Gerbev in c.a. a tre luci* e prima della discussione è già selezionata dal Ministero degli Affari Esteri per un corso di perfezionamento negli Stati Uniti, presso l'università di Purdue a Lafayette nell'Indiana. Rientrata in Italia accoglie l'invito del cugino Gianni Mazzocchi, diventando capo redattore dell'Editoriale Domus e contribuendo al successo di riviste come *Casabella* e *Domus*. Durante la guerra collabora in Toscana con l'Ufficio per l'autorizzazione della diffusione della stampa del Co-

mando militare alleato, sostenendo le formazioni antifasciste clandestine. Nel 1952 cura con Vera Rossi Lodomez la prima edizione del celebre *Il cucchiaino d'argento*. Negli anni Sessanta entra nella Rizzoli, diventando il braccio destro di Angelo Rizzoli e il direttore editoriale con incarichi sia in Italia che all'estero. [MP]

MEARELLI Maria. Laureata in Ingegneria nel 1966 con una tesi dal titolo *Studio e progetto di motore asincrono a doppia gabbia*.

MEDDA Gabriella (*Cisano San Neva, Savona, 27 gennaio 1943*). Laureata in Architettura nel 1968. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1979 con il n. 4850.

MEDIN Fiorella (*Roma, 18 luglio 1939*). Laureata in Architettura nel 1964 con una tesi dal titolo *Centro di servizi*. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 196 con il n. 1671.

MELLU Afrodite. Laureata in Architettura nel 1968-69.

MENOZZI Luciana (*Genova, 4 aprile 1928 - Roma, 2016*). Laureata in Architettura nel 1959. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1959 con il n. 1327. Ancora studentessa prende parte alle ricerche di Ludovico Quaroni e partecipa ad alcuni concorsi di progettazione. Tra il 1959 e il 1965 lavora come progettista presso il Centro Tecnico per la Produttività di Roma della Confcommercio e compie vari viaggi di studio in Europa. Collabora ai progetti di Luigi Pellegrin, che sposa nel 1962 e dal quale avrà due figli. Dal 1971 inizia l'attività di docente presso la facoltà di Architettura di Reggio Calabria dove insegna come professore associato Storia della Critica d'Arte, Storia dell'Architettura Contemporanea e poi Restauro architettonico. Qui prenderà parte a numerose attività scientifiche volte a valorizzare il patrimonio architettonico del meridione e dei paesi del Mediterraneo. Assieme a Marcello Fabbri, Antonella Greco, Enrico Valeriani cura il convegno internazionale e la mostra "L'immagine della Comunità su Adriano Olivetti con una ricerca antologica degli scritti, anche inediti. [CM]

MEO COLOMBO Concetta. Laureata in Ingegneria nel 1919.

MESOLIN Carolina. Iscritta alla facoltà di Architettura nel 1941 con n. di matricola 1451, non completa gli studi.

MESSINÒ Cettina Diana. Assistente presso l'istituto di Fisica della facoltà di Ingegneria nel 1964-1969.

MICCOLIS Adriana (*Foggia, 12 aprile 1933*). Laureata in Architettura nel 1963 con una tesi dal titolo *Casa-Torre*. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1964 con il n. 1873.

MICHETTI Anna. Laureata in Architettura nel 1965-66.

MICHETTI Maria Grazia (Roma, 17 novembre 1928). Si laurea presso la Facoltà di Architettura di Roma con votazione 110/110 il 7 dicembre 1956 con una tesi dal titolo *Piccolo museo*. Nel 1957 ottiene l'abilitazione e si iscrive all'Ordine di Roma con il n. 1029. Nello stesso anno, su invito del preside Vincenzo Fasolo, diventa assistente volontaria nel corso di Caratteri distributivi degli edifici di Pasquale Carbonara, attività che porta avanti con continuità sino al 1965. Successivamente è assistente nel corso di composizione diretto da Diambra De Sanctis. Durante il 1958-59, completa il corso di perfezionamento in Igiene e tecnica ospedaliera presso l'Istituto di Igiene dell'università di Roma. Nel 1961 vince un concorso con borsa di studio indetto dal Ministero della Pubblica Istruzione sul tema *Espressione formale delle strutture in cemento armato*. Inizia la carriera professionale partecipando a vari concorsi con il marito, l'architetto Franco Casale e ottenendo il primo premio al concorso indetto dall'Istituto Nazionale Assicurazioni per un complesso residenziale, uffici e commercio nel quartiere Piccapietra a Genova. Tra il 1957 e il 1963, oltre al sodalizio professionale con il marito, collabora con l'ing. Franco Piro e il fratello Antonio Michetti, assistente di Pier Luigi Nervi, affrontando principalmente temi strutturali. Appartengono a questo periodo l'appalto concorso per l'ippodromo di Philadelphia (USA); il concorso nazionale per un serbatoio piezometrico all'Eur di Roma; il concorso di idee sulla prefabbricazione per copertura applicata ad un padiglione espositivo indetto da InArch-Domosis; il concorso internazionale per un ponte sul Rio Paranà a Corrientes (Argentina) con campata unica di 400 metri; il padiglione espositivo con strutture in acciaio per l'Esposizione Mondiale di New York, committente Comefin (Costruzioni Metalliche Finsider); l'ospedale generale da 150 posti letto, con sistema costruttivo industrializzato; il padiglione espositivo con strutture in acciaio per l'Esposizione Mondiale di Montreal. Nel 1963, i coniugi Casale fondano il loro studio professionale. Nell'anno 1972-73 è tra i premiati al concorso nazionale Aniacap-Inarch per tipologie edilizie residenziali, patrocinato dal Ministero dei Lavori Pubblici, dalla Gescal e dalla Ises. Nel 1978-79, interrompe l'attività didattica per impegni familiari e professionali. Dal 1986 al 1990, ricopre il ruolo di Consigliere dell'Ordine degli Architetti di Roma e Provincia. [MP]

MIGLIAU Giovanna. Assistente dal 1962 di Analisi matematica e di Matematica applicata della facoltà di Ingegneria.

MILANO MARIA (*nata a Aquaviva delle Fonti, Bari, il 25 febbraio 1905*). Iscritta alla facoltà di Architettura nel 1925, matricola n. 228, si laurea fuori corso nel 1932 a causa della morte del fratello Nicola. La sua tesi dal titolo *Pensionato universitario per signorine in Roma* viene valutata con votazione 86/110. Assume varie cariche politiche ed è insegnante di disegno, disegno professionale e materie tecniche maschili. Della sua vita professionale è nota la direzione dei lavori dell'aeroporto militare Palese di Bari, trasformato anni dopo in aeroporto civile della città, seguite -secondo l'Almanacco della donna Italiana (1941)- da "piccole costruzioni civili e da cappelle funerarie". [AC/MP]

MILETTA Paola (*Antivari, Montenegro*). Laureata in Architettura nel 1949, con votazione 80/110 con una tesi dal titolo *Albergo di transito in prossimità della stazione*. Iscritta a partire dal 1942-43. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1954 con il n. 892. [CM]

MINGARDI Luisa (*Roma, 16 aprile 1938*). Laureata in Architettura nel 1964-65 con una tesi dal titolo *Quartiere*. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1968 con il n. 2043.

MOCCIA Silvana (*Roma, 1 settembre 1933*). Laureata in Architettura nel 1963. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1963 con il n. 1557.

MOLFETTA Graziella (*Roma, 22 febbraio 1931*). Laureata in Architettura nel 1961. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1976 con il n. 3725.

MONACI Anna. Assistente presso la cattedra di Chimica alla facoltà di Ingegneria nel 1962-1963.

MONTALTO Clelia. Laureata in Architettura nel 1968-69.

MONTENERO Alessandra (*Roma, 13 luglio 1938*). Laureata in Architettura nel 1963. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1964 con il n. 1612. Giovanissima apre uno studio con alcuni colleghi di università, collabora con Pietro Maria Lugli e con Mario Fiorentino per il progetto di Corviale. Dal 1972 al 2004 assume il ruolo di Dirigente Tecnico del comune di Roma con responsabilità e progetti in vari settori, tra cui la direzione dell'Ufficio Speciale per gli interventi in Centro Storico e la Ripartizione Lavori Pubblici. Molto attiva nel dibattito culturale romano, partecipa alle attività dell'Ordine degli Architetti e dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, svolge corsi di formazione per la Scuola Superiore di Pubblica Amministrazione e per Enti locali. Presiede numerose giurie di concorsi di architettura nazionali e internazionali ed è incaricata di corsi di urbanistica presso le università di Roma

e Pescara. Autrice di numerose pubblicazioni sul recupero edilizio, le trasformazioni urbane e il partenariato pubblico-privato, attualmente svolge attività di consulenza. [CM]

MONTERIOLO Susana (*Buenos Aires, Argentina, 5 dicembre 1919*). Laureata alla facoltà di Chimica nel 1956, con votazione 106/110. Nel 1966, a dieci anni dalla laurea, assume l'incarico di assistente volontaria presso la cattedra di Chimica della facoltà di Ingegneria, dove svolge anche le esercitazioni di Analisi chimica applicata nel 1971-1975, mantenendo l'incarico fino al 1975. Per l'anno 1970-71 è libera docente del corso di Approvvigionamento idrico, raccolta e smaltimento dei rifiuti liquidi e solidi, inquinanti atmosferici. Dal 1976 si trasferisce presso la Scuola di Specializzazione di Igiene e Medicina Preventiva nella facoltà di Medicina e Chirurgia, dove insegna fino al 1981. [CB]

MONTEVERDE NATALE Irene. Assistente presso l'istituto di Idraulica della facoltà di Ingegneria nel 1941-1946.

MONTI Lidia. Assistente di Tecnologia dei materiali di aviazione della facoltà di Ingegneria nel 1928-1929.

MONTORI Adriana (*Roma, 6 ottobre 1925*). Laureata in Architettura nel 1954, con votazione 104/110 con una tesi dal titolo *Collegio femminile sulla via Appia*. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1955 con il n. 967.

MORBILLI Liliana (*Roma, 8 giugno 1930*). Laureata in Architettura nel 1958, si iscrive all'Ordine degli architetti di Roma nello stesso anno con il n. 1147, è ricercatrice presso l'istituto di Urbanistica collaborando prima con Mario Coppa e quindi con Vittoria Calzolari. Svolge attività professionale nel campo della pianificazione territoriale e urbanistica. [CM]

MORELLI Adelina. Assistente di Matematica della facoltà di Ingegneria nel 1965-1969.

MORELLO Maria Rosa. Laureata in Architettura nel 1959-60 con una tesi dal titolo *Quartiere a Fiumicino*.

MORETTI Elena (*Roma, 16 dicembre 1935*). Laureata in Architettura nel 1960. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1962 con il n. 1406.

MORETTI Paola (*Roma, 28 maggio 1940*). Laureata in Architettura nel 1966-67 con una tesi in restauro dei monumenti. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1971 con il n. 1967. Condivide vita privata e professionale con il collega Francesco Correnti ed insieme realizzano interventi di edilizia residenziale pubblica, operazioni di restauro, piani di recupero, curatele e allestimenti di mostre, con specifici interessi di ricerca sul territorio di Civitavecchia. [CM]

MORETTI Maria. Laureata in Ingegneria nel 1928.

MORGAVI Marta. Iscritta alla facoltà di Architettura nel 1941, matricola n. 1407, non completa gli studi.

MORI Gabriella. Laureata in Architettura nel 1968-69.

MORLACCHI Marcella (*Roma, 25 maggio 1940*). Laureata in Architettura nel 1967-68. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1969 con il n. 2124. A lungo incaricata dei corsi di disegno nella facoltà di Architettura di Roma Sapienza, diventa associata in Scienze della rappresentazione nella facoltà di Architettura di Pescara dove rimane in ruolo fino al 2009. Ha un'intensa attività come pittrice ed è conosciuta per le vedute romane con la tecnica dell'acquerello. Autrice di numerosi piani del colore, ha pubblicato saggi riguardanti il rilievo cromatico degli spazi urbani. Nel 2007 riceve l'incarico di redigere l'immagine grafica e cromatica della città di Roma vista dall'alto delle Quadrighe del Vittoriano dal Ministro dei Beni e delle Attività Culturali. [CM]

MORMINO Ines Maria. Laureata in Architettura nel 1959-60 con una tesi dal titolo *Unità residenziale*.

MORPURGO Luisa (*Rio de Janeiro, Brasile, 29 agosto 1943*). Laureata in Architettura nel 1968-69. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1970 con il n. 2448. Con il collega e compagno di vita Alessandro Del Vesco, collaborano dapprima alla didattica dei corsi di progettazione a Valle Giulia e quindi avviano l'attività professionale fondando la società di progettazione Tecmark che si occupa di realizzazioni nel campo dell'edilizia residenziale e terziaria, infrastrutture e piani urbanistici. [CM]

MORRI PILATONE Elena. Laureata in Ingegneria nel 1966 con una tesi dal titolo *Impianto di distribuzione di energia elettrica per la città di Frascati*.

MORRONI Beatrice. Laureata in Architettura nel 1968-69.

MORTOLA Elena (*Roma, 6 febbraio 1939 - 7 maggio 2019*). Laureata in Architettura nel 1968-69. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1970 con il n. 2366. Docente dapprima presso la facoltà di Architettura della Sapienza, dove insegna Metodologia Progettuale e Progettazione architettonica assistita dal computer dal 1983 al 1992, si trasferisce quindi presso l'Università di Roma Tre fino al 2011, anno del suo pensionamento. Coordina il Master Progettazione Interattiva Sostenibile e Multimedialità all'interno della Meta University, una rete universitaria europea per formare professionisti in grado di operare in contesti multiculturali. Studiosa e progettista, segue numerose ricerche ed esperienze professionali nel campo della progettazione par-

tecipata e degli studi di valutazione di impatto ambientale. È molto attiva all'interno di associazioni e comitati di quartiere, specialmente nel contesto romano e svolge. Con il collega Alessandro Giangrande ha organizzato Laboratori territoriali per lo sviluppo autosostenibile in collaborazione con il Dipartimento politiche del territorio del Comune di Roma. [CM]

MOSCA Paola (*Roma, 26 dicembre 1931*). Laureata in Architettura nel 1958. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1959 con il n. 1211.

MUNTONI Alessandra (*Roma, 5 luglio 1940*). Si laurea in Architettura nel 1967 con una tesi seguita da Bruno Zevi, di cui diventa assistente dal 1970 al 1979. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1968 con il n. 2078. Dal 1982 al 1990 è assistente di Enrico Guidoni. Successivamente insegna storia alla facoltà di architettura di Bari (1990-1992) e al corso di perfezionamento in teorie dell'architettura e della scuola di perfezionamento in pianificazione. È attualmente professore ordinario di storia alla facoltà di Architettura della Sapienza e fa parte del collegio dei docenti del dottorato di storia dell'architettura. Ha partecipato a numerosi convegni e mostre nazionali e internazionali e ancora oggi è parte del comitato editoriale di numerose riviste tra cui "Storia della città", "Roma moderna e contemporanea" e "AR". Dal 1985 al 2009 dirige la rivista "Metamorfosi, Quaderni di Architettura". Sul piano delle realizzazioni, nel 1965 è tra i fondatori del Gruppo Metamorph, con cui svolge sino ad oggi un'intensa attività professionale e di ricerca, partecipando a concorsi di progettazione nazionali e internazionali e guadagnando premi e riconoscimenti. In alcuni periodi lavora e collabora con lo Studio Passarelli (1970-72; 1992). Contribuisce in diversi progetti per le soprintendenze archeologiche di Roma e ha fatto parte della commissione edilizia della capitale (1984-85). Tra il 1997 e il 1999 ricopre il ruolo di direttore dell'ordine degli architetti di Roma e di presidente del centro studi Ce.S.Arch. Tra le sue realizzazioni ricordiamo: il centro sociale di vita in Sicilia occidentale (1970); una casa per le vacanze a Tarquinia (1970); l'ampliamento dell'Istituto di Neuropsichiatria per la Sapienza (1980); case per la Cooperativa Locomotive San Lorenzo a Roma (1982-89); un asilo nido a Massimina, Roma (2000-2006); una sala polivalente a Pietramontecorvino, Foggia (2006-2012) e infine la ristrutturazione di Infosapienza, Roma (2012). Le sue attività parallele comprendono la pittura e il disegno. Alcuni di questi sono stati esposti presso la Galleria Gangemi di Roma. Pubblica numerosi libri e saggi, tra cui *Lineamenti della Storia dell'Architettura contemporanea*

(prima edizione del 1997), *Architettura nell'era elettronica* (2005), *Roma tra le due guerre, 1919-1944, architettura, modelli urbani, linguaggi della modernità* (2010) e *Luigi Moretti: architetto del Novecento* (2012). [MP]

MURGIA Angela Maria. Laureata in Architettura nel 1968-69.

MUTSOPULU Anastasia. Laureata in Architettura nel 1959-60 con una tesi dal titolo *Unità residenziale*.

N

NAVAKOVIC Deana (*Spalato, Croazia, 26 luglio 1923*). Di famiglia italiana residente in Dalmazia (per annessione), si iscrive alla facoltà di Architettura nel 1941, matricola n. 1473, dopo aver conseguito la maturità classica al ginnasio reale di Spalato. Nel 1945 rinuncia agli studi. [AC]

NERI Maria Luisa (*Rocca di Papa, Roma, 28 settembre 1941*). Laureata in Architettura nel 1968. Tra il 1972 e il 1975 ottiene una borsa di studio presso il C.N.R. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1978 con il n. 4465. Dopo aver vinto il concorso per un contratto quadriennale per giovani laureati (1975-79), dal 1981 è ricercatrice presso la facoltà di Architettura di Roma. Dal 2002 è professore Ordinario di Storia dell'architettura presso l'università di Camerino alla facoltà di Architettura. Svolge l'attività di ricerca nei campi della storia del territorio, della città e dell'architettura. In particolare ha condotto studi sul periodo medievale e sulla cultura architettonica tra il XIX e il XX secolo. È responsabile della rivista «Storia della città», redattrice di «Roma moderna e contemporanea» e di «Città & Storia». [MP]

O

OLEARI Maria. Iscritta alla facoltà di Architettura nel 1939, matricola n. 1161, non completa gli studi.

OMODEI Alessandra. Laureata in Ingegneria nel 1931. Nel 1934 frequenta il corso di specializzazione in Urbanistica.

ORLANDI Maria Giuseppina (*Roma, 7 dicembre 1940*). Laureata in Architettura nel 1967-68. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1970 con il n. 2301.

ORLANDINI Oretta (*Oroieto, Terni, 14 aprile 1940*). Laureata in Architettura nel 1967-68. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1969 con il n. 2148.

ORSELLI Lucina. Assistente di Matematica della facoltà di Ingegneria nel 1964-1969.

OTTOLENGHI Marinella (*Torino 1926 - Roma 2023*). Laureata in Architettura nel 1950, con votazione 105/110 con una tesi dal titolo *Pensionato per artisti*. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1951 con il n. 753. Nel 1951 consegue un master in Architettura presso l'università di Pennsylvania. Coordina gruppi di lavoro per la pianificazione territoriale di aree di rilevante valore paesaggistico e collabora con diverse riviste di settore. Compagna di studi di Mario Coppa, collaborerà a lungo con lui per studi e piani relativi ai centri storici italiani. Dal 1969 è incaricata di corsi di urbanistica presso la facoltà di architettura e nel 1981 diventa professore ordinario. Contribuisce a fondare l'università di Roma Tre e nel 1992 è nominata alla direzione del Dipartimento di Pianificazione Urbanistica. Membro dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, di Italia Nostra, e di altre associazioni internazionali tra cui l'ICOMOS e l'AIU. Tra i suoi testi *Conoscere l'urbanistica: introduzione di metodo* pubblicato per Officina nel 1975. [CM]

P

PACELLI Amalia (*Roma, 13 novembre 1941*). Laureata in Architettura nel 1966-67. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1984 con il n. 1978.

PACIFICI Gabriella (*Roma, 13 luglio 1941*). Laureata in Architettura nel 1968-69. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1975 con il n. 2303.

PALEOLOGO Bianca (*Roma, 29 marzo 1935*). Laureata in Architettura nel 1962 e iscritta all'Albo degli Architetti di Roma nel 1963 con il n. 1534. La sua attività di progettista è molto ampia e articolata: edilizia, arredamento di interni, studi e piani urbanistici, a volte in collaborazione con il marito ingegnere, Giuseppe Imbesi, docente di Pianificazione Territoriale. Dal 1965 al 1978 opera come progettista per il Ministero delle Poste in una fase di modernizzazione degli uffici. Dagli anni Ottanta è responsabile dell'Istituto di studi e ricerche territoriali Praxis, affiancando attività progettuale, ricerca interdisciplinare, studi di carattere ambientale e di valorizzazione turistica. Partecipa a numerosi concorsi di architettura e urbanistica ed è attiva in organismi internazionali come socia Isocarp. [CM]

PALOMBI Emanuela. Laureata in Architettura nel 1968-69.

PANI Silvana. Assistente presso l'istituto di Architettura e Urbanistica della facoltà di Ingegneria dal 1953.

PANTANO Giacometta. Laureata in Architettura nel 1959-60 con una tesi dal titolo *Quartiere autosufficiente nell'Italia centrale*.

PAOLINI Margherita (*Roma, 25 aprile 1941*). Laureata in Architettura nel 1967-68. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1968 con il n. 2011. Esperta di questioni ambientali, fa parte del consiglio scientifico della rivista di geopolitica *Limes* per la quale è autrice di numerosi articoli e inchieste. [CM]

PARIS Paola. Laureata in Architettura nel 1967-68.

PASQUI Nicoletta (*Lugnano in Teverina, Terni, 25 ottobre 1937*). Laureata in Architettura nel 1963. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1964 con il n. 1615. Ambientalista e pittrice, è una delle socie fondatrici dell'associazione artistica "Ars Homini" che opera nella realtà romana. [CM]

PASTORELLI Rosa Maria (*Roma, 2 febbraio 1943*). Laureata in Architettura nel 1967. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1969 con il n. 2100.

PENNA Anna Maria. Assistente di Matematica presso la facoltà di Ingegneria dal 1965 al 1969.

PERRETTA Lucia. Laureata in Architettura nel 1968-69.

PERSICO Maria Cristina. Laureata in Architettura nel 1968-69.

PESTALOZZA Donatella (*Roma, 13 gennaio 1942*). Laureata in Architettura nel 1967-68. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1968 con il n. 2093.

PETRI Leila. Iscritta alla facoltà di Architettura a partire dal 1934-35, matricola n. 812, dopo aver conseguito la maturità artistica, seconda sezione del liceo annesso all'Accademia di Belle Arti di Roma. [AC]

PETRONI Paola. Laureata in Architettura nel 1968-69.

PETTINELLI Laura (*Genova, 5 luglio 1930*). Laureata in Architettura nel 1960. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1962 con il n. 1455.

PETTOROSSO Maria Grazia. Laureata in Architettura nel 1966-67.

PICCARI Donatella (*Roma, 22 maggio 1936*). Laureata in Architettura nel 1963-64 con una tesi dal titolo *Quartiere alla Magliana*. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1965 con il n. 1780.

PICCARI Tiziana (*Roma, 4 luglio 1940*). Laureata in Architettura nel 1966-67. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1968 con il n. 1996.

PICCOLELLA FIORAVANTI Lia. Assistente di Matematica alla facoltà di Ingegneria dal 1968 al 1969.

PIGNEDOLI Margherita (Roma, 22 dicembre 1939). Laureata in Architettura nel 1967-68. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1969 con il n. 2198..

PILIECI Teresa. Laureata in Ingegneria nel 1956 con una tesi dal titolo *Ospedale Sanatoriale*.

PILLA Anna Maria (Venezia, 15 marzo 1921). Iscritta alla facoltà di Architettura nel 1940, matricola n. 1270, dopo aver conseguito la maturità artistica, seconda sezione, nel 1939. Abbandona gli studi durante il primo anno per motivi presumibilmente economici, riconducibili alla famiglia numerosa. [AC]

PINCHERA Anna (Cassino, Frosinone, 4 novembre 1930). Laureata in Architettura nel 1957 con una tesi dal titolo *Centro civico di un quartiere*. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1958 con il n. 1134.

PIPERNO Noretta (Roma, 31 gennaio 1936). Laureata in Architettura nel 1963-64 con una tesi dal titolo *Progetto di un centro commerciale*. Comincia ad andare a scuola solo in quarta elementare, nell'ottobre del 1944, dopo essersi salvata, come ebrea, dalle persecuzioni del nazi-fascismo. Si iscrive ad Architettura nel 1954 e si laurea nel 1963, dopo essersi sposata e aver avuto due figli. Iscritta nel 1965 all'Albo degli Architetti di Roma con il n. 1840. Svolge attività professionale nel campo della progettazione edilizia residenziale e impiantistica. [CM]

PIVETTI Anna Maria (Venezia, 2 maggio 1936). Laureata in Architettura nel 1964-65 con una tesi dal titolo *Casa alta ripetibile*. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1966 con il n. 1816.

POLICHETTI Maria Luisa (Roma, 28 maggio 1935). Laureata in Architettura nel 1961-62 con una tesi dal titolo *Centro commerciale*. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1964 con il n. 1667. Nel 1966 diventa funzionaria della Soprintendenza della regione Marche e dal 1975 al 1991 svolge il ruolo di soprintendente. Tra il 1990 e il 2002 è direttrice dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione di Roma, dove lavora alla costruzione dei primi sistemi informativi per i beni culturali. Dopo il terremoto delle Marche del 1997 è nominata vice commissario delegato per i Beni Culturali alla regione per il coordinamento degli interventi post sisma. Nel 2000 è membro del gruppo tecnico nazionale per la definizione di criteri e standard museali. Parallelamente all'attività nei pubblici uffici, svolge attività didattica, dapprima come assistente ai corsi di restauro di Pietro

Maria Lugli e di Guglielmo De Angelis D'Ossat (1966-75), e successivamente come titolare di diversi corsi di restauro presso la Scuola di specializzazione in Beni Culturali e presso il Corso superiore di Beni Culturali della Pontificia Università Gregoriana, entrambe a Roma. Svolge inoltre lezioni e docenze in Italia e all'estero. Durante la sua carriera porta avanti con continuità una fondamentale attività di ricerca, restauro e valorizzazione del patrimonio culturale marchigiano e per i suoi risultati nel 2012 le è conferito il Premio Rotondi per le Marche. [MP]

POLVERANI Luciana (*Siderno Marina, Reggio Calabria, 26 febbraio 1932*). Laureata in Architettura nel 1960 Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1961 con il n. 1376.

POMENOVA Liliana. Iscritta alla facoltà di Architettura nel 1938, matricola n. 1034.

POMILIO Isabella Anastasia. Docente incaricata di Matematica alla facoltà di Ingegneria dal 1968 al 1969.

PONTI Lucia (*Magenta, Milano, 13 dicembre 1919*). Studentessa del Politecnico di Milano, nel 1943 presenta domanda di iscrizione al quinto anno della facoltà di Architettura di Roma, matricola n. 1639, ma non avendo ricevuto il permesso di soggiorno illimitato nella capitale, resta al Politecnico di Milano. È la figlia di Leone Ponti, erede della facoltosa famiglia di industriali gallaratesi, e sorella di Carlo, celebre produttore cinematografico e marito di Sophia Loren. [AC]

POZZI Augusta Desideria (*Roma, 19 novembre 1925 - 23 luglio 2023*). Laureata in Architettura nel 1954, con votazione 90/110 con una tesi dal titolo *Casa dello studente*. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1955 con il n. 942. Attiva nel restauro, nel 1977 è tra i fondatori dell'Associazione Dimore Storiche Italiane. Scrive e divulga tematiche legate alla valorizzazione di manufatti e giardini storici. [CM]

PRATESI Maria Pia (*Roma, 15 novembre 1911*). Iscritta alla facoltà di Architettura nel 1935, matricola n. 891, si laurea nel 1941, con una tesi dal titolo *Collegio femminile in Capri*, votazione 88/110. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma con n. 449 nel 1942. [AC]

PRINA RICOTTI Eugenia (*Roma 1922- 2015*). Iscritta alla facoltà di Architettura nel 1940, matricola n. 1254, dopo aver conseguito la maturità classica al liceo Tasso di Roma, si laurea nel 1946, con una tesi dal titolo *Fiera del libro*, votazione 100/100. Iscritta all'Ordine di Roma con n. 911 nel 1954. Indirizza i suoi interessi verso lo studio dei monumenti dell'antichità, fra cui la Grotta di Tiberio a Sperlonga, la Villa di Plinio

il Giovane a Castelporziano e Villa Adriana, pubblicando su questo argomento *Villa Adriana, il sogno di un imperatore* (L'Erma di Bretschneider 2000) [AC]

PRÒ Adriana. Laureata in Ingegneria nel 1921.

PUCCIONI Antonella (*Roma, 6 novembre 1943*). Laureata in Architettura nel 1968. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1969 con il n. 2181.

PUGLIESE Antonia (*Bucarest, Romania, 26 giugno 1937*). Laureata in Architettura nel 1962. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1963 con il n. 1509.

PUGNO Ortensia Maria Lidia (*Bucarest, Romania, 16 aprile 1932*). Laureata in Architettura nel 1957 con una tesi dal titolo *Ambulatorio in un quartiere residenziale*. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1958 con il n. 1135.

Q

QUERZOLA Franca (*Roma, 3 settembre 1931*). Laureata in Architettura nel 1957 con una tesi dal titolo *Casa torre*. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1958 con il n. 1130.

R

RAMADORI Maria (*Apiro, Macerata, 1912*). Iscritta alla facoltà di Architettura nel '35, matricola n. 844, dopo aver conseguito la maturità artistica, seconda sezione del liceo artistico di Macerata. [AC]

RAMORINO Maria Chiara. Docente alla facoltà di Ingegneria presso il corso di perfezionamento in Ingegneria nucleare nel 1959-1960 e poi a partire dal 1967.

RAMPAZZO Liliana. Assistente alla facoltà di Ingegneria dal 1964 al 1967 e poi libera docente in Chimica. Nel 2008 registra un brevetto dal titolo: *Derivati del bifluorenilidene e corrispondenti radical-anioni aventi la seguente formula generale*. [CB]

RAVELLI Ines. Laureata in Architettura nel 1968-69.

REGAZZONI MARIA Adelaide (*Albiolo, Como 1938 – Roma 2019*). Laureata in Architettura nel 1959. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1959 con il n. 1230. Assistente volontaria con Renato Venturi presso il corso di Architettura degli Interni e Arredamento, diventa quindi assistente di ruolo e poi ricercatrice. Giovannissima sposa Gian-

franco Caniggia, con il quale condivide anche l'attività professionale. Durante la sua carriera accademica pubblica numerosi testi sull'architettura degli interni e dal 1994 è titolare del corso di Arredamento alla facoltà di Architettura di Roma. [CM]

RELLA Paola (Roma, 19 settembre 1934). Laureata in Architettura nel 1960. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1960 con il n. 1305.

REMIDDI Gaia (Roma, 4 ottobre 1938). Si laurea in Architettura nel 1966-67 con Bruno Zevi, di cui diventa presto assistente. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1967 con il n. 1984. Studiosa dell'architettura moderna a Roma è anche parte attiva del gruppo Metamorph dal 1964 al 1975, per poi aprire con il marito e collega Paolo Angeletti un proprio studio professionale realizzando diverse opere in Italia e all'estero. Tra queste si ricorda: il municipio di Aquino (1981); il museo Picasso a Guernica (1981 - secondo premio al concorso internazionale); la fontana monumentale di Labaro (1990 - 1° premio e realizzazione); la centrale termoelettrica di Tor di Valle (1995); il giardino di via Tarra a Roma (2002-2007); il restauro e la messa a norma del palazzo da Varano, sede della facoltà di giurisprudenza dell'Università di Camerino (dal 1986). Dal 1991 è titolare di corsi di composizione architettonica, e successivamente professore ordinario presso la facoltà di architettura di Roma. Dal 2006 al 2009 è presidente del corso di laurea in Tecniche dell'Architettura e della Costruzione. Fonda con Antonella Greco l'Osservatorio sul moderno che a Roma collabora con amministrazioni e soprintendenze. È autrice di articoli e saggi, tra cui: *Alvar Alto e il classicismo nordico* (1998); *Studi sul moderno romano* (2005); *L'architettura delle scuole romane. Censimento e manuale per il recupero* (2004). [CM]

RENZI Maria Sara (Rieti, 11 novembre 1929). Laureata in Architettura nel 1959-60 con una tesi dal titolo *Quartiere coordinato a Fiumicino*. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1961 con il n. 1386.

RENZI Ermenegilda. Laureata in Architettura nel 1968-69.

RICCI Laura (Roma). Iscritta alla facoltà di Architettura a partire dal 1935-36, matricola n.892. Si laurea nel 1941, con votazione 92/110 con una tesi dal titolo *Palazzo di Giustizia a Chieti*.

RICCIARDI Maria Luisa (Roma, 5 febbraio 1931). Laureata in Architettura nel 1957 con una tesi dal titolo *Scuola elementare*. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1959 con il n. 1186.

RIPOSATI Benedetta (Firenze, 28 gennaio 1939). Laureata in Architettura nel 1967-68. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1969 con il n. 2268.

RISSONE Luigia (*Balsorano, L'Aquila, 7 maggio 1919*). Iscritta alla facoltà di Architettura nel 1938, matricola n. 1038, dopo aver conseguito la maturità scientifica al liceo Cavour di Roma. Non completa gli studi nonostante i 26 esami sostenuti su 33 e l'iscrizione fuori corso nel 1953. [AC]

RISTORI Luciana (*Roma, 21 gennaio 1922*). Iscritta alla facoltà di Architettura nel 1941, matricola n. 1427, dopo aver conseguito la maturità artistica, seconda sezione, al liceo annesso all'Accademia delle Belle Arti di Roma. Si laurea nel 1947, con una tesi dal titolo *Accademia di Belle Arti*, votazione 90/110. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma con n. 656 nel 1948. [AC]

RIVA Anna Maria (*Roma, 5 agosto 1916*). Iscritta alla facoltà di Architettura nel 1940, matricola n. 1276, dopo aver conseguito la maturità artistica, seconda sezione, al liceo annesso all'Accademia delle Belle Arti di Roma nel 1939. Abbandona gli studi senza conseguire la laurea. [AC]

RIZZI Vivina (*Roma, 10 marzo 1924*). Laureata in Architettura nel 1950, con votazione 102/110 con una tesi dal titolo *Villaggio forestale in Sila*. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1951 con il n. 754. Con il marito Ennio Canino realizza diversi edifici religiosi nella periferia di Roma: la chiesa di Nostra Signora de La Salette (1957-65); San Giovanni Crisostomo a Monte Sacro Alto (1968-69); la chiesa del Santissimo Redentore a Valmelaina (1977) e Santa Bernadetta Soubirous (1985). Della coppia è inoltre noto il progetto di design del 1950 per una sedia, recentemente riemersa in un'asta privata in otto esemplari in legno dipinto e velluto blu. [MP]

RIZZUTI Laura (*Roma, 5 ottobre 1936*). Laureata in Architettura nel 1961. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1964 con il n. 1628.

ROESLER FRANZ Margherita (*Roma, 1915 - Argentina, 1974*). È discendente del pittore Ettore Roesler Franz (1845-1907), noto acquarellista romano. Iscritta alla facoltà di Architettura nel 1934, matricola n.819, dopo aver conseguito la maturità classica al liceo ginnasio parreggiato Collegio Nazareno. Si laurea nel 1940, con votazione 95/110 con una tesi dal titolo *Centro turistico a Ostia antica*. Iscritta all'Ordine di Roma con n. 475 nel 1945. Dal 1945 al 1948 è la segretaria di redazione della rivista *Metron*, numeri 1-27, diretta inizialmente da Luigi Piccinato e Mario Ridolfi, affiancati successivamente da Bruno Zevi e Silvio Radoncini. Negli stessi anni collabora anche con la rivista *Comunità* di Adriano Olivetti. Nel 1946 sposa l'architetto Cino Calcaprina 1911-1977 e nel 1948 si trasferisce in Argentina dove il marito è chiamato a far parte del corpo docente nel nuovo Instituto de Arquitectura y Urbanismo dell'università di Tucumán. [MP]

ROMEO Elena. Laureata in Ingegneria nel 1967 con una tesi dal titolo *Apparecchiature per l'infissione dei pali mediante vibrazione*. Iscritta all'ordine dal 08/06/1970, specializzazione Edile.

RONCHI Lisa (Treviso, 23 settembre 1923 - Milano, 25 novembre 2009). Laureata in Architettura nel 1950, con votazione 90/110 con una tesi dal titolo *Foresteria di governo*. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1951 con il n. 786. Si sposa con Orseolo Torossi ed ha due figlie, Carlotta ed Elisabetta. Durante la sua carriera professionale collabora con figure di spicco dell'architettura italiana come Gino Valle e Carlo Scarpa. La sua amicizia con Bruno Zevi la porta a lavorare come redattrice per la rivista "Architettura. Cronache e Storia", nella quale si occupa di recensire opere, concorsi e progetti. Con Bruno Zevi partecipa anche ad un progetto editoriale significativo: una guida della serie *Map Guides* della rivista "Architectural Design" che comprende 103 opere romane e laziali realizzate tra il 1911 e il 1966. Oltre alla critica è una figura rilevante nell'associativismo femminile italiano del dopoguerra, grazie alla partecipazione a conferenze e seminari organizzati dalla Udi (Unione donne italiane). In queste occasioni emerge la sua attenzione ai temi della cura, dello spazio domestico e dei servizi pubblici. Accanto a queste attività organizza cicli di conferenze e seminari per architetti statunitensi con borse di studio Fulbright in visita a Roma, attività che le permise di stabilire legami significativi con giovani talenti americani, come Astra Zarina. Grazie a una borsa Fulbright, è docente ospite presso l'Università di Berkeley in California nella primavera del 1968, consolidando i suoi legami e interessi con gli Stati Uniti. Collabora con Donald Appleyard per la preparazione di una conferenza nel 1975 sulla conservazione urbana presso l'American Academy a Roma e contribuisce al libro "The Conservation of European Cities" (MIT Press, 1979), editato dallo stesso Appleyard. È la prima italiana a essere membro del NIAUSI (Northwest Institute for Architecture and Urban Studies in Italy) e a visitare la città di Seattle nel 1994, dove discute della condizione e del ruolo delle donne nell'architettura. [MP]

RONCORONI Sara (Roma, 9 dicembre 1934). Laureata in Architettura nel 1966-67. Iscritta all'Albo degli architetti dal 1966 con il n. di matricola 2034. Partecipa a numerosi concorsi di progettazione, specialmente nel campo dell'edilizia scolastica, e svolge attività professionale assieme al collega Fausto Ermanno Leschiutta. [CM]

ROSATI Fiorella (Roma 1928 - Roma 2018). Laureata in Architettura nel 1956 con una tesi dal titolo *Piccolo museo*. Iscritta all'Ordine degli

Architetti di Roma nel 1967 con il n. 1063. Inizia l'attività professionale collaborando con lo studio di Michele Valori. Dal 1959 al 1995 insegna nelle scuole medie dove promuove percorsi di conoscenza dei beni culturali contemporanei. Dal 1996 al 2003 è incaricata del corso di Teorie e tecniche della progettazione architettonica presso la facoltà di Architettura di Siracusa. Svolge attività professionale continuativa nel campo della sperimentazione tipologica. [CM]

ROSSETTI Maria Grazia (Roma, 8 febbraio 1940). Laureata in Architettura nel 1966-67. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1968 con il n. 2038. Docente di arredamento presso la facoltà di Architettura. Ha pubblicato: Spazio & Arredo Urbano (Kappa 1982). [CM]

ROSSI Sara Lisa (Reggio Emilia 1930 - Roma 2018). Laurea in Architettura nel 1956 con una tesi dal titolo *Quartiere Ina Casa*. Inizia gli studi all'Istituto Universitario di Architettura di Venezia, dove incontra Bruno Zevi con il quale stringe un'amicizia duratura, ricca anche di fruttuose collaborazioni professionali e scientifiche. Completa i suoi studi a Roma dove intraprende subito l'attività professionale presso lo studio di Ugo Luccichenti e partecipa a numerosi concorsi, iscrivendosi all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1957 con il n. 1019. Nel 1959 è tra i soci fondatori dell'IN/Arch ed entra nella redazione della rivista *L'Architettura* curando alcune rubriche fisse. Nella sua intensa attività di progettazione si segnalano: il concorso nazionale Ises a Secondigliano (1965), il padiglione italiano all'Expò di Montreal (1966-67), il complesso Incis a Torino (1965-66), l'ospedale a Pietralata (1968), il quartiere Gescal a Tuscania (1972), la stazione ferroviaria di Cosenza (1972-75), l'insediamento universitario a Catanzaro (1988-92). Altrettanto attiva e qualificante è la progettazione in campo urbanistico: il piano di sviluppo turistico del Gargano e delle Isole Tremiti (1966-68) in collaborazione con la sorella Gisella, studiosa di storia del territorio, il piano regolatore di Cosenza con Bruno Zevi (1984-91), i piani particolareggiati di alcuni centri storici pugliesi, il piano di Benevento con Bruno Zevi (1985-88), il progetto per l'area Fiat di Novoli (1986-88), la sistemazione di nuclei archeologici urbani a Reggio Calabria, il piano quadro del centro storico di Cosenza (1993-95). All'attività progettuale affianca quella universitaria svolta a Reggio Calabria, dapprima in qualità di incaricata del corso di Fondamenti di ecologia (dal 1977) e poi di Urbanistica (dal 1982). Diventa professore ordinario nel 1980 e ricopre il ruolo di direttore dell'Istituto di Urbanistica e poi del Dipartimento di Architettura ed Analisi della Città Mediterranea. Molto

intensa è anche l'attività scientifica che la vede promotrice di importanti iniziative culturali. Nel 1986 è nominata Ufficiale al merito della Repubblica, nel 2002 è nominata professore emerito e nel 2003 ottiene il premio "Anassilaos" per la ricerca. Il suo archivio è stato acquisito dal SIUSA. [CM]

ROSSI Daniela (*Roma, 6 ottobre 1941*). Laureata in Architettura nel 1967-68. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1969 con il n. 2201.

ROSSI Margherita (*Lanciano, Chieti, 11 maggio 1939*). Laureata in Architettura nel 1965-66. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1968 con il n. 2085.

ROSSI Vittoria (*Roma, 24 maggio 1915*) Laureata in Fisica con 110/110 il 30 giugno 1937. Assistente di Costruzioni stradali e ferroviarie alla facoltà di Ingegneria nel 1938-1939.

ROTA Giuseppina (*Roma, 8 marzo 1933*). Laureata in Architettura nel 1960. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1962 con il n. 1394.

RUGGIERO Marina. Laureata in Architettura nel 1968-69.

RZEWUSKA Maria Magdalena (*nata in Polonia*). Figlia del diplomatico di nazionalità polacca Adam Rzewuski, si iscrive al secondo anno, matricola n. 1314, della facoltà di Architettura nel 1940. Alla domanda di ammissione allega una lettera dell'Ambasciata del Cile presso il Quirinale incaricata degli Affari Polacchi che certifica la sua appartenenza alla religione cattolica e alla razza ariana; il diploma di maturità classica conseguito presso il ginnasio femminile del Sacro Cuore; l'iscrizione ai primi due anni della facoltà di architettura di Leopoli (Ucraina; la convalida degli esami di Fisica e Applicazione tecnica e l'obbligo di sostenere Chimica ed Elementi costruttivi. [AC]

S

SADOWSKA Elena (*Paulowka, Russia, 1892*). Il padre Costantino, si trasferisce dalla Russia in Italia con tutta la famiglia nel 1900. Nel 1910, quando la Scuola di Applicazione per Ingegneri apre alle donne, garantendo loro gli stessi diritti degli studenti di sesso maschile, è la prima donna ad iscriversi. Si laurea nel 1913, con votazione 96/100. Nel 1914 è ancora presente tra gli studenti in qualità di uditrice, ma in seguito riparte per la Russia. Nell'ottobre 1915, in seguito alla morte del padre avvenuta a Roma, viene raggiunta dalla madre in Russia al fine

di sistemare gli interessi relativi al loro patrimonio immobiliare, ma, a seguito degli eventi della Rivoluzione d'Ottobre, sono costrette a fuggire. Nel 1923, Elena Sadowska da Costantinopoli arriva a Sanremo. In data 21 gennaio 1924 dal Console Russo a Sanremo le viene concesso il passaporto n. 137. Successivamente viene munita di un certificato italiano di identità per apolidi, che viene rinnovato fino al gennaio 1940. Dopo questa data se ne perdono le tracce. [CB]

SAGGIORO Carla (*Roma, 18 novembre 1939*). Laureata in Architettura nel 1967-68. ROSSI. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1969 con il n. 2102. Svolge attività professionale e di ricerca con il marito e collega Fabrizio Aggarbati ed insieme pubblicano studi sull'architettura romana del primo Novecento. Dai primi anni Settanta collabora con Vittorio De Feo presso la facoltà di Ingegneria della Sapienza e dal 1984 insegna Architettura e composizione architettonica presso la facoltà di Ingegneria di Roma Tor Vergata. Il fondo della coppia è stato acquisito nel 2016 dal Dipartimento di Ingegneria civile dell'università della Calabria ad Arcavacata di Rende. [CM]

SALA Maria Rosaria (*Senigallia, Ancona, 6 novembre 1929*). Laureata in Architettura nel 1959-60 con una tesi dal titolo *Museo archeologico in Roma*. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1959 con il n. 1240.

SALIMEI Francesca Maria (*Milano, 17 maggio 1926*). Laureata in Architettura nel 1961. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1963 con il n. 1512.

SALMONI Paola (*Ravenna, 13 maggio 1921 - Ancona, 9 maggio 2003*). Nasce in una importante famiglia ebrea, segnata da una formazione laica, aperta agli ideali di giustizia sociale e libertà economica. Durante la guerra subisce le conseguenze delle deportazioni fasciste e perde parte della sua famiglia. Nel 1945 si iscrive alla facoltà di architettura di Roma e si laurea nel 1950-51, con votazione 100/110 con una tesi dal titolo *Villaggio per pescatori*. Nel 1951 è la seconda donna iscritta all'ordine nelle Marche e la prima ad aprire un suo studio ad Ancona, insieme al fratello Claudio (1919-1970), ingegnere, partigiano e politico di scala nazionale del partito repubblicano. Grazie alla ricostruzione, lo studio è immerso sin dalla sua fondazione in un'attività serrata, arricchito da una serie di scambi con nomi importanti del panorama nazionale. Tra questi, spiccano le collaborazioni con Giovanni Astengo per il nuovo piano regolatore di Ancona (1958-63) e con Ludovico Quaroni con il quale lavora ad una scuola a 20 aula (1958-63) a Ravenna, al nuovo piano regolatore (1959) della città romagnola e successivamente al

progetto della cassa di Risparmio di Forlì (1962-68). Le opere architettoniche, realizzate in prevalenza nella regione Marche, spaziano dalla residenza privata a quella collettiva, dall'edificio scolastico al recupero urbano. Di particolare interesse sono i progetti per la città di Ancona: il Monumento alla Resistenza (1965) e il recupero del Cimitero ebraico (1996-2005), in cui il significato etico e personale delle vicende storiche è interpretato con interventi minimi, ricercando un accordo lirico con il paesaggio circostante. Nel 1980 diventa segretario nazionale del Partito Femminista Repubblicano, affiancando all'attività di architetta e urbanista quella di attivista legata ai diritti dei giovani e in particolare delle donne. Nel 2021 è pubblicato il volume *L'architettura civile di Paola Salmoni* che include una prima retrospettiva della sua attività. [MP]

SALVAGGIO Maria (*Napoli, 15 dicembre 1940*). Laureata in Architettura nel 1966. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1968 con il n. 2035. Assieme al collega e compagno di vita Piergiorgio Stefani, fonda nel 1965 lo studio TauArch, attivo a Roma nel campo della progettazione residenziale e urbanistica. [CM]

SALPIETRO Giuliana. Laureata in Architettura nel 1955 con una tesi dal titolo *Quartiere Ina Casa in Roma*.

SALZA PRINA RICOTTI Eugenia (*Libia, 1922 - Roma 2015*). Laureata in Architettura nel 1954. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1954 con il n. 901. Collabora con la Soprintendenza dei Beni Culturali con numerose ricerche e campagne di scavo sulle ville marittime dell'antica Roma. Pubblica ponderosi studi su Villa Adriana di Tivoli, tra cui *Villa Adriana. Il sogno di un imperatore* (L'erma di Bretschneider 2000). È autrice di numerosi saggi di contenuto archeologico, dedicando la sua attenzione anche ai giocattoli e alle ricette dell'antica Roma. [CM]

SANTANGELO Maria (*Piazza Armerina, Enna, 13 maggio 1913*). Iscritta alla facoltà di Architettura nel 1936, matricola n. 976, dopo aver conseguito la maturità classica. Poco dopo l'iscrizione ad Architettura chiede il passaggio alla facoltà di Lettere dove si laurea con 110 e lode. [AC]

SANTORO Bianca. Laureata in Architettura nel 1967-68.

SANTOVITO Giulia (*Roma, 21 novembre 1935*). Laureata in Architettura nel 1962. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1964 con il n. 1676.

SANTUCCI Lia. Assistente di Matematica presso la facoltà di Ingegneria nel 1968-1969.

SAPORITI Gianna (*Modena*). Laureata in Ingegneria Civile nel 1931. Dopo la laurea assume l'incarico di assistente volontaria nel Gabinetto

di Architettura generale per un biennio. Nel 1935 compare nell'Annuario del Ministero dell'Educazione Nazionale come insegnante presso l'Istituto per geometri di Pesaro. Si sposa con Mario Figà Talamanca e ha un figlio, Alessandro, nato nel 1938. [CB]

SARNO Maria Teresa (*Alatri, Frosinone, 28 agosto 1925*). Laureata in Architettura nel 1951, con votazione 94/110 con una tesi dal titolo *Circolo artistico*. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1952 con il n. 812 svolge la libera professione e nel 1956 contribuisce alla creazione della sezione romana dell'Aidia. [CM]

SARTI Maria. Laureata in Architettura nel 1957 con una tesi dal titolo *Scuola elementare*.

SARTOGO Francesca (*Roma, 16 dicembre 1927*). Laureata in Architettura nel 1954, con votazione 100/110 con una tesi dal titolo *Casa dello studente*. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1955 con il n. 949. Negli anni cinquanta inizia un'intensa attività di ricerca e progettuale, collaborando con vari architetti tra cui una lunga collaborazione di 25 anni con Gianfranco Canniggia, ma anche con il fratello Piero Sartogo e con Arnaldo Bruschi. Lavora sia nel campo della ricerca che della progettazione sperimentale applicata al restauro, al recupero e pianificazione urbana, prima in chiave storico filologica, poi in chiave ecologica, e infine energetica e per lo sviluppo sostenibile. Tra i progetti più significativi ricordiamo: il restauro dell'Università di Camerino, palazzo Attimis di Maniago, palazzo Cardini a Roma; il progetto di ricostruzione analogica di Venzone dopo il terremoto del 1976; vari progetti per Napoli dopo terremoto del 1980; la ricostruzione quartiere IACP a Venezia. Nel settore della progettazione edilizia e urbanistica cura progetti per l'Università della Calabria, Università di Chieti, parco della Caffarella. Dagli anni ottanta si concentra sulla ricerca ambientale, diventando una delle fondatrici italiane della cosiddetta bioarchitettura; in questa veste partecipa a congressi internazionali, pubblica varie opere e cura progetti innovativi tra cui quelli per il centro storico di Perugia e per le Saline di Ostia. È socia di vari organismi e tra i fondatori dell'Inbar Istituto nazionale di bioarchitettura e dal 1996 è presidente dell'Eurosolar Italia (European association for renewable energies). Cura numerose pubblicazioni, tra cui la collana "Ecologia e architettura" della casa editrice Alinea; tra queste: *Udine e Venzone. Lettura critica per una storia operante del territorio friulano* (2008); *Saline ad Ostia antica* (2000); *Premio solare europeo 1999-2004* (2006). Nel 2013 il suo archivio è dichiarato di interesse culturale. [MP]

SAVINO Rosa. Laureata in Ingegneria nel 1930 con una tesi dal titolo *Progetto preliminare della ferrovia Subiaco–Avezzano*.

SBARACCANI Giovanna (*Roma, 12 luglio 1938*). Laureata in Architettura nel 1967-66. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1969 con il n. 2113.

SCAFATI Anna (*Roma, 3 gennaio 1933*). Laureata alla facoltà di Fisica nel 1956, con votazione 107/110. È figlia di Giulio Scafati e Pia Ravicini. Nello stesso anno della laurea è nominata assistente volontaria presso l'Istituto di Fisica sperimentale. Nel 1959-1960 assume l'incarico di docente presso il corso di perfezionamento in Ingegneria nucleare in Problemi di sicurezza e dosimetria, incarico a cui rinuncia nel 1960 e riprende per gli a.a. 1961-1962, 1965-1966 e 1966-1968. Nel 1967-1968 le viene conferito l'incarico di docenza in Fisica I e Fisica II presso la facoltà di Ingegneria. Dal 1956 al 1975 è assistente volontaria di Fisica presso la facoltà di Medicina e Chirurgia. È ricercatrice presso i laboratori di Fisica dell'Istituto Superiore di Sanità. Dal 1961 è libera docente di Biologia molecolare, abilitazione che le viene confermata definitivamente nel 1979. Nel 1978-79 è libera docente di Biofisica nella facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali. [CB]

SCAGLIOTTI Michelina. Laureata nel 1947 presso il Politecnico di Milano in Ingegneria Industriale con specializzazione in Elettrotecnica con 82/100. Dal 1947 al 1953 lavora per la Società Edison di Milano. Dal 1953 si trasferisce a Roma per seguire il marito Vannini. Qui assume il ruolo di assistente di misure elettriche presso la Scuola per Ingegneri. Scrive numerosi saggi. [CB]

SCALERA Marcella (*Tunisi, 11 luglio 1918*). Laureata in Architettura nel 1954, con votazione 86/110 con una tesi dal titolo *Casa dello studente*. Iscritta all'ordine degli Architetti di Roma dal 14 giugno 1955.

SCALERO Maria Teresa. Iscritta alla facoltà di Architettura a partire dal 1925-26, matricola n. 239.

SCALIA Annamaria (*Roma, 1 aprile 1938*). Laureata in Architettura nel 1964-65 con una tesi sugli edifici scolastici. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1968 con il n. 2030.

SCAPACCINO Elisa (*Thiene, Venezia, 22 settembre 1930*). Laureata in Architettura nel 1957 con una tesi dal titolo *Borsa merci*. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1958 con il n. 1098.

SCHIAVONE Luciana (*Roma, 7 novembre 1931*). Laureata in Architettura nel 1959-60 con una tesi dal titolo *Quartiere residenziale autosufficiente*. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1960 con il n. 1301.

SCHIUNNACH Floriana (*Genova, 27 giugno 1911*). Iscritta alla facoltà di Architettura nel 1930, matricola n. 539, dopo aver conseguito la maturità artistica, seconda sezione, al liceo annesso alla Regia Accademia delle Belle Arti di Roma. Si laurea il 14 novembre 1935, con una tesi dal titolo *Mostra permanente del mare al Lido d'Albaro*, votazione 104/110. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1965 con il n. 1792.[AC]

SCHMID Giovanna. Laureata in Architettura nel 1967-68.

SCIAMPLICOTTI Vilma. Assistente presso l'istituto di Macchine della facoltà di Ingegneria dal 1965 al 1969.

SELEM Hilda (*Spalato, Croazia, 1925 - Roma 2001*). Laureata in Architettura nel 1949, con votazione 110/110 con una tesi dal titolo *Progetto per un liceo* e iscritta all'ordine professionale nel 1950 con il n. 704. È una profuga italiana prima a Trieste, dove frequenta il liceo classico e poi a Venezia, dove si iscrive per i primi due anni all'Istituto universitario di Architettura frequentando i corsi di Carlo Scarpa e stringendo amicizia con Marcello D'Olivio, Angelo Masieri e Gino Valle. Si trasferisce a Roma dove è iscritta alla facoltà di Architettura a partire dal 1942-43. Vince borse di studio per la Svezia, dove svolge apprendistato nello studio di Sven Markelius, per gli Stati Uniti e l'Inghilterra. Rientrata a Roma, dal 1953 diventa assistente di Vittorio Ballio Morpurgo per il corso di Architettura d'interni e poi docente incaricata, dal 1974, e quindi professore ordinario di Architettura di interni e arredamento sino al 1995, anno del suo pensionamento. Insegna anche presso le università di Pescara e Firenze, presso il MIT a Harvard e è corrispondente per la rivista *The Architectural Review*. Svolge attività di progettazione in proprio e con i colleghi Mario Fiorentino (quartiere Spine Bianche a Matera, 1955-59), Adalberto Libera, Sergio Lenci, Michele Valori (edificio per abitazioni all'Eur, 1955-59) e con lo studio Passarelli (International School of Notre Dame a Roma, 1960). Negli anni Novanta estende il suo campo di ricerche alle tematiche ambientali e pubblica una serie di studi operativi sul riuso di manufatti storici dell'area periferica romana quale contributo all'ecosistema urbano. [CM]

SELVAGGIO Maria. Laureata in Architettura nel 1966-67.

SERAFINI Attilia (*Roma, 1 marzo 1922*). Laureata in Ingegneria nel 1945. Specializzata in Cemento armato, appena laureata diventa assistente del prof. Cestelli Guidi nella facoltà di Architettura per spostarsi poco dopo a Ingegneria, dove la sua presenza è documentata negli annuari già a partire dal 1945. Presso l'istituto di Scienza delle Costruzioni svolge attività di ricerca, tra cui le sperimentazioni sul

comportamento del cemento armato precompresso a cavi aderenti, iniziate nel 1946 e proseguite fino agli anni '60. Dal 1956 al 1975 è assistente alla cattedra di Tecnica delle Costruzioni. Negli ultimi anni di attività universitaria si interessa anche dello sviluppo e della didattica relativa ai materiali compositi. Svolge attività professionale dal 1945 a al 1957, con dimensionamenti e calcoli di cemento armato e collaudi relativi a edifici civili, scuole e alberghi, viadotti, ponti e sopraelevate, sottostazioni elettriche, stabilimenti industriali, opere di sostegno. In particolare, si menziona la progettazione e i calcoli esecutivi degli elementi strutturali della "Stazione Elettrica Roma Nord" per la Società Romana Elettricità. Negli stessi anni è insegnante di Costruzioni negli istituti per Geometri fino al pensionamento. [CB]

SERGIO Simonetta (*Napoli, 19 aprile 1940*). Laureata in Architettura nel 1966-67. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1968 con il n. 2001.

SETTIMI Valeria (*Rimini, 5 ottobre 1933*). Laureata in Architettura nel 1961. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1963 con il n. 1483.

SIBILIA Camilla (*Roma, 11 aprile 1932*). Laureata in Architettura nel 1956 con una tesi dal titolo *Lotto edilizio semintensivo*. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1957 con il n. 1064.

SINDICI Caterina (*Roma, dicembre 1937 - gennaio 2015*). Laureata in Architettura nel 1966-67. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1968 con il n. 2065. Attiva nella sezione romana di Italia Nostra all'interno del Consiglio Direttivo si impegna nelle battaglie per la perimetrazione delle zone verdi ed elabora la "Mappa delle Aree irrinunciabili di Roma". [CM]

SINISCALCHI Claudia. Coniugata Peiser. Laureata in Ingegneria nel 1961 con una tesi dal titolo *Studio della stabilità dei rilevati in terra*. Iscritta all'Ordine degli Ingegneri il 13 marzo 1967 (idraulica). Assistente presso l'istituto di costruzioni idrauliche a partire dal 1964, in seguito viene nominata docente di idraulica. Tra le pubblicazioni citate negli annuari: *Remarks on the stability analysis of earth slopes*, in "University of Toronto Press", Montreal (1965); *Alcune caratteristiche del movimento di materiale solido nel moto ondoso e nel moto uniforme*, Trieste, (1965); *La assoluzione delle dighe – Determinazione su modello* in "L'Acqua" n.3 (1966); *Una analisi regionale delle maggiori piogge di un giorno* in "L'Acqua" n.5 (1966).; *IX congresso della Commissione Internazionale delle Grandi Dighe*, in "L'Acqua", (1967); *Un nuovo materiale per l'analogia elettrica delle filtrazioni del terreno*, in "L'Acqua", (1967). [CB]

SOLETTI Adriana (*Roma, 1942 - 2004*). Laureata in Architettura nel 1966-67. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1967 con il n. 1938. Insegna dapprima presso la facoltà di Ingegneria di Perugia e quindi diventa professore ordinario di disegno presso Sapienza. Svolge attività scientifica riguardante i temi del disegno e del rilievo delle strutture urbane ed architettoniche. [CM]

SOLINAS Maria Pia. Laureata in Architettura nel 1967-68.

SONNINO Alessandra (*Roma, 26 settembre 1936*). Laureata in Architettura nel 1967. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1963 con il n. 1483. Assistente di Disegno dal 1964 presso la facoltà di Ingegneria, parallelamente all'attività didattica è titolare di un proprio studio professionale. [CB]

SOPRANI Lidia (*Udine 1935 - Roma 2019*). Laureata in Architettura nel 1960. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1961 con il n. 1341. Collabora inizialmente con Manfredo Tafuri ed entra a far parte del gruppo AUA, Architetti Urbanisti Associati; quindi, indirizza i suoi campi di interesse verso la progettazione del paesaggio per occuparsi a lungo della conservazione e gestione del giardino di Ninfa. Docente di Disegno dal vero e poi di Arte dei Giardini, è tra i fondatori dell'A-IAPP. Associazione Italiana di Architettura del Paesaggio. [CM]

SORBATTI Agar (*Loro Piceno, Macerata, 26 Aprile 1900 - Loro Piceno, Macerata, 4 Settembre 1980*). È figlia di Federico Sorbatti e Maria Pia Antinori, una famiglia benestante della provincia maceratese. Il padre è laureato in giurisprudenza ed esercita la professione di notaio prima a Loro Piceno e poi a Macerata. Ben presto Federico decide che suo figlio sarebbe stato un Ingegnere, per realizzare finalmente il sogno del nonno Giovanni. Dal matrimonio nascono tre figlie femmine e la primogenita Agar è subito predestinata prima alla Scuola Tecnica superiore di Macerata e poi alla carriera di ingegnera, iscrivendosi alla Regia Scuola di Roma nel 1918. Si laurea in Ingegneria Civile il 26 dicembre del 1923, diventando la prima marchigiana ad ottenere il titolo. Dopo il matrimonio del 1924 con il collega Fernando Bonati, nascono i figli Fede (nel 1925) e Luigi (nel 1927). Con il marito fonda a Milano la Società Ingegnere Bonati, che si occupa della produzione, installazione e assistenza di forni per la cottura della ceramica (realizzando tra gli altri i forni della Richard Ginori e quelli della storica Ceramiche di Laveno). Nel 1936 la società confluisce nella Spig Società Per Impianti Generali che sviluppa soluzioni innovative per le torri di raffreddamento, ripensate per recuperare l'acqua dopo il ciclo e nella filtrazione

dei fiumi, portando ad importanti avanzamenti in termini di efficienza e di sostenibilità dei processi produttivi. Durante la seconda guerra mondiale il marito è richiamato come ufficiale del Genio militare, mentre l'attività della Spig è sospesa, per riprendere alla conclusione del conflitto. La Spig partecipa attivamente alla ricostruzione del patrimonio industriale italiano, realizzando gli impianti della Montecatini, della Edison, del polo chimico di Porto Marghera e delle centrali geotermiche di Larderello, diventando una delle aziende più note a livello mondiale. Negli anni Cinquanta muore il figlio Luigi, mentre Fede sposa nel 1946 l'ex colonnello e ingegnere polacco Antony Mosiewicz, che si distingue nella guerra di liberazione italiana. Dopo un primo periodo in Argentina, Fede ed Antony rientrano a Milano alla guida della Spig a fianco dei genitori. In tempi recenti, i nipoti di Agar fondano le Cantine Murola, tra le più prestigiose dell'Italia centrale, e al ricordo dell'antenata dedicano il vino *Camà*, soprannome con cui era nota Agar. Nel 2015 la prima ingegnera marchigiana è stata celebrata a Milano con una mostra e un premio. [MP]

SPANICCIATI Renata. Assistente di Matematica alla facoltà di Ingegneria nel 1968-1969.

SPINELLI Maria Luisa. Assistente presso l'istituto di Trasporti alla facoltà di Ingegneria dal 1961.

SPRENGER Daniela (*Bergamo, 10 giugno 1926*). Laureata in Architettura nel 1955. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1965 con il n. 1812.

STEFANORI Anna Maria (*Roma, 6 agosto 1901*). Iscritta alla facoltà di Architettura a partire dal 1922-23, matricola n.161. Proviene dall'Istituto di Belle Arti ma non viene ammessa agli esami di composizione architettonica (Manfredi), Edilizia cittadina (Piacentini) Scenografia (Angeletti) e non si laurea. [AC]

STEIN Anna Maria. Assistente presso l'istituto di Metallurgia alla facoltà di Ingegneria dal 1948 al 1955.

STERBINI Maria Luisa. Laureata in Architettura nel 1957 con una tesi dal titolo *Centro commerciale*.

STUPARICH Giordana (*Trieste 19 settembre 1921 - 1993*). Iscritta alla facoltà di Architettura nel 1939, matricola n. 1176, dopo aver conseguito la maturità artistica, seconda sezione presso il liceo annesso alla Regia Accademia di Belle Arti di Venezia. Frequenta regolarmente fino al 1943. Nel 1950 chiede il congedo per ragioni familiari e di lavoro e si trasferisce allo Iuav per completare gli esami e laurearsi. È figlia dello scrittore Giani Stuparich. [AC]

SUFER Berta. Laureata in Ingegneria nel 1931, assume il ruolo di ingegnere principale di sezione presso il Ministero dei Lavori Pubblici. Nel 1957 è una delle fondatrici della sezione romana dell'Aidia. [CM]
SUPINO Laura (*Torino, 16 luglio 1930*). Laureata in Architettura nel 1958. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1958 con il n. 1151.

T

TADDEI Marcella (*Roma, 14 agosto 1931*). Laureata in Architettura nel 1960. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1961 con il n. 1382.
TALLINI SCAFATI Maria. Docente incaricata di Geometria 1 alla facoltà di Ingegneria dal 1961.

TAPPARELLI Gianna. Laureata in Architettura nel 1968-69.

TARRONI Maria Teresa (*Roma, 2 febbraio 1936*). Laureata in Architettura nel 1963-64 con una tesi dal titolo *Scuola elementare*. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1966 con il n. 1855.

TASSI Anna Rosa (*Sassari, 19 novembre 1940*). Laureata in Architettura nel 1967-68. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1968 con il n. 2010.

TAVOLACCINI Iole (*nata a La Spezia*). Laureata in Ingegneria nel 1920. Nel 1923 ricopre un incarico di insegnamento della matematica nella scuola industriale Duchessa di Galliera a Genova. Nella seconda metà degli anni Venti ritorna a Roma, dove lavora presso l'istituto Romano dei Beni Stabili, nel settore edilizia e finanza legata all'edilizia, dove partecipa attivamente alle attività del dopolavoro. Qui conosce Maria Luisa Ganassini, figlia del direttore dell'Istituto, con cui partecipa alle attività del Dopolavoro. [CB]

TEDONE Giovanna (*Roma, 27 agosto 1940*). Laureata in Architettura nel 1965-66. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1968 con il n. 2029. Funzionario della Soprintendenza archeologica di Roma, dirige i lavori di scavo archeologico sul Palatino dal 1996 al 2001. [CM]

TENAGLIA Ada (*Pescara, 6 aprile 1936*). Laureata in Architettura nel 1963-64 con una tesi dal titolo *Quartiere alla Magliana*. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1968 con il n. 2067.

TIBERIO Rita. Laureata in Ingegneria nel 1967 con una tesi dal titolo *Gru su autotelaio*.

TOCCAFONDI Livia (*Roma, 31 maggio 1940*). Laureata in Architettura nel 1967-68. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1968 con il n. 2016. Professore ordinario di progettazione architettonica e urbana

presso la facoltà di Architettura dal 2004. Svolge attività progettuale e gestisce assieme al figlio Andrea Samonà la Collezione Samonà a Roma. [CM]

TODDE Patrizia (*Roma, 13 novembre 1943*). Laureata in Architettura nel 1967-68. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1968 con il n. 2068.

TOMMASI Maria Eugenia. Studentessa alla facoltà di Architettura. Iscritta a partire dal 1941-42, matricola n.1454.

TONAZZI Silvia. Laureata in Architettura nel 1959-60 con una tesi dal titolo *Centro di villeggiatura*.

TONDI Maria Luisa (*Roma, 31 agosto 1937*). Laureata in Architettura nel 1963-64 con una tesi dal titolo *Quartiere di 10000 abitanti*. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1964 con il n. 1659.

TOSCANO Maria Annunziata (*Catania, 24 gennaio 1922*). Iscritta alla facoltà di Architettura a partire dal 1942-43. Si laurea nel 1948, con votazione 98/110 con una tesi dal titolo *Stabilimento per ceramica*. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1950 con il n. 724. È assistente volontaria al corso di Estimo ed esercizio professionale tra il 1953 e il 1957. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1950 con il n. 724. [MP]

TRAVIGLIA Maria Carmelita (*Stanghella, Pordenone, 18 luglio 1915*). Iscritta al terzo anno della facoltà di Architettura nel 1939, matricola n. 1128, trasferendosi dallo Iuav di Venezia. Per ragioni economiche (il padre è capo stazione), durante gli anni di studio richiede il rimborso delle tasse e un assegno pari a metà delle tasse per gli studi. Si laurea nel 1942, con una tesi dal titolo *Collegio Femminile in Venezia*, votazione 107/110. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1966 con il n. 1823. [AC]

TRIGGIANI Luciana (*Roma, 13 novembre 1943*). Laureata in Architettura nel 1962. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1972 con il n. 2785.

TRONCONI Maria Luisa (*Sora, Frosinone, 16 maggio 1925*). Laureata in Architettura nel 1954, con votazione 103/110 con una tesi dal titolo *Villaggio del bracciante*. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1955 con il n. 970.

TUCCIMEI Maria Luisa (*Roma, 10 marzo 1917*). È figlia di Saverio Tuccimei e Maria Stocker. Laureata in Ingegneria Civile nel 1942, con votazione 110/110. Dopo la laurea diventa assistente volontaria presso la cattedra di Geofisica mineraria della facoltà di Ingegneria mineraria dal 29 ottobre 1943 al 29 ottobre 1945. [CB]

U

ULISCIA Marcella (*Roma, 30 maggio 1924*). Laureata in Architettura nel 1954 con una tesi dal titolo *Clinica Ostetricoginecologica*. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1955 con il n. 944.

V

VACALOPULU Elisabetta (*Batum, Russia, 2 ottobre 1925*). Laureata in Architettura nel 1957 con una tesi dal titolo *Scuola elementare*. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1967 con il n. 1168.

VADALÀ Maria Antonietta (*Roma, 10 luglio 1935*). Laureata in Architettura nel 1962. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1964 con il n. 1641.

VAGLIERI Attilia (*Roma, 1897 -1978*). Pur senza una laurea in Architettura, è una delle progettiste più attive tra gli anni Venti e Trenta del Novecento, distinguendosi per la qualità e la varietà dei suoi interventi. Figlia di Edvige Bongera e di Dante Vaglieri, noto archeologo ed epigrafista, frequenta il liceo Tasso e nel 1914 ottiene il diploma per l'insegnamento del disegno nelle Scuole tecniche e Normali. Nel dicembre 1917, alla Scuola di Belle Arti di Roma – prima ancora della nascita della facoltà di Architettura – consegue il titolo di Professore di disegno architettonico con il massimo dei voti (10/10), dimostrando già un'eccellente padronanza del linguaggio progettuale. Il suo primo progetto firmato risale al 1919, in collaborazione con il marito, l'ingegnere Umberto Travaglio, con cui condividerà tutta la carriera professionale. La sua attività spazia dagli interni all'urbanistica, con interventi di ampio respiro come la ristrutturazione della zona dantesca a Ravenna, lo studio per la città polisportiva Dux a Ostia e il progetto per il Museo Greco-Romano di Alessandria d'Egitto (1929), per il quale non riceve il premio a causa della sua condizione di donna. Tra le sue opere residenziali più significative figurano la villa del barone Gerardo di Giuria a San Balbino, numerosi villini a Ostia e nel quartiere Aventino di Roma. Nel 1934 partecipa al concorso per l'Auditorium al Circo Massimo e, nel 1937, la rivista «Architettura» pubblica la casa privata dei due progettisti sull'Aventino, una raffinata rielaborazione del linguaggio razionalista europeo. Tuttavia, il suo nome viene ommesso, e l'opera viene attribuita esclusivamente al marito. Tra le ultime realizzazioni si

annovera la Chiesa parrocchiale dei Santi Giovanni Battista e Giovanni Bono (1951), esempio della sua capacità di adattare il proprio stile alle esigenze della ricostruzione postbellica. [MP]

VAGNETTI Maddalena (*Roma, 19 settembre 1930 - 31 ottobre 2011*). Laureata in Architettura nel 1956. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1957 con il n. 1033. Sorella di Luigi Vagnetti, sin dagli anni universitari in Architettura manifesta una spiccata vocazione per il paesaggio e il disegno di giardini, anche grazie all'influenza di Francesco Fariello. Si laurea nel 1956 con una tesi dal titolo *Piccolo museo a Valle Giulia in Roma*. Tra le sue opere, si ricorda tra il 1967 e il 1969 il disegno del verde del Complesso polifunzionale in Via Muratori a Milano, in collaborazione con lo Studio Chiodi e Passarelli. A Roma nei primi anni novanta cura il restauro del Parco Nimorense con l'architetto Massimo De Vico Fallani e successivamente si dedica con il marito Alessandro Giannini e Italia Nostra per la tutela e la valorizzazione del Parco archeologico della Serenissima a Tor Sapienza. Dal 1985 al 1993 è vicepresidente dell'AIAPP (Associazione Italiana Architettura del Paesaggio) e dal 2006 è nominata membro onorario, rimanendo per molti anni responsabile della sezione di Roma. [MP]

VAGNONI Luciana (*Roma, 6 luglio 1935*). Laureata in Architettura nel 1960. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1961 con il n. 1374.

VAGNONI Maria Gabriella. Laureata in Architettura nel 1968-69.

VAKAPALU Elisabetta (*Batum, Russia, 2 ottobre 1925*). Laureata in Architettura nel 1957. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1967 con il n. 1168.

VALENTE Chiara (*Roma 1939 - 2005*). Nasce da Francesco Valente e Terza Buttari. Iscritta alla facoltà di Ingegneria a partire dal 1957, dopo aver conseguito il diploma al liceo classico Tasso. Sceglie il corso di laurea in Ingegneria Elettronica, allora di recente formazione. Qui conosce Alessandro Ranzo, che diventerà suo marito nel 1965 e dal quale avrà nel 1971 il figlio Giulio. Si laurea nel 1964 con una tesi dal titolo *Progetto di un'antenna per sistema di radionavigazione Consol*. Dopo la laurea, frequenta la Scuola di Ingegneria Aerospaziale per tre anni. Nel 1968 assume il ruolo di Assistente incaricata alla cattedra di Geometria analitica, che manterrà per un anno, per poi assumere nel 1969 il ruolo di Assistente incaricata alla cattedra di Meccanica razionale. Nel 1970 riceve il primo incarico di insegnamento di Meccanica razionale. La sua collaborazione con la facoltà prosegue proficuamente e nel 1985 vince il concorso per professore associato presso la Cattedra di Mec-

canica razionale. Dieci anni dopo, nel 1995, è incaricata dell'insegnamento di Meccanica del volo spaziale, insegnamento che manterrà per dieci anni, fino alla morte. La sua attività scientifica riguarda i temi della Dinamica strutturale, dell'Astrofisica applicata, della Fluidodinamica e della Meccanica orbitale. Nella professione ha sempre avuto un atteggiamento curioso, vitale e costruttivo. Coltiva molte passioni, tra cui quella per i viaggi, soprattutto per mare (possiede e conduce una barca) e per la musica classica. [CB]

VALENTI Maria Luisa (*Bologna, 8 luglio 1937*). Laureata in Architettura nel 1963-64 con una tesi dal titolo *Centro di servizi*. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1964 con il n. 1987.

VALLE Enrica (*Tripoli, Libia, 2 ottobre 1925*). Laureata in Architettura nel 1958. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1958 con il n. 1152.

VANARA Anna Maria (*Torino, 20 giugno 1940*). Laureata in Architettura nel 1966-67. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1968 con il n. 2042.

VANICORE Adriana (*Fiume, Croazia, 18 giugno 1935*). Laureata in Architettura nel 1966. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1968 con il n. 2042.

VARETTI Cecilia (*Roma, 27 aprile 1923*). Laureata in Architettura nel 1951, con votazione 98/110 con una tesi dal titolo *Albergo sul Lago*. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1952 con il n. 843. Socia della sezione romana all'Aidia dal 1956, svolge attività professionale e partecipa a campagne di scavo archeologico. Nel 1979 dona il fondo archivistico del padre Carlo Vittorio, specializzato tra l'altro in edilizia carceraria, alla biblioteca del Museo Galileo di Firenze. [CM]

VECCHIONI Sofia (*Montieri, Grosseto, 21 novembre 1917*). Iscritta alla facoltà di Architettura nel 1943, matricola n. 1479, dopo aver conseguito la maturità artistica, seconda sezione al liceo artistico di Firenze. [AC]

VENANZI Teresa. Laureata in Architettura nel 1968-69.

VENTRIGLIA Rita. Iscritta alla facoltà di Architettura a partire dal 1940-41, matricola n. 1296.

VERDOIA Carla Eugenia. Laureata in Architettura nel 1957 con una tesi dal titolo *Casa torre*.

VERDUZIO Francesca (*Napoli, 9 settembre 1912*). Figlia di Rodolfo Verduzio e Maria Luisa Monti. Laureata in Chimica nel 1936. Dal 1940 al 1942 assume l'incarico di assistente straordinaria presso l'istituto di Chimica della Scuola per Ingegneri di Roma. Cessa per dimissioni volontarie. [CB]

VERIS Maria Luisa. Laureata in Ingegneria nel 1966 con una tesi dal titolo *Impianto per la costruzione di tubi in calcestruzzo centrifugato*.

VERNA Iolanda. Assistente di Matematica alla facoltà di Ingegneria dal 1965 al 1969.

VILLA Francesca. Laureata in Architettura nel 1959-60 con una tesi dal titolo **Scuola professionale**.

VILLETTI Gabriella (1941-1998). Laureata in Architettura nel 1967-68 con Ludovico Quaroni inizia subito la carriera universitaria collaborando con Renato Bonelli e indirizzando i suoi studi sugli ordini mendicanti e l'architettura medievale. Nel 1995 diventa professore ordinario di Storia dell'Architettura presso l'università di Reggio Calabria. Tra le sue pubblicazioni *Storia edilizia di S.Maria sopra la Minerva* con G. Palmerio (Vella 1989). [CM]

VINCENZI Lilia. Laureata in Architettura nel 1967-68.

VIOLATO Adriana (Sulmona, L'Aquila, 19 luglio 1941). Laureata in Architettura nel 1967-68. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1969 con il n. 2177.

VITALE Adriana. Laureata in Ingegneria nel 1966 con una tesi dal titolo *Progetto della linea di trasmissione dell'energia elettrica dalla centrale di Terni alla sottostazione di Massa*.

VITERBO Nina Livia (Trieste, 28 giugno 1902 - Cortina d'Ampezzo, Belluno, 13 dicembre 1968). Iscritta alla facoltà di Architettura a partire dal 1923-24, matricola n. 165, al quarto anno, dopo essersi trasferita a causa della morte della madre da Milano dove aveva iniziato gli studi nel 1920-21. Si laurea nel 1926, con votazione 95/110 con una tesi dal titolo *Asilo infantile a Brioni*. Dopo l'abilitazione sia in Architettura che in Ingegneria, si iscrive all'Ordine degli Architetti di Milano. Nel 1935 è citata sulle pagine dell'*Almanacco della donna italiana* per i suoi «arditi mobili in cuoio» e nel 1938 pubblica su *Domus* la villa realizzata a Cortina d'Ampezzo per il noto dirigente della RAS Arnoldo Frigessi, per il quale cura con attenzione anche tutto l'arredo interno. Nel 1939, a seguito del varo delle leggi razziali, è tra i dodici nomi espulsi dall'ordine di Milano e qualche mese dopo decide di emigrare in Argentina, dove, secondo alcune fonti sudamericane, realizza i Laboratori Atanor a Munro e una serie di case smontabili a Córdoba. In tarda età torna in Italia e nel 1968 muore in una clinica privata a Cortina d'Ampezzo. Nel 2023 è pubblicata una sua breve biografia nell'archifumetto *Architecture and Remembrance. Sette vite (o sei)*. [MP]

VITTORI PESAMOSCA Maria Antonietta. Assistente di Matematica presso la facoltà di Ingegneria dal 1965 al 1967.

VIVARELLI Nerina (*Grosseto 21 dicembre 1927 - Roma 2020*). Laureata in Ingegneria nel 1951, con votazione 102/110. Qualche mese dopo la laurea, assume l'incarico come assistente volontaria alla cattedra di Impianti industriali (speciali) idraulici, ruolo che ricoprirà dal 1 marzo 1952 al 31 ottobre 1954, quando viene assunta a dall'ente per la riforma della Maremma toscano-laziale. Nel 1959 sposa l'imprenditore edile Luciano Scarascia e si trasferisce a Brindisi dove apre uno studio professionale. Qui si impegna attivamente per la tutela dei beni artistici e architettonici e viene nominata ispettore onorario della Sovrintendenza ai monumenti di Puglia e Lucania. Nel 1967 contribuisce a fondare la sezione locale di Italia Nostra e partecipa a numerose battaglie per contrastare il degrado e l'abbandono dei beni patrimoniali e dei paesaggi rurali. A lei si deve in particolare il vincolo apposto all'ex convento dei Carmelitani Scalzi oggi diventato sede dell'Archivio di Stato di Brindisi. [CB]

VODOPIA Maria Grazia (*Pola, Croazia, 16 aprile 1931*). Laureata in Architettura nel 1958. Assistente di Disegno alla facoltà di Ingegneria dal 1963 al 1968. Iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma nel 1958 con il n. 1164.

Z

ZAPPALÀ Agata. Studentessa alla facoltà di Architettura. Iscritta a partire dal 1941-42, matricola n. 1468.

ZOFREA Silvia. Assistente e poi docente dei corsi di Geometria e Matematica applicata alla facoltà di Ingegneria a partire dal 1962. Socia dell'Unione Matematica Italiana e docente presso il Centro Internazionale di Matematica Estiva. [CB]

ZUMPANO Aurora. Laureata in Ingegneria nel 1939 con una tesi dal titolo *Cementificio*.



CONSIGLIO SCIENTIFICO-EDITORIALE
SAPIENZA UNIVERSITÀ EDITRICE

Presidente

AUGUSTO ROCA DE AMICIS

Membri

MARCELLO ARCA

ORAZIO CARPENZANO

MARIANNA FERRARA

CRISTINA LIMATOLA

ENRICO ROGORA

FRANCESCO SAITTO

COMITATO SCIENTIFICO
SERIE ARCHITETTURA

Coordinatrice

MARISA TABARRINI (Sapienza Università di Roma)

Membri

FEDERICA MORGIA (Sapienza Università di Roma)

FRANCESCA GIOFRÈ (Sapienza Università di Roma)

FEDERICA DAL FALCO (Sapienza Università di Roma)

CRISTINA IMBROGLINI (Sapienza Università di Roma)

FILIPPO LAMBERTUCCI (Sapienza Università di Roma)

FABIO QUICI (Sapienza Università di Roma)

FLAVIA CANTATORE (Sapienza Università di Roma)

SIMONA SALVO (Sapienza Università di Roma)

Opera sottoposta a peer review. Il Consiglio scientifico-editoriale, anche attraverso i comitati scientifici di serie, assicura una valutazione trasparente e indipendente delle opere sottoponendole in forma anonima a due valutatori ignoti agli autori e ai curatori. Per ulteriori dettagli si rinvia al sito: www.editricesapienza.it

This work has been subjected to a peer review. The Scientific-editorial Board, also through the scientific committees of series, ensures a transparent and independent evaluation of the works by subjecting them anonymously to two reviewers, unknown to the authors and editors. For further details please visit the website: www.editricesapienza.it

COLLANA STUDI E RICERCHE

Per informazioni sui volumi precedenti della collana, consultare il sito:
www.editricesapienza.it | *For information on the previous volumes included
in the series, please visit the following website: www.editricesapienza.it*

163. Spectral theory of non-self-adjoint Dirac operators
and other dispersive models
Nico Michele Schiavone
164. One protein many functions: the non-canonical interactions of SHMT1
The structural and functional characterization of SHMT1 interactions
with RNA and in the *de novo* thymidylate synthesis complex
Sharon Spizzichino
165. "One Step Beyond the Hero"
Disrupting War and Violence in American Literature and Culture
Collected Essays
Giorgio Mariani
166. For a sociology of local innovation ecosystems
A work in progress on NRRP and the Rome Technopole
Tommaso Fasciani, posthumous work edited by Ernesto d'Albergo
167. Juegos de miradas: relaciones transatlánticas entre Italia,
España y América Latina
Chiara Bolognese y Beatriz Ferrús Antón (eds.)
168. Nuovi scenari per ambienti di inclusione sociale
Ricerche psico-pedagogiche
a cura di Guido Benvenuto e Fiorenzo Laghi
169. L'Africa degli eurocomunisti
Comunisti italiani e francesi tra crisi dei socialismi africani
e rapporto Nord-Sud (1969-1984)
Gabriele Siracusano
170. Conservation Process Model
An ontology for Conservation in Architecture
Marta Acierno and Donatella Fiorani
171. Percorsi in Civiltà dell'Asia e dell'Africa IV
Quaderni di studi dottorali alla Sapienza
a cura di Mario Casari
172. Tecniche Sapienti
Storie di architetture e ingegnere in Sapienza 1910-1968
a cura di Claudia Mattozzo e Chiara Belingardi



Esito di una ricerca di Ateneo coordinata da Claudia Mattogno, il volume mette in luce storie di vita e professione delle *Tecniche Sapienti*: studentesse, laureate e docenti di Ingegneria e Architettura alla Sapienza, l'università di Roma.

L'arco temporale preso in esame è compreso tra il 1910, anno della prima iscrizione femminile nella Reale Scuola di Applicazione per Ingegneri, e il 1968 quando, grazie ai movimenti studenteschi, viene liberalizzato l'accesso alle università e il numero delle iscritte aumenta in maniera considerevole. All'interno di questo lungo periodo, i materiali raccolti sono stati articolati in tre scansioni: *Pioniere*, 1919-1935; *Antesignane*, 1936-1946; *Intraprendenti*, 1947-1968. Ne emergono ritratti di donne che hanno saputo farsi strada in professioni considerate, in parte ancora oggi, appannaggio maschile e i cui contributi sono finora rimasti nell'ombra, male attribuiti o lasciati in secondo piano.

Il volume è suddiviso in cinque sezioni ed è introdotto dalla Rettrice Antonella Polimeni. La prima parte restituisce il quadro generale della ricerca e il contesto culturale dei primi del Novecento. La seconda, la terza e la quarta parte propongono una selezione di figure particolarmente significative di ingegnere e architetto. La quinta parte organizza, per la prima volta, un indice analitico ricco di 509 profili che restituisce un sorprendente corpus di donne e amplia le prospettive di future ricerche.

Claudia Mattogno, architetta PhD, è professoressa ordinaria di Urbanistica e ha insegnato presso il corso di laurea di Ingegneria Edile-Architettura di Sapienza Università di Roma.

Chiara Belingardi, PhD in Progettazione della Città, del Territorio e del Paesaggio, si occupa di progettazione pianificazione urbana e territoriale da una prospettiva di genere.

ISBN 978-88-9377-377-5



9 788893 773775

